

BIBLIOTECA	REAL
Sala:	A
Estante:	40
Numero:	514

16667129

Biblioteca	Uffiziaria
Sala	B
Estante	81
Tabella	150

F. 14205

LI

I M A G I N I D E I D E I D E G L I I A N T I C H I,

NELLE QUALI SI CONTENGONO
gl'Idoli, Riti, Cerimonie, & altre cose appar-
tenenti alla Religione de gli Antichi.

Raccolte dal Sig. VINCENZO CARTARI,
con la loro esposizione, & con bellissime & accomodate
figure nonamente ristampate.

Et con esserui citati i luoghi de gli autori stessi, di donde molte cose
sono state cavate, con molta diligentia riuiste, & corrette.



IN LIONE

Apresso BARTHOLOMEO HONORATI, Con
priuilegio di sua Maestà Christianissima.

1581.



R. 14205

LE

IMAGINI DE
I DEI DE GLI
ANTICHI,

NELLE QUALI SI CONTENGONO
gl'Idoli, Riti, Ceremonie, & altre cose appar-
tenenti alla Religione de gli Antichi,

Raccolte dal Sig. VINCENZO CARTARI,
con la loro esposizione, & con bellissime & accomodate
figure nouamente ristampate.

Et con esserui citati i luoghi de gli autori stessi, di donde molte cose
sono state cauate, con molta diligentia riuiste, & corrette.



IN LIONE

Apresso BARTHOLOMEO HONORATI, Con
priuilegio di sua Maestà Christianissima.

1581.





MO
A L L I L L V S E T

R E V E R E N . M I O S I G .
E P A D R O N E C O L E N D I S S I M O

I L S . C A R D I N A L E
D A E S T E .



L Libro delle imagini de i Dei de gli antichi, ch'io publicai gia sotto il nome vostro Illustrissimo e Reuerendissimo Signor mio, è stato cosi caro, e ben visto da ogniuno, che hauendo indotto chi lo stampò la prima volta, a stamparlo anco vna altra, ha mosso me parimente a fargli nuoue carezze. Onde per alcuni pochi mesi, ch'io sono stato in Vinetia a mio piacere, me gli son messo attorno, e l'ho non solamente accresciuto di molte imagini, ma ancora abbellito di alcuni ornamenti delle cose antichi pertinenti a quelle: il che spero, che cosi l'habbi da rendere più diletteuole assai da leggere, che non era prima, come senza dubio alcuno lo faranno più bello da vedere le belle, e

*bene accommodate figure, delle quali l'adorna M. Bolognino Zaltieri, huomo nelle cose della stampa diligente, e fidele quanto altri, e lo rappresento alla S. V. Illustrissima, e Reuerendissima, supplicandola che voglia così benignamente accettarlo questa seconda volta, come l'accettò la prima, accioche sotto la protectione sua ei resti sicuro di non essere offeso da i maluagi, e si veggia ch'ella non solamente non isdegna, ma forse anco ha caro ch'io spenda il mio tempo in riuerirla, offerendole di que' pochi frutti, che l'indebole terreno del mio ingegno può produrre, & humiliſsimamente. baciandole la mano le prego da N. S. I D D I O intera feleicità Di Venetia alli X. di Settembre,
M D L X I X.*

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

Deuotissimo Seruitore,

Vincenzo Cartari.

A QUELLI CHE LEGGONO.



ANNO scritto molti de i Dei de gli antichi, & in diuersi mondi: imperoche alcuni della progenie, alcuni della natura, & alcuni altri de i diuersi nomi di quella scriuendo hanno ragionato: ma chi delle Statoe, e delle imagini loro habbia detto, non è stato alcun altro, che M. Vincenzo Cartari, ilquale tutte le ha raccolte insieme nel presete Libro, cò le ragioni di ciascheduna, secondo che da degni Auttori antichi ne ha potuto far ritratto. Laqual cosa oltre, che ad ogniuno farà diletteuole da leggere, sarà molto vtile à chi si piglia piacere di conoscere le antichità: & è per giouare non poco alli Dipintori, & à gli Scultori, dando loro argomen-

to di mille belle inuentioni, da potere adornare le loro Statoc, e le dipintetauole. Et forse anchora che i Poeti, & i dicitori di prose ne trarranno giouamento, perche quelli, e questi hanno bisogno spesso di descriuere qualcuno dei Dei degli antichi, e di raccontare tuti i suoi ornamenti. laqual cosa faranno più ageuolmente assai, ogni volta che se ne veggia qualche disegno dauanti à gli occhi. Potiamo dunque senza dubbio alcuno dire, che'l Cartari con questo suo Libro à molti habbia giouato, e che le fatiche sue non siano le meno utili, che hoggi si mostrino per le stampe, come ben parue alle persone di sano giudicio fin da prima, che elle videro i Fasti di Ouidio da lui fatti volgari, & il Flauio poi pur da lui scritto à dichiarazione di essi Fasti, oue tante cose sono raccontate delle Sacre Ceremonie de gli antichi, che quasi tutta la religione di quelli ci è posta dauanti à gli occhi: cosa di non minore piacere da leggere,

che sia di vtile ad intédere bene i Poeti antichi, egli altri scrittori. e giouerà molto anchora alla cognitione di molti riuersi delle medaglie antiche. Però non siate voi ingrati à chi si affatichi à vostro vtile, come fareste ogni volta, che sprezzaste le fatiche sue, ò ne diceste male: cosa che fanno molti hoggi di più per certa loro malignità, che perche veggano cosa, che meriti di essere biasimata: ben che non per questo vi mancano di quelli anco poi che, riguardando le cose con giusto volere, lodano quello, che è da lodare, e di quello che non merita lode, ammoniscono piaceuolmente, e tali prego voi tutti, che siate verso il Cartari, ch'io vi prometto, ch'egli così hauerà obligo delle giuste ammonitioni, come delle lodich'egli darete non insopbirà puto, ma bene piu volentieri si affaticherà tuttauia à vostro piacere & vtile, lasciando à voi la cura di riprédere chi troppo è vago di dire male.

TAVOLA

Altari nelle Academie de gl'Ateniesi	283	428	da Orfeo	438
Altar d'Hercole detto il go del bue	290	Amore con le faette		431
Alétrione mutato ī gallo	341	Amore tormentato		436
Ammonitione alle dōne	405	Amori nati delle Nimfe		546
Amor cnogiunto con la fortuna	406	Antronio Sabino volea facri ficare vn bue a Diana in Roma		83
Amore non è von	415	Anteuorta		37
Amor con l'ali d'amore	415	Anfitrite moglie di Nettuno		207
Amore simile al sole	216	Antipodi		233
Amor con la face accesa, nato di Volcano, & di Venere	416	Anubi Dio de gli Egitij comme difegnato		282
Amiamo in due modi	417	Anubi figliolo d'Osiri		283
Amore, & Anterote posti da gli Elei nelle scole	419	Angenora Dea		312
Amor Leteo	421	Anfitrione imparò da Bacco à temperare il vino con l'acqua		348
Amori son molti	422	Antonin Pio fe portar la fortuna nella stāza di Marco Antonino		404
Amori comme difegnati	423	Anterote		418
Alessandro Seuero mangiua solamente lepri	425	Anterote partorito da Venere		419
Amor piu iouine de gli altri Dei tenero, e molle	427	Anime discendono dal ciel ne' corpi per amore		435
Amor bellissimo, tra fiori	427	Api Re de gl'Argiui		58
Amor descritto da Mosco	429	Api, & Osiri il medesimo		57
Amore isposto	431	Api apparuiua in Menfi		58
Amori scherzanti cō vna lupa fatti da Archelilao	434	Apollo sempre iouane		44
Amore vince Pan	435	Apollo capo delle Muse		45
Amore descritto da Apuleio		Apollo Dio del'inferno per che nel mezo		46

Apollo

TAVOLA

Apollo Liceo	49	per insegna ala guerra	339
Apollo si mutò in coruo	49	Aquila volata sopra lo scudo di Hierno	insegna de Persi 340
Apollo Padre della medicina come notato in Egitto cō quatro orecchie	54	Arco di Diana	81
Apollo come fatto in Patra cita dell'Acaia	56	Arca di Cipello Tiranno di Corinto	89
Apollo custode de gli armenti di Laomedonte	56	Arpocrate perche in tutti i tempij degli Egitij	59
Apollo custode de gli armenti di Admeto	56	Arcadi si tenerono piu antichi di tutti i Greci e soli si saluarono al tempio del diluuiο	104
Apollo padre d'Escula'pio uccide i Ciclopi	67	Arcadia nel mezo al Peloponneso	104
Apollo Sminteo	73	Arcadi credertero, che la luna dopo il Diluuiο fosse nata di nuouo	105
Apollo da Fenici legato	337	Ariadna abandonata da Teseo	242. 353
Apostrosia cognome di Venere	452	Argo ucciso da Mercurio	281
Apollo con le gratie, Bacco, e Mercurio	468	Argo che signifiichi con tanti occhi	281
Apollo con le gratie nella man destra	471	Arme d'Ercole	287
Aquila doro posta da Herode sopra la magior porta del tempio in Hierusalem spezzata da Giudei	51	Arisnapi con vn sol'occhio	302
Aquila di Giove Regina de gli uccelli	118	Arti di Minerua	305
Aquila porta il fulmine a Giove nel becco	130	Armatura di Marte	330
Aquila Re de gli uccelli	209	Affarte figliuola di Celo, e moglie, e sorella di Satur	31
Aquilone vento	218	Afsirij non voleuano che si facessero simulacri, senon a gli Dei che non si vedevano	
Aquila segno di vittoria	339		
Aquila portata da' Romani			

T A V O L A

uano	42	Auoltoio sacrato a Marte	
Asino offerto ad Apollo	74	342	
Aspetti varij della luna mostrati con vesti bianche, e dorate, e con la face accesa & con la cesta	92	Auerrunci Dei, Auerrun- re che dinota presso a'La- tini	238
Aspetto della luna mostra- to con vesti fosche	92	B	
A sotto fiume passato da Xer- se	286	Bacco con le corna di Toro	116
Asino dato a Bacco	357	Bacco per l'Autunno	39
Asino con Priapo	373	Bacco sempre giouane	44
Asinelli stelle del cielo	373	Baciar la mano agli Dei	90
Asino, vinse Priapo nella mi- sura del membro	373	Baci dati a piedi de caualli del carro di Apollo	91
Ate, amato dalla gran madre e sua fauola	172	Bacco odiato da Giunone	158
Ati come nato	173	Baciar la mano	268
Ati che significhi	174	Bacco ha molti cognomi	344
Atamante diuenta pazzo	244	Bacco disegnato in due mo- di, e quanti siano stati, e plo sole, e cō le corna	350
Atropo	253	Bacco in forma di toro	352
Ate significa calamita, e Dea	427	Bacco di diuersa eta	344
Augusto se trarre dalla sta- tua di Cesare il figliuolo di M. Antonio	12	Bacco perche vecchio	346
Aurora amante di Cefalo	79	Bacco capo delle muse	348
Auoltoio inteso dagli Egit- tij per la natura	96	Bacco alleuato in Nisa dalle Muse	348
Auoltoi tutti son femine, e niun maschio impregnati dal vento Euro	96	Baccanali	355 371
Austro vento	218	Bacco perche vestito con ve- ste di Donna	356
		Bacco perche detto libero padre	355
		Bacco presso a gl'Elei, & per che detto Bassareo	356
		Bacco	

T A V O L A

Bacco pche con la ferula	357	se figliuola	197
Bacco armato	357	Buccina de Tritoni	201
Bacco cinto di serpenti dal- le Parche	363	Borea vento	218
Bacco sbranato da Titani, e con le Dee Eleusine	368	Belzebu idolo delle mosche appresso a gl'Accaroni	393
Bacco con le corna: e vesti- to da femina	369	Bellona	303
Bacco adorato per Priapo da gl'Egittij, e cangiatosi in Becco, e in capretto	373	Bellona si diletta di sangue sparso	304
Bacco con vno scettro, e col membro virile in cima	374	Bilancia di Gioue	118
Bacco con le gratie, Apol- lo, & Mercurio	561	Bue di metallo dedicato ad Apollo, e caro ad Apollo	36
Beotij diuinarono del can- tar continuo de'galli la vittoria, c'hebbero contra Lacedemonij	50	Bue vtillissimo a mortali, mostraua il culto della terra, è adorato per Osiri in Egitto, pche, e come da gli Egittij adorato	57
Beotia tutta allagata	157	Buoi, o vitelli tutti de l'Egit- to non erano buoni per essere il dio Api	57
Bellerofonte vccise la chi- mera	250 323	Bue, o vacca bellissima nata presso a Sabini	83
Bellona da' Romani fuor di Roma tenuta	324	Bufo no detto il sacerdote di Giuoue	140
Berecintia onde detta	172	Bue fatto d'vn pomo, per sa- crificare ad Hercole	290
Bonna dea	185	Bue fù ne gli stendardi Roma- ni	339
Bona Dea odiaua il sesso ma- schile	196	C	
Bona, ò Fauna Dea di chi fos- se		C Aligula, e sua vana- gloria	12
		Carna Dea	35
		Cardinea Dea	35
		Caio	

TAVOLA

Caio Licinio votò vn;tempio alla Dea della giouen- rù 44	Giunone a Castore, & a Polluce 150
Cappello rosso a cui dato 51	Castore, e Polluce apparſi a Vatinio, e combattettero per li Locresi 151
Cambise,perche fece uccidere alcuni de'principali di Menſi 58	Carro di Giunone 145
Cambise scannò il bue, menato a lut dauanti da facerdoti di Menſi, e dicea, non potere eſſere, che alcun Dio veniſſe in Egitto senza ch'egli il ſapece 58	Castore, e Polluce con capelli 162
Capo di Vuolcano 67	Castore e Polluce come ſi diſegnauano 154
Capro offerto ad Apollo 74	Castori poſti con Giunone, e elegano a Giunone i pezzi con catene d'oro, perche inuocati da Nocchieri 154
Carro di Febo 75	Caio, e Caia, perche uſati a nominarſe ne matrimonio 162
Caualli alcarro di Febo 75	Caia Cecilia chi foſſe 162
Cauall Pegaeſo al carro de Paurora 79	Carro di Ope Dea 171
Careſtia in Patra, & perche 83	Carro di Cerere 186
Carro di Diana 84	Capro perche a Bacco ſacrificato 191
Carri pche dati a'gli Dei 84	Carro di Nettuno 200
Capra celeſte 115	Caridemoſtro rubbò i buoi a Hercole, e fulmi nata da Gioue 207
Capra riuerita in Grecia 115	Canopo adorato in Egitto, e come diſegnato 209
Capre, e becchi molto riueriti dagli Egittij 115	Canopo Dio diſcece il Dio foco 210
Caprari molte ſtimati 115	Caualli guardati da Castore, e da Polluce 210
Candaule uccifo da Gige 132	
Castore 150	
Caualli bianchi donati da	Cauallo

TAVOLA

Cauallo fatto naſcer da Nettuno che voglia dire 210	Cane animal di Marte 341
Caualli appartenuti a Nettunon 211	Carro di Bacco 360
Caualli quattro gitati in mare a Nettuno 211	Casa detta Galea 361
Carro del'Oceano 214	Capro vittima grata a Bacco 374
Carro di Plutone 236	Cane con lari 375
Casiteride iſole, e ſuoi habitatori 241	Calumnia dipinta d'Apelle 393
Carna, e Cardinea Dea 246	Carro di Venere 447
Caron dipinto da Polignoto 257	Carri dati a gli Dei 447
Caduceo da Apollo donato a Mercurio 261	Callipiga cognome di Venere 450
Carro della notte 276	Carreni ſtauano ſotto alle Donne 551
Caduceo accommodato al naſcimēto del'huomo 282	Cerere per la Eſtate 39
Cani nò andauano nei tempi di Hercole in Roma 293	Cerui grati a Diana 81
Capo di Meduſa 318	Cerua ſacrificata Diana 83
Cauall pegaeſo 323	Cerui al carro di Diana 84
Cambise Re ſchernia certi ſimulacri di Dei 238	Cena di Hecate 91
Cani cuſtodi di Vulcano 328	Cerbero 93
Caualli di marre 330	Ceremonia pazza nell'adorar Gioue 140
Cauallo preſſo a'gli Sciti vittima di Marte 333	Ceremonie uſate nelle nozze 163
Casa di Marte 333	Cerere 168
Cauallo fu ne gli ſtendardi Romani 339	Cerere detta Erinne, e in caualla 192
Cauallo ſacrificato a Marte 241	Cerere perche detta Negra 191
	Ceremonie della Dea bona 197
	Cefifo in fiume 220
	Cerbero cane 234 233
	Cefifodoto

TAVOLA

Cefiodoto Scultore fe la pace nel grembo a Pluto	237	Cipselo Tiranno di Corinto	89 134
Cerere non volle maritar Proserpina ne a Febo, ne a Marte	265	Cizico cita, da' Gioue data in dote a Proserpina	90
Cercopi fratelli presi da Hercole	286	Ciembalo d'Ifide che mostresse	102
Cercopi perche mutati in Gatti Maimoni	286	Ciembalo detto Sistro	103
Cerbero legato da Hercole	291	Cicale d'oro portate in capo da gli Ateniesi	105
Cerimonie d'Hercole	310	Cicogna che intesa da gli antichi nutrisce il padre, e la madre vecchi, è posta da gli antichi sopra gli scettri	122
Ceremonie vsate nel far tre gua, o pace	339	Ciclopei 3. fabricatori del fulmine	130
Ceremonie d'Osiri	366	Ciglia guardate da Giunone	142
Cero occasion presso a' Greci piu giouane di tutti i figliuoli di Saturno e Diocome disegno	401	Citeron Signor dell'Europa	157
Cepi posti a piedi di molti Dei	459	Cintia cognome di Giunone	163
Cigno d'Apollo, come si confaccia ad Apollo, ha certe penne nel capo, che gli penetrano molto dentro, quando è per morire, e come muoia, se piange, o canta morendo	50	Cibeles	168
Ciclopei uccisi da Apollo	67	Chiaue data alla gran Madre	172
Cinocefalo da gli Egittij adorato	59	Cibelo monte in Frigia, que fu nutrita Cibeles	180
Chiaue perche donata alle donne	88	Cibeles onde detta	180
		Circe innamorata di Glauco	207
		Circensi giochi celebrati in honor di Nettuno	210
		Cipselo, e sua arca	218 252 274
		Chiaue	

TAVOLA

Chiaue in mano à Plutone	234	Cigni dati à Venere	448
Cipresso albero tristo	238	Clusio Giano	39
Chimera mostro, e monte della Licia	250	Cleomene, vn de' Capitani d'Alessandro Magno, ordina la caccia de' Cocodri-li, come traggesse da gli Egittij denari	59
Cigogna sacra alla Concordia	269	Claudia Vestale	175
Cilleno	273	Cloto	253
Cilli che siano detti da Greci	273	Corone delle Muse	47
Ciato ucciso da Hercole	289	Coruo d'Apolo creduto indouinar molte cose, prevede, e predice la pioggia, e l'fereno	49
Ciuetta è su l'elmo a Minerua	306	Colomba su la spalla d'Apolo	75
Ciuette ad Atene	306	Corona di Febo	75
Cornacchia amata prima, e poi odiata da Minerua, & accuso le figliuole di Cecrope	306	Colomba scorta di Partenope, quando andò ne campi Napolitani	75
Ciuetta che significhi, è volata a Hierone su l'hausta, vede di notte benissimo	306	Compagne di Diana	80
Cipselo e sua arca	327	Colpa de sacrificij crudeli di cui fosse	82
Cipselo e sua arca	335. 356.	Corna de Buoi attaccate nel tempio di Diana, nell'Auentino, e de Cerui appesi in tutti i tempij di Diana in Roma, fuor che nell'Auentino	83
Ciro portò in guerra vn'Aquila d'oro con la'le aperte sopra vna lunga hausta	340	Corna de Buoi soleno appenderli à Diana nell'Auentino	83
Cisso è l'Hedera presso a Greci.	359	Corno di douiria	127
Cissare che significhi	359	Corno	
Cisso fanci illo, amato da Baccò, e conuerso in hedera	360		

TAVOLA

Corno di douitia non di capra, ma di Bue secondo alcuni, della copia, e sua esposizione d'Acheloo	127	Greci	287
Coitello detto Cario	132	Colonna bellica	304
Corna di Quercia presso à Romani	139	Cornacchia scacciata da Minerua in man di Minerua	314
Conuerfioni di Gioue	141	Corazza di Minerua	321
Cornacchia chiamata nelle noze	160	Commodo Imp. crudele, & insolète voleua essere chiamato Hercole	322
Conocchia con la lana, & il fuso quando incominciò a portar seco la sposa	162	Corona di Gramigna honoratissima	342
Coribanti sacerdoti della grand Madre	171	Como Dio de Conuiti	346
Corona murale a chi si daua	179	Corni yfati nel sacrificio di Bacco	350
Consuale festa	210	Coro d'Ariadna	353
Censo Dio	210	Corone di Bacco	359
Corno di douitia leuato ad Acheloo che significhi	223	Corfali Tirreni cangiati in Delfini	434
Calore di Plutone	231	Contra le donne auare	45
Corona di Plutone	231	Core fonte della vita	430
Cocito fiume	245	Conca marina data a Venere	445
Corone delle parche	253	Colombe vccilli di Venere	447
Corona della pace	265	Crocodillo come offerto al sole da gli Egittij dato al sole	51
Concordia Dea, e suo disegno	265	Crocodilo nelle'Egitto adorato	59
Color della Fede	268	Crefce secondo il corso della Luna	103
Cornice vcel della Concordia	269	Creator degli Egittij	119
Corno del sonno	277	Crafile fiume	169
Cotile che dica presso a			

Cribro

TAVOLA

Cribro di Bacco	355	trodoti	42
Cunina Dea	168	Dedalo se prima d'ogni altro statuo cò piedi l'vn dal l'altro distanti, & a pte gli occhi alle statue prima d'ogni altro	63
Cubo	178	Dei fuggono da Tifone in Egitto	103
Cupido Dio	311	Deuerra Dea	114
Cupido celeste	414	Dei pncipali de gl'Arcadi	190
Cupido, con Mercurio, e' con Hercole	421	Dei del mar come fatti	200
Cupido nel tempio d'Esculapio in Corinto, con la fortuna	433	Delfini cari a Nettuno	208
		Delfino Re de pesci	208
		Derceto Dea, e fatta grauidata senza saper da chi	216
		Dee bianche	230
		Deto poggio onde cosi chiamato	239
		Decima parca	252
		Dei con l'huomo nascente	282
		Demone con l'huomo nascente	282
		Dei quasi tutti hebbero Oracoli	305
		Democrito volea ch'il mondo fusse gouernato a caso	316
		Detto di demostene	317
		Dei legati da Romani, e perche custodi delle Città chiamati ne'fori	336
		Desiderij humani quasi intiniti	

* * 2 niti

TAVOLA

niti	426	Gioue qual sia	157
Dei tutti maschi, e femine	551	Dite, e Plutone	231
Dio non ha figura	4	Dio delle Mosche	293
Dionisio Siracusano cō qual motto coprissè i suoi sacri legij.	44	Dio de Mercanti	274
Diana quasi deuiana, Faselina in Roma, con sui sacrificij passata da Romani a Lacedemonij	80	Discordia fra quali Dei portata, cacciata del ciel da Gioue, non fu chiamata alle nozze di Peleo, e Teti	335
Diana intesa per Luna	83	Discordia cōcè disegnata	335
Diana	80	Dionisio onde detto	
Diana detta Lucina, partorita da Latona, subito aiutò la madre a partorire i fratello Apollo	87	Dipintura di Appelle	348
Diana presso a gl' Elei nel tempio di Gioue Olimpo	85	Dodeci Altari, posti sotto a' piedi di Giano	39
Diana Triforme, Triuia, Trigemina detta in Roma	89	Due caualli dati dall'Aurora da Homero	79
Nottillucca	89	Donne si fan rosse, credendo di uentar piu belle	139
Didone sparce le simulate acque di Auerno	90	Domiduca cognome di Giunone	163
Diana cacciatrice	93	Dei significare piu cose	180
Diana cangiata in Gatto	103	Dori	202
Diphera libro de Gioue	131	Dōne scacciate dalle ceremonie di Hercole	293
Dipintori, e Scultori antichi prendeano spesso da' Poeti, & talhor da se disegnauano le statue de gli Dei	135	Done sole in Tracia entraua no nel tempio d'Hercole	293
Discordia fra Giunone, e		Dōne accusate e difese	301
		Doni de figliuoli di Medea alla figliuola di Creonte	315
		Draghi dati à Cerere	186
		Due mani congiunte che significassero	267
		Due	

TAVOLA

Due cose mirabili fra le date agli huomini da Dio	297	Elmo d'Orco, e Plutone	235
		Elmo di Minerua	298
		Eloquenza, e sua forza	283
		Elmo d'Orco	320
		Eleusine Dee con Bacco	369
		Elementi maschi, e femine	462
		Empusa fantasma d'Hecate.	95
		Endimione amato dalla Luna, hebbe della Luna 50 figliuole: studiosissimo delle cose del Cielo	102
		Enosigeo,	213
		Encelado dipinto nel manto di Minerua	322
		Eolo Re de' Venti	217
		Econo ouer Licinio cugin d'Hercole ucciso da figliuoli di Hipocoonte	287
		Epicuro dicea, che'l mondo a caso era gouernato	216
		Ercina compagana di Proserpina	71
		Ercina giuoca con Proserpina	199
		Eridano fiume, è il Po	222
		Esposition di Saturno	26.29
		Esculapio doue adorato	67
		Esculapio come portato a Roma inprigionato da Minos, ruscita Glauco	70

TAVOLA

Eufculapio Cotileo	287	Faccie di Giano che signifi-	
Eufculapio nutrito da cani	180	chino	36
Eterni. cōpagna à Demogor		Facella in mano a Diana	88
gone, descritta da Boerio		Fauno Dio	101
con gli Dei immortali	19	Fauno come depinto	113
Etoipi si dipingeano col mi-		Facelle cinque inanzi alle	
nio	140	spose	155
Eteocle mori per suo merito		Faue legume impuro	193
252		Fauna Dea	196
Eteocle di Beoetia fu il pri-		Fato	252
mo, ch'ordinò, che le gra-		Fantaso , ministro de'fog-	
tie si adorassero	470	ni	278
Euriloco scacciò vn gran ser-		Fatiche d'Hercole	291
pente di Salamina	187	Faci accefe mandate auanti	
Eurinome figliuolo di Pro-		agli esserciti	304
teo, chi fosse e doue foce		Fama.Fame due	330
adorata	215	Falloferi	371
Ero vento	218	Fascio di fieno sopra vna lun	
Eurinome diuoratore de'cor		ga pertica fu ne gli stan-	
pi morti	235	dardi Romani	339
Eumenide	239	Fauore con la fourtuna, ti-	
Euriale vna delle. Gorgo-		mido	407
ne	320	Fato che sia	467
Euandro sacrificata a Vulca-		Fenici credertero Giano ef-	
no	328	sere il mondo	36
Eutimo scacciò il Genio rio		Fedra amante da Teseo	242
de Temesi	382	Fere mostruose in Libia	248
Euento buono	410	Fede come disegnata	267
Eufrosina	470	Ferro da cui prima adopera-	
		to	328
F		Feciale sacerdote	339
F Auola di Saturno	27	Festa di Mrate e di Miner.	343
Faccie di Giano nell'ani-		Felicita come disegnata.	409
ma humana	37		Felice

TAVOLA

Felice chi sia	409	Fochi altrimenti detti Vitel-	
Feste di Vnere Ericina in Si-		li marini	215
cilia	447	Forza del parlare	273
Figliuoli di Satnrno	29	Fobetore ministro de'fog-	
Fidio Dio de'Romani	125	ni	278
Fidia perse l'essèmpio del		Forba ricchissimo d'Armen	
simulacro da se fatto di		ti	279
Cioue Olimpico d'Ho-		Fortu. cō l'hnom nascète	282
mero	134	Folica vccello d'Hercole	289
Figure pileate	152	Fourtuna perche biasma-	
Fiamma pura che significaf		ta	383
se	185	Fourtuna due	384
Fiumi stimati Dei	219	Fortuna col corno della co-	
Fiumi con le corna	222	pia, gouernatrice delle co-	
Fiumi descritti da poeti di-		se humane	384
uersamente	u223	Fourtuna buona, e ria	387
Fiumi dell'inferno	244	Fourtuna posta a federe da	
Figura quadra di Mercurio,		Apelle disegnata da Cebete,	
perche	272	e da Galeno, e da Pacu-	
Fiori vsati ne' conuiti	346	uio	397. 398
Figure offerte a' Lari	375	Fourtuna buona	399
Flammeo velo delle spose	155	Fourtuna come fatta da gli	
Forculo Dio	35	Sciti, diuetro con gli Ime-	
Forestieri sacrificati a Diana		peradori	402
nella Taurica regione	81	Fourtuna presso agli Elei, in	
Fonte del Sole	135	Egira citta dell'Acaia, col	
Fourtuna del popolo Roma-		corno della copia, e Cupi-	
no	160	do, gioueuole ad Amo-	
Flora Dea	185.195	re	404
Focolare onde detto	184	Fortuna come disegnata la	
Flora chi fusse	195	medesima ch'Iside, per la	
Flora moglie di Zefiro	220	Luna	407
Flegetonte fiume	244	Fonte di Cupido presso a' Ci-	
		ziceni	

TAVOLA

ziceni	422	G	
Forza d'Amore	432	G	Animede coppie di
Fortezza vera qual sia	316		Gioue 44
Frigia Dea	172		Gallo di Apollo 50
Fraude	397		Gallo d'Esculapio 68
Fraudolenti	397		Gatto vede di notte 103
Fulmine di Sumano dato a piu Dei.	129		Gallo fiume della Frigia 173
Fulmini di tre colori	129		Galatea onde cosi detta 203
Fulmini di tre maniere	130		Galatea sopra vn carro 203
Fulmini detto trifulco	130		Gallo con Mercurio 274
Fuso, e conocchiaportata dal la sposa	156		Gallo dedicato a Marte 341
Fuoco, & acqua appresenta- ti alla sposa	156		Giudei non hebbero simula- cri 5
Fuso, e conocchia di Tana- quil custodita cō riueren- za in certo tempio a Ro- ma	162		Giano chiamato in tutti fa- crificij 33
Fuoco Dio de Persiani	209		Gianala verga fugaua le stre- ghe d'intorno 35
Furie infernali	238		Giano, è il Sole 36
Furina Dea	239		Giano creduto essere il Cie- lo 41
Furie perche tre, che s'inten- dano	242		Giano stimato Dio de'prin- cipij, e delle Calēde- padro della pace, e della guerra 41
Furie a chi feruissero	244		Giani furo detti gl'archi tri- onfali 41
Furie con l'ali	245		Giouinezza descritta dall'Al- ciato 44
Furia in guiso, ò in ciuetta	245		Giouanetti Spartani battuti auanti il simulacro di Dia- na asperissimamente 82
Furie quattro	245		Giouinetrò, ò Verginella fa- crificati a Diana in Pa- tra,
Fune di capelli tira il simula- cro nel tempio d'Herco- le	294		
Furore che sia	332		

TAVOLA

tra Città dell'Acacia	83	gaudagnare	121
Giuenchi al carro della Lu- na	85	Giustitia posta presso a Gio- ue	121
Giunone intesa sotto il no- me di Lucina	87	Giuramenti come dati	124
Gioue creduto il maggior di tutti gli altri Dei, detto Re, e Signor dell'uniuers- so, & ottimo, e Massi- mo	105	Giano con quattro faccie	38
Gioue perche inteso da gli antichi: secondo Seneca siede sopra il loto, è tutto inteso da platonici per, la nima del mondo detto da' Latini, perche gioui	106	Gioue Horcio	125
Gioue descritto da Orfeo, è fatto primo, & vltimo di tutte le cose, si potea chiamar prouidēza, Natu- ra, e Mondo	106	Gioue di che nutrito in Cre- ta, adorato perche non nuocesse, in forma di fan- ciulo, con le corna in ca- po, & con le faette in mano presso ad vna cap- ra	125
Gioue Liceo	107	Gioue con gl'ornamenti di Bacco, disegnato da Policle- to	128
Gioue con le corna di Mon- tone sedente come dise- gnato	116	Gioue custode, statore, con seruatore	129
Giano alle porte del Cielo	33	Gioue fatto senza fulmi- ne	132
Gioue con due occhi nel tem- pio di Minerua presso a gli Argiui con 4. orecchie, con tre occhi	121.122	Gioue portò Bacco vn tem- po attaccato al fianco, parturiente, labradeo	132
Gioue detto marino da Or- feo, e da Echilo detto Re del mare, ha tre Regni da		Gioue de'Leontini, e gli altri Dei andati dall'Oceano à conuito	134
		Gioue fatto in guisa di Pira- mide presso à Sicionij	135
		Gioue in forma di Montone Ammone in Egitto	137
		Gioue Ammone in Grecia disegnato da Cleri con vna quercia, si mostrò ad Hercole	

TAVOLA

Hercole vestito d'una pelle di montone	137	Giasone ingrato a Medea	197
Gioue cò corona di Re fatto roso	137	Giunone hebbe in dono due caualli da Nettuno, e donò duo cauali a Castore, e Polluce	211
Gioue, e sue conuerfioni	141	Giunon Signora delle porte delle città	212
Giunone detta Lucina, moglie di Gioue	142	Giudicij dell'inferno, perche falsi	229
Giunone con belle braccia	142	Ghirlande di Plutone	238
Giunone con l'hasta, creduta Dea delle ricchezze	145	Ghirlande di Narcisso fatte alle furie	238
Giunon col capo auolto in vn panno, e con lo scet tro in mano	146	Giunone commanda alle furie	244
Giunon col pomo granato	148	Gioue commanda alle furie stigie: & infernali	244
Giunon chiamata sposa in Beotia	155	Giunone stigia, & infernale	244
Giunone sposa sedegnata cò Gioue	156	Giuramento dell'acque stigie inuiolabile,	244
Gioue come si placò con Giunone	156	Gioue scacciatore di mostre	293
Giunon Februale, sospita adorato in Lanuuio	158.159	Giganti come descritti, & imposti	312
Giunon con vna forbice in mano, ritrouatrice del matrimonio iugale	159	Giunone legata da Vulcano	327
Giugatino Dio	163	Giunone come ingrau idò di Marte	329
Giunone Interduca, Domiduca. Vnxia, Cintia.	163	Gioue giacque con proserpina, cangiato in serpète	352
Giunone Dea Verginese	163	Ghirlande trouate da Bacco	359
Gioue nutrito dall'Api	180	Genio nume, dopio, di Augusto	
Giardini Seruiliani	180		

TAVOLA

sto' co'lari, del prencipe, deluoghi	378	Gratitudine de' Romani verso l'ocche	146
Genio del populo Romano	380	Gratie con Giunone	149
Genio cattiuo, rio apparso a Casio da Temesi scacciato	382	Gran madre	167
Giustitia come disegnata, vede il tutto	391	Gran madre detta Berecintia	172
Giudicij, quali hanno da essere	391	Gran madre portata di Frigia a Roma	174
Giustitia, e calumnia dipinta da Apelle	393	Gran Dee	190
Gioco	451	Grifi con Minerua	300
Germani non hebbero stature, ne tempj	7	Gorgone	318
Gemelli come disegnati nelle cose del cielo	150	Gorgone isole	320
Glauc forella di Plutone	29	Gramigna sacrata a Marte	342
Glauc figliuolo di Minos	70	Gratie con Venere	451.465
Glauc tornato in vita d'Esculapio	70	Gratie di cui figliuole piu gouenette dell'hore	466
Glauc Dio Marino	200	Gratie quatro, perche compagnie di Venere, due, tre, cò Mercurio Bacco & Apollo	468
Geometria trouata da Mercurio	272	Gratie nude, e vestite	47
Greci sacrificauano a gli Dei senza nominarli	7	Gratie nella destra mano ad Apollo	471
Grane amata da Giano	35	Gratie esposte in casa Colonna in Roma	474
Gratie nella destra mano d'Apollo	48		
Greci sacrificati a Diana nella region Taurica	82		

H

H ASTE date a molte immagini de gli Dei	143
Haste adorate	145
Hasta premio de' vittoriosi in battaglia	145
Hasta	

TAVOLA

Hasta mandata con vn occi- fo ala sepoltura in Athene 145	Helice nuttce di Gioue 125
Haste col pileo in cima a Ro- ma 152	Hercole donò ad Onfale la funne di Hippolita 132
Harpie 245	Hercole poppa Giunone, è odiato da Giunone 158
Hasdrubale fuggia da Scipio ne con vn ramo doliuo in mano 263	Herbe molte nel tempio del- la Dea Bona 196
Harpocrate col persico 312	Hercole trasse dell'inferno Cerbero legato 235
Hasta di Minerna 317	Herebo padre dele parche 253
Habito delle donne d'Africa ca 318	Hermi da chi prima fatit 272
Harmonia moglie di Cad- mo 452	Herme ornamento commu- ne atutte l'Academie 272
Hercole nel foro Boario in Roma de Focesi 18	Hercole poco differente da Mercurio come adorato da' Francesi 283
Hebe Dea della giouentù, senza statua nel tenpio, dedicato in Corinto a lei 44	Hercole eloquentissimo 283
Hecate 89	Hercole piu forte, e piu ga- gliardo assai di Mercurio, fra le Meuse, Minerua, e Mercurio 283
Hecatombe 89	Hercole, e Mercurio sopra gli essercitij nel Dromo de Lacedemonij 283
Hecate adorata ne' crocicchi delle vie triforme, adora- ta piu che gli altri Dei in Egina 91	Hercoli quanti 285
Hecate Demonio maligno, padrona de rei Demoni, facea vedere a' miseri cer- to fantasma, col capo di sparuier 93	Hercole Melampigo 285
Hega nutrice di Gioue 125	Hercole armato 286
	Hercole scritto da filiguoli d'Hippocoonte 287
	Hercole beuitore 289
	Hercole mangiatore 289
	Hercole forte d'animo, per lo sole, per lo tempo Hercole 291

TAVOLA

Hercole, & Apollo alle ma- ni per lo Tripode 294	Hore con Giunone 148
Hermathena 297	Honore 307. 311
Hecuba, e sua oblatione a Minerua 321	Hotra Dea 312
Hedera cōsacrata a Bacco 346	Hore stagioni dell'anno 348
Hedera, perche data a Bacco 359	Horo 366
Hedera pianta d'Osiri 359	Hore dette da Horo 366
Hermipoli città d'Egitro 368	Horo come disegnato 366
Hercole, con Mercurio, e Cupido 421	Hore con Venere 451 465
Historia quando cominciò 27	Hore Dee alle porte del cie- lo quante siano 466
Himeneo chi fosse, Dio 160	Huomini marini 202
Hippopotamo, e sua ingrati- tudine, & empietà 123	Huomini scaciati dalle cere- monie della Dea Bona 293
Higeia figlia d'Esculapio 71	Huomini, e Donne saluati- che 320
Hippolita amazzata d'Her- cole 132	I
Hippomene, & Atalara giac- quero insieme in vna sel- ua consacrata alla Madre de gli Dei 171	I Sole de' beati' 229
Hippopotamo che sia 225	I Iside pianse Horo suo fig- lio 366
Hippocoonte co' figliuoli ve- cifo da Hercole 287	Ifigenia nella Taurica regione, sacerdotessa di Diana Taurica, offerta in sacrificio à Diana, libera- ta da Diana 81
Hierone mandò a donare v- na Vittoria tutta d'oro, à' Romani 337	Ifigenia libera Oreste, e se ne fugge con lui 82
Homero, & Hesiodo furono intorno a 400. anni auan- ti Herodoto 7	Icaro padre di penelope 165
	Imagine della Dea bona 197
	Ibi 282
	Imagine dell'ano 20
	Imagine di Saturno con tre capi, significatrice de' tre tempi 26. 29. 31
	Imagine

TAVOLA

Imagine di Giano	33	Imagini de' Penati	371
Imagine del Sole	44	Inuétori de gl' arnesi di guer	133
Imagine delle Muse	47	ra	133
Imagine della Salute	72	Incantatrici di Tessaglia	54
Imagine d' Apollo in Elefati	77	Insegne proprie di Giove	139
nopoli	77	Inaco fiume	222
Imagine dell' Aurora in Ate-	79	Insegne de Romani alla guer	339
ne	79	ra	339
Imagine di Diana	80	Inuidia, Ignoranza	393
Imagine di Giove presso a	120	Io amata da Giove detta Isi-	95
Martiano	120	da da gli Egittij	95
Imagine di Venere in Pafò	135	Iride nuncia di Giunone	147
de gli Dei senza forma	135	Iride per voce di Giunone	245
d'huomo altro animale	135	mena vna furie ad Herco-	260
Imagine in forma di ombili-	135	le	260
co	135	Iride ruinta di Giunone e di	332
Imagine di Giunon presso a	147	Giove.	332
Martiano	147	Ira ha maggior forza in noi	206
Imagine della Concordia	160	di molti & altri effetti	206
con la cornacchia	160	Isole delle sirene	57
Imagine d' Himeneo	165	Issedoni, popoli della Scithi	92
Imagine della gran Madre	178	a, adorauano vn teschio	116
in vna me daglia di Fausti	178	na	184
na	178	Iside moglie d' Osiri	195
Imagine di Nettuno in certe	312	Iside genio dll' Egitto, come	248
medaglie	312	disegnata in Egitto, godu-	253
Imagine dello spauento da-	215	ta da Giove, intesa per la	339
Corinti dedicata a figliuo	215	terra, col corpo pien di	289
li di Medea	215	pope mutata in Vacca	45.48
Imagine di Vulcano	328	ronata d' Abrotano	48
Imagine di Marte	329	Iside appare in sogno a Tele-	98
Imagine di Sileno trouata	349	rufa col ciembalo in ma-	
in vn fasso rotto	349	no	

Iside

TAVOLA

Iside apparfa i sogno ad Apu	99	da serpenti	317
leio	99	Lari Dei	374 375
Iside pianse Horo suo figlio	366	Larario, Lararij del' Impe.	374
Interduca cognome di Giu-	163	Alessandro	427
none	163	Lacci de gl' Amori	3
		Lettere Egittie	168
		Leuana Dea	171
		Leoni, e lor natura	171
		Leoni perche dati a Cibeles	171. 179
		nutrirono Cibeles	186
		Leggi di Cerere	193
		Legumi distribuiti da cerere	206
			233
		Leucosia Sirena	244
		Lettera da gl' Antipodi por-	285
		tata dal vento.	294
		Lete fiume	294
		Leucopigo, chi detto	
		Lebeti	
		Lepore si confa all' Amore,	
		mangiato fa la persona	
		bella.	
		Leonzia piu feroce del Leone	
		Licurgo non volea, che ad	
		huomo, o ad animale al-	
		cuno fosse Dio asfimiaglia-	
		to	
		Libij non hebbero ne' primi	
		tempi alcuna statoa, o tē-	
		pio, od altare	
		Limentino Dio	
		Lira in mano di Apollo	
		Liburna	

TAVOLA

Liburna naue adorata da Germani per Ifide	98	Luna quando creduta scende re nel l'inferno perche detta Hecate, e Triforme	91
Ligia Sirena	206	Luna tirata in terra con incanti	100
Lione Re delle Fere	209	Luna cagion del flusso, e riflusso del mare	140
Lissa quarta furia	245	Lunette portate à piedi da gl'antichi Romani	104
Libitina era Venere	255	Luperci, e Lupercali feste	159
Lira da Mercurio donata ad Apollo	261	Lotta figliuola di Mercurio	272
Lingua consecrata a Mercurio	274	Lucerna di Minerua	305
Licinio, o Eeono cugin d'Ercole	287	Lupo col silentio	374
Lioni dati a Vulcano	328	Lupo portato da Romani, per insegna alla gurra	314
Lisandro vinse gli Ateniesi due volte	341	Lupo animal di Marte	341
Lisimaco perche fatto con la corona	352	Luno Dio de Parti	462
Luculo, e suoi poderi, ornatissimi di statue, e pitture	12	M	
Lupo pche dato ad Apollo	48	Massili della Francia adorauano i tronchi de gli alberi	6
Lupo ha buon occhio	48	Marcelo portò le statue da Grecia a Roma	7
Lupo di metallo dedicato ad Apollo in Delfo scorperse il furto delle cose sacre fatto nel tempio di Delfo	49	Marcello biasmato si vanta uà d'hauer prima d'ogni altro dimostrato à Romani d'ammirar le belle cose della Grecia	8
Luna aiuta il partorire	87	Materia de simulacri	13
Lucina piu antica di Saturno secondo, che fosse secondo alcuni vna delle parche secondo chi	87	Marco Liuiu ruppe Asdrubale	44
Lucina incoronata di Dittamo	88	Marte inteso per alcune proprietà	

TAVOLA

prietà del Sole	63	Megera	238
Macchie della Luna	92	Menippo Cinico, e sua pazia	241
Magia dannata da Romani	101	Meragita Dio	255
Marcia Romana grauida sentì uccideri il parto nel ventre dal fulmine	130	Messaggieri delli Dei	260
Matrimonio, introdotto da chi, e come dipinto	160	Mercurio nuncio di Giove	260
Manie Dee	239	Mercurio, e suo officio	260
Mano consecrata alla Fede	268	Mercurio come disegnato	261
Marte tenuto da' Romani fuor della città	324	Mercurio mandato da Giove a Calipso . conduce Priamo nel capo de' Greci, ad Enea, con penne, col capello alato	269
Marte con Venere	464, 465	Mercurio Inuentor di tutte l'arti	271
Marte, e sua disposizione, come nacque	329, 330	Mercurio mostrò a gli Egittij le lettere, e le leggi	271
Mano aperta fu ne gli stendardi Romani	339	Mercurio disegnato da Galeno	272
Marte giacque con la madre	343	Mercurio Dio de Mercatanti	274
Marsia, vn de' satiri, ministri di Bacco	355, 356	Mercurio col Gallo	274
Marsia scorticato da Apollo, chi fosse	356, 355.	Mercurio perche sbarbato, con tre capi. ha cura de pastori	278
Macaria figliuola d'Hercole	409	Mercurio inteso per lo Sole	281
Machinatrice cognome di Venere	455	Mercurio da gli Egittij adorato	282
Mensa del Sole	60	Mercurio, & Hercole sopra gli essercitij	284
Membri genitali adorati in Egitto	116	***	
Melissa nutrice di Giove	125	Medusa	

V T O A V L

Medusa chi fosse , vna delle Gorgore	320	Minerua si valse dell'elmo d'oro	233
Menade, Bassare, e Bacce, fur dette le sacerdotesse di Bacco, di che si vestiuano	356	Ministre de' sogni	278
Membro virile apparso in casa di Tarquin Prisco	374	Mingro, o Miodo Dio delle mosche presso a Greci	293
Melito, e Timagora, si dirupò per amore.	418	Miodo Dio delle mosche presso a Greci	293
Mercurio, & Hercole con cupido	421	Minerua Dea della prudenza	297
Mercurio con le gratie, Bacco, & Apollo	468	Minerua come fatta, armata per gli Greci contra Marte	297
Minerua che sia secondo Porfirio	62	Minerua come nata	298
Mitridate assediò Cizico	90	Minerua con la sfinge, e con Grifi	300
Minaccie fatte a tutti gli Dei da gli incantatori	100.101	Minerua detta Pallade	302
Misterij tenuti occultati	115	Minerua detta Trittonia, onde così detta	302
Minerua si iega il fulmine, Miscoli del fulmine	120.130	Minerua detta Bellona, e Bellona in che differenti	303
Messenij due giouani, si finsero Castore, e Polluce per iganare i Lacedemonij	190	Minerua con la conocchia	306
Minerua Signora delle fortezze	212	Minerua con la ciuetta	306
Minos Giudice dell'inferno	229.280	Minerua con Talari cinque	317
Minos figurato da Dante in forma di bestia, che significhi	231	Minerua con l'ali a piedi	317
		Minerua si diletraua di tre stranissime bestie, come vestita	317
		Minerua nume principale de gli Ateniesi	321
		Minerua fenatrice di cavalli	

T A V O L A

li	323	tempio d'Hercole in Roma	293
Minerua, e Vulcano posti insieme e Vulcano numi d'Atene	323	Monete de gli Ateniesi come fatte	323
Minerua detta vrbana, dipinta su le porte della citra	324	Monio Dio	395
Minotauro portato da Romani per insegna alla guerra	339	Morpho	459
Minerua sempre vergine	344	Muse dette alcune volte Sirene, di chi figliuole, quantene, di chi figliuole, quantene	45
Mida prese vn Sileno con l'odor del vino	349	Muse perche dipinte, che si teneno per mano	47
Misterij, e cerimonie di Bacco	353	Mulo al carro della Luna	84
Minerua gitto via la piuma	356	Mula di quali animali nascata	85
Mirto dato a Venere	449	Mutino Dio	163.371
Moltitudine di Dei	2	Musica trouata da Mercurio	
Modo trouato da Persi per mandar tosto le nouelle delle cose	10	Muse col sonno	274
Moltitudine di pitture, di statue	11	Muse sono spesso le medesime con le ninfe	349
Montone dato al Sole	51		
Morte di Saturno	67		
Montone rinerito da gli Egittij	137		
Mogli de sacerdoti portassero	165		
Morta Parca	252		
Morfeo, ministro de' Sogni	278		
Mosche non andauano nel			

N

N	Aue del Sole	51
N	Natura come rappresentata da gli Antichi	96
N	Naue d'Iside	96
N	Narcisso fior grato à morti	238
N	Narcisso dato à Bacco	360
N	Naue di Bacco	361
N	Nealce dipinse la guerra tra Persi, e gli Egittij	135
N	Nettuno in caualo	192
	*** 2	Nettuno

TAVOLA

Nettuno Dio delle'Acque		Nouella del facerdote d'A-	
20		pollo, sprezzator delle co-	
Neriede	202 207	se facte	73
Nereo	202	Nodo d'Hercole	162
Nettuno primo domator de		Nouella della statua di Tea-	
Caualli	210	gene, o Nicone	141
Nettuno detto Equestre	210	Nozze di Cerere	191
Nettuno Signor delle mura,		Nouella di Flora	195
e delle fundamenta delle		Nomi delle Sirene	206
città	312	Noto vento	218
Necessita Dea	253	Nomi delle Parche Nona	
Nessita Madre delle Par-		parcha	253
che	253	Notte madre delle par-	
Necissima con l'huomo nas-		che	253
cente	282	Nocchier dell'inferno	258
Nettuno con Minerua	323	Notte nutrice della morte,	
Nettuno detto Re	324	e del sonno come diseg-	
Nemesi chi fosse	390	nato	274
Nemesi detta Adrastie	388	Nome del Nume custode di	
Nemesi senz'ali	390	Roma da Romani occul-	
Nemesi la medesima che la		tato	337
giustitia	390	Nouella d'alcuni giouani	
Nicagora portò in Epidau-		ebri	360
ro Esculapio	68	Numa non volea, ch'a Dio	
Nicone	141	potesse darli effigia alcu-	
Ninfe di Giunone	147	na	6
Ninfe marine	215	Numa ordinò in Roma la	
Nilo fiume come disegna-		religione	8
to	223	Numero pare, & dispare	
Ninfe madri de gli amo-		155	
ri	458	Numenio filosofo vide le	
Nomi del Sole	44	Dee Eleusine starli in pu-	
Nouella d'Esculapio	70	blico come meretrici	190

O

TAVOLA

O	no	28
Ochio di Giove	54	Origine de gli Dei, de simu-
Occa consecrata a		lacrì
Giunone	146	Oro, argento, auorio, & al-
Ocche perche tenute da'Ro-		tre cosi fatte materie, per-
mani nel tempio di Giu-		che, non buone, per far
none	146.147	simulacri di Dei
Occa in mano a Proserpi-		15.16
na	199	Oreste capitò nella Taurica
Oceano, e sua imagine	214	regione
Oceano padre de gli Dei	214	82
Occhi di Minerua	297.307	Orbe della Luna habitato
Ocrisia serua di Tanaquil fat-		non men che la terra pero
ta grauida	374	pinior d'alcuni filosofi
Occasione disegnata da Fi-		92
dia	401	Ordine buono per giudicar
Occasion con la peniten-		l'anime
za	401	230
Ogni Cielo. ha la sua Mu-		Orco
sa	45	233
Oliuo alboro di Minerua	139	Oro piouuto sopra i Rodia-
Oliuo segno di pace	263	ni
Oliuo dato a Minerua	305	237
Opinione	307	Oreste forsennato si mangiò
Olimpia ingrauidata da vn		vn dito della mano
serpente	363	239
Opinion di Trimegisto in		Oraculo di Mercurio
torno à simulacri de gli		296
Dei	5	Oraculo dato a Giove
Ope	168	318
Ope mostrò a Sarurno d'ha-		Osiri ucciso dal fratello Ti-
uer fatto vn Cauallo,		fone, & Api il medesi-
quando partori Nettu-		mo
		57
		Osiri a gli Egittij quel che
		Bacco à Greci
		364
		Osiri in forma di sparuiere,
		ucciso e sbranato da Tifo
		ne
		365

P

Atulcio Giano	39
Partenope	75

*** 3

Papa

TAVOLA

Papauero significa le città dato alla Luna	92	cipali dell'Egitto, fatti col membro diritto	115
Pan Dio	107	Pandeno nipote di Fidia	134
Panico terrore	107	Pauone dato a Giunone d'oro dedicato da Adriano à Giunone	146
Pan creduto essere stato il primo, che suonasse la Chiglia, da' Tritoni portata	107	Parole che si vsauano di dire ne'matrimonij	161
Panico cruduto terrore, fuggò Brenno, e Francesi in Grecia.	108	Partunda Dea	163
Pan promise ad vno ambasciatore Ateniese di trovarsi in aiuto de' Greci cõtra Persi ne'campi Maratonij	108	Pauentia Dea	168
Pã descritto da Silio Italico perche con le corna, perche con la faccia vermiglia, perche con la barba longa, perche con la pelle maculosa	110	Pausinia spauentato dalle Dee Eleusine	190
Pan perche con la verga pastorale, perche con la fistula	110	Pan vide Cerere tutta mestrata	192
Pan perche peloso, di sotto perche con piedi di capra, inteso per lo Sole, perche inteso da Macrobio	112, 113	Parche mandate a Cerere	193
Pan inteso da Platone, per lo ragionare, & come dipinto da gli Antichi	113	Pale Dea de Pastori	194
Pan vnde gli otto Dei principali		Palilia, festa che si fa a Roma il di di natale	194
		Palemone Dio	209
		Partenope Sirena	206
		Pace nel grembo a Pluto	237
		Parche tre filanti	250
		Parche preste a seruitij di Plutone	252, 255
		Parche di chi nate	252
		Parche cantanti con le Sirene de gli orbi celesti	253
		Parche credere cosa del cielo cancelliere de gli Dei	255
		Parche disegnate in certa lamina antica di piombo	257
		Pace Dea	264
		Pace amica di Cerere	265

Palaestra

TAVOLA

Palaestra figliuola di Mercurio	272	me Sperchio	220
Palaestra trouatta da Mercurio	272	Perseo uccide Medusa	233, 230
Palate ucciso da Minerva	302	Perse dato ad Harpocrate	312
Pallade onde detta	302	Peplo veste di Minerva	321
Palladio	302	Pezzo di zendado fu tra gli stendardi Romani	339
Pallidezza adorata in Roma	316	Penati Dei	375
Pataici Dei de' Fenici	328	Penitenza	393
Palagio di Marte	336	Penitenza con l'occasione	401
Papremo città dell'Egitto doue era adorato Marte	343	Peristera mutata in ucellolo	447
Pantere perche con Baccho	356, 161	Pietre trenta quadre adorate	6
Pasij voleano che Venere, uscita del mare, prima lor fosse apparsa, che ad altri	445	Pietra diuorata da Saturno, che non volle cedere a Giove	27
Pasitea	470	Pieride sfidarono le Muse a cantare conuerse in picche	47
Persi non ebbero ne primi tempi alcuna statua, o tempio, od altare	6	Pitone ucciso d'Apollo	48
Perpetuità	19	Pietra presso a Fenici tenuta per l'immagine del sole	54
Pestilenza in Patra, e perche	83	Pietra de' Megaresi sotto il nome di Apollo	56
Penelope moglie d'Ulisse	165	Pico Dio	101
Pessinunte città principal della Frigia	174	Pilunno Dio	114
Peregrate nome di Proserpina, chi partori	199	Pino dato a Pan	116
Peleo, e suo voto fatto al fiume Sperchio		Piti, amata da Pan, e mutata in pino	116
		Pino consacrata alla grand Madre	172
		Pietra del monte Sipilo micracolosa	

* * * 4

TAVOLA

racolosa	179	Postuorta'	37
Piritoo vcciso da Cerbero	235	Porte della guerra	39
Piramidi d'Egitto	249	Poppa di Giunone	67
Pietre gittate alla statua di Mercurio	246	Porco sacrificato da gli Egittij alla Luna sola	90
Pioppa alberro d'Hercole	292	Pourtuno contra gli spergiuri	124
Pico vccello di Marte	342	Polluce	150
Pioppa albero infernale	356	Potina Dea	168
Pica datta a Bacco	357	Porco sacrificata a Crete	191
Pino per la fraude	397	Pomona moglie di Vertunno	195
Pito fra le gratie, posta con Venere da gli Elei	454	Polifemo innamorato di Galatea	203
Plutone Re dell'inferno	228	Po, detto Eridano con la faccia di Toro	222
Pluton Dio delle ricchezze, perche Re de mortiz	231.236	Polifemo vccise Ati	222
Pluton per lo Sole	233	Polinice mori per destino	252
Pluton detto orco	233	Porgere altrui herba fu segno di confessarsi vinto	263
Plurone con che in mano, come disegnato nel tempio di Giunone in Grecia	234	Pomi granati segno di Concordia	269
Pluto Dio diuerso da Plutone in mano alla Fortuna, in quanti modi disegnato	237	Porta de'sogni nell'antro d'Anfiarao	277
Pluto in mano alla Pace	264	Porte de'sogni presso a Virgilio	277
Platano dato al Genio	380	Porco portato da Romani per insegna alla guerra	339
Pluto posto con la fourtuna	386	Poeti coronati di lauro, e di hedera	348
Porte del cielo due	33	Prometeo adorato	10
Portune	34		

Pregihere

TAVOLA

Pregihere descritte da Homero come fatte	33	lò il fuoco dal carro del sole, diede al mondo l'arti	323
Principi viue imagini de gli Dei	36	Proteruia era detto certo sacrificio	329
Prouebio presso a' Greci, di colui c'ha quatro orecchie	54	Proserpina partori Bacco in forma di Toro	352
Prouerbio Cangisi piu ch'Empusa	95	Priapo nato di Bacco, il mesimo che Bacco	369
Priapo, e Venere presidenti alla congiuntion de gli sposi	163	Priapo come fosse fatto	371
Priapo detto Mutino	163	Priapo Dio de gli horti come veistito	372
Prema Dea	163	Proserpina presa per la meta della terra	463
Proportion decupla fra gli elementi	180	Pudore adorato per Dio	165
Proserpina Dea	185	Publio Munatio, perche imprigionato	355
Proserpina rapita da Plutone, che significhi	188		
Proserpina, di chi nata	199		
Proserpina significante le biade	199		
Proteo custode, e pastore delle bestie marine eletto Re dell'Egitto, perche di diuerse forme	215		
Proteo signor dell'isola Carpato	215		
Prometeo	229		
Proserpina con Plutone	233		
Prometeo ambasciatore a Gioue	273		
Prometeo ito in cielo inuolò il fuoco dal carro del sole, diede al mondo l'arti			

Q
Vercie dorate
7
Quercia molto vtille
157

R
Adamanto iudice dell'inferno
228.230
Religion perfettion principal de gli huomini
1
Rea
168.180
Re Egittij che portassero in testa
215
Rifuggitti al tempio d'Hebe in Corinto erano liberati
*** 5 d'ogni

T A V O L A

d'ogni supplicio	45	Platonici	32
Riso di Giove	67	Saturno in Italia	25
Ricchi, e potenti simili al pauone	146	Saturno per lo tempo	26
Romani stettero 170. anni senz'alcun simulacro di Dei	6	Saturno cangiato in caual- lo	32
Roma. stimauano molto l'o- pere delle arti Greche	8	Saette d'Apollo	48
Romani curiosi in cercar molte statue, e pitture	11	Sacerdotessa di Diana si giac- que con vn suo amante nel tempio di Diana in Patra	83
Romani perche dauano a Calende di gennaio a' nu- oui magistrati alcune foglie di lauro	54	Sacrificij d'Hecate ne' crocci chi delle vie	91
Rose di Giunone	157	Satiro menato a Silla, vedu- to da S. Antonio	114
Rosor nel gli amanti	431	Satiri d'isole velocissimi de- scritti da Luciano, e da Fi- lostrato	114
Romulo, e Remo nutriti da' lupi	180	Satiri non andauano in cie- lo mai	115
Romani non teneano nelle citrà quei numi, i quali pensauano esser preposti, alle cose nocuoli	324	Satiri fatti col membro di- ritto, còpagni di Bacco	116
Rose date a Venere, come di uentate vermiglie di bian- che	449	Satiri come dipinti	113
		Samo detta Parthenia	155
		Sacrificio di Giunon giuga- le	160
		Sacerdoti della gran Madre castrati	173
		Sacerdoti della gran Madre deti Galli	173
		Sagario fiume	174
		Sacrificij senza fuoco non si faceuano mai	185
		Sacrificij della Fede	228

S

Saturno riceuuto da Gia-
no à parte del regno 25
Saturno con piedi legati,
quando si scioglieua 32
Saturno perche inteso da

Sacrificio

T A V O L A

Sacrificio di Vulcano	328	Sciti faceano tempio, alta- re, e simulacro a Marte fo- lo	333
Sacrificio de Sciti a Marte	333	Sciti han carestia di legna grandissima	333
Scarauaggio dato al sole	51	Seruch introdusse il culto de' simulacri	9
Scarauaggio stimato assai	53	Serapide	31
Scaruaraggi come riparino alla lor progenie, tutti son maschi, non hanno fra loro femine	53	Seuerita vsata da cambise còtra i sacerdoti d'Api	58
Sciti fecero tempio, altare, e statua a Marte sola- mente	6	Serapi adorato in Egitto, o Serapi onde fu detto	58
Scarauaggi simili al sole	53	Serapi inteso per lo sole in Egitto, in teso per lo Ni- lo	63
Scettro posto in man del Creator da gli Egittij	118	Serpente dato ad Escula- pio	68
Scure d'Hippolita posta in mano ad vn simulacro di Giove, portata, e guarda- ta come cosa sacra da' Re de' Lidi	132	Serpenti famigliari ad Escu- lapio	71
Sculptori, e dipintori antichi prendeano spesso l'esèpio delle statue da' poeti	132	Serpenti segno di sanità, seg- no della salute nelle meda- glie di Antioco	72
Scure chiamata in giudi- cio	141	Serpenti stimati di natura, di uina col capo di spuiere	119
Scilla innamorata di Glau- co	201	Segno di nobilita	146
Scilla mostro marino rap- molti de' compagni di Ulisse	206	Serui al Pileo, segno di liber- tà	152
Scilla geloso di circe	207	Semirami nutrita da gli ve- celli	180
Scettro di Plutone	233	Serpenti, perche dati a Cere re di Salamina	186
Scifo vaso d'Hercole	289	Sesoftri Re dell'Egitto	189
Scudo di Minerua	316	Semirami da chi partori- ra	

TAVOLA

ra	215	Sirene vinte dalle Muse nel canto	47
Serpente, e non cane inferno	236	Simulacro del Sole in Fenicia	54
Seuere Dee	239	Simulacro d'Apollo in Assiria	60
Serpenti pche col caduceo	261	Simulacro di Serapi in Alessandria, in Tebe città dell'Egitto	65
Serpente di Minerua	317	Simulacro d'Esculapio	67
Setone Re dell'Egitto, e sacerdote di Vulcano	325	Siriga lodata di bellezza d'Onuidio	81
Senacherib Re degli Arabi cōtra Setone	325	Simulacro di Diana nell'Arcadia, e nell'Arcadia	84
Seleuco Nicanore perche fatto con le corna	352	Simulacro di Diana rapito in Sicilia da Verre, e di Lucina in Acaia	88
Seuero fece far due fortune per gli figliuoli	402	Simulacro di Diana, nell'Arcadia	88
Seleno fiume faccia scordare ogni amore	421	Simulacro d'Hercole di metallo in Agrigento, basciato nella gola, e nel auanto	91
Sfinge in Etiopia, e il Gato Maimo ne come disegmata	249	Simulacro di legno, d'Hecate fatto da Mirone, con vna faccia sola, & col resto del corpo à guisa di troco	92
Sfinge con Minerua	301	Simulacro della Natura trouato in Roma al tempo di Leon. x.	96
Simulacri perche fatti in diuersi modi	13	Simulacro d'Ifide	96
Simulachri di legno	15	Simulacro d'Ifide col capo cinto	
Simulacro di vn tronco di pero posto nel primo tempio di Giunone in Argo	17		
Simulacro in Assiria, che mostraua il poter del sole, e di Gioue esser congiunto insieme	42		
Simulacri delle Muse in Roma	47		

TAVOLA

cinto di vn serpente	98	antichi crudeli, piaceuoli	
Sistro in mano d'Ifide di che materia faceuasi	103	Iodano Vlisse	204
Silvano come dipinto, perche da gli antichi creduto essere quel peso che talhor sente chi dorme	113	Simulacro di Hercole	284
Silvano molestaua le Donne di parto	114	Simulacro d'Hercole presso a gli Eritrei	293
Sileno, e suo tempio in Grecia	116	Sigaleone	312
Siringa amata da Pan, e mutata in carne	116	Simulacri di Marte	333
Simulacro di Gioue nel Pireo d'Atene	118	Sileno pedagogo di Bacco con l'odor del vino disse a Mida, meglio essere all'huomo morir presto, che uiuer lungamente	349
Simulacro di Gioue offerto da Cipselo tiranno di Corinto	134	Simulacro di Minerua, che battea Marsia	356
Siria Dea	143	Sicca ninfa, amata da Bacco, e mutata nel fico	360
Simulacro di Giunone, in Algo	157	Simulacro di Nemefi, fatto da Fidia	390
Simulacro posto al pudore	166	Simulacro di Venere presso a gli Elei	445
Simulacro della grand Madre in Frigia	174	Simulacro di Gioue Ammon in Egitto	445
Sipilo monte in Frigia	179	Sole ha maggior froza di tutti i corpi celesti nelle cose create	42
Scilia gratissima a Cerere	188	Sole, e stelle di che si nutriscano	50
Simulacro di Cerere nell'Arcadia	191.192	Sol vede il tutto	54
Sirene come fatte, figliuole di Achelao, e di Calliope	204	Sole era in Persia il maggior Dio che fosse adorato, dipinto, che tenesse vn bue con la mani, col capo di Leone vestito alla Persiana	
Sirene come dipinte da gli			

TAVOLA

ana, adorato da Persi, in vno antro	56	Sposi non s'accompagnauano, se non di notte	155
Soro detta fu la sepoltura di Serapi	59	Sposa passaua sopra vna pelle di pecora	155
Sospoli Dio	124	Sposi legati insieme	159
Sole come fatto presso a Fenici	135	Sposa Romana come andaua a marito	162
Sonno con le Muse	274	Spauento	314
Sonno Dio	274	Stendardi portati da Pilato in Giudea con li'Imaginedi Tiberio fecerono turbare i Giudei	5
Sonno con l'ale, e giouane	276	Statua di Semirami	9
Sogni	277	Statue, alle quali si poteau leuare, e mettere le teste	12
Sogni vani attaccati sotto ad vn'olmo	278	Statue hauute in gran rispetto, perche nude	12, 13
Sonno presso a' Cimmerij popoli in Lenno, presso a gli Ethiopi, in Arabia	278	Statue portate in volta, da chi sprezzate	13
Soldati di Mario uccisi da vn Gorgone	319	Statua di Giove in Populonia, fatta di vite, d'Apollo dedicata da Danao, d'Esculapio fatta di vitice	17
Spelunca dell'eternita	24	Statue preziose. passate dall'Asia in Italia di diuersi metalli, e materie	18
Sparuiere d'Apollo, inteso da gli Egittij per Osirio cioe per lo sole, detto da Homero veloce nuncio da Apollo, gia portò in Tebe dell'Egitto, a sacerdoti vn libro scritto a lettere rosse intorno al culto de gli Dei	56	Statue col capo, e col petto solo	18
Sparuiere consecrato al sole	95	Sterculio	26
Sparuiere dato a Giunone	146	Statua fatta da Numa a Giunone	36

Stagioni

TAVOLA

Stagioni dell'anno	39	Statua di Giunone, fatta da Policeto in Corinto	148
Statue di Giano in Roma, oue praticauano gli vsurai	41	Statua di Vesta fatta da Scopar	180
Statua d'oro d'Esculapio	44	Statua di Cerere	185
Statua della Dea della giouentù	44	Statua di Cerere fatta da Prassitele	188
Stromenti dati alle Muse	47	Statua di Cerete in Sicilia	188
Statua grandissima consecrata ad Apollo	62	Stendardi due stesi da' Romani a certi tempi di guerra	210
Statue fatte al Sole da gli Egittij	63	Statua di Nettuno con l'aratro, e col carro, pres' a gli Elei	212
Statua da Apollo fatta da Prassitele	73	Statue de fiumi	222, 223
Statua da Apollo col topotenicosi	87	Statua del tebro di Roma	223
Statua d'Hecate in Apollino poli	95	Statua del Nilo nel tempio della pace in Roma, di Vertuno	225
Statua d'Iside in Egitto	96	Stigia palude	244
Statua di Giove in Grecia presso a gli Elei molto spauentosa	123	Strofade isole	245
Statue senz'occhi, e senza mani in Tebe	123	Streghe nate dell'arpie	246
Statua di Giove d'auorio fatta da Fidias	134	Statua della Pace in Atene	264
Statue di Giove coronate di quercia	139	Statue di Mercurio gustate in Atene	272
Statue di Giove coronate d'olio	139	Statue di Mercurio	273
Statua d'Iside coronata con penne di sparuiere	146	Statua d'Hercole in Roma	289
		Stimula Dea	312
		Statua di Minerua con l'haista	317
		Seteno	

TAVOLA

Steno vna delle gorgone	320	Grecia	211
Statua di Persea nel tempio di Minerua	320	Talete Milefio assegnò all'acqua il principio di turele cose	214
Statua di Seton Re nel Egitto	325	Tagliarsi i capelli per darli a Fiumi	220
Statua di Marte legata presso a Lacedemonij	336	Talari di Mercurio	261
Stabile ninfa, amata da Bacco, e cangiata in vite	336	Tacer necessario	312
Statua della Fortuna, fatta da Bupalò	384	Tacita Dea	312
Strali d'amore	393	Tarquino abbruciò l'arme de'Sabini vinti in honor di Vulcano	328
Subigo Dio	163	Talia	220
Suspicione	393	Teschio d'Asino d'oro adorato da certi Giudei, e da gl'istedoni	6
Suadela nel tempio di Venere in Megara	454	Teste due di ferro in Pergamo, consacrate à Bacco	18

T

Tarquino prisco dimostro prima d'ogni altro à Romani il far simulacri di Dei	8	Tempio in Roma alla Dea Cardinea	34
Tarquino fece affogare in mare certo Marco Tulio, e perche	14	Tempio di Giano in Roma	38
Talastione chiamato da Romani alle nozze chi fosse	161	Tempio dedicato in Roma alla Dea della giouentù	44
Tanaquil moglie di Tarquino prisco fece di sua mano vna bella vesta, a Seruio Tullo suo genero	162	Temperie dell'aria vien dal Sole	54
Tarasippo Dio adorato in		Teseo se scolpire il Bue sopra le monete del tempo suo	57
		Tetide hauea il Sole sul braccio destro, e sul sinistro la luce	78
		Tempio di Diana in Roma nel Palatino	88
		Teste	

TAVOLA

Teste tred'Hecate	92	tuno	214
Tessali grandi incatatori	101	Teti, e suoi parti, e cognomi	214
Tempio di Pan Dio di Roma	107	Teti moglie dell'Oceano	214
Tempio fatto a Pan nella selua Partenìa	108	Tebro cornuto	222
Testugini della selua Partenìa artissime per farsiene lire	108	Tempio delle Furie nell'Acaia	239
Tempio di Gioue Olimpico	134	Teseo lasciata Ariadna, partiti con Fedra	243
Teagene	141	Tempio della pace in Roma fatto da Vespasiano	264
Tempio di Feronia	152	Teut	272
Terra creduta essere stata la prima di tutti i Dei	167	Tempio di Hercole in Roma	292
Terra perche detta madre	168	Tempio di Minerua in Corinto	305
Terra gran Madre, Madre de gli Dei, Ope, Cibeles, Rea, Vesta, Cerere	168	Tempio della virtù dell'Honore	307
Tempio della Terra in Grecia	169	Terrone, come fatto da gli antichi	314-315
Terra adorata da Germani	177	Teano moglie d'Antenore	322
Telefo nutrito da cerui	180	Terrone e Fama caualli del carro di Marte	330
Tempio di Vesta	182	Tempio di Marte presso a gli Sciti come faceuasi	333
Teti	202	Tempio posto da Anfitrione all'Honore, & alle Ninfe	348
Tempij, & altari delle Sirene	206	Tempio della fortuna di Preneste	384
Tempio di Nettuno in Corinto	207	Tempio dedicato a Venere, in Roma, accioche ella riuoltasse gli animi delle	
Terremoto da Nettuno	214		
Tessaglia asciugata da Nettuno			

**** lor

TAVOLA

lor Donne troppo licentiose, all'honestà	451	Tifone chi fosse, e come difegnato, vinto da Horo	356.368
Testudine, e sua natura	454	Timagora si dirupò per isdegno e pietà	418
Tempij della Dea Suadela	454	Topi hauuti in venerazione	74
Tempio delle Gratie presso a gli Elei, nel mezzo alle piazze	470	Tori perche si castrino	86
Tifone pseguitaua gli Dei	50	Toro Egittio consacrato alla Luna, perche dato alla Luna	85
Tiberio si cingea il capo di loro quando vdiua tonare, per assicurarsi del fulmine	54	Tortorelle consacrate alle Furie	245
Timpani perche dati a Vestà	180	Toit	272
Tiberiano	233	Topi mandati contra gli Arabi da Vulcano	326
Tififone	238	Topi odiati dagli Arabi, dagli Etiopi, e da Magi di Persia, quando ne'campi multiplicauano	326
Tideo abasciatore ad Eteolo, per Polmice	263	Tolomeo Filadelfo, e suo spettacolo	340
Timore	314	Trofonio, e suo antro, & oracolo	71
Timor non sempre noceuole, perche adorato da Lacedemonij	315	Tre faccie date ad Hecate d'Orfeo	91
Timor posto da Lacedemonij presso alla casa degli Efori	315.316	Trionfanti si faceuano tutti rossi col minio	139
Titani si stordiuano mirando Ega	318	Trittolemo mandato per lo mondo da Cerere	190
Tirfo di Bacco	356.359	Tridente di Nettuno, che signifiçi	201
Tigri tirano il Carro di Bacco	356.361	Tritoni	201. 202
Tifone	364	Tritone	

TAVOLA

Tritone con la Buccina spauentò i giganti, che combatteuano con gli Deizoi	201	alla congiuntion de gli sposi	163
Troia, perche irreparabile	212	Vestà di Seruio Tullo posta nel tempio della fourtuna	162
Tripode che sia	294	Vestà	168
Tripode di Bacco	296	Veste due	181
Tritonia	302	Vestali introdotte da Numà	181
Trironi di palude	343	Vestibulo consacrato a Vestà	184
Trionfo ritrouato da Bacco	357	Vestà chiamata prima d'ogni altro Dio in tutti i sacrificij	185
Tullo Hostilio ordinò che si adorasse il timore in Roma	316	Venti	217
		Venti principali	218
		Vertunno Dio dell'anno	225
V Asi di Febo	65	Verga in mano a Plutone	233
Vacca sterile sacrificata da' Romani alla Luna	85	Vesti delle parche	253
Vacca negra sacrificata alla Luna in Cyzico	90	Venere fra le parche	255
Vacca di Pasta sacrificata da' Cyziceni alla Luna	90	Venere dea della generatione	255
Vacca non potea sacrificarsi in Egitto	96	Verbena detta Verminaca	263
Vasi due auanti Gioue	118	Verbena segno di pace	264
Vaticano Dio	168	Vesti del Sonno	277
Vagire pianto de fanciulli	168	Verga del Sonno	277
Vasi di corno per bere	352	Verità	226.307
Venere per la prima vera	39	Verità come depinta	307.308
Venere, e Priapo presidenti		Venere con Vulcano	329
		Venere Dea della libidine se còdo i naturali, ha la cura delle nozze Giunone, la	
		**** 2 Luna.	

TAVOLA

Luna, Proserpina, e Diana vna sola, come nacque 443	Luna 462
Venere come fatta, & adora- ta in Pafò 445	Venere presa per la metà del la Terra 463
Venere adorata in Erice monte della Sicilia 447	Venere isposta 464
Venere perche nuda, di Gni- do, fatta da Prassitele, che nuota presso a Saf- soni 448	Vfficio del Signore mostra- to dagli antichi nelle ita- tue de gli Dei 122
Venere Callipiga onde det- ta 550	Viti grossissime 17
Venere detta Apostrofia 452	Vitice, o Agnocasto 17
Venere celeste, come difeg- nata da Scopa, sopra v- na testuggine fatta da Fidia 452	Vittime finte 90
Venere con Mercurio 454	Vittime di Gioue 140
Venere inuentrice, e machi- natrice amata presso a La- cedemonij, vincitrice, co- me dipinta 455	Via Lattea onde così fatta 157
Venere in vna medaglia di Faustina pres'sa Sicionij come fatta, fatta da Tin, dro co' pie legati 458	Vico giugario 159
Venere adorata delle gioua- ni honeste, nume com- mune a tutte le Donne, calua, barbata, e col per- tine 459.460	Virginense Dea, portata cò altri Dei la prima notte in camara de gli sposi 162
Venere la medesima che la	Vittime della gran Madre 177
	Vittime perche diuerse 191
	Vitelli marini sono le Fo- che 215
	Vittoria figliuola della sti- gia palude 244
	Vittoria in fauor di Gioue contra Giganti 244
	Violenza Dea 253
	Via detta le sede de Cerco- pi 286
	Virtu Dea adorata in Ro- ma 307
	Virtu maschile 308
	Vittoria con Minerua 321
	Vittoria

TAVOLA

Vittoria senz'ale, in Roma nel Campidoglio 338	Vulcano perche inteso non potè mai congiungerli a Minerua 323
Vittoria come difegna- ta 339.340	Vulcano che sia zoppo 324
Vittoria Dea commune 340	Vulcano con topi 324
Vino inteso per Bacco 346	Vulcano gittato giu dal cie- lo 327
Vite albero di Bacco 360	Vulcano slega la Madre Giu- none 327
Vitello squarciato nelle cere monie di Bacco 364	Vulcano alla fucina 327
Vlisse sprezza le Sirene 204	Vulcano Re 328
Vniuerso dipinto 119	Vulcano legò con vna rete Venere, e Marte 328.341
Vnxia cognome di Giuno- ne 163	
Voluttà 310	
Voluptà Dea 311	
Vso de gli Dei antichi nel sepolire i morti 238	Z
Vulcano per linuerno 39	Z Ampogna di Pan 116
	Zefiro marito di Flo- ra 195.220

IL FINE.





LE IMAGINI CON
LA ESPOSITIONE
DE I DEI DEGLI
ANTICHI,



Raccolte già per M. VINCENZO CARTARI, Regiano,
dappoi reuiste dal medesimo, & in molte parti accresciute,
& hora con bellissime & accomodate
figure ristampate.

* * *



I tute le perfettioni date alla natura
humana altra non è che sia maggiore
della religione, ne piu propria all'huo-
mo, e perciò non fu gente alcuna mai
che di questa non partecipasse in qual-
che modo .E benche si dica, che la ragi-
one principalmente fa l'huomo differen-

te da gli animali bruti, nondimeno si ve-
de che ancho inmanzi à l'uso di questa la religione si mostra in
lui, come che naturalmente accompagna l'animo humano, secondo
che diceua l'abblico filosofo Platónico, ilquale vuole che certo lume
diuino venghi à ferire gli animi nostri, e che in questi risuegli
vn'appetito naturale di bene, sopra delquale si discorre poi,
e se ne fa giudicio. Laquale cosa è stata posta da alcuni sotto
la sauola di Prometheo, come che quel fuoco diuino, colquale egli
diede vita al primo huomo, tiri di continuo à se per certe vie oc-

Religione
perfectione
principale
de gli huo-
mini.

a culte

colte le anime humane, e che queste parimente sentendo donde sono venute, e da cui hanno hauuto la prima loro origine, à quello natur. almente si riuolghino. E da questo anchora, dicono, viene, che quando qualche gr. in cosa si presenta di bene, o di male, subito prima che farne altra consideratione l'huomo alza gli occhi al cielo, e spesso anco le mani insieme giunte, quasi che naturalmente senta, che di là su viene ogni bene, e ne voglia per ciò rendere gratie, e laude à chi lo manda, e che di là parimente si ha da aspettare aiuto contra ogni male, e perciò lo dimanda humilmente in quel modo, che sono tutti effetti di religione. Laquale fa amaro, e temere Dio, che non si puo fare però senza hauerne qualche cognitione. Adunque anchora innanzi al discorso della ragione l'huomo à certo modo conosce e riuersce Dio il che lo fa discerere dalle bestie. Nelle quali hanno ben voluto dire alcuni, che sia qualche cosa ragioneuole, ma che habbi dato loro lume alcuno di religione, non si è trouato mai. E però questa è tutta, e solamente de gli huomini, & essi scorti da questa, hanno leuato gli occhi al cielo, e considerado la miracolosa dispositione de l'uniuerso, hanno detto esserui chi con infinito amore, e potere, e con soma prouidenza ordina tutte le cose, le gouerna, e ne ha continua cura. E fu questi chiamato Dio, pche è datore di tutti beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non si atteme però ognuno sempre à questa verità, perche cominciando gli huomini à consentire alla dapochezza sua, e di dilettarcene troppo, non guardarono piu oltre che vedessero con gli occhi del corpo, e quindi prefero occasione di credere che le Stelle, il Sole, e la Luna & il cielo stesso fossero Dei, come scrive Platone, che questi furono i primi adorati così da Greci, come già innanzi à loro da molte nationi barbare, e vuole che dal continuo mouimento che vedeuano loro fare, tirando il nome da certa voce Greca, gli chiamassero Dei. Venne questo inganno crescendo da poi in modo, che molti huomini anchora furono giudicati Dei, e come Dei furono adorate parimente alcune bestie, & à tutt

erano

Plutarco
nel dialo-
go detto
Grillo.

Moltitudine
dine di
Dei.

erano dritti diuersi simulacri, come fu anco fatto non solo alle Virtù, ma à gli Vitij anchora, d'ido à ciascheduno di loro nome di Dio, e di Nume. A quelle pche fossero, presenti sepre, e giouassero: à questi perche non nocessero, e stessero lontani. Onde fu quasi infinita la moltitudine de i Dei appresso de gli antichi, perche non solamente le nationi, ma ciascheduna città, ogni luoco, ogni casa, & ogni persona se ne faceua à modo suo, e non vi fu quasi alcuna delle attioni humane, dallaquale non fosse nominato qualche Dio. Ne fu questa moltitudine di Dei appresso de gli antichi nel volgo solamete, ma fra quelli anchora, liquali erano stimati sapere assai. Perche questi oltre à certo primo, & vnico bene, qual diceuano esser causa di tutte le cose, mettenano poi vn numero quasi infinito di altra gente, che adorauano pur'anche, e ne domandauano alcuni Dei, altri demoni, altri Heroi, & à tutti dauano vfficij loro appropriati, e luochi distinti, si come era anco distinto il modo del sacrificio à gli vni, & à gli altri. Herodoto scrive che quelli di Egitto nominarono dodici Dei solamente da principio, e parvero imitarli i Pitagorici, perche si legge, che i Greci tolsero queste cose, e le altre scienze anchora dallo Egitto, oue erano le tante celebrate colonne di Mercurio tutte piene di profonda dottrina e massimamente delle cose del cielo, segnata con diuerse figure di animali, di piante, e di altre cose, lequali furono già a gli Egittij in vece di lettere, & erano dichiarate da i Sacerdoti, que quui ne erano dottissimi, à chi ne fosse stato giudicato degno, come fu Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, & altri, liquali per questo andarono in Egitto. Diceuano dunque i Pitagorici, che, come sono nella prima sfera dodici figure di animali, che sono i dodici segni del Zodiaco, così vi sono altrettante anime, hauendo ciascheduno la sua, che danno loro vita, e mouimento, e sono queste i dodici Dei, Giove, Giunone Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Volcano, e Cerere, daliquali voleuano che venisse il gouerno delle cose di qua giu. Questi medesimi Dei furono postli

Dei prin-
cipali do-
deci.

Dei Con- et iudicio da Romani partiti in sei maschi, & sei femine, detti Con-
sent. senti, perche erano consiglieri del senato celeste, e nulla si delibe-
raua senza loro, come si vede appresso di Homero, e de gli altri Po-
eti, che quando vi era cosa di qualche peso, Giove faceua chiama-
re il consiglio per deliberarne. Benche ei deliberaua ancho souen-
te, e faceua da se solo, come i Poeti medesimoamente ne hanno
scritto, e Seneca, nel libro secondo delle questioni naturali, oue
disputa della natura del fulmine dice, che ve n'è alcuno, qual Gio-
ue gittaua sopra de' mortali di sua testa, e senza il consiglio de li
altri Dei, Non habitarono poi in vn luoco, solo tuti i Dei, de gli
antichi ne stettero tutti in cielo, ma la terra, e le acque tanto
de' fiumi, che del mare, ne hebbero la sua parte, ne tuti furono im-
mortali, per che i Semidei moriuano, di che fanno fede, dice Pau-
sania, molte sepulture de' Sileni, lequali si veggono a Pergamo in
Asia, e le Ninfe parimente moriuano. Si che ve ne fu di ogni sorte
de gli Dei appresso de gli antichi, come si puo vedere appresso di S.
Agos. nella citta di Dio da quello che ei riferisce di Varrone. Ma cò
tutto ciò si trouarono auco di quelli, liquali hebbero certa buona
opinione di Dio, come che egli fosse vn solo eterno, & inuisibile, e
Dio non perciò non hauesse figura alcuna, laquale chi cercha, dice Plinio,
basigura. nel libro secondo, troppo consente alla dapochezza sua. Onde
Antistene capo della setta Cinica diceua, come riferisce Teodori-
to Vescouo Cirenese, che Dio non si puo vedere con gli occhi, per-
che non è simile a cosa alcuna visibile, e perciò non bisogna pen-
sare di conoscerlo per imagine, ò statua, che di lui si facci. E Xeno-
fonte imitatore di Socrate cõe riferisce Arnobio disse che be' si co-
nosceua Dio essere grãde, e potète, poi che moueua tutto, e staua e-
gli sepre immobile, ma nõ si poteua però sapere di che aspetto fos-
se, ne qual faccia egli hauesse. Et à questo proposito Xenofane be-
sfandosi della vanità de gli huomini che adorauano le statue fatte
da Fidias, da Policlete, e da altri scultori, diceua che se i caualli, i
buoi, e gli elefanti hauessero hauuto le mani, e le hauessero sapute
adoperare,

adoperare, haurebbono anch'essi fatti i Dei in forma di elefate, di
bue, e di cauallo, cõe gli hãno fatti gli huomini di forma humana.
Et il medesimo mostra Cicerone cò alcune ragioni, oue disputado
della natura de i dei fa parlare Cotta cotra la opinione de gli Epi-
curi. Gli Giudei, quali tra gli antichi seguitarono la vera religione
adorarono vn solo Dio, e quello risguardauano non nelle statue, o
nelle imagini cò gli occhi del corpo, ma nella diuinità sua col lume
del la mete, quãto però l'humana natura lo coporta. E come rife-
risce Cornelio Tacito, riputarono empy tutti quelli, liquali finge-
uano la imagine di Dio, e la formauano in diuerse materie alla
simiglianza de corpi humani, e perciò ne tempj loro non hauena-
no statue, ne simulacro alcuno. Onde perche Herode Re di Giero-
solima hauena gia fatto mettere sopra la porta magiore del tem-
pio vna grande aquila d'oro, si leuarono alcuni giouani come a fu-
rore di popolo, hauẽdo inteso che egli staua p morire, e la spezzaro
no e gitarono à terra, come recita Giosefo, perche diceuano che era
contra le leggi della religione, e de gli antichi loro, e che non bi-
sognaua aspettare altra occasione di vendicare l'honore di Dio.
Ma la scontrarono male i miseri, perche Herode hebbe tanto di
vita anchora, che gli fece pigliare, & abbruscire viui. Suida ri-
ferisce, che hauendo già Pilato portato in Giudea alcuni stendar-
di cò la imagine di Tiberio, furono quelle genti tutte turbate, cõe
ch'egli hauesse rotto gli ordini loro antichi, ch'erano di non haue-
re imagine alcuna nella città. Il medesimo fecero et iudicio degli
altri, di non volere simulacro alcuno, come Trimegisto, ilquale di-
ceua, che mostraua di non credere, che i Dei fossero in Cielo chi
voleua veder sene le statue dinanzi dagli occhi, o di non si fidare
che i voti suoi, & i suoi preghi potessero arriuare fin colà su, e
che per questo furono fatti i simulacri, e chiamati Dei. Leggefi di
Licurgo, ch'ei non voleua, che ad huomo, ne ad alcuno altro ani-
male si potessero asimigliare i Dei, e che perciò non se ne douesse
fare statua, ne simulacro. Lattantio scriue, che furono già da prin

Giudei nõ
hebbero si-
mulacri.

cipio adorati gli elementi da quelli di Egitto, senza farne alcuna
 imagine. ENuma secondo Re de Romani non volcuu che si credesse
 poter si dare effigie alcuna à Dio, come racconta Plutarcho. Onde
 Stetero i Romani da principio cento settanta anni senza mai fare
 simulacro alcuno de i loro Dei, come che fosse graue errore tirare
 le cose diuine, & immortali alla similitudine delle mortali & hu
 mane. Gli Persi parimente, e quelli della Libia già ne primi temp i
 non ebbero alcune statue, ne altari ne tempj. De gli Sciti scriue
 Herodoto, che benchè adorassero molti Dei, come Vesta, Gioue,
 Apollo, Marte, & altri, atliquali dauano nomi proprij alla lin
 gua loro, non fecero però tempio, altare, ne statua ad altri che à
 Marte, come vederemo poi nella sua imagine, e pure sacrificaua
 no à tutti in vn medesimo modo. Gli Issedoni, gente medesima
 mète della Scithia, non adorauano altro simulacro che vn teschio
 di morto, hauedo, come recita il medesimo Herodoto, vn cosi fatto
 costume fra loro, che cui moriuu il padre portauano tutti i paren
 ti, et amici delle pecore, lequali annazzauano poi, e tagliuano
 tutte in pezzzi, & il medesimo faceuano del corpo del morto, che lo
 metteuano in pezzzi, e di queste carni tutte mescolate insieme del
 le pecore, e del morto faceuano gran cõuito, se le maggiauano tutte
 indifferetemente. Dapoi scorticauano la testa del morto guardata
 per questo, e la purgauano ben dentro e di fuori, si che restaua il
 teschio solo tutto mondo, e questo indorauano, e teneuano per si
 mulacro, cui faceuano ogni anno solenne sacrificio, e Pomponio
 Mela, e Solino riferiscono, che lo guardauano per tazza da bere,
 e che era il maggiore honore, che sapessero fare al morto. A cid è
 simile quello che riferisce Suida di certa gente della Giudea, laqua
 le adoraua vn teschio di Asino d'oro, e gli sacrificaua ogni terzo
 anno vn huomo forestiero tagliandolo tutto in minuti pezzzi. Quel
 li della Massilia nella Gallia Narbonese adorauano ne i consecra
 ti boschi senza simulacro alcuno, se non che talhora faceuano ri
 uerenza à gli alti tronchi, non altramente che se in quelli haues
 sero

Teschio
 per simu
 lacro.

sero creduto essere i diuini Numi, come scriue Lucano. E ne i pri
 mi tempi dopo il diluuiò gli huomini da bene, e giusti habitauano
 sotto le quercie, come si legge appresso di Plinio, e quelle haueua
 no in vece di santi Numi, e di sacrati tempj, perche le quercie daua
 no loro ghiade, onde viueuano, e gli copriuano dalle pioggie, e dalle
 altre ingiurie de i tempi. Descruiendo Pausania l' Acaia, mette,
 che in certa parte di quel paese furono da trenta pietre quadre
 senza altra figura, lequali haueuano, ciascheduna il suo nome di
 diuersi Dei, & erano guardate con molta ueneratione, perche fu
 antico costume de i Greci di adorare cosi fatte pietre non meno,
 che gli simulacri de i Dei. Racconta Cornelio Tacito, oue scriue
 della Germania, che non ebbero i Germani statue, ne tempj, per
 che pensarono, che fosse gran male rinchiudere gli Dei fra le mu
 ra nel breue spatio di vn tempio, e che disdiceffe troppo alla gran
 dezza di quelli tirarli alla piccola forma del corpo humano. Ne
 metteuano nel numero de loro Dei se non quelli, liquali potcuano
 vedere, e dalli quali sentiuano manifesto giouamèto. questi erano
 il Sole, Volcano, e la Luna. De gli altri non ne conobbero alcuno,
 come scriue Cesare, ne vdirono pure nominare. Herodoto scriue
 che già da principio i Greci adorauano gli Dei, e sacrificauano
 loro senza nominarli, fin che ne ebbero poi gli nomi dallo Egit
 to. Ma donde siano questi Dei e se ad vno ad vno, o pure siano ve
 nuti tutti insieme, o siano stati tutti sempre, dice che al suo tem
 po non si sa anchora, se non che Hesiodo, & Homero, liquali furo
 no circa quattrocento anni innanzi à lui, introdusero fra i Greci
 la progenie de i Dei con molti cognomi, & à quelli diedero di
 uerse arti, e varie forme. Onde si potrebbe quasi dire, che da co
 storo hauessero imparato i Greci di formare i Dei in diuersi modi
 Ma diciamo pure insieme col medesimo Herodoto, che lo tolsero
 da gli Egittij, perche questi furono i primi, che edificassero tempj,
 dirizzassero altari, e mettessero statue. Come dunque i Greci lo tol
 sero da quelli di Egitto, cosi l' ebbero i Romani da i Greci l'uso

Quercie
 adorate.

Origine
 de i Dei

Origine
de simulac-
chri

delle statue, e fu quando Marcello prese Siracusa, perche ei porto à Roma cio che trouò quiui di bello, si per farne spettacolo nel suo trionfo, si ancho per addormetare la città, laquale fin' à quel tempo non haueua saputo anchora, che diletto porgesse la pittura, ne la scultura. Et perciò fu biasimato allhora Marcello da molti, prima perche pareua che troppo superbamente hauesse voluto menare sinagli Dei prigioni, facendo veder gli simulacri di quelli nel la pompa del suo trionfo: poi perche haueua dato occasione al popolo di Roma auerzo solamente à i trauagli delle guerre di darfi alla dapochezza, & ad vn' ocio di futile, perdendo souente il tempo in riguardare le belle statue, e le vaghe pitture per marauigliarsi de l'arte, e de l'artificio di chi le fece. Questo scriue Plutarcho, e soggiunge, che Marcello nondimeno si gloriaua di essere stato il primo, che hauesse mostrato a Romani di ammirare le belle cose della Grecia: & innanzi a lui haueua scritto Liuiio il medesimo dicendo, che quindi cominciarono i Romani di ammirare le opere delle arti Greche, e che perciò raccolsero dapoi con molta licenza le spoglie così delle sacre cose, come delle profane. Tertulliano nell' Apologetico dicendo che la religione in Roma fu ordinata da Numa cō pouere, cerimonie, e senza simulacri perche nō vi erano andati Greci, ne Toscani à farli, parue volere che Tarquino prisco fosse il primo, che, come Greco ch'egli era e benissimo intendete della vana religione de gli Ethrusci, mostrasse à Romani di fare gli simulacri de i Dei. V'ene dunque l'uso di questi da gli Egittij, e per mezzo de i Greci passò a Romani: ma come cominciase in Egitto è troppo difficile da sapere, tãto ne è stato scritto diuersamente. Lattitio, dice che molti hanno creduto che le prime statue fossero fatte per quelli Rè, & huomini valorosi, liquali con prudenza, e giustamente haueuano gouernato gli popoli a loro soggetti, volendo questi mostrar nelle statue la memoria che teneuano de i giusti Rè, e la riuerente affettione, che seruauano anco dopo la morte verso quelli. Eusebio parimente scrive, che soleuano i Gentili

conser

conseruare con le statue la memoria delle piu degne persone, mostrando in quel modo quanto era amato, & in quãto rispetto haueuto chi operaua virtuosamente. Leggesi appresso di Suida, che vn Seruch discese della razza di Iasser figliuolo di Noe fu il primo che introdusse l'adorare gli simulacri, e gli Idoli da lui fatti per memoria de gli huomini valorosi, liquali ei faceua adorare come Dei, e benefattori del mondo. Vi furono ancho de i Rè, che viuendo si fecero fare delle statue, & adorarle, come Semirami, laquale se non fu la prima, fu bene fra primi. Questa si fece scolpire in vna pietra grande dicesette stadij, che sono piu di due miglia Italiane, & ordinò che ceto huomini a guisa di sacerdoti l'andassero ad adorare con solenne cerimonie, offerendole diuersi doni, come a Nume diuino. Racconta Eusebio, che fu in Egitto vn' huomo ricchissimo, il quale, per rimediare al dolore che seriuua per la morte di vn suo vnico figliuolo, ne fece far vna statoa, guardandola cō la medesima affettione che portaua al figliuolo: òde quelli di casa quãdo sentiuano di hauerlo offeso, e perciò temeua di qualche graue castigo, correuano alla statoa, a quella si inchinauano, la adorauano, e chiedeuano perdono, e così era loro perdonato. Da che venne che offeriuano poi à questa statoa fiori, & altri diuersi doni, come à quella, che era souente la salutezza di molti. E per lo essempio di questa ne furono poi fatte delle altre, alle quali, perche parue forse piu honesto, furono dati nomi di diuersi Dei: e così furono fatti simulacri di questi alla similitudine per lo piu de i corpi humani, nō perche fossero gli antichi tutti così sciocchi, che credessero, che i Dei hauessero il capo le mani, & i piedi, come gli huomini, ma perche, come scriue Varrone, essendo gli animi humani simili à gli animi diuini, ne potendosi vedere quelli, ne questi vollero, che i corpi facessero fede di questa similitudine. Porfirio parimente disse, come riferisce Eusebio, nel libro della preparatiuone Euangelica che furono i Dei fatti di effigie humana per mostrare, che come Dio è tutto mente e ragione, così gli huomini an-

Statoam-
rabile

Dei per-
che di ef-
figie hu-
mana

a s chora

Prome-
theo ado-
rato.

chora ne hanno la parte loro. Lattantio vuole, che Prometheo sia stato il primo che di terra habbi fatto simulacro di huomo, e che l'arte del fare le statue cominciassè da lui: dōde vene poi, che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quello, che è di Dio, dicendo, che Prometheo haueffè fatto il primo huomo. Per la quale cosa egli hebbe parimete tēpji & altari come Nume diuino: e vno ne fu degli altari a lui consecrati nella Academia de gli Atheniesi come scriue Pausania nel primo libro, oue andauano gli huomini in certo tempo ad accendere alcuni lumi, con liquali in mano correuano l'uno dopo l'altro, e chi portaua il suo acceso fina dētro la città haueua la palma della vittoria, cedendo sēpre quelli che erano dināzi di mano ī mano, se i lumi loro si estingueuano à quelli che veniuano dietro, ouero che portauano vn lume solo, e corredo se lo dauano l'uno all'altro; succedēdo sēpre quello che era piu vicino, à chi andaua innanzi à lui. Ne fu questa cerimonia, o giuoco che fosse, fatto solo in honore di Prometheo, benchè si legga che da lui fosse ordinato: ma di Volcano anchora, e di Minerva: ne correuano sēpre à piè, ma talhor anco à cauallo. Onde Adimāto appresso di Platone volēdo persuadere à Socrate di fermarsi in certa compagnia, gli dice che vedeua su la sera il giuoco de caualli, liquali corredo si dāno l'accesa face l'uno l'altro in honore della Dea, che era Minerva. Et Herodoto raccontādo il modo trouato da Persi di mandare p̄sto le nouelle delle cose, che era come quello che vsiamo hoggi delle poste, quādo corre il pacchetto, dice il Francese, che di posta in posta si rimette à chi corre di nuouo, dice, che faceuano come fāno i Greci, quando corredo, e dādolasi l'un l'altro, portano l'accesa face à Volcano. Di questo giuoco hāno detto alcuni che rappresenta quello che fece Prometheo, quādo tolse il fuoco di cielo, e lo portò in terra, e che p̄ciò fu così ordinato da lui. Et altri, che mostra il corso del viuere humano, nel quale quelli che vāno innāzi, cedono la luce della vita à quelli che vengono dietro: come disse Platone, ordinando le sue leggi, che gli huomini si doueuano maritare per far

far figliuoli, accio che la uita, che essi hāno hauuta da altri, quasi ardente facella, rimettano ad altri parimete. E Lucretio nel libro secōdo parlādo della successione de mortali, disse, che corredo, dāno l'un l'altro il lume della vita. Appresso de' Eocesi fu anco certo piccolo tēpietto dedicato à Prometheo con vna statua, laquale alcuni voleuano che fosse di Esculapio: ma perche quiui all'ncōtro erano certe grosse pietre di colore come di sabbia, e che rēdeuano odore simile a quello de i corpi humani, fu creduto piu vniuersalmente, che fosse di esso Prometheo, e che quelle pietre fossero restate della medesima materia, onde egli fornì quel primo huomo, da cui venne poscia tutta la generatione humana. Laquale cosa può benissimo stare, che Prometheo habbi fatto il primo huomo, se per lui intendiamo, come intese Platone, la suprema puidenza, dalla quale non solamente gli huomini, ma tutte le altre cose del mōde furono da principio create, e fatte. E p̄ciò fu questa adorata da gli antichi come Dea, laquale à guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'vniuerso, & era la sua imagine di dōna attēpata in habito di graue matrona. Vedesi poi quanto piacere pigliassero gli antichi delle statue dal gran numero di quelle p̄che scriue Plinio, che in Rodò ne furono piu di tre mila, ne punto m̄che in Athene, in Delfo, & in altri luochi della Grecia. E non furono i Romani in questo m̄aco ambitiosi de i Greci, p̄cioche bebbero t̄te statue, che fu detto essere in Roma vn' altro popolo di pietra. E ne faceuano gli antichi le cōserue: ne delle statue solamete, ma delle pitture anchora, raccogliendone quante ne poteuano hauere, fatte da pittori, e scultori eccellenti, e ne adornauano le case nō solo alla città, ma fuori anchora alla villa. Il che fu giudicato hauere troppo del lasciuo, e nō cōuenir alla seuera vita de' Romani: ode Marco Agrip. ne fece vna bella oratione, volēdo psuadere, che si mettesero in publico tutte le statue, e tauole che stauano per ornamento delle priuate cose. E sarebbe, dice Plinio, stato meglio assai, che mādarle come in bando alle ville. Varrone scriue, che molti andauano à poderi

Provi-
denza.

Termino.

deri di Lucullo solamēte per vedere le belle pitture, e sculture che ei vi haueua. Alle quali faceuano luoghi à posta, come ne scriue Vitruuio dicendo, che hanno da essere grandi e spatiosi. Offeruano poi gli aticchi di fare le statoe in modo, che poteuano ad ogni loro piacere leuarne via le teste, e metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della vanagloria di Caligula dice, che parendo à costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Rè, cominciò ad vsurparsi gli diuini honori, e comandò che a tutti i simulacri de i Dei, che per religione, e per arte erano risguardenoli, come quelli di Giove Olimpio, & altri, fossero leuate le teste, e vi si mettesse la sua. E Lampridio medesimamente scriue, che Cōmodo Imperadore leuò il capo del colosso, che era di Nerone, & vi pose il suo. Oltre di ciò erano le Statoe in publico haute in rispetto tale di chiunque e fossero, che come cosa religiosa erano guardate, e nō era lecito leuarle, ne offenderle in modo alcuno, come dice Cicerone parlando contra Verre, e ne adduce l'essempio di quelli di Rodò, liquali benchè haueessero hauuto crudelissima guerra con Mitridate, e perciò l'odiassero come grauissimo nimico, nondimeno non mossero mai ne toccarono pure la sua statoa, che era appò loro in vno de piu degni luochi della città. E le statoe de i principi haueuano questo priuilegio, che era sicuro ogn'uno che fuggiua à quelle, ne poteua essere tratto indi à forza. Che nō valse però al figliuolo di Marco Antonio, perche Augusto, come si vede appresso di Suetonio, lo fece trarre della statoa di Cesare, alaquale egli era fuggito per sua saluezza, e comandò che fosse ucciso. Esfurorno fatte vestite talhora talhora nude, e ne fecero anco di tutte dorate, & Acilio Glabrione fu il primo come scriue Liuiò, che in Italia facesse statoa dorata, laquale ei pose al padre Glabrione. Alessandro Afrodiseo scriue, che anticamente furono spesso fatte le statoe de i Dei, & de i Rè, nude, per mostrare che la possanza loro ad ogn'uno è aperta, e manifesta, e che sono, o debbono essere di animo sincero, e nudo, non macchiato

Statoe haute in grã rispetto

Statoe peche nude

chiato da vitij, ne coperto di inganni. E Plinio dice, che fu questa vsanza de i Greci di fare le statoe nude, perche soleano i Romani mettere loro indosso le corazze almeno: conciosia che non facessero da principio statoe se nō à chi per qualche fatto illustre hauesse meritato, che di lui fosse tenuta memoria. Il che forse non fu offeruato poi sempre, & à molti furono date statoe per altro, che per lo proprio valore. Onde Catone no se ne fece mai conto, & à chi gli domandò vn di perche ei non hauesse statoa fra tanti nobili pari suoi, rispose, come recita Marcellino, che piu tosto uoleua che gli huomini da bene dubitassero perche ei non l'auesse, che non olassero dire perche l'auesse. Et Agesilao parimente appresso de i Greci rifiutò l'honore delle statoe dicendo, come riferisce Xenofote, nella sua vita che quelle portauano laude à gl scultori, & à se l'operare virtuosamente. Et erano portate in volta da gli antichi Romani alle pōpe publiche, e soleni insieme cō quelle de i Dei queste statoe de i Principi, e de gli altri huomini illustri, leuandole della piazza, oue stauano tutte, da quella di Scipione in fuori, che era leuata del Campidoglio, come scriue Appiano, perche viuendo egli haueua già dato ad intendere al modo che ogni sua operatione ueniua da consiglio diuino, e come che Giove gli mostrasse tutto quello che douea fare, si ferraua souente nel suo tempio, che era nel Campidoglio, tutto solo, e perciò quiui fu ritenuta anco la sua statoa, e guardata poi sempre. E da queste statoe, & imagini erano conosciute le pieu nobili famiglie. Onde Mario perche era di famiglia ignobile, dice appresso di Salustio, nella guerra cō Giugurta che ei nō ha statoe, ne imagini da mostrare de suoi maggiori, ma che può bē far vedere in quella uece gli honorati premij riportati dalle vinte guerre. Ma ritorniamo à gli simulacri de i Dei, liquali furono fatti in diuersi modi secondo che diuersi erano ciōsumi de i popoli, mostrādo talhora in essi quello, à che erano piu inclinati. onde Suida scriue, che quelli di Fenicia fecero gli suoi Dei con sacchi da denari in mano, perche giudicauano, che chi fosse

Statoe de chi strezate

Statoe portate in volta.

Simulacri perche fatti in diuersi modi.

Statoe di
occulta
significa-
zione.

fosse piu ricco di oro fosse da piu de gli altri. Et i Greci gli fecero armati, perche credertero, che con le armi principalmente si tenesse le genti soggette. Oltre di ciò mostrauano talhora gli antichi nelle statoe de i Dei quello, che da loro desiderauano ottenere o che gia haueuano ottenuto, perche le faceuano souente per voto & il medesimo faceuano anco quasi sempre con gli cognomi, che dauano loro: ma le principali, e piu proprie erano quelle, che significauano la natura loro, e gli effetti, che da quelli erano creduti veniri. Ne furono però fatte sempre in modo, che da tutti fossero intese, hauendo gia la religione di que' tempi, anchora che fosse vana, e falsa, introdotto di tenere gran parte delle cose sue occulte si che i sacerdoti solamete le sapeuano, de gli altri erano credute semplicemente senza cercarne piu oltre di quella che à tutti era permesso di sapere. Onde si legge appresso di Liuiio, e di molti altri, che essendo stati trouati alcuni libri di Numa, liquali poteuano fare gran danno alla religione di que' tempi, se fossero adati in luce, perche scopriuano forse la vanità di quella, furono d'ordine del Senato brusciati in publico, accioche il volgo non ne sapeffe altro piu di quello, che gli era mostrato dal Pontifice, e da gli altri Sacerdoti, che di ciò haueuano la cura. E Tarquino Rè fece assogare in mare, come riferisce Valerio Massimo, certo Marco Tullio, cui era stato dato in guardia il libro de i secreti della religione, per che ne lasciò torre copia à Petronio Sabino. Da che verrà forse, che rimanghi talhora adietro la ragione di qualche imagine ch'io haurò disegnata, percioche Herodoto, Pausania, Plutarco, e molti altri, daliquali ne ho tolto il ritratto, dicono spesso, o che non vi è, o che la religione vieta loro dirla. Ma ciò sarà be di rado, perche quello che non ha voluto dire vno tutto intieramente, si raccoglie talhora da molti in pezzi: e così ho fatto io piu che ho potuto. Seguendo dunque perche fossero fatti i Dei in diuersi modi, Eusebio nel libro della Preparatione Euangelica, riferendo le parole di Porfirio dice, che gli antichi per fare conoscere la diuersità de i

Dei,

Dei, ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri vergini, & altri maritati, e disordinatamente anchora per ciò vestirono le statoe loro. Et Aristotele dice, che gli antichi pensarono la vita de i Dei essere simile à quella de gli huomini, perche gli haueuano aco fatti di effigie humana, e perciò come essi viueuano sotto i Rè, così dissero, che fra quelli ne era vno. Lattantio poscia che per molti argomenti ha prouato, che i Dei de gli antichi furono huomini, la memoria de i quali fu consecrata dopo morte, soggiunge, che perciò furono di diuersi eta, chi fanciullo chi gioiuane, e chi vecchio, e che à ciascheduno fu data certa e propria imagine, perche furono fatti i simulacri loro, che rappresentassero l'eta, e labito, che haueuano quando morirono. E per questo aco si po dire, che siano state finte tutte altre cose, lequali così si raccontano de i Dei de gli antichi, come appunto se fossero huomini. Et io ne dirò qualchuna secondo che mi verrà à proposito in disegnando le particolari imagini di molti nellequali metterò mano, poscia che haurò detto di che materia fossero fatte, Percioche Eusebio nel libro della Preparatione Euangelica, togliendolo pur'anche da Porfirio, dice che essendo Dio vna luce purissima, che non può essere compresa da nostri sensi, fu fatto di materia lucida, e risplendente, come il finissimo marmo, & il cristallo: e d'oro parimente fu fatto, per mostrare l'eterno, e diuino fuoco, oue egli habita, e che molti faceuano di pietra negra, voleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. Ma parlò egli forse de suoi tempi: conciosia che da piu antichi fossero fatti i Dei di legno come si legge appresso di Teofrasto, oue ei scriue della natura delle piante, che soleuano far li di cedro, di cipresso, di loro, e di busso, e qualch'uno anco della radice dell'uliuo. E Plinio scriue, che perche il legno del cedro dura quasi eternamente, gli antichi ne fecero le statoe de i Dei, e che in Roma ne fu vna di Apollo portata di Seleucia. Plutarco ne scriue così: Antichissima cosa è il fare simulacri, e gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro, che la pietra fosse cosa troppo dura da farne gli Dei, e pesauano

Materia
de' simu-
la cri.

Simula-
cri di le-
gno.

Statoe de' Dei.

Statoe de' Dei.

Statoe de' Dei.

uano, che l'oro, e l'argento fosse quasi fece della terra sterile, & infecunda, perche oue sono le minere di questi metalli, di rado ui nasce altro. e chiamauano gli antichi quella terra inferma, & infelice, la quale non produceua herbe, fiori, e frutti. perche essi, ne i petti de quali non haueua forza l'auaritia, non curauano piu di quello, onde potessero nodrirsi, e viuere. Platone parimente pare volere, che solo di legno si facessero le statoe de i Dei, perche cosi scriue. Essendo la terra habitatione consecrata alli Dei, non si dee fare di questa le loro imagini, ne di oro, ne di argento, perche sono cose, per lequali è hauuta inuidia à chi le possiede. Et à questo proposito Lattantio scriue che le ricche statoe de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere di hauere oro, auorio, gemme, & altre cose pretiose, facendo di quelle le sacre imagini, lequali haueuano care piu per la materia di che erano, che per quelli che rappresentauano. Seguita poi Platone in questo modo: L'auorio è cosa che haueua l'anima prima, e l'ha posta giu poi, e perciò non è buono da farne le statoe de i Dei, ne il ferro à ciò è buono, ne gli altri metalli duri, perche si adoprano nelle guerre, e sono istrometi delle uccisioni. Restaua dunque secondo Platone anchora solamente il legno da farne le sacre imagini. E Pausania parimente dice, che ei crede, che ne primi tēpi tutti simulacri de i Dei, fossero di legno appresso de Greci, e massimamente quelli, liquali fossero stati fatti da gli Egittij, perche era di legno vna statoa di Apollo in Argo dedicata da Danao, che fu antichissimo. E pareua, che non si trouasse alcuno de piu antichi simulacri fatto di altro, che di hebano, di cipresso, di cedro, di quercia, di hedera, o di loto. Ma di vliuo anchora ve ne fu qualch'uno, e fatto per consiglio de l'Oracolo, che mostraua apunto, che in que' tempi amauano meglio i Dei essere fatti di legno, che di altra materia. Percio che si legge appresso di Herodoto che quelli di Epidauro mandarono à dimandare all'Oracolo in Delfo il modo di remediare ad vna grandissima sterilità, e

fu loro risposto, che facessero doi simulacri à Damia, & Auxesia (questi erano i Demoni, o Genij, come vogliamo dire, del paese) non di metallo, ne di pietra, ma di legno di vliuo non saluatico. Nel primo tempio, che fu fatto à Giunone in Argo, le fu posto vn simulacro di vn tronco di pero: & in Roma, oue ella era dimandata Regina, hebbe doi simulacri di cipresso, liquali erano portati con soleme cerimonia, come scriue Liuius, à certo sacrificio, che fu ordinato la prima volta, che Hannibale passò in Italia. Et leggesi appresso di Plinio, che in Populonia fu una statoa molto antica di Giove fatta di vna uite sola. e non è marauiglia, se però fu vero, che si trouassero uite così grandi, e grosse, che ne fossero fatte le colonne al tempio di Giunone in Metaponto, come il medesimo Plinio scriue. E del Vitice anchora, che volgarmente si dimanda Agno casto, fu fatta vna statoa ad Esculapio, come scriue Pausania, in certa parte della Laconia, oue egli della materia della statoa fu detto Agnate. Di legno medesimamente furono fatti i Dei da Romani, mentre che alla semplice povertà furono amici. Onde Tibullo nell'Elegia 10. del libro primo, parlando à Dei domestici, chiamati Lari, dice parole, che questo suonano in nostra lingua.

Ne vergogna vi prenda, se ben sete
Fatti di secco tronco: perche tali
Foste pur' anco ne i felici tempi
De poueri nostri anni, quando furo
La fede, la pietade, e la giustitia
Meglio offeruate assai, c'hoggi non sono,
E fur con grata pouertà adorati
Nelle pouere case i Dei di legno.

E Propertio, nell'Elegia 11. del libro quarto, fa dire in questo modo a Vertumno della sua statoa.

Fatto senza arte fui d'vn secco tronco,
E come pouerello Dio di legno

Innanzi al tempo del buon Numa stetti
Nella città, che mi fu sempre grata.

Plinio scriue, che benchè il fare delle statue fosse in Italia cosa molto antica, come si può conoscere da l'Hercole, che fu consacrato fino da Euandro nel foro Boario, qual soleuano vestire con ornamenti trionfali sempre ne tempi de' trionphi, non furono però dati à i Dei, ne à' tempj loro simulacri di altro che di legno, prima che fosse da Romani soggiogata l'Asia: dalla quale passarono in Italia le preziose statue. perchè non si contentò sempre la Grecia del legno solo, per farne gli suoi Dei, ma gli fece anco d'oro, e di altri diuersi metalli: e per mostrarsi più splendida, e magnifica verso quelli, dice Pausania che ella fece spesso venire l'auorio fina d'India, e da gli Ethiopi per farne loro delle statue: e che di ferro anchora ne fu fatta qualchuna, come l'Hercole che combatte l'Hydra appresso de' Iocesi, ma che questo fu così difficile, che poche ne erano fatte dalle statue di ferro. Onde in Pergamo città dell'Asia andauano molti à vedere come cose marauigliose due teste di ferro consacrate a Bacco, l'vna di Leone, l'altra di Cinghiale. Coridone cantando con Tirsi appresso di Virgilio nell'Egloga settima promette a Diana furla tutta di polito marmo. e quiui Seruio auertisce, che soleuano spesso gli antichi fare il capo solamente, & il petto di marmo alle statue. Oltre di ciò fecero quasi sempre alcuni Dei vili, e plebei, come Priapo, & altri à lui simili, che stauano per lo più ne i campi, & allo scoperto, di legno solamente, di terra, o di altra simile materia vile, e gli altri più nobili, come i Dei del cielo, di materia più degna. Ne furono tutti i Dei de' gli antichi fatti in forma humana sempre, ma souente alla similitudine di diuersi animali: e di huomo, e di bestia insieme giunti anco talhora, onde se, come scriue Seneca, e lo riferisce Santo Agostino, fossero stati viui nella forma che erano fatti loro i simulacri, sarebbero stati non come Numi adorati, ma suggiti come mostri. Et in Egitto più che in altro paese fu-
rono

Dei in si-
militudi-
ne di ani-
mali.

rono questi mostruosi simulacri, come si vedrà in molte imagini, alle quali darò principio dalla Eternità: perchè se bene non erano tutti i Dei de' gli antichi eterni, & immortali, erano però tenuti ^{Eternità.} tali i più degni, e perciò fu creduto che la Eternità gli accompagnasse sempre: benchè il Boccaccio oue racconta la genealogia de' i Dei, dica che la diedero gli antichi per compagnia à Demogorgone solamente, quale ei mette, che fosse il primo di tutti i Dei, e che habitasse nel mezzo della terra tutto pallido, e circondato di scurissima nebbia, coperto di certa humidità lanuginosa, come sono appunto quelle cose che stanno in luoco humido. Ma io non ho trouato anchora mai, ne visto scrittore antico, che parli di costui. Però dico, che la Eternità staua sempre con quelli Dei, che erano creduti immortali. la quale chi ella fosse dimostra assai bene col nome solo, che viene à dire cosa, che in se contiene tutte le età, e tutti i secoli, si, che spatio alcuno di tempo non la può misurare: benchè si possa dire à certo modo, che ella sia parimente tempo, ma che non ha mai fine. E perciò Trimegisto, i Pitagorici, e Platone dissero, che era il tempo la imagine della Eternità, perchè questo in se stesso si riuolue, e pare che non se ne vegia mai il fine. Ma questa si può dire più tosto perpetuità, perchè, anchora che non habbi mai fine, non possiede però interamente tutta in vn medesimo punto questa sua vita infinita, che è proprio della Eternità, secondo Boetio: il quale dice, che, se bene parue à Platone, che il mondo non habbi hauuto principio, ne sia per hauere mai fine, si ingannano però quelli, li quali seguendo questa opinione lo chiamano coeterno à Dio, perchè à dare il suo proprio nome alle cose, hanno da dire, tenendo anco la opinione di Platone, che Dio è eterno, & il mondo perpetuo. Descrue dunque Boetio la Eternità, che sia vn possesso presentaneo di tutti i tempi, e questa è propria di Dio, perchè à lui non passa, ne viene il tempo, come à tutte le cose create, anchora che qualchuna fosse per non hauere mai fine. Ma non la cerchiamo per hora tanto à minuto, come forse non la cercarono gli antichi, quando dissero eterni li suoi Dei, volendo
b 2 per

Perpetu-
ità.

per ciò, intendere, che fossero immortali, & per non hauere mai fine, e che la Eternità fosse questa infinità di tempo. Onde Claudiano che largamente la descriue nel Panegirico secòdo delle laudi di Stilicone, fa che vn serpente circonda l'antro, oue ella sta, in modo che si caccia la coda in bocca, che viene à mostrare l'effetto del tempo, ilquale in se stesso si va girando sempre, hauendone tolto l'essempio da quelli di Egitto, liquali mostrauano l'anno parimente col serpente, che si mordeua la coda, perche sono i tempi giunti insieme così, che il fine del passato è quasi principio di quel che ha da venire. Vedesi la Eternità in vna medaglia di Faustina fatta in questa guisa. Sta vna donna vestita da matrona in piè con vna palla nella destra mano, & ha sopra'l capo vn largo velo disteso, che la cuopre dall'uno homero all'altro. Ma vediamo tutto il disegno, che ne fa Claudiano, da me ritratto in nostra lingua à questo modo.

In parte si da noi lunge, e secreta
 Ch'alcun mortal vestigio non v'appare,
 Ou'all humana mente il gir si vieta,
 Ne vi ponno anco i Dei forse arriuare,
 Vna spelonca giace d'anni lieta,
 Madre d'infiniti anni, e d'età pare,
 Laqual con modo, ch'unqua non vien meno,
 Manda, e richiama i tempi all' ampio seno.

Questa col flesuoso corpo cinge
 Vn serpe pien di verdeggianti squame,
 Qual ciò che troua auidamente stringe
 Come che diuorar'ei tutto brame,
 E la coda si caccia in gola, e finge
 Di mangiar s'ella con auida fame.
 Vassene in giro, e con l'usate tempre,
 Onde parti, ch'eto ritorna sempre.

Alla

di intendere - intendere -
 tempora - la tempra - al detto tempo - munito
 ch'eto - con coi - delle quiet

Alla porta con faccia riuerenda:
 E d'anni piena sta l'alma Natura,
 Come custode, che fedele attenda
 Chi vien' e va, con diligente cura,
 D'intorno volan l'anime, e che penda
 Ciascuna par con debita figura
 Dalle membra, ch'a lei son date in sorte,
 E stan con lei fina che piace à Morte.

Nell'antro poi, nella spelonca immensa
 Vn vecchio, c'ha di bianca neue asperso
 Il mento, e'l crine, sta, scriue, e dispensa
 Le ferme leggi date all'uniuerso,
 E mentre ch'a disporre il tutto pensa,
 Con l'animo al bel ordine conuerso,
 Certi numeri parte tra le Stelle,
 Onde n'appaion poi si vaghe, e belle.

Con ordine immutabile prescriue
 A ciascuna, quando habbia à gir' o stare,
 Da che quanto tra noi e more, e viue,
 Ha vita, e morte, poi torna à guardare,
 E riueder come al suo corso arriue
 Marte, qual, bench' auezzo caminare
 Per via certa, va pur' à certo fine,
 Che così voglion le leggi diuine.

Come con certo passo giri intorno
 Gioue portando giouamento al mondo,
 Come la Luna si nasconda il giorno,
 E tosto muti il bel lume secondo,
 Come partendo sia tardo al ritorno
 Saturno horrido, mesto, & infecundo,

Quanto

b 3

DE I DEI

*Quanto Venere bella, e dopo lei
Errando vada il messaggier de i Dei.*

*E quando Febo all'antro si auuicina,
Subito ad incontrarlo la potente
Natura viene, e à gli altri rai s'inchina
Il bianco vecchio humido, e riuerente,
Allhor da se s'apre la diuina
Spelonca, allhor si ueggono patente
L'adamantine porte, e à poco à poco
Tutti i secreti appaion di quel loco.*

*Quini i secoli sono di diuersi
Metalli fatti in variati aspetti,
E pare ciaschedun di lor tenerli
Nel seggio suo con suoi compagni eletti,
Questo è di ferro, onde souente ferli
I mortali fra lor danni, e dispetti,
Di rame quello, al cui gouerno è stato
Il mondo tutto vn poco men turbato.*

*Ano ve n'è d'argento, che risplende
In bel seggio eleuato d'ogn'intorno,
Ma di rado tra noi mortai discende
A far di se il bel lume il mondo adorno.
Quello che più de gli altri in alto ascende
E d'oro, e d'oro son quei ch'egli ha intorno,
Tutti pieni di fede, e di prudenza,
Di bontà, di giustitia, di clemenza.*

*E son gli anni beati, ch' à mortali
Apportheran felicità immensa,
Allhor c' haurà pietà de nostri mali*

Febo

DE GLI ANTICHI.

*Febo, che questi à modo suo dispensa,
E farà, che dal Ciel spiegando l'ali
La bella ASTREA, di nuouo amor' accensa
Di riueder il mondo, à siar fra noi
Verrà, senza più mai partirne poi.*

La descrizione, & il disegno di questo antro, o spelonca, che la vogliamo dire, ci mostra, come l'espone il Boccaccio, nel libro primo, che la Eternità va sopra à tutti i tempi, e perciò ella è di lunge, & incognita non solamente à mortali, ma quasi anchora à Dei celesti, cioè à quelle beate anime, che sono su ne i cieli, E dal gran seno manda la spelonca i tempi, e questi richiama pur'anco al medesimo, perche in lei hanno hauuto già principio, e riuolgendo si in se stessi, paiono uscire da quella, e ritornare anco alla medesima. E farsi questo tacitamente, perche non ce ne auedendo noi, passa il tempo, come di nascosto. Alla porta, oue sta la Natura, vanno volando molte anime intorno, perche scendono ne i corpi mortali, d'onde uscendo poi vanno in grembo alla Eternità, il che tutto si fa per opra della Natura, e perciò ella sta quiui alla porta. Il vecchio che parte per numero le stelle, forse è Dio (non perche ei sia vecchio, che in lui non si può dire, che sia termino alcuno di età: ma perche sogliono parlare così gli huomini, che chiamano di molta età quelli etiandio che non ponno morire) il quale dando ordine al mouimento delle stelle, distingue i tempi. Ma forse che più proprio sarebbe dire, che il vecchio fosse il Fato, perche quello s'inchina à Febo, che si potrebbe torre per Dio, quando si presenta alla spelonca. Altro non dice poi il Boccaccio de i Secoli, che sono quini, come che sia cosa facile ad ogn'vno, & io parimente non ne dirò più, per venire alla imagine di Saturno, perche lo tolsero gli antichi pe'l tempo, e del tempo habbiamo già cominciato à dire, ragionando della Eternità. Laquale non ardisco già di desiderare à questa mia fatica, ma prego bene chi lo può fare, che voglia darle vita per qualche tempo.

b 4

SATVR



SATVRNO.

Il primo fu Saturno, che discese
 Dall'alto Ciel, fuggendo il figlio Gioue,
 Et à forza priuato de suoi regni,
 Venne à mostrar' à gli buomini, ch'allhora
 Come le fere andauano dispersi
 Per gli alti monti, il modo di raccorsi
 Insieme, e d'vbbidire à certe leggi.
 Et il paese, oue à principio ei stette
 Latente, fu perciò chiamato Latio.
 Sotto'l gouerno di costui si dice,
 Che fu il felice secolo de l'oro:
 Così reggeua ei giustamente i suoi
 Popoli dando lor riposo, e pace.

In questo modo canta Virgilio nel libro ottauo, di Saturno, mettendo la historia con le fauole, conciosia che quella dichia, che Saturno andò in Italia scacciato di Grecia dal figliuolo: e queste habbino sùte poi, che egli era prima Signore del Cielo, e che Gioue ne lo scacciò, e lo fece scendere al basso: perche la Grecia è più verso l'Oriente, e perciò più alta della Italia, che tende verso l'Occidente. Ritiratosi adunque Saturno in Italia fu da Giano Rè di quel paese, oue poi fu messo Roma, che se ne viuena con suoi popoli quella rozza vita de più antichi mortali, tolto à parte del regno, perche gli mostrò la coltiuatione de i campi, & il fare gli denari di metallo, che prima erano di cuoio. E fu perciò fatta su questi poi dall'uno de lati vna naue, perche Saturno nauigando andò in Italia, e dall'altro vna testa con due faccie, che tale era la imagine di Giano, come vederemo poi. Onde tanto fu stimato Saturno da quelle genti, che insieme col Rè loro cominciarono à riuierirlo come Dio: perche erano allhora stimati Dei quelli, liquali sapeuano trouare, e la insegnauano, qualche arte, che fosse vrile alla vi-

ta humana. e questa di coltiuare il terreno, e farlo con arte più fecondo che non è di sua natura, è vtilissima: o però Saturno ne meriti gli sacri honori, e fu chiamato Sterculio dallo stercoreare i campi, cioè dare loro il letame, onde diuengono poi più fertili. Per questo hanno voluto alcuni, che la sua statua hauesse le falce in mano, per dare ad intendere, che la coltiuatione de i campi fu insegnata da lui già da principio in Italia, conciosia che con la falce si miete il grano prodotto da ben coltiuati campi. Oltre di ciò intesero gli antichi il tempo sotto il nome di Saturno, delquale dissero i Latini molte ragioni tutte consacenti al tempo, ma non già al proposito nostro. Et i Greci parimente lo chiamarono Crono, che viene à dire tempo: e quello che significa il nome, fu mostrato nella imagine di questo Dio: perche la fecero quasi sempre di huomo vecchio, mal vestito, senza nulla in capo, con vna falce nell'vna mano, e nell'altra haueua certa cosa auiluppata in vn panno, quale pareua cacciarsi in gola, come che la volesse diuorare, e quattro piccoli fanciullini gli erano quini appresso. Queste cose sono interpretate in questo modo. Il tempo è vecchio, e mal vestito: perche o sempre è stato, ouero cominciò ad essere insieme con il mondo, cioè quando, fatta la separatione del Chaos, gli elementi furono distinti, e fu dato principio alla generatione delle cose, cominciando allhora il Cielo ad aggirarsi intorno: dal mouimento delquale cominciarono parimente gli huomini di misurare il tempo: e quindi fu che le fauole appresso de i Greci dissero, Saturno essere stato figliuolo di Vrano, che significa Cielo. E soleuano gli antichi porre in la cima del tempio Saturno vn Tritone con la buccina alla bocca, volendo in quel modo mostrare, come dice Macrobio, nel libro primo di Saturnali, che da Saturno cominciò la historia di hauere voce, e di essere conosciuta: perche senza dubio innanzi che fossero distinti i tempi, ella non poteua essere se non muta, & incognita. Fu Saturno vestito così vilmente, perche in quel principio del mondo non cercauano le persone pompe nelle vesti, ma si contentauano di essere coperte. O che queste mo-

Sterculio.

Saturno
pel tempo.Imagine
di Saturno.Esposizione
di Saturno.Historia
quādo cominciò.

strauano

strauano di essere tutte logore per consarsi meglio alla vecchiezza di lui, ilquale haueua il capo nudo, perche in que' primi tempi, quando egli fu creduto gouernare tutto, e che correua la età de l'oro, la verità fu aperta, e manifestata à tutti, non nascosta, come fu dapoi sotto tante menzogne, e tanti inganni. E per questo anchora gli antichi sacrificauano à Saturno à capo scoperto, e se lo copriuano in sacrificando à gli altri Dei, Mostra la falce in mano di Saturno, che'l tempo miete, e taglia tutte le cose. E quello che ci si mette alla bocca per diuorarlo, che le cose tutte nate in tempo sono anco dal tempo diuorate, sopra di che finsero gli antichi vna così fatta fauola. Temendo Saturno di essere scacciato di regno da vn suo figliuolo, come i Fati gli haueuano predetto, comandò ad Ope, laquale fu anco detta Rhea, sua moglie, che ogni volta che partoriva, gli presentasse subito quello che hauesse fatto, perche non voleua in modo che fosse, che si guardasse alcun figlio maschio, se bene douesse egli stesso diuorarseli tutti. Partorì la prima volta Ope Gioue, e Giunone insieme, e presentò Giunone sola al marito, sapendo che per essere femina, non le farebbe male, e nascose Gioue, di che accortosi Saturno, grida, e lo vuole hauere: allhora Ope gli presenta certa pietra auolta in vn panno, dicendo quello essere il figliuolo, che egli domanda. Et egli, senza guardare altrimenti che fosse, se la caccia in gola, e diuorasela: ma la rigittò poi, come faceua anco de i figliuoli, postea che gli haueua diuorati, che gli rigittaua. Onde si legge appresso di Pausania, nel libro decimo, che in Delfo nel tempio di Apollo era vna pietra non molto grande guardata con grandissimo rispetto: perche diceuano quelle genti, che era la pietra, qual fu diuorata da Saturno in vece di Gioue, & ogni dì, ma più le feste vi spargeuano su de l'oglio, poi le auolgeuano attorno lana non lauata. Et i Romani la credertero essere quella, che nel Cāpidoglio non volle cedere à Gioue, e fu adorata pel Dio Termino. Fu seruato parimente Nettuno dalla madre cō simile ingano, che finse di hauere partorito vn piccolo cauallino, e lo diede à diuorare al marito, come diceuano quelli

Fauola di
Saturno.Pietra de
uorata da
Saturno.



quelli di Arcadia, e Pausania, nel lib. 8. lo riferisce. Plutone medesimamente si fa lui per essere nato ad vn parto insieme con la sorella Glauca, laquale fu sola presentata al padre, che da questi in fuori diuorò tutti gli altri figliuoli, rigittandogli pur'anco dappoi, come ho detto. Lequali cose vogliono mostrare, come cominciò à dire di sopra, che le cose tutte prodotte dal tempo, sono anco dal tempo consumate, ilquale le fa poi etiandio rinasce, da gli elementi in fuori, che sono i quattro figliuoli, Gioue, Giunone, Plutone, e Nettuno, cioè fuoco, aria, terra, & acqua, li quali non passarono per la vorace gola, perche questi durano sempre. Martiano, nel lib. 1. descriuendo Saturno, lo fa che porge con la destra mano vn serpente, quale si morde la coda, mostrò in questa guisa, che per lui s'intende il tempo: e dice, che ei va con passo lento, e tardo, & ha il capo coperto di vn velo che verdeggia, le chiome, e la barba sono tutte canute, e benchè egli sia così vecchio, pare nondimeno potere anco ritornare fanciullo. Ilche si può dire essere il rinouamento, che fa il tempo di anno in anno: e perciò il velo verde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno, quando nella prima uera tutta la terra verdeggia, la quale ne l'inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, e così tosto si passa dall'una stagione all'altra, che paiono essere giunte insieme. La tardità del passo si può riferire al tardo rinouolimento, che fa la sfera di Saturno, laquale delle sette de i Pianeti è la maggiore, perche è sopra à tutte le altre, e però più delle altre tarda à compire il suo giro. E perche da questo pianeta vengono tristi effetti per lo più, lo fecero vecchio, mesto, sordido, col capo auolto, pegro, e lento: perciò che la natura sua è fredda, secca, e tutta maninconia, come si può vedere appresso di chi scrisse di queste cose. Onde il medesimo Martiano, nel libro secondo, quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia fa, che ella ascende di Cielo in Cielo dice, che giunta à quello di Saturno trouò lui, che quivi se ne staua in luoco freddo, tutto agghiacciato, e coperto di brina, e di neue, & haueua per adornamento del capo vn serpente, talhora poi vn capo di Leone, e talhora

Immagine
di Saturno.

Espositio-
ne.

di



di Cinghiale, che mostrava i terribili denti. Le quali tre teste potrebbero forse mostrare gli effetti del tempo, il che non affermo, perchè non lo trouo scritto da autore degno di fede. Ma dirò bene, che a ciò si confa assai quella imagine di signatrice de i tre tempi, passato, presente, & à venire, che haueua parimente tre capi, di Leone, di Cane, e di Lupo, posta da quelli di Egitto con il simulacro di Serapide loro Dio principale, la quale disegnò poi al luoco suo. Ora vediamo quello che si legge appresso di Eusebio, nel libro della preparatione Euangelica de gli effetti del tempo mostrati con la imagine di Saturno. Egli scriue, che Astarte figliuola di Cielo, e moglie, e sorella di Saturno insieme con molte altre, che ei ne haueua, fece al marito vn'ornamento regale, che haueua quattro occhi, due dinanti, e due di dietro, li quali si chiudeuano, e dormiuano à vicenda, sì, che due ne erano aperti sempre, & à gli homeri vi pose parimente quattro ali, dellequali due stauano distese, come, che ei volasse, e due ristrette, e raccolte, come che stesse. Il che significaua, che se ben dorme, vi vede pur' anche, e che mentre vegghia, dorme anchora: e parimente che fermandosi, vola via, e che volando, si ferma: cose tutte proprie del tempo. E soggiunge poi, che la medesima Astarte pose in capo à Saturno due ali, volendo per l'una mostrare la eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali, che l'anima humana quando scende nel corpo mortale, porta seco dalla sfera di Saturno la forza d'intendere, & il discorso, che ella mostra poi tanto nelle cose che comprende con la mente sola, quanto in quelle che conosce per gli sensi. Potrei dire come i Platonicis per Saturno intesero la mente pura, che alla contemplatione stà tutta intenta quasi sempre delle cose diuine: che diede occasione di dire, che al tempo suo fosse la età dell'oro, & vn viuere tanto quieto, e felice: perchè tale è la vita di qualunque cerca di porre giù il peso de gli affetti terreni, e di alzarsi quanto più può alla consideratione delle cose del Cielo. Direi anchora, che Platone spesso lo metta per quella superna intelligenza, laquale prouede allo essere

Imagine
di Saturno.

Vedi la
seconda figura.

fiere

Saturno
co' piedi li
gati.

sera, al viuere, & all' ordine di tutte le cose. Ma ciò niente fa alla imagine di questo Dio: però lo lascio, e vengo à dire, che lo fecero gli antichi, come scrive Macrobio, nel libro primo di Saturnali, co i piedi legati con filo di lana, e lo teneuano così tutto l'anno, se non che lo scioglieuano poi di Dicembre in certi dì, che erano consecrati à lui, volendo in questo modo mostrare, che la creatura nel ventre della madre sta legata con nodi teneri, e molli, li quali si sciogliono, quando al decimo mese è giunto già il tempo del maturo parto. E quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio appresso de i Latini, che i Dei hanno gli piedi di lana. Ma l'hanno interpretato alcuni in questo modo anchora, che la diuina bontà non corre in fretta, ne con rumore à castigare chi erra, ma va tarda, e lenta, e così tacitamente, che non prima se ne auede il peccatore, che senta la pena. Dice si anchora, che stava Saturno co i piedi legati: o perche tutte le cose prodotte in questo mondo paiono essere insieme annodate, così vengono l'una dietro all'altra: ouero perche la natura con certa, & ordinata legge così tiene gli tempi legati insieme, che non cessano mai di andare succedendo l'uno all'altro. E perche velocissimamente se ne corrono via, finsero forse le fauole, che Saturno si cangiassse in cauallo animale velocissimo già, quando hauendo goduto di Filira bellissima ninfa, della quale nacque poi Chirone Centauro dottissimo, fu sopraggiunto senza auedersene, dalla moglie, dalla quale si sbrigo in quel modo fatto cauallo, e correndosene via. Onde Virgilio nel libro terso della Georgica quando descrive vn bel cauallo, dice, che

Tale fu già Saturno, quando volse,
Cangiato in bel destrier, fuggir la moglie,
Onde veloce andò per gli alti monti,
E scuotendo col capo alto talhora
Il duro crine, risonar faceua
Col feroce annitrir l'alte spelonche.

à dire - appren. voir -
à faire - expédier / un affaire.
à enuoyer par un Messager

Ma

Ma queste cose toccherebbono più à chi volesse esporre le fauole de i Dei de gli antichi, che à chi voglia disegnarne le imagini, come faccio io: però le lascio: ne mi restando altro disegno da fare di Saturno, dirò di Giano suo compagno, perche, come dissi già, le historie vogliono, che ambi regnassero vn tempo insieme in Italia, e Macrobio scrive nel libro primo de Saturnali, che Giano fu il primo, che quini cominciassse à far gli sacri tempj per honore de i Dei, e che ordinassse il modo di sacrificare à quelli. Onde egli fu poi parimente come Dio adorato, e come à ritrouatore de i sacrificij v-fauno questa cerimonia, che non sacrificauano mai gli antichi Romani à qual si voglia Dio, che non lo chiamassero lui prima. E fu fatto questo anchora, perche credettero che Giano stesse del continuo alle porte del Cielo, di modo che non poteuano i preghi de i mortali passare à gli altri Dei, s'egli non daua loro la entrata. E forse bisognaua, che gli desse anco mano, e le aiutasse à camminare: perche le preghiere, che Homero, nel libro primo dell'Iliade le fa femine, sono Zoppe, secondo che il medesimo le descrive. E la ragione è, che quando si vuole pregare, si piega le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si va à pregare, non sapendo di ottenere quello, per che si prega. Hanno poi la faccia mesta, e gli occhi storti, perciocche pare che non si possa guardare drittamente, ne con allegro viso quelli, che già si sono offesi, quando, con preghi si dimanda loro perdono. Le porte del Cielo sono due, l'una dell'Oriente, per la quale entra il Sole, quando viene à dare la luce al mondo: l'altra dell'Occidente, e per questa egli esce, quando dà luoco alla notte. Chi dunque intende il Sole per Giano, come fa Macrobio, nel libro già detto, lo dice hauere la guardia delle porte del Ciel: perche l'entrare, & vscirne à lui è libero. E per questo lo fecero con due faccie, mostrando, che non ha bisogno il Sole di riuolgersi indietro per vedere l'vna, e l'altra parte del mondo. E gli posero in mano vna verga, & vna chiaue: acciocche per quella si conoscesse, che il Sole gouerna, e temprà il mondo, e per questa, che ei l'apre, quando viene il dì ad illuminarlo, e lo chiude, quando partendo lascia, che

Giano
chiamato
in tutti
gli sacri-
ficij.

Preghe-
re come
fatte.

Porte del
Cielo.

Imagine
di Giano.

c la



La notte l'adombri. Da che venne, che Giano fu creduto vn medesimo Nume con Portuno, il quale era stimato vn Dio guardiano e custode delle porte, e perciò così metteuano gli antichi in mano à costui vna chiaue, come à Giano. Da cui venne vn' altro Nume de i cardini, o gangheri, che uogliamo dirgli, delle porte. Imperoche racconta Ouidio nel libro sesto di Fasti, che innamorato Giuno di vna ninfa detta Crane, tanto fece, che raccolse gli amoresi frutti, & in ricompensa le donò, che ella fosse sopra à i gangheri delle porte, e ne hauesse lo intero dominio, sì, che si apprissero, e serrasserfi come piacesse à lei. E le donò anco vna uerga di spino bianco detta la uerga Gianala, con la quale cacciauansi le Streghe da quelle case, oue erano i piccoli bambini in culla. E fu questa ninfa chiamata dapoi la Dea Carna, ouero Cardinea, il cui potere oltre à gangheri si estendeua anchora sopra al cuore, al fegato, & alle altre interiora dell' huomo. Et era costume appresso de i Romani, di mangiare à Calende di Giugno in honore di questa Dea, lardo di porco: ò perche pensassero, che col fauore di lei giouasse à conseruare l' huomo sano: ò perche uoleuano in quel modo rinouare la memoria della parsimonia di que' buoni antichi, che si contentauano di semplici viuande, comedice Ouidio nell' istesso luogo. A costei trouo bene, che fu fatto vn tempio su' l' Monte Celio in Roma, da quel Bruto, che si finse pazzo, fin che gli venne la occasione di scacciare l' empio Rè Tarquino, come, che per lei gli fosse successo felicemente il di simulare quello ch' egli haueua in cuore: ma che ne sia stato fatto simulacro, e quale ei fosse, non ho trouato anchora. Però ho raccontato tutte queste cose di lei, accioche chi uoleffe pigliarsi auttorità di farne vno, habbi di che comporlo. Hebbero anco gli antichi il Dio Forculo, cui erano raccomandate le porte, che voltandosi sopra de i gangheri si aprono, e serrano, dette da Latini Fores: e Limantino Dio del limitare, o foglia, che vogliamo dire, della porta. Onde Santo Agoſtino, ne' libri della città di Dio beffandosi di loro, dice, che vn portinaio solo huomo fa tutto quello, che essi fanno fare à tre Dei insieme, quali sono la Dea Car-

Portuno.

Crane.

Dea Car
dinea.Dio For
culo.Dio Li
mitino.

dinea, Forculo, e Limentino. Ora ritorno à Giano, che è il Sole, il quale non solamente apre la mattina, e chiude la sera il dì, come di si, ma fa il medesimo di tutto l'anno anchora: perche l'apre, quando di Primavera fa, che la terra comincia à produrre herbe, e fiori, e tutta allegra dilata l'ampio seno: e serralo poi d'inuerno allhora, che ella priuata di ogni suo ornamento, in se stessa si restringe, e stassene coperta di neue, e di ghiaccio. Mostrano anchora le due faccie di Giano il tempo, che tuttauia viene: e perciò l'vna è giouine, e quello che già è passato, onde l'altra è di maggiore età, e barbuta. Plinio, nel libro trigesimoquarto scriue, che Numa Rè de Romani fece vna statoa di Giano con le dita delle mani acconcic in modo, che mostrauano 365. accioche si conoscesse perciò, che egli era il Dio dell'anno, perche l'anno ha tanti dì, quanti egli ne mostraua con le mani: conciosia, che gli antichi piegando le dita, ostendendole in diuersi modi, mostrassero tutti i numeri che voleuano, come si può vedere appresso del beato Beda, che ne fa vn libretto. E Suida parimente riferisce, che per mostrare Giano essere il medesimo, che l'anno, gli posero alcuni nella destra mano 300. e 65. nella sinistra, e, che altri gli diedero la chiaue nella destra, per farlo conoscere principio del tempo, e portinaio dell'anno. Quelli di Fencia, come scriue Marco Tullio, e lo riferisce anco Macrobio, nel libro primo di Saturnali, pensarono, che Giano fosse il serpente, che si morde la coda, e se la diuora, perche il mondo di se stesso si nodrisce, e va riuolgendosi tuttauia in se medesimo, come il nascimento delle cose ci dimostra, e la loro morte, & il rouinarsi pur'anco poi le medesime. Delle due faccie di Giano Plutarco, ne' Problemi dice, che mostrano, ch'egli, o fosse Genio del paese, ouero Re appresso di quelle antichissime genti, cangiò il viuere rozzo, e ferino in domestico, e ciuile, tirando di vna in altra la forma, e l'ordine della vita humana. Altri vogliono che le due faccie di Giano mostrino la prudèza de i saggi Rè, e de gli accorti Principi, li quali oltre che fanno disporre del presente con ottimo consiglio,

Faccie di
Gi. n. che
significa
nu.

Faccie di
Giano.

figlio, hanno la faccia dauanti anchora: perche veggono di lontano, e fanno conoscere le cose prima che siano: e l'hanno parimente di dietro: perche tengono à mente le passate, sì che tutto veggono. E questo fu così mostrato de i Principi, perche, come dice Plutarco, essi sono appresso de i mortali le viuue imagine de i Dei. E come adorauano gli antichi Romani Anteuorta, e Postuorta compagne della Diuinità: quella, perche sapeua l'auenire, quèsta, il passato: intendendo per cio, che la diuina sapienza sa tutto: così nella imagine di Giano con le due faccie mostrarono la prudèza del Rè, cui non deue essere occulta alcuna di quelle cose, che fanno di bisogno al bon gouerno de i popoli. Hanno anchora detto alcuni, ch'è su creduto da gli antichi Giano essere stato il Chaos, che fu quella confusione di tutte le cose, innanzi che fosse fatto il mondo, e che perciò ha l'vna faccia barbuta, horrida, e scura: & ha l'altra giouane, bella, & allegra, che mostra la bellezza venata dalla distintione delle cose, e dal mirabile ordine dato all'uniuerso: e che perciò fu adorato come Dio de i principij, e cui fossero consecrati i cominciamenti delle cose. Ma serrando gli occhi del capo, & prendo quelli dello intelletto, consideriamo vn poco la imagine di Giano con le due faccie nell'anima humana, ben però più breuemente che sia possibile, ma in modo pur'anco, che lo possa intendere ogn'uno. L'anima nostra, secondo la opinione de i Platonici, subito che dalle mani di Dio è uscita, per certo suo naturale mouimento à lui si riuolge, quasi figliuola amoreuole, che pure desidera di riuedere il padre. E questo desiderio così è proprio & naturale à lei, come alla fiamma di ascendere sempre, tirandola la natura sua verso la donde viene il nascimento, & il principio suo: e perche il fuoco in terra è acceso per virtù de i corpi superiori, la fiamma quanto può, tende sempre verso quelli: così l'anima che si sente creata da Dio, à lui si riuolge, e lo desidera. ma questo desiderio, è lume che lo vogliamo dire, in lei non dura sempre di vn medesimo modo: perche quanto più si vnisce con lei, tanto diuenta meno risplendente, e così si fa pare à lei, che ella non vede più se non se stessa,

Imagini
de i Dei
Anteuorta
Postuorta

Faccie di
Giano nel
l'anima.

stessa, e le cose di qua giù, ne più riguarda Dio, ne le cose diuine. Ma da quelle non si allontana però in modo, che più non le possa vedere: anzi quel primo desiderio, che apparue in lei, e si nascose poi, se gli si presenta qualche poco di lume diuino, si scuopre subito, e con questo ritorna alla consideratione delle cose del cielo. L'anima dunque ha doi lumi, l'uno naturale, suo proprio, e nato con lei, e con questo vede se stessa, e conosce le cose del mondo: l'altro diuino, & infuso dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella si innalza al Cielo, e quiui contempla le cose diuine. Questi doi lumi si conoscono nelle due faccie di Giano: il diuino nella giouane: e nella vecchia, e barbata il naturale. Perche le cose prodotte qui dalla natura si mutano, & inueccchiano: e la consideratione loro fatta col solo lume naturale, ha del fosco, e dell'oscuro, però l'anima le vede, e mira con la faccia barbata. E con l'altra poi, che è giouane e polita, l'anima nostra scorta dal diuino lume tutto chiaro, e risplendente va à rimirare l'eterno Dio, le anime beate, e gli celesti giri, le quali cose non si mutano mai, e seruano sempre la bellezza della loro giouinezza. Potrebbon si dire delle altre cose assai dell'anima, tirandola à questa imagine dalle due faccie: ma perche hanno vn poco troppo dello scuro, le lascio per hora, e mi riserbo à ragionarne in altro luoco, se forse mi verrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima, che già ho raccolta in più pezzi. Fecero anco gli antichi la imagine di Giano con quattro faccie: perche ne fu già trouata vna così fatta stata in certo luoco della Toscana. E mostraua questa molto bene, che chi la fece, tolse Giano per l'anno, il quale ha quattro faccie: perche quattro sono le stagioni, che gli fanno mutare viso, & aspetto, Primavera, Estate, Autunno, & Inuerno. Le quali dipinsero parimente gli antichi con visi, & habiti diuersi, come le disegna breuemente Ouidio, nel libro secondo delle Metamorfofi, quando descrive il seggio regale di Febo, dicendo, che vi era

Coronata di fior la Primavera,
La nuda Està cinta di spiche il crine,

L'AU

L'Autunno tinto i piè d'una spremuta,
E l'Inuerno agghiacciato, horrido, e tristo.

Sono anchora le stagioni dell'anno mostrate alle volte in questo modo. Mettesi Venere per la Primavera, Cerere per la Estate, per l'Autunno Bacco, e per l'Inuerno talhora Volcano, che sta alla fucina ardente, e talhora i venti con Eolo Rè loro: perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno sono più frequenti, che ne gli altri tempi. Furono anco posti sotto i piedi di Giano dodici altari, per li quali erano intesi i dodici mesi de l'anno, ouero i dodici segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tutto l'anno. Et in Roma fu vn tempio di costui, che haueua quattro porte, e quattro colonne sosteneuano il volto di sopra: in ciascheduna delle quali erano nichchi con figure rappresentatrici de i mesi, che si partono nelle quattro stagioni dell'anno. E due porte solamente hebbe da principio il suo tempio, quando fu fatto da Numa, dinanzi del quale egli staua assiso in bel seggio regale, & era chiamato quiui Patulcio, e Patulcio. Clusio da due voci Latine, che significano l'vna aprire, l'altra serrare, perche l'vno, e l'altro era creduto venire dalla sua mano. Porte del come ho già detto, e chiamauansi queste le porte della guerra, delle laguerra. quali Virgilio, nel libro Settimo dell'Eneide, così scrisse:

Le porte della guerra, che chiamate
Così fur da gli antichi, sono due,
E per religione, e per rispetto
Del fero Marte già sacre, e tremende,
Le quali cento duri, e grossi ferri
Tengon serrate con mirabil forza:
E dinanzi vi stà come custode
Giano, che con due faccie ambe le guarda.
A queste, poscia ch'era dal Senato
Deliberata alcuna guerra, cinto
All'vsanza del popolo Sabino
Il bel regal porporeo manto, andaua

transcurrere, vnde de beuina passauo vntes. 4
papur a trauero. p. am. m. m.

L'VN



L'vn Console, & aprendole sentire
De i cardini faceva il graue stridore.

Hauendo dunque il Senato fatto deliberatione di mouere la guerra, l'uno de i Consoli apriuu le porte già dette: e fin, che duraua, stauano così sempre, e finita che era, le ferrauano subito. Il che fu ordinato da Numa, & offeruato poi sempre con certa legge, come scriue Plutarco. Onde fu detto hauere la pace, e la guerra in sua mano, come Ouidio, nel libro primo de' Fasti, fa dire à lui medesimo, quando gli domanda la ragione delle sue feste: perche il suo tempio aperto mostraua questa, e ferrato quella. Di che molte sono le ragioni: ma per hora diciamo questa solamente, che Giano da molti fu creduto essere il Cielo, come anco vuole Marco Tullio, il quale aggirandosi intorno, è causa de i congiungimenti, de gli aspetti, e delle altre positioni delle stelle, donde siamo inclinati à molte delle operationi, che facciamo: e perciò si dice souente, che molte mutationi delle cose humane vengono dal Cielo, fra le quali si può mettere la pace, e la guerra. E questo fu forse il misterio appresso de i Romani di aprire, e ferrare il tempio di Giano. Del quale si legge anchora, che furono alcune statue in certo luoco della Città, oue si trouauano di ordinario gli vsurai à fare le sue facende, perche egli, che era creduto il Dio de i principij, era anco stimato il padrone delle Calende, che sono i primi di de i mesi, onde ei fu chiamato etiandio Giunone, perche queste erano parimente consacrate à Giunone, & à Calende soleuano gli vsurai riscuotere le loro vsure. Oltre di ciò erano anco chiamati Giani quelli archi, che nelle pompe de i trionfi erano drizzati per la Città à quattro faccie alla similitudine del tempo, ch'io dissi dalle quattro porte. Onde Suetonio parlando della superbia, e vanagloria di Domitiano, nella sua vita, dice, che egli drizzò per la Città molti Giani con gli ornamenti trionfali.

Giano padrone della pace, e della guerra.

DE I DEI
APOLLO, FEBO,
IL SOLE.

Dei de
gli anti-
chi, come
introdotti.



PER CHE furono diuerse le opinioni appresso de gli antichi del principio delle cose, tanto di che, come da chi fossero state create, o fatte, i Poeti, quali furono i primi, come dice Aristotele, che scriuessero de i Dei; finsero diuerse fauole di questi, facendo credere alla sciocca gente, che fossero molti: con ciò fosse che chiamando Dei gli primi facitori delle cose, e le principali materie di quelle, esprimeffero gli varij pareri delle diuerse sette. Et in questo modo fauoleggiando, fecero Dei gli Elementi, le Stelle, il Sole, e la Luna. Onde furono poscia loro dati tempj, altari, e simulacri quasi in ogni luoco, se non appresso di alcuni de gli Afsirij, come scriue Luciano, nel libro della Dea Siria, li quali diceuano, che ben si douea fare de i simulacri à quelli Dei, che non erano veduti in altro modo, ma non già al Sole, ne alla Luna: perche si vedono ogni dì: e se essi stessi ci si mostrano ogni volta, che leuiamo gli occhi al Cielo, diceua quella gente, à che farne altre statue? Nondimeno Macrobio riferisce, nel libro primo di Saturnali, che in certa altra parte dell' Afsiria, oue fu creduto il Sole, e Gioue, che mostra l'anima del mondo, essere vna medesima cosa, era vn simulacro dorato senza barba, il quale stando con il braccio alto, teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga, e portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche: le quali cose mostrauano il potere del Sole, e di Gioue essere insieme giunto. E perche pare, che di tutti i corpi celesti il Sole habbia maggiore forza nelle cose create, & in quelle mostri più manifestamente de gli altri gli effetti suoi, hanno voluto alcuni, che per tutti gli altri Dei sempre s'intenda di lui solamente, secondo che diuersamente ci mostra le sue virtù. E perciò in diuersi modi ne fecero statue gli antichi,

antichi, e fu chiamato con diuersi nomi non solo dalle diuerse nationi per la diuersità delle lingue, ma da quelli anchora, che erano di vna medesima gente, come si dirà di alcuni secondo che verrà à in proposito, disegnando la sua imagine. I Greci nominarono Apollo talhora, e talhora Febo, e così l'hanno dimandato anco i Latini, non gli hauendo dato altro nome nella lingua loro, che Sole, come lo dimanderò io anchora. Questo fecero gli antichi giouine in viso senza barba. Onde volendo l'Alciato ne suoi Emblemi porre la giouinezza, dipinse Apollo, e Bacco, come, che à questi due più, che à gli altri, sia tocco di essere giouani sempre. Onde Tibullo disse,

Che Bacco solo, e Febo eternamente
Giouani sono, & hanno il capo ornato
Ambi di bella chioma risplendente.

Da che prese il Tiranno di Siracusa Dionisio occasione di coprire con festeuole motto gli suoi sacrilegi, quando dalla statua d'oro di Esculapio ne leuò la barba, dicendo che pareua cosa troppo disdiceuole, che il padre fosse senza barba, & il figliuolo l'hauesse così lunga. Perche si legge, che Esculapio nacque di Apollo: cui fanno vna bella chioma bionda, si che pare d'oro: e questa mostra gli risplendenti raggi del Sole. La cui giouinezza ci dà ad intendere, che la virtù sua, e quel calore, che dà vita alle cose create, è sempre il medesimo, & non inueccchia mai, sì, che diuen- ga debole. Il che pare essere proprio di tutti gli altri Dei anchora, che non inueccchino mai. Onde Homero, nel libro quarto dell' Iliade disse, che Hebe, la quale voce appresso de i Greci viene à dire fiore della età, e significa la prima lanugine, che mettono i giouani, ministrana il vino, o nettare che fosse: e daua bere à tutti gli altri Dei, sì come Ganimede à Gioue solo. Percioche questa fu la Dea della giouentù, adorata parimente da gli antichi, e la faceuano i Romani nel tempio, che à lei fu dedicato nel circo massimo da Caio Licinio, e l'hauera votato sedici anni prima Marco Liuiio il di, che ruppe l'essercito di Asdrubale, come scriue Liuiio, in for-

Apollo
sèpre gio-
uane.

Hebe.

Dea della
giouentù.



ma di bellissima giouane con vesti di diuersi colori, e con ghirlande di bei fiori in capo, poco differente dalla Dea Pomona. Ma come fosse fatta da Greci, non saprei dire: perche Pausania, nel libro secondo scriue, che nel tempio dedicatole nel paese di Corinto in certo boschetto di cipressi non hebbe questa Dea stata alcuna, che si mostrasse, e manco che stesse occulta per certa ragione misteriosa, la quale egli non ha però voluto dire, ne io l'ho saputa trouare scritta da altri. nondimeno l'adorauano quelle genti, e le faceuano grandi honori, & il maggiore era, che chi fuggiua colà, humilmente supplicando la Dea, era liberato per rispetto di lei da ogni castigo, e pena, che hauesse meritata per qual si voglia graue peccato. E quelli, li quali erano liberati di ferro, portauano i ceppi quini, e gli appiccavano à gli alberi al tempio. Haueua poi Apollo in mano vnà lira, per mostrare la soauissima armonia, che fanno i Cieli, mouendosi con quella proportione, che più si confa à ciascheduno di loro, la quale viene dal Sole, perche questo stando nel mezzo di quelli, come riferisce Macrobio, nel primo libro di Saturnali, e fu opinione de Platonici, à tutti dà legge, si che ranno tosto, e tardi, secondo che da lui hanno più, o meno vigore. E perche ogni Cielo ha la sua Musa secondo i medesimi Platonici, chiamata anco alle volte da loro Sirena, perche soauissimamente canta, che si riferisce al dolce suono de gli Orbi Celesti, li quali sono noue, quante apunto sono le Muse, fu detto, che Apollo è capo, e guida di queste, & è con loro sempre, come nel tempio, qual dice Pausania, che fu dedicato loro commune, cioè ad Apollo, & alle Muse. Le quali da principio non furono nominate più di tre, & erano i nomi tali nella Greca lingua, che nella nostra significano. Meditatione, Memoria, e Canzone. Ma Pierio di Macedonia, da cui hebbe nome vn monte di quel paese, ordinò poi, come Pausania, nel nono libro scriue, che fossero noue le Muse, e diede loro i nomi, che hanno riceuuto poscia sempre. E furono anco da quel monte cognominate tutte insieme Pieride, si come da diuersi altri loro consecrati hebbero diuersi altri cognomi. Furono dette figliuole di Gio-

Lira in
mano di
Apollo.

Apollo
capo delle
Muse.

Musiqua
te.

ue, e della Memoria, e propri Numi de Poeti, e della Musica: perche chi ha buono intelletto, e gran memoria, facilmente diuenta doto in quello à che applica l'animo, e facendone spesso di belli, e vaghi componimenti è detto hauere fauoreuoli le Muse, fatte da gli antichi giouani di faccia, e molto belle, vestite à guisa di vaghe ninfe, con diuersi stromenti in mano, secondo le diuerse inuentioni, che dauano à ciascheduna di loro. come si legge hauere fatto Virgilio, il quale in certi suoi versi che stanno fra gli opuscoli à lui attribuiti fa, che la Historia sia di Clío, di Melpomene la Tragelia, e la Comedia di Thalia, ad Euterpe di gli stromenti da fiato, à Therpsicore la cetra, & ad Erato la lira, fache da Calliope vengono i componimenti heroici, la Astrologia da Vrania, e da Polimnia la Retorica, e dice alla fine, che tutta la virtù loro viene da Apollo, e che stando Febo in mezzo di loro, abbraccia tutto. Le coronauano poi di varij fiori, e di diuerse frondi, & alle volte anchora con ghirlande di palma, o ueramente che cingeano loro il capo con penne di diuersi colori, o fosse per le Pieride, che le sfidarono à cantare, e vntè poscia da quelle, come dicono le fauole, furono mutate in Piche, che sono le Gaze, le quali hoggidi anchora fanno imitare la voce humana, ouero per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et à tempi nostri anchora veggonfi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, che hanno vna penna piantata su la cima della testa, e credesi che fosse delle Sirene. E per mostrare gli antichi, che le arti liberali, e le scienze tutte si vanno dietro l'vna all'altra, e sono come annodate insieme, dipingeano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'vna con l'altra, menauano bella danza in giro guidate da Apollo, ch'è quel lume superiore, il quale illustra l'humano intelletto, ouero che egli stà loro nel mezzo. Et è dato il luoco del mezzo ad Apollo non solamente quiui, ma nell'vniuerso anchora, perche egli diffonde per tutto la virtù sua: onde fu chiamato cuore del Cielo: e per mostrare, ch'egli haueua potere quiui, & in terra anchora, e fino nell' inferno, gli antichi gli pose-

Imagini
delle Muse.

Corone
delle Muse.

Apollo
perche nel
mezo.

ro in

ro in mano la Lira, intendendo per questa la celeste armonia, lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemispero fatto in circolo, e rotondo come lo scudo, e gli diedero gli strali, li quali, perche penetrano con gran forza, quando sono scossi dall'arco, mostrano, che i suoi raggi penetrano con la sua virtù fino nelle viscere della terra, oue e la più bassa parte del mondo, che perciò è chiamata inferno. Tutto questo riferisce Seruio, togliendolo da certo libro di Porfirio, chiamato Sole. Alcuni dicono, che si chiama Apollo Dio d'Inferno, e che gli furono poste le saette in mano, perche spesso nuocono grandemente à mortali i troppo uehementi ardori del Sole, facendo peste, & altre infirmità. ma perche ci gioua poi anco il temprato suo calore, ei teneua le Gratie nella destra mano, come si dirà nella imagine di quelle, e l'arco, e gli strali nella sinistra: imperoche asciugando le humidità, che sorgono dalla terra di continuo, rende l'aria purgata, e sana. Da che presero occasione i Poeti, come racconta Ouidio, nel primo delle Metamorfosi, di fingere, che Apollo hauesse ucciso con suoi strali il gran serpente Pithone, nato della terra, subito che furono cessate le acque del diluuió: perche Pithone altro non vuole dire che putredine, la quale souente nasce dalla terra per la troppa humidità, e farebbe di grandissimi mali, se non fosse consumata da i caldi raggi del Sole, che sono gli acuti strali di Apollo. La quale cosa fu mostrata parimente da chi à principio consecró il Lupo à questo Dio: perche come il Lupo rapisce, e diuora i greggi, così il Sole con suoi raggi tira à se, e consuma le humide esalationi della terra. E perciò fu detto anchora, che il Sole, la Luna, e tutte le altre Stelle si pascono, e nodriscono delle humidità, che il mare, e la terra manda loro, come scriue Marco Tullio riferendo la opinione di Cleante Filosofo, quando disputa della natura de i Dei. E questo medesimo vuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con le altre Stelle, sia andato da l'Oceano à conuito. Dice anchora, che il Lupo ha così buon'occhio, che vi vede di notte, si come il Sole quando appare, vince le tene-

Pithone
ucciso da
Apollo.

Lupo per
che daro
ad Apol-
lo.

Sole, e Stel-
le di che si
nodrisco-
no.

Lupo di
Apollo.

bre

udo. 2000. non d'che. 2000/1000. —



bre della notte. Onde in Delfo nel tempio di Apollo n'era vno fatto di metallo, perche Latona, come dicono le fauole, fatta grauida da Gioue, e mutata poscia in questa bestia, temendo non forse Giunone lo sapesse, e perciò trouata la facesse qualche male, così Lupa, come era, partori Apollo. Ouere perche si legge, che vn Lupo scopre il furto fatto delle cose sacre di quel tepio in questo modo, che uccise il ladro trouatolo addormentato, e d'apoi andò tante volte alla Città yrlando, e gridando, che mosse alcuni à seguirarlo, & ei gli condusse oue hauena visto riporre le cose rubate, e per questo fu fatto il Lupo di metallo, e dedicato quindi ad Apollo nel suo tempio. Così racconta Pausania nel libro vltimo: il quale rendendo anco la ragione del tempio dedicato in Argo ad Apollo, cognominato quindi Liceo, che viene à dire in nostra lingua Lupino, dice, che Danao andato in Argo fu à contesa con Gelanore del principato della Città, & essendo la causa di nanzi del popolo, ciascheduno disse così bene le sue ragioni, che restarono sospesi i giudici, e fu rimessa la cosa al dì seguente, nel quale di bon mattino fu visto vn Lupo assalire vn grosso armento di buoi, e di vacche, che pasceuano intorno alle mura, & auentatosi al Toro capo dell' armento, l'uccise. Da che presero gli Argiui argomento del giudicio, che doueano fare, rassimigliando Danao al Lupo: perche come questa bestia non è punto domestica, così egli venuto di fuori, non hauena fin' allhora hauuta domestichezza alcuna con gli Argiui: & al Toro Gelanore, perche era stato in paese sempre. Et hauendo il Lupo ammazzato il Toro, fu giudicato Danao superiore, e gli fu dato l'imperio della Città. Et egli credendo, che Apollo hauesse mandato il Lupo, gli edificò poi il tempio, ch'io dissi, e chiamollo Liceo, cioè Lupino, come ho anco detto. Et oltre alla statua del Dio, che era nel Tempio, fu di fuori dinanzi di questo vna gran base, nella quale erano scolpiti il Toro, & il Lupo, che si batteuano, & vna verginella che gittaua pietre contra il Toro, e diceuano, che era Diana. Oltre al Lupo hebbe Apollo anco il corno, e Martiano dice, che fu per lo indovinare, di cui era creduto essere il Dio Apollo: cioè sia, che il Coruo

Apollo
Liceo.

Coruo di
Apollo.

d di

di sua natura indiuina la pioggia, e la serenità, & à noi la predice con voce hor a chiara, & ispedita, hor a roca, & interrotta, come scrisse Virgilio nella Georgica, oue insegna di cognoscere quando habbi da mutarsi il tempo. E fu creduto il Coruo indiuinare anchora altre cose assai, e predirle parimente con diuerse voci: onde gli antichi l'offeruarono grandemente ne gli augurij, però marauiglia non è, che fosse dato ad Apollo, di cui le fauole lo fecero anco ministro, e seruidore, come racconta Ouidio, il quale dice parimente, che Apollo fuggito con gli altri Dei in Egitto, per assicurarsi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitaua tutti, si muouè quini in Coruo. Con questo hanno posto anco il Cigno, per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il di simile alla bianchezza del Cigno, quando viene a noi, e partendo da noi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo. Et hanno voluto alcuni, che non fosse altro uccello più confacente ad Apollo del Cigno, si per la candidezza sua, che può rappresentar la luce del Sole: si, perche c'ita soauemente: si anco perche indiuina la morte sua: & allhora canta più soauemente che mai, o perche si allegra della morte per certo naturale instinto, ouer perche quando è per morire, gran copia di sangue gli va al cuore, dalla quale tutto riscaldato pare, che di dolcezza si disfaccia: e per ciò canta così dolcemente. Altri hanno detto, che il Cigno piagne, non canta, quando è per morire, perche gli crescono tanto adentro certe penne, ch'egli ha nel capo, che gli trafiggono il ceruello, donde & se ne muore. Pausania scrive, che in Grecia riueriuano il Gallo come uccello di Apollo, perche cantando annuncia la mattina il ritorno del Sole: e forse anco, perche indiuinauano spesso gli antichi dalla sua voce le cose o buone, o ric, che doueano venire, secondo che egli cantaua in tempo, o fuori di tempo. Come indiuinarono i Beotij quella nobile vittoria, che ebbero contra gli Lacedemonij, cantando quasi tutta la notte i Galli: perche questo uccello, quando è vinto, tace, e si nasconde, e si mostra tutto lieto, quando è vincitore, e cantando publica la sua vittoria. Et Homero fa che lo Sparuiere gli sia parimente consacrato, e lo

Cigno di
Apollo.

Gallo di
Apollo.

Sparuiere
di Apollo.

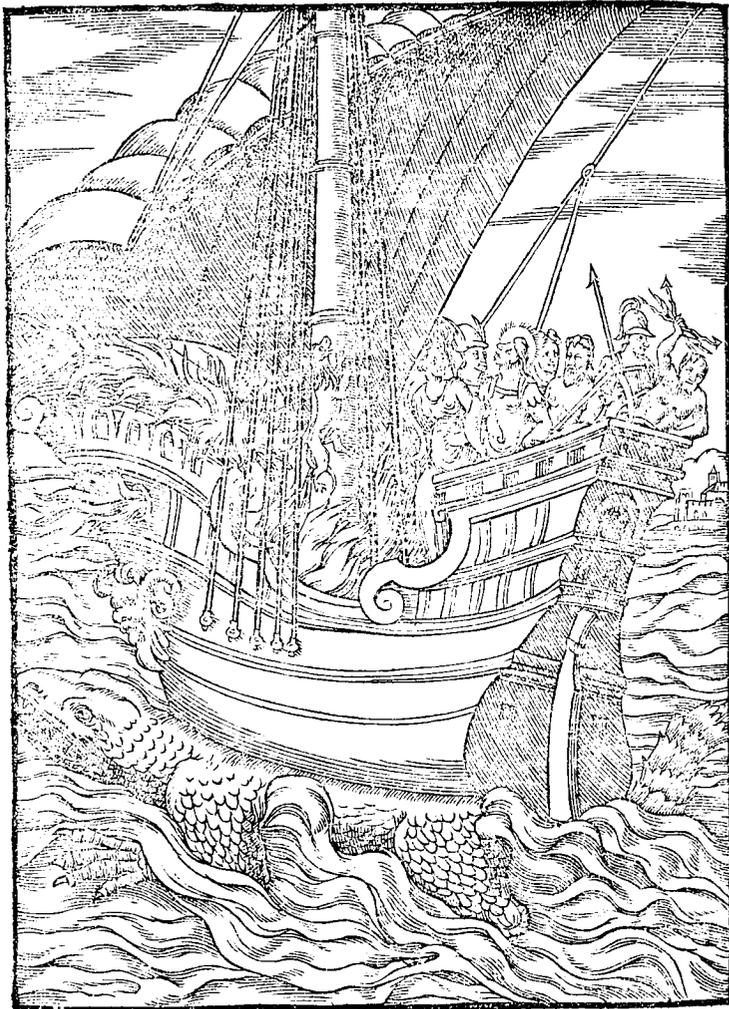
chiama

chiama veloce nuncio di Apollo, quando scrive, che Telemaco ritornato a casa in Itaca, vide vno Sparuiere in aria squarciare vna colomba: onde egli prese buono augurio di douere liberare la casa sua da gli innamorati di sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere intendeuano spesso Osiri, cioe il Sole, si, perche è di acutissimo vedere questo uccello, si anco, perche nel volare è velocissimo. E lo adorarono gli Egittij, come scrive Diodoro, raccontando delle bestie, che da quelli erano come Dei guardate, oltre alle altre cogioni, per questa anchora, che già ne primi tempi venendo vno Sparuiere, no si seppe d'onde, portò in Thebe Città dello Egitto alli Sacerdoti vn libro scritto à lettere rosse, nel quale era, come, e con quale riuerenzza si doueano adorare i Dei. Da che nacque

Capello
rosso cui
dato.

Naue de
Sole.

d 2 nel



nell' arbore è depinto vn Leone, e di fuori è vn Crocodilo pure dipinto, & ha di dentro poi vn fonte di diuina luce, che per occulte vie si sparge nel mondo. Dello Scarauagio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano vn gran conto, e lo riueruano molto, credendolo essere la vera, e viua imagine del Sole. perche gli Scarauagi tutti, come scriue Eliano, e riferisce anco Suida, sono maschi, e non hanno femine fra loro. Onde era comandato quiui à gli huomini di guerra, che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gli anelli, per mostrare che à questi bisognaua hauere animo del tutto virile, e non punto effeminato. Riparano poi gli Scarauagi la loro progenie in questo modo. Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia co' piedi, e ne fanno pallottole, che vanno aggirando tuttauia per ventiotto di, si che riscaldate quanto fa loro di bisogno, pigliano anima, e ne nascono nuoui Scarauagi, li quali sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la virtù femminile, e le si auolge intorno di continuo, e girandosi intorno al Cielo fa, che la Luna si rinnoua ogni mese, in quanto tempo lo Scarauagio rinnoua la sua prole. E perche oltre à gli animali consecrarono anco gli antichi arbori, e piante à gli Dei, fu dato il Lauro ad Apollo, e gliene faceuano ghirlande, o per la sauola che si racconta da Ouidio nel primo delle Metamorfosi di Dafne da lui amata, e mutata in questo arbore: o perche fu creduto il Lauro hauere non so che di diuino in se, e che per cid bruscandolo, facci strepito, mostrando le cose à venire: delle quali faceuano giudicio gli antichi, che douessero succedere felicemente, se il Lauro bruscado, faceua gran rumore: & al contrario, se non faceua strepito alcuno. Credeua anco qualchuno de gli antichi, che chi si legasse delle foglie del Lauro al capo, quando uà a dormire, vedesse in sogno la verità di quello che desidera sapere. Oltre di cid pare hauere il Lauro in se qualche virtù occulta di fuoco: perche il suo legno fregato con quello della hederà, fa fuoco, come si fa percotendo la pietra uiua con l'acciaio, e non è chi meglio rappresenti il Sole del fuoco. Perche dunque il Lauro fu così proprio di Apollo, ne furono

Pallottole. ballo.

d. 2. poscia

Scarua-
gio stima-
to assai.

Lauro di
Apollo.

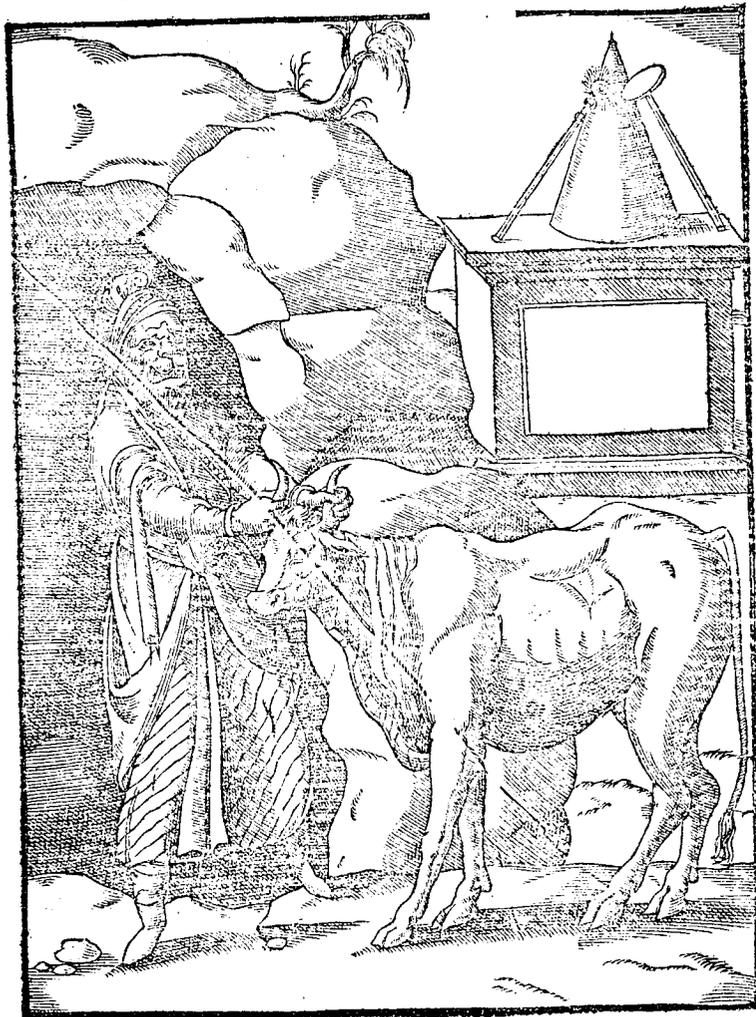
poscia coronati i Poeti à lui tanto raccomandati: e gli Imperadori parimente lo portauano, forse perche dicono, che questo arbore nò e tocco mai dalla facta del Cielo. Onde leggesi di Tiberio Imperadore, che ei si cingea il capo di Lauro sempre che vdiua tonare, per assicurarsi dal fulmine. Et à Calende di Genaiò dauano i Romani à nuouo magistrati alcune foglie di Lauro, come, che per quelle hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno: perche fu creduto il Lauro giouare assai alla sanità, della quale hebbe pur' ancora

Apollo padre della medicina.
cura Apollo, anzi la medicina nacque da lui, come vedremo nella imagine di Esculapio: conciosia, che la temperie dell'aria conseruatrice de corpi humani venghi dal Sole. Del quale si legge, che innanzi all'uso delle lettere quelli di Egitto lo notauano in questo modo. Faceuano vno scettro regale, e vi metteuano vn'occhio in cima, onde lo chiamarono anchora alle volte occhio di Gioue, come, ch'ei vedesse l'vniuerso, e lo gouernasse con somma giustizia: perche lo scettro mostra il gouerno. Et Homero dice spesso del Sole, che vede, & ode ogni cosa. Onde appresso de i Lacedemoni fu vna statoa di Apollo con quattro orecchie, e con altre tante mani, e dicono alcuni, che lo fecero tale, perche fu visto già vna volta in quella forma combattere per loro. Ma forse, che voluano mostrare in tal maniera la prudenza, che viene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene sta con le orecchie aperte sempre per vdire. E perciò, diceu: vn prouerbio appresso de Greci, Odi quello che ha quattro orecchie: volendo intendere di vn'huomo sauiò, & accorto. Apuleio fa fede, che il Sole veda ogni cosa, quando dice, che in Thessaglia erano incantatrici, e donne malesiche, le quali per inuolare, e rapire qualche cosa per le loro strigarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto così di nascosto, che non sarebbero pure state viste da gli occhi del Sole, quasi che impossibile sia, o fuor di modo difficile fare cosa, che non veggia il Sole. Faceuano quelli di Fenicia, che il simulacro del Sole fosse vna pietra negra rotonda, e larga nel fondo, ma, che verso la cima si veniuano assorti

Occhio di Gioue.

Vede int. il Sole.

Apollo con quattro orecchie.



Imagine
del Sole.

asottigliando la quale, come scriue Herodoto, si vatauano hauere hauuta di Cielo, & diceuano perciò, che quella era il vero simulacro del Sole fatto diuinamente, nõ per arte humana. Ne da questa doueua essere di simile di forma, non so di colore, perche Pausania, che lo scriue, non ne fa menzione, certa pietra simile ad vna gran piramide guardata da Megaresi sotto il nome di Apollo. Et in vn' altro luoco, secondo che riferisce Alessandro Napolitano nel libro quarto, al capitolo 12. metteuano certa pietra schiacciata, e tonda in capo ad vna longa verga, e quella adorauano per la effigie, & imagine del Sole. Lattantio sopra Statio scriue, che in Persia il Sole era il maggiore Dio che quivi fosse adorato, e l'adorauano quelle genti in vno antro, ouero spelonca, & haueua la sua statua il capo di Leone, & era vestita alla Persiana con certo ornamento che portauano in testa le donne di Persia, e teneua con ambe le mani à forza vn bue: o vacca che fosse, per le corna. Mostra il capo del Leone, che il Sole ha maggiore forza nel segno del Leone, che in alcuno de gli altri del Zodiaco, ouero, che tale è fra le stelle il Sole, qual' è il Leone tra le fere. Ei stà nell' antro, quando gli si mette dinanzi la Luna, si, che non è visto da noi al tempo della Eclisse. E per le ragioni, che si diranno poi nella sua imagine, è finta la Luna in forma di vacca, la quale il Sole stringe nelle corna, perche spesso le leua il lume, e la sforza, costringendola à ciò anco la legge della natura, à seguirarlo. Alcuni vogliono che questo mostrasse più tosto certo misterio di quelle genti della Persia: perche non potena alcuno essere ammesso alle cose sacre di quel Dio loro, se prima in certa spelonca nõ daua manifesta proua della fortetza sua, e della sua patientia. In Pietra Città dell' Achaia, come scriue Pausania nel libro settimo, fu Apollo di metallo tutto nudo, se non che haueua gli piedi vestiti, e ne teneua vno su' l' teshio di vn bue. il che dicono era, perche piacquero i buoi ad Apollo, come canta Alceo in certo hinno, che fa à Mercurio, il quale gli li rubò: e prima di lui lo disse Homero anchora, mettendo, che per certo premio Apollo guardasse gli armenti di Laomedonte, egli fa così dire da Nettuno:

Buoi cari
ad Apol-
lo.

Io.

Io circondaua d' alte, e belle mura
La gran Città di Troia, e la fea tale,
Ch' à forza humana inespugnabil fosse,
Quando tu, Febo, à guisa di pastore,
Guardaua alla campagna i vaghi armenti.

Et il bue era la più grata vittima, che si desse ad Apollo, onde è Caristij, & certi altri popoli della Grecia gliene dedicarono vno tutto di metallo. Ma Pausania, nell' vltimo libro crede, che volessero mostrare quelle genti in quel modo, che allhora hauendo scacciato gli Barbari, poteuano liberamente coltiuare la terra, e raccoglierne gli frutti. che il bue mostraua questo souente. Onde Plutarco scriuendo, che Theseo fece mettere il bue su' gli denari del suo tempo, ne rende alcune ragioni, fra le quali è questa, che egli volle in quel modo ricordare à suoi popoli, & eccitarli à coltiuare la terra. In Egitto adorarono vn bue in vece di Osiri, per cui infero il Sole, persuadendosi, che ei fosse apparso loro in tale forma, dapoi che Tifone suo fratello l' hebbe ucciso, inuidioso de gli honori, che gli faceuano quelle genti, adorandolo come Dio per le belle, e gioueuoli arti, che haueua mostrate loro, & lo chiamarono Api, che vuole apunto dire bue in lingua loro. Ma alcuni hanno detto, che fu adorato il bue da gli Egittij, perche Osiri così ordinò con Ifide sua moglie, parendogli che quella bestia lo meritasse, per l'vtile grande, che ne trano i mortali alla coltiuatione della terra. Ne si contentauano della effigie solamente, ma voleuano, che la bestia fosse viuua, alla quale non dauano però vita, se non per alcuni pochi anni, e passati questi, la sommergeuano in certo loco, si, che vi moriuua. Di che faceua il popolo poi vn corrotto il maggiore del mondo piangendo, e stracciandosi le vesti, & i capelli, ne si teneua giustitia fin, che ne fosse trouata vn' altra: perche tutti i buoi, o vitelli (che vitello lo chiama Herodoto) non erano buoni per essere il Dio Api, ma bisognaua, che questo fosse nato di vacca, la quale non hauesse piu fatto, e la fingeuano essersi impregnata di certo splendore, che le fosse venuto sopra, che ei fosse tutto negro, Bue per la coltiuatione.

Api.

Bue so-
lenne.

Herodoto. lib. 2. de Rebus.

d 5.

hauesse

haueſſe vna macchia bianca, e quadra in fronte, e ſu'l doſſo certo ſegno di aquila: haueſſe ſu la lingua, o nel palato vn ſegno negro, che era forſe come vno ſcarauagio, & alla coda i pèli doppi. Tro- uata dunque queſta loro beſtia, gli Egittij tutti ſi rallegrauano, e ne faceuano grandiffima feſta, e la dauano a guardare alli Sacer- doti con molta riuerenza, e con tutti quelli honori, che faceuano à diuini Numi, dalla quale pigliauano certi riſponſi come dall'Oracolo in queſto modo. Le porgeuano con mano, o fieno, o biada, e ſe ella la pigliaua volontieri, e mangiaua, le coſe haucano da ſucce- dere felicemente, e doueua auenire il còtrario, ſe non voleua man- giare. Et in Menſi Città principale dello Egitto diceuano, che Api apparua alle volte: onde per la ſua apparitione celebrauano al- cuni dì di feſta con ſolemniffima allegrezza. Dì che Cambiſe Rè, non hauendo mai più viſto ſimile ſolemnità, fu ſdegnato vna volta, che rotto da gli Ammonij ritornò à Menſi, e penſando, che quelle genti ſi rallegraſſero del ſuo male, perche ſapeua, che l'amauano poco, fece uccidere alcuni de i principali, non volendo credere, co- me eſi lo aſſermauano, che la feſta foſſe fatta per l'apparitione del Dio loro Api: & diceua, che non poteua eſſere, che veniſſe Dio alcuno in Egitto ſenza ſua ſaputa. E perche gli Sacerdoti chia- mati per queſto confirmauano quello, che gli altri haueuano det- to, comandò loro, che gli faceſſero vedere queſto Dio, & eſi gli ad- duſſero ſubito con molta ſolemnità il riuerito bue. Del quale Cam- biſe ſi diede à ridere, e tratta la ſcimitarra, lo ſcannò, dicendo à quelli Sacerdoti, & a gli altri, che haueuano accompagnato la beſtia: O huomini da niente che voi ſete, adunque ſono coſi fatti i Dei di carne, e di ſangue: e che ſentano le battiture, e le ferite. Queſto apunto è Dio degno di voi altri, ma non vi ſarete però burlati di me à piacere. E queſto detto, comandò, che i Sacerdoti foſſero molto ben fruſtati, e foſſe ammazzato ogn'uno, che per la Città foſſe trouato andare feſteggiando. E coſi fu finita la feſta, co- me racconta Herodoto. Varrone ſcriue, e lo riſerifece S. Agoſtino, nel libro 28. della Città di Dio, che Api fu vn Rè de gli Argui, il

Cambiſe
uccide
Api.

ſcannano. e q. m. 20.

quale

quale andò in Egitto, e fu coſi caro à quelle genti, che dopo morte l'adorarono, e lo tènere per ſuo Dio principale, chiamandolo Serapi, pche innanzi, che gli faceſſero tèpio alcuno, l'adorarono nell'arca, ouero ſepoltura, oue lo poſero ſubito, che fu morto, la quale da loro è detta Soro. Onde mettendo queſte due voci inſieme, l'una dell'ar- ca, l'altra del morto, fu fatto il nome Sorapi, che mutata poi la pri- ma lettera fu detto Serapi. Et Api ſolamète fu detto il bue, perche era viuo, & adorato ſenz'arca, e fuori della ſepoltura. Et hebbero gli Egittij in tanta ueneratione coſtui, che nõ uoleuano, che ſi ſapeſ- ſe, ch'ei foſſe ſtato huomo, & era pena la vita à chi l'haueſſe detto. Onde in tutti i ſuoi tèpij era il ſimulacro di Arpocrate, p auerire le perſone, che taceſſero, ne oſaſſero dire, che Api, o Serapi foſſe vn- qua ſtato huomo. Oltre al bue adorarono anco in Egitto il Becco, come ſi legge appreſſo di Gioſefo, oue ſcriue còtra Appione, e quella beſtia, che eſi chiamauano Cinocefalo, della quale ſi dirà nella i- magine di Mercurio, & il Crocodilo, al quale fu quaſi fatto vn ſi- mile ſcherzo, che fece Cabiſe al bue Api, da Cleomene vno de i prin- cipali Capitani di Aleſſandro magno, il quale paſſando per quella parte dello Egitto, oue il Crocodilo è adorato come Dio, & hauèdo inteſo, che vn ſuo ragazzo era ſtato quaſto da vna di quelle beſtie, feceſi chiamare tutti gli Sacerdoti, e lamentaſi del Dio loro, che era venuto ad offenderlo, ſenza che egli haueſſe pèſato mai di fa- re à lui male alcuno, diſſe, che era deliberato di uèdicarſi còtra gli Crocodili, e comandò, che ſi appreſtaſſe di farne vna gran caccia, la quale non fu però fatta poi, pche Cleomene ſi còtendò di tirare vna groſſa ſomma di argèto, che gli diedero que' Sacerdoti, accioche il Dio loro non foſſe beſſeggiato, e diſtrutto, come ſarebbe ſtato, ſe la caccia ſi faceua. Queſto mette Ariſtotele, ſcriuèdo nella Politica di quelli, li quali con nuoui modi ſapeuano trouare denari. Ma ritor- niamo ad Apollo, il quale p le coſe già dette, e p le fauole, che ſi rac- còtano di lui, come che egli guardaſſe già gli armenti di Ammeto, & altre ſimili, hebbe da gli antichi oltre à molti altri cognomi queſto anchora, che fu detto Paſtore, perche paſce, e dà nutrimento à

Apoſta
paſtore.

diſtinguere. debbono
belliſſime. uirtù.



tutte le cose la temprata virtù del Sole. Da che venne forse la pazzza superstitione de gli Ethiopi habitati l' Africa di verso il mare australe. Còciofia, che appresso di costoro erano certi prati, nelli quali si trouauano quasi sempre carni rostite di ogni sorte di animali, e vi andaua, ogni vno à mangiarne à suo piacere, credendo (beche, come scriue Herodoto, ve le portassero i magistrati del paese la notte con molta diligenza, e segretezza grande) che fossero prodotte quiui dalla terra così arrostitite, e forse per virtù del Sole, perche quel luoco era dimandato la mensa del Sole, molto celebrata da gli antichi. Donde nacque il prouerbio, che sono dimandate mensa del Sole quelle case de i ricchi, e potenti, oue i poucri ponno andare à mangiare à loro piacere. Oltre di ciò mostrano gli Asirij il potere, che ha il Sole in questo mondo, e gli effetti, che egli fa, con vn simulacro di Apollo, che haueua la barba lunga, & aguzza, con certa cosa su'l capo simile ad vna cesta. E scriue Luciano, nel libro della Dea Siria, che alcuni de gli Asirij sciamente fecero Apollo con la barba, e riprendeuano gli altri, che lo faceuano senza, quasi che l'essere tanto giouine mostri qualche imperfectione, la quale non dee essere nelle statue de i Dei, e perciò bisogna farle in forma di huomo già perfetto, come è chi ha la barba. Intorno al petto haueua poi vna corazza: con la destra mano teneua vn' hasta, cui era in cima vna breue figuretta della Vittoria, e con la sinistra porgeua vn fiore: à gli homeri haueua vn panno con il capo di Medusa circondato di Serpenti: à canto gli stauano alcune Aquile, che pareuano volare: e dauanti à i piedi vna immagine di femina, che dall' vn lato, e dall' altro haueua due altre immagini parimente di femina, le quali con flessuosi giri annodaua vn gran Serpente. Così descriue Macrobio, nel secondo di Saturnali, questo simulacro, e così l'interpreto anchora. La barba, che pende giù per lo petto, significa, che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi. La cesta dorata, che sorge in alto, mostra il celeste fuoco, di che si crede, che sia fatto il Sole. L' hasta, e la corazza si fa per Marte, perche dicono, che per lui si mostra il vehemente ardore del

Sole.



Adad.
Adar-
gate.

Sole. Vuole dire la vittoria, che tutto è soggetto alla virtù del Sole. Il fiore significa la bellezza delle cose, le quali la occulta virtù del Sole semina, e fomenta con il suo temprato calore, fa nascere, nodrisce, e conserva. La donna che gli sta dauanti à i piedi è la terra, la quale il Sole illustra dal Cielo con suoi raggi. Il che mostrano i medesimi Asirij anchora, secondo, che riferisce pur'anco Macrobio, nell' istesso libro, con la imagine del loro maggior Dio, che essi chiamauano Adad, cui faceuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle genti, che vbbidivano tutte le cose, e per quello intendeuano il Sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad hauea i raggi, che guardauano in giù, perche il Sole sparge i raggi sopra la terra, e quello di Adargate mandaua i suoi all' insù, mostrando, che cid, che nasce in terra, vi nasce per virtù di superni lumi. & accioche meglio s'intendesse la terra per questa Dea, le posero sotto i Lioni, perche finsero quelli di Frigia, che la madre de i Dei creduta da loro essere la terra fosse menata da Lioni, come si veurà poi nella sua imagine. L'altre due donne, che à quella di mezzo sono a lato, mostrano la materia, onde sono fatte le cose, e la natura, che le fa. Le quali pare, che insieme seruanò alla terra facendo tanto per ornamento suo. Il serpente, che le annoda, ci dà ad intendere la torta via che fa il Sole. Le Aquile perche velocissimamente volano, & in altro, significano l' altezza, e la velocit. i del Sole. Fu poi aggiunto alle spalle il panno con il capo di Medusa, che è insegna propria di Minerva, perche, come dice Porfirio, Minerva non è altro, che quella virtù del Sole, la quale rischiarà gli humani intelletti, e manda la prudenza nelle menti de i mortali. E che voleffero gli antichi per Marte anchora intendere alcune proprietà del Sole, oltre à quello, che ne ho detto, e ne dirò nella sua imagine, fa assai intera fede vna statoa grande non meno di trenta cubiti, la quale, dice Pausania, nel libro terzo, che era in certa parte della Laconia consecrata ad Apollo, e pareua molto antica, e fatta in quel tempo, che non sapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le statoe, che fu

innanzi

innanzi à Dedalo: perche egli fu il primo, come riferisce Suida, che aprisse gli occhi alle statoe, e le facesse co i piedi distanti l'vna dall'altro. questa, dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, il rezo poi pareua vna colonna, & haueua vn'elmo in capo, e nell' vna mano l'arco, & vn' hasta nell' altra, che sono insegne proprie di Marte: benchue le porti Minerva parimente: ma per diuersa ragione però, come nelle imagini loro si può vedere. Quelli di Egitto in diuersi modi fecero statoe al Sole, & vna tra l'altre era, che haueua il capo mezzo rasò, si che dalla destra parte solamente restauano i capelli, che volentà dire, come l'interpreta Macrobio, che il Sole alla Natura non ista occulto mai, in modo, che del continuo ella sente qualche gionamento da suoi raggi: & i capelli tagliati significano, che il Sole in quel tempo anchora, che noi non lo vediamo, ha forza, e virtù di ritornare à noi di nuouo: si come i capelli tagliati rinascono: perche vi sono restate le radici. Vogliono ancora alcuni, che la medesima statoa significhi quella parte dell' anno, che ha pochissima luce: quando, come, che sia tagliato via tutto il crescere di quella, i giorni sono più breui: li quali ritornano lunghi, quando ella pare rinascere, & vn' altra volta ritorna à crescere. Faceuano oltre di cid in Egitto gli simulacri del Sole con penne, ne tutti di vn colore, ma vno fosco, & oscuro, l'altro chiaro, e lucido: e questo chiamauano celeste, quello infernale: perche il Sole è detto stare in Cielo quando va per gli sei segni del Zodiaco, che fanno il tempo della Està, e sono chiamati superiori: e lo dicono scendere in inferno, quando comincia à camminare per gli altri sei dell' Inuerno, detti inferiori. e le penne che dauano à questi simulacri, erano per mostrare la velocità del Sole, che Macrobio, nel primo di Saturnali così l'espone. Leggesi ancora, che sotto il nome di Serapi intesero del Sole in Egitto, benchue lo mettesero pur'anco alle volte per Gioue. Onde faceuano la sua statoa in forma di huomo, che portaua in capo vn' moggio, quasi volesse mostrare, che in tutte le cose bisogna vsare la conueneuole misura. E Suida riferisce, che alcuni dissero che egli era il Nilo, il quale

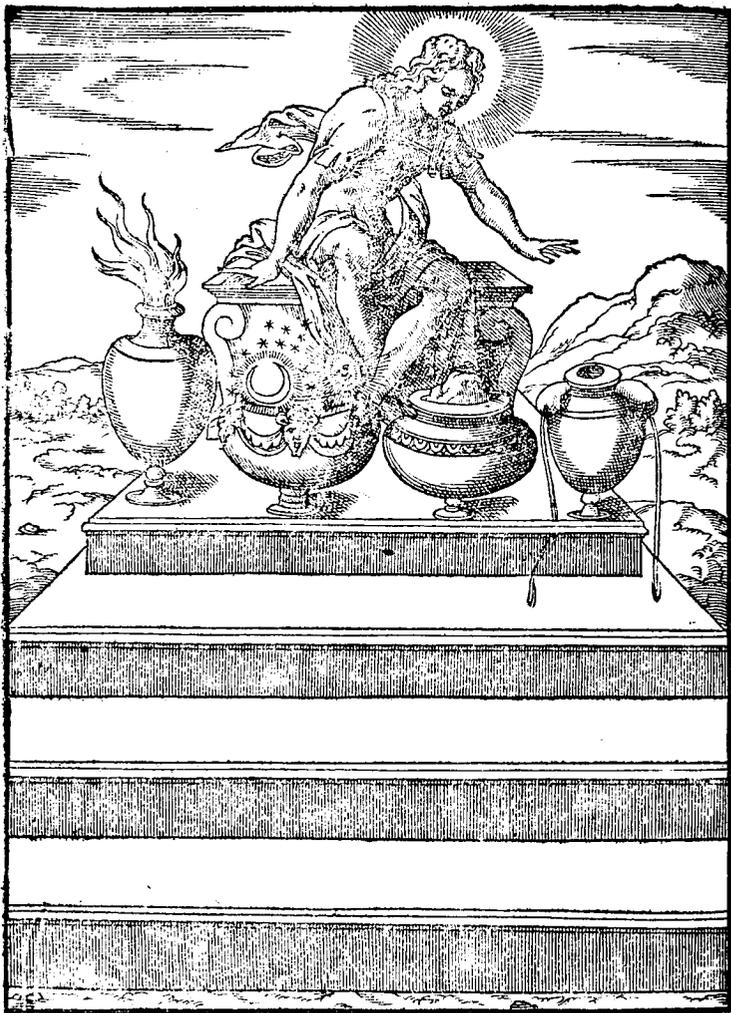
con



con quel maggio che haueua in capo, e con certo bastone che si adopera à misurare, voleua dire, che le acque sue si spargessero con certa misura, per sure secondo l'Egitto. A canto à costui staua, come scriue Macrobio, vna figura con tre capi, che si vniuano in vn corpo solo, intorno al quale era auolto vn serpente in modo che lo nascondeua tutto, e porgeua la testa sotto la sua destra mano, come che egli sia padrone di tutto il tempo mostrato per gli tre capi ch'io dissi. Delli quali l'vno, quel di mezzo, che era di Leone, significaua il tempo presente, perche questo, posto fra il passato, e quello che ha da venire, è in fatti, & ha forza maggiore che gli altri. L'altro dalla parte destra di piacciuole cane, mostraua, che il tempo à venire con nuoue speranze ci lusinga sempre. Et il terzo dalla sinistra di Lupo rapace, voleua dire, che il tempo passato rapisce tutte le cose, e se le diuora in modo, che di molte non lascia memoria alcuna. Hebbe anchora questo Dio in Alessandria Città dello Egitto nel tempo à lui dedicato vn simulacro, fatto di tutte le sorti metalli, e legni, csi grande, che stendendo le mani, toccaua ambi gli lati del tempio: & er auì vna picciola finestretta fatta con tale arte, che il Sole sempre al primo suo apparire entrando per quella, venina ad illustrare la faccia del gran simulacro. ilche vedendo il populo, cominciò à credere, e dire, che il Sole ogni mattina venina à salutare Serapi, & à lasciarlo. Et in Thebe Città parimente dell' Egitto, nel tempio pure di costui, come scriue Plinio nel libro 35. fu vna statoa di certo marmo duro, e fosco, come il ferro, che fu creduta di Memnone, la quale ogni mattina tocca da raggi del Sole al suo primo apparire, faceua certo stridore, e lieue mormorio, come volesse parlare. Chi meglio dipinge il Sole in modo che mostri, che tutte le varietà de i tempi vengono da lui, non mi pare che sia di Martiano, ilquale nel primo libro fa che Mercurio, e la virtù vanno à Febo per pigliare consiglio da lui del douersi maritare Mercurio: e lo trouano che siede in vn grande, & alto tribunale, & ha dauanti quattro vasi coperti, nelli quali guarda, scoprendone vno solamente alla volta. Questi erano tutti in diuerse forme, & di

vasi di
Febo.

diuersi



diuersi metalli fatti. Vno di durissimo ferro, del quale si vedeano
 uscire vne fiamme, & era chiamato Capo di Vulcano. L'altro di lu-
 cido argento, & era pieno di serenità, e di aere temperato, e lo chia-
 mauano Riso di Gioue. Il terzo era di luido piombo, & il suo nome
 era Morte di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, e di neue.
 Il quarto, che ad esso Febo sta piu vicino, fatto di lucido vetro,
 teneua in se tutto il seme, che l'aria sparge sopra la terra, & era
 nominato Poppa di Giunone. Da questi vasi, mò da l'uno mò dall'al-
 tro, e quãdo da questo, e quãdo da quello, secõdo che gliene faceua di
 sogno, pigliaua Febo quello, onde haueano poi vita i mortali, e tal-
 hora anco morte. Perche quando voleua porgere al mondo la dol-
 ce aura bello spirito vitale, metteua parte dell'aria temprata nel
 vaso di argento con parte del seme, che staua rinchiuso nel vaso
 di vetro. Et quando poi minacciaua peste, e morte, vi aggiugne-
 ua le ardenti fiamme del vaso di ferro, ò veramente l'horrido
 freddo nascosto nel foso piombo. Vedesi qui manifestamente,
 che, come altre volte ho detto, la diuersità de i tempi viene dalla
 mano del Sole, e che le qualità dell'aria parimente si cangiano
 per lui, dalle quali nascono poi diuersi accidenti quando buoni,
 & tristi fra mortali. e per questo finsero i Poeti, che Apollo
 uccidesse gli Ciclopi, che sono le nebbie, & le altre triste qua-
 lità dell'aria, e che fosse padre di Esculapio, del quale nacque
 poi Higeia, che vuole dire Sanità. Conciosia che, come scriue
 Pausania di hauere vditto già da vno di Fenicia, Esculapio non
 è altro che l'aria, la quale è purgata dal Sole in modo, che
 porge la salute à i mortali, come sono creduti di fare etiandio
 i medici, o conseruando i corpi sani, o risanando gli ammalati.
 E per ciò dissero gli antichi, che Esculapio fu il Dio della medi-
 cina, & era principalmente adorato in Epidaurò, Città della
 Grecia, la quale pe'l tempio di costui fu molto stimata, come
 scriue Solino: perche chi cercaua rimedio à qualche infirmità
 andaua à dormire in quello, & intendeuà in sogno ciò che gli
 bisognaua fare per guarire: & era quindi il simulacro di questo
 Dio.

Capo di
Vulcano.Riso di
Gioue.
Morte di
Saturno.Poppa di
Giunone.Apollo
uccide gli
Ciclopi.Apollo
padre di
Esculapio.

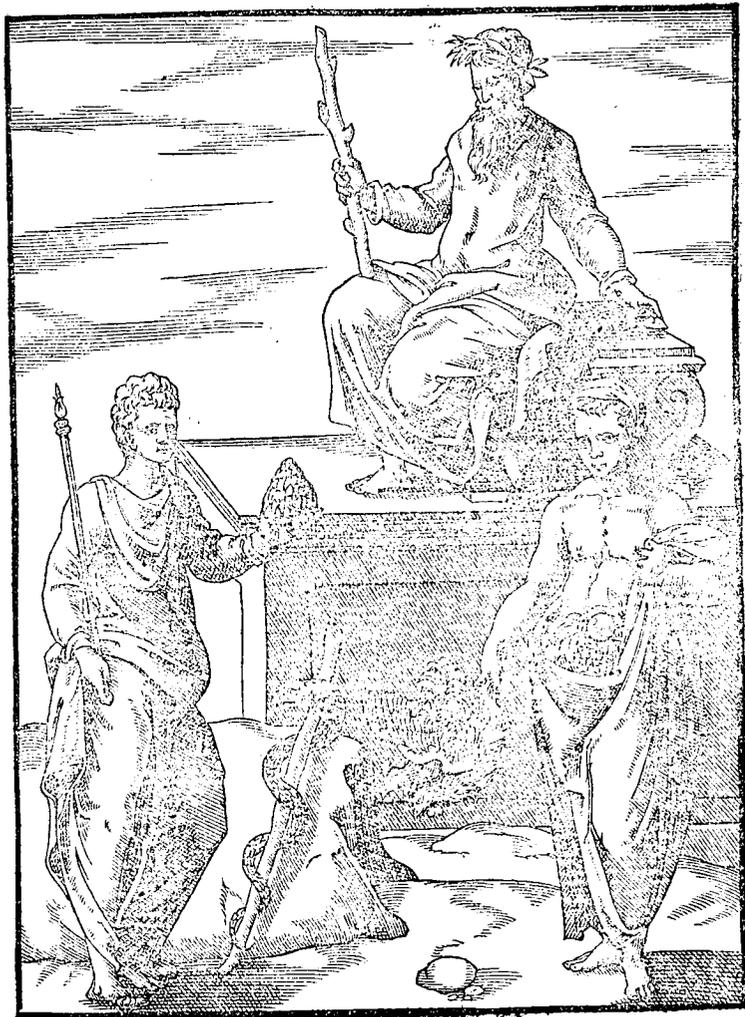
Esculapio.

Brina, geloe, branche et brucine. fine. 2 Dio

Dio asiso in vn bel seggio, come lo disegna Pausania nel secondo libro, che nell'una mano haueua vn bastone, e teneua l'altra su'l capo di vn serpente, & à piedi gli giaceua vn cane. Di tutto questo pare rendere la ragione Festo l'ompeo, quando dice: Danno il serpente ad Esculapio: perche egli è animale vigilantissimo, come bisogna che sia il bon medico, gli danno il cane: perche fa nodrito fanciullino di latte di cane: & il bastone, che è tutto nodoso, significa la difficoltà del la medicina. E vi aggiugue esso Festo, che non è nel simulacro posto da Pausania, che gli fecero gli antichi ghirlande di lauro: perche gioua questo arbore à molte infirmità. Fu fatto Esculapio per lo più con barba lunga, come mostra quello, ch'io dissi di Dionisio nel principio di questa imagine, ma trouasti senza anco alle volte: come lo mette Pietro Appiano nel libro delle anticaglie da lui raccolte: & ha indosso certa veste inoggia di caniscia con vn'altra vestigiola di sopra succinta, nella quale tencidone il lembo con la sinistra mano, pare haucere certi frutti: e con la destra tiene due Galli: perche il Gallo era consecrato à lui, per la vigilanza, che ha da essere nel buon medico, e gliene faceuano sacrificio gli antichi. Onde Socrate appresso di Platone quando è per morire, lascia nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio: volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeuà alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, intesa per Esculapio, e perciò figlia della diuina prouidenza, mostrata per Apollo, dalla quale l'haueua pur anco hauuta, la luce del dì, della quale il Gallo è nuncio: cioè il lume della presente vita. Et i Phliasij ancora nel paese di Corinto l'hebbro senza barba: & appresso de i Sicionij parimente era tale, come scriue pur anco Pausania, fatto tutto d'oro, e di auorio, che teneua nella destra mano vno scetro, e nell'altra vna Pigna, che è il frutto del pino. E diceuano quelle genti di hauerlo hauuto in questa guisa, che lo portò loro da Epidaurò sopra vn carro tirato da due muli vna donna detta Nicanora, non però fatto come era la sua statua, ma mutato in Serpente: come l'hebbro i Romani anchora, quando per rimediare ad vna graue pesti

Gallo di
Esculapio.

Serpente
di Escu-
lapio.



Esculapio
come por-
tato à Ro-
ma.

pestilenza, secondo che riferisce Valerio Massimo, nel 1. lib. mādaro-
no medesimamēte in Epidauro à torre Esculapio per l'auiso de i li-
bri Sibillini: percioche hebbero vna grande, e bella biscia adorata
quini pel Nume di Esculapio, laquale uscita del tempio, se ne
andò tre di per la Città à piacere con grande, e religiosa marauig-
lia di ogni vno, & entrata poi nella naue de i Romani, e postasi
nel più honorato luoco, ritorta in bei giri, con somma quiete si
lasciò portare à Roma, oue entrata nel tempio, che è nella Isola,
che fu dedicata ad Esculapio, fu adorata secondo il rito, che por-
tarono i Romani insieme col Serpente da Epidauro. Si che à ragio-
ne era con il simulacro di Esculapio sempre il serpente: e fu fatto
anco talhora auolto intorno al bastone, che ei teneua in mano.
Di che si può raccogliere molte ragioni da Filostrato, da Igino, da
Eusebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri, delle quali non dirò io però
più di vna: non già perche questa sia più vera delle altre, che ha
della fauola, ma perche mi pare più piaceuole da leggere. Era
venuto in tanta stima Esculapio per le miracolose opere: che
faceua nella medicina, che fu creduto non solamente sapere
guarire ogni male, ma potere anco ritornare gli morti à vita.
Onde Minos Re di Creta, fendogli morto il figliuolo Glauco, cui
egli amaua sopra modo, lo fa chiamare, e pregalo che ritorni l'a-
mato figliuolo in vita. ma poi che vede, che ne preghi, ne promes-
se gli vagliono: perche Esculapio, sapendo che ciò era impossibile
à lui, ricusaua la impresa, voltatosi alla forza, lo fece rinchiude-
re in certo luoco con bonissima guardia, minacciandogli di non
lasciarnelo uscire mai, fin che hauesse resa la vita al morto figli-
uolo. Esculapio vedendosi à mal partito, si diede à pensare non di
ritornare viuio il morto, ma come potesse fuggir sene: e mentre che
va discorrendo varie cose, vede passarsi dauanti vna biscia, la quale
egli uccise col bastone, cui staua appoggiato: & indi à poco eccone
vn' altra che viene con certa herba in bocca, e toccando con questa
il capo della morta, la ritornò subito viuua. Esculapio, che questo
vede, piglia subito l'herba, e fattone il medesimo intorno al corpo
del morto Glauco, ritornò lui in vita, e se in libertà. E per questo

Nouella
di Escula-
pio.

volle, ch' el serpente fosse da poi sempre auolto al bastone, ch' ei
portaua in mano, come si vede per lo più nelle statue che sono fatte
per lui. Ma ò per questo, ò perche altro fosse, che, come ho detto, le
ragioni di ciò sono molte, furono i serpenti tanto famigliari ad
Esculapio, che non solo in Epidauro, che fu sua sede propria, e prin-
cipale, gli erano consecrati tutti, e più de gli altri certi, li quali so-
no dimestici, e piaceuoli à gli huomini, ma à Corinto anchora era-
no nodriti i serpenti nel suo tempo, alli quali non osaua però alcu-
no di accostarsi, ma metteuano quello che voleuano dare loro sù la
porta del tempio, e se ne andauano poi senza hauere altra cura.
Et in vn' altra Città quindi poco lontana fra le altre immagini, che
erano nel tempio di Esculapio, vna ve ne fu, che sedeva sopra vn ser-
pente, la quale diceuano essere stata la madre di Arato, che fu figli-
uolo di Esculapio, come recita Pausania. Il quale scrive parimente
ne libro nono, che in certa speloca della Boetia, donde nasce il fiu-
me Ercinio, erano certi simulacri stanti in piè con bacchette come
scettri in mano, intorno alle quali erano auolti de i serpenti: onde
dissero alcuni, che erano di Esculapio, e di Higeia sua figlia: & altri
gli credettero essere di Trofonio, perche il bosco che era quini all'
intorno, fu cognominato da lui, e di Ercina già compagna da Pro-
serpina, dalla quale hebbe parimente nome il fiume di: si con-
ciosia che non meno che ad Esculapio consecrassero gli antichi ser-
penti à Trofonio, credendo forse che questi fossero certi relatori del-
l'Oracolo celebrato nella cauerna, che fu detta l'Antro di Trofonio:
per che egli stesso stette vn tēpo quini rinchiuso à predire le future
cose. vi morì di fame: onde ne fu da poi sēpre più stimato, e riuerito:
e maggiormente perche l'oracolo non cessò p la morte di lui, ma ò che
il Genio suo vi restasse, come diceuano alcuni, ò che altro demonio
suo amico vi succedesse, seguìtò tuttauia nel medesimo antro. E
perciò chiunque andaua a questo Oracolo, soleua placare prima
con certi sacrificij l'obra di Trofonio, e dopo alcune cerimonie la-
uatosi prima nel fiume Ercino, andaua à bere de i due fonti: l'v-
no era della obliuione: di questo beueua prima, per scordarsi tutto il

Serpenti
famiglia-
ri ad Es-
culapio.

Antro di
Trofonio.

Oracolo di
Trofonio.

passato: l'altro della memoria, e ne beuca da poi, per meglio ricordarsi di ciò che riportasse dall'oracolo. e dopo postosi tutto in camiscia con le scarpe in pie, e cinto il capo con alcune bende, all'una delle bocche dell' Antro, era tirato colà dentro da certò fiato nella guisa, che farebbono le acque di vn rapidissimo torrente, e gli veniuano in contra certi serpenti, & altri spirti, e fantasmi, alle quali ei daua alcune schiacciate fatte col mele, e portate da lui per questo. da poi rancchiatosi tutto col capo fra le ginocchia, se ne staua quiui fin che hauesse vdito, o visto quello, perche era andato: imperoche questo Oracolo alcuna volta diceua, & alcun' altra mostraua le cose à venire. Et allhora nel medesimo modo che fu tirato dentro, era rispinto fuori, mà per vn' altra bocca però della medesima spelonca, e tanto imbalordito, & attonito, che non si ricordaua più di se stesso, ne di altri. Mâ gli Sacerdoti, che erano quiui per questo, lo rimetteuano in vn seggio, che si dimandaua la Sede della memoria, e gli risoueniua allhora tutto quello che haueua visto, & vdito, e raccontaualo à quei Sacerdoti, che ne teneuano conto. Da poi à poco à poco andaua ritornado in se: e si può credere, che vi huuesse buona stretta, perche pochi furono quelli, che rideessero mai più, poscia che erano stati nell'antro di Trofonio. Racconta molte altre cose Pausania, che si faceuano per andare à questo Oracolo: e dice di esserui stato egli stesso: ma io ne ho detto così breuemente, per mostrare solo chi fosse costui, cui erano non meno che ad Esculapio consecrati i serpenti. Cicerone parlò della natura de i Dei dice, che vi furono molti Mercurij, e che di questi vno staua sotterra, & era il medesimo che Trofonio. Furono serpenti appresso de gli antichi segno di sanità, perche come il serpente posta giù la vecchia spoglia, si rinoua: così paiono gli huomini risanandosi essere rinouati. E perciò fu da questi fatta la imagine della salute in questo modo. Staua vna dōna à sedere in alto seggio cō vna tazza in mano, & haueua vn' altare appresso, sopra del quale era vn serpente tutto in se rinolto, se nō che pure alzaua il capo. Fasi anchora il segno della Salute in forma di Pentagono, come si vede nelle

Segno di
Sanità.

Imagine
della Sa-
lute.

Segno del
la Salute



nelle medaglie antiche di Antioco, del quale si legge che facēdo guerra già cōtra i Galati, e trouādo si a mal partito, vide, ò che p fare animo à soldati, finse di hauere visto Alessandro Magno, che gli porgeua questo segno, dicendogli, che lo douesse dare à Soldati, e fare che lo portassero adosso, che resterebbe vincitore (come fu poi) di quella guerra. Le let-

- tere che sono intorno al segno, le Latine dicono Salus, e le Greche significano il medesimo, dicendo Higeia. Lo qual nome fu nome della figliuola di Esculapio, come ho detto, adorata da gli antichi insieme con il padre, con il quale posero spesso la Statua di costei, come dice Pausania, nel secondo libro, che fu in certo luoco del paese di Corintho, oue la statua di Esculapio era vestita di vna tonica di lana con vn manto sopra, che lo copriua tutto, ne gli si vedena altro che la giacchia, le mani, & i piedi. Ec Higeia parimente tutta coperta, parte con capelli, che si haueuano tagliati le dōne, & offerri alla Dea, parte con alcuni sottilissimi veli tutti frastagliati. Mâ ritorniamo al Sole, i cui raggi purgando l'aria, fanno, che la terra anchora produce largamente, come vollero forse mostrare quelli, li quali nel paese Troiano fecero la statua di Apollo Sminthio, così detto da Topi; perche ne calcaua vno col piede: e sono detti Sminthi i topi in quelle parti. E mi pare che lo confermi la nouella che si racconta del Sacerdote di Apollo sprezzatore delle cose sacre, cui perciò guastauano i topi la ricolta ogni anno, i quali furono poi uccisi da questo Dio, ritornato che fu colui à farsi conto della religione. Perche i topi, e gli altri animalletti, che sorgono della terra, nascono per l'aria male temprata: onde quella non può produrre le cose vtili à mortali, se non che i raggi del Sole leuando ogni mala qualità, uccidono quelli, & alla terra danno forza di produrre queste. Di vn' altra statua si legge appresso di Plinio fatta da Praxitele per Apollo: la quale si potrebbe dire, che

Higeia.

Apollo
Sminthio.

da questa, ch'io dissi pur ind de topi, non fosse molto dissimile di significato: perche staua con lo strale su l'arco, come in agiuto per ammazzare vna Lucertola, che gli era poco da lunge. Trouasti anchora vn' altra ragione, perche Apollo, fosse chiamato Sminthio, & hauesse la statoa col topo: & è, che volendo quelli di Creta mandare fuori vna colonia, hebbero per consiglio dall'Oracolo di Apollo, di mettere la Citta, oue i figliuoli della terra dessero loro maggiore fastidio. Et mandati quelli della colonia ne i campi Troiani, in vna notte i topi rosero loro tutte le correggie de gli scudi: di che auedutisi la mattina, intesero che quui doueuan' fermarsi pel consiglio dell'Oracolo: perche erano nati que' topi della terra: posta la Città, fecero vn tempio ad Apollo chiamandolo Sminthio. E quella gente hebbe da poi sempre gli Sminthi, cioè topi, in molta veneratione, e ne haueuano alcuni dimestici adritt' del publico, che stauano in certe cauernette à canto all'altare maggiore: e perciò ne fu anco posto vno, come ho detto, con la statoa di Apollo. Onde si può vedere, che le statue de i Dei, e le altre parimente che erano dedicate loro, mostrauano souente, come dissi, le cose ottenute da quelli, e le attioni che per loro consiglio, e fauore erano succedute felicemente, come si vede anco appresso di Plautina nell'ultimo libro di tante, e tante che furono di Delfo: delle quali basterà per hora porne due. L'vna fu di vn Capro di metallo offerta da Apollo da Cleonei gente della Grecia, perche vna peste che erano male trattati dalla peste, hebbero per consiglio da questo Dio, di sacrificare vn Capro all'apparire del Sole, come fecero: e cessò la peste, e perciò mandarono poi ad offerire il Capro di metallo. L'altra fu di vno Asino per questa cagione. Guerreggiavano insieme gli Ambraciotti, & i Sicioniy tutti popoli della Grecia, & hauendo questi fatto vna imboscata à quelli, che erano per uscire della terra, vna notte auenne, che vn' Asino cacciato dal somaro con qualche carica addosso verso la Citrà, sentì per sorte andarsi innanzi vna asina, e la cominciò à seguitare raggiando il più forte del mondo, & caminando più assai, che non haurebbe voluto il somaro: il quale si diede perciò à gridare pari-

Topi hau-
ti in vene-
ratione.

Capro of-
ferito ad
Apollo.

A sino of-
ferito ad
Apollo.

mente: e come che la bestia sua lo douesse meglio intendere, alzaua la voce ogni volta più asinescamente, sì, che il rumore fu grande. dal quale spauentati i Sicioniy, come che i nimici gli hauessero scoperti, usciti dalle insidie, si diedero à fuggire: e gli Ambraciotti auertiti di ciò, andarono loro addosso, e gli ruppero: e fatto da poi vn bello Asino di metallo, lo mandarono ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo, per memoria del beneficio, che pareua loro haue-
re hauuto da quella bestia. e perche voleuano pur' anco riconoscere quella vittoria da quel Dio. Riferisce parimente Alessandro Napolitano nel secondo libro, che fù già fatta à Napoli vna statoa di Apollo, la quale oltre alle altre insegne, & ornamenti, che à questo Dio si danno comunemente, haueua vna colomba su la spalla, e vi staua vna donna dauanti, che la guardaua, e pareua adorarla, e che questa era Partenope, che adoraua la colomba su la spalla di Apollo, perche questo buono uccello, dal quale ella pigliò buono augurio, le fu scorta, quando di Grecia andò ne i campi Napolitani. Conciosia che non soleuano mai i Greci passare di vno in altro luoco, se prima non ne pigliauano augurio, e non ne dimandauano consiglio alli Dei. Hanno poi dato i Poeti à Febo, qual'è il medesimo che Apollo, come gli dissi già, oltre alle altre cose, vn carro tirato da quattro velocissimi destrieri, come dice Ouidio nel secòdo del le Metamorfosi. e Martiale di due solamente fa mentione: & ambi pongono gli nomi loro: ma io non già, perche appresso di noi suonano troppo male in Greco, e tirati al nostro volgare, nò hanno vaghezza alcuna. Basta sapere, che mostrano diuerse proprietà del Sole, e che per essere animali di molta viuacità, e velocissimi, furono posti al suo carro, quale Ouidio dice, che era tutto d'oro, se non che i raggi delle ruote erano di argento, che vi erano con bellissimo ordine affissi per tutto Crisoliti, & altre lucidissime gemme, le quali tocche dal lume di Febo, rendeuano mirabile splendore. Tutto questo, che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di più anchora pose Martiano nel primo libro intorno al corpo stesso di lui, quando così ne fa ritratto. Ha Febo vna Corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte,

colomba su
la spalla
di Apollo.

Cavalli al
carro di
Febo.

Carro di
Febo.

Coronadi
Febo.



e tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui: e sono queste Lichine, Astrite, e Cerauno, sei gliene stanno da ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Scitibi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Helitropio. lequali à certi tempi così dipingono la terrà con suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare. e credesi che la Primavera, e l'Autunno gliele habbino date: perch'ei ritornando à suoi tempi, se ne serua. L'altre tre, chiamate Hidatide, Diamante, e Cristallo, e generate dallo agghiacciato inuerno, sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è bionda, che par d'oro. La faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo vecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma, & ha le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno ha vn manto tessuto d'oro, e di porpora. Con la sinistra mano tiene vn lucidissimo scudo, e con la destra porge vna accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale, che ogniuno da se la puo molto bene intendere. Mà vengo à porne una altra, la quale, scriue Eusebio, nella preparatione Euangelica, che era in Elefantinopoli Città dello Egitto, fatta in forma di huomo, che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di colere ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello vniuerso la humidità, significa, come la interpretail medesimo Eusebio, che la Luna, congiunta al Sole nel segno dello Ariete, è più humida assai, che ne gli altri tempi. Mà non voglio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche le imagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porrò fine homai à quanto io haueua che dire del Sole, mà non prima però che io habbia posto vn suo ritratto anchora, che disegna Claudiano nella veste di Proserpina, oue era disegnata anco la Luna sua sorella, la imagine della quale sarà messa perciò subito dopo questa. Così dice dunque Claudiano, nel secondo libro del rubamento di Proserpina in nostra lingua.

Quasi ad vn parto il Sole, e la sorella
 Finto ella stessa hauea, mà non conformi

Già di sembianti, che diuerso assai
 Del volto era il color, i quai dal Cielo
 Al giorno, & alla notte fosser duci.
 Dolce cantando poi Thetide in culla
 I piccioli bambini lusingando
 Acqueta, e raddormenta, d' ver nel grembo
 Grata gli tiene, e se le paion tristi,
 Piena d' Amor li pasce, & li consola.
 Titan col braccio destro ella sostiene,
 Et al seno l'appoggia, che di forze
 Deboli, & anchor tenere il camino
 Epoco fermo, e mal sicuro tenta.
 Tale era finto il Sol ne gli anni primi,
 Quando de raggi le fiammelle anchora
 Non tenea al capo, e la corona ardente,
 Ma tepido calor sol dalla bocca
 Gli usciva fuor, & al suo picciol grido
 Si vedea di splendor qualche scintilla.
 La sua sorella dalla poppa molle
 Nel lato manco fuor il latte fugge:
 E de l' almo liquor non ben satolla,
 A Thetide pietosa asciuga il petto,
 Si leuan gonfie à lei le tempie alquanto,
 E da la fronte di color d' argento
 Fuor spuntan già le giouanette corna.

Perche Thetide hauesse il Sole su'l braccio destro, e la Luna su'l sinistro, dice Seueriano autore Greco, come riferisce Iano Parvasio, nel commentario sopra Claudiano, che l'eterno Dio facitore dello vniuerso fece prima il Sole, e dopo la Luna, e pose questa à i confini dell' Occidente, e quello allo incontro nell' Oriente: e secondo Higino dimandasi in Cielo l' Oriente parte destra, e sinistra l' Occidente, benchè gli indiuini della Toscana, come riferisce il medesimo Higino, partiuano l' vniuerso in questo modo, che faceuano esse

fere la destra parte da Settentrione, e da Meriggia la sinistra. Potrebbe si dire anchora, che mettesse Claudiano il Sole nel braccio destro, e la Luna nel sinistro: perche quello ha piu forza, & è di maggior vigore assai di questa, della quale dirò subito, che hauerò designata l' Aurora: la quale se ben in Cielo v' innanzi al Sole, non credo però, che debba hauer si à male, di esserli stata posta dietro tra queste mie imagini: perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia, che l' Aurora non è altro, che il primo rosseggiare, che fanno i raggi del Sole in Oriente, quando cominciano a spuntare sopra il nostro Hemisfero. Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno descritta in diuersi modi, quali fanno più assai per chi scrive, che per chi voglia farne imagine: e perciò non dirò di tutti, ma di alcuni pochi solamente, secondo, che mi paiono più commodi à farne dipintura. Ne trouo, che, se bene posero gli antichi l' Aurora tra li Dei del Cielo, le facessero però mai staoa alcuna: se non, che, come scriue Pausania, nel primo libro ne fu vna di terra in Athene, che rapia a Cefalo, ma non dice però, come fosse fatta. Adunque ne farò ritratto da quello, che ne dissero i Poeti. Homero la fa conchiome bionde, e dorate, e che habbia vn seggio parimente dorato, e la veste pur del medesimo colore. Virgilio ne gli opuscoli dice, ch' ella viene con le mani colorite à cacciare via le Stelle. Et Ouidio nel secondo delle Metamorfofi che apre le rosseggianti porte piene tutte di bellissime rose, quando Febo vuole uscire all' Oriente. Alcuni oltre di ciò le mettono in mano vna accesa facella, e fanno ch' ella habbia vn Carro tirato dal cauallo Pegaseo, che haueua l' ali, e dicono, che ella l' impetò da Gione, poi, che ne fu caduto giù Belerofonte. La quale cosa ci dà forse ad intendere, che quella hora del mattino sia la più commoda, e la migliore à chi poetando scriue, di tutte l' altre, perche quel cauallo fu, che percotendo co' l' piè, fece spicciare fuori l' acqua del fonte, tanto frequentato poscia dalle Muse. Nondimeno Homero, nel libro 23. dell' Odissea, non questo, ma due altri caualli le dà, ambi lucidi, e risplendenti. Fingono anchora alcuni, che venga l' Aurora al primo suo apparire tut

Aurora.

Cauallo
dell' auro-
ta.

re tutta colorita, spargendo per l'aria canestri di fiori, e di rose gialli, e vermiglie. Et in somma la descrive ogn'uno, come piu gli piace, mostrando pure sempre quel colore tra giallo, e rosso, che spargono per l'aria i primi raggi del Sole.

D I A N A.

Domandarono gli antichi Diana la Dea della caccia, e dissero che le erano raccomandate le selue, & i boschi: perche ella quivi si esercitava souente nelle caccie, fuggendo la conuersatione de gli huomini, per meglio guardare la virginità. E perciò fu fatta in habito di ninfa tutta succinta con l'arco in mano, e con la faretra piena di quadrella al fianco, come la descrive Claudiano, nel secondo libro del rubamento di Proserpina, il quale, disegnato che ha Pallade, così dice di lei.

Men fera assai, ma più leggiadra, e bella
Diana era, ch' in lei gli occhi, e le guancie
Parean di Febo, lo splendore, e'l sesso
Sol, chi fosse di lor, scoperto haurebbe.
Le ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno
Scherzando se ne giuano i capei sciolti.
L'arco allentato, e le quadrella al tergo
Pendeano, e da due cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discorrea.

E le dauano in compagnia alcune poche verginelle, le quali sono parimente descritte da Claudiano, nel tertio Panegirico in lode di Stilicone, in questa guisa.

Le braccia han nude, e gli homeri, da i quali
Pendon faretre di fette piene:
Le man di lieui dardi sono armate,

E non

E non hanno ornamento alcuno intorno,
Fatto con arte, ne però men belle
Appaion, mentre che van seguitando
Le faticose caccie, e di sudore
Bagnan talhor le colorite guancie:
Dalle quali a fatica si cognosce
S' elle sian verginelle ardite, e vaghe,
O pur feroci gionani. le chiome
Sono annodate senza ordine, e sciolte.
Ritengon di sottil vesti duo cinti,
Si che van sol fin sotto le ginocchia.

Et il medesimo Claudiano dice, che l'arco di Diana è di corno, contra quello, che ne scrisse Ouidio nel primo delle Metamorfsi, il quale lo fa dorato, e di corno quello delle nimfe, dicendo di Sirenga, che tanto era bella, che poteua essere creduta Diana, se stato non fosse, che questa ha l'arco d'oro, & ella l'auca di corno. Così hanno finto le fauole: perche come sotto il nome di Apollo fu adorato il Sole: così fu adorata la Luna sotto il nome di costei, chiamata Diana, quasi Deuiana, perche la Luna deuia dal dritto sentiero della Eclittica: che tiene sempre il Sole, non altrimenti, che vadano i cacciatori souente per deuie strade seguitando le fere. Delle quali altra non fu più grata a questa Dea de i Cerui: come si vide, quando, per hauere Agamennone ammazzato vn Ceruo, ella si sdegnò si fattamente contra i Greci, e fece loro tanto di male in Aulide, che fu deliberato di placarla col sangue di colui, che l'hauera offesa, sacrificandole Ifigenia sua figliuola: & era il sacrificio in punto, quando Diana, mossa a pietà della giouane, la fece subito sparire, rimettendo vna cerua in suo luogo, con la quale fecero i Greci l'ordinato sacrificio, e placarono la Dea. Et Ifigenia portata nella Taurica regione, fu fatta quiui sacerdotessa di Diana: oue erano sacrificati i forestieri, e massimamente Greci, che vi capitauano, dando loro di vna scure su'l capo, dopo fatti

Sacrificij
di sangue
humano.

alcuni

alcuni preghi, & il corpo era gittato di vn'alta rupe, oue fu il tempio della Dea, in mare, & il capo restaua quiui attaccato ad vn palo. Hauendo dunque Ifigenia la cura di questo tristo sacrificio, auenne che Oreste suo fratello, il quale era andato in Colco a purgarsi del peccato di hauere ammazzato la madre, vi capì, & fu riconosciuto da lei, ne volle per ciò, che fosse sacrificato, come gli altri: ma perche la gente del paese pareua non volerlo sopportare, se ne fuggì via con lui portando seco il simulacro della Dea auolto in certi fassi di bacchette, dalli quali ella fu poi cognominata Diana Fuscellina, & andò a porlo ad Aricia lungi da Roma da dieci miglia, continuando quiui medesimamente l'empio sacrificio delle vittime humane: quale parue poi troppo crudele a Romani, benché fossero sacrificati i serui solamente, e perciò lasciarono passare questa Dea con suoi sacrificij a Lacedemonij: li quali conuertirono l'uso di questi a tale cerimonia. Scieglieuan a sorte alcuni giouanetti della Città, e postili su l'altare della Dea, gli batteuano in modo, che i miserelli spargeuano largamente il sangue dalle tenere, e delicate membra. Di che non solamente non si doueua, ma leggeuasi, che souente contendeano insieme, chi di loro sostenesse più virilmente le agre battiture. In questo mezzo la Sacerdotesa andaua col simulacro della Dea in braccio intorno all'altar. escriue Pausania nel terzo libro, che se colui, cui era dato l'ufficio di battere gli giouani, hauesse forse hauuto più rispetto all'vno, che all'altro, o perche fosse stato più bello, o più nobile, il simulacro della Dea, che era assai piccolo, e leggiero, diuentaua così graue, e pesante, che la Sacerdotesa non lo poteua sostenere a pena: e per ciò, quando questo aueniua, ella gridaua, che per colpa del battitore si sentina opprimere dal graue peso del simulacro: che doueua pur' hauere tuttauia quelle bacchette intorno, con le quali ei fu portato via. E benché paia, che così crudele sacrificio male si confacesse ad vna Dea Vergine, e piaceuole, qual'era Diana: nondimeno alcuni de gli antichi credertero, che ella si diletasse di vedere spargere su gli suoi altari il sangue humano, come fu fatto, secondo

che

che si legge appresso del medesimo Pausania nel settimo libro, anco in Patra Città dell' Achaia, sacrificãdoe ogni anno vn giouinetto, & vna virginella li più belli della Città, per placare l'ira sua cōcepta dalla poca riuerenzza hauutale da vna sua Sacerdotesa, la quale amorosamète stette più volte con vn giouane suo innamorato nel tempio stesso della Dea: onde di là a poco morirono ambidue miseramente, e ne seguì vna carestia, & vna pestilenza grãdissima alla Città, alla quale fu rimediato con il crudele sacrificio, ch'io dissi. Ma forse, che la colpa di così nefandi sacrificij fu delle nationi, alle quali piaceua di esercitare in quel modo la sua crudeltà, come si può vedere da quello, che fu fatto a molti altri Dei, alli quali furono date parimente le vittime humane: perche Diana mostrò assai bene, che queste non le erano grate: quando in luogo di Ifigenia rimesse la cerua. Donde vogliono alcuni, che fosse introdotto di sacrificare la Cerua a Diana: che fu offeruato anco poi da Romani a certi tempi, & erano per ciò appese le corna de i Cerui in tutti i tēpi di Diana, da vno in fuori, che era su'l monte Auentino, oue in quella vece attaccauano le corna de i buoi. E si legge esserne stata la cagione, che appresso de i Sabini nacque già vn bellissimo bue, o vacca che fosse, ad vno nomato Antrone, e fu detto da gli indiuini, che chi prima la sacrificasse a Diana su'l mōte Auentino, guadagnerebbe alla patria sua l'Imperio della Italia, Antrone allegro di ciò, se ne vā a Roma col bue per farne il gran sacrificio: di che auertito di nascosto il Sacerdote di Diana da vn seruo di colui, lo fece andare a lunarli nel Tebro, dicendo, che altrimenti ei non poteua fare sacrificio, che' fosse grato alla Dea, & egli in questo mezzo sacrificò il bue: e ne appiccò le corna alle porte del tempio: onde, perche egli era Romano, fu acquistato a Roma l'Imperio della Italia: e fu poscia introdotta la vsanza di mettere le corna de i buoi a questo tempio solo di Diana, che era, come dissi, su l'Auentino. E potrebbe anco forse essere, che ciò fosse stato fatto, perche questo animale si confà assai a Diana, mentre che per lei intendiamo la Luna, come dirò poi: che hora ritorno a dire

de i Cerui. Li quali furono creduti tanto grati a Diana, che vestirono talhora gli antichi i suoi simulacri delle pelli di quelli, come si legge appresso di Pausania, nell' Arcadia ne era vno vestito di vna pelle di Ceruo, da gli homeri del quale pendeva vna faretra piena di strali, & haueua nell' vna delle mani vna facella accesa, e nell' altra duo serpenti, & a lato gli stava vn cane da caccia. Et in certa parte dell' Achaia, come riferisce il medesimo Pausania nel settimo libro, oue faceuano solennissimo sacrificio a Diana, il cui simulacro era d' oro, e di auorio in forma di cacciatrice, il di innanzi che si sacrificasse, andaua in volta, come diremmo noi, vna gran processione con bellissima pompa, e dietro a tutti era la Vergine sacerdotessa della Dea su vn bel carro tirato da duo Cerui. Et i Poeti danno a Diana il carro tirato parimente da bianchissimi Cerui, come fa Claudiano nel terzo Panegirico in lode di Stilicone, quando dice,

Scende la Dea, che della caccia ha cura,
Da gli alti monti, e col' veloce carro
Tratto da bianchi cerui passa il mare.

E dice si, che posero Diana su'l carro tirato da velocissimi animali, per mostrare la sua velocita, conciosia, che la Luna fa in pochissimo tempo il suo giro, come quella, che ha l'orbe minore de gli altri. Et à gli altri Dei parimente furono dati i carri per segno del rotare, che fanno le celesti sfere, alle quali essi sono sopra, e secondo *Cavalli della Luna* le qualità loro così hanno gli animali, che gli tirano. E perciò Propertio fa, che il carro della Luna sia tirato da caualli, quando dice:

Benche gli occhi cadenti non calcasse
Il pegro sonno, e con gli suoi caualli
La Luna à mezo il Cielo roffeggiasse.

Di questi l'vno era negro, e l'altro bianco, dice il Boccaccio nel quarto libro delle Genealogie, perche nõ solamete appare di notte la Luna, ma si vede anco il di. Festo Popeio scriue, che vn Mulo tiraua il carro della Luna: e che la ragione di ciò era, che ella da se è sterile



sterile per esser fcedda di sua natura, & il Mulo parimente non genera. Ouero, che voleuano mostrare gli antichi con questo animale, che nō ha la Luna luce da se, ma risplende cō l'altrui lume, quasi, che il Sole gli ele prestesse: si come il Mulo non nasce di animali di sua razza, ma dall'altrui, che sono Asini, e Caualle. Pausania nel quinto libro, oue racconta le gran cose, che erano nel tempio di Gioue Olimpico appresso de gli Elei in Grecia, dice, che vi era vna Diana, la quale pareua à lui, che cacciassè vn cauallo: benchè, soggiunge poi, habbino detto alcuni, che questa sia tirata non da caualli, ma da muli per certa vana fauola, che si racconta del mulo. & altro nō ne dice. Prudentio contra Simmaco scriue, che gli antichi Romani sacrificauano vna vacca sterile alla Luna, e che due vacche, le quali doueuanò essere parimente sterili, tirauano il suo carro. Oltre di ciò sonouì stati di quelli, che hāno posto al carro della Luna gli Giouenchi, come Claudiano nel 3. lib. quādo finse, che Cerere, per cercare la perduta figlia, accēdesse in Mōgibello gli tagliati pini, dicēdo:

Giouenchi
al carro
della Lu-
na.

Acciò tengano in se virtù maggiore
Di quel liquor, che Febo i destrier suole,
Ei suoi Giouenchi la bicorne Luna
In quant' uopo lor sia gli asperge, e bagna.

Et Aufonio Gallo fece il medesimo, quando scriuendo à Paolino, disse: Già seia veder la Luna i bei Giouenchi.

Di questi si legge la medesima ragione, che ho detto de i muli, cioè, che mostrano la sterilita. Imperoche, come scriue Xenofonte, e che si vede fare etiandio tutto di, si castrano i tori, per farli più māsueti, e più comodi à coltinare il terreno, dēde è che nō pōno poi più generare. O ueramente fu dato questo animale alla Luna p la simiglianza, che è fra loro delle corna: cociosia, che al simulacro di quella, che era di vaga ninfa, come ho detto, metteuano due piccole cornette in capo. Et in Egitto era cōsecrato alla Luna quel bue, che quini hancuano in tanta rinceranza, il quale bisognaua, che hauesse vna macchia bianca nel destro fianco, e le corna picciole, come sono quelle della Luna, quādo comincia à crescere, secondo, che si legge appresso

di

di Plinio nell' ottauo libro. E gliene sacrificauano vno anchora di sei mesi, dicono alcuni, il settimo di, & alcuni altri il decimo dopo il parto, che era, quando con le loro cerimonie metteuano il nome à figliuoli nati. E faceuano gli antichi questo allhora alla Luna, forse ringratiandola, quasi, che per lei il maturo parto fosse venuto in luce: perche dicono, che la Luna per essere pianca humido affretta talhora con il suo influsso, e fa quasi sempre il parto piu facile. E per questo la chiamauano allhora, e la pregauano nominandola Lucina, che tosto, e senza pericolo della madre facesse uscire il parto già maturo in luce. Ma le fauole hanno detto, che Diana era chiamata dalle donne ne i parti sotto il nome di Lucina: perche uscita che ella fu del ventre di Latona sua madre le si voltò subito, e tutta snella, e destra l'aiutò à partorire il fratello Apollo, como, che la pregassero, che uscisse col Nume suo à dare loro l'aiuto, che ella diede già alla madre con le proprie mani. Ne fu intesa Diana solamente sotto il nome di Lucina, ma Giunone anchora, come si vede nella sua imagine. Et alcuni hanno detto, che non fu quella, ne questa, ma che fu certa femina, la quale venne sin da gli hiperborei monti in Delo per aiutare Latona à partorire, e che quindi si sparse poi il nome suo in modo, che fu adorata quasi per tutto, & hebbe tempj, altari, e simulacri, come gli altri Dei: innanzi, alli quali bisognò, che ella fosse, poscia che gli aiutaua à nascere. E così pare, che l'intendesse vn Licio poeta, il quale, come riferisce Pausania in certi hinni, che ei fece à questa Dea, la disse essere stata fino innanzi à Saturno, e le diede certi nomi, per li quali si potrebbe anco facilmente credere, che ella fosse stata vna delle Parche: perche queste haueuano parimente, che fare assai nel nascimento humano: come vederemo, quando si ragionerà di loro. Ma lasciando cercare ad altri, chi ella fosse, o donde venisse questa Dea Lucina: diciamo de suoi simulacri, li quali erano tenuti sempre tutti coperti, da gli Atheniesi però solamente, come scriue Pausania nel primo libro. Onde appresso di costoro la statua di Lucina poteua così essere vn pezzo di legno, o di altra

Luna aiutò
ta il partorire.
Pausania
Pausania

Simulacri di Lucina.

f 4 mate

materia senza figura alcuna, come formato in donna, o in altra cosa, poi che staua sempre coperta, ne si vedeuu mai. In certa parte dell' Achaia fu vn tempio di questa Dea molto antico, con vn simulacro tutto di legno, fuori, che la saccia, la quale era tale, che poteua rappresentare Diana, le mani, & i piedi, che erano di marmo, e lo copriva tutto vn velo sottile di lino da quelle parti in fuori, che erano di marmo, le quali si uisano scoperte. L'vna delle mani era distesa, senza alcuna cosa, e vi hauebbono ben potuto mettere vna chiavie, perche Etesio scriue, che la solerano donare gli antichi alle donne, mostrando con questa, cioè e giuocamento da aprire, che desiderauano loro vn parto facile, e piaceuole: perche aprendosi bene la via al bambino, quando ha da nascere, egli se ne esce senza dare tormento alla madre: ma forse, che vollero mostrar il medesimo con quella mano di Lucina distesa, & aperta. L'altra portaua vna facella ardente, la quale mostraua, ouero, che le donne al partorire sentono grauiissimi dolori, che le stringono così, come il fuoco stringe tutto ciò a che si appiglia: ouero, che questa Dea era l'apportatrice della luce a nascenti fanciulli, perche porgeua loro aiuto ad uscire del ventre della madre. Per la qual cosa i Greci le metteuano in capo ghirlande di Dittamo herba, che posta sotto alle donne, quando stanno per figliare gioua loro assai. Leggesi anchora, che facendo gli antichi Diana con l'arco in mano, voluano mostrare le acute punture de i dolori che hanno le donne al partorire, e così la faceuano quasi sempre. Onde Marco Tullio scriuendo contra l'erre, disegna vn simulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, in questa foggia. era alto, e grade, cō veste, che lo copriva tutto fin giù a piedi, giouane di faccia, e di virginali aspetto, che nella destra mano portaua vna facella ardente, e teneua vn arco nella sinistra, e le saette gli pèdeuano da gli homeri. Può l'accesa face in mano di Diana, come scriue pur anco Pausania nell' ottauo libro, che ne fu vn simulacro di metallo nell' Arcadia alto forse sei piedi, oltre a quello, che ho detto, mostrare anchora, ch'ella lucendo di notte, fa la scorta à

Facella in
mano di
Diana.

Diana.

Virgine. Diana. Luna.
quasi gli occhi. L'altare. Diana.

viaditi, e perciò era chiamata quivi Diana scorta e duce: si come in Roma nel tempio, che ella hebbe su'l monte Palatino, fu detta Notticula. Et hebbe altri diuersi nomi anchora, delli quali si dirà poi. Pausania, nel secondo libro, quando descriue l'arca di Cipselio Tiranno di Corinto posta quivi nel tempio di Giunone, dice, che vi erano scolpite, & intagliate molte figure d'oro, e di auorio, e che fra queste vi era Diana con le ali à gli homeri, la quale porgeua con la destra mano vn Pardo, & vn Leone con la sinistra: e, che non sa renderne alcuna ragione: onde io non mi vergognerò di dire il medesimo, non hauendo trouato fin qui, chi ne habbi scritto. Lascio dunque, che la interpreti ogni vno à modo suo: e vengo à dire, che Virgilio ha posto tre faccie alla vergine Diana, e che ella fu perciò chiamata Triforme, Trigemina, e Triuia: ne Diana solamente, ma Hecate anchora fu così detta, onde Ouidio scriffe:

Vedi, che con tre faccie Hecate guarda

Tre vie, che poi riescon tutte in vna,

Benche fossero poi tutte vna medesima cosa, & i nomi solamente erano diuersi, per mostrare con questi, come tante volte ho già detto, le diuerse potenze, e qualità diuersi, che dauano gli antichi à suoi Dei, & i varij effetti, che da quelli erano creduti venire. E perciò dissero le fauole, che Hecate nata di Gioue, hebbe da lui autorità, e potere sopra tutti gli elementi, e che fu così nominata: perche appresso de Greci vna simile voce viene à dire cento, che appò loro se esse volte è tolto per numero infinito, come, ch'ella fosse di possanza infinita: perche pare, che da lei, qual'è, come ho detto, la Luna, siano governati gli elementi, e quasi tutte le cose composte di quelle, che si mutino, secondo, che ella si muta. O fu pure così detta, perche, come dicono alcuni, le sacrificauano con cento altari fatti di verdi cespugli, & uccideuano cento vittime, come porci, o pecore, ma, se il sacrificio, il quale, perciò fù dimandato Hecatombe, era fatto in nome dello Imperatore, le vittime erano cento Lioni, ouero cento Aquile. Ne credo io però, che hauessero sempre questi animali veri, ma più tosto, che ne fingessero

Diana
triforme.

Hecate.

Hecatobe.

f s talhora:

Vittime
finte.

talhora: perche ysarono questo souente gli antichi ne sacrificij loro, di fingere di pasta, o di qualche altra materia, quello animale, che si douea sacrificare: ne si trouaua se non con grandissima difficultà: & i poveri, che non poteuano fare la spesa de i veri animali, come riferisce Suida, spesso faceuano questo, che ne sacrificauano de i simulati, e finti, come si vede appresso di Herodoto anchora, il quale dice, che quelli di Egitto non sacrificauano il porco ad altro Dio, che alla Luna, & a Bacco, & in quelle feste anchora solamente, che faceuano à tempo di piena Luna, guardandosi in tutte le altre di toccare questa bestia, della quale mangiauano quel dì solo, che si sacrificaua, e non più mai in tutto il resto dell'anno: e quelli, che per pouertà non poteuano sacrificare vn Porco vero, ne fingeuano vno, e quello sacrificauano. Et Appiano scriue, che i Ciziceni popoli della Grecia, la Città de i quali diceuano, che fu data da Gioue in dote à Proserpina, e la adorauano perciò sopra tutti gli altri Numi, sacrificandole vna vacca tutta negra, essendo già assediati dall'armata di Mitridate, ne potendo trouare la vacca, che era necessaria al solemne sacrificio della Dea loro, ne fecero vna di pasta per sacrificarla: ma in tanto, che apparecchiauano il sacrificio, ne venne vna di mezzo il mare tutta negra, come hauea da essere, la quale nuotando per di sotto le navi di Mitridate, passò nella Città, & andata si à porre dinanzi all'altare della Dea, fu sacrificata da quel popolo: che prese perciò buona speranza di douer' essere liberato dall'assedio, come fu. perche non molto dappoi Mitridate per molti incomodi, che gli auennero, fu sforzato di andarsene. Didone appresso di Virgilio nel quarto dell' Eneide nell'ultimo sacrificio, che ella fa alla partita di Enea, sparge le simulate acque d' Auerno: e quiui nota Seruio, che ne i sacrificij fingeuano spesso gli antichi le cose, che non poteuano, o se non con difficultà grande, hauere. Et in altro luogo anchora dice, che per questo l'acqua, che spargeuano nel tempio di Iside, se bene non era, la diceuano però essere del Nilo. E non solo le finte vittime scusauano quelli, che non poteuano sacrificare le vere, ma

L'andare

L'andare humilmente à baciare la mano del Dio, cui si hauea da baciare sacrificare, fu souente in vece di sacrificio à chi non poteua fare alla mano. Soleuano anco gli antichi baciare per diuotione gli consecrati simulacri, come si raccoglie da Cicerone, quando parla contra Verre, oue dice, che in Agrigento Città della Sicilia era vn bellissimo simulacro di metallo di Hercole, che haueua la bocca, & il mento quasi logori, così spesso era baciato da chi l'andaua ad adorare. E Prudentio contra Simmaco scriuendo, come fuisse adorato il Sole creduto Apollo, mette alla fine, che baciuaano anco i piedi à caualli, che tirauano il suo carro. Ma ritornando ad Hecate, ella fu adorata su i crocicchi delle vie, e quiui le sacrificauano il cane, pregandolo con parole incomposte, e con gridori, per imitare quello, che già fece Cerere, quando andaua cercando la figliuola Proserpina, che era la medesima, che Hecate: alla quale soleuano i ricchi appresso de gli antichi sacrificare ogni mese ne i crocicchi delle vie, lasciando quiui del pane, e delle altre cose necessarie al viuere: le quali erano poscia leuate via da pouerelli: e dimandauasi questa la cena di Hecate, come riferisce Suida: il quale dice anco, che la medesima si mostraua talhora in forma horribile, e spauentevole, che era di huomo molto grande col capo di serpente. Ella fu detta, e fatta triforme, per guardare meglio quelle strade, che à lei erano consacrate, le quali venendosi à congiungere insieme, faceuano crocicchio, come hanno detto alcuni: ma altri hanno voluto, e forse meglio, che il dare à costei tre fucce, fossero finzioni di Orfeo, volendo lui in questo modo mostrare gli variati aspetti, che di se ci fa vedere la Luna, e che la virtù sua ha forza non solamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anchora, oue la dicono Diana, e fin giu nell'Inferno, oue Hecate la dimandano, e Proserpina, pch' ella è creduta scèdere in Inferno tutto quel tēpo, che à noi stà nascosta. Le quali cose da Eusebio, nel lib. della Preparatione Evangelica sono così esposte. E chiamata la Luna Hecate, e Triforme per le varie figure, ch'ella mostra nel corpo suo, secondo che più, o meno si troua essere discosta dal Sole: onde sono parimēte tre le virtù sue.

Hecate
triforme.

Discostare
lozorno e usato. L'una

L'una è, quando comincia à mostrare il lume à mortali, porgendo con quello accrescimento alle cose: e questo primo, e nuovo a' per ora da gli antichi mostrato con vesti bianche, e dorate, che mettevano intorno al suo simulacro, e con la face accesa, che il medesimo haueua in mano. L'altra è, quando ha già la metà di tutto il lume, e fu questa mostrata con la cesta, nella quale portauano le sue cose sacre: perche mentre, che v'è crescendo il lume della Luna, ogni dì più si maturano i frutti, e quali si raccolgono poi con le ceste. La terza è, nello intero lume mostrato con vesti, che hanno del fosco. A costei dauano il Lauro anchora, il quale è proprio di Apollo, perch' ella riceue il lume dal Sole, e quel colore infocato, che mostra talhora in viso. E le dierono il papauero parimente per la moltitudine delle anime, le quali erano credute habitare nel suo orbe, quasi, che quel fosse vna gran Città tutta piena di numerofo popolo: conciosia, che il Papauero mostri, e significhi le Città, perche ha i capi così intagliati in cima, come sono le mura di quelle, e tiene in se raccolto vn numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone sta insieme vnito nelle Città. E fu opinione di alcuni Filosofi, che così fosse habitato colà su l'orbe della Luna, come è qua giù la terra: e diceuano, che le Città, le selue & i monti, che quiui sono, fanno quelle macchie, che ci par di vedere nella faccia di quella. ma Plinio vuole che siano fatte dalle humidità, ch' ella tira dalla terra. Scrive Pausania nel secondo libro, che in Egina Città de i Corinthi, Hecate era adorata più di tutti gli altri Dei: e che quiui ella hebbe vn simulacro di legno fatto da Dirone con vna faccia sola, & il resto del corpo era à guisa di tronco, come, che non fosse fatta sempre con tre faccie: ma credesi, che Alcamente inuanzi à tutti gli altri la facesse orare à gli Atheniesi. Delle tre teste dunque, che hebbe il simulacro di Hecate, l'una la destra era di cavallo, l'altra di cane, e la terza di mezzo di huomo rustico, e rozzo, come dicono alcuni, perche alcuni altri la fanno di cinghiale, che forse meglio si confa à quello, che si dice della Luna, la quale considerata quando sparge il lume sopra

infocare. *Langier dans le Feu.*
Intagliato. *Tailler. gravé. inuice.*

Lauro alla Luna
è decorato.
Il Papauero
è consacrato
alla Luna.

Lauro alla Luna
è decorato.
Il Papauero
è consacrato
alla Luna.



pra noi, è chiamata Diana, e cacciatrice: il che si può intendere per lo Cinghiale: perche sia questa bestia nelle selue sempre, e nei boschi: si come la testa del cavallo animale veloce ci fa vedere, ch'ella circonda velocissimamente il Cielo: e quella del Cane ci dà ad intendere, che la medesima quando a noi si nasconde fu creduta la Dea dello inferno, e chiamata Proserpina, perche si dà il Cane al Dio dell'inferno, come Cerbero dalle funole tanto celebrato ne fa fede. E Prudentio, scriuendo contra la vanità de Gentili, difesa da Simnaco, dice in questo modo della Luna:

Hor su'l bel carro da due vacche tratto
Candida v'è pel Ciel: hor nell' Inferno
L'empie sorelle con viperea serza
Gastiga, e sulle vscir contra mortali:
Hor per le selue le veloci dame
Fere, e trafigge con gli acuti dardi.
E quindi vien, che in tre forme diuerse
Con tre diuersi nomi ella si mostra:
Percioche Luna è detta, quando appare
Di bel lucido velo à noi vestita:
Quando succinta spiega le quadrella,
E la vergine figlia di Latona:
E quando in alto soggio a s'isi, legge
Donà à Megea, e come lor regina
Grida, e comanda all' anime perdute,
E Proserpina moglie di Plutone.

Seguita poi, che la verità è, che questo è vn tristo Demonio, il quale inganna gli mortali, persuadendo loro, che in tre diuersi luoghi siano molti, & diuersi Dei, in Cielo, in terra, e nell' Inferno. Porfirio, come riferisce Theodorito Vescono Cirense, scriuendo de tristi Demonij quello, che se ne dirà nella imagine di Plutone, mette, che Hecate sia padrona di quelli: e che gli tenga in tre elementi, nell' aere, nell' acqua, e nella terra. Oltre di ciò dissero anco gli an-

quadrella. Demoneo. a l'ala. in l'acqua.
spiega. de l'aria. de l'acqua. e de l'acqua.
inf. de l'acqua.

tichi, che Hecate faceua souëte vedere à chi si trouaua in qualche calamità grande, & in qualche gran miseria, certa ombra, ouero fantasma, che si mutaua tuttauia, e quasi subito, di vn'altra figura, come Aristofane dice, e lo riferisce Suida, e si mostraua hora bue, hora mula, talhora pareua essere vna bellissima femina, e tale altra vn cane: e fu detta questa cosa Empusa, perche pareua, che andasse con vn pie solo. & alcuni hanno voluto, che ella fosse Hecate stessa, laquale si mostrasse in questa foggia di bel mezzo di, quando con certe cerimonie si placauano le ombre de i morti. E per gli varij, e diuersi aspetti, che di se faceua altrui vedere questa bestia, fu tirato in prouerbio da gli antichi, e diceuano cangiarsi piu, che non faceua Empusa, chi mostraua di volere hora vna cosa, e tantosto vn'altra, e chi non si lasciua mai conoscere quale ei si fosse. E Luciano parlando de balli, disse, che fanno mutare la persona in tanti modi, che si può dire, che rappresenti Empusa, che si cangia in mille forme. Era oltre di ciò, come scriue Eusebio nel libro della preparatione Euangelica, in Apollinopoli Città dello Egitto vna statua di costei, la quale mostraua pur'anco, che la Luna non ha luce da se, ma la riceue dal Sole: percioche era fatta in forma di huomo tuttobiancho, che haueua il capo di Sparuiere. Significa la bianchezza, che la Luna da se non ha luce, ma da altri la riceue, cioè dal Sole, che le dà spirito anchora e forza: e ciò significa la testa dello Sparuiere: perche questo uccello era consecrato al Sole, come ho detto nella sua imagine. Leggesi anchora, che in Egitto faceuano Iside vestita di negro, per mostrare ch'ella da se e corpo fosco, & oscuro: & era questa pur'anco la Luna, ^{Iside.} come si conosceua dalla sua statua fatta in forma di donna con due cornette di bue in testa, come scriue Herodoto. onde non poteuano gli Egittij sacrificare le vacche, come, che fossero tutte di questa età: benche sacrificassero buoi, e vitelli. O forse era anco, perche le fauole dicono, che ella fu mutata già in questa bestia da Gioue, poscia, che hebbe goduto di lei, accioche Giunone non se ne uuedesse, & haueua nome alhora Io: e così la chiamano i Greci, e la

e la disegnano parimente con le corna in capo: ma passata poi in Egitto fu chianata quini Ifide. E teneua il suo simulacro certo ciembalo nella destra mano, e nella sinistra haueua vn vaso. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni, ch'ella fosse il Genio dello Egitto, quasi, che per lei si vedesse la Natura di quel paese, mostrando il ciembalo quel rumore, che fa il Nilo quando cresce, si, che affonda tutti i campi, & il vaso i laghi, che quini sono. Altri hanno detto, ch'ella è la terra, come riferisce il medesimo Seruio, e

Natura. Macrobio anchora, o ueramente la Natura delle cose, che al Sole stù soggetta: e quindi viene, che faceuano il corpo di questa Dea tutto pieno, e carico di poppe, come, che l'uniuerso pigli nutrimento dalla terra, ouero dalla virtù occulta della Natura: perche su rappresentata etiandio la Natura con questa imagine da gli antichi. Et intendo, che vn così fatto simulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Lione decimo: e vedesi questa medesima figura con tante poppe in vna medaglia antica di Adriano. In E-

Auoltoio della Natura. gitto quando uoleuano disegnar la Natura nelle loro sacre figure, faceuano l'Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcellino, perche tra gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scriue Eliano anchora: e fu creduto, che Euro vento di Leuante così seruisse à questi ucelli in vece di maschi, come pare, che Zefiro impregni la terra, e gli albori di Primavera. Sono poi stati di quelli, li quali hanno posto in capo al simulacro di Ifide vna ghirlanda di Abrotano, e le hanno dato nella sinistra mano la medesima herba, e nella destra vna Nauicella, con la quale uoleuano forse mostrare, che ella passò in Egitto: conciosia, che quini fosse celebrata vna festa, come scriue Lattantio, dedicata alla Naue di Ifide, perche se bene le fauole infero, che ella mutata in vacca, nuotando passusse il mare, nondimeno la historia ha scritto, che le passò nauigando: e per questo gli Egittij la credettero essere sopra alle nauigazioni, e che potesse dare col Nume suo felice corso à nauiganti. Onde Luciano fa che Gioue comanda à Mercurio, che vadi a condurre Io per mare in

K. Qualiter. Vultus. Virtus.

Egitto,



g

Egitto

Egitto, e quindi la facci domandare poi Iside, e la facci adorare, come Nume, il quale habbi potere di spargere il Nilo, di fare soffiare i venti, e di conseruare gli nauiganti. Et Apuleio fa, che Iside stessa così parla della sua festa. La mia religione camincerà dimane per durare poi eternamente, & essendo già mitigate le tempeste dell'Inuerno, e fatto il mare di turbato, e tempestoso, quieto, e nauigabile, i miei sacerdoti mi sacrificheranno vna picciola nauicella à dimostrazione del mio passaggio. Alla quale cosa bebbero anco forse mente alcuni popoli della Germania, li quali, cōme riferisce Alessandrio Napolitano, adorauano vna Liburna, che è certa sorte di naue picciola, e veloce (e potremo forse dire, che fosse, come hoggi sono i bergantini, ouero le fregate) credendo, che fosse questa la vera imagine di Iside, il cui simulacro dice Eliano che in Egitto haueua il capo cinto, e coronato di vn serpente, & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, che le dà parimente il ciembalo in mano. Ouidio, quando la fa apparire in sonno a Theletusa, così la dipinge, mettendo con lei alcuni altri anchora de i Dei dello Egitto.

A Theletusa à mezza notte apparue

D'Inaco la figliuola accompagnata

Da be' misterij con non finte larue.

Di due corna la fronte hauea segnata,

La qual di bianche, e di mature spiche

Con vaghezza mirabile era ornata.

Anubi, che con voci à buoni amiche

Caninamente latra, e'l scettro porta,

Che gli posero in man le genti amiche,

Bubaste santa, & Api, e chi conforta

Le persone al silentio, era con lei

Al bel tacer con man facendo scorta.

E quei, che van con dolorosi homei

Cercando sempre, Osiri, che fu posto

Poi dalla moglie fra gli eterni Dei,

E le sono i serpenti, e i Sifri accosto,

Apuleio medesimo me'te finge di hauerla vista in sogno già quādo egli era Asino, e così la descrive: che molto bene si può vedere, ch'ella era la Luna, la quale quelli di Egitto con adombrati misterij adorauano. Onde Martiano nel 2. lib. fa, che Filologia entrata nell'orbe della Luna, vede quindi i ciembali, che tante volte ho già nominati, le facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Cibele, e quella figura triforme, della quale ho detto già, che haueua pur' anco le corna in capo, & vna Cerua: quasi che tutte queste cose insieme, e ciascheduna da per se significasse la Luna. Ma ritornādo ad Apuleio ei dice nel lib. 11. che dormendo gli parue vedere questa Dea, la quale con riuerteda faccia vsciuua del Mare (perche finsero i Poeti, che il Sole, la Luna, e tutte l'altre stelle tramotando, si andassero à tuffare nel mare, e che quindi vscissero al primo loro apparire) & à poco à poco mostrò poi tutto il lucido corpo. Ella haueua il capo ornato di liga, e folta chioma lieuemete crespa, e che p lo collo si spargeua, cinta da bella ghirlada di diuersi fiori, e nel mezo della fronte portaua certa cosa rotoda, schiacciata, e liscia, che risplendeua come specchio, e dall'vna parte, e dall'altra le stauano alcuni serpenti, sopra de' quali erano alcune poche spiche di grano. La veste di diuersi colori era di sottilissimo velo, & hora bianca, hor gialla, e dorata, hora infiammata, e rossa pareua essere. Et vn'altra ne haueua anco poi tutta negra, ma ben però chiara, e lucida, e coperta quasi tutta di risplendenti stelle, nel mezo delle quali era vna Luna tutta risplendente, & erano intorno al lembo attaccati con belissimo ordine fiori, e frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo, che scuotendo il braccio, faceua assai gran suono, e le pendeuua dalla sinistra vn dorato vaso, cui faceua manico vn serpente, che di veneno pareua tutto gonfio, & à piedi haueua certo ornamento fatto di foglie di palma. Così fa Apuleio ritratto di Iside: alla quale per certa ragione naturale da la veste bianca, gialla, e rossa, perche la Luna spesso si muta di colore, da che induinano molti la qualità del tempo, che poi ha da seguire, perche la rozzezza in lei significa, che saranno venti, il color

fosco pioggie, & il lucido, e chiaro aere sereno: come anco canto Virgilio nel primo della Georgica, dicendo,

*Quando la Luna à raquistar comincia
La già perduta luce, se con fosche
Corna viene abbracciando l'aer negro,
Gli agricoltori, & i nocchieri hauranno
Gran pioggie: ma, se di rossore honesto
Sparge le belle guancie, sarà vento:
Che mostra vento sempre, che roffeggia
La Luna: e se nel quarto apparir, ch' vnqua
Questo non falle, andrà bella, e serena
Con le lucide corna per lo Cielo,
Quel giorno, e gli altri, che verranno dietro
Per tutto il mese, siano asciutti, e queti. —*

L'altra veste tutta negra mostra, che la Luna, come ho già detto più volte, non ha lume da se, ma da altrui lo riceue. Hanno poi detto alcuni, che Apuleio mette quel ciembalo in mano à questa Dea, per mostrare la vsanza de gli antichi, li quali usciti allo scoperto, faceuano certo strepito, e rumore con vasi di rame, e di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, allhora ch'ella perde il lume, per intraporfi la terra fra lei, & il Sole, che è nel tempo della Eclipse: della quale non sapendo la causa, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d'incanti. Perche allhora alcuni incantatori haueuano dato ad intendere al mondo di potere fare questo, e più anchora. Onde Virgilio nell' Egloga ottaua disse in persona di certa maga, che gli incantati versi hanno forza di tirare la Luna giù dal Cielo: e di Medea si legge spesso, che ella faceua discendere la Luna à suo dispetto: e Luciano parlando de gl' incantatori della Thessaglia dice, che essi furono i primi, che faceffero forza alle stelle, e che faceuano diuentare la Luna negra, & oscura allhora, che ella doueua essere più chiara, e più lucida, e la teneuano tale, fin che ella fosse venuta in terra à fare quello, che voleuano. Et appresso di Apuleio vna di queste incantatrici

tratrici si vanta di potere fare ogni gran male alli Dei, e di potere oscurare à suo piacere la luce delle stelle: perche la forza di que' diabolici incanti valeua non solamente contra la Luna; ma contra il Sole anchora, e tutte le stelle, e contra tutti gli altri Dei cosi del Cielo, come dell' inferno: alli quali oltre à tutte le altre male dette cerimonie soleuano minacciare, come scriue Porfirio à certo gran Sacerdote dello Egitto, e lo riferisce Theodorito, di rompere, e spezzare il Cielo(forse perche cadessero tutti à basso) di riuelare gli occulti misterij di Iside, e di publicare tutte le cose sue più secrete; di fare che la barca di Caronte non passerà più anime, di dare le membra di Osiri à Tifone, che lesquarci, e sparga per tutto, & altre simili pazzie, mettendo sempre innanzi quello, che pensauano, che più dispiaesse à quel Dio, cui voleuano fare forza, perche venisse ad vbbidire loro. E forse che à questo fu simile quello, che si legge appresso di Ouidio di Fauno, e di Pico, Numi, ouero Démonij, habitatori del monte Auentino, che tirassero per arte magica, & à forza d'incanti Gioue di Cielo à venire à rispondero loro: benche dannassero poi i Romani questa diabolica arte, ne la voleffero in modo alcuno, come si vede per Apuleio, che ne fu accusato: e ne furono riputati maestri quelli di Thessaglia, perche, come riferisce Suida, Medea passando iui, per la su verso la cesta de' suoi veleni, e delle sue malie. E perciò quando i Poeti fanno qualche preghi alla Luna sotto quale nome che si sia, o di Diana, o di Hecate, o di altra, per renderla piu facile ad esaudirli, le desiderano, che ella possa hauere il suo lume puro, e chiaro, e che gl'incanti di Thessaglia non possano mai trarla di Cielo, come fa la nutrice di Fedra nella Tragedia di Hippolito appresso di Seneca, dicendo:

*O Regina de i boschi, habitatrice
De gli alti monti, one adorata sei,
O gran Dea delle selue, o chiaro lume
Del Cielo, o della scura humida notte
Vero ornamento, la cui face dona*

*scendero . . .
spargere de' hironi . . .*

Alterna luce al mondo, o Dio triforme
 Hecate santa, porgi il tuo fauore
 All'opra cominciata.

E poco da poi soggiunge,

Così lucida, e pura appaia sempre
 La tua faccia, ne possa alcuna nube
 Nasconder' unqua à noi le belle corna,
 Così non habbin gl'incantati versi
 Di Thesaglia in se forza alcuna, mentre
 Che del notturno lume i freni reggi,
 Ne pastor sia mai più, che gloria alcuna
 Possa hauer del tuo amor, e girne altero.

Questo dice, perche le fauole finsero, che la Luna s'innamora-
 Endimio. rase di Endimione pastore, e l'addormentasse sopra certo monte
 solo, per basciarlo à suo piacere. Ma, come riferisce Pausania, altro
 vi fu, che basci fra loro, perche dicono alcuni, che ei ne hebbe cin-
 quanta figliuole. Et leggesi anchora, che non per amore solamente
 fece la Luna copia di se ad Endimione, ouero à Pan, Dio dell'
 Arcadia, come canta Virgilio: ma per hauere da lui vn gregge di
 belle pecore bianche. E tutte sono fauole, ma che hanno però qual-
 che sentimento di verità: perche Plinio nel 2. lib. scrive, che Endi-
 mione fu il primo, che intendesse la natura della Luna, e che perciò
 fu finto, che fossero innamorati insieme. Et Alessandro Afrodiseo
 dice ne' suoi problemi, che Endimione fu huomo molto studioso
 delle cose del Cielo, e che cercò con diligenza grande d'intendere il
 corso della Luna, e le cagioni de i diuersi aspetti, che ella ci mostra:
 e perche dormiuua il dì, e vegghiauua la notte, fu detto, che la Luna
 pigliaua piacere di lui. E così si potrebbe dire di quelli di Thesag-
 lia anchora: che per hauere voluto inuestigare il corso, e la natu-
 ra della Luna, fosse stato finto poi di loro, che la tirauano di Cielo
 àn terra, allhora che'l volgo credena, che ella patisse assai, e sop-
 portasse grauissima fatica, e che quel suono, rappresentato per
 lo Ciembalo posto in mano ad Iside, alleggerisse molto la pe-
 na

na della violenza, che le era fatta, come cantano souente i Poeti,
 e ne scrive anco Plinio, quasi che quel rumore non lasciasse pas-
 sare il mormorio de gl'incanti alle orecchie della Luna: e perciò
 non hauesero poi forza contra di lei. Onde Propertio dice, che
 gl'incanti tirerebbono la Luna giù del carro, se i risonanti metal-
 li non vi rimediassero. Et Giuuenale parlando di certa femina
 loquacissima dice, che non accade più fare rumore con vasi di ra-
 me, ne con altri metalli: perche ella sola col cicalare fa tanto
 strepito, che può difendere la Luna da gl'incanti. Altri hanno
 voluto, che il Ciembalo, chiamato da gli antichi Sistro, in ma-
 no di Iside mostri il suono, che fa la Luna nel girare de gli Orbi Sistro.
 celesti. Ne di rame solamente lo faceuano, ma di argento an-
 chora, e d'oro, come dice Apuleio, quando ragiona de i misterij
 di Iside: e, come riferisce Celio Calcagnino, vi erano quattro
 faccie, che si moueuano pel circuito di sopra, le quali significa-
 uano, che la parte del mondo, che si genera, e si corrompe, è
 sotto il globo della Luna, oue le cose tutte si mutano secondo il
 mouimento de gli elementi mostrati per le quattro faccie. Di
 dentro, nella parte pure di sopra, vi intagliuano vn Gatto con
 faccia di huomo, e vi erano due altre teste, che si moueuano sotto
 alle quattro, ch'io disti: l'vna era di Iside, l'altra di Nephthia, e si-
 gnificauano queste il nascimento, e la morte delle cose, che vengo-
 no dalle mutationi de gli elementi. Il Gatto significaua la Luna:
 onde le fauole fingendo, come racconta Ouidio, che i Dei fuggisse-
 ro dalla furia di Tifone fino in Egitto, ne quiui si tenessero ficuri,
 se non si cangiauano in diuersi animali, dissero, che Diana si
 mutò in Gatto, perche è animale molto vario, e che vi vede la
 notte, e cui si mutano gli occhi crescendo, o diminuendosi la luce
 di quelli, secondo che cala, o cresce il lume della Luna: e lo face-
 uano con faccia humana, per dimostrare, che i mouimenti del-
 la Luna non sono senza superiore intelligenza. Questi erano
 i misterij contenuti nel Sistro tanto celebrato nelle cerimo-
 nie di Iside, e posto souente in mano alla sua imagine,

calare. a. uallu. di. andore. u. abba. the. 8 4 come

Vaso d'Idr. come ho già detto, che Apuleio glielo pose nella destra. E dal vaso, che le pendeua dalla sinistra, oltre à quello, che ne ho già detto, si legge anchora, che può significare il mouimento delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è, che hanno voluto alcuni, che il crescimento, e decrecimiento di questa sia cagione del flusso, & riflusso, che fanno le acque del mare. Et accioche questa imagine della Luna, oltre alle cose naturali, che in essa sono mostrate, ce ne insegni qualche altra anchora più utile alla vita humana, risguardiamo à quello, che dice il beato Ambrogio, il quale, con l'esempio di questa, il cui lume si può chiamare ragioneuolmente incerto, perche mutandosi tuttauia hora cresce, & hora scema, ci ammonisce, che fra le cose humane non è fermezza alcuna, e che tutte col tempo si disfanno. E per questo diceuano alcuni, che gli antichi Romani di famiglia nobile portauano ne i piedi certe Lunette, per essere con quelle spesso ammoniti della instabilità delle cose humane, accioche non insuperbissero, anchora che fossero di molti beni copiosi, & abbondanti: perche le ricchezze, e le altre cose tanto stimate da mortali fanno appunto, come la Luna, la quale hora è tutta luminosa, e risplendente, hora assortiglia in modo il lume, che di se mostra più poco, & all'ultimo così diuenta obscura, che più non vi pare essere. Però non diciamo più di lei, ma si di quella vsanza de i Romani di portare le Lunette nelle scarpe, perche alcuni altri la tirano da gli Arcadi, dicendo, che questi fra tutti i popoli della Grecia si tennero di essere i più antichi, e perciò più nobili: perche voleuano essere stati sino innanzi, che nascesse, o fosse fatta la Luna. Et à credere questo si erano indotti, perche l'Arcadia è nel mezo per lo lungo del Peloponneso alta più di tutti gli altri paesi della Grecia, e montuosa, onde fu detto, che nel tempo del diluuiio gli Arcadi soli si saluarono, ritiratisi alle sommità de i monti, fin che le acque furono abbassate: allhora uscendo delle cauerne, e vedendo la Luna, come che quella, che era innanzi al diluuiio, fosse perita insieme con le al-

Scarpa con l'Idr.
Alcune figure, che si videro nel diluuiio.
Scarpa con l'Idr.

tre cose, e fosse questa vn'altra, la credettero essere stata fatta, o nata allhora solamente, e così dopo loro, che erano nati gran tempo innanzi: e quindi pigliauano argomento di essere i più antichi, & i più nobili di tutti gli altri Greci, poi che erano stati prima della Luna. E da questo presero i Romani l'vsanza di portare le Lunette nelle scarpe per segno di antichità, e di nobiltà della famiglia, come che fosse pare à quella de gli Arcadi, nati innanzi alla Luna. E gli Atheniesi parimente volendo mostrare, che innanzi à loro non erano stati altri huomini, ma che essi erano nati della terra, portauano alcune cicale d'oro in capo acconcie in diuerse foggie fra gli capelli, come riferisce Suida. E Atheneo scriuendo delle delizie de gli Atheniesi, mette, che faceessero questo per lasciua i giouani, che più delicatamente si voleuano odornare, di metterli alcune cicalette d'oro intorno alla fronte.

GIOVE.

TANTA riputatione acquistò Giove appresso de gli antichi, cacciato che egli hebbe Saturno suo padre del regno del Cielo, come raccontano le fauole, che da tutti fu in grandissima riuerenzza hauuto, e creduto il maggiore di tutti gli altri Dei. Per la quale cosa gli posero molti tempj, e ne fecero diuersi simulacri, chiamandolo Re, e Signore dell'uniuerso, come che tutto fosse in suo potere. E lo dissero anchora Ottimo, e Massimo, con ciò fosse che a tutti per la sua bontà volesse giouare, e far bene, e lo potesse anco fare per la maggioranza sua, che andaua sopra tutti gli altri. E dal giouare dice si che ei fu chiamato Giove da Latini, si come appresso de Greci hebbe vn nome, qual mostraua, che da lui venisse la vita à tutte le cose. E perciò lo posero i Platonici per l'anima del mondo, e lo credettero anchora alcuni quella diuina mente, che ha prodotto, e gouerna l'uniuerso, la quale commune mente chiamano Dio. Di questo Iamblico parlando delli misterij dello Egitto così dice: perche Dio va sopra tutte le cose, risplende come separato da quelle, e solo tutto in se stesso camina

*Gione se-
de sopra il
Loto.* per di su l'universo, quelli di Egitto lo posero à sedere sopra il Loto arbore acquatico, volendo perciò dare ad intendere, che la materia del mondo è soggetta à lui, il quale la regge, e governa senza toccarla: perche il governo suo è tutto intellettuale, come significa il Loto, nel quale le foglie, & i frutti sono rotondi, perche la mente diuina si riuolge in se stessa, & ad vn medesimo modo intendendo sempre, governa. Donde viene quel sommo principato, che regge tutto, e separato da tutte le cose del mondo fa, che si muouono tutte, stando lui in se stesso quieto sempre, riposato, & immobile. Il che mostrauano gli Egittij, mettendolo à sedere, come ho detto. E questo intesero gli antichi per quel gran Gione Re del Cielo, che habitaua nella più sublime parte dell'universo, il quale considerato poi secondo le cose, che tutte procedono da lui, discende più basso, e souente presta il nome suo alle cause inferiori, & alle cose medesime. Onde Seneca nelle questioni naturali scrisse, che non hanno creduto gli antichi più saggi, che Gione fosse quale si vede nel Campidoglio, e ne gli altri tempj col fulmine in mano, ma che per lui intesero vn'animo, & vno spirito custode, e rettore dell'universo, che habbi fatto questa gran machina del mondo, e la gouerni à modo suo, e che perciò gli si confaceua, ogni nome, si che si poteua dimandare Fato, come che da lui dipendessero tutte le cose, e l'ordine delle cause, che sono l'una sopra l'altra, tutto venisse da lui. Si poteua chiamare Prouidenza, perciocche prouedeva, che il mondo andasse del continuo al suo ordinato corso. Lo poteuano dire Natura, perche da lui nasceuano tutte le cose, e per lui viueua ciò che ha vita. E Mondo parimente poteuano chiamarlo, perche ciò che si vede, tutto è lui, che di sua virtù propria si sostiene, e così era creduto essere in tutti i luoghi, & empire di se ogni cosa, come dice Virgilio nell' Egloga terza.

Del sommo Gione l'universo è pieno.

Et Orfeo diceua parimente, che Gione è primo, & vltimo di tutte le cose, fu innanzi à tutti i tempi, che vnqua sono stati, e sta-
ra

rà dopo tutti quelli, che verranno, che tiene la più alta parte del mondo, e tocca la più bassa anchora, & è tutto in tutti i luoghi. E facendone vna imagine poi, perche ha detto già, che in lui sono tutte le cose, la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, il giorno, e la notte, lo dipinge in forma di tutto il mondo, facendo, che'l capo con la dorata chioma sia il lucido Cielo, ornato di risplendenti stelle, dal quale si veggono due corna vscire parimente dorate, che significano l'uno l'Oriente, l'altro l'Occidente, gli occhi sono il Sole, e la Luna, l'aria il largo petto, e gli homeri spatiosi: li quali hanno due grandi ali per la velocità de i venti, e perche Iddio si fa prestissimo à tutte le cose: l'ampio ventre è la grā terra cinta dalle acque del mare: & i piedi sono la più bassa parte del mondo, la quale fanno essere nel centro della terra. Questa imagine di Gione fatta Pan- da Orfeo in forma dello vniverso ni tira à porre quella di Pan, per la similitudine, che hanno tra loro, e perche mostrarono pure anco gli antichi sotto la forma di questo Dio l'universo. Oltre che Gione Liceo appresso quelli fu il medesimo, che era Pan, come lo mostra il suo simulacro, il quale era tutto nudo, se non che haueua intorno vna pelle di Capra: & hebbe questo, come scriue Giustino, vn tempio in Roma alle radici del monte Palatino. Leggesi dunque di costui, che fu vno di que' Dei, che habitauano i monti, le selue, & i boschi: perche non poteuano stare tutti i Dei de gli antichi in Cielo, ma bisognaua che ne stessero molti in terra, e l'adorauano più de gli altri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, & hauesse più de gli altri la guardia de i greggi, come dice l'irgilio,
La cura ha Pan de i greggi, e de i pastori.

È perche talhora pare, che nelle selue si spauentino i greggi, ne si possa vedere donde la ragione proceda di tale spauento, dissero gli antichi, che veniuà da Pan, e dimandauano Panico terrore ogni Panico paura, che venisse d'improviso, ne sapessero dirne la cagione: ò per terrore. questo che ho detto, ouero perche Pan fu creduto il primo che trouasse di sonare quella gran cochiglia, che portano i Tritoni, con la quale ei fece sì gran rumore nella guerra contra i Titani; che gli
mise

mise tutti in fuga spaventati di modo, che non sapeuano doue si andassero: come si legge appresso di Pausania, nell'ultimo libro, che intrauene anco à Francesi nella guerra, che hebbero guidati da Brenno contra Greci. Imperoche, hauendo hauuta il di vna gran rotta, la notte poi furono assaliti da questo Panico terrore, prendo prima ad alcuni pochi, dappoi à tutto il campo di vdiere vn gran salpestio di caualli, e di vedere, che i nimici andassero loro contra con impeto grandissimo: onde presero tutti le armi, ne si conosciendo punto l'un l'altro, così gli hauea tratti di senno quel pazzo spauento, e parendo adogni vno, che tutti gli altri di habito, e di lingua fossero Greci, cominciarono à combattere fra loro, e fuggire chi qua, chi là: di che auertiti i Greci, furono loro adosso, e ne ammazzarono quanti vollero. Questa sorte dunque di paura pazzza, che par'essere senza cagione, era creduta venire da Pan: il quale fu adorato principalmente nell'Arcadia, e tenuto pare à tutti gli altri più potenti Dei: onde fu guardato il fuoco perpetuo nel suo tempio: oue diceuano che fu anticamente vn'Oracolo, che rispondea per bocca di vna ninfa nomata Erato. Gli Atheniesi parimente cominciarono di hauerlo in rispetto grande, dappoi ch'egli apparue ad vno mandato da loro à dimandare aiuto à Lacedemonij contra gli Persi, e dissegli, ch'ei si trouerebbe in loro aiuto ne campi Maratonij. Ma come poscia lo facesse, non si legge, se non che in quella battaglia fu visto vn'huomo di viso, e di habito contadino, il quale dopo hauere ammazzato con vn'aratro gran numero de Persi, sparue via, ne fu poi più veduto. Et oue Pan incontrò colui ch'io dissi, che fu nella selua Partenia, gli fu fatto vn tempio: nella quale selua leggesi, che sono testuggini bonissime da farne lire, ma che quelli del paese non osano pigliarle, e manco le lasciano pigliare à gli stranieri, perche tengono che siano tutte consacrate à Pan. E per questo se ne porrà vna à pie della sua imagine, e vi si porrà anco la cochiglia per segno del Panico terrore mandato da costui, qual'è descritto da Silio Italico nel libro 13. con le corna, con le orecchie di capra, e con la coda in questa guisa.

Lieta



Lieto delle sue feste Pan dimena

La picciol coda, & ha d'acuto pino
 Le tempie cinte, e dalla rubiconda
 Fronte escono due breui corna, e sono
 L'orecchie qual di Capra lunghe, & hirte,
 L'hispida barba scende sopra il petto
 Dal duro mento, e porta questo Dio
 Sempre vna verga pastorale in mano,
 Cui cinge i fianchi di timida Dama
 La maculosa pelle, il petto, e'l doffo.

E seguita poi, ch'ei camina per l'erte rupi, e siano quanto vogliono ruinosi, & che nel correre è velocissimo, si come il mondo parimente con somma velocità si gira, mostrato nella imagine di questo Dio, il cui nome è greco, e tirato in nostra lingua, significa l'uniuerso. E perciò dice Seruio, che gli fecero le corna, volendo mostrare in lui per quelle gli antichi gli raggi del Sole, e le corna della Luna. Et il Boccaccio vuole, che queste, le quali escono della fronte, e tendono verso il Cielo, mostrino gli corpi celesti, de quali habbiamo cognitione in due modi: l'uno è l'arte, la quale con gli stromenti astronomici misura il corso delle stelle, e le distanze loro: l'altro gli effetti, quali vediamo quelli produrre nelle cose di qua giù. La faccia porporea, rossa, & infocata, che la dipingono tale à Pan, significa quel fuoco puro, che sopra à tutti gli altri elementi sta in confine delle celesti sfere. La barba lunga che va giù per lo petto, mostra, che i due elementi superiori, cioè l'Aria, & il Fuoco, sono di natura, e forza maschile, e mandano le loro impressioni ne gli altri due di natura femminile. Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, e le spalle, l'ottava sfera tutta dipinta di fulgenti Stelle, la quale parimente cuopre tutto quello, che appartiene alla natura delle cose. La verga pastorale, che ha nell'una mano, significa secondo il Boccaccio il gouerno, che ha la natura delle cose tutte, la quale così le regge, che prescriue loro etiandio il fine determinato delle loro operationi: la sciandone però fuori

fuori gli animali ragionevoli: e Seruio dice, che, perche questa verga era ritorta, mostraua l'anno, che si ritorce in festesso. Nell'altra mano ha poi la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di compor più canne insieme con cera, e'l primo anchor che le sonasse, come dice Virgilio. e questa ci dimostra l'armonia celeste, la quale ha sette suoni, e settè voci differenti, così come sono sette i Cieli, che le fanno. E questa vuole Macrobio che s'intenda anchora per Echo: la quale finsero gli antichi essere stata molto amata dal Dio Pan. Di che rende la ragione Alessandro Afrodiseo, dicendo, che fu errore del volgo di credere, che Echo fosse Dea, & amata da Pan: perche quella non fu altro mai, che quel ribombo, che fanno le voci sparse per luoghi alti, e concaui, e questi fu vn'huomo dotto, che cercò con grandissimo studio d'intendere, perche risonauano le voci in quel modo, e non potendo talhora trouarlo, ne pigliaua quel dispiacere, che spesso si piglia, chi non può godere l'amata sua. Raccontano poi le fauole come riferisce Ouidio, che fu Echo vna Ninfa innamorata di Narciso bellissimo giouane, la quale non potendo godere dell'amor suo, si cacciò di vergogna ne gli antri, e nelle caue spelonche, e quini si consumò di affanno, e di dolore in modo, che il corpo diuentò sasso, ne vi rimase di lei, altro che la voce, la quale Lucretio scriue di hauere vdito replicare incerti luoghi sei, e sette uolte. E Pausania recita, che fu in Grecia appresso de gli Elei vn portico, oue si vdiuano le voci replicate da Echo fina sette volte, e più anchora. Leggesi poi anco di costei, che ella fu Dea, figliuola dell'aria, & della lingua; e perciò inuisibile. onde Ausonio Gallo fa, ch'ella riprende chi cerca di dipingerla, facendone vno epigramma, che questo vuole dire.

A che cerchi tu pur sciocco Pittore
 Di far di me Pittura: che son tale
 Che non mi vide mai occhio mortale
 E non ho forma, corpo, ne colore.

Dell'aria, e della lingua à tutte l'hore

Nasco, e son madre poi di cosa, quale

Nulla vuol dir: però che nulla vale
La voce, che gridando i' mando fore.

Quando son per perir, gli vltimi accenti
Rinouo, e con le mie l'altrui parole
Seguo, che van per l'aria poi coi venti.

Sto nelle vostre orecchie, e come suole
Chi quel, che far non può, pur sempre tenti,
Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Il che à me non dà già l'animo di fare: ma porrò bene la im-
agine, che ne fece già Monsignor Barbaro, eletto di Aquileggia, in
due stanze à questo modo.

Echo figlia de i boschi, e delle valli,
Ignudo spirto, e voce errante, e sciolta,
Eterno essemplio d'amorosi falli,
Che tanto altrui ridice, quanto ascolta,
S'amor ti torne à suoi allegri balli,
E che ti renda la tua forma tolta,
Fuor d'este valli abbandonate, e sole
Sciogli i miei dubbi in semplici parole.

Echo, che cosa è il fin d'amore? amore.
Chi fa sua strada men sicura? cura.
Viue ella sempre, ò pur sen more? more.
Debbo fuggir la sorte dura? dura.
Chi darà fine al gran dolore? l'hore.
Com'ho da vincer chi è spergiura? giura.
Dunque l'inganno ad amor piace? piace.
Che fin'è d'esso, guerra, ò pace? pace.

Parti in-
feriori di
Pan. Hora ritorno à Pan: le cui parti di sotto sono pelose, & aspre,
con piedi di Capra, perche ci rappresentano la terra, la quale è
dura,

dura, & aspra, e tutta disuguale, coperta di arbori, di infinite pia-
te, e di molta herba. Alcuni, volendo per questo Dio intendersi il ^{Pan per}
Sole, padre, e Signore di tutte le cose, fra li quali è Macrobio nel ^{Sole.}
primo di Saturnali, dicono, che le corna in lui mostrano la effigie
della nuoua Luna: la faccia rubiconda il rossore, che nell'aria si
vede all'apparire, & altramontare del Sole, i cui raggi, che
scendono fin giù in terra, sono intesi per la prolissa barba: la pelle
maculosa mostra le stelle, che appaiono al dipartire del Sole: la
verga la potenza, ch'egli ha sopra le cose: e la fistola l'armonia
de i Cieli, la quale vogliono che dal mouimento del Sole sia stata
conosciuta. Ma ò questo ò altro, che significasse il Dio Pan (per-
che Platone vuole, che per lui s'intenda il ragionare, e sia bifor-
me, cio è huomo, e Capra: perche si ragiona il vero talhora, e tal-
hora il falso, e perciò la parte di sopra mostra il vero, il quale è
accompagnato dalla ragione, e come leggero, e cosa diuina tende
sempre in alto: e quella di sotto il falso, che è tutto bestiale, duro,
& aspero, ne altroue habita, che qua giù tra mortali) ma signifi-
fici, che si voglia, come disse, questo Dio egli fu così dipinto da
gli antichi huomo dal mezzo in su con due corna in capo, con fac-
cia sgrignata, tutta rubiconda, e con vna pelle di Pantera, ò di
Pardo, che gli cinge il petto, e le spalle, con l'una mano tiene vna
verga pastorale, e con l'altra vna rampogna di sette canne. Dal
mezo in giù poi è Capra con coscie, gambe, e piedi di Capra. Fu-
rono nel medesimo modo anchora fatti Fauno, Siluano, & i Sati-
ri, li quali perciò paiono essere di vna medesima natura, tutti han-
no certa picciola, e breue coda, & à tutti diedero gli antichi ghir-
lande di gigli, e di canne: e leggesse, che talhora furono coronati ^{Silvano.}
anchora di pioppa, e di finocchi. Onde Virgilio nella vltima eglo-
ga fa Siluano ornato rozamente il capo di ferole fiorite, e di
gra gigli. Et nel primo della Georgica gli dà à portare in mano vna
tenera pianta di Cipresso, perche, come quini dichiara Seruio, fu
mutato in quest' arbore Ciparisso bellissimo giouane, amato da lui
grandemente. Fu stimato Siluano da gli antichi Dio non sola-
mente

mente delle selue, ma de i campi anchora, e che la cura hauesse della coltiuatione di questi, alla quale lo pronocauano con certa cerimonia, quando la donne erano in letto di parto, accioche occupato in quella nō andasse la notte à dar noia a queste. Imperoche egli era creduto essere quella certa cosa graue, e pesante, qual pare che si senta talhora venire addosso chi dorme. Perche dunque Siluano non andasse à molestare le donne di parto, vsauano gli antichi, come scriue Varrone, & lo riferisce Sato Agostino nel libro sesto della Città di Dio, di mandare tre giouani intorno alla casa, li quali arriuati alla porta, percoteuano quini la terra: l'uno con vna scure chiamando Itercidone Dio del tagliare gli alberi: l'altro con vn pestello, perche senza questo non si poteua ben mondare il farro, e chiamaua il Dio Pilunno, che la cura haueua del pestare: & il terzo vi scopaua, perche scopando si raccogliono le biade insieme, e chiamaua Deuerra Dea dello scopare, accioche Siluano se ne andasse cō questi tre Dei, e nō entrasse nella casa, oue era la donna di parto. De Satiri Luciano scriue, che hanno le orecchie acute, come quelle delle Capre, e sono calui, con due cornette in capo: & aggiugne Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie humana con piedi di Capra. Onde sono velocissimi, come riferisce Plinio nel libro quinto, e trouansene ne monti della India: ma per la loro velocità non è possibile pigliarli se non vecchi, ouero infermi: come racconta Plutarco, che ne fu menato vno à Silla, quando ritornaua dalla guerra fatta contra Mitridate. Pausania, nel primo libro scriue, essergli stato riferito da vno, che fu già spinto dal vento à certe Isole deserte nel mare Oceano, chiamate Satiride, che quini habitauano huomini seluatici, roscicci tutti con la coda poco minore di quella di vn cauallo, li quali corrcuano al lito, subito che vedeuano qualche nave, e se vi erano femine, si auentauano loro addosso con la maggiore furia del mondo, vsandone à tutte le vie, il che si confa molto bene à quello, che si legge della natura delli Satiri. Et il B. Gieronimo recita nella vita di santo Paolo Thebeo, che ne gli heremi dello Egitto santo Antonio

vide

vide vn' homiciuolo, che haueua le corna su la fronte, & il naso strignuto, & era dal mento in giù nelle coscie, e ne i piedi simile alle capre: e fattosi il segno della croce, gli dimandò chi e fosse: & egli rispose, che era mortale, habitatore delle selue, & vno di quelli, à quali la gētilità ingimata dauano honore, dimadado Fani, e Satiri. E questi nō andauano in Cielo mai, ma stauano sempre in terra insieme cō le Ninfe, & altri boschercci Dei, come dice apunto Giove, che vuole, che stiano, quando appresso di Quidio nel primo delle Metamorfosi dichiara al Concilio de i Dei di volere rouinare il mondo con il diluio. Et erano chiamati Semidei: perche, se bene erano creduti potere giouare, e nuocere, e sapere anco molte delle cose à venire, moriuano però. Ma ritornando à Pan, Herodoto scriue, che egli era vno de gli otto Dei principali dello Egitto: perche, come disse già, credettero gli Egittij, che i primi Dei fossero dodici: ma dissero poi, che n' erano stati altri otto innanzi à quelli, e di questi Pan fu' uno, come ho detto: il cui simulacro era simile à quello, che ne faceuano i Greci, non perche non lo credessero simile à gli altri Dei, ma perche lo faceessero tale, soggiugne Herodoto, che vuole più tosto tacere, che dirlo: donde si vede, quanto si guardassero allhora di riuolare gli misterij della loro religione. E seguita poi, che hebbero quelle genti in molta veneratione le Capre, & i Recchi, e che i Caprari erano hauuti in grandissimo rispetto, ma vno principalmēte sopra tutti gli altri: per la cui morte il paese faceua grandissimo corrotto: e questo tutto era per la riuerenzā, che portauano al Dio Pan. Ma in Grecia per altra cogione era fatto honore alla Capra, come recita Pausania nel secondo libro dicendo, che all' apparire della Capra celeste, che sono alcune stelle, le quali, come dice Ouidio, cominciano à mostrarsi à Calenda di Maggio, era salito di venire quasi sempre qualche gran male addosso alle vigne, e che perciò presero partito certe genti di Corinto di fare vna bella Capra di metallo, e metterla in piazza, & à questa faceuano poi molti honori, e la indorauano à certi tempi quasi tutta: accioche quella del Cielo non facesse

Satiro
visto.Misterij
tenuti oc-
culi.Caprari
molto sti-
mato.Capra vi-
uerita.

danno alcuno alle vigne. Scriuendo Eusebio nel libro della *Preparatione Euangelica* de gli animali, li quali erano adorati in Egitto, poi che ha detto de membri genitali quini adorati parimente, perche si conserua per questi la generatione humana: soggiunge, che percio i Pani, & i Satiri erano hauuti in molta riuerenza, quasi che essi anchora giouassero assai all'accrecimento dell'human genere, come appare per gli loro simulacri posti ne tempj in forma di Becco, con il membro dritto sempre: perche dicono, che questo animale è apparecchiato sempre al coito: & essi erano creduti libidinosi fuor di modo, onde furono dati compagni à Bacco, perche il vino riscalda la virtù naturale, & accende l'huomo alla libidine. Però volendo già Filossene Eretrio dipingere la Lasciuia, come scriue Plinio, fece tre Satiri, li quali con vasi in mano beuano largamente, e pareuano inuitarsi à bere l'vno l'altro. A che mi pare che sia simile quello che scriue Pausania di Sileno, il quale era parimente del numero delli Dei Siluestri, & è che nel tempio di costui in Grecia appresso de gli Elci era il suo simulacro al quale la vbbriachezza porgeua vn vaso con vino. Porfirio vuole, che i Greci imitando gli Egittij, habbino non adorato le bestie, come essi faceuano, ma composto gli simulacri de i Dei di bestia, e di huomo: e che percio hauesse Gioue talhora le corna di Montone, e Bacco di Toro, e di huomo, e di capra fosse fatto Pan: al quale hanno gli antichi dato il Pino, mettendogliene in mano talhora, e talhora facendogliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fu mutata vna giouane detta Piti da lui amata grandemente. Come dicono di Siringa anchora, la quale diuotò canna, & egli che l'haueua amata prima, se ne fece poi la Zampogna, e per amore di lei la portò sempre. Hora ritorno à Giove riputato, como dissi il maggiore di tutti i Dei da gli antichi, e che percio hauesse il gouerno dell'uniuerso: e secondo che l'hanno descritto Porfirio, Eusebio, Suida, e de gli altri anchora, la imagine sua fu posta à sedere per mostrare, che quella virtù, la quale regge il mondo, e lo conserua, è stabile, e ferma,

Satiri con
pagni di
Bacco.
Lasciuia.

Sileno.

Pino dato
à Pan.



ma, ne si muta mai. Le parti di sopra erano nude, & aperte, per darci ad intendere, che Iddio si manifesta alle divine intelligenze: & erano coperte, e vestite quelle di sotto, per che non lo potiamo vedere noi, mentre che habitiamo questo basso mondo. Teneua vno scettro nella sinistra mano: perche dicono, che da questa parte del corpo è il membro principale, che è il cuore, dal quale vengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo. E così il mondo ha la vita da Dio, il quale come Re la dispensa, e governa à modo suo. Porgeua poi con la destra hor a vn' Aquila, & hor a vna breue imagine della Vittoria, mostrando in quel modo, che Gioue così è superiore à tutta la gente del Cielo, come è l' Aquila à tutti gli uccelli, e che egli così ha soggette tutte le cose, come se per ragione di vittoria se le hauesse acquistate, e governate à modo suo. Donde viene, che per lo più non fanno intendere gli huomini la causa delle mutationi di queste, ne del bene, e del male, che fra mortali si cangia si souente. Per la quale cosa Homero finse, che Gioue hauesse tuttauua dinanzi duo vasi grandi, come botti, pieni l' uno di bene, l' altro di male, li quali egli voltaua, e riuoltaua a suo piacere, e dapoi tiraua hor dell' uno, hor dell' altro quello, che pareua à lui, che meritasse il mondo, che gli fosse mandato. Et vn' altro Poeta molto antico disse, che Gioue fa discendere la bilancia hor d' una, hor d' altra parte, secondo che à quelli, ò à questi gli piace di far bene. Che fu pur' anco fittione di Homero: percio che egli fa, che Gioue tenedo la bilancia d' oro in mano, pesa i fatti de Greci, e de Troiani, per vedere à quali doueua dare la Vittoria. Egli fu parimente in Pireo porto de gli Atheniesi, come scriue Pausania nel primo libro, vn simulacro cōsecrato à Gioue, che teneua in mano lo scettro, e la vittoria. E quelli di Egitto, li quali haueuano le loro sacre cose tutte piene di marauigliosi misterij, e quelle teneuano occulte il più che poteuano con alcune cerimonie, e con diuerse statoe, e posero parimente lo scettro in mano à quel Dio, ch' essi chiamarono Creatore, il quale percio mi pare che assai si cofaccia con il Gioue de i Greci. Onde non è marauiglia, che io metta insieme gli loro simulacri, per

che

che se ben furono di nome diuersi, ne anco fatti in vn medesimo modo, nientedimeno credo che si possa dire, che significassero vna cosa medesima, o poco differete l' una dall' altra. Era dūque il Creatore de gli Egittij fatto in forma di huomo, di colore ceruleo, che teneua vn circolo nell' una mano, e nell' altra vna verga regale, & in cima al capo haueua vna penna, la quale mostraua, che difficilmente si può trouare il Creatore delle cose, che è Re, come lo mostra lo scettro, perche stà in sua mano dare vita all' vniuerso, il che fa egli mentre che intendendo, in se stesso si raggira: e questo significa il circolo, che tiene in mano. Manda poi fuori della bocca vn' uouo, dal quale nasce quel Dio, che chiamano Volcano. L' uouo significa il mondo, e Volcano quel calore naturale, che in esso dà vita alle cose. Benche mostrauano in Egitto il mondo con vn' altro simulacro anchora, qual' era di huomo con piedi insieme ritorti, & annodati, haueua intorno vna veste, che lo copriua giù infino à piedi, tutta varia, e di colori diuersi, e sosteneua con il capo vna gran palla dorata. Le quali cose significauano, che'l mondo è rotondo, ne muta luogo mai, e che varia è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, secondo che riferisce Eusebio nel libro della Preparatione Euangelica, il quale scriue pur' anco, che fu l' uniuerso dipinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due circoli l' vno sopra l' altro, e quelli attrauerbauano con vn serpente, che haueua il capo di Sparuiere. Mostrauano i circoli la grandezza, e la forma del mondo, & il serpente il buon Demone conseruatore di tutto, e che l' uniuerso comprende con la virtù sua, cioè quello spirito, che lo viuifica, e nodrisce: perche tennero i Fenici, e gli Egittij, che fossero di natura diuina i serpenti, vedendo che questi, non con l' aiuto delle membra esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, e viuacità loro mostri, vanno velocissimamente, e con prestezza mirabile torcono, e ritorcono il corpo in diuerse maniere, oltre che viuono lunghissimo tempo, perche depongono la vecchiaia insieme con la spoglia che mutano, e così fatti giouani di nuouo, paiono non potere mai

h 4 morire

Creatore:

Mondo:

Uniuerso
dipinto.Serpenti
stimati di
natura
Diuina:

morire da loro stessi, se forse non sono vecchi. E vi aggiunsero il capo dello Sparuiere parimente per la sua prestezza, & agilità grande. Martiano nel primo libro quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia finge che Giove chiama a concilio tutti gli altri Dei, così lo descrive. Egli ha in capo vna corona regale tutta risplendente, e fiammeggiate: gli cuopre quella vn lucido velo tessuto già per mano di Pallade: tutto è vestito di bianco, se non che di sopra ha vno manto, qual pare di vetro, dipinto a scintillanti Stelle: nella destra mano tiene due rotonde palle, l'una è d'oro, l'altra d'elcttro, e nella sinistra vna Lira con noue corde: le scarpe sono di verde Smeraldo: e siede sopra vn panno fatto, e tessuto di penne di Pauone: e co' piedi calca vn tridente.

Furono anchora fatte statue à Giove in modo tale, che nõ solamente significauano chi ei fosse, e quel che potesse, ma dauano etiãdio à cognoscere quel, che gli huomini hanno da fare tra loro, e massimamete i Re, & i Principi verso gli sudditi loro: perche questi, come mi ricordo di hauere detto altra volta, sono in terra quasi imagine di Dio: e perciò debbono quãto si può più, per loro rappresentare parimente la Prouidenza, la Giustitia, e la Bontà diuina. Scriue dũque Plutarco nel libro d'Iside, che in Creta su già vn simulacro di Giove, il quale nõ haueua orecchie, p mostrare, che chi è sopra à gli altri, & ha da gouernargli, nõ dee dare orecchia à cid, che gli vien detto, ne più volere vdirẽ questo, che quello, ne quello che questo, ma stare così fermo, e saldo, che dal dritto nõ parta mai per l'altrui parole. Et allo incõtro lo fecero i Lacedemonij cõ quattro orecchie, come che Giove oda tutto, e tutto intenda: il che parimente si riferisce alla prudenza del Re, e del Principe, il quale ha da vdirẽ, & intendere tutto quello, che i suoi popoli fanno. E forse che'l medesimo volle mostrare chi già fece Giove con tre occhi, quasi che ei veggia ogni cosa, e niente à lui sia occulto: come anco non ha da essere à chi ha la cura, & il gouerno delle Città. Dache venne, che dissero gli antichi, che la Giustitia vede ogni cosa, come appare nella sua imagine. Ma Pausania ne rende altra

Giove senza orecchie.

Giove con quattro orecchie.

Giove con tre occhi.

r.ugio



b 5

ragione, scriuendo, che appresso de gli Argiui nel tempio di Minerua fu vn simulacro di Gioue, che haueua due occhi, come si vede che hanno gli huomini, & vn'altro poi ne haueua nel mezzo della fronte, e dice poter si pensare, che questo significasse, che Gioue ha tre regni da guardare: l'uno del Cielo, perche comunemente lo teneua ogni vno Re del Cielo: l'altro dello Inferno cioè della terra, perche la terra hauuto rispetto al Cielo, è Inferno, e chiamalo Homero perciò Gioue infernale: il terzo è del mare perche lo chiama Eschilo Re del mare: e Martiano, come ho detto di sopra, gli mette il tridente sotto i piedi, & Orfeo in certo hinno prega la giustitia, che voglia hauere cura di tutti i viuenti, che sono nodriti dalla madre terra, e da Gioue Marino. Mostrano dunque secondo Pausania i tre occhi in Gioue, che à lui sono soggetti quelli tre regni dello vniuerso, quali dicono le fauole che partirono con lui gli altri due fratelli, toccandone quel del mare à Nettuno, & à Plutone quel dello Inferno. Et che nelle statoe delli Dei mostrassero gli antichi, qual'era l'ufficio del Signore, si vede, dice pur'anco Plutarco, da quello, che faceuanogli Egittij, li quali tra le sacre loro dipinture, quando voleuano rappresentare il Re, faceuano vno scettrò con vn'occhio in cima, come ho già detto, che dipingeano il Sole anchora, e faceuano Gioue parimente con la medesima figura, volendo perciò intendere, che come il Re può assai: perche lo scettrò è segno della maggioranza, e della potenza, che si ha sopra gli altri, così ha da essere vigilante al gouerno de popoli, mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. E si legge anchora, che à lato alla Statua di Gioue soleuano già porre quella della Giustitia, come che'l Re non facesse mai, o non douesse mai fare cosa, che dalla Giustitia non fosse accompagnata. Onde soleuano anco gli antichi, come riferisce Suida, fare à gli scettri vna Cigogna alla cima, & al calce l'hippopotamo, volendo à questo modo mostrare, che il Re ha da essere pio, e giusto, e deue opprimere quelli, che con violenza, & ingiustamente fanno male altrui. Imperoche si legge, & Aristotele lo conferma, che la Cigogna nodrisce il padre, e la ma-

dre,

dre, poscia che sono diuentati vecchi nel medesimo modo, che ella da quelli è stata già nodrita, & alleuata, opera piissima, e giustissima: l'hippopotamo è tanto empio, & ingiusto, come scrive Plutarco, che fa violenza al padre, e l'ammazza, & vsa dappoi con la madre. Oltre di ciò si legge appresso del medesimo Plutarco, che in Thebe erano alcune Statoe senza mani, le quali mostrauano gli giudici, e gli amministratori della Giustitia, perche questi hanno da essere senza mani, cioè che non debbono in alcun modo accettare premio, ne doni, per liquali habbino poi da fare torto ad alcuno, dando ragione à chi non l'ha. E tra queste vn'altra ve n'era senza occhi, la quale rappresentaua il Signore, che à giudici è sopra: perche egli ha da essere libero da ogni passione, e di odio, e di amore, considerando solamente in se quello che sia giusto, senza hauere risguardo più à questo, che à quello nel fare amministrare la Giustitia, come sono tenuti tanto i Re, e Principi, quanto gli vfficiali, e magistrati, non solamente per legge di natura, ma per loro proprio giuramento anchora. E facendo altrimenti, e gli vni, e gli altri hanno da aspettare di douerne essere puniti da Gioue castigatore dello spergiuro: come nelle sue statoe mostrarono pur'anco gli antichi: perche si legge, che appresso de gli Elei, gente della Grecia, ne fu vna, laquale era molto spauen-teuole, e temuta grandemente da gli huomini perfidi, e spergiuri. Questa teneua il fulmine con ambe le mani, quasi che stesse presta à punire lo spergiuro. Come di cert' acqua anchora racconta Aristotele, scriuendo delle cose miracolose del mondo, che era in Cappadocia appresso à Tiana Metropoli di quel paese, la quale nel suo fonte era freddissima, ma quiui pareua bollire: & se à questa era menato alcuno, del quale si dubitasse, che haueffe giurato il falso, hauendo colui detta la verità, ella si mostraua quiesca, e se ne andaua con vn corso lèto e piaceuole: ma, se giurato haueffe prima la bugia, così mostraua di adirarsi cõtra di lui, che gõfiata si gli si ticiaua alli piedi, alle mani, & alla faccia anchora, quasi lo volesse punire dello spgiuro, ne lo lasciava mai ifino à tanto, ch'egli ha-

ueffe

Aequa di
Gioue sper
giuro.

Cerimo-
nia di giu-
raro.

uesse confessato apertamente il suo peccato, e piangendo dimanda-
tone perdono: ò che se pure staua ostinato, quini diuentasse hi-
dropico, e rigittasse per bocca gran copia di sangue tutto corrot-
to, e guasto, onde i Greci chiamauano questa l'acqua di Gioue
spergiuro. Et appresso de Corinthij scriue Pausania, nel secondo
libro, che fu nel tempio di Nettuno vna secreta cella con vn' adito,
che andaua sotterra, oue dicuano che staua Portuno, e cbi quini
hauesse giurato il falso, qualunque ei fosse, non poteua fuggire di
esserne subito punito. E gli Elei parimente andauano a giurare
all'altare di Sosipoli loro Dio con riuerez a grande: ne racconta
esso Pausania la cerimonia, che quini vsauano: ma dice bene nel li-
bro quinto. quella, che faceuano ne tanto celebrati giuochi Olim-
pici, oue conueniuano persone da ogni banda, chi à correre à piè,
chi à fare correre caualli, chi alla lotta, e chi ad altre cose: perche
chi ne riportaua la vittoria era stimato assai: onde bisognaua ha-
uer ben mente, che non vi si facesse inganno alcuno. E perciò non
solamente quelli, che andauano per essere del giuoco in qual si
voglia modo, ma i padri loro anchora, i fratelli, & i maestri, che
gli, haueuano essercitati, li quali tutti andauano ad accopagnar-
li, giurauano con certe parole solenni sopra gli testicoli di vn por-
co, che per questo erano quini tagliati allhora solennemente, che
non farebbono fraude alcuna. Et i giuocatori giurauano di più di
esserfi essercitati dieci mesi continui in quella sorte di giuoco, à
che erano venuti. E quelli, li quali haueuano da giudicare della
vittoria, giurauano parimente di non torre dono alcuno da giuo-
catori, ne da suoi di non fauorire più vno, che vn' altro in modo
alcuno, e di non palesare, perche approuassero, ò riprouassero più
questo, che quello. E perche questo era quasi in forma di sacrifici-
cio, e ne gli sacrificij era costume di mangiare le sacrificate car-
ni, soggiunge Pausania, che non sa, che facessero di questo porco,
sopra gli testicoli del quale haueuano fatto il solenne giuramen-
to, ma che ben sa, che la religione antica vietaua mangiare le car-
ni di quella vittima, sopra la quale era stato giurato solennemen-
te.

te: come si vede appresso di Homero, quando disse, che il Sacerdote
gittò nel mare quel porco, sopra gli testicoli del quale Agamen-
none giurò di non hauere tocco Briseida. Et era quasi simile la ce-
rimonia, che vsauano i Romani nel fare le tregue, perche giuraua-
no, e faceuano certe imprecationi sopra vn porco, che quini haue-
uano, presenti i Sacerdoti à cid deputati. Ma lasciando la cerimo-
nie, ritorniamo al Dio custode del giuramento, chiamato da Gre-
ci Gioue Horcio, e rappresentato nella statoa, che teneua il ful-
mine à due mani. Il quale da Romani fu fatto in altro modo, & ^{Gioue} Horcio.
altrimenti nomato anchora, benchè il Nume fosse il medesimo, co-
me hanno detto alcuni di Gioue Horcio, e del Dio Fidio de Roma-
ni: perche come quello guardaua il giuramento, che fosse vero, e
giusto, così questo era sopra al seruare la fede, e per questo era
adorato: e trouasi fra le cose antiche di Roma fatto in questa gui-
sa. Egli è vn pezzo di marmo intagliato à modo di finestra, oue
sono scolpite tre figure dal mezzo in su, delle quali l'una, che è
dalla banda destra, è di huomo in habito pacifico, & ha lettere à
canto, che dicono HONORI: l'altra dalla sinistra parte è di
donna nel medesimo habito, con vna corona di Lauro in capo, e
con lettere, che dicono VERITAS: Queste due figure si danno
la mano destra l'una con l'altra, tra le quali è la terza di fan-
ciullo, che ha la faccia bella & honesta, cui sono intagliate sopra
il capo queste due parole DIVS FIDIVS. E per punire Gioue
lo spergiuro, come ho detto, mi viene à mente, ch'ei non fu sempre
adorato, perche giouasse: ma, perche non nocesse anchora alle volte,
e lo chiamarono Veioue allhora, come che potesse nocere sola-
mente. il che mostrarono pur anco nella sua statoa, perche la fece-
ro, secondo che si legge appresso di Gellio, e che riserisce Alessan-
dro Napolitano, in forma di fanciullo con le corna in capo, e con le
siette in mano in guisa di ferire, & haueua à canto vna Capra.
Perche dissero le fauole, che hauendolo già la madre, per camparlo
dalla vorace gola di Saturno, dato in guardia à due Ninfe in Cre-
ta, nomate l'una Amalthea, l'altra Melissa, ouero Hega, & Helice,
queste

Dio Fi-
dio.

Veioue.



queste lo nodrirono di miele, e del latte di una loro capra, che amano assai. Alla quale auenne vn dì, che per disgratia ella si ruppe vn corno ad vn' arbore con grandissimo dispiacere delle Ninfe, che ne furono dolenti oltra modo: ne potendo farne altro, lo empirono di diuersi fiori, e frutti, & adornatolo tutto di belle frondi lo presentarono à Gioue, il quale l' hebbe molto caro, e volle, che per honore della sua nutrice, ei fosse sempre segno di abbondanza, onde lo chiamiamo anchora corno di douitia, e di Amalthea anco talhora: del quale disse Ferecide, come riferisce Appollodoro, la virtù essere tale, che daua copiosamente tutto quello, che l'huomo sapena desiderare da mangiare, e da bere. Si legge anchora, che questo corno non fu di capra, ma di bue, e di quel bue nel quale si mutò Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, che era stata promessa dal padre ad ambidoi: perche Hercole, come dicono le fauole, gli ele ruppe, e lo gittò via: ma le Naiade ninfe de fiumi lo raccolfero, & empitolo di varij fiori, e frutti, & adornatolo di verdi frondi, lo consecrarono alla Copia, che s'intende per la Dea della abbondanza, e perciò fu chiamato poi il Corno della Copia e di douitia. La quale cosa, lasciando da parte le historie, che sono sotto questa fauola, dicono alcuni, che mostra la forza della Fortuna, perche molti animali hanno tutta la forza nelle corna, e con queste offendono souente: & ha la Fortuna la copia per sua ministra: perche ella è ricchissima, e sta come in sua mano dare, e torre le ricchezze, e gli beni temporali. La copia dunque de i fiori, e de i frutti sta nel corno di douitia, di capra, o di bue che ei fosse: perche le ricchezze, e gli altri beni mondani paiono essere in potere della Fortuna, che vadino, e venghino come à quella piace. Potrebbe si anco dire, che il corno di douitia venisse dalla Capra, che diede il latte à Gioue, perche da lui erano creduti venire tutti i beni, come ho già detto. Onde gli fu dato il medesimo potere anchora, che ha il Sole, e perciò voleuano, che egli hauesse le saette in mano nella staoa, ch'io disegnai poco fa. Et alcuni gli diedero parimente il

Corno di
douitia.

Corno co-
pia, e sua
spofitione.

nume

Gione con gli ornamenti di Bacco. nume di Bacco, facendone simulacro con gli ornamenti di Bacco, come recita Pausania nel libro ottauo, che Policreto ne fece vno in Artadia, che haueua gli coturni in piè, e con l'una mano teneua vn vaso da bere, e con l'altra vn Thirso, al quale era vn'Aquila in cima. E doueua essere giouane questo parimente, come si fu Bacco, e come fu il Gione adorato à Terracina, cui diedero vn cognome, che significa senza rasoio, perche era senz'è barba, ne haueua bisogno di simile coltello. Poche sono poi quelle statue di Gio-

Aquila di Gione. ue, alle quali non sia aggiunta l'Aquila in qualche modo, come vccello proprio di lui. E perciò dalle Aquile è tirato sempre il carro di Gione, ò sia perche, secondo che riferisce Lattantio, ei pigliò buono augurio di vittoria dalla Aquila, che gli apparue già mentre che andaua à certa guerra, e dicono alcuni, che fu contra Saturno, dalla quale ritornò vincitore: onde fu da poi finto, che nella guerra contra gli Giganti l'Aquila, ministra le arme à Gione: e perciò la dipingono souente con lui, che porta il fulmine con gli artiglieri: onero perche si legge, che di tutti gli vccelli l'Aquila sola è

Aquila Regina de gli vccelli. scara dalla suetta del Cielo, e che ella sola parimente affissa gli occhi al Sole. si che à ragione ella è detta la Regina de gli vccelli, e data à Gione Re parimente de i Dei. Trouasi anchora Gione, come lo fece Fidia à gli Elei, e lo descrive Pausania, nel libro sesto,

Gione in seggio. d'oro, e di auorio, che siede in bel seggio regale con vna corona in capo fatta à foglie di Vlino. ha nella destra mano vna Vittoria coronata parimente, e nella sinistra vno scettro fatto di diuersi metalli, sopra del quale sta vn'Aquila: il manto, che egli ha intorno, è dorato fatto à diuersi animali, & à fiori di tutte le sorti, ma più sono i gigli: e le scarpe parimente sono dorate: nel seggio poi, tutto rilucente d'oro, e di pretiose gemme, e fatto di auorio, e di hebrano, sono intagliati molti animali, oltre a tre Gratie, che sono dall'una banda sopra la testa del simulacro, e tre Hore dall'altra, e quattro imagini della Vittoria in vece de piedi lo sostengono. Siede parimente Gione sopra vn'altro seggio in vna medaglia antica di Nerone, & ha nella destra il fulmine, & vna hasta nella sinistra

sinistra con lettere, che dicono Gione custode. Luciano scriuendo della Dea Siria, mette, che nel tempio di costei fosse il simulacro di Gione posto à sedere su due tori. Allo incontro poi sta Gione in piè, & è nudo in alcune medaglie pure antiche di Antonino Pio, e di Gordiano, & ha l'hasta nella destra, & il fulmine nella sinistra, e le lettere dicono: Gione Statore: che ei fu così chiamato in certo tempio à lui fatto da Romulo, perche à suoi preghi fermò gli soldati Romani, e fattigli voltare fronte, gli fece stare saldi già vna volta, che combattendo con gli Sabini, si erano messi in fuga. Da questo non è molto di simile Gione conseruatore, che si vede nelle antiche medaglie di Diocletiano, il quale sta parimente dritto, & ha nella destra due siette in guisa, che si ponno torre anco per due fulmini, & vna hasta nella sinistra. Et in vn'altra medaglia del medesimo Diocletiano è chiamato Gione conseruatore dello vniuerso, e tiene l'hasta con la sinistra, e con la destra porge vna breue imagine della Vittoria. Ne altra insegna pare che sia più propria à Gione del fulmine, benchè lo dessero i Romani, come scriue Plinio, al Dio Sumano anchora, il quale era il medesimo, che Plutone, ma quello però solamente, che veniuua la notte, perche il fulmine del di era di Gione. Ma gli Etrusci, antichissimi offeruatori di queste cose, vollero, che anco Volcano, e Minerua parimente spiegasse il fulmine, col quale si legge che ella abbruscìò già l'armata de i Greci. Onde Virgilio nel primo dell' Eneide fa così dire à Giunone sdegnata fra semedesima, per non potere fare il male che voleua ad Enea, & à gli altri Troiani, quando dopo la rouina di Troia andauano in Italia,

Ha Pallade potuto vendicarsi
De Greci, & abbrusciar le nauì loro,
Spiegando sopra quelle di sua mano
Da l'alte nubi il fulmine di Gione;
& io, & c.

E diceuano, che i fulmini spiegati da gli altri Dei, che così interpreteremo per hora quello, che essi dimandauano Marubie, erano di tre colori.

bianchi, o negri: ma rosso era quello, che veniuua dalla mano di Gioue, come riferisce Acrone, oue Horatio nel primo delle ode dice, che'l sommo padre con l'ardente destra ha tocco le sacre torri: Da che vengono à farsi le tre sorti de i fulmini poste da Aristotele, delle quali l'vna è così chiara, e penetrante, che fa gli miracoli, che si leggono troppo grandi, come che passando, si bee il vino tutto di vna botte, senza lasciare segno di hauere tocco la botte: che fonde l'argento, & ogni altro metallo, che troua nelle casse, senza punto offendere queste: che à Martia femina Romana estinse il parto, che haueua anchora nel ventre, & à lei non fece alcun male, che ammazzà le persone, ne si vede, che habbi tocco le vesti, che hanno intorno, & altri simili: e questa sorte di fulmine viene da Minerua, che nacque del capo di Gioue, & è perciò la più purgata, e più sottile parte del fuoco, e sarà la bianca. L'altra abbruscia, ciò che troua, e questa sia la rossa mandata dalla mano di Gioue. La terza, che ha più dell'humido, e del grosso non abbruscia, ma tigne solamente: e perciò la dissero negra, e la diedero à Volcano ministro di questo nostro fuoco tutto fumoso. Per le quali cose hanno i Poeti chiamato il fulmine tri, ulco, come che ferisca in tre modi, e dipingesi parimente con tre pùte, e tre furono i Ciclopi, che lo fabricauano, come si dice nella imagin.e di Volcano: cui non trouo però che fosse dato mai, ne in statua, ne in pittura il fulmine: e manco à Minerua: benchè se ne legga questo, che ne ho scritto, per dimostrare la natura, e gli diuersi effetti di quello: ma à Gioue solamente l'hanno posto tal volta in mano, e tal'altra à piedi, hora l'Aquila ghele porta appresso col becco, hora con gli artigli, & in altri varij modi è stato scolpito, e dipinto. Seneca nel secondo libro delle quistioni naturali dice, che il dare à Gioue il fulmine, col quale egli spauenta souente il mondo, fu finto da gli antichi per frenare la temerità de superbi ignoranti, li quali si sarebbero dati licentiosamente ad ogni sorte di maluagità, se non haueffero temuto qualchuno, che eccedesse ogni humana forza. Per impaurire adunque quelli, li quali non sapeuano far bene se non per timore, fu detto, che Gioue supremo

Fulmini
di tre sorti.
Miracoli
del fulmine.

premo giudice delle attioni humane staua loro sopra con la destra armata del fulmine. Ne lo saettaua egli però sempre di suo volere solamente: ma, come disti già, spesso col consiglio de gli altri Dei: & era grauissimo allhora, & apportatore di molti mali, si come era leggiere: e mostraua, che l'ira di Gioue si poteua placare facilmente, quando non v'intraueniuua il consiglio celeste. Da questo Seneca forma vn documento morale molto bello, dicendo, che, come Gioue supremo Re de i Dei gioua, e manda del bene à mortali senza dimandarne l'altrui consiglio, ma non vuole far loro male, se prima non ne ha il consiglio de gli altri Dei: così fra noi i Re, e gli altri Signori douerebbono prima, che far male altrui, ò per castigo, ò per quale altra si voglia cagione, pensarui molto sopra, & hauerne buon consiglio, ricordandosi, che Gioue non si fida del suo giudicio solo, quando ha da mandare qualche graue male al mondo: e che non per altro fu detto, che de i fulmini mandati da Gioue alcuni erano graui, e perniciosi, & alcuni lieui, e di poco male, se non per dare ad intendere cai tocca di castigare gli humani errori, che non ha da fulminare contra tutti ad vn medesimo modo, ne mostrarsi egualmente terribile ad ogni vno. Leggesi anchora, che Gioue portaua su'l sinistro braccio la pelle della Capra, che lo nutrì, quando egli era anco bambino, detta Egida, e che con questa scuotendola, faceua le pioggie, si come con la destra spiegaua il fulmine, secondo che nota Seruio appresso di Virgilio nel libro ottauo, oue ei dice, che gli Arcadi credettero di hauere visto già da principio intorno al monte Tarpeo lo stesso Gioue.

Quando l'Egida negra spesso scuote,
E moue con la destra oscuri nemi.

E che nella medesima pelle chiamata anco Diphthera ei scriveua tutto quello, che si faceua per l'vniuerso, per non si scordare cosa alcuna, quando voleua riuedere il conto delle attioni humane. Onde dicuano gli antichi per proverbio, che Gioue haueua pure guardato vna volta nella Diphthera, quando vedeuano

Egida
Portata
da Giove.

Diphthera
libro di
Giove.

qualche maluagio huomo, dopo l'essere stato vn tempo felice, essere castigato alla fine, e punito delle sue maluagie operationi.

Oltre di ciò Gioue fu fatto senza fulmine anchora, come si lege, che ne fu vn simulacro nella Caria regione dell' Asia minore, il quale non haueua fulmine, ne scettro, ne altra cosa di quelle, che fin qui sono state dette, ma vna scure solamente: e ne rende la ragione Plutarco, raccontando, che Hercole, ammazzato che egli hebbe Hippolita Regina delle Amazone, tolse la scure, ch'ella portaua tra l'altre sue arme, e la donò ad Onfale sua, la quale fu di Lidia: e perciò i Re della Lidia vsarono poi di portarla, e come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Re venne à Candaule, che poi non si degno di portarla, ma la faccua portare ad vno, che sempre era con lui, il quale insieme con Candaule fu ucciso da Gige vincitore della guerra, che già gli haueuo mossa, e tra l'altre spoglie ch'ei ne riportò in Caria, fu la scure anchora, la quale pose in

Giove Labrado.

Inuentori de gli arnesi di guerra.

Giove partoriente.

mano poi ad vn simulacro di Gioue, quiui perciò fatto, che fu chiamato Labradeo, perche dicono quelli di Lidia labra alla scure. A questo simulacro, dice Eliano, che staua appeso vn coltello anchora chiamato Cario: e fu riuerito assai, perche dicono, che quelli di Caria furono i primi, che faceffero quelle cose, le quali seruono alla guerra, che combattessero per premio, che acconciassero gli scudi in modo, che si potessero imbracciare, e che mettesero i cimieri su gli elmi. E perche spesso mostrano i dipintori le fauole dipingendole così bene, come scriuendo le habbiano finte i Poeti: hauendo vn discepolo di Apelle vdito già dire, o letto forse, che Gioue partori Bacco, lo dipinse, secondo che scriue Plinio nel libro 35. con certi ornamenti, che portauano in capo le donne di Lidia, in mezzo di alcune femine, che lo aiutauano à partorire: & egli à guisa di donna, che nel parto senta grã dolore, pareua lamētarsi: & erano quiui molte Dee, le quali faceuano il maggiore bisbiglio del mondo. Non racconto di Bacco, come Gioue lo portasse vn tempo attaccato il fianco infìn à tanto, che venne l' hora del maturo parto: perche queste fauole per le transformationi di Ouidio sono già così volgari, che le sa

ogniuno



ogniuno homai. Hanno gli scultori antichi parimente tolto molte volte l'effempio delle statoe, ch' hanno fatte, da Poeti. Onde Pausania scriue, che alcuni Leontini, gète della Grecia, fecero à loro priuate spese vn Gioue alto sette cubiti, il quale haueua vn' Aquila nella sinistra mano, e con la destra portaua vn dardo, perche l'haueuano già veduto così descritto da alcuni Poeti. Strabone oue racconta del tempio di Gioue Olimpico, il quale per l'oracolo, che era quiui, fu già vn tempo celebrato in modo, che da ogni parte della Grecia vi concorreuano persone à portare di molti, e ricchi doni, come fece Cipselo tiranno di Corinto, che offerse vn simulacro di Gioue tutto d'oro massiccio, dice, che in esso fu vna statoa pure di Gioue, fatta di auorio da Fidia Atheniese tanto grande, che bèche fosse il tempio grandissimo, era piccolo nondimeno alla grandezza della statoa: e perciò parue l'artefice di hauer male offeruato la proportion del luogo, perche fece quella, che sedendo toccaua col capo lo alto tetto: onde se si fosse dirizzata, bisognaua romperlo, conciosia ch' ella veniuà ad esser più alta assai del tepio: ma ne per questo fu ella men lodata, che meritasse la bellezza sua: imperoche Quintiliano scriue, che questa parue aggiungere nõ so che alla religione, & à quella riuerenzà, ch' eraportata à Gioue, tato rappresentaua bene la maestà diuina, della quale tolse Fidia, come ei disse à Pandeno suo nipote, che gliene dimandò l'effempio, da Homero, oue così dice.

Mostrò col graue, e riuerendo cenno
Il figlio di Saturno il suo volere,
Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso
Fece mouersi insieme l'vniuerso.

Et hanno finto i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apelle, quando fu accusato della congiura, secondo che si può vedere nella imagine della Calumnia. E Plinio nel lib. 35. scriue, che Nealce dipintore di grãde ingegno haueua dipinto vna guerra nauale de gli Egittij, e de i Persi: ne potèdo con la sola dipintura de i luoghi mostrare, che quella fosse stata fatta su' l' Nilo, come egli voleua, che s'intèdesse, imaginosi di mostrare ciò in questo modo.

modo. ei dipinse vn' Asino, che becuà su la ripa, & vn Crocodilo staua in aguato per fargli male, percioche il Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per le quali cose voglio dire, che fu ritrouamèto forse de i Pittori anchora, ouero de Scultori, il fare le imagini de i Dei senza forma alcuna di huomo, ò di altro animale: come di Venere si legge, che ella ne hebbe vna in Pafos il Sole parimèto fu così fatto appresso de i Fenici: & i Sicioni gète della Morea hebbero Gioue fatto in guisa di Piramide, come scriue Pausania. il che crederò che voglia significare quel medesimo che significa la statoa pur di Gioue, della quale ho già detto, nuda dal mezzo an su, e vestita nel resto. Perche la base di queste imagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre, per le quali cammiamo in questo modo: si che tenèdo l'animo applicato alle cose humane, non potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine: conciosia che in queste si guardi con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. E lo può fare l'animo nostro, quando taglia via tutti gli affetti del corpo, e si assottiglia, si che penetra gli Cieli, ouero quando mette giù la corporea mole, e tutto scarico, e leggiero se ne riuola à godere la beata vista delle cose eterne. E perciò, ò questo, od altro che ne fosse la cagione, scriue Quinto Curtio, che appresso de i Trogladiti in Egitto, oue fu vn bosco consecrato ad Dio Hammonio, che era Gioue, nel mezzo del quale sorgeua vn fonte dimandato l'acqua del Sole, che, come riferisce anco Pomponio Mela, al cominciare del giorno era tiepida, al mezzo di freddà, verso la sera si riscaldaua vn poco, alla mezza notte tanto era calda, che bolliua, & andando verso il dì, veniuà intiepidendosi, fu adorata certa cosa, che non era, come si sogliono fare i simulacri de gli Dei, ma in forma di ombilico composto di smeraldi, e di altre gemme, largo di sotto, e rotondo, che si va assottigliando verso la cima: e che quando da questo voleuano intendere alcuna cosa, lo portauano i Sacerdoti in volta sopra vna nauicella dorata, alla quale erano attaccate intorno molte tazze di argento, e vi andauano dietro donne, e donzelle cantando certi

Giove Hammonio.
Fonte del Sole.

Imagine in forma di Ombligo.



incomposti versi, per i quali pensauano di fare, che Gioue desse poi loro certi risponfi: di ciò, che desiderauano sapere. Ma sotto la imagine di vn Motone fu adorato anchora questo Gioue Hammonio, e dicono alcuni esserne stata la cagione, perche caminando già Bacco per gli deserti della Libia, era per perir sene di sete con tutto il suo essercito, se dopo l'hauere fatto diuote orationi al Padre, non ueniua vn Montone, il quale andandogli sempre diuanti lo condusse, oue trouò d'abbeuerare tutto l'essercito: e credendo, che in quello animale fosse venuto Gioue à mostrargli le desiderate acque, gli pose quì vn' altare, e fece il suo simulacro in forma di Montone. Ouidio, seguitando le fauole, vuole, che ciò fosse: perche, quando i Dei del Cielo fuggirono dalla furia de' Giganti in Egitto, Gioue per maggiore sua sicurezza si cangiò quì in Montone. Et Herodoto rendendo la ragione, per la quale era vietato a Thebani in Egitto di sacrificare le pecore, scriue, che non uolendo Gioue essere veduto da Hercole, che lo desideraua grandemente, e ne lo pregaua tutto di: ne potendo più resistere à così affettuosi preghi, gli si mostrò uestito di vna pelle di Montone: e che da questo poi tolsero gli Egittij il fare il simulacro di Gioue in forma di Montone. Et è questa bestia appo loro riuerita molto, nel ammazzano mai per farne sacrificio: se non che il dì della festa di Gioue ogni anno tagliano il capo ad vn Montone, e lo scorticano, e uestono di quella pelle il simulacro di Gioue, al quale portano poi quello di Hercole, perche lo veggia: da poi tutti quelli, che sono quì, vanno à battere lo scorticato Montone: e postolo poscia in vna urna sacra, lo sepeliscono con grandissima riuerenzza. Ne fu in Egitto solamente questo Gioue Hammonio, ma in Grecia anchora, & appresso de gli Arcadi, come recita Pausania, nell' ottauo libro, era fatto in forma quadrata alla foggia de gli Hermi statue di Mercurio, & haueua in capo le corna di Montone. Oltre di ciò trouasi, come riferisce Alessandro Napolitano, che i Celti gente della Francia metteuano per la imagine, e statue di Gioue vna altissima Quercia, e per lui l'adorauano: forse

Gioue in
 forma di
 Montone.

Montone
 riuerito.



perche sapuano, che tra gli arbori la Quercia era consecrata à Giove, come quella, del frutto della quale vissero gli huomini già ne primi tempi, & à lui staua di pascere, e nodrire quelli, li quali egli era creduto di hauere prodotti al mondo, e di hauerne l'uniuersale gouerno. Per la quale cosa gli antichi coronauano di Quercia quasi tutte le statue di Giove, come che questa fosse segno di vita, la quale era creduta essere data da lui à mortali. Onde soleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano: volendo à colui dare la insegna della vita, che fu cagione altrui di viuere. Ma di Pliuo anchora fecero ghirlande alle volte à Giove, perche questo è sempre verde, di molto vrile à mortali, e paiono le sue foglie essere quasi del colore del Cielo, benchè paia più tosto essere arbore di Pallade, ò di Minerua, che è la medesima, come nella sua imagine si po vedere. E Pausania scriue, che in certa parte della Grecia fu vn simulacro di Giove, che teneua vn' uccello con l'una delle mani, e con l'altra il fulmine, & haueua in capo vna bella ghirlanda di diuersi fiori di primavera. Hebbe anco Giove souente la corona di Re: secondo che di sopra lo descriue Martiano. perche, come la dipinse Pallade, contendendo con Aragne appressò di Ouidio, è Regale la imagine di Giove, con cio fosse che egli era creduto Re de i Dei, de gli huomini, e dell'uniuerso. E Seruio sopra la decima Eglogia di Virgilio dice, che le proprie insegne di Giove, le quali soleuano portare quelli che trionfauano, erano lo scettro, e la toga palmata (che era vna veste di porpora grande, & ampla, nellaquale hanno detto alcuni che era tessuta la palma per dentro, & altri che era dipinta a gran bolle d'oro) e l'hauere dipinta la faccia di rosso. Percioche, come scriue anco Plinio, soleuano i Romani ogni festa tingere la faccia à Giove di minio, & era vna delle principali cose che faceuano i Censori, dare à miniare Giove. Et quelli che trionfauano parimente si faceuano tutti rossi col minio. Donde tolsero le donne la vsanza, che poi è passata sin'à i tempi nostri,

di farsi colorite, e rosse: parendo loro di diuentarne più belle, oue molte si fanno souente spauenteuoli da vedere. E nella Ethiopia vsauano parimente i grandi bucnini di dipingersi non solo la faccia, ma tutto il corpo col minio, e dauano il medesimo colore à tutti i simulacri de i loro Dei. Furono poi vittime di Gioue sacrificategli per diuerse cagioni, in diuersi tempi, e sotto diuersi cognomi, la capra, vn'agnella di due anni, & vn toro bianco con le corna dorate, appresso de Romani: li quali sacrificauano anco alle volte senza vittima con farro, sale, & incenso. Appresso de gli Atheniesi gli era sacrificato vn bue con cerimonia forte ridicolosa, era tale, come racconta Pausania, nel primo libro, Metteuano vn poco di farro, e di frumento mescolato insieme su l'altare di Gioue, & il bue destinato al sacrificio accostandouisi l'andaua à mangiare. allhora ueniua vno de i Sacerdoti, chiamato da Greci per l'ufficio, che haueua, Bufono, che viene à dire in nostra lingua Percussore del bue, e daua di vna scure su'l capo à quella bestia, poi se ne fuggiua via subito, lasciata quiui la scure: la quale era chiamata poscia in giudicio da quelli, che erano quiui all'intorno, come che non hauessero visto chi altro hauesse ferito il sacro bue, che la scure. Questa vsanza, come scriue Suida, venne da quello, che successe già in certa festa di Gioue, nella quale vn bue mangiò le schiacciate, che erano preste al sacrificio: di che sdegnato vno, che quiui era presente, parendogli che quella bestia fosse stata troppo profonnoza, diede di piglio ad vna scure, e l'uccise, e se ne fuggì via. La scure, che restò, fu chiamata in giudicio: & hauendo i giudici udite le ragioni delle parti, la assolsero, e fu dappoi osservato di fare ogni anno il medesimo. E non è gran merauiglia, che fosse vna scure chiamata in giudicio appò gli Atheniesi: perche fra le prime leggi, che furono loro date da Dracone, fu, che le cose anchora inanimate, come riferiscono Pausania, e Suida, quando non si trouasse la persona, che hauesse fatto il male, fossero condannate in giudicio, bandite, e gittate fuori della Città, secondo gli demeriti loro. Onde si legge appresso de medesimi vna medesi-

Vittime di
Giuo.

Cerimonia paz-
za.

Scurechia
mata in
giudicio.

ma nouella, benchè i nomi siano diuersi: perche Pausania scriue di Theagene, e Suida di Nicone. Questi, qualunque nome che egli hauesse, fu huomo tanto valoroso, che dalle vittorie hauute in diuersi luoghi haueua riportato più di quattrocento corone: e gli fu anco perciò drizzata vna bella statoa: alla quale, poscia che egli fu morto, vno, che era stato sempre inuidioso de suoi honori, andaua la notte, e con vna sferza la batteua ben bene, e tanto se ne contentaua, come se hauesse offeso Theagene, ò Nicone anchora vno. Auenne, che la statoa cadde all'improuiso addosso à colui, che la batteua, e l'uccise: onde i figliuoli la chiamarono in giudicio, e tanto dissero contra di lei, che la fecero condannare come colpeuole della morte dal padre loro: e fu perciò gittata in mare. Per la quale cosa indi à poco venne vna sterilità grande, che guastò tutto il paese: à che fu rimediato per consiglio dell'oracolo, rimettendo al luogo suo la statoa gittata in mare, e poi ritrouata da alcuni pescatori, alla quale furono anco poscia dati i diuini honori, e come Nume salutare fu adorata. Danno le molte fauole anchora, che si leggono di Gioue, argomento di farlo in molti modi: perche raccontano, che ei si cangiaua souente in diuerso forme per godere de suoi amori: come quando si mutò in toro bianco, per portar sene via Europa: in Aquila, per rapire Ganimede, e per haue-
re anco Asteria: in pioggia d'oro, per passare à Danae: in cigno per starsi con Leda: in fuoco, per ingannare Egina: in Anfitrione, per giacersi con Alcmena: in Diana, per godere di Calisto: & in altre figure assai tanto bestiali, che humane, delle quali io non dirò altro: perche non trouo, che gli antichi habbino tolto essempio da queste mai, per fare alcuna imagine di Gioue.

Varie tras
formatio-
ni di Gio-
ue.

GIUVNONE.

QUELLI li quali dissero, che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli elementi, posero Giunone per l'aria: e la fecero perciò le fauole poi sorella di Gioue, per cui intesero lo
elemento del fuoco. E come lui Re, così chiamarono lei Regina del
Sorella di
Giuo.
Cielo:

Cielo:perche'l fuoco,e l'aria sono i due elementi di sopra,che hanno maggiore forza assai nelle cose create de gli altri due. Et tal hora anchora la dissero essere la Terra, e perciò moglie di Gioue: *Moglie di Gioue.* perche vogliono che dai i corpi superiori cada in terra certa virtù seminale,che le dà forza di produrre tutto quello che produce: come spargendo il marito il seme nel ventre della moglie, la fa concipere quello che partorisce poi al tempo suo. Per la quale cosa Virgilio disse: Discese alhora con seconde piogge Il gran Gioue alla lieta moglie in seno. Et alcuni volendo porre questa Dea più in alto, l'hanno fatta essere vna medesima con la Luna, è le hanno dati alcuni de i cognomi di quella,come che la chiamarono Lucina,quasi che ella fosse che aiutando le donne nel parto, desse la luce a i nascenti figli.Da che venne,che partendo gli antichi il corpo humano,e dandone a ciascun Dio la parte sua,della quale hauesse cura,posero le ciglia sotto la custodia di Giunone:perche questo stato sopra a gli occhi,per gli quali godiamo la luce,che da lei ci viene data, paiono difender gli da cio che cadendo potrebbe venire à noiargli.Benche si legge anchora,che le braccia parimete à lei furono cōsecrate. Onde Homero,il quale à ciascun Dio dà vn mēbro più bello de gli altri,fa che Giunone habbia le braccia belle,e bianche.E quindi venne,che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mōdo,puro, hauēdo forse risguardo al corpo della Luna.Scrive Luciano,nel libro della Dea Siria che,benche la Dea Siria tūto riuerita in Hieropoli Città della Asiria fosse Giunone,nientedimeno la sua statoa,che quiui era nel suo tempio,la mostraua essere non vna sola, ma molte: concio fosse che si vedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemefi, delle Parche, e di altre Dee:percioche ella staua sedendo sopra due Lioni, e nell'una mano teneua vn scettro, & vn fuso nell'altra, & in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose che à diuerse imagini sono appropriate. Onde viene à mostrare Luciano, che la Dea Siria, cioè Giunone fu vn nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. E perciò non è marauiglia, se ella fu creduta Lucina anchora, da

Ciglia guardate da Giunone.

Dea Siria.

che

che venne,che la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio nell' Andria Gliceria,quando grida: Giunone Lucina aiutami, guardami da morte,ti prego: E volendone fare statoe, ò vero dipingerla, la fecero gli antichi, come si vede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetta, vestita à guisa di matrona, che nella destra mano tiene vna tazza, & vna hasta nella sinistra. E poche sono quelle imagini delli Dei, alle quali non habbiano date le haste gli antichi, come si vede nelle già dette, e si vedrà anchora in quelle che restano da dire: e però piu non mi pare di deferire, di dirne la ragione. E benche in altro luogo forse fosse stato meglio, ne quì anco sarà male dirla:oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno, che sia data l'hasta à Giunone Dea pacifica, e quieta. Benche non fu però sempre tale: anzi alle volte si è mostrata molto terribile, e feroce: come quando à tutte sue forze voleua aiutare à Greci contra Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con Minerua, come conta Homero, il quale così dipinge il suo carro: perche à que'tempi i Capitani, e le più segnalate persone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che a trauerlo sostiene: le ruote erano di rame con otto raggi, e d'oro i cerchi, che lor vauo intorno, cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo onde escono i raggi. Di sopra poi,oue staua la Dea, era vna sede fatta con correggie d'oro, e di argento. il temoue era di argento, il giogo d'oro, parimente erano gli ornamenti de i caualli: perche se bene altre volte si faceua tirare Giunone da gli ucelli, allhora le faceuano dibisogno i caualli. E Virgilio, nel primo dell' Eneide medesimamente à costei dà il carro, e l'arme, quando dice, ch'ella così voleua bene à Carthagine, che quiui teneua il suo carro, e l'arme. Adunque non ha da parere male ad alcuno, che à Giunone anchora dessero gli antichi l'hasta, ne che io, ragionando di lei, dica: perche fossero date le haste alle statoe de i Dei, secondo che Giustino ne rende la ragione, il quale dice, che già ne primi tempi i Re portauano vna hasta in

vece



vece del Diadema, e della insegna regale, e che allhora nel principio del mondo gli huomini non haueuano altre statoe de i Dei, che le haste, e perciò à queste si inchinauano, e le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana cominciarono a fare gli Dei, non più le haste, ma le statoe adorarono. nondimeno per seruare pur'anco la memoria della religione antica, aggiunsero poi le haste a li simulacri de i Dei. Quando Anchise appresso di Virgilio nel sesto del Eneide mostra ad Enea la sua progenie, che ha da venire, comincia da vn giouane, che sta appoggiato ad vna basta, e quiui Seruio nota che l'hasta appò gli antichi fu honorato premio à que' giouani, li quali vincendo il nemico in battaglia, haueuano cominciato à mostrare il suo valore. E questo parimente dice, che l'hasta da gli antichi fu stimata più di tutte le altre arme: che fu segno di maggioranza, e d'impero: e che perciò era donata a gli huomini valorosi: che le cose vendute in publico erano vendute all'hasta, e che i Cartaginesi volendo la guerra con Romani, mandarono loro vna basta. Riferisce Suida essere stata vna vsanza in Athene, che quando era portato alla sepoltura vno che fosse stato ammazzato, i parenti che l'accompagnauano, faceuano andar con lui vna basta, d che ve la piantauano à capo della sepoltura, facendo à questo modo certo chi l'haueua ammazzato, che non sarebbe senza vedetta. Si che l'hasta fu stimata da gli antichi assai, & appò quelli fu insegna molto notabile. Onde non è marauiglia, che la dessero souente alle sacrate statoe. Potrebbe si dire del carro di Giunone descritto da Homero, che significhi gli varij colori che nell'aria si veggono talhora, ma vuole il Boccaccio nel libro nono altrimenti, e dice, che quello è fatto tanto riccamente, perche ella era creduta la Dea delle ricchezze: e che l'arme à lei date significano, che per le ricchezze combattono insieme gli huomini per lo più. E perciò la dipinsero con lo scettro in mano, come che in suo potere fosse di dare le ricchezze, & i regni, si come ella promise di fare à Paride, quando voleua da lui essere giudicata la più bella di quelle altre Dee. Il che dicono de gli altri anchora essere pur troppo

Dea delle
ricchezze.

k vero,

Panone
dato à
Giunone.

Vcelli da
si a Giu-
none.

vero, se per lei intendiamo la terra, come scriue Fulgentio: il quale dipinge Giunone con il capo anolto in vno panno, e che tiene lo scettro in mano, mostrando per questo i Regni, che altro non sono che possedere paesi: e per quello, che le ricchezze stanno coperte, e nascoste nella terra, perche ella ha in se le vene di tutti i metalli, & in quella si trouano le pretiose gemme. E fu dato il Panone à questa Dea, come vccello suo proprio, e consecrato à lei. Onde Pausania descriuendo le cose, che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia, dice, che vi fu vn Panone fatto tutto d'oro, e di lucidissime gemme, offerto, e dedicato alla Dea da Adriano Imperadore: perche questo vccello e consecrato à Giunone: di che, oltre alla favola che si racconta di Argo, dicono essere la ragione, che le ricchezze tirano così a loro gli animi nostri, come il Panone per la bellezza sua tira a se gli occhi de' riguardanti. Et il Boccaccio oue racconta la progenie de i Dei nel libro nono fa vna lunga diceria, volendo mostrare che i ricchi, e potenti quasi in ogni loro affare rassomigliano il Panone, come che parlino superbamente, siano arroganti, e vogliono sempre stare sopra à gli altri, piaccia loro di essere laudati, benché falsamente, & altre simili cose, le quali come al tempo del Boccaccio, così hoggi potrebbe essere che si trouassero in molti. Ne fu dato à Giunone il Panone solamente, ma de gli altri vcelli anchora le consecrarono gli antichi, tra li quali fu certa sorte di Sparuiere, e l'auoltoio parimente, come dice Eliano, secondo quelli di Egitto: li quali perciò coronauano la statua di Iside con le penne di questo vccello: perche Iside appo loro era la medesima che furono tante Dee nominate da Greci, e da Romani, e le mettenano anchora intorno all'entrare delle case: e riferisce Alessandro Napolitano, che in Egitto faceuano queste per segno di nobiltà, e di antichità del casato. E l'occa parimente fu consecrata à Giunone: e ne teneuano i Romani alcune nel suo tempio, che furono bonissima guardia del Campidoglio, quando i Francesi l'assediauano: e vi sarebbono entrati dentro vna notte di nascosto, se queste non gridauano: onde furono

furono dappoi nodrite quini del publico, & i Censori principalmente ne hauciano la cura, e ne fu fatta vna di argento nel medesimo tempio di Giunone. E per mostrarsi ben grati à Romani à questa bestia, che haueua fatto loro tanto seruitio, ordinarono, che ogni anno à certo tempo fosse portata in volta vna occa con molta cerimonia sopra vn bello e bene adornato letticiuolo, e nel medesimo tempo metteuano in palo vn cane, & il palo era di Sambuco, per punirlo della mala guardia che ei fece al Campidoglio difeso dalla occa, come ho detto. Oltre di ciò dissero i Poeti, che Iride fa nuncia, e messaggiera di Giunone, e si intende dell'arco celeste per questa, la quale fu figliuola di Thaumante, che significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per gli colori, che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare gli sciocchi: quali così tosto se ne vanno poi, come tosto vediamo sparire Iride. Questa da gli antichi fu parimente detta Dea, e fatta in habito di donna con veste di colori diuersi, e talhora gialla, tutta succinta, per essere allo andare più presta: ogni volta che le fosse commandato dalla sua Dea, & haueua l'ali medesimamente di diuersi colori, come dice Virgilio nel quarto dell' Eneide, oue fa che Giunone la manda à tagliare il crine fatale à Didone. Haueua poi quatordecim ninfe anchora Giunone à suoi seruij, come Virgilio nel primo dell' Eneide la fa dire ad Eolo, promettendogliene la più bella per moglie, se scioglie i venti, de quali egli era creduto Re, e gli manda à turbare il mare, si, che non possa Enea giungere in Italia. Queste dice si che mostrano le mutationi dell'aria, intesa per Giunone, e gli varij accidenti, che appaiono in quella, come serenità, impeto de i venti, Nuoli, Pioggia, Neue, Lampi, Tuoni, Nebbia, & altri simili. Le quali cose mostra parimente Martiano nel primo libro quando finge, che Giunone stia à sedere sotto di Gioue, & in questa guisa la descriue. Ella ha il capo coperto con certo velo lucido, e bianco, cui è sopra vna corona ornata di pretiose gemme, come è il verde Scithide, l'assocato Ceruino, & il biancheggiante Giacinto, postaua da Iride. la

Iride.

Ninfe di
Giunone.Immagine
di Giunone.

faccia quasi sempre riluce, & assai si assomiglia al fratello, se non ch'egli è allegro sempre, ne si turba mai, ma Giunone si muta in viso, e mostra alle volte la faccia nubilosa. La veste poi di sotto pare di vetro chiara, e lucida, ma il manto di sopra è oscuro, e caliginoso, ma ben perd in modo che se da qualche lume è tocco risplende, e le cinge le ginocchia vna fascia di colori diuersi, che talhora risplende con vaghezza mirabile, e talhora così si assottiglia la varietà de i colori, che più non appare. Sono le scarpe pur'anco di colore oscuro, & hanno le suole così negre, che rappresentano le tenebre della notte: benché Hesiodo le finge essere dorate, e così fanno gli altri Poeti anchora. Tiene poi questa Dea nella destra mano il fulmine, & vn risonante Timpano nella sinistra.

Statua di
Giunone.

Mostra questa imagine le qualità dell'aria così apertamente, e quello che da lei viene: che non fa di bisogno dirne altro: e perciò vengo à porre vna grande statua di Giunone, la quale scrive Pausania nel secondo libro che fu nel paese di Corintho fatta di oro, e di auorio da Policeto con vna corona in capo, nella quale con mirabile artificio erano intagliate le Hore, e le Grazie, e nell'una mano teneua vn pomo granato, e nell'altra vno scettro, cui stava sopra vn Cucco: perche dicono le favole, che Giove innamorato già di Giunone si cangiò in questo uccello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò: onde egli hebbe commodità poi di giacersi cò lei. Et à questo soggiugne Pausania, che benché egli non creda cotai cose, ne delle altre simili, che si raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi voglia dire, che sono misteriose, & altro mostrano, che quello che suonano le parole: ne lo dice però, & io parimente non lo dico, perche già più volte ho detto di non volere porre cosa, della quale non habbiano scritto gli antichi: e benché possa essere, che di questo habbia scritto già forse qualche vno: mentedimeno io non l'ho trouato anchora mai. Apuleio nel libro decimo, quando fa rappresentare in scena il giudicio di Paride dice, che uscì fuori vna giouane, che simigliaua Giunone, di faccia honesta, con il capo cinto di bianco diadema, e con lo scettro in

mano,



mano, accompagnata da Castore, e da Polluce, li quali haueuano in capo vn'elmo con cimiero di vna Stella: e così fatti si veggono questi in alcune medaglie antiche, delli quali si legge che furono figliuoli di Gioue, e così insieme amoreuoli l'vno all'altro, che, come finsero le fauole, partendo la vita tra loro, viuenuano, e moriuano à vincenda, onde meritauano di essere posti in Cielo, oue fanno il segno de i Gemelli, liquali hoggidi ancora da gli disegnatori delle cose del Cielo sono figurati in questo modo: perche i Lacedemonij già fecero loro vn simulacro in questa guisa. mettendo due legni egualmente discosti l'vno da l'altro, & attrauerfati parimente da due altri legni, come che questa fosse imagine consacentesi al pare amore delli due fratelli, de gli quali l'vno fu gagliardissimo alla Lotta, l'altro à Cavallo: onde furono alle volte anchora fatti su due bianchi Caualli: & erano quelli forse, li quali dicono che Giunone donò loro, & ella gli haueua prima hauuti da Nettuno, nomati vno Xanto, l'altro Cillaro. E così à cavallo erano appresso de gli Atheniesi in certo loro tempio molto antico. Et in questo modo anchora apparuero à Vatimio, come scrive Tullio nel secondo della natura di Dei, quando da Rieti tornaua à Roma, e gli dissero, che quel di il Re Perse era stato fatto prigione. Leggesi anco, e lo scrive Giustino, che in certa battaglia, nella quale quindici mila Locresi furono vincitori contra centouenti mila Crotomati, apparuero duo giouani grandi, e belli su due canalli bianchi, armati diuersamente da tutti gli altri, con panni porporei intorno, li quali combatterono valorosamente dinanzi à tutti gli altri per gli Locresi, e disparuero subito dopo la vittoria. Questi furono creduti essere Castore, e Polluce: perche non hauendo i Locresi potutoauerlo da Lacedemonij, haueuano dimandato loro aiuto. E come fossero fatti Castore, e Polluce, mostraron anchora due giouani Messenij, secondo che racconta Pausania nel quarto libro, quando fingendosi questi vollero ingannare gli Lacedemonij vn dì, che nel campo celebrauano solennemente la festa loro. Imperoche

Castore.
Polluce.

restitise



vestitisi due toniche bianche con mantelli porporei di sopra, e con le haste in mano su due bellissimoi caualli, si fecero vedere d'improviso. Pensarono i Lacedemonij, che fossero Castore, e Polluce, venuti alla festa celebrata per loro, e gli andauano in contra tutti disarmati adorandogli, e pregandoli, che volessero fermarsi fra loro con fauoreuole nume. allhora i due giouani ferendo con le haste hor questi, hor quelli, ne ammazzarono molti: e fatta non picciola strage de nimici, se ne ritornarono senza essere punto offesi da quelli. Oltre di ciò hauenano Castore, e Polluce gli capelli in capo, come dice Festo Pompeo: perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia co i capelli in testa. E perciò Catullo in certo suo epigramma gli chiama fratelli Pileati: perche Pileo, che è voce Latina, significa capello in volgare. Pausania parimente nel terzo libro scrive, che in certo luogo della Laconia erano alcune figurette Pileate, le quali ei non sa troppo bene se fossero fatte per gli Castori, (che sotto il nome dell'vno intesero gli antichi ambi i fratelli,) ma ben lo pensa. Ne lascierò hora di dire: che'l Pileo appresso de' Romani fu la insegna della libertà, perciò che fu loro vsanza, che quando voleuano dare la libertà ad vn seruo gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare vn capello. La quale cerimonia era fatta nel tempio di Feronia, perche questa fu la Dea di quelli, alli quali era donata la libertà, detti Libertini.

Segno di
Libertà.

Onde Plauto nell'Amfitrione fa così dire vn seruo desideroso della libertà. Deb voglia Dio ch'io possa hoggi co'l capo raso pigliare il capello. E leggesi che in Roma, ammazzato che fu Giulio Cesare, furono piantate su le piazze haste con il Pileo in cima, volendo in quel modo chiamare il popolo, e tutta la Città alla libertà di prima. Quando i Romani haueuano bisogno di soldati, ò che voleua allora qualche vno leuare tumulto, e seditione, chiamauano gli serui al Pileo: intendendosi perciò, che à tutti dauano la libertà, accioche per quella haueffero da combattere. Da che viene anchora, che su certe medeglie antiche di Bruto si vede vn capello posto sopra due pugnali, mostran-

do perciò, ch'egli vccise il Tiranno, e rese la libertà alla patria. E morto che fu Nerone, la plebe in Roma, come scrive Suetonio, e per le Prouincie anchora, andaua festeggiando con capelli in capo, volendo in quel modo mostrare, che era liberata da graue, e crudele seruitù. E si legge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò dietro al trionfo di Scipione con il capello in testa, come se fosse stato suo liberto, perche lo liberò da i Cartaginesi, che l'haueuano già fatto prigionie. Et il medesimo fecero parecchi Romani nel trionfo di Tito Quinto riscattati da lui, poscia che hebbe vinta la Macedonia: come oltre à Plutarco scrive anco Liuiio. Oltre di ciò il capello fu segno di virtù, e di gran sapere: e per questo lo danno hoggi di anchora insieme col titolo del Dottore, e del Maestro. E metteuano anco talhora gli antichi gli serui in vendita col capello in testa, come riferisce Gellio, ma quelli solamente che non haueuano difetto alcuno: onde voleua dire il capello, che non poteua il compratore ingannarsi, e che perciò il venditore non era tenuto poi à cosa alcuna, come che quello fosse certo segno della integrità, e bontà del seruo venduto. Ma ritornando alli Castori, perche come dissi, sotto questo nome si intende di Polluce anchora, onde Bibulo, che fu Console insieme con Cesare, ne fece il motto, quando vide, che il suo collega si haueua così usurpata tutta la auctorità del Consolato, che ciò che faceuano i Consoli, era detto fatto da Cesare solamente, dicendo che à se era intrauenuto come à Polluce, il quale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non haueua nome, perche era dimandato Tempio di Castore solamente, ò de i Castori. Questi dunque si faceuano, come dice Eliano, e lo riferisce Suida, giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con veste militare intorno, con le spade al lato, con le haste in mano, & in vece delle stelle, che io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette anchora alle uolte. Perche leggesi, che essendo già gli Argonauti stranamente traugiati da vna graue fortuna di mare, si che temeano tutti di perire, & haueuò Orfeo fatto voti per la salute di tutti, apparuero due Stelle,

Castori
perche
chiamati
da Noc-
chieri.

ouero fiamme sopra il capo delli Castori, che loro dierono segno di salvezza: e quindi venne poi, che fossero chiamati gli Castori da i nocchieri nelli loro pericoli. Onde Pausania, nel secondo libro, scriuendo di certa statua di Nettuno, qual'era appresso de i Corinti, dice, che nella base di quella erano scolpiti gli Castori, come quelli che erano creduti Numi salutari alle navi, & a nocchieri, e furono anco creduti essere certe stelle, ouero lumi, li quali come scrine Seneca, e Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran fortune, e danno segno di bonaccia. E perche si mostrano questi in aria, & l'aria mostrata per Giunone, furono ragionevolmente i due fratelli Castore, e Polluce messi in compagnia di questa Dea. Alla quale fingono le favole, come recita Theopompo, & Hellanico, che Giove legasse gli piedi già vna volta con catene di oro, aggiungendoui grauisimi pesi di ferro, onde ella se ne staua pendolone in aria. La quale cosa significa, che quella parte di sotto dell'aria, che più è lontana dallo elemento del fuoco, e perciò è più densa, oue si fanno i nuuoli, le nebbie, e le altre simili cose, facilmente si vnisce all'Acqua, & alla Terra, le quali sono elementi graui, e che scendono sempre. Leggesi appresso di Pausania, nel libro nono, che in certa parte della Beotia fu vn tempio consacrato à Giunone, nel quale era vn suo simulacro molto grande, che staua in pie', & ella quiui era chiamata Sposa. Ma pare à me, che più di ragione ella hauesse questo nome nella Isole di Samo, perche scrine Varrone, e lo riferisce Lattantio, che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone, che quiui stette, mentre che era fanciulla, e vergine, e vi si maritò anchora à Giove. Onde nel suo tempio fu vn bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua hauere quel velo colorito, col quale le nuoue spose si copriuano la faccia, & era dimandato Flammeo dal colore forse della fiamma, perche era rosso, e mostraua, che arrossina di vergogna la giouane, che si doueua congiungere all'huomo: che così hanno detto alcuni di questo velo, benche alcuni altri vogliono, che si intenda altrimenti, come dirò poi disegnano Himeneo.

Flammeo
velo delle
spose.

meneo. E perciò scrine Varrone, che fu offeruato da gli antichi di non accompagnarli insieme i nouelli sposi se non di notte, come che le honeste giouani hauessero da vergognarsi manco al buio della notte. Et andauano le spose al marito di notte portate in lettica da muli, o da buoi, come scrine Suida: & era la lettica fatta in modo, che la sposa sedeva nel mezzo, lo sposo dall'un de' lati, e dall'altro il piu honorato e piu caro amico, o parente che hauesse. E portauano loro dauanti, secondo che si raccoglie da Plutarco ne i suoi problemi, cinque fanciulli altrretante facelle accese di teda, ouero di spino bianco. Le quali oltre al seruitio che faceuano, scacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro segno, e buono augurio della generatione, che si aspettaua di quel matrimonio, conciosia che il generare altro non è che produrre in luce. Ne poteuano essere piu di cinque: perche secondo alcuni fù creduto, che la donna ad vn parto potesse fare sin a cinque figliuoli, e non più. Ma considerando alcuni altri la cosa piu fortitmente hanno detto, che vsauano gli antichi nelle nozze il numero di spare come dimostratore di pace, e di vnione: perche non si può diuidere in due parti eguali, che non vi resti sempre vno di mezzo, che le può raggiungere anco poi insieme, come commune ad ambedue. Onde fù creduto il numero non pare essere grato alli Dei del Cielo autori di pace e di quiete, & il pare à quelli dell'Inferno, dalli quali viene discordia e disunione, si come il numero pare si può diuisare faccdone due parti eguali, senza che vi resti alcuna cosa di mezzo che le habbi da riunire. E tolsero il cinque: pche qsto è il primo numero, che nasce dalla vnione de i doi primi numeri pare e di spare, che sono tre, e doi: pche l'uno nò è numero, ma principio, dal quale si comincia di numerare. E chiamauano cinque Dei parimete, e cò diuoti prieghi gli adorauano. Questi erano Giove, & Giunone adulti, cio è nò piu fanciulli, Venere, Suadela, e Diana. Oltre di cio mettenano gli antichi dauanti alla nuoua sposa il fuoco, e l'acqua, ouero p mostrarle, che come il fuoco da se non può produrre cosa alcuna, ne nodrirla, p non hauere puro di humidità, e

Facelle in
nazi alle
spose.

Numero
pare, e di-
pare.

Fuoco &
acqua pre-
sentati al-
la sposa.

meneo

meno l'acqua p'essere tutta fredda, ma bisogna che alla generatione de gli animali, e di tutte le altre cose, portate dalla natura il caldo, e l'humido si cōgiungano insieme: così fa di mestiere, che per cōseruare la generatione humana si giungano insieme l'huomo, e la donna: ouero per darle ad intendere col fuoco, che purga, e parte il puro dal non puro, e con l'acqua, che laua le macchie, e laua via le lordure, che ella ha da cōseruarsi pudica, pura, e netta, e guardarsi da tutto quello, che puo macchiare le leggi del matrimonio. Le faceuano anco portare il fuso, e la cōdōchia, e passare sopra vna pelle di pecora con tutta la lana, la prima volta che entrana in casa il marito, & vsauano delle altre cerimonie assai: ma basti per hora di queste poche, per dare à vedere come si habbi da fare Giunone in forma di sposa: poi che Varrone non lo disse, quando disse, che fu vn suo simulacro così fatto nella I sola di Samo. Ma ritornando à quello che diciamo per relatione di Pausania, che Giunone in Boetia fu chiamata la sposa, vediamo ne la cagione secondo che ei la mette, il quale così ne scriue. Giunone adirata si con Giove già vna volta, partì da lui, e se ne andò in Eubea, & egli pure la voleua placare, e farla ritornare, ma non sapeua in che modo. ne dimandò consiglio à Citheroe allhora quiui Signore, il quale gli disse, che facesse fare vna statoa di Quercia, e la portasse in volta coperta sì, che non fosse vista fingendola vna giouane, che di nouo si hauesse fatta sposa. Così fece Giove, e finse di mettere all'ordine le nuoue nozze, per la quale cosa Giunone, che ciò intese, ritornò subito, & accostata si al carro, oue credeua che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, e disdegno, squarciò gli panni chela copriuano, e trouandola vna statoa di legno, se ne rallegrò assai, e rappacificosi con Giove, e con lui stette come nuoua sposa. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, la quale, come riferisce Eusebio, interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone e Giove altro non è, che lo stemperamento de gli elementi, dal quale viene la destruttione

delle

delle cose: si come per la temperie, o per certa proportion, che sia tra quelli, nascono le medesime, e si cōseruano. Se Giunone adunque, ciò è la natura humida, e ventosa va sopra à Giove, ne si fa conto di lui, e lo sprezza, tante sono le pioggie che allagano la terra, come fu già vna volta nel paese della Beotia, che andò tutto sotto alle acque, e quando furono poi queste date giù, e rimase la terra scoperta, finsero le fauole, che fossero rappacificati insieme Giove, e Giunone, la quale squarciando i veli fece che fu vista la statoa della Quercia: perche dicono, che il primo arbore, che spuntasse fuori della terra, fu la Quercia, la quale, come dice Hesiodo, fu à mortali di doppio giouamento, conciosia che da i rami di quella ne raccolsero le ghiande, onde viueuano prima, e del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gli antichi ghirlande di bianchi gigli, li quali chiamauano le rose di Giunone, perche tinti del suo latte diuentarono bianchi, come raccontano le fauole, dicendo, che Giove, mentre che ella dormiua, le attaccò Hercole anchora fasciullino alle mamelle, accioche nodrendolo del suo latte, non l'hauesse in odio poi. Ma quelli poppando troppo auidamente, fece sì, che la Dea si destò, e riconosciutolo, da se lo ributtò subito in modo, che il latte si sparse per il Cielo: e quiui fece quella certa latta bianca, che vi si vede anchora, la quale chiamano gl' Astrologi la via latte, e parte anchora ne cadde giù in terra, onde rimasero i gigli così tinti di bianco, che poi nati sono sempre bianchi. Tertulliano scriue, che in Argo città della Grecia fu vn simulacro di Giunone cinto con rami di vite, e che haueua sotto i piedi vna pelle di Leone, quasi che ella volesse hauere quelli per dispregio di Baccho, e questa parimente à disnore di Hercole, che l'uno, e l'altro da lei fu odiato grandemente: come da quella che ad ambi fu madre, secondo le fauole. In Lanuio città di Latio era adorata Giunone Sospita, la quale noi potiamo chiamare saluatrice, come principale Nume di quel luoco, secondo che recita Tito Livio: & haueua quiui la sua statoa, come scriue Marco Tullio, vna pelle di Capra intorno, & haueua la hasta, & vn breue scudo.

E Fetto

Quercia
molto vi-
le.Rose di
Giunone.Via lat.
rea.Giunone
sposa.



E festo parlando di Giunone Februale, perche ella haueffe questo Giunone
 nome, dice, che le sacrificauano i Romani il mese di Febraio, e che Februale.
 le feste Lupercali celebrate di questo mese, erano consecrate à lei,
 nelle quali andauano i Luperci scorrendo per la Città, e purgaua-
 no le donne, che per questo porgeuano loro la mano, battendole
 con quello, di che si fa il farsetto di Giunone, che sono le pelli delle
 capre. Oltre di ciò si troua che fecero gli antichi la statua di Giunone
 alle volte anchora con vna forbice in mano, come riferisce
 Suida, e ne rende la ragione, dicendo, che l'aria intesa per Giunone
 purga e mondifica, come la forbice tagliando i peli, fa i corpi
 politici, e mondi. Et in vna medaglia antica di Nerua Imperadore si
 vede vna matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e
 tiene con la sinistra mano vno scettro, e con la destra vna forbice.
 Questa giudicarono molti essere Giunone: niente dimeno le lette-
 re, che in essa medaglia sono, la dicono la Fortuna del Popolo Ro-
 mano. Ne mi ricordo di hauere veduto, ò letto di altra imagine, ò
 statua di Giunone, se non che alcuni, perche fanno, che la dissero
 gli antichi la ritrouatrice del matrimonio, e che haueua la cura
 delle nozze, onde Didone appresso di Virgilio, nel 4. dell'Eneide,
 quando ha disegnato di farsi marito Enea, sacrifica ad alcuni
 Dei, ma marzi a tutti à Giunone, che tien del nodo marital la cu-
 ra, l'hanno fatta in pie vestita con capi di papauero in mano, e con
 vn giogo à piedi, volendo per questo mostrar, come hanno da stur-
 re il marito, e la moglie congiunti insieme: e per quelli la nume-
 rosa prole, che poi vien succedendo. Di che non trouo però fatta
 mentione da alcuno de gli antichi, ma si bene, che in Roma fu
 chiamato certo luoco Vico giugario: perche Giunone è detta Giu-
 gale, quasi che col fauore del suo Nume si giungessero insieme Vico giu-
 l'huomo, e la donna, hebbe quiti vn'altare, oue andauano i no-
 gario.
 uelli sposi, & erano dal sacerdote legati insieme con certi nodi, Giunone
 dando per cio loro ad intendere, che così doueuan essere gli ani-
 mi loro legati poi sempre in vn medesimo volere, come erano i Sposi le-
 gati.
 corpi allhora da quelli nodi. Onde è venuto, che togliendo alcu-
 ni poi forse l'essempio da questo, e da quello che si può vedere

Matrimonio.

Himeneo.

nella imagine di Venere fatta in ceppi, hanno dipinto il Matrimonio con il giogo in collo, e con gli ceppi à i piedi. Questo hanno voluto alcuni che fosse introdotto prima da Giunone, come ho detto, alcuni da Venere, & alcuni altri da Himeneo: il quale fu perciò adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi solenni prieghi, acciocchè à quelle fosse fauoreuole, e desse col Nume suo felice successo. Ma leggesi anchora, che mostrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & vnione, che doueua essere fra marito e moglie, e che desiderando à quelli ogni bene, e consolatione, non nominauano in celebrando le nozze, se non quelle cose, le quali poteuano dare buono augurio, e segno di felicità. Onde chiamauano anco souente la Cornacchia, come si vede nella imagine della Concordia: e sacrificando à Giunone

Felle gittato via.

Giugale, cauauano il felle alla vittima, e logittauano dietro all'altare: per mostrare, che fra marito e moglie non deue essere amarezza di odio, ne disdegno alcuno. E per questo vogliono alcuni, che Himeneo parimente fosse chiamato, non perche hauesse ordinato il matrimonio, ma perche dopo molti trauagli, e graui pericoli egli ottenne le desiderate nozze con felicissimo successo: e la

Nouella di Himeneo.

nouella è tale. Himeneo fu vn giouanetto in Athene tanto bello, e di faccia così delicata, che da molti era stimato femina, il quale si innamorò ardentissimamente di vna bella, e nobilissima giouane: e senza sperare di potere mai godere dell'amor suo, perche egli era di famiglia à quella della giouane troppo inferiore di sangue, e di ricchezze, andaua come potena il meglio nodrendosi dell'amata vista, e quella seguittaua sempre, & ouunque à lui fosse lecito, e concesso di andare, e trouauasi spesso, aiutandolo in ciò molto la pulita guancia, fra le altre giouani acconcio in modo, che vna di quelle era creduto facilmente. Or mentre che il miserello in questa guisa inganna altrui, ma più se spesso, auenne, che ei fu rubato con l'amata sua, e con molte altre nobilissime giouani di Athene, andate di compagnia fuori della Città per gli sacrificij di Cerere Eleusina, da Corsari arriuati quini all'improuiso. Li quali poscia
che

che furono lungi da Athene per molte miglia lieti della preda andarono à terra, e ritirati in certo luogo, oue si teneuano sicuri, stanchi già per il continuo, e lungo nauigare, si addormentarono. Allhora Himeneo presa la occasione di liberare se, e le rapite giouani, gli uccise tutti, prima che alcuno di loro si svegliasse, & hauendo rimesso quelle in luoco sicuro, se ne ritornò alla Città, e promise à gli Atheniesi di ristituire loro le già perdute figliuole, se voleuano dare à lui per moglie quella che egli amaua cotato. Il che gli fu accordato volentieri, parendo ad ognuno che egli l'hauesse molto bene meritata. E così hebbe Himeneo la tanto da lui desiderata giouane, e fatte le solenni, e liete nozze, visse poi con quella felicemente tutta la sua vita. Perche dunque da costui furono recuperate quelle vergini, & il matrimonio che si desiderò tanto, hebbe felice successo, replicauano souente gli antichi il nome suo nelle nozze per buono augurio, come che desiderassero à quelli che si marittauano la felicità d'Himeneo. E questa fu cosa de i Greci, si come fu de i Romani di chiamare Talasione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come scriue Liutio, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, venne alle mani di vn pouero soldato vna bellissima giouane, la quale ei disse à chi gliene dimandaua, di condurre à Talasione: perche haueua già visto, che qualcuno le haueua gittato l'occhio addosso per leuargliele. Era Talasione allhora vn Capitano di gran valore, & hauuto perciò in molto rispetto: onde vdito il nome suo, non fu chi osasse poi di toccare la giouane, anzi facendo fedele compagnia a colui che l'haueua, andarono gridando tutti insieme à Talasione, à Talasione: il quale hebbe molto cara la bella giouane, e con liete nozze se la fece moglie, e vissero dappoi felicemente sempre insieme. Chiamauano dunque Talasione, desiderando à nuouoi sposi la buona ventura che pe'l nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che questo era, perche Talasione significa certa cesta, nella quale teneuano le donne la lana, e le altre cose da filare, e voleuano gli antichi secondo Varzone replicando spesso questa voce nelle nozze ricordare alla sposa
l quale

Talasione
chiamato
nelle noz-
ze.

quale haueua da essere l'ufficio suo, poi che era maritata: il che Plutarco anchora conferma ne i suoi problemi, riferendo pur anco quello che ho detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa del marito la prima volta portaua seco la conocchia, & il fuso, e passaua sopra la palle di vna pecora, o che vi sedeuu su, come scrive Festo, perche da quella si trabe la lana, che si accoccia poi ad vso di filare: e diceua queste parole, oue in sci Caio, io sono Caia, che veniuano a mostrare, che tutto haueua da essere commune fra il marito e la moglie, e che in casa doueuu essere egualmente padroni. Et hanno voluto alcuni, che in tale cerimonia fosse vsato questo nome di Caia per rispetto di Caia Cecilia, che fu Tanaquile moglie di Tarquino Trisco, donna saggia e virtuosa, che gouernò benissimo la casa sua. Onde Varrone scrive, e lo riferisce Plinio, che in certo tempio fu guardato come cosa degna di riuerenza il fuso, e la conocchia di costei, e vi giungono alcuni anco le pianelle, e quindi dicono che vene la vfanza di portare seco la sposa la conocchia con la lana, & il fuso, per ricordarsi di imitare la virtù di quella gran donna, la quale sfilò, e fece di sua mano vna bella veste regale à Seruio Tullio suo genero, che fu posta poi nel tempio della fortuna. Andaua anco la nouua sposa cinta di certa fascia di lana stretta su la camiscia col nodo di Hercole, quale era sciolto dallo sposo, la prima notte che staua con lei, pigliandone augurio di douere essere così felice in hauere figliuoli, come fu Hercole, che ne lasciò settanta. Et a questo fare chiamaua in suo aiuto la Dea Virginense: perche ella era creduta hauere cura, che la fascia virg. nale portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini, fosse sciolta felicemente subito che erano maritate. Et vsarono gli antichi, come riferisce Santo Agostino, nel libro sesto della città di Dio da Varrone, di portare questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue doueuano stare la prima notte insieme i nouelli sposi, accioche con lo aiuto di questi lo sposo piu facilmente raccogliesse il desiderato fiore, manco fosse difeso dalla sposa: poscia che si vedeuu tanti Dei attorno, che tutti

*Pianella
conocchia
fuso*

*Nodo di
Hercole.*

*Virginense
Dea.*

tutti la confortauano à cid, e ciascheduno secondo il suo ufficio: perche erano partiti gli uffici fra loro in questo negotio: nel quale pareuano essere i generali presidenti Venere, e Priapo, cui fu pur anco dato particolare ufficio, e lo chiamarono allhora Dio Mutino, di dare forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, e di mettere in core alla sposa di non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatino per giungere insieme marito e moglie: il Dio Subigo, che procuraua che l'vno sottomettesse, l'altra si lasciasse sottomettere facilmente: la Dea Prema, che induceua la sposa à lasciarsi ben premerre: la Dea Partunda, che non lasciava punto temere di parto che hauesse da venire. E credo che ve ne fossero anco de gli altri, perche, come disse da principio, diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello che faceuano, o che cō diuersi cognomi dauano ad vn solo la cura di diuerse cose, come à questo proposito parlando Martiano nel secondo della Filologia à Giunone esprime questi quattro cognomi, Iterduca, Domiduca, Vnxia, e Cinxia, che nelle cerimonie de maritaggi le furono dati, e dice: A ragione hāno da chiamarsi di core le giouinette sposse, per che tu habbi cura di loro in andādo: perche tu le meni sicure nelle desiderate case de i loro sposi: perche tu facci che l'ungere le porte sia con buono augurio: e perche tu non le abandoni, quando pongono giù il cinto Virginale. E questo fa che Giunone fosse anco la Dea Virginense. Ma lasciando tanti Dei, delli quali non ho trouato mai gli simulacri, ritorno à qualchuna di quelle cerimonie che ponno seruire alla imagine di Himeneo. Vsarono dunque gli antichi di cingere anco le porte della casa con certe bende, o fila di lana, vngendo gli gangheri di quelle con fungia di porco, e con grasso di becco, per rimedio di tutti gli incantesimi che souente erano fatti à nouelli sposi, se lo stridore de i gangheri era vdito, apprendosi, o ferrando si le porte. Spargeua anco per questo, come hanno detto alcuni, lo sposo delle noci, accio che non fosse vdito altro che il rumore che quelle faceuano cadendo in terra, e lo strepito de i fanciulli che le raccoglieuano: ouero perche qual-

Mutino.

*Giugati-
no.*

Subigo.

Prema.

Partūda.



chuna talhora gridaua, e doleuasi cosi forte allo sciogliere la fascia, che io dissi, che faceua bella compassione à chi l'udiua. Altri hanno detto, che lo spargere delle noci mostraua che l'huomo maritandosi lasciuaa tutte le cose fanciullesche, perche sogliono i fanciulligliuocare souente con le noci. Varrone ha voluto, che cio si facesse per tirare buono augurio da Gioue, cui le noci erano consecrate. E Plinio parimente l'interpreta ad vn' altro modo. Ma di questo, e delle altre cerimonie vsate uello nozze basta quella, che io ne ho detto, per venire à disegnare il Dio di quelle, che fu, come dissi, Hymeneo. Questi da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuersi fiori, e di verde persa, che teneua vna facella accesa nella destra mano, e nella sinistra haueua quel velo rosso, o giallo che fosse, col quale si copriano il capo, e la faccia le nuoue sposse la prima volta, che andauano à marito. E la ragione, che poco di sopra promisi dire di cio, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appresso de gli antichi Romani vsauano di portare quasi sempre vn simile velo: & perche à questi non era concesso, come à gli altri, di fare vnqua diuortio, coprendo la sposa con quel velo, si veniua à mostrare di desiderare, che quel matrimonio non hauesse da sciogliersi mai. Ma questo non vieta però, che il medesimo non mostrasse anco la honesta vergogna della sposa, come ho detto: quale potiamo dire che fosse vna cosa stessa con il Pudore, hauuto in tanto rispetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli Atheniesi gli consecrarono vn' altare, & appresso de Lacedemony gli fu fatto vn simulacro per questa cagione raccontata da Pausania nel libro terzo. Haueua Icaro maritato la figliuola Penelope ad Vlissee, con animo, che ei non glie la leuasse di casa mai, ma douessero habitarle sempre tutti insieme, come ne lo pregò molte volte dapoi, ma nulla giouandogli, perche Vlissee haueua deliberato di ritirarsi con la moglie à casa sua: si volò il bon vecchio à pregare la figliuola, che non lo lasciasse: e benche ella fosse già in camino per andarsene col marito, non lasciua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco. Vlissee

Imagine
di Hime-
neo.

Pudore
Dio.

all'ultimo vinto dalla importunità del suocero, si volta alla moglie, e le dà libera licenza di fare ciò che vuole, d'andare seco, d'restare col padre: & ella altro non rispose, se non che tiratosi vn velo in capo, si coperse con quello la faccia. Allhora parue al padre d'intendere benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito, però senza più dire altro, la lasciò andare, e quivi, oue ella si coperse il viso, pose vn simulacro al Pudore, cioè à quella honesta vergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre, per non lasciare il marito: e doueua essere fatto in simile foggia con la faccia coperta. Si che mostrandosi la vergogna in questo modo si può ben dire, che perciò si copriua la nuoua sposa col velo, qual disse che portaua Himeneo nella sinistra mano. E, ritornando à mettere quello, che resta di lui, egli haueua due socchi gialli à piedi: questi erano certa sorte di scarpe, che vsauano alle comedie, e le donne parimente gli portauano. E tutto il disegno, che ho fatto di costui, è descritto da Catullo nell' Epitadalaio di Giulia, & Manlio in questo modo.

O de l'alto Helicone
 Habor felice,
 O d'Vrania celeste,
 Lieto, e giocondo figlio,
 Che nelle forti braccia
 Del disoso amante
 Con legitimo nodo
 Metti la delicata virginella,

Cinge Himeneo le tempie
 Di belli, e vaghi fiori
 Dell'odorato persia,
 E tenendo con manò
 Il colorito velo
 Moue lieto ver noi
 Il bianco piè vestito
 Et adorno del bel dorato socco.

In questo di giocondo

Vien

*Vien con soauo voce
 Cantando à noui sposi
 Allegre canzonette.
 Con piè prospero mena
 Gli festuoli balli,
 E con felice destra

La risplendente face porta innanzi.
 Seneca parimente in Medea così ne dice.

Tu che la notte con felice auspicio
 Scacci portando nella destra mano
 La lieta, e fanta face: hor vien' à noi,
 Tutto languido, & ebbro, ma pria cinge
 Di be' fiori, e di rose ambe le tempie.

E Claudiano nell' Epitalamio di Palladio, & Serera descrisse Himeneo in questo modo.

Da gli occhi vn soauissimo splendore
 Esce, ch' à rimirarla altrui contenta.
 E i caldi rai del Sole, e quel rosso,
 Ch' ogni animo pudico tocca, e tenta,
 Spargon di bel porporo colore
 Le bianche gotte: alle quai s' appresenta
 La lanugine prima accompagnata
 Da bella chioma crespa, & indorata.

LA GRAN MADRE.

LA Terra fu creduta da gli antichi essere stata la prima di tutti i Dei, e perciò la chiamarono la Gran Madre, e Madre di questi. E, secondo che di quella videro la natura essere diuersa, e molte le proprietà, così molti nomi le dierono, e diuersi, & in varj modi l'adorarono, e ne fecero statue. Onde hauendo io già detto, come di lei intendessero per Giunone alle volte, e ne faceessero imagine, hora dirò delle altre che appresso de gli antichi furono tutte Dee significatrici della terra. Alla quale solamente di tutte le parti dell'uniuerso scriue Plinio nel secondo libro,

l 4 che

Terra per
che detta
madre.

Leuana
Dea.

Cunina.
Vagitano.
Pauetia.

Potina.
Educa.

che meriteuolmente fu dato cognome di materna riuerenza: imperoche nati che sono i mortali, ella gli riceue secondo l'vianza de gli antichi, quale era, di porre il fanciullo subito vscito del ventre della madre in terra, come nelle braccia della generale madre di tutti, e leuarnelo anco poi subito: & hebbero per cio vna Dea chiamata Leuana, la quale credeuano, che à questo fosse sopra di fare col suo Nume, che quel fanciullino allhora nato, fosse felicimẽte leuato di terra: si come ne hebbero anco vna, che haueua la guardia delle Culle de i medesimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cunina: e Vagitano fu il Dio del piangere de i fanciulli, che da Latini è detto Vagire. La Dea Pauentia era sopra al pauore, cio è timore de i medesimi. Potina fu la Dea della potione, cio è del loro bere: & Educa della esca, cioè del mangiare. Hauendo dunque la terra riceuuto gli mortali, subito che sono nati, come amoreuole madre gli nodrisce anco poi, e sostenta, e quando alla fine sono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell' ampio suo seno, & in se medesima gli ferra: ne gli huomini solamente, e gli altri animali, ma tutte le altre cose anchora paiono hauere vita qui fra noi dalla terra, essere da lei sostenute, nodrite, e conseruate. Per le quali cose à ragione ella fu detta Gran Madre, e Madre de i Dei parimente, perche erano stati i Dei de gli antichi mortali, & erano viuuti vn tempo di quello, che la terra produce, come ne viuono tutti gli altri mortali. E fu questa la medesima, che Ope, Cibeles, Rhea, Vesta, Cerere, e delle altre anchora dimostratrici delle diuerse virtù della terra. Delle quali esporrò gli nomi in disegnandole imagini loro, secondo che mi tornerà bene, e ne racconterò le fauole, od altro che sia, se verranno à proposito. Imperoche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti, che fanno i maggiori, accioche à riguardanti paiano più vaghe, cosi ho cercato io di fare, mentre che disegno queste imagini con la penna. Percioche espongo talhora alcuì nomi, talhora interpreto qualche fauola, e qualcuna ne racconto alle volte semplicemente, & alle volte ancho

anchora tocco qualche historia, secondo che mi pare più confarsi à quello di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douer'essere à questo modo se non diletteuole à chi legge, almeno non troppo noioso, canciofia che la varietà delle cose soglia lenare gran parte di noia à lettori. Venendo dunque à dire della gran Madre, ella fu chiamata Ope da gli antichi: perche questa voce significa aiuto: e non è chi più aiuti la vita de i mortali della terra: onde Homero la chiama donatrice della vita: perche ella ci da oue commodamente potiamo habitare, e ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à guisa di pietosa madre. E perciò Martiano nel libro primo descriuendola dice, ch'ella à di molta età, & ha vn gran corpo. à che si confa quello che scriue Pausania nel settimo libro, che in certa parte della Grecia appresso al fiume Craside fu vn tempietto della Terra, oue ella fu chiamata la Dea dal largo petto: e che benche partorisca spesso, & habbia intorno molti figliuoli, nondimeno ha pur anco vna veste tutta dipinta à fiori di colori diuersi, & vn manto tessuto di verdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose che piu sono prezzate da mortali, come le pretiose gemme, & i metalli tutti: e vi si vedeuà anchora copia grande di tutti i frutti, & vna abbondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è, che in questo ritratto non riconosca la terra? La quale Varrone, secondo che riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, vuole che sia chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, e quanto è piu coltiuata, tanto è piu fertile: che sia nomata Proserpina, perche vscendo da lei vanno come serpendo le biade, che ne nascono: e che sia detta vesta, perche di verdi herbe si veste. Oltre di ciò la dipinge anchora, & insieme espone tutta la pittura, come anco si raccoglie dal Boccaccio, quando nel terzo libro, scriue della progenie de i Dei, e dice, che ella ha in capo vna corona fatta à torri: perche il circuito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella, di Villaggi, e di altri edificij. La veste è tessuta di verdi herbe, e circondata da fronzuti rami, che mostra gli arbori, le

Espositio-
ne della i-
magine
di Ope.



piante, e le herbe che cuoprono la terra. Ha lo scettro in mano, che significa, che in terra sono i regni tutti, e tutte le ricchezze humane, mostra la potenza anchora de i Signori terreni. Per gli timpani, che ella parimente ha, si intende la rotondità della terra partita in due meze sfere, delle quali l'una è chiamata, l'Hemisfero superiore: quella, che habitiamo noi, l'altra l'inferiore, oue sono gli antipodi. Ha poi vn carro da quattro ruote, perche se bene ella sta ferma, & è immobile, l'opere nondimeno, che in quella si fanno, sono con certo ordine variate per le quattro stagioni dell'anno, e se ne vanno succedendo l'una all'altra. e lo tirano i Lioni, ouero per mostrare quello che fanno i Contadini seminando il grano, perche subito lo cuoprono, accioche gli auidi uccelli non ne facciano preda: come fanno i Lioni, quando caminano per lochi poluerosi, che, come scriue Solino, leuano via con la coda le sue pedate, accioche per quelle non habbiano da spiare i Cacciatori doue vanno: ouero perche non è terra alcuna, e sia quanto uole aspera, e dura, che coltiuanandola, non diuenti molle, e facile al produrre: ò pur'è, per mostrare, mettendo sotto al giogo della Dea Ope il Leone Re de gli altri animali, che i Signori del mondo parimente sono soggetti alle leggi della natura, e che cosi hanno essi bisogno dell'aiuto della terra, come gli altri. Le fauole dicono, che sdegnata la Madre de i Dei contra Hippomane & Atalanta, perche senza rispetto del suo Nume giacquero insieme in vna selua à lei consecrata, gli fece diuotare Lioni: e volle che dapoi tirassero sempre il suo carro. Mostrano le sedi, che à questa Dea stanno intorno, che, se ben le altre cose tutte si muouono, ella sta ferma, però sempre: o veramente per che sono vuote, ci danno ad intendere, che non solo le case, ma la Città anchora e per pestilenza, & per guerre, e per altri disagi si vuotano spesso: ouero che sopra la terra sono molti luochi dishabitati. Gli Sacerdoti dimandati Coribiti, li quali quiui stano dritti, & armati, vogliono mostrare, che non solamete i coltiuatori della terra, ma gli anchora, che al le città, & à Regni sono sopra, nõ hano da sedere, ne da starfi

Natura
 de Lioni.

in otio, ma che deue ciascheduno pigliare le sue armi, chi per coltiuare la terra, chi per difendere la patria. Questa dunque è tutta la imagine, che fa Varrone della dea Ope, Mettesi sopra vn carro tirato da Lioni vna donna, che ha il capo cinto di torri à guisa di corona, tiene lo scettro in mano, & è vestita di vn manto tutto carico di rami, di herbe, e di fiori. intorno le stanno alcuni seggi vuoti, e vi sono anco i risonanti timpani, e l'accompagnano certi sacerdoti con gli elmi in testa, con gli scudi al braccio, e con le haste in mano. Scriue Isidoro, che fu data altre volte alla imagine della gran Madre vna chiaue: per mostrare: che la terra al tempo dell'inuerno si serra, & in se nasconde il seme sopra lei sparso, qual germogliando vien fuori poi il tempo della Primavera, & allhora è detta la terra aprirsi, si come riferisce anco Alessandro Napolitano. Faceuano anchora gli antichi ghirlande a questa Dea talhora di quercia, perche così viuueuano già i mortali delle ghiande prodotte da lei, come viuono hoggidi del grano, e de gli altri frutti, che la medesima produce. E di Pino talhora, che questo arbore a lei era consacrato, ò fosse per la gran copia de Pini, che era nella Frigia, oue ella fu prima adorata, e fu perciò detta anchora la Dea Frigia, come che quel paese fosse sua propria patria, oue furono prima celebrate le sue sacre cerimonie, onde da Berecinto monte di quel paese ella fu parimente chiamata Berecintia, e così la noma Virgilio, nel sesto dell'Eneide, quando à lei rassimiglia Roma, e la disegna anco in grau parte, dicendo.

Qual Berecintia madre de gli Dei
Coronata di torri sopra il carro
Sen va per la città di Frigia altera
Della diuina sua prole, onde cento
Nipoti tutti habitator del Cielo
Si vede intorno, e quei souente abbraccia.

Ouerò fu il Pino dato à questa Dea: perche Ati bellissimo Giouane, & amato già grandemente da lei, morendo fu cangiato in questo arbore. E la fauola, che se ne legge, è, che innamorata la

Dea

Dea di puro e casto amore di questo giouane, se lo tolse, e diede gli la cura delle sue sacre cose compatto, che egli douesse conseruarsi vergine, e pudico sempre, come egli promise di fare, e con giuramento se ne obligò. Ma non l'offeruò poi il misero: percioche innamoratosi di vna bella ninfa figliuola di Sagari fiume di quel paese, e si scordò la promessa fatta alla Dea, e gode, souente dall'amore suo. Di che quella fu sì forte sdegnata, che fece subito morire la ninfa, e scacciò il giouane da se, e dal suo seruitio. Il quale rauedutosi del peccato commesso, venne in tanto furore, che andaua come pazzo correndo per gli alti monti gridando, & ululando sempre, e come forsennato batteua il capo di qua, e di là, e con acutissime pietre stracciaua spesso il delicato corpo, e tagliatosi anco con questo il membro, che tanto haueua offeso la Dea, lo gitò lontano da se, & era per uccidersi affatto: se non che quella all'ultimo mossu à pietà di lui, lo fece diuentare vn Pino: e per mostrare, che riteneua pur anco memoria dell'amato giouane, volle essere coronata poi de i rami di questo arbore: & ordinò che all'auenire i suoi Sacerdoti fossero castrati con l'acuta pietra nel modo, che il misero giouane si castrò da se, & andassero nelle sue feste così Sacerdoti aggirando, e dibattendo il capo: e ferendosi le braccia, e le spalle castrati. così spargessero il proprio sangue, come il medesimo fece già correndo forsennato per gli alti monti. E furono, oltre à gli altri nomi, che hebbero, detti anchora Galli questi Sacerdoti da vn fiume della Frigia di questo nome, delle acque del quale chi beuea, impazzaua subito, & era buono allhora da seruire alla Dea, perche arditamente faceua tutte le pazzie che ho dette. Pausania nel settizo libro scriue, che in certa parte della Grecia fu vn tempio dedicato alla Dea, & ad Ati insieme, che alcuni dissero, che ei fu amazzato da vn Cinghiale mandato per questo da Gioue, che si hebbe à male, che egli fosse tanto domestico della Dea, e tanto amato da lei: e raccòta poi vn'altra fauola del medesimo, la quale è tanto fauola apunto, che mi pare che meriti di essere riferita: & è, che del seme sparso in terra da Gioue, che sognaua di essere

Fauole di
Ati.

forze

Chiaue
data alla
gran Ma
dre.Dea Fri-
gia.Berecin-
thia.Pino dato
alla gran
Madre.
Ati, e sua
nouella.

forse con qualche bella giouane, nacque vn Genio, ò Demone che vogliamo dirlo, in forma di huomo, ma che haueua però l'uno, e l'altro sesso, e fu chiamato Agdiste. Di che spauetati gli altri Dei, come di cosa mostruosa, gli furono subito attorno, e gli tagliarono la parte maschile, e la gittarono via. Di questa da indi à poco nacque vn nocchio, de frutti del quale la figliuola di Sagario fiume passando di là, se n'empìe il grembo per mangiarfeli: ma questi sparvero quasi subito, & ella restò grauida, & al suo tempo partorì vn bel bambino, qual per vergogna nascose in certa selua, oue vna capra andò sempre à dargli il latte, sì che non perì, ma fatto già grande fu nomato Ati. & era tanto bello, che più tosto cosa diuina che humana pareua essere: onde il Genio Agdiste ne fu ardentissimamente innamorato. Auenne, che il bel giouane mandato da i suoi, andò à Pessinunte Città principale della Frigia, oue il Re del paese se lo fece genero, dandogli per moglie la figliuola: e già era tutto in punto per celebrarsi le nozze, quando Agdiste, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quiui: e tutto pieno d'ira, e di rabbia, vedendo che altrui era per godere la cosa da lui tanto amata, cacciò subito con suoi incanti, ò come si facesse, vna così fatta pazzia nel capo di Ati, e del Re suo suocero, che furiosamente si tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentito dopoi Agdiste di ciò che haueua fatto, perche l'amore che portaua ad Ati, non se ne era anco del tutto andato, pregò Gioue, e l'Ortenne, che le altre parti del corpo del amato giouane non potessero corrompersi, ne infradirsi più mai.

Et altro non ho letto di questo Ati, se non che per lui voleuano gli antichi intendere quelli fiori, alli quali non succede mai frutto alcuno, ne producono seme, come riferisce Eusebio nel libro 3. della Preparatione Euangelica: e per ciò finsero le fauole, che ei si castrasse, come ho detto. Ma ritorniamo alla Gran Madre, la quale con solenne cerimonia fu portata di Frigia à Roma da huomini mandati colà a posta, secondo che haueuano inteso i Roman i da i versi della Sibilla douersi fare, e che bisognaua, che fosse riceuuta

da

da casta mano. Onde si fermò la naue, che la portaua, alla foce del Tebro, oue era andata quasi tutta Roma ad incontrarla: ne era possibile mouerla quindi, benchè molti e molti si sforzassero di tirarla sù, per l'acque del fiume. Allhora Claudia vergine Vestale, della pudicitia della quale molti dubitauano, perche andaua più vagamente ornata, e conuersaua, e parlaua più liberamente, che non le sarebbe forse conuenuto, inginocchiata si su la riuu del fiume, e stendendo le mani giunte verso la Dea, Tu sai, disse, alma Dea, che io sono stimata poco casta, se così è, ti prego, fanne segno: che condannata da te, mi confesserò meriteuole della morte. ma se anco è altrimenti: tu, che casta sei, e pura, facendo sede della integrità mia, seguira la mia pudica mano. E questo detto, diede di piglio ad vna piccola fune, e tirò la naue à suo piacere, mostrando la Dea di seguitarla volentieri con non poco stupore di chi vide. E non fu dopoi più chi osasse pensare male di Claudia: della quale ho raccontato, perche questo fatto potrebbe seruire à chi volesse dipingere la Pudicitia: benchè si possa fare in molti altri modi anchora, come potrà chi ne vorrà la fatica raccogliere da molte imagini già disegnate, e che restano à disegnare. Il simulacro di questa Dea portato allhora della Frigia su vna gran pietra negra, che era adorata da quelle genti sotto il nome della Madre de i Dei. La quale arriuata oue Almon piccolo fiume entra nel Tebro, fu quiui lauata da vno de i suoi Sacerdoti, e posta poi sopra vn carro, tirato da due vacche, fu portata nella Città con grande allegrezza del popolo. Onde fu offeruato di portarla poscia ogni anno con solenne pompa nel medesimo modo, & al medesimo luoco à farla lauare da i suoi Sacerdoti, li quali lauauano se stessi anchora, e le sue coltella, come si vede appresso di Ouidio, ne Fasti, oue dice:

Vn luoco è, doue il fiumicello Almon
Entra nel Tebro, e lascia il proprio nome,
Quiui l'antico Sacerdote ornato
Di porpora con molta riuerenzza

Laud



DE GLI ANTICHI. 177

Lava nell' acque di quel picciol fiume
L'alma sua Dea con le sue sacre cose.

Et à questa cerimonia andauano innanzi al carro molti co i piedi scalzi, come dice Prudentio, e cantauano le piu dishoneste cose che sapeuano dire di questa Dea, e di Ati suo innamorato. Onde Santo Agostino nel secondo della città di Dio dannado quelle diaboliche feste, dice, che non si vergognauano quelle pazze genti di gridare dinanzi alla Madre de i Dei cose, che le madri loro si sariano vergognate di ascoltare. Et Herodiano nella vita di Commodo scriue, che andauano gridando allhora in quel modo non solamete persone vili, & plebeie, ma molti nobili anchora, & huomini di conto, li quali si mutauano di habito, per non essere conosciuti, & andauano poi dicendo, e facendo tutte le piu dishoneste cose, che sapeuano. Furono anco offeruate molte feste, fatti molti giuochi, e celebrate molte cerimonie in honore di questa Dea: ma, perche di nulla seruirebbono al proposito nostro, lasciamole, e diciamo piu tosto, che benchè habbino voluto alcuni, che lo spargere del sangue proprio, qual faceuano i suoi Sacerdoti, come disse, à lei fosse in vece di sacrificio, si troua nondimeno, che le fu sacrificata anco la Porca, confacendosi molto questa bestia per la numerosa prole, che di lei nasce, con la fertilità della terra. Et Ouidio dice, che quando ella arriudò à Roma, le fu sacrificata vna giouenca indomita, hauendo forse imparato i Romani, che questo animale fosse conforme alla terra, da quelli di Egitto, li quali, come riferisce Macrobio, volendo con loro misteriosi segni mostrare la terra, faceuano vn bue, o vacca che fosse. Appresso di Cornelio Tacito si legge, che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre terra, come quella, che essi pensauano che interuenisse in tutte le cose de i mortali. ma perche questi non haueuano, come disse già, tempj, ne simulacri, faceuano le sacre cerimonie di costei in vn bosco con vn carro coperto tutto di panni, il quale non poteua toccare altri che il Sacerdote, come che egli solo sapeffe che la Dea era quini: e perciò gli andauano appresso con molta riuerenzza, facendola tirare da due vacche

Vittimo
della gran
Madre.

Terra ado-
rata da i
Germani.

per condurre quella come à spasso pel paese. Allhora erano i giorni tutti allegri, e giocondi, non si poteua allhora guerreggiare in modo alcuno: allhora slauano tutti i ferri ferrati, e coperti: & il paese era allhora tutto pieno di pace e di quiete: & ogni luoco, oue andaua la Dea, era guardato con rispetto grande. E fatia che ella era poi di andare attorno, e quando ella non voleua più conuersare fra i mortali, andauano à lauare in certo laco il carro, che la portaua le vesti, che la copriuano, e lei stessa anchora, come credeuano alcuni. E i serui, che questo faceuano, erano inghiortiti dal medesimo laco, ne si vedeuano mai più: il che accresceua la religione, e faceua che la Dea era sempre più temuta. La quale, come scriue il medesimo Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania, pure senza hauerne simulacro alcuno: ma la insegna della loro religione era portare la imagine di vn cinghiale, e questa à loro era in vece di arma, e pensauano di douere essere, mostrandosi in questo modo adoratori della Dea, sicuri da tutti pericoli, e da i nimici anchora. Ricordomi di hauere visto in vna medaglia antica di Faustina, la imagine della Gran Madre, che si confa assai à quella che io disegno, & esposti dianzi: perciocche e vna donna, che ha il capo cinto di torri: siede, e sta con il braccio destro appoggiato alla sede: e con la sinistra mano sostiene vno scudo fermato sopra il ginocchio e da ciascheduno de i lati ha vn Leone. Fu poi chiamata questa Dea Cibeles. Cibeles da certo monte, come dicono alcuni, della Frigia così detto parimente. ma noi con Festo Pompeo diremo, che ella così fosse detta da certa figura geometrica fatta apunto come è vn dado, chiamata Cubo, la quale da gli antichi fu pur anche à lei consecrata, per mostrare la fermezza della terra: perche gettisi vn dado, ei si ferma sempre, e caschi in che lato si voglia. Et la imagine di Cibeles vna medesima con quella della Gran Madre: perche ha parimente il capo cinto di torri, come Lucretio nel libro secondo parlando di lei, dice.

L'alta

L'alta testa le cinsero, & ornaro
Di corona murale, per mostrare,
Ch'ella sostien Città, Ville, e Castella.

La quale sorte di corona era data anticamente dall'Imperatore à chi prima fosse montato per forza su le mura de i nimici. Et ha il carro medesimamente tirato da i Lioni. Il che mostra secondo alcuni, che la terra sta nell'aria pendolone, & è sostenuta dalle ruote: perche le si aggirano intorno le celesti sfere del continuo, come mostrano i Lioni animali feroci, & impetuosi: perche tale è la natura del Cielo, che circonda l'aere sostenitore della terra. onde appresso di Lucretio nell'istesso libro pur anche così si legge.

Corona murale cui si daua.

Questa fecer seder gli antichi Greci,
Che poetando scrissero di lei,
Sopra vn carro, al cui giogo vanno insieme
Duo feroci Leoni: che dimostra,
Che nell'aereo campo la gran terra
Pendendo se ne sta per se medesima.

Dicesi anchora, che i Leoni significano non essere fierezza alcuna tanto crudele, che non la vinca la pietà materna. e perciò così dice Ouidio nel quarto di Fasti di questa Dea.

Per lei si crede, che sia la fierezza
Vinta, e fatta piaceuole, & humile.
Onde vien che si giungono humilmente
I soperbi Leoni al suo bel carro.

Da che non è molto dissimile quello, che scriue Aristotele, il quale raccontando delle cose miracolose del mondo, mette, che in Sipilo monte della Frigia nasceua certa pietra piccola lunga, e rotonda, la quale chi hauesse trouata, e portata nel tempio di Cibeles, diuentaua amoreuolissimo al padre, & alla madre, & vbidiu loro con ogni riuerenza, etiaudio che stato fosse prima nimico à quelli, e con empie mani gli hauesse percossi. Pensarono anchora alcuni, secondo che riferisce Diodoro, che à Cibeles fossero dati i

Leoni, perche ella da questi fosse nodrita, & alleuata gia nel monte Cibelo in Frigia: dal quale vogliono, che ella hauesse poscia il nome, come disti; perche raccontano gli antichi anco di molti altri, che furono nodriti da bestie, como fu Esculapio da Cani, Romulo col fratello da Lupi, Telefo da Cerui, e da gli vccilli Semirami, e dalle pecchie Giove con l'aiuto di vna capra. il che se ben pare hauiere del fauoloso, nondumeno per historia è stato scritto. Quelli, li quali scriuono delle cose naturali, vogliono, che gli Elementi habbino fra loro vna tale comunanza, che facilmente l'vno si muta nell'altro, secondo che piu raro diuenta, ouero piu denso. Onde Platone disse, che fra questi era la decupla proportione. Però chi mette mente à questo, non si marauigliera di vedere gli Dei de gli antichi tanto intricati insieme, e che vn medesimo Dio mostri sovente diuerse cose, e che diuersi nomi significino talhora vna medesima cosa: come Giove mostra per lo piu l'Elemento del fuoco, ma quello dell'aria anco alle volte: e Giunone parimente è tolta per l'aria, ma non si però, che non mostri la terra anco talhora: il Sole è vn solo, e la Luna parimente: e pure ciascheduno di loro ha diuersi nomi: l'acqua parimente hebbe molti Dei, e la terra anchora: dalla quale per l'humido, che surge del continuo, surgono esalationi, che ingrossatesi nella piu bassa parte dell'aria, fanno le nuuole, onde scendono poi le pioggie. E per questo vuole Fornuto, che la terra si dimandi Rhea, quasi che ella sia cagione che la pioggia scenda, ouero che non la terra, ma sia che si voglia, chiama egli Rhea la cagione delle pioggie. e dice che à questa Dea furono dati i timpani, i cimbali, le facelle, e le lampadi, perche i tuoni, i folgori, & i baleni sogliono andar innanzi alle pioggie, & accompagnarle anco souente. Alcuni vogliono, che i timpani significino, che la terra contiene in se gli venti, e cosi l'intende Alessandrosi.

Vesta. Afrodiseo ne' Problemi: il quale dice, che si danno à Vesta anchora, che fu dipinta donna di virginalè aspetto, perche ella è la terra, che si sede: come scriue Plinio, che la fece Scopasculutore eccellente, e fu lodata assai ne i giardini Seruiliiani, e che tiene vn timpano con

mano. Dice Fornuto, che la soleuano anco fare gli antichi quasi rotonda tutta: cosi le faceuano le spalle strette, e raccolte, e la coronauano di bianchi fiori: perche la terra è parimente rotonda, e circondata tutta dal piu bianco elemento che sia, che è l'aria. Ma egli è da auuertire, che due Veste furono appresso de gli antichi, e per l'vna, che fu madre di Saturno, intesero la terra, della quale disti pur mò: per l'altra, che fu figliuola del medesimo, il fuoco, cio è quel viuifico calore, che sparso per le viscere della terra, dà vita alle cose tutte, che di lei nascono. E di questa non fecero gli antichi alcuna imagine: perche credeuano, che, come dice Ouidio ne' Fasti Vesta non fosse altro, che la pura fiamma: e dissero perciò, che ella fu vergine sempre tutta pura, & intatta: si come la fiamma non genera alcuna cosa di se, ne riceue bruttura, ò macchia alcuna: e per questo le cose sue sacre non erano custodite, ne maneggiate se non da purissime verginelle chiamate perciò le Vergini Vestali: e furono, come si raccoglie da Liuius, introdotte, & ordinate da Numa. Gellio riferisce, che la prima, che entrò al seruitio di Vesta, hebbe nome Amata, e che perciò tutte le altre dapoi furono dette parimente Amate: & erano pigliate dal sommo Sacerdote non minori di sei anni, ne maggiori di diece: e bisognaua, che non hauessero difetto alcuno di lingua, ne di occhi, ne di orecchie, ne di altra parte del corpo, e che ne il padre, ne la madre fossero mai stati serui, ne hauessero fatto vfficio, ò mestiero sordido e vile. Da principio furono quattro solamente. e dapoi furono sei: ne era proibito à gli huomini di andare, oue elle posauano, se non di notte. Queste stauano trenta anni obligate al seruitio in questo modo, che ne i primi diece imparauano le sacre cerimonie, e tutto quello che apparteneua al loro vfficio, qual'era principalmente di guardare, che non si estinguesse mai l'accesa fiamma: perche quando questo aueniva, era di malissimo augurio à Romani, e la Vergine, che ne haueua la colpa, ne era castigata del Pontefice con agre battiture: e raccendeuasi poi quel sacro fuoco non da altro fuoco materiale, ma da i raggi del Sole, come si fa con certi caui specchi, ò che, come

A stata prima vergine Vestale.

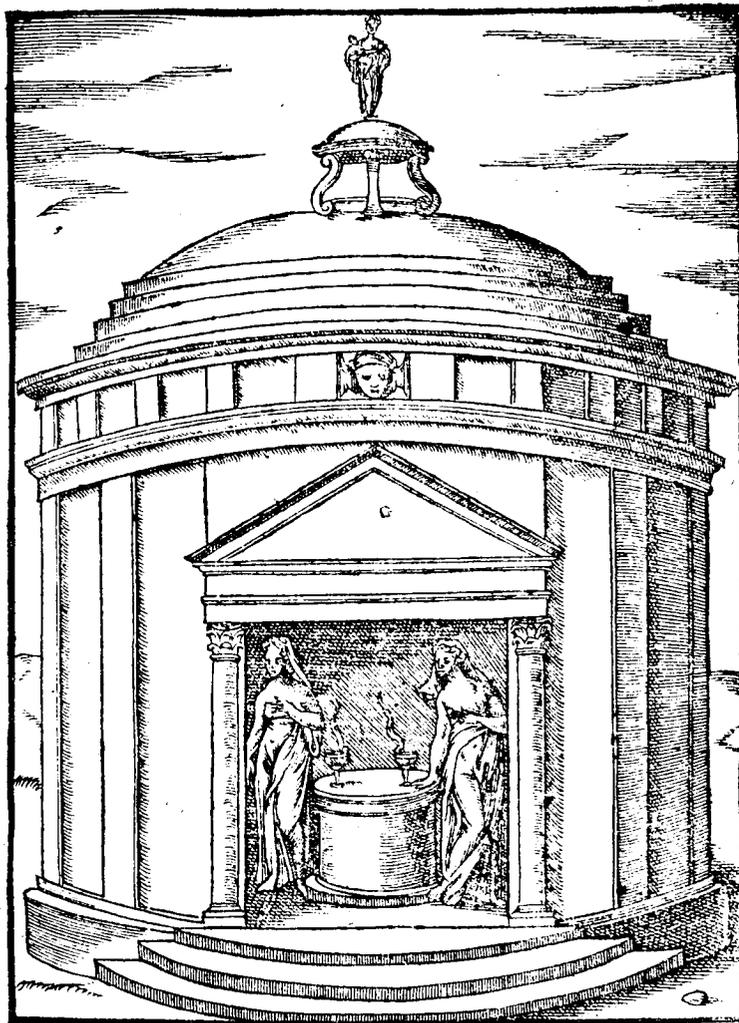
Vestali.

scriue Fefsto, tãto batteuano e stropicciavano certa tauola, che gittaua fuoco, qual raccoglieuano in certi vasi di metallo, e lo rimetteuano al luoco del gia estinto: ne gli altri diece anni faceuano poi: e nelli diece vltimi insegnauano alle giouani, che veniuano di nuouo. E dopo questo tempo erano in liberta di maritarsi: ma pochissime furono quelle, che si maritassero mai, per che pareua che maritandosi, arriuaessero poi sempre à miserabile, & infelice fine. Nelli trenta anni, che stauano al seruitio, bisognaua, che fossero caste interamente e pudiche, perche la Vergine Vesilale trouata impudica, era posta viua sul cataletto, e portata nella guisa, che sono portati i morti, alla sepoltura, e la seguittauano i parenti, e gli amici piangendo sin presso le mura della Città: oue era vna gran caua in guisa di camera sotto terra, con vn letto, & vna lucerna accesa, e vi metteuano anco certo poco pane, acqua, e latte, accioche non paresse che vna Vergine consecrata fosse fatta morire di fame, e fatti quivi alcuni segreti preghi, il Pontifice mandaua la infelice giouane giù per vna scala nella sotterranea caua, riuolgendola faccia adietro: quelli, che à cio erano deputati, vi gittauano subito la terra sopra, e la sotterravano quivi, oue la pouerella se ne moriuua miserabilmente per hauere violata la promessa castita: & il di che questo si faceua, era mesto e funebre à tutta la Città. Trouasi poi, che si confonde spesso questa Dea con l'altra Vesta, che fu la terra, appresso de gli antichi, quando scriuono della natura, de i tempj, de i sacrificij, e delle altre sue cerimonie. Però non fia marauiglia, se io parimente rogiando dell'vna, dirò talhora delle cose, che parranno proprie dell'altra, conciosia che di rado si ragioni, o scriua delle nature, e virtù della terra, che sono come anima di quella, senza intendere di lei anchora, cioè di tutto il corpo. Disse dunque Ouidio ne' Fasti, che il tempio di Vesta in Roma, che fu prima casa regale di Numa, era tutto tondo, per rappresentare il globo della terra, dentro del quale così si conserua il fuoco, come era conseruato in quel tempio inestinguibilmente. E Fefsto scriue, che Numa consecrò a Vesta vn

Tempio di Vesta.

Tempio tondo in Circolo. con Aspecto,

tempio



tempio rotondo, perche la credette essere la terra, che sostenta la vita de gli huomini: e perche ella è fatta come vna palla, volle che il tempio suo hauesse la medesima figura. Et il tempio solo fu souente la imagine di quella: onde Alessandro volle, che per lei si intendesse l'animo diuino, al quale non potiamo arriuare con gli occhi del corpo, ma bene vediamo quelle cose, che gli sono intorno: e fu fatto in questo modo, come lo disegna il Landino sopra il secondo dell' Eneide di Virgilio, oue egli fa, che Hettore in sogno raccomandada ad Enea Vesta, e le altre sacre cose. Era grande, largo, e spatiofo, e nel mezzo haueua vn'altare col fuoco acceso dall'vna banda, e dall'altra: alla guardia del quale era vna Vergine per lato: e su la cima del tempio era parimente vna Vergine, che teneua vn picciolo bambino in braccio, perche dissero gli antichi, che Vesta mostrata per la Vergine, nodri Gioue, che è il bambino. Oltre di ciò consecrarono gli antichi à Vesta quel luoco nel primo entrare delle case, oue faceuano fuoco, qual era percio, come ha creduto

Vestibulo. Ouidio, dimandato Vestibulo. Quiui mangiauano anco souente inuitando gli Dei alle mense loro, le quali consecrauano poi, & vsauano in vece di altari, in adorando gli conuitati Dei. Perche dunque non si faceua sacrificio quasi mai senza fuoco, e questo fu mostrato per Vesta: meritamente erano consecrati à lei quelli luochi, oue era più souente acceso il fuoco, li quali erano chiamati Lari propriamente: perche quiui erano adorati parimente i

Lari. Lari, che erano certi Dei domestici di casa. Onde pare che

Focolare. sia venuto fin' a i tempi nostri anchora di dire Focolare, quasi che Lare, e Foco, che è il luoco stesso, oue si accende il fuoco, sia vn medesimo, benchè ne facessero gli antichi l'vno Dio, l'altro la cosa al Dio consecrata. Ne si ha da credere, che Vesta fosse tolta pel fuoco generalmente, e per ogni sorte di fuoco: perche secondo che sono diuerse le cose, che di quello si considerano, così se ne fecero gli antichi diuersi Dei: ma per quello che sta rinchiuso nelle viscere della terra, il quale è percio perpetuo, ne si estingue mai, e da vita à tutte le cose, quiui create.

Et

Et in tutti li sacrificij di qualunque Dio che fosse era chiamata Vesta innanzi à tutti gli altri, come disse anco di Iano. Di che la ragione fu, oltre à quella, che dice Ouidio, ne' Fasti, che le prime entrate delle case, oue da principio si sacrificaua souente, erano consecrate à lei, & oltre alla fauola anchora, la quale dice, che ella ottenne da Gioue, dopo la vittoria contra gli Titani, la virginità perpetua, e le primitie di tutti i sacrificij, perche tutte le cose create, con le quali adorauano gli antichi gli Dei, hanno essere, e vita dal calore, che le produce, e fa nascere, che viene dal fuoco gia detto. Ne pareua che fosse cosa, la quale meglio rappresentasse la purità, & il non morire mai de gli Dei, della pura, e viuace fiamma: e per cio non era fatto mai sacrificio senza fuoco, e che non fosse chiamata Vesta nel principio. Oltre alla quale furono poi altri Numi particolari adorati da gli antichi per le particolari virtù, che mostra la terra in diuerse parti: perche, come ha cantato Virgilio, e che scriuono gli autori della Coltiuatione, in questa viene meglio il grano, in quella gli arbori producono meglio, in vna sono più allegri i fioriti prati, & in vn'altra sono più abbondanti gli herbofi paschi: onde furono le Dee Cerere, Proserpina, la Dea Bona, Flora, Pale, & altre, delle quali si dirà poi. Hora dixiamo di Cerere, che fu stimata la prima che mostrasse di seminare il grano, raccoglierlo, macinarlo, e farne pane alli mortali, li quali per lo innanzi viuenuano di herbe, e di gbiande: onde Virgilio nel primo della Georgica, dice.

Cerere fu la prima, che mostrasse
A mortali di rompere il terreno
Col duro ferro, e che lo seminasse.

Et Ouidio parimente così ne canta.

La prima, che spezzasse con l'aratro
Le dure glebe, e che spargesse il grano
Sopra quelle, onde hauesser da nodrirsi
I mortali, fu Cerere, che insieme
Mostrò con questo ancor le sante leggi.

m s E per

Vesta in
tutti gli
sacrificij.

Cerere.

Leggi di
Cerere.

E perciò tanto fu riverita, e come Dea adorata, e fu creduta di hauere dato le leggi innanzi a tutti gli altri: perche poi che fu trouato l'uso del grano, lasciarono gli huomini insieme con le ghiande quella prima vit. i tutta rozza, e quasi ferina, e ragunatisi insieme, fecero le Città, e vissero poscia ciuilmente. Et per questo fu anco detto, che il Nume di Cerere mostraua la virtù di quella terra, che si puo coltiuare, e che produce largamente il grano. Onde fu la sua stato a fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, e teneua vn mazzetto di papauero con la mano: perche questo è segno di fertilità, e due fieri Draghi tirauano il suo carro, come scrisse Orfeo. Onde Claudiano nel primo libro del rubamento di Proserpina, quando la fa ritornare di Sicilia, oue ella haueua riposta la figliuola, così dice.

Ascende il carro, e alle materne case
Drizza de Draghi il volo, à cui le membra
Spesso percuote, & elli per le nubi
Ondeggian torti suffolando, e'l freno
Placidamente leccano, che molle
Dell'amico velen la schiuma rende.
Questi coperta la superba fronte
Tengon d'altre creste, & hanno il tergo
Di nodi tutto, o di rotelle asperso,
E le lor squame lunge risplendendo
Paion d'oro gettar fauille, e fuoco.

Serpenti
perche da-
ti a Cere-
re.

O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che vadino serpendo per terra: ouero perche i flessuosi corpi de i serpenti mostrano i torti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la terra: o veramente fu così finto, perche, come dice Hesiodo, nella Isola Salamina era vn serpente già di finisurata grandezza, il quale disertaua tutto quel paese, e scacciato poscia quindi da Euriloco, se ne passò in Eleusi, e quasi che per sua saluetza fosse fuggito à Cerere, quiui dopo se ne stette sempre nel suo tempio come suo ministro, e seruente. Et che Cerere significhi la terra piana, papauero. fauat. & larga



Sicilia di
Cerere.

Proserpi-
na rapita
da Pluto-
ne.

È larga produttrice di grano, lo mostra, dice Porfirio, come riferisce Eusebio, nella Preparazione Euangelica, la imagine sua, essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune piante di papauero, che mostra la fertilità. Per la quale cosa leggeſi anchora, che la Sicilia le fu molto grata, perche è paese molto fertile, e ne fu à lite con Volcano, qual di loro ne douesse hauere il possesso: ma la sentenza fu data a suo fanore. Da che venne forse, che vna sua statoa, qual'era quiui, molto grande, come dice Cicerone parlando contra Verre, tenena su la destra mano vna piccola figura della Vittoria, e questo mostraua la fertilità di quella Isola, d'onde finsero le fauole, che Plutone rapì Proserpina intesa spesso per la fertilità, perche auenne forse vn tempo, che i campi Siciliani dauano poca ricolta. Ouero perche Proserpina è tolta anco alle volte per quella occulta virtu, che ha il seme di germogliare, fu finto che Plutone, intendendo per lui il Sole, la rapì, e portossela in inferno: perche il calore del Sole nodrisce, e conserua sotto terra tutto il tempo dell'inuerno il seminato grano: e Cerere la va cercando poi con le ardenti facelle in mano: perche al tempo della estate, quando piu ardon i raggi del Sole, i Contadini vanno cercando le mature biade, e le raccogliono. E quindi fu che, come scriue Pausania, nel primo libro, la statoa di Cerere fatta da Prassitele, secondo che mostrauano alcune lettere quiui intagliate, in certo suo tempio nell'Atrica regione, haucua le accese facelle in mano. Et i Sacerdoti di questa Dea andauano parimente con le facelle accese correndo, quando celebrauano le feste Eleusine, così detta da Eleusi Città, non molto lontana da Atene, oue furono prima ordinate: nelle quali alcune giouinette consacrate alla Dea portauano canestretti di fiori per la primavera, e di spiche per la estate. E di queste fece mentione anco Marco Tullio parlando contra Verre. Et erano parimente portate nelle medesime cerimonie le imagini di questi Dei, come riferisce Eusebio nella Preparazione Euangelica: del Creatore, e la portaua il Hierofante, che era il Sacerdote principale: del Sole, portata da

colui

colui che portaua anco la face accesa: chi seruiua all'altare portaua quella della Luna: e quella di Mercurio il banditore, o trombeta de i sacrificij: e Theodorito scriue, che a questa pompa solenne portauano anco per cosa degna di gran riuereanza il sesso femminile, si come portauano il maschile nelle cerimonie di Bacco. Ma all'incontro Sesoſtri, antichissimo Re dell'Egitto, come si legge appresso di Herodoto, l'usò per cosa vile, e degna di dispregio. Imperoche ne i paesi che ei soggiogaua con gran fatica, per difendersi i popoli gagliardamente, drizzaua alte e belle colonne col nome suo, e della patria, e come egli hauesse vinto quel paese: ma oue non trouaua alcuno, o se non poco contrastò, drizzaua pur anco le medesime colonne con le medesime lettere, ma vi aggiungeua di piu gli Genitali femminili, volendo in tal modo mostrare la viltà e dappocagine di quelle genti. Erano poi le cerimonie, e le sacre cose di Cerere con tanta religione guardate, e così tenute segrete, che sempre, che erano celebrate, il Sacerdote gridaua prima, Vadiuo via tutti gli huomini profani, scostinsi quinci tutte le maluagie persone, perche non vi poteua entrare se non chi era, come diremo noi, ordinato à quelle, e bisognaua, che ei fosse ben purgato da ogni maluagità. Onde si legge di Nerone, che ei non osò mai di trouarsi a queste cerimonie, sentendosi forse di essere troppo maluagio, & empio. Et Antonino per testimonio della bontà sua volle essere fatto vno di quelli, che intraueniua a gli misterij Eleusini. Nè tacerò gia questa sciocca vsanza anchora, che chi era ammesso à questi misterij si vestiuà il dì, che pigliaua l'ordine, vna bella camiscia nuoua, e tutta monda, nè se la spogliaua poi mai più, fin che non era tutta logora e stracciata: e dicono alcuni, che guardauano anco que' cenci da farne delle fascie per gli fanciulli, mentre che stauano in culla. Oltre di ciò non si poteua sapere, che fossero quelle misteriose cose, tanto erano tenute occulte, benché fossero portate in volta à certi tempi da purissime verginelle, ma in certe piccole ceste, o canestretti, molto ben ferrate, e benissimo coperte: e pareua, che fosse peccato grande cercare di intendere la

ragione

Misterij
Eleusini.

ragione di quelle cerimonie, e di sapere, che fossero quelle sacre cose. Onde Macrobio nel primo libro sopra il sogno di Scipione recita di Numenio filosofo, il quale come troppo curioso inuestigatore de i sacri misterij, diuolgò queste cose, che vide in sogno le Dee di Eleusi starfi come meretrici in luoco publico, e sposte à qualùque diloro hauesse voluto pigliarsi piacere. di che egli fu marauigliato grandemente: & hauendo dimadato la cagione di tanta impudicitia, gli fu da quelle Dee adirate risposto, che cio era venuto da lui, il quale le haueua tolte per forza da gli occulti, e secreti luochi, e messe in publico in mano al volgo. E Pausania, nel primo libro scriue, che hauendo deliberato di parlare largamente de i sacri misterij del tèpio di Eleusi, vide certa imagine in sogno, che ne lo spauentò. E per cio non ne dice altro, se non che dinanzi dal tempio fu vna statoa di Trittolemo, & vna vacca di bronzo in ghirlandata di fiori, con le corna indorate, come erano le vittime, quando si doueuanò sacrificare. E Trittolemo doueua essere vn giouane sopra vn carro tirato da dito serpenti: che era il carro di Cerere, perche si legge, che ei fu mandato da lei col suo carro pel mondo a mostrare, come si haueua da coltriure la terra, seminare il grano, raccogliere le biade, & vsarle poi. E per le Dee Eleusine si intende sempre di Cerere, e di Proserpina, le quali furono etiamdio chiamate le Gran Dee appresso de i Greci: e quelli di Arcadia le adorauano sopra tutte le altre tenendo in certo loro tempio il fuoco sempre acceso con grandissima religione, e fecero loro due statoe, come recita Pausania nell'ottauo libro, l'una di Cerere era tutta di marmore, dell'altra di Proserpina, quel di sopra, che faceua la veste, era di legno, & erano quindeci piedi di grandezza. Dinanzi da queste stauano due verginelle con le vesti lunghe fin à i piedi, che portauano su'l capo canestri di fiori: & a i piedi di Cerere era Hercule non piu grande di vn cubito. Erano ancora due Hore, erano Panche sonaua la fistola, & Apollo la cerra, che questi duo erano de i principali Dei dell'Arcadia, come era scritto quisi, e vi erano alcune ninfe, delle quali vna Naiade haueua in brac-

Dee Eleusine.

cio

cio Gioue piccolo fanciullino, le altre erano ninfe dell'Arcadia, & vna portaua innanzi vna facella, la quale ho gia detto, perche fosse data à Cerere, vn'altra teneua duo diuersi vasi d'acqua, vno per mano: due altre portauano parimente due hidrie, che versauano acqua: il che mostraua forse, che in alcuni sacrificij chiamati le nozze di Cerere, non vsauano il vino, come faceuano in quelli di tutti gli altri Dei: donde quella vecchia ne fece il motto appresso di Plauto nell'Aulularia, quando vide, che andauano à casa sua per apprestare vn conuito da nozze, e non portauano vino. Volete voi forse, disse ella, fare queste nozze à Cerere? perche non veggio, che portiate vino. Si puo mettere con Cerere il porco: perche lo sacrificauano a lei gli antichi, come vittima sua propria. E la ragione delle vittime appresso de gli antichi, cio è, perche si sacrificasse à questo, & à quel Dio piu vn'animale, che vn'altro, fu, come scriue Seruio, tanto la contrarietà, che la conformità, la quale era creduta hauere la bestia con quel Dio, cui era sacrificata. E per cio dicono, che fu dato il porco à Cerere, come che a questa piacesse di vedersi morire dinanzi il suo nimico: il quale non solamente guasta le gia nasciute biade, ma riuoltando anchora col griso gli seminati campi, va à trouare fin sotterra il grano, e lo diuora. E per la medesima ragione dissero, che fu sacrificato il Capro à Bacco, come animale grandemente noceuoale alle viti. Hanno voluto anchora alcuni, che fosse grato il sacrificio del porco à Cerere per la conformità, e simiglianza, che è fra loro. Imperoche ella è Nume terrestre, poscia che per lei si inuende la terra: & il porco sta piu di ogni altro animale inuolto nella terra: & è perlo piu negro, come la terra di sua natura è parimente negra, e tenebrosa. Oltre di cio mostra questa bestia la fertilità della terra, onde era sacrificata anco talhora à Cerere la porca pregna, perche si legge, che fu alle volte ad vn parto solo fin à venti porcelli, e trenta ne haueua fatto quella porca, che apparue ad Enea su la ripa del Tebro, come canta Virgilio. Vn'altro simulacro di Cerere fu, anco nell'Arcadia, il qua

Nozze di Cerere.

Vittime perche diuorse.

Porco dato à Cerere.

simiglianza

il quale teneua con la destra mano vna facella, & accostaua la sinistra ad vn' altro simulacro di certa Dea adorata più, che da tutti gli altri, da gli Arcadi, & da loro detta Hera, figliuola, come hanno voluto alcuni, di Nettuno, e di Cerere: benchè questo nome Hera, come dice Pausania, nel libro ottauo, fu parimente dato à Cerere in Arcadia: e Giunone anchora appresso de i Greci fu chiamata Hera. Teneua la statoa di costei sedendo vno scettro su le ginocchia, & vna cesta. Et in Arcadia pur anco, come scriue il medesimo Pausania nell'istesso libro, Cerere fu chiamata Erime, che viene a dire Furia, e la cagione di cio fu questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figliuola rapita da Plutone, Nettuno innamoratosi di lei, faceua ogni sforzo di goderne: & ella per leuar se lo d'attorno, pensando di poterlo ingannare, mutata in caualla, si cacciò fra certi armenti di caualle: ma troppo è difficile ingannare chi ama, che dell'inganno almeno non si aupeggia. Nettuno dunque, che di cio si accorse, diuenò anch' egli subito in cauallo, & in quel modo godè dell'amor suo. La quale cosa tanto si hebbe a male Cerere, che tirata quasi fuori di se dalla ira, fu per diuentarne pazza, e per cio le dierono allhora gli Arcadi nome di Furia. E benchè si placasse pur poi, e che lauata in certo fiume, lasciasse quini tutta la sua ira: non dimeno ne restò mesta anchora per assai lungo tempo. Da che venne, che ella fu chiamata Cerere Negra appresso di certo antro à lei consacrato pure nell' Arcadia: per cio che quini era vestita di negro: parte dicono per dolore della rapita figliuola, parte per lo süegno, che ella hebbe della forza fattalo da Nettuno: onde nascostasi nell' antro, che io dissi, come piu non volesse vedere la luce del Ciclo, vi stette assai buon tempo. il perche non produceua piu la terra frutto alcuno: & à questo seguìtò vna pestilenza grande, che mossè à pietà tutti gli Dei, li quali non poteuano pero prouedere alla miseria humana, non sapendo oue fosse Cerere. Ma auenne che il Dio Pan errando, come era suo costume, capìtò là doue ella staua tutta mesta: e trouatala, subito lo fece intendere à Gioue: il quale sollecito al bene

al bene de i mortali, senza punto indugiare, mandò le Parche à pregarla in modo, che ella deposta ogni mestitia, & tutta placata uscì dell' antro, e cominciò allhora la terra a produrre gli vsati frutti, e cessò la pestilenza. Per la quale cosa, accioche ne restasse la memoria, le genti di quel paese consecrarono l' antro à Cerere, con vna statoa di legno, che staua à sedere sopra vn sasso, & era donna in tutto il resto, se non che haueua capo, e collo con crini di cauallo, intorno al quale andauano scherzando alcuni serpenti, & altre fere: la veste la copriua tutta fino à terra, e nell' vna mano teneua vn Delfino, & vna Colomba nell' altra. Trouasi anchora, che in certa altra parte del medesimo paese dell' Arcadia erano dinanzi al tempio della Eleusina due gran pietre acconcie in modo, che l' vna sopra l' altra si congiungeuano benissimo insieme, e quando veniua il tempo di fare gli solenni sacrificij, leuauano l' vna di su l' altra, perche quini trouauano certo scritto, che dichiaraua tutto quello, che si douea fare circa le sacre cerimonie. Questo faceuano leggere diligentemente à i Sacerdoti, e ripostolo poi al luoco suo, rimetteuano quelle pietre insieme. E quando haueuano da giurare quelle genti di qualche gran cosa, andauano à fare il giuramento su la congiuntura di quelle due pietre: delle quali su la cima di quelle di sopra era certo coperchio rotondo, che copriua quini nella pietra la effigie di Cerere. Questa si metteua il Sacerdote come maschera al volto il dì solenne della festa, & à questo modo con certe poche verghe, che portaua in mano per vna cotale vsanza, batteua gli popolani. Quini dicono che stette gia Cerere, mentre che andaua cercando la figliuola, e che à quelli, li quali l' alloggiarono gratiosamente, distribuì tutte le sorti de i legumi, dalle faue in fuori, come legume impuro. ne ha voluto Pausania, che racconta tutto questo, dire perche le faue fossero lecite da Cerere, come che fosse delle cose misteriose, le quali non era lecito diuolgare. Ma si potrebbe forse dire, che le faue erano giudicate tali, perche le adoprano alle cerimonie de i morti, pagando a chi prima introduse questo, che a cio niuno altro grano

Statoa di Cerere.

Legumi di stribuere.

Faue lecite da Cerere.

si

si confacesse meglio: perche su le foglie de i suoi fiori paiono essere certe lettere, che rappresentano pianto, e sono segno di dolore, e di mestitia, e per questo fu detto, che le anime de' morti andauano souente à cacciarli nelle faue. Onde il Sacerdote di Giove non poteua non solamente non mangiarne, ma ne anco toccarle, ne pure nominarle. E Pitagora comandaua ad ogn'uno, che si astenesse dalle faue: forse perche si andaua à pericolo di mangiare con quelle l'anima di qualcuno, la quale si pensò forse, che fosse in quel piccolo animaletto, che nasce nelle faue: per cioche sia opinione fu, che le anime andassero come in circolo di vno in vn'altro corpo, e passassero spesso di huomo in bestia, come dirò poi vn'altra volta più diffusamente. O pure vietaua Pitagora il mangiare le faue: volendo perciò intendere, che bisogna lasciare da banda le cose meste, e lugubri, le quali suuano la mente dalla consideratione delle virtù, e delle cose diuine: ouero per ricordare à gl'huomini, che si guardino da essere simili a' morti, mentre che sono anco in vita: o perche altro se lo facesse, basti, ch'egli parimente stinò le faue legume da guardar sene: come fece anco Cerere, quando non volle distribuirle insieme con gl'altri legumi. Ma perche, come ho già detto, le diuerse virtù della terra furono mostrate da gli antichi co diuersi Numi, quella, che produce gli lieti paschi, fu intesa sotto il nome di Pale, che fu perciò Dea particolare de' pastori appresso i Romani. Di costei non ho trouato statua, ne imagine alcuna: onde in vece di dipingerla, dirò quelle poche cerimonie, che furono fatte in celebrando le sue feste, le quali dal nome suo erano dette Palilia, & erano fatte il dì medesimo del Natale di Roma, ne si annuazzaua in questa vittima alcuna, come che fosse male dare la morte à chi si sia nel dì del nascimento della Città: ma si purgauano prima gli huomini con suffumigi fatti di sangue di cauallo, del cenere del vitello tratto del ventre della vacca già offerta in certi altri sacrificij, e della stoppia della faua: e da poi purgauano gli greggi col fumo del Zolfo, mettendouli anco l'uliuo, la teda, la sauina, il lauro, & il rosinarino: poi saltando passauano per mezzo la fiamma accesa con

certo

certo poco fiero, & indi offeriuano alla Dea latte, formaggio, sapa, alcuni vasetti pieni di miglio, e certe scbiacciate pur anco di miglio, cibi tutti vsati da pastori, e con solenni preghi finuano il sacrificio. D. il quale non era di differente quello che fu fatto à Pomona Dea de i pomi, e de gli altri frutti, de i quali sacrificiandole, le offeriuano. Ouidio la fa hauere la cura de gli horti, e che fosse moglie di Vertuno: cui erano parimente raccomandati gli horti, e le dà in mano vna piccola falce da tagliare gli rami superflui de gli alberi fruttiferi, e da mestare. onde chi volesse anchor meglio ornare la sua imagine, potrebbe farla con tutti quelli stromenti, che vñano i giardinieri intorno à gli alberi, alli quali era creduta dare virtù di produrre gli naturali frutti: si come Flora gli facena prima fiorire: & era perciò la Dea de i fiori, ne de gli arbori solamente, ma di tutte le piante, e de i verdi prati anchora. della imagine della quale dirò poi, quando verrò à disegnare Zefiro, che fu suo marito secondo le fauole: perche le historie dicono, che ella fu vna meretrice, o quella, che diede il latte à Romulo, & à Remo, o pure vn'altra, la quale lasciò vna grossa heredità al popolo Romano, e leggesi di costei vna così fatta nouella. Trouandosi vn dì vn Sacerdote di Hercole à spisseggiare nel suo tempio, tutto ocioso, e spensierato, si voltò al suo Dio, & inuitollo à giuocare seco à dadi con questa cōditione, che restado esso Dio perditoro, hauesse da dargli qualche segno di douere fare per lui cosa degna della grandezza di Hercole: ma se vinceua, ch'egli farebbe apprestargli vna bellissima cena: e farebbe venire vna delle più belle donne, che potesse trouare à stare vna notte con lui. Dopo cominciò à giuocare, tirando gli dadi con l'vna mano per se, con l'altra per Hercole, il quale restò vincitore. onde il Sacerdote secondo il patto, che egli stesso haueua detto, apparecchiò la cena douuta, con vn letto bellissimo ornato, e fatto venire vna bellissima donna detta per nome Larentia, la quale segretamente facena volentieri piacere altrui, la ferrò nel tempio con Hercole, e la lasciò quini tutta sola quella notte, come che hauesse da cenare con quel Dio,

Nouella
di Flora.

Pale Dea
de' pastori.

Palilia.

Stoppia di faua, che si usaua per purgare gli animali, e si diceva
Stoppia di faua, che si usaua per purgare gli animali, e si diceva

Dio, e giacersi anco poi con lui. Il quale dicono, che mostrò di hauercia hauuta cara, e che perciò le apparue, e le disse, che douesse mostrarsi facile e piaceuole al primo, che trouasse la mattina, andando in piazza su la aurora, come ella fece. onde venne ad innamorarsi di lei vn Tarratio ricchissimo huomo, il quale l'amò tanto, che venendo à morte, la lasciò herede della maggior parte delle sue facultà, sì, che ella in poco tempo diuenne molto ricca; e morendo poi, fece suo herede il popolo Romano: il quale, come dice Plutarco, che racconta tutto questo, la hebbe perciò in grandissima veneratione sempre. ma perche si vergognò forse di fare tanto honore ad vna meretrice, le cangiò il nome, e chiamolla Flora, e furono le ordinate le sacre cerimonie, e certi giuochi, li quali con grandissima lasciua erano celebrati dalle meretrici: e faceuano anco gli antichi nelle feste di costei caccie di timide lepri, e di fugaci caprij, perche questi sono animali guardati souente ne i giardini, che erano sotto la cura di questa Dea, come ella stessa dice appresso di Ouidio. Oltre alle già dette Dee vi fu la Dea Bona anchora, Nume parimente della terra, perche Porfirio vuole, come riferisce Eusebio nella Preparatione Evangelica, che quella virtù della terra, la quale abbraccia lo sparso seme, & in se lo tiene, e nodrisce, fosse intesa da gli antichi per la Dea Bonare dice, che di ciò fa segno la sua statoa: la quale porge con mano alcune verdi piante, quasi pur mò germogliate. E la vittima anchora, che le sacrificauano, qual'era vna porca pregna, mostraua, che gli antichi intendeano della terra per questa Dea: che fu chiamata Bona, come ho già detto: perche dalla terra ci vengono infiniti beni: e fu detta anchora Fauna, perche è fauoreuole à tutti gli bisogni de i viuenti: oltre à molti altri nomi, che le dà Plutarco, one raccòta ciò che auenne, quando Clodio, innamorato della moglie di Cesare, entrò vestito da donna alle cerimonie di costei. Della quale si legge, che ella fu già donna di tanta castità, che non vide mai, ne vdi pure nominare altro huomo, che suo marito, e non fu veduta mai uscire della sua stanza. Onde venne, che non potena

Dea Bona.

Fauna.

Cerimonie della Dea Bona.

huomg

huomo alcuno entrare nel suo tempio, ne trouarsi à i suoi sacrificij, ne alle sue cerimonie, le quali erano fatte souente in casa del Pontefice massimo, o dell'vno de i Cōsoli, o di qualche Pretore: & allhora partiuano tutti gli huomini di quella casa, e vi si congregauano le donne, le quali con canti e suoni trappassauano tutta la notte: che di notte si faceuano queste feste. E mostraua la Dea Bona hauere tanto à schifo il sesso maschile, che nelle sue cerimonie copriuano tutto quello, che fosse stato nella casa dipinto di maschio. Nel tempio di costei erano herbe di quasi tutte le sorti, delle quali daua spesso chi ne hauena la cura, à molti per medicina di diuerse infermità: e per questo hanno voluto dire alcuni, che ella fu Medea, la quale non voleua vedere gli huomini, per la ingratitude vsatiale da Giafonè. Ma le fauole narrano, che questa Dea Bona, o Fauna, che la vogliamo dire, fu figliuola di Fauno, il quale innamoratosene, cercò più volte con parole di trarla alle sue voglie, ma sempre in vano, stando quella tuttauia ferma nel suo casto pensiero. Il perche egli si voltò à farle forza: & ella, difsendendosi, lo ferì sul capo con vna verga di mirto, e ributtollo da se: onde fu osservato dapoi di non portare il mirto nel suo tempio, e chi nel'hauesse portato, peccaua grandemente. Ma ne per questo l'innamorato padre si ritirò dall'amore suo: ma con inganno cercò di imbriacare l'amata figlia, pensando di poterè dapoi fare di lei il suo piacere: che non gli venne però fatto. E per memoria di ciò vna vite spandeuua gli rami sopra il capo in questa Dea: ne dimandauano il vino, che adoperauano nelle sue cerimonie, vino, ma latte. Vedendo dunque Fauno di non hauere potuto in tanti modi da lui tentati godere della figlia, e desiderandolo pure ogni volta più, si cangiò alla fine in serpente, & in quel modo giacque con lei, e per ciò nel suo tempio apparuano souente delle biscie, le quali ne temeuano di altri, ne porgeuano esse altrui alcuna tema. Per le quali cose la statoa della Dea Bona, alla quale fu posto anco talhora vno scettro nella sinistra mano, perche la credettero alcuni di potere pare à Giunone: hebbe sopra il capo vn ramo di vite, & à lato vn

Immagine della Dea Bona.

n 3

ser

chiamato Ercino, lungo la ripa del quale era vn piccolo tempio con la statoa di vna giouane, che teneua vna occa con la mano, & era questa Proserpina, figliuola di Cerere.

NETTUNO.

EV Nettuno de i tre fratelli quello, al quale toccò per sorte il regno delle acque, e perciò fu detto Dio del mare, e lo dipinsero gli antichi in diuersi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, e pacifico, & hora tutto turbato, come si vede appresso di Homero, & di Virgilio, perche tale si mostra parimente il mare in diuersi tempi. E l'hanno messo alle volte gli antichi con il tridente in mano, e dritto in piè in vna gran conca marina, la quale à lui sia in vece di carro tirato da caualli, che dal mezo indietro erano pesci. come sono descritti da Statio nel libro secondo della Tebaide, quando così dice,

Varcando in mar'Egeo Nettuno in porto

Mena gli affaticati suoi destrieri:

Che'l capo, il collo, il petto, e l'ugne prime

Han di cauallo, ch'ubbidisce il freno:

E son nel resto poi guizzanti pesci.

Et alle volte l'hanno vestito anchora, mettendogli intorno vn panno di colore cilestre, come dice Fornuto, che rappresenta il colore del mare. E Luciano ne i suoi sacrificij lo finge hauere i capegli parimente cilestri, e negri anchora. bēche Seruio dica, che appresso de gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti con capegli canuti, e bianchi, e per lo più vecchi: conciosia che i capi loro biancheggino per la spiuma del mare. Onde Filostrato, dipingendo Glaucò, che si parimente Dio marino, dice, che egli ha la barba bianca tutta bagnata, e molle: e le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra gli homeri: le ciglia sono spesse, folte, e raggiunte insieme: & egli alzando il braccio, taglia l'onde, & al nuotare le fa facili: il petto è tutto carico di verde lanugine, e di alga marina: & il ventre a poco a poco si viene mutando in modo, che il resto del corpo, le

scoscie,

coscie, e le gambe diuentano pesce: qual si mostra con la coda alzata fuor dell' acqua. Et Ouidio nel libro 13. delle Metamorfosi, quando lo fa raccontare a Scilla sua innamorata, come di pescatore diuentasse Dio marino, hauendo gustato certa herba, che lo spinse à gittarsi in mare, fa che ei disegna parimente la figura sua in questa guisa.

Allhor subito vidi questa barba,

E questa chioma tutta verdeggiante

Coprirmi il petto, e l'ampie terga: e vidi

Verdeggiar queste braccia parimente,

E le coscie, e le gambe farsi pesce.

Il medesimo Fidostrato dice poi di Nettuno, oche ei vā per lo mare tranquillo, e quieto' sopra vna gran conca tirata da Balene, e Caualli marini, e gli da in mano il tridente, qual dicono alcuni, che significa gli tre golfi del mare Mediterraneo, che vengono dall'Oceano. & alcuni vogliono, che mostri le tre nature delle acque, perche quelle de i fonti, e de fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, e quelle de i laghi non sono amare, ma ne anco grate al gusto. Da gli parimente la Buccina, che è quella cochiglia sonora, la quale portano sempre i Tritoni. Questi anchora da gli antichi furono posti tra i Dei del mare, & accompagnano Nettuno quasi sempre. Onde Statio fa, che gliene vadino due à freni de caualli dicendo,

Viensene il Re del mar alto, e sublime,

Tratto da ferocissimi destrieri:

A gli spumosi freni de i quali vanno

I Tritoni nuotando, e fanno segno

All'onde, che si debbano quietare.

E dicono le fauole, che i Tritoni sono i trombatori, e gli Araldi del mare: perche portano in mano quella cochiglia in se ritorta, con la quale fanno terribile suono. Onde scrive Higino, che, quando combatteuano i Giganti con gli Dei del Ciclo, venne vn Tritone con la Buccina, che pur dianzi hauena trouata, e con quella

fece vn suono tanto terribile, e spauenteuole, che non lo potendo sopportare i Giganti, sen' andarono in fuga tutti. Et erano questi animali che mi pare douersi così più ragioneuolmente chiamare Tritoni, che Dei, ouero huomini, la metà di sopra di forma humana, e di pesce quella di sotto, come dice Vergilio nel decimo dell' Eneide.

Che'l primo aspetto è d'huomo, e pesce è l'resto.

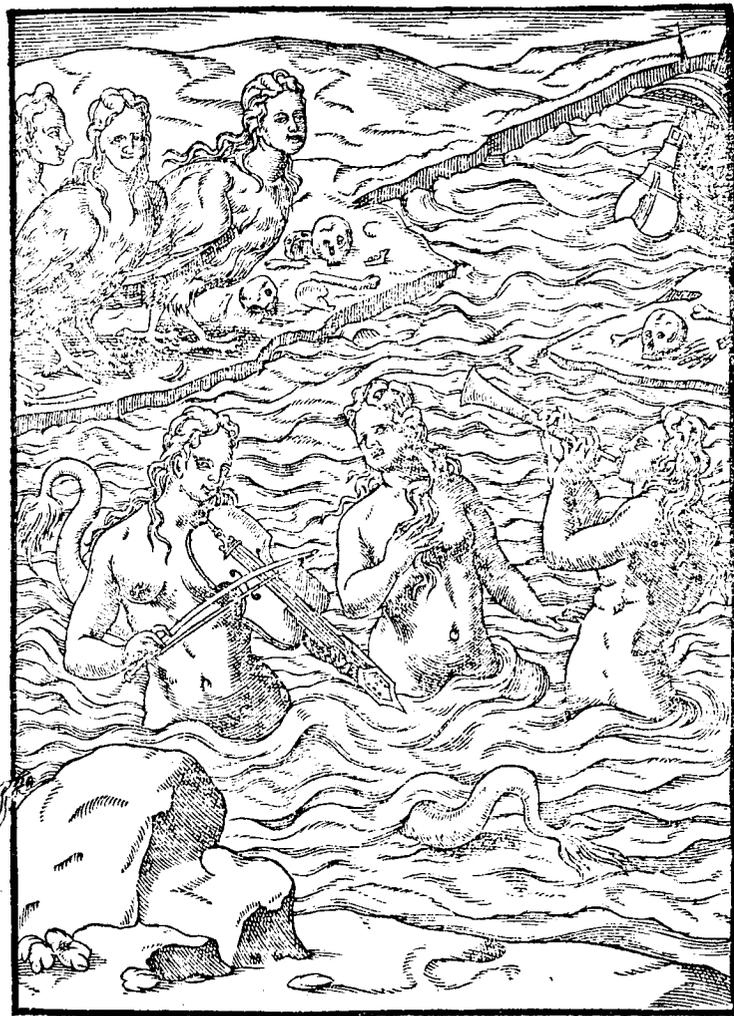
La quale doppia forma, come dicono alcuni, significaua la doppia virtù dell'acqua, perche questa gioua talhora, e talhora nuoce. Ne fu però cosa in tutto finta da poeti questa de' Tritoni: imperoche raccontano le historie, che veramente si trouano huomini marini, li quali sono la metà pesce. E scriue Plinio, nel libro nono, che al tempo di Tiberio Imperatore vennero à Roma ambasciatori à posta di Lisbona, terra principale di Portogallo, per dire, che ne i loro liti era stato veduto vn Tritone sonare la Buccina, e veduto anchora da molti. Et Alessandro Napolitano nel terzo libro racconta di vn gentil'huomo di sua terra, il quale diceua di hauere visto vn'huomo marino, condito nel mele, mandato in Hispagna fin dalle vltime parti dell' Africa, come cosa mostruosa, e lo dipingeva in questo modo. Egli haueua la faccia di huomo vecchio, i capegli, e la barba horridi, & aspri, il colore cilestre, & era di statura grande, e maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di vn cuoio tutto lucido, e quasi trasparente. E soggiunge il medesimo Alessandro, che Theodoro Gaza affermaua di hauere veduto, essendo nel Peloponesso, vna Nereide, gittata sul lito del mare per fortuna grande, di faccia humana, & assai bella, coperta dal collo in giù tutta di dure scaglie insin' alle coscie, le quali raggiunte insieme, diuentaua pesce. Onde non è marauiglia, che i Poeti fingessero poi, le Nereide essere bellissime Ninfe, le quali accompagnauano gli loro Dei, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tetide, Dorida, & altri molti: li quali mostrano le diuersè qualità, e gli varj effetti delle acque, e furono adorati da gli antichi, come che loro potesser giouare, e nuocere.

e nuocere assai. Et benchè siano state le Nereide molte, che Hesiodo conta cinquanta, e le nomina tutte, nondimeno dirò di vna solamente, che è Galatea, e fu così chiamata dalla bianchezza: che rappresenta in lei forse la spuma dell'acqua: onde Hesiodo le fa hauere le chiome bianche, e la faccia simile al latte. Polifemo innamorato di lei, volendola laudare appresso di Ouidio, la chiama parimente più bianca de i bianchissimi Ligustri. E Filostrato in vna tauola, ch'ei fa del Ciclope, mette Galatea andar sene per lo quieto mare sopra vn carro, tirato da Delfini, li quali sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone, che stanno intorno alla bella Ninfa, presto sempre à seruirla: & ella, alzando le belle braccia, stende alla dolce aura di Zefiro vn porporeo panno, per fare coperta al carro, & à se ombra. Le chiome sue non sono sparse al vento: perche bagnate stanno stese parte per la candida faccia, e parte per gli bianchi homeri. Non lascierò di dire questo anchora, che per cosa vera riferisce il medesimo Alessandro, nel luogo poco fa posto accaduta già nell' Albania: che vn Tritone, o chiamato huomo marino, se così ne pare, di certa cauerna nel lito del mare hauendo vista vna donna andare per acqua indi non molto lontano, tanto stette in aguato, che d'improniso le fu alle spalle, che ella non se ne auide, e pigliatala, e fattale forza, seco la trasse neile onde. Per lo che tanto lo spiarono le genti di quel paese, che lo presero: ma tratto che ei fu fuor delle acque, non campo guarì. Pausania, nel libro nono, scriuendo della Beotia, così dipinge i Tritoni. Hanno le chiome simili all'apio palustre, si di colore, come che non si discerne l'un capel dall'altro, ma sono contesi insieme à guisa delle foglie del petrosello, & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia aspera, e dura. hanno le branchie sotto le orecchie, il naso di huomo, la bocca più larga assai della humana, gli denti come quelli delle Pantere, e gli occhi di colore verdeggiantè, le dita delle mani, e le vngie sono come il guscio di sopra delle gongole: & hanno nel petto, e nel ventre, come i Delfini, alcune alette in vece de piedi.

Da
 sempre d'ichapen. vader.
 diore long tempo
 guari. fuerit.

petites d'ichapen. vader. de. si. si.

Sirene. Da questi, dalle Nereide non sono di simili molto le Sirene: perche di loro raccontano le fauole, che hanno parimente il viso di donna, & il resto del corpo anchora: se non che dal mezzo in giù diuentano pesce: e le fanno alcuni con le ali, e vi aggiungono gli piedi di gallo. E dicono, che furono tre figliuole di Acheloo, e di Calliope Musa: delle quali l'una cantaua: l'altra sonaua di piuma, o di flauto, come vogliam dire: la terza di lira, e tutte insieme faceuano vn così soaue concerto, che facilmente tirauano i miseri nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia, oue elle habitauano. Ma, che vedendosi sprezate da Ulisse: il quale passando per là, fece legare se all'albero della naue, & à i compagni suoi fece chiudere le orecchie con cera, accioche non le vdissero: si gittarono in mare disperate: e fu all'hora forse, che diuentarono pesce dal mezzo in giù. Seruio non pesce, ma uccello le fa in quella parte che non è di donna, come fa Ouidio pur anche, quando racconta, che queste erano compagne di Proserpina: le quali, dopo ch'ella fu rapita da Plutone, si mutarono in così fatti animali, che haueuano il viso, & il petto di donna, & era uccello poi il rimanente. Suida parimente riferisce, che le fauole greche finsero, le Sirene essere uccelli con bella faccia di donna, che cantauano soauissimamente. Ma, che in vero furono certi scogli, tra gli quali le onde del mare faceuano vn così soaue mormorio, che i nauiganti tratti dalla dolcezza del suono, volentieri passauano per là, oue miseramente periuano poi. E Plinio, parlando de gli uccelli fauolosi, dice, che furono creduti essere in India gli uccelli Sirene, li quali con la soauità del canto addormentauano altrui, e poi lo diuorauano. Ma pesci, come dissi, o uccelli che fossero le Sirene, basta, che sono cosa in tutto finta: onde vogliono alcuni, che per loro sia intesa la bellezza, la lasciua, e gli allettamenti delle meretrici: & che fosse finto, che cantando addormentassero i nauiganti, e che, accostatesi alle nauì, gli uccidessero poi: perche così intrauiene à quelli miseri, li quali, vinti dalle piaceuolezze delle rapaci donne, chiudono gli occhi dell'intelletto sì, che elle poi ne fanno



fanno ricca preda, e quasi se gli diuorano. Per la quale cosa riferisce il Boccaccio, che gli antichi dipingono le Sirene in verdi prati, sparsi tutti di ossa di morti: come che volessero perciò mostrare la roina, e la morte, che accoppagna, ouero viè dietro à i lasciui pensieri. Et appresso di Virgilio gli scogli delle Sirene sono parimente descritti coperti quasi tutti di ossa di morti, e gradamente difficili, e molto pericolosi. Ma Xenofonte al contrario ha voluto, che le Sirene siano cosa piaceuole, e virtuosa: p̄cioche, narrando gli detti, e fatti di Socrate, scriue, che elle cantauano solo le vere lodi di coloro, che ne erano degni, e saltando in quelle le virtù: e che p̄ ciò appresso di Homero cantarono di Vlisse, che egli era degno di essere lodato sommamente: perche era ornamento grade à tutti e Greci: e che q̄sti erano gli incanti, & i sonni accenti, cò li quali tirauano à se gli huomini virtuosi: p̄che q̄sti, vdedo lodare la virtù, che amano tanto, cercano di accostarsi ogni volta più à quella, e facilmente, e volentieri v̄ano dietro al dolce canto del lodatore. E p̄ questo forse fù, che, come scriue Aristotele nelle cose marauigliose del mondo, in certe isole, chiamate delle Sirene, poste fra i termini della Italia, elle hebbero tempij, & altari, furono da quelle genti adorate con molta solennità: & erano i nomi loro Partenope, Leucostia, e Liguria. Hora ritorniamo à Nettuno, p̄che, se ben nel mare sono de gli altri mostri assui e veri, e finti anchora da Poeti, come finge Homero di Scilla, la quale staua in vn'antro oscuro, e spaueteuole, e cò terribile latrato faceua risonare il mare, & haueua questo mostro dodeci piedi, e sei colli cò altrettanti capi, e ciascheduna bocca haueua tre ordini di denti, dalli quali pareua che stillasse del continuo mortifero veleno: e fuori della speloca horrenda porgeua spesso in mare le spaueteuoli teste, guardando, se naua alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de nauiganti, come già fece de i compagni di Vlisse, che fatti ne rapì, e crudelmente se gli diuorò, quante erano le voraci bocche: e quando Vergilio, nel terzo dell' Eneide fa, che Heleno mostra ad Enea il corso, che ha da tenere, sicuro in Italia, gli fa dire, che si guardi da duo mostri ci.

Sc. IIa.

noli à chi passa lo stretto della Sicilia: e che l'uno è Cariddi, qual Cariddi sorbe, & inghiottisce miserabilmente le nauì, e le tira quasi nel profondo, e le rigitta anco poi spinte da furiose onde, che le leuano quasi fino al Cielo. Le fauole contano, che questa fu vna femina rapacissima, che rubò gli buoi di Hercole, onde fu fulminata da Gioue, e gittata nel mare diuentò lo scoglio, che ha seruata da poi sempre la rapace sua natura di prima. L'altro Scilla, che st̄a nascosta in vna horribile spelonca, e mette spesso fuori il capo, per vedere se naua passa, da poterne fare preda crudele. Ha q̄sto mostro aspetto di bella giouane sin sotto la cintura, oue sono poi le altre mèbra lupi, e cani giunti insieme cò code di delfini, che fanno risonare quiui p̄ tutto di horribili latrati. E diuentò tale la misera Scilla, che fu già bellissima ninfa, p̄ la gelosia di Circe innamorata di Glauco, il quale amaua nò lei, ma Scilla: onde la terribile incantatrice sparse suoi incantati succhi, oue la bella ninfa andaua souente à lauarsi, e la fece diuetare quale l'ho disegnatà: ne potèdo la infelice Scilla sopportare lo spauento de gli annuali, che le erano nati intorno, andò à gittarsi in mare, e restò quiui l'horrendo mostro, che io dissi secondo le fauole: le quali à questo modo hāno voluto cò qualche vaghezza esprimere la natura di q̄lli pericolosi scogli. Se bē dunque, come ho detto, sono nel mare de gli altri mostri anchora: à me nò tocca però dire di tutti, ma di qualch'uno solamente, che da gli antichi fosse posto fra gli Dei, ouero aggiunto à quelli per compagnia, come furono le Ninfe marine, & i Tritoni, delli quali ho già detto: perche questi accompagnauano Nettuno. E delle Nereide scriue Platone, che glien'erano ceto, che vedeuano su altrettanti Delfini: quando disegna quel gran tēpio, e miracoloso, il quale era appresso de gli Atlatici consecrato à questo Dio, che quiui staua sopra vn carro, tenedo con mano le briglie de' caualli alati: & era così grade, che toccana cò il capo il tetto dell' altro tēpio. Vedeuasi anco buona parte della compagnia di Nettuno in vn suo tēpio nel paese di Corinto, come recita Pausania, nel libro secondo, perciòche egli con Anfitrite sua moglie staua su vn carro,

Nereide.



carro, oue era anco Palemone fanciullo appoggiato ad vn Delfino: quattro caualli tirauano il carro, & erano loro à lato duo Tritoni. Nel mezo della base, che sosteneua il carro, era intagliato il mare, e Venere, che ne uscì fuori accompagnata da bellissime Nereide. Fu Palemone appresso de i Greci quello, che chiamarono, Palemone. Latini Portuno, Dio de i porti, al quale sacrificauano i nauiganti ritornati à saluamento in porto: perciò vñ con Nettuno Dio vniuersale del mare. Nel tempio del quale in Egitto fu anco adorato Canopo nocchiero già di Menelao, e riposto poi fra le stelle. Canopo. La imagine di costui era quini grossa, corta, e quasi tutta rotonda, con collo torto, e con breuissime gambe. La cagione di tale figura fu, che i Persiani andauano in volta col Dio Fuoco, da loro principalmente adorato, e disfaccuano tutti gli altri Dei di qualunque materia e fossero: alli quali l'accostauano, per vedere, chi di loro hauesse maggiore forza, & il Sacerdote di Canopo, per non lasciare distruggere il suo, tolse quella hidria, con la quale purgauano l'acqua del Nilo, & hauendo turato ben bene con cera tutti gli fori, che vi erano intorno, la empìe d'acqua, e postoui sopra il capo di Canopo, la dipinse, & acconciò in modo, che pareua essere il simulacro di quel Dio. poi lo pose alla proua col Dio Foco, il quale disfece la cera: onde gli fori si aperfero, e ne uscì l'acqua, che estinse il fuoco: e perciò il Dio Canopo restò vincitore del Dio de i Persiani, come riferisce Suida. e fu poi sempre per questo fatto il suo simulacro nella forma, che io dissi, e come si puo veder in vna medaglia antica di Antonino Pio. Leggesi anco, che furono cari i Delfini piu di tutti gli altri pesci à Nettuno: onde Delfini cari a Nettuno. Higino scriue, che à tutte le sue statue ne metteuano vno in mano, ouero sotto vn piede: forse perche, secondo Eliano, così sono i Delfini Re de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & le aquile de gli uccelli. Fa Martiano nel primo libro nelle nozze di Filologia, che vi sia pur Nettuno, e lo descrive nudo, tutto verdeggiate, come l'acqua del mare, con vna corona bianca in capo, che rappresenta la spuma, la qual fanno le agitate onde marine. E quando Pallade

teffendo

teffendo contende con Arachne appresso di Ouidio nel sesto delle Metamorfofi, e mette in tela la lite che hebbe con Nettuno della Città di Athene dauanti à i dodeci Dei.

Fà, che Nettuno nel sembante altero

Col tridente percuote vn duro sasso,

Onde vn defrier vien fuor foperbo, e fiero.

Virgilio parimente nel principio della sua agricoltura dice, che Nettuno percuotendo la terra col iridente, ne fece vscire vn feroce cauallo. Il che vuole Seruio, che sia stato finto, per mostrare con questo animale il veloce, e frequente moto delle acque del mare. Onde furono dotti i caualli essere etiamdio sotto la guardia di Castore e Polluce: perche le loro sielle sono velocissime. Altri hanno detto, che fu dato à Nettuno il ritrouamento del cauallo: perche è animale, che vuole hauere luochi piani, aperti, e spatiosi, che sono benissimo rappresentati dal mare. Et il medesimo Seruio, oue Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide fa, che Turno mette fuori gli stendardi della guerra contra Enea, dice, che i Romani parimente ne metteuano fuori due à certi tempi, e che l'vno era vermiglio della gente da piè, l'altro ceruleo di quella da cauallio: perche questo è il colore del mare, e che il Dio del mare fu il ritrouatore del cauallo. Diodoro scrue, che Nettuno fu il primo, che domasse caualli, & insegnasse l'arte del caualcare: e che perciò fu cognominato Equestre, come scrue anco Pausania: e dice, che perciò Homero, descriuendo il giuoco del correre de i caualli, introduce Menelao, che fa giurare pel Nume di Nettuno, che non vi si vserà fraude alcuna. E soggiunge, che il cognome di iquestre in questo Dio, è per notabile di tutti gli altri, perche è commune à tutte le nationi. Donde fu anco forse, che appresso de Romani i giuochi Circensi, oue correntano i caualli, fossero celebrati in honore di Nettuno: e la festa si chiamaua Consuale, che fu quella, come scrue Lino, che fece celebrare Romulo, quando rapì le donne Sabine: perche, secondo che riferisce Plutarco, egli haueua già trouato qui sotto terra vn'altare, oue fu vn Dio chiamato Conso: o, perche fosse

creduto dare consiglio altrui: ouero, perche bisogna, che l'consiglio de i grandi affari sia secreto, & occulto: e perciò non si apriuua mai quello altare, se non alla festa, che io di si, de i giuochi Circensi. il che fece credere, che il Dio Conso fosse Nettuno, del quale basterà di hauere fatto questo poco schizzo: perche non ne ho trouato anchora simulacro alcuno. Ma che i caualli appartenessero à Nettuno, lo mostra anchora quello, che scrue Pausania nel sesto libro che in Grecia in certo luoco, oue correuano i caualli, era dall'vna delle bande del corso vn'altare tutto rotondo, oue adorauano Tarasippo, così detto dal mettere paura à i caualli: perche questi arriuati à qllo altare, subito si spauentauano così forte, che faceuano le maggiori stranezze del mondo, con grauissimo danno di chi gli guidaua: e che perciò vsarono di andare sempre prima che si mettessero al corso, all'altare del Dio Tarasippo, a pregarlo con certe cerimonie, e voti, che volesse essere loro, & à loro caualli benigno, e piaceuole. Seguita poi Pausania, e recita molte opinioni di costui, chi ei fosse: ma di tutte si risolve à credere, che la più vera sia, che quel Tarasippo fosse cognome di Nettuno Equestre: perche la origine prima de i caualli venne da lui. dalquale si legge anco, che Giunone hebbe duo caualli in dono, donati poscia da lei parimente à Castore, & Polluce. Et à tutto ciò accorda, che Ope mostrasse à Saturno di hauere fatto vn cauallino, quando partorì Nettuno. il che Festo mette fra le ragioni, che ei rende, perche Nettuno fosse detto Equestre: e dice, che per questo nella città di noue in noue anni gittauano quattro caualli in mare à Nettuno. Et hanno ancora voluto alcuni, che il cauallo i confaccia à costui: perche così ci porta il mare da ogni parte le cose necessarie, come fanno i caualli. Onde Filostrato dipingendo due Isolette, le quali haueuano vna piazza sola tra loro commune, oue l'vna portaua quello, che coglieua da coltiuati campi, l'altra quello, che andaua depredando per il mare, dice, che quiui fù drizzata vna statoa di Nettuno con l'aratro, e col carro, come di coltiuatore di terra: volendo



mostrare chi la fece, che da lui riconosceuano le genti di quelle Isole et iandio ciò che dalla terra viene. ma perche non paresse poi, che terrestre lo hauesse fatto solamente, aggiunse al l'aratro vna prora di naue, si che pareua, che Nettuno nauigando, arasse la terra. Et appresso de gli Elei in Grecia fù certa statua, come scriue Pausania, di giouane senza barba, che si teneua l'vn piede sopra l'altro, e staua con ambe le mani appoggiate ad vna basta, e la vestina chi ne haueua la cura à certi tempi hora con veste di lino, hora di lana. Questa fu creduto essere di Nettuno, che portato quini di certo altro luogo della Grecia, pure fù poi hauuto in grandissima riuerenzza da tutti del paese: benchè non Nettuno, ma Satripe fosse nominato. Veggonsi ancora due medaglie antiche, l'vna di Vespasiano, l'altra di Adriano, nelle quali è la imagine di Nettuno fatto à guisa di huomo, che stà in piè tutto nudo, se non che dal sinistro homero gli pende vn panno, & ha nella destra mano vna sferza di tre correggie, e tiene il tridente in alto con la sinistra. Et in certa altra medaglia pure antica Nettuno è fatto nudo, e dritto in piè, che ha la sinistra alta appoggiata al tridente: porge vn Delfine con la destra: e tiene l'vno de i piedi sopra vna prora di naue. Oltre di ciò voleuano gli antichi, che delle Città le porte fossero date à Giunone, le rocche, e le fortezze à Minerva, & à Nettuno le mura, & i fondamenti, come nota Seruio, oue Virgilio nel secondo dell'Eneide, fa che Venere mostra ad Enea la rouina di Troia non essere reparabile: perche questi Dei vi si affaticano à metterla in terra, roinando ciascheduno quello, che è suo, e così gli dice.

Qui, doue vedi, che gli alti edifici
Rotti, e disfatti in terra vanno, e'l fumo
Con polue misto ondeggia fin' al Cielo,
Nettun col gran tridente scuote, e abbatte
Le mura, e da profondi fondamenti
Le suelle, e la Città à tutta roina.

E per questo egli fu chiamato da Greci, Enofigeo, che viene à dire Enofigeo.

Fonda-
menti di
Nettuno.

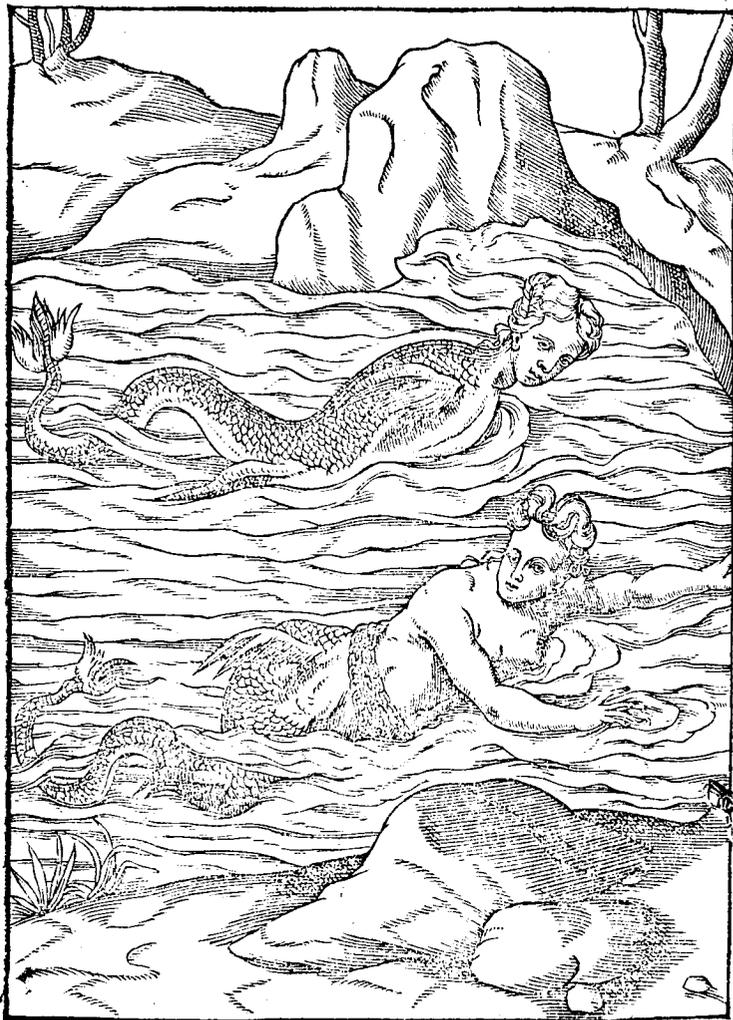
Tremuoto cōcussore della terra: volèdo, che lo spauenteuole tremuoto venisse da lui, e fosse fatto dal mouimento delle acque. Per la quale cosa gli di Tessaglia dissero, che Nettuno haueua dato esito all'acque, che allagauano prima tutto quel paese circondato da alti monti: perche scuotendo la terra, aperse fra quelli vna assai larga via al fiume Peneo, come recita Herodoto: e dice, che à lui pare, che la separatione di quei monti non sia venuta da altro, che dal tremuoto: e che diranno sempre, che l'abbi fatta Nettuno tutti quelli, li quali vogliono, che da lui venghi lo scuotimento della terra, e le roine, che ne seguono. Questo ho detto, non perche serua molto alla imagine di Nettuno, ma perche mostra, che egli serue assai à disegnare il tremuoto. Da costui non fu molto dissimile la imagine dell'Oceano: qual dissero gli antichi padre di tutti i Dei, & intesero per lui oltre al mare di fuori, che circonda la terra, l'vniuersale potere anchora dell'acqua, la quale voleua Thalete Milesio, che fosse stata principio di tutte le cose. da che presero le fauole occasione di chiamare l'Oceano padre de i Dei: e gli diedero **Tethide.** perciò moglie, che fu Tethide Dea parimente, la quale partorì vn numero grande di Dei marini, di Fiumi, di Fonti, e di Ninfe, & era vecchia tutta canuta, e bianca: onde i Poeti la chiamano souente madre, e veneranda, e tale si puo mettere col marito, che fù, come riferisce il Boccaccio. dipinto sopra vn carro tirato da Balene per l'ampio mare: e gli andauano i Tritoni dauanti con le buccine in mano: d'intorno l'accompagnauano molte Ninfe: e lo seguittaua poi vn numerofo gregge di bestie marine sotto custodia di Proteo, che ne era il pastore, e fù parimente vno de i Dei del mare, che predicua souente altrui le cose à venire: ma non lo faceua però se non sforzato, e cercaua anco di ingannare chi voleua fargli forza, mutandosi in diuerse forme per vsirgli di mano: perche bisognaua legarlo, e tenerlo stretto, fin che fosse ritornato alla sua prima figura: che allhora poi rispondeua di cid che era dimandato. Di costui scriue Diodoro, che egli fù già eletto Re in Egitto, come il più sauiο, che si trouasse

uasse allhora in quel paese, e perito in tutte le arti, con le quali ei si cangiua à suo piacere in diuerse forme: che veniuua forse à dire appresso di quelle genti, che egli sapeua con la molta sua prudenza accommodarsi à tutte le cose. Et i Greci vollero, che ciò fosse detto di Proteo per la vsanza, che haueuano i Re in Egitto di portare, quando si mostrauano in publico, sul capo come per insegna di Re, quando il dinanzi di vn Leone, quando di vn toro, o di serpente, alle volte vn' arbore, ò qualche pianta, & alle volte vna fiamma di fuoco: come che in quel modo fossero più risguarduoli. Finsero dunque i Greci, che Proteo cosa si cangiasse in diuerse forme, come cangiua la insegna reale. Leggesti anchora, che egli fù Signore in Carpatò Isola, dalla quale è cognominato il mare Carpatio, di verso l'Egitto: e, perche questo mare ha gran numero di Foche, chiamate altrimenti Vitelli marini: perche hanno le parti dinanzi con cuoio, e pelo di vitello, e di altre simili bestie, fù finto, che Proteo fosse come dissi, pastore, e custode de i greggi dell'Oceano. Del quale fu anco figliuola vna detta Eurinome: perche Homero fa che ella accompagna Tetide, quando vā a trouare Volcano, se bene qualchuno ha voluto crederla più tosto Diana, come dice Pausania nel libro ottauo: che non si confà però punto al suo simulacro, qual' era in forma di femina il di sopra, & il di sotto di pesce, legato atraverso con catene d'oro. Questa fù certo Nume adorato nell'Arcadia da Figalesti in vn tempio à loro santissimo, qual non spruiano, che vn certo di dell'anno: & allhora celebrauano solenne festa, e faceuano molti sacrificij in publico, & in priuato. E mi riduce à mente certa altra Dea fauolosa, come la chiama Plinio, nominata Derceto da gli antichi, che fù parimente tutta pesce, dal capo in fuori, ch'era di donna. Di costei scriue Diodoro, nel libro terzo, ch'ella fù prima Ninfa, e che fuita grauida senza saperse mai da cui, partorì Semiramis con grauissimo sdegno di hauere perduta la virginità, pel quale gittatafi in certo laco della Siria, fù poi come Dea adorata

Proteo
per che in
diuerse for
me.

Pastore de
i greggi
marini.
Euripo-
me.

Decreto.



adorata da quelle genti nella forma che io dissi: le quali non haurebbono poscia mangiato piu per cosa del mondo pesce alcuno di quel lago: perche stimarono, che tutti fossero consecrati à lei. Mi ritornò all'Oceano, per dichiarare il resto della sua imagine: il carro mostra, che egli v'è intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote, e lo tirano le Balene: perche queste così scorrono tutto il mare, come l'acque del mare circondano tutta la terra, & sparsevi per dentro, anchora ne occupano le maggior parte. Le Ninfe poi vogliono significare le proprietà delle acque: e gli diuersi accidenti, che spesso si veggono di quelle: le quali da gli antichi furono intese non solamente sotto il nome dell'Oceano, di Nettuno, di Tethide, di Dorida, di Amphitrite, e di altri Dei del mare, ma di Acheloo anchora. Benche vogliono alcuni, che quelli significassero la natura delle acque salate: e per costui si intendesse delle dolci, come sono quelle de i fiumi, li quali da gli antichi furono parimente adorati, e fatti in forma humana. Ma prima che io dica di loro, disegnerò gli venti: perche hauendo detto del mare, oue essi mostrano meglio forse che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ragionevole mettergli qui. E ben che ne anco sarebbono stati male con Giunone dimostratrice dell'aria: perche vogliono i naturali, che non sia altro il vento, che aria mossa con impero: onde Eolo de i venti così rispose à Giunone, quando ella lo pregò appresso di Virgilio, nel primo dell'Eneide, che turbasse il mare con grandissima tempesta à danno de Troiani, che nauigauano in Italia.

Tù, qualunque il mio regno sia, mi fai
 Re: tu mi rendi il sommo Giove amico:
 E da te vien che sono in mio potere
 I fieri venti, nemi, e le tempeste.

Nondimeno ne hora sarà fuori di proposito dirne quel poco, che ne ho trouato scritto: hauendo gli antichi adorati questi anchora come Dei, e fatto loro sacrificio: ò perche fossero già stati, o perche haueffero ad essere fauoreuoli all'auenire: e gli dipinsero

con le ali, con il capo tutto rabuffato, e con le guancie gonfie in guisa di chi soffia con gran forza: e secondo poi che diuersi sono gli effetti che essi operano col soffiar loro: perche alcuni raccogliono le nuuole insieme, e fanno le pioggie, alcuni le scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro: così furono da Poeti descritti diuersamente. E benché di molti si legga, quattro però solamente sono i principali, che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio, nel primo delle Metamorfosi, nel partimento primo dell'uniuerso. Ma vi è stato anchora secondo Strabone chi ha voluto, che non fossero piu di due. L'uno detto Aquilone, e chiamato Borea anchora, che soffia da Settentrione: e questo scriue Pausania, che era scolpito da vn lato dell'area di Cipsello nel tempio di Giunone appresso degli Elei in Grecia, che rapua Oruthia, come fingono le funole: ne dice, come ei fosse fatto, se non che in vece de piedi haueua code de serpenti: ma perche ci fa col suo soffiare freddo grande, porta le neui, & indurisce il ghiaccio, gli si fa la barba, i capegli, e l'ali tutte coperte di neue. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, che viene dalle parti di mezzo di: e perche questo con il suo soffiare adduce per lo piu pioggie, così lo descriue Ouidio, nel secondo delle Metamorfosi.

Spiega l'ali guazzose Noto, e viene

Con viso oscuro, e carco di spauento.
Le bianche chione son di pioggia piene,
E di nemi il barbuto horrido mento.
La fronte cinge densa nebbia, e tiene
Il ciglio graue al tempestoso vento,
Cui bagnan l'acque ogni hor le piume, e'l petto,
Ne mai serena il nubiloso aspero.

Euro. E de i quattro, che io dissi, il terzo è detto Euro, che soffia dalle parti dell'Oriente, e si fa tutto negro per gli Ethiopi, che sono nel Leuante, d'onde egli viene: e perche se il Sole, quando tramonta, è rosso, & infocato, mostra, che questo vento ha da soffiare il dì che vien



Zefiro. vien dietro, come scrive Vergilio, nel primo della Georganca, gli si fa vn Sole così infocato sul capo. Il quarto, il cui lieue spirare si sente con vna aura temprata, e so. ue dall' Occidente, è Zefiro, il quale perciò di prima vera veste la terra di verdi herbe, e fa fiorire i verduggianti prati. Onde venne, che le fauole lo finsero marito di **Flora.** Flora, adorata da gli antichi come Dea de i fiori, la imagine della quale fù di bella ninfà: onde ella stessa, quando racconta ad Ouidio nel quinto di Fasti, le ragioni delle sue feste, così gli dice della bellezza sua.

E per modestia non ti dico, s'io

Fossi bella: ma basti, che fui tale,

Che vn Dio non isdegnò sol per hauermi,

Venire à farsi genero à mia madre.

Fiumi. Con ghirlanda in capo di diuersi fiori, e veste parimente tutta dipinta à fiori di colori diuersi: perche dicono, che pochi sono i colori, de i quali non si adorni la terra quando fiorisce. E di Zefiro fu Filostrato vn disegno tale. Egli è giouine, di faccia molle, e delicata, ha le ali à gli homeri, & in capo vna ghirlanda di belli, e vaghi fiori. Ne più dico de i venti, ma ritorno a i fiumi, li quali da gli antichi furono parimente stimati Dei, o Numi, come si voglia dire: e gli pregauano con solenni voti, e faceuano loro sacrificio non meno che à gli altri: & era proprio à questi di offerire loro de i capegli tagliatifi per ciò con certa cerimonia: e lo faceuano tutti i Greci per antico costume, come dice Pausania, che si può raccogliere da Homero, quando mette, che Pelco fa voto al fiume Sperchio di tagliarsi gli capegli, e dargli à lui, se Achille ritorna sano e saluo dalla guerra di Troia. E nel paese di Athene appresso à Cefiso fiume era certa staoa di vn giouinetto, che si tagliaua gli capegli, per dargli à quello. Erano i fiumi fatti in forma di huomo con barba, e con capelli lunghi, che stia giacendo, & appoggiato sopra l'un braccio, come dice Filostrato, quando dipinge la Thessaglia: perche non si lieuano i fiumi mai dritti in alto: & alle volte anchora, e per lo piu si appoggia sopra vna grande vrna, che



Inacho. che versa acqua. e però Statio così dice d'Inacho fiume, che passa per la Grecia.

*Inacho ornato il capo di due corna,
Sedendo appoggia la sinistra all'urna,
Che prona largamente l'acque versa.*

*E fiansi con le corna i fiumi, dice Servio: ouero, perche il mor-
morio dell'onde rappresenta il muggiare de i buoi, ouero, perche
veggiamo spesso le ripe de i fiumi incuruate à guisa di corna.*

*Tetro. Onde Virgilio, nel libro ottauo, oue chiama il Tebro Re de i fiumi
della Italia, lo chiama cornuto anchora, e così lo dipinge quando
fa che ad Enea.*

*Tra le populee frondi par mostrarsi
Già vecchie, cinto gli homeri, & il petto
Di verdeggiantè velo, e ombrosa canna
Cuopre, e circonda le bagnate chiome.*

*Pò fiume. E del Pò chiamato Eridano anchora dice nel quarto della Geor-
gica, che ha la faccia di Toro con ambe le corna dorate. Oue Pro-
bo espone, fingersi il Pò con faccia di Toro: perche il suono, che fa
il corso suo, è simile al mugitto de i Tori, e le ripe sue sono torte,
come corna & Eliano parimente scriue, che le statue de i fiumi,
le quali da prima erano fatte senza alcuna forma, furono poscia
fatte in forma di Bue. Et il medesimo si legge appresso di Festo
Pompeo, che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di Tori,
cioè con le corna, perche sono, dice egli fieri, & atroci come i Tori.
Oltre di ciò coronauano gli antichi gli fiumi di canne: perche
canna nasce, e cresce meglio ne i luochi acquosi, che altroue
e quindi venne, che Virgilio fece come difi pur mò, il Tebro haue-
re il capo coperto di canna. Et Ouidio nel libro 13. delle Metamor-
fosi raccontando la fauola di Aci già mutato in fiume, che Polife-
mo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa
così dire à Galatea di lui.*

*Subito sopra l'acque tutto apparue
Il giouinetto fin alla cintura,*

Et

*Et in altro mutato non mi parue,
Se non ch'era d'assai maggior statura.
Et il color di prima anco disparue:
Onde la faccia già lucida, e pura
Verdeggia, e ornato è d'uno, e d'altro corno
Il capo, cui v'è verde canna intorno.*

*Vedesi però à Roma in Vaticano vna statua del Tebro, che non
ha le corna, ne il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, e di
frutti: volendo forse in quel modo mostrare chi la fece, la ferti-
lità, e l'abondanza, che fa questo fiume in quel paese: ne lasciò pe-
rò costui in tutto la fittione de i Poeti, perche gli pose vna canna
in mano. Quando appresso di Ouidio, nell'ottauo delle Metamorfosi,*

*Acheloo racconta à Theseo il rumore, che ei fece con Hercole per
Deianira, st'è appoggiato sopra l'uno delle braccia, ha cinto il capo
di verde canna, & ha vn manto pur verde intorno: ne ha due cor-
na come gli altri, ma vno solamente: perche l'altro gli fù rotto da*

*Hercole secondo le fauole, e pieno di diuersi fiori, e frutti donato
à quelli di Etolia, che poi lo chiamarono corno di douitia. E fù così
finto, come recita Diodoro, perche Hercole con non poca fatica*

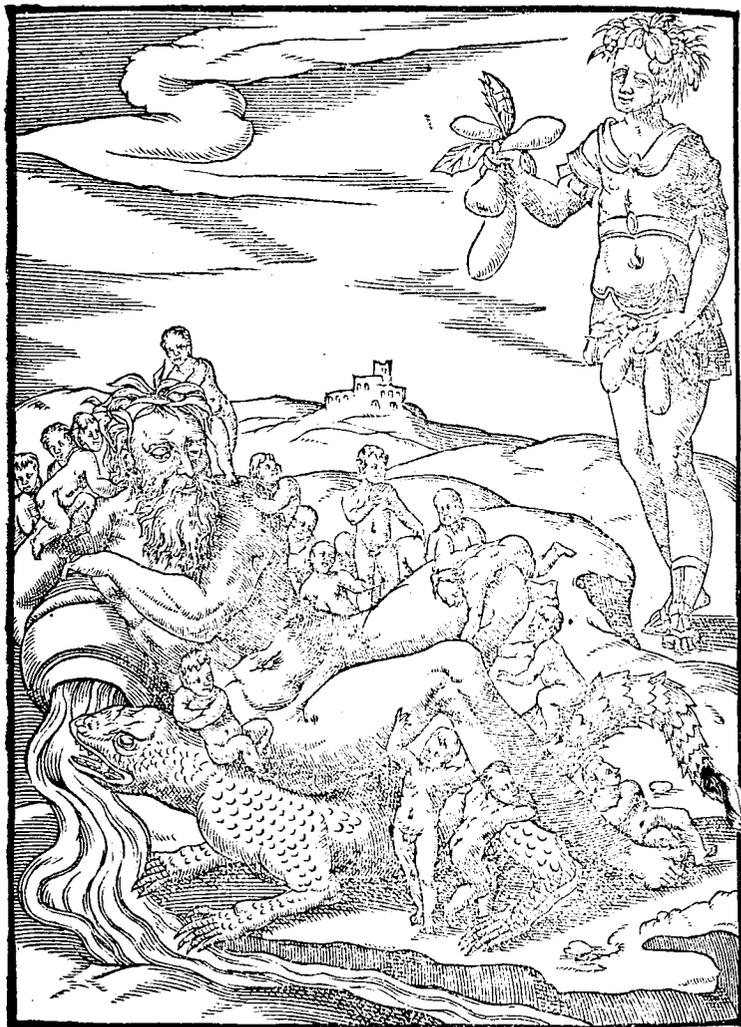
*torse vn ramo di quel fiume dal suo primo corso, e lo riuoltò in
altra parte: la quale per l'acque che vi spargeua sopra alle volte
questo fiume con riuoltato ramo, diuene fruttifera sopra modo.
E perciò sono i fiumi descritti diuersamente da i Poeti: li quali ris-
guardano tallhora alla qualità delle acque di quelli, & al corso
loro: tallhora alla natura del paese, per lo quale passano. Onde*

*che scriuendo Pausania, nel libro ottauo, dell'Arcadia dice, che
in certa parte di quel paese sono alcune statue de i piu nobili fiu-
mi, e celebrati da gli antichi, tutte di bianchissimo marmo se non
del Nilo, che questo l'ha di pietra negra, E soggiunge poi che ra-
gioneuolmente fu fatta la statua del Nilo di pietra negra: per-
che ei correndo al mare, passa per gli Ethiopi gente tutta negra.*

*Luciano scriue, che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo mette-
uano a sedere sopra vn Crocodilo, ouero su vn cauallò Fluiuatile:
qual'è*

Acheloo.

Corno di
douitia.Nilo fu-
me.



qual'è certa bestia da quattro piedi, come la descrive Herodoro, della grandezza di vn gran Toro, & ha la testa come i buoi, ha il naso schiacciato come le capre, le crine come di cauallo, e la voce, gli denti in fuori, & incerti, e la coda splendida, & il cuoio è così grosso e duro, che quando è secco, ne fanno dardi: e fu detto questo animale da Greci Hippopotamo: e gli faceuano intorno alcuni fanciullini, liquali tutti lieti scherzauano, come si legge ando appresso di Plinio nel libro 35. il quale scriuendo di certa sorte di marmo duro, e rozzo come il ferro, dice, che Vespasiano ne pose nel gran Tempio della Pace vna statoa la maggiore che fosse mai vista del Nilo con sedice figliuolini, che gli scherzauano intorno: e significauano, che le acque di quel fiume al maggior crescere, che facessero arriuauano all'altezza di sedice cubiti. Leggesi anchora, che la statoa di Vertunno posta nel foro Romano rappresenta- Vertunno.
ua il Tebro, che prima passaua quindi, e riuoltato su poi in altra parte, & era adornata di fiori, e di frutti per mostrare, come di si pur dianzi, la fertilità de i campi à lui vicini. Benche fù Vertunno anchora creduto vn Dio, che fosse sopra à gli humani pensieri, e che si mutasse in diuerse forme: perche spesso mutano gli huomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell' Anno; il quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, & à gli huomini porge occasione di fare quando vna, e quando altra cosa, come dice Propertio nel libro quarto, il quale rende la ragione del nome suo, & insieme lo descrive così bene, che, non dando à me l'animo, di dirne più ne meglio, parò solo quello che ei ne dice, tirando al volgare alcuni suoi versi in questo modo.

A che ti marauigli di vedere
Tante forme in vn corpo? se m'ascolti,
Che sia Vertunno, tu potrai sapere.
Qui venni di Toscana, oue da molti
Visitato non son, ne mi dier mai
Tempi con archi, e con superbi volti,

Di che punto non cura, perche assai
 Mi basta di veder il Roman Foro:
 Et vnqua d'altri honor non mi curai,
 Passauan di quà via col corso loro
 L'acque del Tebro già, come si dice,
 Che in altra parte poi voltate foro.
 Perche'l bel Tebro con lieto, e felice
 Successo al popol suo volse dar luoco,
 E ciò fù del mio nome la radice.
 O che dall' Anno, qual apoco apoco
 Si va volgendo, fui Vertunno detto,
 E consecrato anchora in questo luoco.
 Quasi che per me sotto l'humil tetto
 Riponga il contadino la ricolta,
 Che poscia gode: e per cotal rispetto
 Vedi che circondato son di molta
 Vua, che porporeggia, e la mia testa
 E tutta di mature spiche auolta.
 Et par che'l tempo ogni anno mi riuesta
 Secondo la stagion di dolci frutti,
 Che mi porge la mano al mio honor presta.
 Però qui vedi i pomi già prodotti
 Dal pero à suo dispetto, che l'accorto
 Inferitor m' offerse: ne di tutti
 Gli altri ti vò dir hora: perche scorto
 Dalla mendace fama altra ragione
 Di nuouo del mio nome anco l'apporto,
 Ma tu non quel che dicono le persone
 Di me, ma quel ch'io stesso dico, credi:
 Ch' al ver non son tutte le lingue buone.
 La mia natura è atta, come vedi,
 A trasformarsi in tutte le figure,
 Pommi in carro, à cauallo, o fammi à piedi.

Io mi

Io mi confaccio à tutto, e se tu cure
 Vedermi giouanetta delicata
 Dammi feminil vesti monde, e pure.
 Huom sarò, se la toga mi sia data:
 E sarò con la falce vn metitore,
 S'haurò di sien la fronte coronata.
 Vestito d'arme già non poco honore
 Per quelle ho meritato, si pareua
 A tutti ch'io fossi huom di gran valore.
 Et chi l'arme d'intorno poi mi leua,
 E mi veste da graue litigante,
 Paio nato alle lite: e se t'aggreuua
 Vedermi si seuro, conuiuante
 Quasi ebbro mi vedrai, se'l capo m'orni
 Di rose, e che giocondo, e lieto cante.
 Parrotti Bacco poi, se tu mi adorni
 Della mitra che ei porta: e giurerai
 Che veduto non hai vnqua a tuoi giorni,
 Chi più Febo assomigli, se mi dai
 L'arco, e la cetra: & vn gran cacciatore,
 S'haurò le reti, tu mi crederai.
 Mi dirà ognuno vago vccellatore,
 Simile à Fauno, che mi veggia in mano
 La lieue canna: e che non mi dà il core
 Di mostrarmi anchor à mano à mano
 Vn dotto auriga, e simile à chi regge
 I correnti destrier con forte mano?
 In somma non ha termino, ne legge
 alcuna il mio cangiarmi in varie forme,
 Qual sò si ben, ch'alcun mai nol corregge.
 S'io vorrò sard simile à chi l'orme
 Guarda de i vaghi greggi, e de gli armenti,
 Ouer farommi à vn pescator conforme.

P 2

E quel

E quel che fà piu forse, che mi senti
 Nominar spesso, è, che de i ben colti horti
 I bei frutti mi son sempre presenti,
 Come la Zuccha, e'l caual con ritorti
 Giunchi legato, e me notano anchora
 I cocomeri, quali mi son porti.
 E ti concludo, che quanto orna, e infiora
 I lieti prati, tutto mi vien dato:
 E perche mi riuolto ad hora ad hora
 In forma assai, Vertunno fui chiamato.

P L U T O N E.

BENCHE nella partagione, che fecero fra loro dell'vniuerso
 i figliuoli di Saturno, toccasse all'vno il Regno del Cielo, all'altro
 delle acque, & al terzo dell'inferno, secondo le fauole: che viene
 à dire, come lo raccontano le historie, che Gioue hebbe le parti
 dell'Oriente, Plutone dell'Occidente, e Nettuno le Isole del mare:
 nondimeno pare, che ciascheduno di loro habbi che fare per tutto.
 onde Nettuno appresso di Virgilio nel primo dell'Encide minaccia
 i venti, perche senza intendere il suo volere, hanno hauuto ardire
 di turbare il Cielo e la terra: e Giove souente mette ordine alle cose
 dell'inferno, e Plutone parimente alza il suo potere fino in Cielo:
 e per questo dicono, che Gioue ha il fulmine con tre punte, Nettuno
 il tridente, e Plutone il cane da tre teste. Per la quale cosa,
 disegnando la imagine di costui, lo porremo talhora di potere pare
 al Sole, e talhora simile alla terra: ma sarà egli però il Re dell'in-
 ferno, come che quivi piu che in altra parte valesse il suo potere,
 oue gouernaua le anime uscite già de corpi mortali. Et, accioche
 à ciascheduna fosse dato luoco, e pena secondo i meriti, haueua tre
 giustissimi giudici à cid deputati, Eaco l'vno, l'altro Radamanto,
 & il terzo Minos. Delli quali dirò prima di quello, che se ne legge
 appresso di Platone, e da poi verrò alla imagine di Plutone perche
 mi

mi pare, che sia cosa assai bella, e diletteuole, e dalla quale si può
 vedere come questi tre si habbiano à dipingere: oltre che vi si nota
 para anchora, quali debbano essere i Giudici. Così dunque dice
 Platone. Fù già al tempo di Saturno vna legge tale, laquale hoggi
 anchora è appresso de i Dei, e vi fu sempre: che tutti quelli huomi-
 ni, liquali viuendo erano stati giusti, e buoni; morendo poi ne an-
 dassero alle Isole de i beati: & all'incontro, chi hauesse operato
 male in vita, doppo morte in luoco à cid deputato fosse meriteuol-
 mente punito. Et al tempo di Saturno, e quando cominciò Gioue
 à regnare, parimente erano giudicati gli huomini viui anchora,
 e da Giudici pur anche viui nel dì medesimo, che doueuano mo-
 rire: onde aueniua, che molti erano ingiustamente giudicati. La
 quale cosa intendendo Gioue da Plutone, e da quelli, che al
 gouerno stauano delle Isole Beate, perche molti senza meritarlo
 andauano à loro: disse, Bene prouederò io à questo disordine,
 del quale è cagione, che gli huomini hora sono giudicati prima;
 che moiano, mentre che sono vestiti ancora del corpo mortale, &
 hanno intorno chi dice bene, e chi male di loro: e perciò molte ani-
 me empie, e maluagie hanno ardire di presentarsi à i Giudici co-
 me buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza
 del corpo, con la nobilità del casato, e con la splendidezza delle
 ricchezze: ne mancano loro testimonij, quali dicano, che in
 tutta la loro vita furono sempre buoni, e giusti. Onde i Giudici,
 vestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscu-
 ro: lo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della
 bontà di quelli, e giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna
 dunque fare prima, che gli huomini non sappiano, quando han-
 no di morire, come hora fanno: e così fù comandato à Prometheo,
 che douesse fare. Da poi, che spogliati di tutte le cose mor-
 tali, e già morti vadino dinanzi à gli Giudici, liquali stano pa-
 rimente nudi, e morti, si, che veggiano con l'animo solo gli animi
 solamente nudi, & aperti: e sarà facil cosa, che sia giusto il giu-
 dicio in questo modo. Per la quale cosa voglio, come già tra me

Giudici
 che falsi.

Ordine
 buono per
 giudicare
 le anime.

medesimo ho ordinato, che i miei figliuoli, due nati di Asia, cioè *Ordine* Minos, e Radamanto, & vno di Europa, il quale è Eaco, poscia che *buono per* saranno morti, stando in certo prato (questo era chiamato il *giudicare* campo della verità) e quiui onde partono due vie, l'vna delle quali va in inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano Giudici delle anime de i mortali: e giudicherà Radamanto tutti gli Asiatici, & Eaco quelli, che verranno di Europa, e se qualche dubbio vi sarà talhora: toccherà à Minos di conoscerlo, accioche senza inganno alcuno siano mandate le anime a i meritati luochi. Questo *le anime.* fu l'ordine posto da Gioue, perche le anime fossero giustamente giudicate. Il perche stanno Radamanto, & Eaco, quando giudicano, ciascheduno di loro con vna verga in mano: e Minos separato da quelli siede solo, e considera, tenendo anch'egli in mano vno scettro dorato, che così dice *Radamanto.* *Atinos.* Ulisse appresso di Homero di hauerlo veduto in inferno rendere ragione à i morti: le anime dei quali portano sopra di se segnati, & impresi tutti gli affetti, che hebbero, e ciò che operarono mentre, che furono congiunte à i corpi. Di modo che i giusti Giudici, quando se le veggono dauanti, non dimandano, ne vogliono sapere chi furono, ma guardano quel che fecero mentre, che stettero tra i mortali, e secondo quello le giudicano, e mandano al meritato luoco, o delle pene, o de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo, quali siano le anime, che per lo più vanno al luoco de i dannati, e quali a quello de i Beati: ma non lo riferirò già io: che mi basta di questo, che ho detto, per far vn poco di disegno de i tre Giudici dell'inferno, e de i quali Dite pare hauere figurato Minos in forma di bestia: percioche nel suo inferno ei lo metta con la coda, e lo fa ringhiare, come fanno apunto i cani, quando dice.

Stauui Minos, horribilmente e ringhia,
 Esamina le colpe nell'entrata,
 Giudica, e manda secondo ch'auinghia.
 Dico, che quando l'anima mal nata

Gli

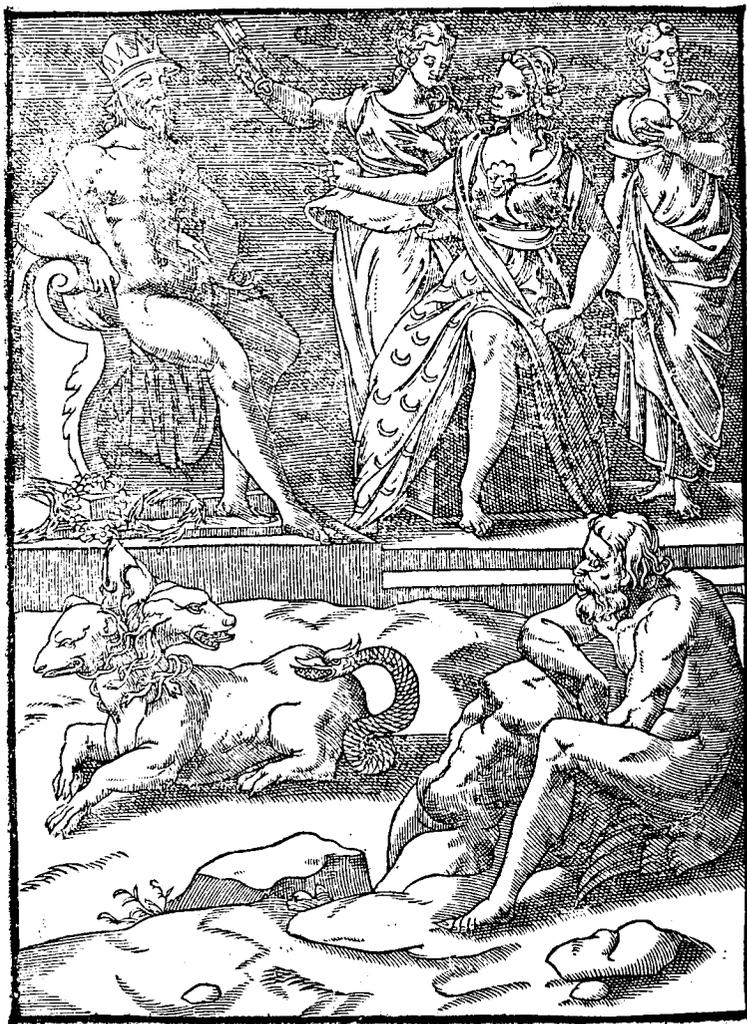
Gli vien dinanzi, tutta si confessa,
 E quel conoscitor delle peccata,
 Vede, qual luoco d'inferno è da essa,
 Cignesi con la coda tante volte,
 Quantunque gradi vuol che giù sia messa.

Et per costui vogliono alcuni intendere il rimordimento, che ha ciascheduno nell'animo de i proprij errori, il quale del continuo lo trauaglia, lo accusa, se non ad altri, alla conscienza propria, e gli mostra il supplicio, e le pene, che meritano i commessi peccati. E quindi viene, che sono, come dissi, tre giudici in inferno: per lo quale è stato inteso questo nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fu così nominato appresso de i Greci: concio fosse che per lui intendessero la terra, dalla quale traggono i mortali tutto quello, che hoggi più s'apprezza. Et l'hanno dimandato Dite i Latini per la medesima ragione, cioè, perche da lui venghino le ricchezze, le quali latinamente sono dette con voce à quella molto simile. Ma lasciamo queste spositioni da parte, e quello anchora, che dice, che Plutone fu Dio, o Re de i morti: perche trouò le pompe funerali, e tutto quello, che intorno à i morti si fa: e facciamo ritratto di lui secondo le fauole, le quali lo fanno stare in inferno sedendo come Re sopra vn'alto seggio: e così lo descrive Claudiano nel primo del Rubamento di Proserpina, quando racconta, che egli manda Mercurio à Gioue, à dimandargli moglie, come l'hauuano pregato à fare le Parche.

Sopra dell'infernal horrendo seggio,
 Con maestà Dite sedesi, tutto
 Horrido, e d'atra nebbia il capo cinto:
 Lo scettro ruginoso in man tenea.

Martiano parimente nel primo libro gli dà la corona, come à Re, quando lo descrive insieme con il fratello Nettuno, dicendo, che egli è di colore fosco, & ha in capo vna corona di negro hebeno tinta della scurezza della ombrosa notte. Lo scettro, che tiene in mano,

Plutone.
 Corona di
 Plutone.
 Scettro di
 Plutone.
 p 4 medesi



medesimamēte lo mostra Re, & è piccolo: perche mostra il Regno di questo basso mondo: che così l'espone Porfirio, come riferisce Eusebio: & intende sotto nome di Plutone il Sole, aetto Re dell'inferno: perche poco si mostra à noi nel tempo dell'inverno, ma stassene perlo più con quelle genti, le quali sono nella parte di sotto del mondo: se pur è vero, che noi siamo in quella di sopra: perche essi l'hanno intesa altrimente, come riferisce Seruio, che Tiberiano scrisse, essere già venuta vna lettera da gli Antipodi portata dal vento, la quale incominciana così. Noi, che siamo di sopra, salutiamo voi, che ci sete di sotto. Et Aristotele parimente mostra con ragione, che siamo noi quelli di sotto. Ma questo niente serue al proposito nostro: basta, che Plutone, intendendo il Sole per lui, è creduto stare sotterra tutto il tempo, che non appare sopra il nostro orizzonte, e tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la virtù del seme, perche questo allhora stà serrato nel ventre della terra. Egli ha vñ elmo, come disse Homero, Platone, & Higino: perche la fommità del Sole à noi è occulta. E secondo le fauole l'elmo di Plutone, o di Orco (che Plutone fu detto anchora Orco) rendeuà inuisibile chiunque lo portaua, in modo, che vedendo lui gli altri, ei non era punto veduto. E dicono, che Perseo l'hauena, quando tagliò il capo à Medusa, e che con questo si nascose dalle sorelle di lei, che gli furono subito dietro, e l'haurebbono trattato male, se non era l'elmo di Orco, dato gli da Minerva: la quale appresso di Homero se ne seruì parimente, per non essere vista da Marte combattere contra Troiani. Il cane Cerbero con tre capi, che gli stà à i piedi (come scriue etiandio Fulgentio, il qual chiama Plutone preside, e custode della terra, e lo fa circondato di oscure tenebre con vno scettro in mano) significa, che tre cose fanno di bisogno al seme, se dee produrre il frutto: prima, che sia sparsò in terra: poi, che quiui sia coperto: & vltimamente, che germogli. Pindaro finge, che Plutone habbia in mano vna verga, e dice, che egli con questa conduce le anime nell'inferno. Et alcuni gli posero vna chiaue in mano, come che egli così tenga serrato il

Plutone
per Sol.Proserpi-
na:

Regno dell'inferno, che l'anime colà giù discese vna volta; non possano vscirne mai più. Onde leggesi appresso di Pausania, che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta vna taoula, nella quale erano intagliate molte cose, & eraui tra l'altre Plutone, e Proserpina con due Ninfe, delle quali teneua l'una con mano vna palla, l'altra vna chiaue: perche, soggiunge esso Pausania, la chiaue è insegna di Plutone: conciosia ch'ei tenga serrata la casa infernale in modo, che quindi niuno può vscire. Il che diede occasione alle fauole di fingere, che Cerbero stia alla porta dell'inferno, ne latri se non à chi tenta di partire, spauentando quiui l'anime perdute, come dice Seneca, in Hercole forsenato descriuendolo in questo modo.

Chiaue in mano à Plutone.

Il terribile cane, ch'alla guardia

Sta del perduto regno, e con tre bocche

Lo fa d'horribil voce risonare,

Porgendo graue tema alle triste ombre;

Il capo, e'l collo ha cinto di serpenti:

Et è la coda vn fero drago, il quale

Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

Così lo descriue anco Apollodoro: se non che dice di più, che i peli del dosso sono tutti serpentelli. E Dante così dice del medesimo.

Cerberò fero crudele, e diuersa

Con tre gole caninamente latra

Soura la gente, che quiui è sommersa,

Gli occhi ha vermigli, la barba vnta, & attra,

Il ventre largo, & onghiate le mani,

Graffia gli spirti, gl'ingoaia, & isquatra.

Hesiodo lo fece con cento teste, e disse, che era il portinaio di Plutone, e che faceua carezze à tutti quelli, che entravano in inferno, ma à chi voleua vscirne, si auentaua subito, e lo diuoraua. Il che si confa molto bene al suo nome: perche tirandolo dal Greco, Cerbero viene à dirr che diuora la carne. E per questo hanno

detto

detto alcuni, che per lui si intende la terra, la quale diuora gli corpi morti. Et era simile à lui vno de gli Dei dell'inferno in Delfo, chiamato da quelle genti Eurinomo, il quale era creduto man- giare la carne de morti in modo, che ne lasciava l'ossa tutte nude, come recita Pausania, nel libro vltimo, che lo descriue tutto negroicchio del colore delle mosche stare à sedere su vna pelle di auoltoio, e mostrare gli denti. Hanno anco voluto alcuni, che per Cerbero si intenda questo nostro corpo, il quale si mostra piaceuole à chi entra in inferno, cioè si dona à vitij, & à lasciui piaceri: e grida poi a chi ne vuole vscire, cioè lasciare questi, e darsi alla virtù. E così l'intese forse Virgilio nel sesto, quando fece, che questa bestia si leuasse contra Enea andante in inferno, il che pare essere contrario à quello, che di lei scrissero Hesiodo, e gli altri, che ella si mostri piaceuole nell'entrare à chi vna, che non è però, perche bisogna auuertire, che tutti quelli, liquali sono andati in inferno, non vi sono andati per vna medesima cagione, ne ad vn medesimo fine: e perciò ne sono anco auenuti diuersi successi. Impero che chi vna in inferno, che altro non vuole hora dire, che discendere fra la perduta turba de vitij, per starsene sempre fra vitiosi piaceri, troua all'entrata Cerbero piaceuole, perche questo corpo tace, e gode contentando gli suoi lasciui, e disordinati appetiti: e grida poi, quando vede, che l'huomo vuole partire da questi, per andare dietro alla ragione. Ma chi fa questo viaggio, per andare alla consideratione de i vitij, accioche sappi, come gli ha da fuggire, e farsi perciò più spedito alle operationi virtuose, come fece Enea: troua Cerbero che gli si leui contra, cioè che l'appetito sensuale grida, perche vede di non potere godere quelli piaceri, che più desidera. E per questo anchora fu finto, che Hercole andasse in inferno, e quindi ne trabesse Cerbero legato, come figura dell'huomo prudente, il quale lega, e stringe questi sensi del corpo in modo, che facilmente se gli tira dietro fuori dell'inferno de i vitij, e gli guida per la luce della virtù: e che Pirroo all'incontro andato à leuare la moglie à Plutone, per contentare l'appetito lasciui,

Eurinoz mo.

Discendere all'inferno che significhi.

vite

vi restasse morto da Cerbero: pche chi tutto si immerge ne brutti piaceri, e vitiosi, non torna poi piu ad operare virtuosamente, ma fra quelli se ne muore. Hecateo scrisse, come riferisce Fausania nel libro terzo, che non vi fu cane alcuno di inferno, ma che ciò fu finto, perche in certa cauerna, per la quale fu creduto poter si discendere in inferno, staua vn terribile serpente, che faceua subito morire chi vi si accostaua, e che questa fu la bestia, che trasse Hercole ad Euristeo d'inferno, alla quale Homero diede nome di cane solamente, ma altri doppò lui lo chiamarono Cerbero, e lo finsero hauere tre teste. di che, e di molte altre cose, che restano di questa bestia, non dico piu per hora, perche sarà piu à proposito metterle poi in certa scrittura, che ho già disegnata dell'anima: ma ritorno à Plutone, del quale Seneca fa ritratto in questa guisa dicendo nella tragedia di Hercole furioso.

Con maestà terribile, e crudele

Siede Pluto seüero e tristo in fronte,
Ma non tanto però, che non si mostri
Pur anco in parte simile à fratelli,
E nato del celeste seme. il volto
Par essere di Gioue allhora ch'egli
Spiega l'ardente fulmine: e l'oscuro
Regno cosa non ha, che piu tremenda
Sia d'esso regnator, al cui aspetto
Pauenta ciò che altrui spauento porge.

Carro di
Plutoue.

A costui dettero gli antichi vn carro tirato da quattro ferocissimi caualli negri, e che spirauano fuoco, che tanti ne mette Claudiano, nel libro primo del rubamento di Proserpina: ben che dica il Boccaccio, nel libro ottano, che erano tre solamente, e ch'el carro parimente non haueua piu di tre ruote, volendo mostrare in questo modo chi lo fece quale sia la fatica & il pericolo di coloro, che cercano arricchire, e la incertitudine delle cose auenire, perche lo tolsero anco per lo Dio delle ricchezze. Ben che ne haueffero vn'altro anchora i Greci de i Dei delle ricchezze, il quale

ben'heb

Dio delle
ricchezze.

ben'ebbe quasi vn medesimo nome con questo, perche lo chiamarono Pluto, ma fu però diuerso da lui, almeno di imagine: perche Aristofane nella Comedia detta Pluto, lo descriue huomo cieco, e dice, che Gioue gli caudò gli occhi, accioche ei non potesse conoscere gli huomini da bene, dotti, e modesti, perche mostraua fin di fanciullo di amargli tanto, che andaua dicendo per tutto di volere stare sempre con quelli. Luciano parimente nel Timone, lo fa non solo cieco, ma anco zoppo, e che vadi con lettica talhora, e talhora che sia tutto spedito, e veloce nel camminare. Percioche dice, che nel dare le ricchezze a maluagi egli è presto, e veloce, ma che quando le porta à buoni vā à passu tardi, e lenti, che è proprio anco della Fortuna. E però scriue Pausania, nel libro nono, che fu vn'accorto consiglio di colui, che appresso de i Thebani pose il Dio Pluto in mano alla Fortuna, come che ella sia di lui madre, e nutrice. E soggiunge poi, che non meno accortamente fece Cefisodoro scultore eccellente, il quale fece à gli Atheniesi vna statua della pace, e lo pose in grembo il Dio Pluto: perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, e le guerre le dissipano. Plutarco scriue, che appresso de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, e che staua giacendo sempre. E quelli di Rhodo l'haueuano, che vedeuā, & era con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, nel libro delle Imagini, il quale dice, che Pluto staua alla guardia della rocca di quella Città dipinto con l'ali, come quello, che dalle nuuole era disceso: dorato, perche oro fu la materia in che egli apparue prima, & con gli occhi, perche venne dalla diuina prouidenza. Conciofia che dica che nel nascimento di Minerua piouue oro sopra gli Rhodij, e ciò si legge appresso di Claudiano anchora, oue egli lauda Stilicone. La qual cosa fu secondo il medesimo Filostrato, perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, e la adorarono anchora, ma non come si doueua fare, percioche senza foco le sacrificauano, e però concesse loro Gioue la pioggia dell'oro. Ma à quelli di Athene fu data la Dea come a più saggi, e che ne suoi sacrificij vsarono il fuoco. Fà poi dato al Dio dell'inferno Plu-
tone

Pluto.

Oro piou-
uto.

Il Cipressone il Cipresso, e de i rami, e delle foglie gliene fecero ghirlande
so cō sacra- gli antichi, come di arbore trista, e mesta, e che ne i funerali era
to à Phi- adoperata, o fosse perche come vna volta è tagliato più non riger-
done. moglia, ouero perche, come dice Varrone, circondauano de' suoi
 rami il foco, che abbrusciauua gli corpi morti: accioche il graue
 odore de' gli abbruscicati corpi non offendesse quelli, che quiui
 stauano intorno. Imperoche fù vsanza de' gli antichi, che i paren-
 ti, e gli amici andauano ad accompagnare il morto fin' al luoco
 apprestato per abbruscicarlo, oue gli si metteuano poi tutti all'in-
 torno, e con alcune lamentuoli voci rispondeuano à certa femi-
 na, la quale condotta à prezzo per questo piangendo gridaua, e si
 lamentaua quanto poteua, e diceua anco talhora qualche bene
 del morto, ne partiuano fin che fossero raccolte le ceneri, e ripo-
 ste, hauendo allhora la femina lasciato di piangere, e detto le vl-
 time parole, che tanto valeuano, quanto sarebbe à dire: Hora po-
 tete andar uene. E di Adianto herba, che volgarmente si chiama
 Capeluenera, fù inghirlandato anco alle volte Plutone, E vi sono
 stati di quelli etiandio, che gli hanno posto intorno al capo il
 Narcisso, facendogliene pure ghirlanda, perche questo fiore era
 creduto essere grato à i morti forse per lo infelice fine del gioui-
 ne già mutato in esso: onde ne faceuano ghirlande parimente, co-
 me dice Fornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruenti, e mi-
 nistre di Plutone: veniuano spesso à punire gli mortali delle loro
 empie, e maluagie opere: ò che à farne delle altre gli tirauano: &
 erano tre: i nomi delle quali sono Aletto, Tisifone, e Megera: fu-
 rono da gli antichi adorate piu, perche non faceessero male, che
 perche haueessero da fare alcun bene: come furono anco adorati
 i Dei Auerrunci, perche rimouessero e discacciassero ogni male: e
 per questo solamente dice Pausania, nel libro primo, che sacri-
 ficauano loro anco i Greci. Et il nome stesso mostra apunto la for-
 za del Dio Auerrunco, perche auerruncare già appresso de' i La-
 tini era il medesimo, che rimouere, e discacciare. Hebero dunque
 le Furie tempj, & altari come gli altri Dei, & appresso de' i
 Greci

Greci gli Atheniesi le dimandauano le Dee Seuere, i Sicionij le
 chiamarono Eumenide, e sacrificauano loro ogni anno in certo dì
 à ciò destinato, alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie
 offeruano anco certe ghirlandette di fiori. Nell' Achaia anchora
 hebbero le Furie vn tempio con simulacri di legno assai piccoli,
 nel quale se alcuno macchiato di qualche graue sceleragine fosse
 andato solo per vedere, come si fa, diuentaua subito forsennato, e
 pareua, che gli entrasse in cuore tutto lo spauento del mondo, e
 perciò non vi lasciauano andare persona, come scriue Pausania,
 nel libro settimo: il quale descriuendo l' Arcadia, racconta anco,
 che in certa parte di quel paese fu vn tempio, & vn campo conse-
 crato alle Dee Manie, le quali ei pensa che fossero le Furie, per-
 che diceuasi, che quiui Oreste perdè il senno, e diuentò furioso
 per hauere ammazzato la madre, e che indi non molto lungi fù
 certo poggietto chiamato il Dito, perche iui si vedeua vn gran
 Dito tagliato in pietra per memoria, che Oreste forsennato si
 mangiò in quel luoco vn dito della mano. D' onde passò poi sù cer-
 to altro piccolo colle poco lontano, oue trouò rimedio al suo furo-
 re: & eraui vn' altro tempio delle Furie, le quali come ei le haue-
 ua viste tutte nere già, quando incominciò ad impazzire, così le
 vide allhora bianche, e ritornò subito in suo senno. E fù perciò
 offeruato poi da gli habitatori del paese, di fare sacrificio alle Dee
 bianche, & alle Gratie insieme. Cicerone scriue, nel libro
 terzo della Natura di Dei, che i Romani parimente hebbero cer-
 to boschetto consecrato alla Dea Furina, oue con solenni cerimo-
 nie adorauano le Furie: i simulacri delle quali haueuano serpen-
 ti auolti intorno al capo in vece di capegli: che così le finse Eschi-
 lo innanzi à tutti gli altri: che l'hanno seguitato poi, come riferi-
 ste Pausania, nel libro primo. Onde Seneca, nel Hercule infu-
 rriato finge, che Giunone così dica, quando vuol fare, che Hercule
 diuenti forsennato,

Hor cominciate voi serue di Pluto,
 Venite via con adirata mano,

Scotendo

Dee Ma-
nie.

Furina.
Imagine
delle Furie.



Scotendo l'empie faci, sù, Megera
 Capo, e guida di voi, c'horrendi serpi
 In vece di capegli hauete, leui
 La mesta face dal funereo rogo,
 E con quella ne venga apportatrice
 Di lagrimosi affanni, e di dolore.

Dante dice nella Comedia dell'inferno, che trouandosi nel profondo infernale, drizzò gli occhi à certa torre,

Oue in vn punto vide dritte ratto
 Tre furie infernal di sangue tinte,
 Che membra femminil haueano, & atto.

E con hidre verdissime eran cinte, Serpi Comica del Corneo.
 Serpentelli, e ceraste hauean per crine,
 Onde le fiere tempie erano auinte.

Ma quali elle fossero poscia nel resto si puo raccogliere da Strabone, il quale nel libro quarto scriuendo delle Isole Casiteride dice, che vna di quelle è habitata da huomini tutti di colore fosco, vestiti con toniche, che vanno loro infin à i piedi, e cinti attrauerso il petto, con bastoni in mano, simili apunto à quelle Furie, che mostrano spesso le Tragedie su le scene. E Suida riferendo di Menippo Cinico, cui era entrato in capo vna tale pazzia di farsi credere vfficiale d'inferno, e che i Dei di là giù l'hauessero mandato per veder il male, che faceuano gli huomini, e riferirlo poi loro, dice che egli vsaua l'habito delle furie: e lo descrive à questo modo, con veste negra, lunga fin'à terra, ne molto larga, cinta attrauerso ben stretto con vna grossa fascia, con vn capello in capo, nel quale erano disegnate le dodici figure del Zodiaco, con scarpe, quali vsauano i recitatori delle Tragedie, e con vn grosso bastone di frascino in mano, & haueua anco vna barba, che era sua propria: come di Filosofo, non che questa hauesse niente a fare con le Furie, come anco si può dire del capello: onde la veste negra solamente lunga, e cinta attrauerso col bastone in mano saranno in Menippo secondo Suida la imagine dell'habito

q fariale,

furiale, come lo descrisse anco Strabone. Quando fu lasciata Ariadna sul lito del mare di Theseo, che se n'andò via con Fedra, si lamentò la misera assai, e voltatasi poi à pregar vendetta di chi l'hauea tradita, chiamò le Furie così dicendo appresso di Catullo nel Poema delle Nozze di Peleo, & Tethide:

Voi Furie, ch'è mortai delle male opre
Solete dar le meritate pene,
Alle quali il vipereo crine cuopre
La trista fronte, che segnato tiene
In se l'empio furor, & apre, e scuopre
L'ira arrabbiata, che dal petto viene,
Quà, quà venite à vdir le mie querele
Contra questo maluagio, empio, e crudele.

QUASI che altri non fosse, che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli, che più ci trauagliano di qual'altra si voglia cosa, quando torcono dal dritto, e diuentano disordinati: ne altro sono in noi le Furie infernali, che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio nell'Epitome delle istituzioni diuine così dice. Finsero i Poeti, che tre fossero le Furie, le quali venissero à turbare le menti humane: perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male. La Ira, che cerca vendetta: la Cupidigia, che brama ricchezze: e la Libidine, che si dà in preda à i dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati da Dio: perche à ben viuere ci aiuassero: e perciò pose loro la diuina prouidenza certi termini, oltre alli quali non più ci giouano, ma ci nuocono: perche mutando la natura loro, di virtù, ch'erano prima, diuentano vitij. Imperoche il desiderare di hauer fu aggiunto all'animo nostro: accioche si procacciasse ciascheduno di quello, che alla vita è necessario. Fugli dato l'appetito lasciuo: perche solamente à generare figliuoli l'adoprasse; accioche per la continua successione fosse conseruata la humana prole.

Et

Et ordinato fu, che quando voleua, si potesse adirare: accioche meglio castigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli, liquali sono in suo potere, e si piglian'ogni libertà di far male. Queste affetti dunque, e passioni dell'animo nostro, mentre che stanno nella natura loro, ne più oltre passano di quello, à che furono ordinati, ci danno vita quieta, e tranquilla: ma se altrimenti fanno, tutta ce la turbano, e ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in mano, per mostrare gli ardori, che nel petto ci pongono gli affetti, che io dissi, come si vedrà meglio anchora nella imagine di Tiffone, della quale, quando ella v'è per seminare odio, e discordia tra gli empì fratelli Etheocle e Polinice, Statio nel primo della Thebaide fà ritratto in questa guisa.

Cadendo giù, fanno ombra all'empio viso,
I minor serpi del vipereo crine,
E gli occhi son sotto la trista fronte
Cacciati in due gran caue, onde vna luce
Spauenteuole vien, simile à quella,
Che talhor, vinta da cantati versi,
Quasi piena di sdegno, e di vergogna
Mostra la vaga Luna. Di veleno
La pelle è sparsa, & vn color di fuoco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade: e dalle spalle
Scende vn'horrido panno, che nel petto
Si stringe con cerulei nodi: e questo
Habito alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle,
Che la vita mortal co i lieui stami
Misurano, e Proserpina con lei,
Et ella ambe le man scotendo, in questa

La face porta con funeree fiamme:
In quella ha vn fiero serpe, onde percuote
L'aria, attristando ouunque volge il piede.

E quando Giunone la manda à leuare il senno ad Athamante, Ouidio nel quarto delle Metamorphosi la descriue di turbata vista, con chiome canute, miste di serpenti, che le scendono giù per la faccia, vestita di gonna, tutta sparsa di sangue, e cinta à trauerso con serpenti insieme ritorti: e che habbi in mano vna sacella tinta parimente di sangue: e fa andare con lei la tema, e lo spauento. Non seruiuano dunque à Plutone solamente le Furie, benche fossero di sua famiglia, ma à Giunone anchora, & à Gioue parimente: liquali paruerò hauere che farà anco in inferno, onde fu chiamato souente l'vno, e l'altro infernale, e Stigio dalla Stigia Palude, che cinge l'inferno intorno intorno, come cantano i Poeti, dicèdo anco, che giurauano sèpre i Dei per le acque di questa con pena à qualunque di loro hauesse giurato il falso, di essere subito priuato della diuinità per vn'anno, di non bere nettare, ne mangiare ambrosia. E fu dato quel priuilegio alla Palude Stigia, che i Dei giurassero per lei, in consideratione della Vittoria sua figliuola, che fu con Gioue nella guerra contra Giganti. Ma leggesi anco, che ciò fu finto: perche Stige significa merore, e tristezza, dalla quale sono sempre lontani i Dei, che godono perpetua allegrezza, e gioia: come che giurassero per quello, da che sono in tutto alieni. E circonda questa Palude l'inferno: perche altroue non si troua mestitia maggiore: e per ciò vi fu anco il fiume Leteo, Acheronte, Flegetonte, Cocito, & altri fiumi, che significano pianto, dolore, tristezza, amarico, & altre simili passioni, che sentono del continuo i dannati. Le quali i Platonicci vogliono intendere, che siano in questo mondo, dicendo, che l'anima allhora v'è in inferno, quando discende nel corpo mortale, oue troua il fiume Leteo, che induce obliuione: da questo passa all'Acheronte, che vuole dire priuatione di allegrezza: perche scordata si l'anima le cose del Cielo, perde tutta la gioia, che sentiuua dalla cognition

Stigia Palude.

Leteo.

Acheronte.

tione di quelle: onde stà tutta trista, e mesta: & è perciò circondata dalla Palude Stigia, e se ne ramarica souente, e ne piange: che viene à fare il fiume Cocito, le cui acque sono tutte di lagrime, e di pianto: e Flegetonte le ha di fuoco, e di fiamme, che mostrano l'ardore dell'ira, e de gli altri affetti, che ci tormentano, mentre che siamo nell'inferno di questo corpo, come habbiamo detto, che faceuano anco le Furie, alle quali Virgilio nel libro 12. aggiunge le ali, e dice che elle sono preste sempre dinanzi à Gioue, qualunque volta egli vuole mandare à mortali qualche spauento grande di morte, di guerra, di peste, o di altro grauissimo male. Et Eliano scriue, che le Tortorelle furono consecrate da gli antichi alle Furie: ne trouo, ch'altro animale fosse proprio loro, se non che Vergilio nell'istesso libro ne fa cangiare vna in ciuetta, o gufo che fosse: quando Gioue la manda à spauentare Turno, mentre che combatte con Enea. Sono stati di quelli poi, liquali alle tre Furie già dette aggiungono la quarta, che chiamano Lissa. Questa significa appò noi rabbia, e perciò vogliono ch'ella sia, che faccia arabiare i mortali, e perdere il senno. Onde Euripide finge, che Iride, comandata da Giunone, mena costei ad Hercole, perche lo faccia diuentare furioso, & arabiato. Ella ha il capo cinto di serpenti, e porta vno stimolo, ouero vna sferza in mano. Alle Furie potiamo aggiungere le Arpie: perche credeuano gli antichi, che mandassero i Dei queste parimente talhora à punire gli mortali del loro maluagio operare, lequali stauano pure in inferno, quantunque Virgilio nel terzo dell'Eneide le facesse vna volta habitare le Isole Strofade nel mare Ionio: ma quiui, od altroue che stessero, non importa à me nel dipingerle, e meno à chi vorrà sapere come fossero fatte. Hauèuano queste adunque la faccia di donna assai bella, ma magra, & il resto del corpo era di vccello, con ali grandi, e con adunchi artigli, che così le descriue Virgilio nell'istesso libro, qual dall'Ariosto è stato molto bene imitato, e quasi tradotto in questa parte. il che fa, che io lascio i versi di Vergilio, e pongo quelli solamente dell'Ariosto, che così dicono delle Arpie.

Cocito.
Flegetonte.

Lissa.

Arpie.

Erano sette in vna schiera, e tutte
 Volto di donna hauean pallide, e smorte,
 Per lunga fame attenuate, e asciutte,
 Horribili à veder più, che la morte,
 L'alacce grandi hauean deformi, e brutte,
 Le man rapaci, è l'vgne incurue, e torte.
 Grande, e fetido il ventre, e lunga coda,
 Come di Serpe, che s'aggira: e snoda.

E Dante parimente tollendone pur il ritratto da l'irgilio, ne fece vno schizzo, dicendo nel suo inferno.

Quiui le brutte Arpie lor nidi fanno,
 Che cacciar delle Strofade e Troiani,
 Con tristo annuncio di futuro danno.
 Ali hanno late, colli, e visi humani,
 Piè con artigli, e pennuto il gran ventre,
 Fanno lamenti in sù gli alberi strani.

Dalle Arpie dice Ouidio nel sesto de' Fasti che nacquero le Streghe, le quali erano certi vccellacci, grandi spauenteuoli, & audisimi del sangue humano, e così le descriue.

Han grande il capo, e gli occhi sono fuore
 Del commun vso grossi, & eminenti,
 Pieni di brutto, e di crudele horrore.
 Gli artigli incurui, & alla predà intenti,
 Adunco il rostro, e di color canuto
 Le penne: e par che ognun di lor pauenti.

Andauano queste volando la notte, e cacciatesi nelle case, one fossero teneri fanciulli succhiavano loro il dolce sangue: onde ne moriuano i miserelli. Statio le fu nate in inferno, e con faccia, collo, e petto di donna, e che habbino alcuni serpentelli, che scendono dal capo su la fronte, e sul viso: dice parimente, che vanno la notte nelle case à pascersi del sangue de i piccoli fanciullini. E per rimediare à questo male, adorauano gli antichi quella Dea Carna, ouero Cardinea, della quale dissi nella immagine di Iano.

Pensu



Pensa Plinio nel libro vndecimo, che sia fauola ciò che si dice delle Streghe, e che gli antichi vsassero questa voce solo in fare onta, e dire villania altrui: come hoggi anchor noi chiamiamo Streghe le malefiche vecchie, e tutte le donne incantatrici, le quali sono preste sempre à fare male altrui. Hanno poi voluto alcuni, che le Lamie fossero il medesimo appresso de i Greci, che le Streghe appresso de i Latini. Ma Filostrato nella vita di Apollonio dice, che le Lamie sono spiriti, o vogliam dire demonij maluagi, e crudeli, libidinosi oltra modo, & auidi delle humane carni. Scrive Suida, e Fauorino anchora, che Lamia fu vna bella donna, della quale s'innamorò Gioue, e ne hebbe vn figliuolo: che la gelosa Giuone fece poi malamente perire: onde la misera madre tanto pianse, che tutta si disfece, & à vendetta del suo, è andata poi sempre facendo male à gli altrui figliuoli. Altri dicono, che furono le Lamie animali, che haueuano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dione historico nell'historia della Libia le descrive in altro modo: e perche ne ha detto piu di tutti gli altri, voglio riferire tutto quello, che egli ne scriue. Leggesi dunque appresso di costui, che in certi luochi deserti della Libia sono alcune crudelissime fere, le quali hanno il viso, & il petto di donna bello in modo, che meglio non si potrebbe dipingere, e si vede loro nell'aspetto, e ne gli occhi tanta gratia, & vna vaghezza tale, che chi le mira, le giudica tutte mansuete, e piaceuoli. Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie, e va diuentando serpente, si che finisce in capo di serpente terribile, e spauenteuole. Non hanno queste bestie ali, ne parlano, e non hanno altra voce, se non che fischiano, e sono tanto veloci, che non è animale alcuno, che da loro possa fuggire: e fanno caccia de gli huomini in questo modo. Mostrano il bel petto, come disse ne Threni Gieremia Profeta anchora: benchè volesse intendere d'altro, che di queste bestie, oue scrisse. Et haueuano le Lamie scoperti i bianchi petti. Del quale chi lo vede, così diuenta vago, che desidera di essere con quelle: e da totale desiderio sforzato, à loro ne va come à bellissi

bellissime donne: le quali non si muouono punto, ma quasi vergognose chinano gli occhi spesso à terra, ne mostrano però mai gli adunchi artigli, se non quando chi andò a loro, è ben appresso: perche lo pigliano allhora con quelli, ne lo lasciano prima che il serpente, che è di loro fine, e quasi coda, con venenati morsi l'habbia ucciso, che allhora poi se lo diuorano. Et più non dico delle Lamie, ma vengo à disegnare le Sfinge, le quali sono mostri non molto dissimili da quelle, fauolosi in parte, & in parte veri. Percioche scriue Plinio, nel libro ottauo, che sono queste bestie nella Ethiopia di pelo fosco, con due poppe al petto, di faccia mostruosa. Et Alberto Magno scriuendo de gli animali, le mette tra le Simie, e per quello, che ei ne dice, sono quasi quelli, che noi diciamo Gatti Mamoni. Ma ne scriuono i Poeti in altro modo: dalli quali ne hanno tolto il ritratto poi gli Scultori tutti, & i Dipintori: perche questi, come dice Eliano, fanno la Sfinge la metà donna, e la metà Leone: che così la descrive la fauola, qual si racconta di Thebe, oue ella staua su certa rupe, proponendo dubbiosi detti a qualunque passaua di là, e chi non sapena scioglierli, da lei restaua miseramente ucciso, e diuorato. La vera imagine di questa dunque secondo le fauole è, che habbia la faccia, & il petto di donna con grandi ali, & il resto sia di Leone, come si raccoglie pur anche da certi versi di Ausonio Gallo. Leggesi appresso di Plinio, nel libro 35. che in Egitto, oue erano quelle grandissime Piramidi, fu vna Sfinge, la quale riueriuano le genti del paese, come Nume seluatico, fatta di pietra viuua, e così grande, che il capo haueua di circoito cento duo piedi, e cento quarantatre di lbunghezze, e del ventre fin' alla cima della testa erano cento sessanta duo piedi. Non tacerò la Chimera anchora mostro in tutto fauoloso, e finto da i Poeti, il quale, secondo che lo descrive Homero, e dopo lui Lucretio, haueua il capo di Leone, il ventre di Capra, e la coda di fiero Drago, e gittaua ardenti fiamme dalla bocca, come dice Virgilio anchora, nel sesto dell'Encide, che la mette nella prima entrata dell'inferno cò alcuni altri terribili mostri. Ma la verità fu, che la

Chimera non vna bestia, ma era vn mōte nella Licia, che dalla sua più alta cima à guisa di Mōgibello spargeua viue fiamme, e quiui intorno stauano Lioni assai: al mezo poi haueua de gli arbori, & assai lieti paschi con diuerse piante: & alle radici era d'ogn'intorno pieno di Serpēti, in moao che nō ardiua alcuno di habitarui. A che trouò rimedio Bellerofonte, e fece sì, che fu poscia tutto il mōte habitato sicuramēte. Per la qual cosa dissero le fauole, che la Chimera fù vccisa da Bellerofonte. Andarebbono con questi mostri i disegni di molti mali, che tutti sono della famiglia infernale: ma perche tornerà più cōmodo dirne in qualche altro luoco, come ho già deliberato di fare, e non è cosa che qui riletti molto: gli lascio, e vgo à descriuere le Parche, che furono parimēte poste da gli antichi fra il numero de i Dei, e come gli altri bebbero tempj, & altari consecrati. Queste furono tante, quante erano le Furie, e seruiuano parimente à Plutone, come vna di loro dice appresso di Claudiano, nel primo del Rubamēto di Proserpina, quando lo prega, che nō voglia mouere guerra à Gioue, e le sue parole sono tali.

Dell'ombre, e della notte ò eterno, e grande
Fiero rettore, e giudice, onde sempre
Gli stami noi volgendo insieme tanto
Ci affaticiam per t'aggradir, del tutto
Da cui dipende il fin vltimo, e il semo.
Che il viuere, e'l morir reggi, che serbi
Gli humani corpi eternamente vguali.

Parche filano. E non è marauiglia, che le Parche seruano à Plutone: perche elle furono credute filare la vita humana, la quale o poco dura, o molto, secondo che il corpo frale è di natura sua atto à viuere più, o meno, & è questo nell'huomo la materia, rappresentata da Plutone. Dalle mutationi dunque, che riceue in se la materia, viene la morte, e la vita, quale alla misura di quel'a fanno le Parche lunga, e breue. E perciò finsero gli antichi, che fossero tre, e l'una hauesse la cura del nascere, l'altra del viuere, la terza del morire. Onde e, che stādo tutte tre insieme à filare le vite de i mortali, teneua vna, la più giouane, la conocchia, e tiraua il filo, l'altra di mag-



giore età l'aulgeua i torno al fuso, e la terza già vecchia lo taglia uà. Però Virgilio così parla di Dàte à chi si marauigliauà di veder lo tato oltre in Purgatorio, volèdo dire, che ei nò era anco morto.

Ma perche lei, che di e notte fila,

Non gli hauea tratta anchora la conocchia,

Che Cloto impone à ciascuno, e compila,

Fulgentio dice, che sono le Parche preste a i seruitij di Plutone: perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene, & habbiamo già detto, che anco per Plutone si intende la terra. E Varro ne vuole, come riferisce Gellio, nel libro terzo, che le Parche siano state dette dal partorire, come che à quelle ne toccasse la cura:

Decima.

Nona.

Morta.

donde venne, dice egli, che i Latini ne chiamarono vna Decima, l'altra Nona: perche il tempo del maturo parto è quasi sempre à l'uno di questi doi mesi, nono, e decimo. Ma perche chi ci nasce, ha pur anco da morire, fu detta la terza delle Parche Morta dalla morte, con la quale era creduta mettere fine al viuere humano, E questa è disegnata da Pausania, nel quinto libro, quando racconta le cose scolpite nell'arca di Cipsello in questo modo. Quini era, dice egli, Polinice caduto in ginocchione, sopra del quale andaua il fratello Etheocle per ucciderlo: e vi era à tergo vna femina con denti, & vgne adunche, e che pareua in vista piu crudele di qual si voglia crudelissima fera, & era questa, come le lettere quini intagliate mostrauano, Morta vna delle Parche, e voleua significare, che Polinice moriuua per destino, ma Etheocle per sua colpa, e per merito suo. E perche molti de i Filosofi antichi vollero, che la diuina prouidenza habbi disposto vna volta tutte le cose di modo, che non si possano più mutare, come che le cause di quelle siano così ordinate insieme, che da loro stesse venghino à produrle, d'onde nasce la forza del Fato: alcuni hanno detto, che i Poeti intesero il medesimo sotto la fittione delle Parche, e che le fecero tre: perche ogni cosa comincia da vn principio, e caminando pe'l suo appropriato mezo, arriua al destinato fine: e nacquero del Chaos: perche nella prima separatione, che fu fatta, furono à tutte le

mede. Mezen.

cose

cose assegnate le proprie cause. Altri hanno fatto le Parche nate dell'Herebo, che fu il profondo, & oscuro luoco della terra, e della Notte: volendo con la scurezza del padre, e della madre mostrare, quanto siano occulte le cause delle cose. Platone nel decimo della Republica, le fa figliuole della Dea Necessità, fra le ginocchia della quale ei mette quel gran fuso di diamante, che tiene dall'un polo all'altro, e le Parche, che stanno à sedere à canto alla madre, egualmente discoste l'una dall'altra in alto, & eleuato soggio, cantano insieme con le Sirene, che sono sopra gli orbi celesti, Lachesi del passato, Cloto del presente, & Atropo di quello, che ha da venire, e mettono parimente mano al fuso insieme cò la Dea Necessità loro madre in questo modo: Cloto vi mette la destra, Atropo la sinistra, e Lachesi con ambe le mani lo tocca di qui, e di là: e sono tre vestite di panni bianchi, & hanno il capo cinto di corona. Seguita poi Platone, dicendo, come le sorti della vita humana vengono da Lachesi: & alcune altre cose, le quali contengono altri sensi, e misterij grandi, come dichiarerò, quando scriuerò dell'anima, secondo che altre volte ho promesso di fare: che hora non viene à proposito, ma basta sapere, che le Parche erano vestite di bianco, e coronate à guisa di regina stauano sedendo, e porgeuano chi l'una mano, chi tutte due al fuso, che era fra le ginocchia della Necessità loro madre: la quale fu parimente detta Dea, e fu dedicato vn tempio à lei, & alla Dea Violèza, come scriue Pausania, nel secondo libro, appresso de i Corinthi, oue diceuano che non era lecito ad alcuno di entrare. Hanno alcuni fatto ghirlade alle Parche di bianchi Narcissi, & altri hanno cinto loro il capo di bianca fascia, come Catullo, nel poema delle Nozze di Peleo, & Tethide, il quale facèdole vecchie di faccia, così le descrine.

Necessità
Dea.

veste del
le Parche.

Corone
delle Par-
che.

Hanno le Parche intorno bianca veste,

Che le tremanti membra cuopre, e cinge,

Circondata di porpora: e alle teste

Han bianca benda, che la annoda, e stringe,

E benchè vecchie sian, son però preste

Con



Con la man sempre, che lo stame finge
In varij modi, onde l'humana vita
Viene, e vassene all'ultima partita.

Homero nelle laudi, che ei cãta à Mercurio, dice, che le Parche sono tre sorelle vergini, che hãno le ali, & il capo sparso di biãchissima farina. Et appresso di Pausania si legge, che Venere fu posta da i Greci p vna delle Parche, e massime da qlli di Athene, li qu ili hauuano in certo tepio dedicato à qsta Dea vn simulacro fatto in forma quadra, come gli hermi, che si faceuano p Mercurio, cõ vno epigrãma, che lo nomaua Venere celeste, vna delle Parche, e la piu vecchia di loro, ne vi era psona, che ne sapeffe dire altro. Il che mi riduce à mète qlllo, che faceuano i Romani, che teneuano nel tepio di Libitina quelle cose, che seruiuano à portare i morti alla sepoltura. Di che rendendo la ragione Plutarco ne' Problemi dice, che Libitina era Venere, e che nel suo tempio erano guardati gli ornamenti de i morti: per ammonirci della fragilità della vita humana, il principio, e fine della quale era in potere di vna medesima Dea. Perche, come vn'altra volta habbiamo detto, Venere fu la Dea della generatione: & il furla la piu vecchia delle Parche, voleua à punto dire, che ella era, che metteua fine al viuere humano. Ma potremmo forse anco dire, che questo mostraua, che le Parche erano credute cosa del Cielo, ben che fossero dette seruire à Plutone, & io le habbi messe con lui per le ragioni, che ne ho detto. Onde si troua, che in certa parte della Grecia fu vn'altare dedicato al Dio Meragete, che viene à dire Capo, e Duca delle Parche: e dice Pausania, che si ha da tener per certo, che quello fosse cognome di Giove, perche egli solo ha le Parche in suo potere, e fa egli solo quello, che ordinano i Fati. Da che venne anco forse, che alcuni lo chiamarono cancellieri de i Dei, come che fosse suo vfficio, intendere il volere di Giove, e le deliberationi di tutto il Senato celeste, e metterle in iscritto: accioche si potessero poi stendere al tempo di mandarle ad esecutione. Ricordomi di hauere già visto nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano le Parche disegnate

Venere fra
le Parche.

Merage-
te Dio.

Cancellieri
de i Dei.



segnate in questa guisa, come egli dice, che erano in certa lama di piombo, che fu trouata già nella Stiria nell'anno 1500. Gli è tirato vn segno in circolo, e dentro di questo siede sopra vn piccolo poggietto vn giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la faccia, e gli occhi, & ha scritto sopra il capo Cloto. ai suoi piedi giace vn fanciullo con l'ali, nudo pure, che tiene la mano destra sul destro ginocchio, e stà col sinistro braccio appoggiato sopra vn teschio humano, che tiene in bocca vn stinco per lo trauerso: & al fanciullo era scritto sopra Lachesis, & al teschio Atropo. Pareua poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse vna ardente fiamma, e di dietro quasi verso il giouine, che sedeuà, vn cespuglietto di herba con alcuni fiori, & era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi quini disordinatamente. Ora, per mettere fine alla famiglia dello inferno, vegghiamo come fosse fatto il nocchiero, che alla ripa del fiume Acherone staua à passare l'anime, che di tutto il mondo, uscendo da i mortali corpi, colà si trabeano, quando però moriuano in ira di Dio, come fa Dante dire à se da Virgilio in questa guisa.

Figliuol mio, disse il maestro cortese,

Quelli, che muoion nell'ira di Dio,

Tutti conuengon quà d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli antichi: imperoche voleuano, che l'anime tutte vi andassero dopo morte: benchè non fossero tutte passate ad vn modo, come si raccoglie da Virgilio, nel sesto dell'Eneide, quando fa andare Enea in inferno, che in arriuando passauano quelle solamente, i corpi de i quali erano già stati sepolti: ma quelle, che non hauenuano anchora hauuto sepoltura al corpo, andauano errando cento anni, prima che potessero entrare nella piccola barca di Charonte, che le portaua all'altra Charonte. ripa, Charon Dimonio con occhi di bragia. Ilquale da Seneca è descritto in questa guisa, quando nella Tragedia di Hercole furioso fa, che Theseo racconta ad Anfitrione ciò che egli ha visto giù in inferno.

La, la, on ce lieu la .
Sorgiane. bruler. Embrauer .

Guarda

Guarda quel fiume vn vecchio horrido, e tristo
 Nell'aspetto, e nell'habito, e dall'vna
 All'altra ripa porta le meste ombre
 Con la piccola barca: al cui gouerno
 Adopra solamente vn lungo palo.
 Le guancie ha caue, e di brutto squalore
 Tutte piene, e dal vecchio mento pende
 La rabbuffata barba, e negro panno,
 Che cuopre in parte pur le sozze membra,
 Raccoglie vn nudo senza ordine, od arte.

Et hasi da credere, che ei ne tolesse il ritratto da Vergilio nel
 sesto dell'Eneide, ilquale bon tempo prima di lui cosi lo dipinse.

Alla guardia dell'acque triste, e meste,
 Et al passaggio dell'horrendo fiume
 Sta Charonte nocchier sordido, e brutto,
 Cui veste horribil canutezza il viso,
 E paion gli occhi due tremende fiamme:
 Et annodata da gli homeri pende
 Vna sordida veste: e ben che vecchio
 Sia l'horrendo Dimonio, e però forte,
 E par che in lui verdeggi la vecchezza.

E cosi l'haueua dipinto anco Polignoto in certe tauole, che ei fece
 nel tempio di Apollo appresso de i Focesi, hauendone tolto il di-
 segno da i Poeti antichi, come riferisce Pausania nell'vltimo libro,
 ilquale dice, che vi era anco certa acqua, laquale si può credere, che
 fosse il fiume Acheronte pel nocchiero, che la passaua, e vi era per
 dentro molta canna palustre, & alcuni, che pareuano più tosto
 ombre di pesci, che pesci veri. Volendo il Boccaccio esporre questa
 imagine, dice, che per Charonte s'intende il tempo, come l'intese
 Seruio anchora: il quale è figliuolo di Herebo, che si piglia per lo
 secreto consiglio della Diuina mente, dal quale il tempo, e tutte
 l'altre cose sono create: e la madre fù la notte. Imperoche pri-
 ma che fosse il tempo non si vedua anchora alcuna luce: e perciò

fu

fu egli fatto nelle tenebre, e dalle tenebre parue nascere. Fù posto
 in inferno poi: perche quelli, che sono in Cielo, non hanno di tem-
 po bisogno, come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte
 del mondo: onde se risguardiamo à loro, si può dire à ragione, che
 noi siamo in inferno. Porta Charote i mortali dall'vna ripa all'al-
 tra: perche nati che siamo, il tempo ne porta alla morte, e ci fù pas-
 sare il fiume Acheronte, che vuole dire senza allegrezza: perche
 trascorriamo questa vita frale, caduca, e tutta piena di miserie.
 Egli è vecchio, ma però robusto, e feroce: perche non perde il tempo
 con gli anni le sue forze: & ha intorno vn panno negro, e sordido:
 perche mentre, che noi siamo soggetti al tempo, poco curiamo
 altro, che le cose terrene, le quali sono vili, e sordide, se vogliamo
 paragonarle à quelle del Cielo, allequali noi doueremmo stare
 sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa frale spoglia del
 corpo mortale, che habbiamo intorno, cosi ci cuopre il lume della
 ragione, che quasi ciechi ne andiamo per l'inferno di questo mon-
 do, scorti dal senso solamente, e da mille disordinati appetiti. Onde
 non è da marauigliarsi, se da infiniti mali siamo poi circondati
 sempre, liquali ci si appresentano subito, che l'anime scendono
 nell'inferno di questo nostro mondo, e si cacciano ne i corpi mor-
 tali, che cosi si può esporre Virgilio nel sesto dell'Eneide, quando di-
 ce de i mali, che stanno alle porte dell'inferno, i cui versi tirati in
 nostra lingua, sono tali.

Stà dinanzi alla porta al primo entrare:

Della casa infernale il mesto pianto,
 I noiosi pensier, che riposare
 Non ci lasciano mai pur tanto o quanto,
 Le infirmità languide e smorte: e pare
 Che stia quiui tiratafi da canto
 La dolente Vecchiaia, & è con lei
 Il timor pien di dolorosi homei.

Quiui la pouertà misera, e trista

Ha la sua stanza, e la bramosa fame,

r 2

Figura

Figura di crudele horrenda vista:
 E che à mal fare ogni hor inuiti, e chiamè.
 Le fatiche, e la morte, onde s'attrista
 Tanto l'huom, quasi viuer sempre brame,
 Vi sono: & cuui il sonno, la cui sorte
 Non è molto diuersa dalla morte.

Le liete voglie delle inique menti
 Son quui, e le crudeli, & empie guerre:
 Le Furie con horribili spauenti
 Stan quui, e mai non è che s'apra, o serre
 La stanza lor, che il mondo non pauenti.
 La Discordia roina delle terre
 Vi sia cinta di serpi l'empia faccia,
 Qual sanguinosa benda stringe, e allaccia.

MERCURIO.

HAVEVANO i fauolosi Dei de gli antichi così partiti gli
 uffici fra loro, che à duo solamente fù dato carico di portare le di-
 uine imbasciate. L'vno era Mercurio nuncio di Gioue, l'altra Iri-
 de, che seruiua à Giunone, ne à lei sola però, si, che Gioue non le co-
 mandasse anchora alle volte. Ma henc è vero, che di questa egli non
 si seruiua, se nõ quãdo voleua, che fosse annuciata à i mortali guer-
 ra, peste, fame, o qualche altro gran male: e per le cose piu piaceuoli,
 poi mandaua Mercurio: il quale parimente non solo di Gioue, ma di
 altri Dei anchora fu nuncio, e messaggiero, secondo le fauole, le
 quali sotto la fittione di costui interprete de i Dei intesero, che la
 fauella fra noi espone questo, che l'animo, il quale è di noi la parte
 diuina, ha già conceputo. Ma lasciando queste spositioni per hora,
 veggiamo, come la vana credenza de gli antichi lo fece, hauendolo
 per lo Dio non solamente de i Nuncij, ma che al guadagno ancho-
 ra fosse sopra, secondo che egli di se medesimo dice appresso di
 Plauto nell'Anfitrione.

Hanno

Hanno à me gli altri Dei concessa, e data
 La cura de i messaggi, e del guadagno.

Nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano si vede, che
 fu già fatto per Mercurio vn giouine senza barba, con due alette
 sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendea
 di dietro vn panno non troppo grande, e teneua con la destra mano
 vn borsa appoggiata sopra il capo di vn capro, che gli giaceua à i
 piedi insieme con vn Gallo, e nella sinistra hauena il Caduceo.
 Questo era insegna propria di Mercurio, come l'hauere anco l'ali
 in capo, & à piedi: onde i Poeti quasi tutti lo disegnano in questo
 modo, facendo, che egli habbi le penne à i piedi, li quali chiamano
 Talari, & in mano il Caduceo, da loro detto verga: perche da prin-
 cipio fù semplice verga, quando ei l'hebbe da Apollo in iscambio
 della Lira, che donò à lui, come raccontano le fauole, allhora che
 dopò le rubbate vacche si rappacificarono insieme. Onde Homero
 nell'inno, che canta di Mercurio, narrando quasi tutta la fauola,
 gli fa così dire da Apollo.

E poi darorri la dorata verga

Della felicità, delle ricchezze.

A questa furono dapoi aggiunti i serpenti: ouero, perche si legge,
 che, hauendone già Mercurio trouato duo combattere insieme, la
 girò fra quelli, e subito furono rappacificati: o veramente, per
 quello, che mette Plinio nel libro 29. il quale, poscia che ha detto, co-
 me si annodano insieme i serpenti la esta, soggiunge: E questo che
 mostra concordia tra crudelissimi serpi, pare essere la cagione, per
 laquale è stato fatto il Caduceo con i serpenti intorno: per che si
 legge, che egli Egittij, che furono forse i primi à farlo, lo fecero in
 questa guisa. Staua vna verga dritta, ò bacchetta, che vogliamò
 dirla, con duo serpi intorno, l'vno maschio, l'altro femina, annodati
 insieme nel mezzo, e faceuano quasi vn arco della parte di sopra del
 corpo: si, che veniuano ad aggiungere le sere bocche alla cima della
 bacchetta, e le code si annuolgeuano intorno alla medesima di sotto,
 onde usciano fuori due piccole ali. E lo chiamarono i Latini

Et. l'esta.

r 3

Cadu



Caduceo: perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie: e fu perciò la insegna della pace. Onde lo portauano gli Ambasciatori, che andauano per quella, liquali furono anco poi chiamati Caduceatori. E trouasi, che portauano l'vliuo parimente appresso de gli antichi gli Ambasciatori, che andauano come amici. Come Virgilio nel settimo dell'Eneide fa, che Enea ne manda cento al Re Latino tutti coronati di verde vliuo: e che, quando egli va ad Euandro, mostra à Pallante, ilquale prima gli viene incontra, che va come amico, stendendo la mano con vn ramo di pacifico vliuo. Statio medesimamente, quando fa andare Tideo a chiedere per nome di Polnice il Regno di Thebe ad Eteocle, gli mette in mano vn ramo di vliuo, per mostrare, che andaua come imbastiatore pacifico: e glielo fa gittare via poi, quando non può ottenere quello, che dimanda, onde hebbe principio la scelerata guerra. Et Appiano recita, che, vedendo Hasdrubale di non potere piu tenere la rocca di Cartagine, espugnata già, e presa da i Romani, lasciati quini gli figliuoli, e la moglie nel tempio di Esculapio con molti altri, liquali si abbrusciarono poi tutti insieme di commune volere, se ne fuggì di nascosto à Scipione, portando in mano alcuni rami di vliuo, con liquali mostraua di andara solamente per hauere pace. Ilche haueuano fatto parimente molti de i suoi innanzi à lui, che erano fuggiti à Scipione, per ottenere, come fecero, che chi voleua, potesse vscire saluo della rocca, & andarsene, portando però questi non l'vliuo, ma la Verbena, che volgarmète è detta Verminaca: benchè si possa anco intendere per le parole di Appiano non di quella herba solamente, ma di tutte le altre herbe, e foglie, delle quali era adornato l'altare, & il tempio di Esculapio, che fù in quella rocca molto bello, e ricco, conciosia che sotto il nome della Verbena fossero anticamente intese tutte le herbe, e frondi, delle quali erano adornati gli altari il dì della festa. Oltre che il porgere altrui herba con mano, fù segno appresso de gli antichi di confessarsi vinto da colui, cui si porgeua, e di offerirsi à lui, come soggetto. La quale cosa scrive

Imbastiatori pacifici.

Vliuo segno di pace.

Verminaca.

Porgere herba che mostr.

Festo, che fu introdotta ne i primi tempi da' pastori: perche quando questi faceuano à correre insieme, o contendeuano in qualche altro modo sia loro, chi era uiuuto, si chinaua à terra, e pigliando herba con mano, la porgeua al vincitore. Nondimeno fu pur anco la vera Verbena segno di pace, come scriue Plinio: e di questa si coronauano gl'Imbasciatori, che andauano per tregua, o per pace massimamente de' Romani, perche altre genti usarono forse qualche altra cosa: come si legge pur anco appresso di Appiano di alcuni popoli della Spagna, liquali mandarono Imbasciatori à Marcello per ottenere da lui perdono, e pace: e questi si portauano innanzi vna pelle di Lupo in vece del Caduceo, o de i rami dell'Vliuo, e della Verbena, che furono però quasi vniuersalmente i più adoprati ne gli affari della pace, e soleuano anco gli antichi auuolgere loro intorno alcune piccole bende, o fascie di lana, che significauano la debolezza, & humiltà di chi le portaua, perche la lana si trahè della pecora animale debole, & humile: come dichiara Seruio sopra il primo ragionamento, che fa Enea ad Euandro appresso di Virgilio. E perciò il Caduceo talhora solamente, talhora il ramo dell'Vliuo solo è stato fatto per la pace. La quale fu Dea parimente appresso de gli antichi: & hebbe in Roma vn gran tempio tanto bello, e così ricco, che molti andauano à Roma solamente per vederlo. Questo fu fatto da Vespasiano, e dopo la vittoria hauuta della Giudea, vi portò tutti gli ornamenti del tempio Hierosolimitano: e si può credere, che vi fosse anco qualche bello simulacro della pace, ma non ho trouato però fin qui fattane mentione da alcuno. Vediamo dunque come altrove ella sia stata fatta, o disegnata.

Diseño della pace. Aristofane nella Comedia della Pace la descrine tutta bella nell'aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, e delle Gratie. Pausania scriue nel primo libro, che la sua statua in Athene era di donna, che teneua in mano, come altra volta ho detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze: perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra: conciosia che allhora non si possa attendere à coltiuare i campi:

Per

Per la qual cosa anchora dissero gli antichi, che la pace fu amica grande di Cerere, & à lei molto cara: imperoche, come dice Tibullo nell'Elegia vltima del primo libro,

La pace fu che prima giunse i buoi
Sotto l'incuruo giogo: onde il terreno
Fù coltiutato, e'l gran produsse poi.
E il bel frutto di dolce succo pieno
Per la pace si coglie dalla vite,
Ch'ella alla terra già ripose in seno.

Et le guerre sono cagione del contrario. Onde Claudiano finge, che Cerere nõ volle maritare la figliuola Proserpina à Marte, ne à Febo: che ambi la dimandauano: perche i vehemeti ardori del Sole, se troppo durano, così nuocono alle biade, come le guerre. Il perche fecero gli antichi alle volte per la pace, come si vede in alcune medaglie antiche, vna donna, qual teneua con mano vna spica di formento. E Tibullo perciò disse nell'istesso luoco,

Vieni alma pace con la spica in mano,
E di bei frutti piena il bianco seno.

È la coronauano talhora di vliuo, & alle volte di Lauro. E vedesi anchora in alcune medaglie antiche la pace con ghirlanda di rose. E benche siano i nomi diuersi, e ne fossero ancora fatte diuerse imagini: nondimeno mi pare che la Pace, e la Concordia siano vna medesima cosa: e furono l'una, e l'altra adorate da gli antichi, accioche dessero loro vita quieta, e riposata. Sarà dunque bene, che hauendo di segnata quella, io disegnui questa anchora, la quale era fatta in forma di donna, che teneua con la destra mano vna tazza, e nella sinistra hauena il corno della copia, onde così disse Seneca nella Tragedia di Medea di lei.

Et à colei, che può del fiero Marte
Stringer le sanguinose man, porgendo
Tregua, e riposo alle noiose guerre:
E seco porta il corno della copia,
Faccisi sacrificio tutto mite.



Et alle volte anchora fù posto vno scettro in mano alla Concordia, dal quale pareuano nascere alcuni frutti. Aristide in certa sua oratione fatta à quei di Rodò descriue la Concordia, che sia di aspetto bello, e graue, compressa di corpo, e ben fatta, di bellissimo colore, e tutta vaga, ne habbia in se cosa, che punto discordi dalla bellezza sua. Et dice, che ella scese già per bontà de i Dei di Cielo in terra: accioche le cose de i mortali andassero con certo ordine: imperoche per costei sono coltiuati i campi, ciascheduno sicuramente possiede quelche è suo, da costei sono gouernate le Citta, sono fatte, e conseruate le liete nozze, e nodriti, & ammaestrati i figliuoli poi. Fu mostrata la Concordia qualche volta anchora con due mani insieme giunte: il che si vede in certa medaglia antica di Nerone: come faceuano etiandio della Fede gli antichi, laquale ebbero parimente per Dea, e la fa Sillio Italico nel libro secondo habitare nella più secreta parte del Cielo fra gli altri Dei, quando singe, che Hercole la vè à trouare per la difesa di Sagunto: e le comincia à parlare in questo modo.

Fede.

O santa Fè, che innanzi al sommo Gioue
Fosti creat.a, e adorni huomini, e Dei,
Per te tutte le cose han pace, & oue
Talhora per difetto human non sei,
Di rado e, che Giustitia vi si troue:
Perche tu sempre vai à par con lei,
Et habiti ne i casti, e giusti petti,
Oue i santi pensier sono ristretti,

Percioche la fede ha da stare secreta, cioe le cose, che altriui sono credute in fede: & hàda essere pura, e monda da ogni inganno. Per la quale cosa fù ordinato da Numa, secondo Re de i Romani, che il sacerdote, sacrificando alla Fede, hauesse la mano coperta di vn velo bianco, come recita Liuiò: per dare ad intendere, che si ha da guardare la fede con ogni sincerità, e che ella era consecratà nella destra mano: perche la dobbiamo difendere

con

Colore proprio alla Fede. con ogni prontezza, e forza. Virgilio nel primo dell'Eneide, parimente chiamò la Fede bianca, e canuta: il che Seruio interpreta detto anchora: perche pare, che si troui più fede ne gli huomini già canuti, e vecchi. Et Horatio dolendosi de i suoi tempi dice, che la Fede vestita di bianco è poco adorata: oue Acrone nota, che in sacrificando all' Fede, il sacerdote si copriua non solo la destra mano con bianco velo, ma il capo ancora, e quasi tutta la persona, a dimostrazione della candidezza dell' animo, che ha da accompagnare sempre la Fede. Per la quale cosa disse l' Ariosto,

Non par che da gli antichi si dipinga

La santa Fe vestita in altro modo,

Che d'un vel bianco, che la cuopre tutta:

Che vn sol punto, vn sol neo la può far brutta.

Mano cōsecrata alla Fede. E per essere stato creduto, che la sede propria della Fede fosse nella destra mano, è che questa perciò le fosse consecrata, come disse, ella fu anco souente mostrata con due destre insieme giunte:

Et alle volte anchora erano fatte due figurette, che si dauano la mano l'una all'altra. Onde gli antichi ebbero la destra mano in gran rispetto, come cosa sacra, da che è venuto, come dicono alcuni, che, quando vogliamo racquetare vn rumore subito nato, mostriamo questa, leuandola in alto, e porgendola aperta, significiamo di apportare pace. E perciò si vede, che molte statue di Principi, e di Capitani Illustri furono già fatte à cavallo, & à piè, che stendono la mano destra. E Giosèfo scriuendo le antichità de i Giudei, mette che fra i Barbari era segno certissimo di hauersi à fidare l'uno dell'altro, quando si porgeuano la destra mano: e che fatto questo, non poteua più ne l'vno ingannare, ne l'altro non fidarsi. E quindi forse anco venne la vsanza di baciare la mano à i Signori, & ad altri Superiori: che fu così bene appresso de gli antichi, come hoggi fra noi: come si vede appresso di Plutarco, oue Popilio Lena, poscia che hebbe parlato assai à Cesare, andante in Senato il dì medesimo che fu ucciso, gli baciò la mano, e se ne andò. E Macrobio nel primo di Saturnali facendo parlare Pretestato à fauore de i serui,

Basciare la mano.

serui, dice, che molti di loro sono, che per grandezza di animo sprezzano le ricchezze: e che allo' incontro si vede spesso, che molti liberi, e padroni per la ingordigia del guadagno vanno vilmente à baciare le mani à gli altrui serui: e questo atto mostraua, che chi lo faceua, si raccomandaua alla fede di colui, cui baciua la mano: e perciò lo riconosceua per suo superiore, e Signore. Et è venuta parimente sin' à tempi nostri l'vsanza di dare la destra mano in segno di fede, la quale fu mostrata anco alle volte con vn cane tutto bianco: perche si leggono i miracoli della fedeltà de i cani, Ma ritornando alla Concordia, dalla quale mi ha seruiato il disegno delle due mani, à lei commune con la fede: le consecrarono gli antichi la Cicogna, & erano perciò nel suo tempio molte Cicogne: ben che vuole il Politiano, che non la Cicogna, ma la Cornice fosse data alla Concordia, & di ciò chiama in testimonia alcune medaglie antiche, & Eliano, il quale dice, che solenano gli antichi, dopo l'hauere innuocato Himeneo nelle nozze, chiamare la Cornacchia anchora per augurio di cōcordia, che douesse essere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli, si congiungeuano insieme. Ma questo era etiamdio per la Fede, che si deono seruare insieme marito, e moglie, come dice il medesimo Eliano, raccontando, che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo, che di due, che si siano accompagnate vna volta, morendone vna, l'altra se ne stia vedoua sempre. Erano oltre di ciò i pomi granati anchora segno di Concordia appresso de gli antichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei: e perciò gli metteuano intorno alle vesti de i loro sacerdoti. Hora ritorniamo à Mercurio, disegnato con l'ali à piedi, e con la verga in mano da Homero, quando Gione lo mandò à Calippo: perch'ella lasci partire da se Vlisse, & à condurre Priamo nel campo de Greci, per dimandare il corpo di Hettore, qual fu così bene imitato da Virgilio, nel quarto dell'Eneide poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte: quando egli fa parimente, che Mercurio, comandato da Gione, va ad Enea mentre, che si trouaua appresso di Didone, così dicendo:

Cicogna sacra alla Cōcordia.

Cornice uccello della Concordia.

Pomi granati per la Cōcordia.

Per

Per vbbidir' al sommo padre, presto
 Si mette in punto: e prima à i piè s'annoda
 I dorati Talar, ch'alto con l'ali
 Il portan ratto à par de i presti venti,
 O soua il mar, o soua l'ampia terra.
 Poscia prende la verga, con la quale
 Tragge fuor dell' abisso anime esangui,
 Altre ne manda alle tartaree porte,
 Con questa assonna, sueglia, e gli occhi chiude
 Recando morte, &c.

Penne per
 che date a
 Mercurio.

Potrei porre de gli altri Poeti anchora, liquali nel medesimo modo l'hanno descritto: ma parmi, che questi due siano di tanta autorità, che quando essi fanno fede di vna cosa, non se ne debba cercare altro poi: se forse non fosse per dare meglio ad intendere quello, che da loro fu detto: il che non fa hora di bisogno. Furono poi date le penne à Mercurio, come ho detto: perche nel parlare, di che egli era il Dio, o che significaua forse anco la cosa stessa, le parole se ne volano per l'aria non altrimenti, che se hauessero l'ali. Onde Homero chiama quasi sempre le parole veloci alate, e che hanno penne. E che Mercurio hauesse sempre le penne in capo, si vede appresso di Plauto, nell' Anfitrione, quando per poco di hora, ch'ei si trauesse, non ne vole essere senza: benche dicesse di farlo, perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo di Anfitrione, nel quale si era mutato, e queste sono sue parole:

E perche riconoscer mi possiate,

Queste penne haurò sempre nel capello.

Perche haueua Mercurio il capello anchora, & à queste erano attaccate l'ali: quantunque Apuleio nel libro decimo lo mostri senza, quando racconta il giudicio di Paride, rappresentato in scena, facendo che per Mercurio comparisce vn giouine tutto bello, e vago nello aspetto con biondi, e crespi crini: fra liquali erano alcune dorate penne, poco da quelle differenti, che in forma d'ali spuntauano fuori: & haueua intorno vn panno solamente,

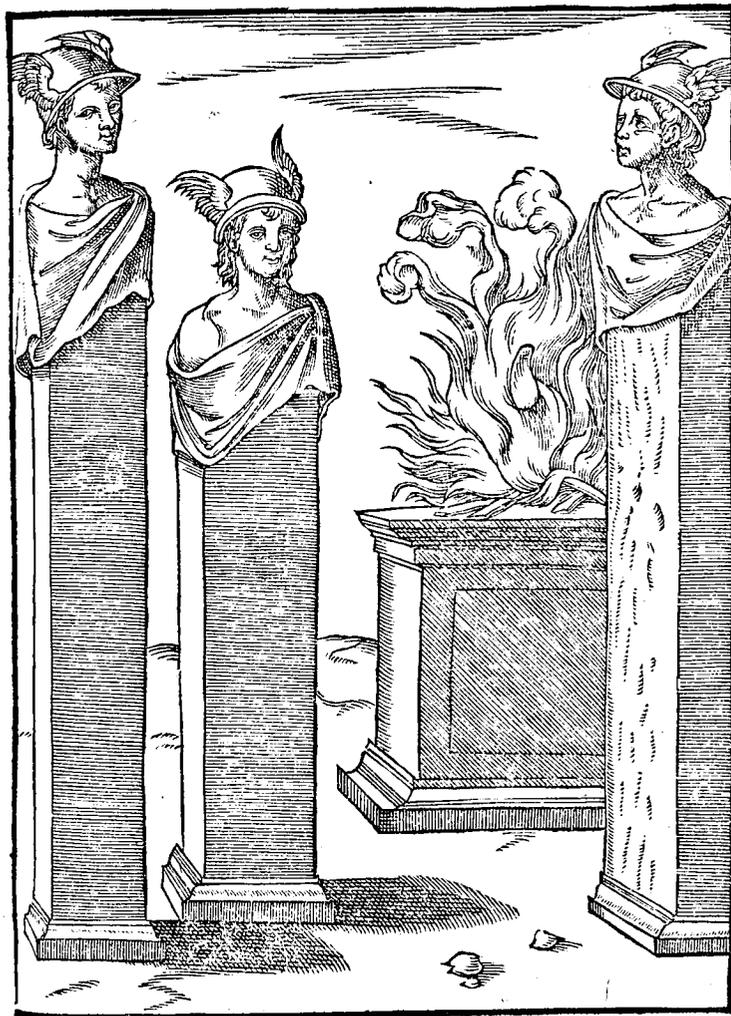
che



che anno dato al collo, gli pendeva giù dall'omero sinistro, & il Caduceo in mano. Muriano nel primo libro, lo descrive giouine, di bel corpo, grande, e sodo, cui conuincino à spuntare alcuni peluzzi dalle pulite guancie (come dice anco Luciano) mezo uado: perche vna breue vesticiola gli copre gli homeri solamente: e non fa egli mentione d'ali, ne di Caduceo, ma ben dice, che mostra di essere spedito, & essercitato assai nel correre, e nella Lotta. La qual hor mi riduce à mente quello, che già ho letto appresso di Filostrato: & è, che Palestra, la quale noi potiamo chiamare Lotta, fu figliuola di Mercurio, & era tale, che malageuolmente si poteva conoscere se fosse maschio, o femina: conciosia che al viso tutto pulito, e vago pareua essere non meno fanciullo, che fanciulla. le bionde chiome erano ben lunghe, ma non si perdò, che potessero annodarsi: il petto era di pura virginella, ne piu rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino in vn delicato giouine: ne erano le braccia bianche solamente, ma colorite anchora, e sedendo ella teneua in seno vn ramo di verde vliuo: imperoch'ella amaua questa pianta assai, forse perche si vngueuano prima con olio quelli, li quali lottauano. Così dipinge Filostrato la Palestra, e la dice figliuola di Mercurio: perch'egli fù il ritrouatore di questa sorte di essercitio, come cantò anco Horatio nel primo delle Ode, in certo

Mercurio ritrouatore di tutte le arti. bimno, ch'ei fece à costui. Ne ritrouò Mercurio, e mostrò à mortali: il modo di esercitare il corpo solamente, ma l'animo anchora. e Iamblico dice, che à lui dettero quelli di Egitto il ritrouamento di tutte le buone arti, e che perciò gli dedicauano sempre tutto quello che scriueuano. Cicerone nel terzo della Natura di Dei, scriue, che Mercurio mostrò in Egitto le lettere, e le Leggi, e ch'ei fu nomato da quelle genti Thoit, ouero Theut, come si legge appresso di Platone. Et altri hanno detto che, oltre alle lettere, fu ritrouata anco da Mercurio la musica, la geometria, e la palestra:

Figura quadra di Mercurio. per le quali quattro cose soleuano fare anticamente la sua immagine di figura quadra, e porla nelle scuole, come era in certa parte dell'Arcadia, secondo che recita Pausania, nel libro ottano, il quale



il quale lo descriue fatto in guisa, che pareua vestirsi vn manto: ne haueua poi di sotto gambe, ne piedi, ma era come vna piccola colonnetta quadrata. Galeno, quando esorta gli gioueni alle buone arti, dice, che elle furono tutte ritrouate da Mercurio: e lo disegna giouine, bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale, allegro in vsta, con occhi lucidi, e risplendenti, e che stia sopra vna quadrata base: perche chi seguita la virtù, si leua di mano alla Fortuna, e stando fermo, e saldo, non teme di alcuna sua ingiuria. E Suida scrive, che figura quadra è data à Mercurio per rispetto del parlare verituoale, il quale stia fermo sempre, e saldo contra chi si fia: si come il bugiardo, e mendace tosto si muta, e souente si volge hor qua, hor là. Ma o per questo, o per altro che fosse, riferisce anco Alessandro Napolitano nel libro quarto, che i Greci faceuano spesso la statua di Mercurio in forma quadrata col capo solo senza alcun altro membro: e con simili statoe honorauano spesso gli grandi, e valorosi Capitani, mettendole in publico: e ne metteuano anco molte dinanzi alle priuate case, come riferisce Suida. E Thucidide anchora scrive, e lo replica Plutarco, che in Athene era grã numero di queste statoe, le quali vna notte furono quasi tutte guaste, subito che gli Atheniesi hebbero deliberato di mandare vna grossa armata addosso à Siracusa: donde Alcibiade, che era vno de i capi dell'armata, fu trauiagliato grandemente, essendone stato incolpato da alcuni: come che egli hauesse dato segno di mutatione di stato della repubblica, atterrando quelle statoe, lequali erano dette Hermi: perche Mercurio fu parimente detto Herme da Greci, & erano poste, come dissi di sopra, per ornamento nelle scuole, e nelle Academie. Onde Cicerone rispondendo ad Attico nel libro secondo chiama Herme ornamento commune à tutte le Academie. Et vn'altra volta risponde al medesimo nel libro quarto che già gli piacciono, se bene non gli haueua anco veduti, gli Hermi di marmo con le teste di metallo, ch'ei scrive di hauergli comprati: e lo prega à raccogliere quante piu ne pò hauerne di simili cose, e lo sollecita

à m.m

à mandarle presto per adornarne la sua Academia, o libreria che la vogliamo dire. Leggesi, che gli Atheniesi furono i primi, che faceffero simili statoe, e non solamente in queste di Mercurio, ma in quelle anchora di molti altri Dei vsarono poi anco gli altri Greci tale figura quadra, e piu di tutti forse gli Arcadi, come scrive Pausania nel libro 8. perche appò loro era vn'altare dedicato à Gioue con vna statoa fatta in simile forma. E benche molti scriuano, che Mercurio fu chiamato Cillenio da vn monte dell'Arcadia Cillonia di questo nome, oue ei nacque: nondimeno vi sono stati anco di quelli, che hanno voluto ch'ei fosse così cognominato da queste imagini quadre, le quali si poteuano dire tronche, e mozzee, non hauendo altro membro che il capo: perche i Greci chiamano Cilli quelli, alli quali stia mozzo alcun membro: e mostrauano la forza del parlare, il quale non ha bisogno dell'aiuto delle mani, come scrive Festo, per fare ciò che vuole: ma quando è bene ordinato, e si fa udire à conuenevoli tempi, tanto può, che facilmente piega gli animi humani, come gli piace, e souente fa forza altrui à suo piacere. Onde Horatio nel primo libro delle Ode canta di Mercurio, che egli da principio persuase à mortali di lasciare le selue, e gli monti, per gli quali andauano in que' primi tempi dispersi come le fere, & vnirsi à viuere insieme ciuilmente. Il che tolse egli forse da certa favola de i Greci: la quale racconta, che Prometheo andò inbasciadore à Gioue à pregarlo, ch'ei volesse prouedere, che lasciassero homai gli huomini quella vita rozza, e bestiale, che menauano già dal cominciamento del mondo: & egli mandò con lui Mercurio con commissione di insegnare à quelli, ch'ei ne giudicaua degni, il modo di ben parlare, col quale essi potessero persuadere à gli altri quello che era necessario à fare, per viuere vna vita dimestica, honesta, e ciuile. E per questo consecrarono gli antichi la lingua à Mercurio, & oltre à tutti gli altri sacrificij questo era a lui proprio e particolare di sacrificarli beendo certo poro vino: le lingue delle vittime. Fu anco creduto Mercurio il pri-

Hermi da cui prende

Forza del parlare.

Lingua consecrata à Mercurio.

Dio de
Merca
tanti.

mo, che mostrasse il modo di guadagnare, e perciò era Dio de mercatanti. Suida scriue, che per questo metteuano vna borsa in mano al suo simulacro. Fulgentio vuole, che l'ali à piedi di Mercurio significino il veloce, e quasi continuo mouimento di quelli, che trafficano, li quali solleciti ne loro affari vanno quasi sempre hor qua, hor là. Onde scriue Cesare, che i Francesi adora uano Mercurio piu di tutti gli Altri Dei, e ne haueuano molti simulacri: perche oltre che lo dice ssero essere stato ritrouatore di quasi tutte le arti, credeuano che particolarmente ei potesse assai giouare altrui ne guadagni, e nelle mercantie. Nelle quali quanto habbino da essere vigilanti gli huomini, mostra il Gallo, posto à canto à questo Dio, come di si già: benchè vogliano alcuni che significhi piu tosto la vigilanza, che deono usare gli huomini saggi e dotti: perche à questi è brutto fuor di modo, dormendo consumar tutta la notte. Conciosia che, mettendo Mercurio per la ragione, e per quella luce, che alla cognitione delle cose ci scorge, ei non vuole, che siamo lungamente sepolti nel sonno, ma poscia che sono rinfanciati gli spirti, che ritorniamo alle usate opere. Perche non ponno gli huomini stare in continua attione, ne del corpo, ne della mente: onde è loro necessario quel breue riposo, che apporta il sonno, come mostrano i Filosofi. E Pausania nel libro secondo scriuendo del paese di Corinto, mette che quiui era vn'altare, oue si faceua sacrificio alle Muse, & al Sonno insieme, come che fossero ben grandi amici tra loro. Imperò che fecero gli antichi il Sonno parimente Dio, e ne fecero statoe come de gli altri Dei, e lo credertero, come dice Hesiodo, & Homero, fratello della morte, il che mostrauano etian dno le immagini scolpite nell' Arca di Cipselo, oue era vna femina, che teneua su'l sinistro braccio vn fanciullo bianco, che dormiua, & vn negro su'l destro, che medesimamente dormiua, & haueua gli piedi storti. Questo era la Morte, l'altro il Sonno, e la femina la Notte nutrice di amendui. La quale fu da gli antichi fatta in forma di donna con due grandi ali alle spalle, negre, e distese in guisa che paia volare, & abbraccia con queste la terra,

Gallo à
canto à
Mercurio

Sono cò le
Muse.

Notte di-
segnate,



come disse Virgilio. Ouidio le dà vna ghirlanda di papauero, che le cinge la fronte, e manda con lei vna gran compagnia di negri sogni. Gli altri Poeti poi la fingono hauere vn carro da quattro ruote, che significano, come dice il Boccaccio, le quattro parti della notte, così diuise da soldati, e da nocchieri nelle guardie loro. Ella è tutta di colore fosco, ma la veste che ha intorno risplendente qualche poco, & è così dipinta, che rappresenta l'ornamento del Cielo. Tibullo fa che con costei vanno le stelle sue figliuole, il Sonno, & i sogni, quando così dice.

Dateui pur piacer, c'homai la notte

*I suoi destrier' ha giunti insieme, e viene
Correndo à noi dalle Cimerie grotte.*

E le stelle di vaga luce piene

*Seguono il carro della madre, quali
Il ciel' in bel drappello accolte tiene.*

Et il sonno, spiegando le negri ali,

*Và lor dietro, e vi van gl'incerti sogni
Con piè non fermo, e passi disuguali.*

*Sonno con
l'ali.*

Dalle quali parole si conosce, che'l Sonno parimente hauena l'ali, il che disse Statio nelle sue Selue anchora, quando si duole, che già sono tanti dì, ch'ei non può dormire, e lo prega che à se voglia venire homai, e scuoter gli sopra il capo le lieui penne. & il medesimo disse Silio Italico. Oltre di ciò il sonno è giouine, che'l medesimo Statio lo fa tale, chiamalo piacenuolissimo di tutti i Dei, come che non sia cosa piu grata, ne che piaccia più à mortali dopo le fatiche del riposo, che ci apporta il piaceuole sonno, onde Seneca nell'Hercole forsenato disse così di lui.

O Sonno almo ristoro alle fatiche

*De mortali, dell'animo quiete,
E del viuer' humana miglior parte.
O della bella Astrea veloce figlio,
E della morte languido fratello,
Ch'insieme mesci il vero, e la bugia,*

E quel

*E quel che dee venir chiaro ci mostri
Con certo, e spesso (ohime) con tristo nuncio:
Padre di tutto, porto della vita,
Riposo della luce, e della notte
Fido compagno, tu non più risguardi
Al Rè, ch'al seruo, ma vieni egualmente
All'vno, e all'altro, e nelle stanche membra
Placido entrando la stanchezza scacci,
E à quel, che tanto temono i mortali,
Gli auezzì si, ch'imparano il morire.*

Filosttrato nella tauola, ch'ei fa di Anfiarao, nell'antro del quale dice, che era la porta de i sogni: perche dormendo quiui si vedeuo, & vdiuasi in sogno quello che si cercaua di intendere, dipinge il Sonno tu'to languido con due vesti, l'vna di sopra bianca, l'altra di sotto negra, intendendo per quella il dì, per questa la notte, e gli mette in mano vn corno, come fanno anco quasi tutti i Poeti, dal quale par che sparga il riposo sopra de mortali. Il che dicono essere stato finis, perche il corno assottigliato traspare, e così ci mostra le cose, come le veggiamo in Sogno, quando però sono veri i sogni: che quando sono falsi, il Sonno non porta il corno, ma vn dente di Elefante: perche assottigliasi l'auorio quanto si vuole, non traspare mai, si, che per quello passi la vista humana. Però Virgilio nel libro sesto finse, che due fossero le porte, per le quali ci vengono i sogni, l'vna di corno, l'altra di auorio, per quella passano i veri, per questa i falsi. Sopra di che Porfirio così discorre, come riferisce Macrobio, dicendo, che l'anima ritirata si quando l'huomo dorme in buona parte da gli vfficij del corpo se bene drizza gli occhi alla verità, non la può vedere però mai drittamente per la scurezza dell'humana natura: ma se pure questa si assottiglia in modo che l'occhio dell'animo ci passi per dentro, vede sogni veri per la porta del corno: ma se sta densa sì, che l'animo non la possa penetrare con la vista, vengono per la porta dell'auorio i falsi sogni. Et il medesimo Virgilio nell'istesso

*Vesti del
Sonno.*

*Corno del
Sonno.*

Sogni.

*Porte de
Sogni.*

istesso libro ha finto anchora, che al mezzo della entrata dell'inferno sia vn grande olmo, che sparga gli fronzuti rami, e che sotto le foglie di questi stiano attaccati i sogni vani, e falsi. La quale cosa vuole dire, come l'espone Seruio, che alla stagione che cadono le foglie à gli alberi, i sogni sono sempre vani. Et altri hanno detto, che l'olmo, arbore sterile, e che non fa frutto, esprime da se la vanità de sogni, quali furono detti ciechi da gli antichi, come scriue Suida: o perche sono fallaci, ouero perche parlano sempre con chi ha gli occhi serrati. Oltre di ciò porta il Sonno anco talhora vna verga in mano, con la quale tocca gli mortali, e gli fa dormire. Onde Statio nelle sue Selue vna volta, che non poteua dormire, lo pregaua che venisse à toccarlo con quella. Ouidio poscia che ha descritto il luoco, oue habita il Sonno, qual fà che sia appresso de Cimerij popoli, che hanno quasi sempre notte, & in Lenno lo mette Homero isola nel mare Egeo, e Statio appresso de gli Ethiopi, e l'Ariosto ultimamente l'ha posto nell'Arabia: Ouidio, dico, descritta ch'egli ha la casa del Sonno, mette lui à dormire sopra vn letto di hebeno, coperto tutto di panni negri, intorno al quale stanno innumerabili sogni in diuerse forme figurati: de' quali tre sono i ministri più degni. Vno, che rappresenta solo la forma humana, si dimanda Morfeo, l'altro è detto Fobetore, che mostra ogni sorte di bestia, & il terzo, che fa vedere terra, acqua, sassi, arbori, monte, piano, & ogni altra cosa inanimata, ha nome Fantaso. Ne più dico di loro, ma ritorno alla imagine di Mercurio fatta pure in forma quadra, come si legge appresso di Pausania, quando ei descrive l'Achaia, che era in certa parte di quel paese su la via con la barba, e con il capello in capo. Ne mi ricordo di hauere letto di altra statoa di Mercurio, che di questa, la quale hauesse la barba, & i Poeti tutti lo descriuono senza il che, dicono, vuole mostrare, che'l parlare quando è bello, vago, e puro, non inueccia mai. Ma fanno ben però molti, che gli cominci à dare fuori la prima lanugine, come già ho detto di

Mar

Martiano, e di Luciano posso dire il medesimo, che ne suoi sacrificij descrive Mercurio con alcuni pochi peluzzi della prima barba, che gli cominci ad apparire su'l viso. Et Homero parimente fa che Vlisse lo vede tale, quando à lui vi, e gli porta quella herba, con la quale ei si difese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò, che alle statoe di Mercurio, le quali erano su le pubbliche vie, gittaua pietre ognuno che passaua di là, secondo che le trouaua à caso, in modo che vi se ne vedeuano i monti raccolti intorno: o fosse per mostrare, che si dee far' honore alli Dei con tutto quello che al primo si appresenta, e si ha alla mano: ouero perche pareffero in quel modo purgare le pubbliche strade, si, che non trouassero poi gli altri, che passauano di là, & i corrieri, raccomandati à questo Dio, cosa che gli potesse offendere: o veramente ciò era, per dare ad intendere, che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle, come que' monti di piccole pietre raccolte insieme. Suida scriue, che questi cumuli, ò monticelli di pietre erano consecrati à Mercurio nelle vie incerte: forse perche non deniassero dal buon camino, chi passaua per là. E che fù anco vsanza de gli antichi, di porre su le strade pubbliche dinanzi alle statoe di Mercurio le primitie de i frutti a seruitio de passaggieri, li quali secondo il bisogno ne mangiauano. Leggesi anchora, che Mercurio alle volte fu fatto con tre capi, ò per mostrare la grandezza, che ha l'ornato parlare: o perche à costui, scorta de passaggieri, non bastaua vn capo per mostrare altrui le diuerse strade: e perciò in ciascheduno de i tre era segnato oue questa, o quella, o quell'altra via andasse. Voleuano poi gli antichi anchora che Mercurio hauesse cura de pastori. Di che fa Homero fede, quando dice, che infra i Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, e di greggi: perche Mercurio, cui egli fù grato più di tutti gli altri, così l'hauena arricchito: forse perche ne primi tempi non conosceuano gli huomini altro guadagno che quello che trabeuano da i greggi, e da gli armenti. Et perciò scriue Pausania, nel secondo libro, che nel paese di Corinto su certa via era vna statoa di Mer-

Pietre gittate alla statoa di Mercurio.

Mercurio con tre capi.

curio fatta di bronzo, che sedeva, & haueua vn'agnello à lato. Di che ei tace la ragione a posta, come cosa misteriosa, e che non si possa, ne si debba dire. Et vna altra ne era appresso de Tanagrei gente della Beotia, che portaua vn montone in collo, perche dicefi, che Mercurio, andando già in quel modo intorno alle mura della Città, fece cessare vna grauissima pestilenza. Onde fu offeruato poi, che, quando si celebrana quiui la sua festa, andaua vn bellissimo giouane intorno alla Città con vn'agnello in collo. Vn'altra statoa fu pur anche di Mercurio portata dell' Arcadia, come recita il medesimo Pausania, & offerta al tempio di Gioe Olimpico, armata con vn elmo in capo, e vestita di vna tonica con vna breue vestizzuola di sopra da soldato, e portaua vn montone sotto il braccio. Macrobio, il quale vuole che per gli altri Dei tutti siano intese le molte virtù del Sole, à queste tira parimente la im-

Mercurio
pel Sole. gine di Mercurio, dicendo, nel primo libro di Saturnali, che l'ali mostrano la velocità del Sole, che di lui finsero le fauole, che ucidesse Argo, guardiano della figlia di Inaco, mutata in vacca: onde posero alle volte ancora vna scimitara in mana alla sua statoa: perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno di stelle, che guarda la terra: la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di vacca: e lo uccide Mercurio, cioè il Sole, che fa sparire le stelle, quando il di comincia à mostrarsi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio, che h.ueuano il capo solo, & il membro virile, mostrauano, che'l Sole è capo del mondo, e seminatore di tutte le cose, & i quattro lati significano quello che significa la cetra dalle quattro corde, data medesimamente à Mercurio, cioè è le quattro parti del mondo, ouero le quattro stagioni dell'anno: o che due equinottij, e due solstitij vengono à fare quattro parti di tutto il Zodiaco. E fù ritrouamemo proprio de i Greci, come scriue Herodoto, e gli Atheniesi furono i primi che facessero, e mostrassero à gli altri di fare parimente le statoe di Mercurio col membro genitale dritto: forse perche dissero le fauole, e lo riferisce Marco Tullio, che à lui



lui si gonfiò, e drizzòsi in quel modo per la voglia che gli venne di Proserpina la prima volta, che la vide. Accommodasi poi il Caduceo al nascimento dell'huomo, come dice il medesimo Mammo, quando e nasce, questi quattro Dei, il Demone, la Fortuna, l'Amore, e la Necessità. De quali i due primi significano il Sole, e la Luna: perche da quello vengono, e sono conseruati lo spirito, il calore, & il lume della humana vita: e perciò è egli creduto Demone, cioè Dio di chi ci nasce. E questa è detta la fortuna: perche tutta la forza sua si stende sopra i corpi, li quali sono soggetti a molti, e diuersi accidenti. L'amore è mostrato da i due capi dei serpenti, li quali si giungono insieme, come che si baschino: e la necessità è intesa per quel nodo, che questi fanno di se nel mezzo. Maritano nel secondo libro scriue, che Philologia entrata nel secondo Cielo, vide venirsi incontra vna Vergine con vna tauola in mano, nella quale erano intagliate queste cose, tutte dimostratrici di Mercurio. Nel mezzo era quello uccello dello Egitto, simile alla Cicogna, che chiamano Ibis, & vn capo di bellissima faccia, coperto di vn capello, & haueua intorno due serpenti. Sotto vi era vna bella verga dorata alla cima, nel mezzo verdeggiava, e disuentaua negra nel calce. Dalla destra vi era vn testugine, & vno scorpione, e dalla sinistra vn capro con certo uccello, simile allo sparuiere. Queste cose quasi tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij: appresso de i quali si crede, che fosse adorato Mercurio sotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano con il Caduceo in mano, come lo descriue Apuleio, il quale raccontando di quelli, li quali andauano con Ifide, dice così. Erani Anubi, qual dissero essere Mercurio, con la faccia hor negra, hora dorata, alzando il collo di cane, e nella sinistra portaua il caduceo, e con la destra scuoteua vn ramo di verde palma. Fù fatto questo Dio in Egitto con capo di cane, per mostrare la sagacità, che da Mercurio ci viene: conciosia che altro animale non si troui quasi piu sagace del cane. O pure lo faceuano così: perche, come

recita

recita Diodoro Siculo, fu Anubi figliuolo di Osiride, e seguitando il padre in tutte le guerre, mostròsi valoroso sempre: onde come Dio fu riuerito dopo morte: e perche viuendo ei portò per cimiero vn cane sopra l'armi, fu poi fatta la sua imagine con capo di cane: volendo pur'anco per questo intendere, che egli fu sempre sagace custode, e fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tentato di fargli male. Oltre di ciò se non fu Hercole il medesimo che Mercurio, ben fu da lui poco differente, Hercole. come ne fa fede la imagine sua fatta da Francesi, che l'adorauano per lo Dio della prudenza, e della eloquenza, in questa guisa, come racconta Luciano in vn libro, che fa di questo. Era vn vecchio quasi all'ultima vecchiaia, tutto caluo, se non che haueua alcuni pochi capegli in capo, di colore fosco in viso, e tutto crespo, e rugoso, vestito di vna pelle di Leone, e che nella destra teneua vna mazza, & vn arco nella sinistra, e gli pendea vna faretra da gli homeri. haueua poi allo estremo della lingua attaccate molte catene di oro, e di argento sottilissime, con le quali ei si trahena dietro per le orecchie vna moltitudine grande di gente, che lo seguitaua però volentieri. Facile cosa è da vedere, che questa imagine significa la forza della eloquenza, la quale dauano quelle genti ad Hercole: perche come dice il medesimo Luciano, fù Hercole creduto piu forte assai, e piu gagliardo di Mercurio: e lo faceano vecchio, perche ne i vecchi la eloquenza è piu perfetta assai, che ne i giouani, come Homero ci mostra per Nestore, dalla cui bocca, quando parlaua, pareua che stillasse dolcissimo mele. E per questo hebbero anco forse questi duo Dei vn tempio solo fra loro commune nell'Arcadia: e gli Atheniesi che haueuano nella loro Academia altari delle Muse, di Minerua, e di Mercurio, vollero haueruene vno parimente di Hercole, come che il Nume di costui non meno che de gli altri potesse giouare à chi quiui si esercitaua: e Pausania scriue, che non solamente i Greci, ma molte barbare nationi anchora credettero, che Mercurio, & Hercole fossero sopra

allo



allo essercitarsi, e che erano principalmente adorati ne luoghi
 ove si faceva questo. Onde appresso de i Lacedemonij nel Dro- ^{Dei dello}
 mo, luogo ove si essercitauano i giouani nel correre, fu vn'an- ^{essercitio.}
 tich, l'imo simulacro di Hercole, al quale andauano à sacrifica-
 re quelli che erano già di maggiore età. Et in certa parte del
 paese di Corinto diceuano quelle genti, che Hercole hauena già
 quini offerto e dedicato à Mercurio la sua mazza, che era di
 vino saluatico, e fù creduta hauere da poi fatto le radici, &
 essere cresciuta, e diuentata vn grande arbore. Non dico se sia
 stato vn Hercole solo, o molti: bench'io sappi, che Varrone ne
 mette quarantaquattro: e dice, che già tutti gli homini di
 grande, e mirabile valore erano detti Hercoli: ne de i molti
 qual fosse riposto nel numero de i Dei: perche questo non toc-
 ca à chi vuole solamente fare ritratto de i simulacri, e delle sta-
 tue, che ne fecero gli antichi. Li quali adorarono come Dio vn
 Hercole, & à lui fecero di quelli honori, che faceuano à gli altri
 Dei: e quelli di Egitto lo posero nel numero de i dodeci, come
 scriue Herodoto, che furono prima da loro adorati. E benchè
 le molte cose, che si leggono di Hercole siano state fatte da di-
 uerse persone di questo nome, sono attribuite nondimeno tut-
 te ad vn solo, che fu fatto Dio. Il cui simulacro era grande per ^{Simula-}
 lo piu, e che mostraua forza, e robustezza; per la quale viuen- ^{cro d'Her-}
 do si fù cognominato Melampigo, che viene à dire, dal negro ^{cole.}
 culo: perche così chiamauano i Greci gli huomini forti e ro-
 busti: & all'incontro diceuano Leucopigo, cioè, che ha bianco cu-
 lo, à chi era molle, & effeminato. Et à questo proposito leggesi
 vna cotale nouelletta, che furono due fratelli maluagi, e tristi
 quanto si possa dire, detti i Cercopi, i quali la madre pregò, pos-
 cia che vide di non poterli ritirare dalle loro opere maluaggie, che
 si guardassero almeno di non dare fra piedi à Melampigo. Hor'a-
 uenne, che essendosi vn di Hercole posto à riposar sotto vn'arbo-
 re, al quale hauena appoggiato l'arco, e la mazza, questi gli so-
 praggiunsero: e vedendolo dormire, disegnarono di fargli qualche
 strano

strano scherzo: & erano già in punto, quando Hercole si des-
 sò, il quale leuatosi, non fece loro altro male, se non che gli
 prese, e legatigli insieme per gli piedi, come fossero stati duo
 lepri, & attaccatigli alla mazza se gli pose alle spalle, & an-
 dossene via. I Cercopi mentre stauano pendolone a quel mo-
 do, videro che Hercole haueua il culo, e le natiche negre, e pigro,
 e cominciarono à ragionare pian piano fra loro di quello, che
 tante volte haueua loro detto la madre, à dire che certo quegli
 era il Melampigo. Di che Hercole, hauendo inteso tutto, prese il
 maggiore piacere del mondo: e perciò ridendo sciolse, e lasciò an-
 dare i Cercopi: quali furono poi trasformati in Gatti Mammo-
 ni, come scriue Suida: perche vollero ingannare Gioue. Onde
 per gli Cercopi furono souente intesi i fraudolenti, & adula-
 tori, come si vede appresso di Plutarco, il quale parlando della
 differenza che è da veri amici à gli adulatori, dice, che così si di-
 lettano i Principi di questi, come Hercole si dilettaua de i Cer-
 copi. De quali fece anco mentione Herodoto, descrivendo il ca-
 mino, che fece Xerse à passare con l'essercito i monti della Gre-
 cia, e dice, che andò à passare il fiume Asopo per certa via, che
 fu dimandata la sede de i Cercopi, cioè de i malitiosi, oue era
 anco vn sasso, che fu detto Melampigo, cioè negro fonte, che que-
 sta voce tanto più significare questo, quanto quello ch'io dissi di
 Hercole: al simulacro del quale ritorno, che fu di huomo for-
 te, e robusto, e fu parimente tutto nudo, se non che haueua vna
 pelle di Leone intorno, il cui capo con la bocca aperta gli face-
 ua celata, e teneua la mazza nell'una mano, e l'arco nell'altra,
 e la faretra gli pendeua dalle spalle, come ho già detto. Et vn si-
 mile tutto di metallo, alto diece cubiti fu dedicato in Olimpia
 Città della Grecia ad alcuni andati col figliuolo di Agenore à
 cercare Europa, come si legge appresso di Pausania nel libro quin-
 to, il quale scriue anchora, che i Lacedemoni hebbero vn simula-
 cro di Hercole, non nudo, ma con pelle del Leone solamente intor-
 no, ma tutto armato, e la ragione di ciò fu, che essendo già andato
 Hercole

Hercole per certi suoi affari à Sparta Città principale de La-
 cedemoni, menò seco vn giouinetto suo cugino nomato Eono, oue-
 ro Licinnio, come dice Apollodoro raccontando il medesimo fat-
 to, il quale andando tutto solo à suo piacere per vedere la Città,
 arriuò dinanzi alla casa di Hippocoonte, che era allhora quini
 Signore, e Rè, oue fu subito assalito da vn terribile cane, cui egli
 ferì di vna pietra, e lo fece ritornare in casa, allhora i figliuoli di
 Hippocoonte, che questo intesero, uscirono addosso di Eono con ba-
 stoni, e l'uccisero. Hercole, risaputa la cosa, tratto dallo sdegno, e
 dal dolore del morto cugino, và tutto solo senza alcuno indugio
 contra gli giouani, che l'haueuano ucciso, e furono vn pezzo alle
 mani: all'ultimo Hercole ferito in vna coscia, si ritirò, e tolse di
 sotto per allhora, non potendo resistere alla gran moltitudine delle
 persone, che gli veniuano addosso. ma poco dappoi ne messe egli pa-
 rimente tante insieme, che ammazzo non solamente gli figliuoli,
 ma il padre Hippocoonte anchora, e roinò tutta quella casa. E per
 questo lo fecero armato i Lacedemoni. E gli Arcadi fecero da poi
 al simulacro di Hercole vna cicatrice nella coscia per memoria
 della ferita, ch'io dissi, per la quale, guarito che ne fu, egli dedicò
 vn tempio ad Esculapio sotto cognome di Cotileo, perche Cotile
 appresso de Greci è il medesimo che appò noi coscia: come che per
 lui fusse guarito della ferita, che hebbe nella coscia. Apollodoro
 scriue che Hercole fu parimente armato, quando per la difesa di
 Thebe combattè contra gli Minci, o che Minerua gli diede le ar-
 mi: e soggiunge che hauendo Hercole imparato di tirar l'arco da
 Eurito, hebbe dappoi gli strali da Apollo, da Mercurio la spada, da
 Vulcano la corazza, e da Minerua il manto: e che la mazza se la
 tagliò, & fece egli da se stesso nella selua Nemea. Plinio nel li-
 bro 34. riferendo alcune delle piu degne statue di metallo, che
 fossero appresso gli antichi, dice che in Roma ne fu vna di Hercole
 terribile nello aspetto, e vestita di vna tonica alla Greca. E ch'ei
 fosse terribile da vedere, lo mostra quello, che si legge di vno, il
 quale n'hebbe tanta paura, che diuentò tutto sasso, vedendolo pas-
 sare

Esculapio
Cotileo.Armi di
Hercole.



fare per la oue ei si era nascosto in certa spelonca, & era quel sasso, come riferisce Suida, in forma di huomo, che mette fuori il capo per vedere. Hanno poi detto le fauole, che il Sole donò vn gran vaso da bere ad Hercole, col quale egli passò il mare, come riferisce Atheneo: e Macrobio nel libro quinto l'interpreta che fosse vna sorte di naue, detta scifo, che tale era anco il nome del vaso: e si potrebbe accomodare à quello che noi diciamo schifo, ouero Battello: onde non usarono poi altro vaso mai ne suoi sacrificij: e Virgilio nel libro ottauo parlando delle cerimonie di Hercole celebrate da Euaandro, quando Enea andò à lui, dice, che il sacro scifo ingombraua le mani ad esso Euandro: che mostra la grandezza di detto vaso, col quale in mano fu fatto Hercole alle volte, o per la fauola ch'io dissi, ouero per mostrar che Hercole fu gran beuitore, come recita Atheneo: il che vollero forse anco mostrar quelli, che nel paese di Corinto in certa sua capella fecero vn giouinetto, che gli porgeua bere: benchè Pausania nel libro secondo scriua che Hercole cenando quini appresso di vn suo suocero diede vn sì fatto crico su la testa à Ciuto giouinetto, che daua bere, che l'uccise, parendogli che non facesse quello vfficio garbatamente: e che per memoria di questo furono poi fatte quelle statoe. Leggesi anchora appresso di Apollodoro, di Atheneo e di altri, che Hercole fu gran mangiatore e vorace fuor di modo, sì che mangiava spesso egli Solo vn bue tutto intiero: e per questo gli fu consecrato da gli antichi quello uccello, che da Greci è detto Iuro, e da i nostri Folica: perche come scriue anco Suida egli è di sua natura grandemente vorace, & ingordo. E dalla voracità di Hercole nacquero alcuni suoi sacrificij, ne i quali non era lecito dire pur vna buona parola: perche, come riferisce Lattantio nel primo libro, e che si legge appresso di Apollodoro nel libro secondo, vn dì ch'ei passaua per l'Isola di Roda, & haueua vna gran fame, tolse per forza ad vn contadino, che non volle vendergliene vno, ambi li buoi, con li quali araua allhora la terra, e se gli mangio con alcuni suoi compagni. Il pouero huomo disperato per la perdita de buoi, ne potendo farne altra vendetta,

Scifo vaso
di Hercole

Hercole
beuitore.

Ciuto ve-
cifo da
Hercule.

Hercole
mangiato-
re.

Vccello di
Hercole.

Hercole. Imperator. lo. Costanzo. t. 2. si

si volò à bestemiare, e maledire Hercole, & à dire tutti i mali del mondo di lui, e di tutti i suoi Di che egli risse sempre, e disse che non mangio mai, che gli dilettaſſe piu, che vđendo colui dirgli tanto male. Onde poſcia che fu fatto Dio le genti del paefe gli conſacraronò vno altare detto il Giogo del bue, e quiui gli ſacrificauano à certo tempo vn paio di buoi col giogo ſul collo, maledicendo ſempre il ſacerdote, e gli altri che vi ſi trouauano, beſtemiando, e dicendo tutti i mali: perche credeuano in quel modo di rinouare ad Hercole il piacere ch'egli hebbe di ſentirſi beſtemiare e maledire dal contadino, à cui mangiò gli buoi. Et à queſto propoſito non tacerò vn' altro ſacrificio non meno pazzo e ſciocco, che foſſe triſto e nefando quello che ho detto, nato parimente dal piacere che preſe Hercole di vedere che alcuni contadmi, come riſerife Suida, per non ritardare il ſacrificio appreſtatogli, eſſendone ſuggito il bue, che ſi douea ſacrificare, ne faceſſero vno ſubito di vn pomo ſiccandoui quattro bacchetti in vece de piedi, e due al lugo delle corna. Ouero ſu la ceſa, come Giulio Poluce la racconta, che non hauendo potuto paſſare il fiume Aſopo quelli, che portauano la vittima, quale era vn montone, à certa feſta di Hercole, & eſſendo gia l'hora deſtinata al ſacrificio, alcuni fanciulli ch'erano quiui, piantarono quattro fiſtiche per gli piedi, e due per le corna in vn pomo, e fingendolo il montone che ſi douea ſacrificare, fecero come per giuoco tutte le cerimonie che vi andauano. la qual coſa fu di ſi gran, piacere, e tanto cara ad Hercole, che reſtò l'vſanza poi appreſſo de' Thebani di ſacrificargli de pomi nella maniera che gli fu ſacrificato quel pomo per diſetto di vittima. Ma perche non fu minore il valore di Hercole in altri piu degni, & piu glorioſi fatti, che foſſe in mangiare, & in bere, furono anco per quelli fatte molte ſtatoe, e dipinture dedicate tanto ne ſuoi tempj che di altri Dei: come che piccolo bambino ſtrozzò con le mani due ſerpenti andatigli alla culla: e fatto poi grande, tagliò le teſte, che rinaſceuano alla Hidra, e le abbruciò che corra dietro ad vna cerua, quale hauena gli piedi di metallo,

Fatiche di
Hercole.

tallo, e le corna d'oro, la pigli e l'ammazza: che ſquarci le mafcelle ad vn terribile lione, ouero lo aſſoghi: che ſtia à vedere alcuni ferociſſimi caualli, che mangiano vn Re, poſto loro dinanti da lui: che ſe ne porti in collo vn fero cinghiale: che ſerifca con le ſaette in aria certi vccelli tanto grandi, che ſtendendo l'ali toglieuanò la luce del Sole al mondo: che menì legato vno ſpauenteuole toro, che ſpiraua fuoco: che ſi ſtringa ſopra il petto vn gigante, e lo ſaccia morire: che ammazzi vn fero drago, e leui di certi horti gli pomi d'oro che da quello erano guardati: che metta le ſpalle à ſoſtenere il cielo: che ammazzi vn Re che hauena tre corpi, e ne menì vn groſſo armento di buoi: che ammazzi dimanzi da vna ſpelonca vn terribile ladrone, che ſpiraua fumo e ſanima dalla bocca: che ſi tiri dietro Cerbero con tre teſte da lui incatenato: che tirando l'arco ammazzi l'aquila, che diuoraua il fegato di Prometheo legato ad vn' alto monte: e che ammazzi parimente molti ladroni, e molti tiranni: che troppo lungo farebbe à dire di tutti i glorioſi fatti che ſi raccontano di coſtui, e danno materia di farne diuerſe imagini, per li quali egli fu chiamato domatore de moſtri. Ma, perche non ſono piu brutti, ne piu ſpauenteuoli moſtri, ne tiranni piu crudeli fra i mortali, de i vity dell'animo, hanno voluto dire alcuni, che la fortezza di Hercole fu dell'animo, non del corpo, con la quale ei ſuperò tutti quelli appetiti diſordinati, liquali, ribelli alla ragione, come ferociſſimi moſtri, turbano l'huomo del continuo, e lo traauagliano. Et à queſto propoſito ſuida ſcriue, che, per dimoſtrare gli antichi, che Hercole fu grande amatore di prudenza, e di virtù, lo dipinſero veſtito d'vna pelle di lione: che ſignifica la grandezza e generoſità dell'animo: gli poſero la mazza nella deſtra, che moſtra deſiderio di prudenza, e di ſapere, con la quale ſuſero le ſauole, ch'egli ammazzò il fero drago, e portafſe via tre pomi ch'ei teneua nella ſiniſtra mano, & erano prima guardati da quello, perche ſuperò l'appetito ſenſuale, e da quello liberò le tre potenze dell'anima, ornandole di virtù, e di opere giuſte, & honeſte. Macrobio nel primo di Saturnali come ho gia detto

Dei moſtri
de l'oye.

Hercole
forte di
animo.

Spoſitione
di Hercole

Hercule
per Sole.

Hercule
pel tempo.

Pioppa
arbore di
Hercule.

Cerimonie
di Hercule

detto piu volte, ch'egli intende di tutti gli altri Dei, così vuole intender di Hercule ch'ei sia il Sole, e che i gloriosi suoi fatti, che sono dodeci i piu celebrati, siano i dodeci segni del Zodiaco superati dal Sole, perche scorre per quelli in tutto l'anno. Et altri hanno voluto, che Hercule sia il tempo, il quale vince, e doma ogni cosa: e perciò gli mettenano in capo ghirlande de i rami della pioppa, che questo è l'albero che à lui diedero gli antichi: onde Virgilio nell'ottauo libro fa che Euandro sacrificandogli, se ne cinge il capo, e la chiama Herculea frède: perche questa con due colori che ha, mostra le due parti del tempo, l'vno bianco, che mostra il di: l'altro fosco, che significa la notte: delli quali dicono le fauole essere stata la cagione: che quando Hercule andò in inferno, per trarne quindi cerbero, si auolse intorno al capo alcuni rami di pioppa, e che le foglie di q̄sti diuètarono bianche di sotto dalla parte, che toccauano le carni tutte bagnate, e molli di sudore, e di sopra verso l'aere infernale fosche & affumicate: e che perciò egli volle dapoi che tutte fossero sempre tali, & amolle poscia sempre: perche gli difesero il capo dal noioso fumo della casa infernale. Et à questo che Hercule fosse tolto pel tempo, si consaceuano alcune cerimonie de suoi sacrificij, li quali oltre all'vso offeruato in quelle de gli altri Dei, erano celebrate à capo scoperto come scriue Macrobio nel secondo di Saturno, e se ne puo render la ragione che fu detta nella imagine di Saturno, à cui sacrificauano parimente à capo scoperto. legge si ancora appresso di Plinio nel libro decimo che non andauano cani, ne mosche nel tempio di Hercule ch'era à Roma nel foro Boario: quelli o perche sentiuano à naso la mazza, che staua appoggiata quini di fuori: ouero perche furono da costui odiati per le cause, che scriue Plutarco ne' Problemi, rendendo la ragione di cio che non andassero i cani nel suo tempio: queste, perche, sacrificando vna volta Hercule à Gioue, lo pregò ch'ei gli leuasse d'attorno le mosche, che lo noiauano fuor di modo, e gli ammazzo vna vittima di piu per questo solamente, e quelle se ne valarono via subito tutte insieme, ne vennero poi mai piu à suoi sacrificij. E per cio in quella parte della Grecia, oue questo aucune, Pioppa. Pioppa. Pioppa. altre.

fu

fu dato cognome à Gioue di scacciatore di mosche. Benche alcuni hanno detto, che non fu Gioue, che discacciasse le mosche allhora, ma Miagro Dio proprio delle mosche, il quale è nomato anchora da alcuni altri Miode. E quando faceuano sacrificio à costui in certa parte della Grecia, tutte le mosche volauano fuori del paese. Adorarono parimente i Cirenei gente della libia il Dio delle mosche, da loro detto Achore, e gli sacrificauano per fare cessare la peste causata talhora dalla gran moltitudine di quelle. E gli Accaroni nella Giudea ebbero medesimamente l'Idolo delle mosche Belzebub, che così lo interpreta il beato Gieronimo. E come le mosche non andauano alli sacrificij di Hercule, così le donne n'erano scacciate ne gli poteuano pure vedere: il che dicono fu orainato da lui medesimo per lo sdegno ch'egli hebbe già vna volta, che vna donna non volle dargli bere, scusandosi che allhora era la festa della Dea Buona, quando non poteuano le donne apprestare, ne dare cosa alcuna à gli huomini. Onde fu offeruato dapoi, che come gli huomini erano scacciati da quelli Della Dea Buona, così le donne non poteuano vedere gli sacrificij, ne entrare ne tempj di Hercule, se non alcune appo gli Eritrei, li quali ebbero vn simulacro di Hercule, secondo che recita Pausania nel libro settimo, intralciato, e come intessuto su certi legni attaccati insieme in forma di Zattera, laquale portata dal mare Ionio prese terra ad vna isoletta, ch'è nel mezzo fra gli Eritrei, e Chio: e gli vni e gli altri cercarono di hauerla, hauendo già visto il simulacro, ma per quanta forza vi mettessero; non fu mai possibile leuarla quindi, fin à che vn pouero huomo Eritreo, qual'era già stato pescatore, quando vi vedea, che allhora era cieco, disse, parendogli d'essere stato auertito in sogno, che con vna fune de i capelli delle donne si potrebbe tirare la Zattera col simulacro, ouunque si volesse. Ma non hauendo mai voluto le donne della città dare gli suoi capelli per far questo, alcune femine di Tracia, lequali benchè fossero nate libere, nondimeno, perche non haueuano allhora altro orgomento di viuere, quini seruiauano altrui, offersero spontaneamente, e diedero

t 4

e diedero

e diedero gli loro: onde fu fatta la fune, con laquale gli Eritrei tirarono la Zattera, & ebbero il simulacro: e perciò vollero, e ne fecero editto publico, che alle donne di tracia solamente fosse lecito appo loro di entrare nel tempio di Hercole. Scriue anchora il medesimo Pausania nell'ultimo libro, che delle molte statue, ch'erano in Delfo, ve ne furono due, l'vna di Hercole, l'altra d' Apollo, che teneuano ambe il tripode, come che se lo volessero tor l'vn l'altro: perche furono gia per venirne alle mani stranamente, come si legge appresso di Cicerone nel terzo della Natura di Dei, ma che Itona e Diana, ch'erano quini parimente, pareuano mitigare l'ira d' Apollo, e Minerua quella di Hercole: e che cio fu così fatto, perche adirato Hercole gia vna volta ch'ei non puote hauere certa risposta dall' Oracolo, tolse il Tripode, e se lo portò via, ma che tornato in buona poi, lo rese, & hebbe perciò dall' Oracolo quello che dimandaua. Era il Tripode certa tauola: lasciando hora di dire, che gli antichi chiamarono anco Tripodi certi vasi di metallo da tre piedi, che erano à loro, come hoggi sono a noi i paiuoli, & altri vasi da cucina, li quali Homero fa, che siano di due sorti, e ne chiama vna, come diremo noi da fuoco, l'altra senza fuoco: perche questi erano tenuti nelle case, e ne tempj solo per ornamento, & erano perciò offerti alli Dei come dono di molta stima, & alle persone degne, e di valore erano parimente donati. Onde Virgilio nel

Tripode che sia.
 quinto gli mette fra gli honorati doni, e premij, che Enea apparecchia ne giuochi da lui fatti in honore del padre Anchise: e furono quelli forse, che gli haueua già donati Heleno insieme con altri presenti di gran valore, quando parti da lui: ben che Virgilio

Lebeti.
 nel terzo dell' Eneide, gli chiama quini Lebeti con voce Greca, e Seruio voglia, che questi fossero come bacini da dare acqua alle mani, dicendo, che non pareua conueniente donare à tale personaggio, quale era Enea, vasi da cucina. Ma Atheneo, riferendo la distintione de i Tripodi fatta da Homero, come ho detto, dice, che l'vso ha ottenuto, che siano chiamati Lebeti gli vni, e gli altri, e vuole che quelli da fuoco fossero per scaldare



scaldare acqua, e gli altri come tazze, & altri vasi da vino. Ma fossero come si volesse, che ciò non serue molto a questo ch'io cominci a dire, che il Tripode era certa tavola consecrata, perche vi sedesse su quella giouane, che daua gli sacri risponsi, poscia che era ripiena dello spirito di Apollo, il quale si auuana a cacciare in corpo per di sotto, e perciò vollero alcuni che'l Tripode fosse vno scanno pertugiato nel mezzo, accioche lo spirito hauesse per doue entrare in corpo alla femina, che vi sedeuà sopra. E lo potremo porre per segno di Verità: perche l'Oracolo che ueniva da quello era creduto dire sempre il vero. Onde riferisce Atheneo, che diceuano gli antichi parlare dal Tripode ognuno, che dicesse cose vere. E che per questo Bacco parimente hebbe il Tripode, che era come vna tazza, o altro vaso da vino, conciosia che il vino scuopra souente la verità delle cose non meno che gli Oracoli de i Dei: perche quasi tutti i Dei hebbero Oracoli, ciascheduno il suo. E ben che potesse essere, ch'io scriuesse vn dì di tutti, nondimeno hora non lascierò di dire di vno, che fù di Mercurio, per finire con questo la sua imagine. Scriue Pausania, nel libro settimo, che in certa parte dell'Achaia nel mezzo di vna gran piazza fù vn simulacro di Mercurio tutto di marmo, con la barba, leuato sopra vna quadrata base non molto grande, dinanzi del quale ne era vn'altro della Dea Vesta parimente di marmo, e che à canto à questo erano alcune lucernette di metallo, le quali accendeuà chi andaua per consiglio à Mercurio: hauendo prima abbruscato certo poco incenso. indi offeriua su l'altare dalla destra parte certo denaro, che haueua allhora quella gente in commune vso, e dimandato poi quello che uoleua, accostaua la orecchia al simulacro di Mercurio, e staua ad vdiere per vn poco: poi leuatosi quindi, si metteua subito ambe le mani alle orecchie, tenendole sì ben chiuse fin, che fesse fuori della piazza, che allhora le apriuà, e la prima voce, che vdiua, gli era in vece della risposta dell'Oracolo,

MINER

MINERVA.

Dicesi, che fra le marauigliose cose date da Dio alla Natura humana, due sono grandemente mirabili, l'una è il parlare, l'altra l'uso delle mani. Imperoche quello, esprimendo gli concetti dell'animo, con marauigliosa forza persuade altrui ciò che vuole: questo con molta industria mette in opera tutto quello, che può conseruare la vita de gli huomini, e difenderla, che sono tutte le arti già ritrouate, o che si troueranno all'auenire. E perche ne il bel parlare gioua, ma più tosto nuoce, e fa male, quantunque volte non sia accompagnato da buon volere, e da prudenza: ne la prudenza può essere di vrile al mondo, quando non sappi persuadere altrui à fuggire il male, e seguitare il bene, e fare quelle cose, che alla vita ciuile fanno di mestiere, gli antichi lo mostrarono, accoppiando insieme Mercurio, del quale ho detto già, e Minerua, della quale dirò hora, stimata Dea della prudenza, & inuentrice di tutte le arti. Percioche de statue di ambi questi Dei, giungendole insieme, ne fecero vna, e la chiamarono con voce Greca Hermathena: perche chiamano i Greci Mercurio Herme, e Minerua Athena, e la tennero nelle Academie per mostrare à chi, quiui si esercitaua, che la eloquenza, e la prudenza hanno da essere insieme giunte, come questa da se poco gioua, e quella da se parimente nuoca spesso, e forse sempre, secondo che assai lungamente ne discorre Marco Tullio nel principio della inuentione, il quale scriue anco ad Attico suo della statua, ch'io di si, in questo modo. La tua Hermathena mi piace assai, & è così ben posta nella Academia, che la pare tenere tutta. Volendo dunque fare Minerua o sola, ouero accompagnata con Mercurio, faccisi di faccia quasi virile, & assai seuera nello aspetto, con occhi di colore cilestre: che questo le dà sempre Homero, come suo proprio. E Pausania nel primo libro poscia, che ha scritto di certo simulacro di Minerua, che era in Athene nel tempio di Volcano, soggiunge di hauere trouato certa sauola, che fu figliuola di Nettuno, e che ella haueua gli occhi cilestri, perche

Minerua
come fatta.Occhi di
Minerua.

perche tali erano anco quelli del padre. Ma Cicerone oue parla della natura de i Dei dice, che gli occhi di Minerua erano cesii, e cerulei quelli di Nettuno, che potrebbe dimostrare qualche differenza fra loro: ma non credo io però, che fosse molta, perche l'una, e l'altra voce appresso de Latini significa vn colore verdiccio ben chiaro, quale si vede ne gli occhi de i gatti, e delle ciuette: se non vorranno forse dire, che in questi di Minerua fosse vno splendore piu infocato, come quello che mostrano gli occhi de i Lioni. Faccisi parimente armata con vna lunga hasta in mano, e con lo scudo di cristallo al braccio, come Ouidio, nel sesto delle Metamorfosi fa, che ella medesimamente si disegna da se stessa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice seguitando quel disegno.

Minerua
armata.

Fà se con l'hasta, e con lo scudo, e s'arma
Il capo d'elmo, e di corazza il petto.

Le quali cose mostrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora nella Gigantomachia, & altri hanno descritto Minerua nel medesimo modo, togliendone forse, come hanno fatto souente di molte altre cose, il ritratto da Homero, il quale quando la fa andare persuasa da Giunone ad aiutare i

Elmo di
Minerua.
Greci contra Marte, che combatteua allhora per gli Troiani, la descrive in forma di valorosa guerriera, e le dà vn'elmo in capo tutto dorato: perche l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, e tutto risplende nelle belle, e degne opere, che fa. E l'oro su l'elmo di Minerua anco vuole dire, che ella souente è tolta per lo diuino splendore, che rischiarà gli humani intelletti, e d'onde viene ogni prudenza, & ogni sapere. E fu anco finte, che Minerua nascesse del capo di Gioue, come scriue Pausania, nel primo libro, che ne fu vn simulacro nella rocca d'Athene, hauendogliele aperto Volcano con vna tagliente scure di diamante, senza il seruitio della moglie: perche la virtù intellettiua dell'anima stà nel ceruello, e discende ella, e tutta sua cognitione dal supremo in-

Nascimen-
to di Mi-
nerua.

telletto,
Jofarada, ...



telletto, che è Giove: conciosia che ogni sapienza venghi da Dio, e nasca dalla bocca dello Altissimo, non da queste cose basse, e terrene, mostrate per Giunone. E così è meglio, e più honesto esporre questa cosa, che come l'ha esposta Martiano à dispreggio delle donne: il quale, perche non fu forse troppo loro amico, dice, fingersi

Contra le
Donne.

Minerua essere nata senza madre: perche le donne non hanno consiglio, ne prudenza alcuna: o forse, che disse così, per andare dietro ad Aristotele, il quale scrisse nelle sue morali, che le donne non hanno punto buon consiglio. Cui non ardisco già di oppormi: ma dico bene, che molte donne à tempi nostri si mostrano così prudenti & accorte, che lo fanno mentire. E se non che il valor loro le fa assai note al mondo, mettendo gli nomi, porrei anco infiniti esempi del senno, e della prudenza loro, mostrando quello, che altri forse non ha voluto vedere: & è, che se bene Minerua nacque senza il seruitio della femina, nacque ella però femina, e vuole perciò il douere, che si confacci più alle donne, che à gli huomini. Oltre di ciò coperfero à costei, il capo di elmo per darci ad intendere, che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello, che sa, non manifesta ad ognuno il suo consiglio, ne parla sempre in modo, che sia inteso da ognuno, ma da chi solamente è simile à lui, secondo che gli affari lo ricercano: si che le sue parole à gli altri poi paiono simili à gl'intricati detti della Sfinge. Donde fu forse,

Sfinge co
Miner
ua.

che in certa parte dello Egitto posero inanzi al tempio di Minerua, che fu adorata quivi, e creduta Iside, la Sfinge: ben che si legga anco, che ciò fu fatto per mostrare, che le cose della religione hauno da stare nascoste sotto sacri misterij in modo, che non siano intese dal volgo, più che fossero intesi gli inimmi della Sfinge. Pausania, nel primo libro scriue, che in Athene fu vn simulacro di Minerua, qu'al'haueua su l'elmo nel mezzo, come si

Grisi.

direbbe per cimiero la Sfinge, e di quà, e di là erano due Grisi, li quali non sono bestie, ne ucelli, ma partecipano di quelle, e di questi, perche hauno il capo di Aquila, e le ali, e sono Lioni nel resto. Trouansi questi animali feris, e terribili (se pure se ne troua,

perche
andano dietro à seguire, preserando l'altitudine per



Arima-
spi.

perche Plinio nel decimo libro, gli crede fauolosi) nella Scithia, oue guardano le minere dell'oro, come scriue Dionisio Afro, si che gli Arima spi gente di quel paese, ché hanno vn'occhio solo in fronte, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo: & è perciò guerra quasi continua fra loro. Onde si può conoscere quale guardia debba hauere ciascheduno del proprio ingegno, accioche non venghino gli Arima spi ad inuolar gli ele. Posero anco il Gallo gli antichi alle volte su l'elmo à Minerua, come mostraua certa sua statoa fatta da Fidia à gli Elei d'oro, e di auorio: il che Pausania pare credere che fosse, perche il Gallo è arido, e feroce, come bisogna essere nelle guerre. ma aggiungiamo noi anco, che ciò mostraua la vigilanza, che ha da essere ne saggi, e valorosi Capitani. Imperoche credettero, che Minerua hauesse la cura non meno delle arti della guerra, che della pace: e però la fecero armata, come di si. E le fauole finsero, che ella vccidesse di sua mano Pallante gigante ferocissimo, dal quale vollero alcuni, che ella fosse detta poi Pallade. Et alcuni altri dicono, ch'ella fu così chiamata da certa voce Greca, che significa mouere, e crollare: perche la sua statoa era fatta in guisa, che pareua crollar l'habita, che teneua in mano alla similitudine del Palladio simulacro di legno di questa Dea, il quale veramente la crollaua da se, e moueua gli occhi, e fu creduto essere di disceso di Cielo, come di si nella imagine di Vesta: nel tempio della quale egli era guardato così secretamente, che non toccarlo, ma ne anco poteua vederlo altri, che quella delle Vergini Vestali, alla quale era data questa cura. Tritonia. E fu cognominata Minerua da principio Tritonia, o fosse da certa Palude della Libia di questo nome, della quale alcuni l'hanno poi fatta figlia: forse perche ella fu prima veduta quini: ouero perche tre sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, preuedere quelle, che hanno da venire, e ricordarsi delle passate: oueramente perche tre cose ha da fare l'huomo saggio più principalmente, consigliare bene, giudicare drittamente, & operare con giustitia. Lascio le altre ragioni, che si leggono di questo nome,

nome, perche di nulla seruono à quello che ho da dire, si come poco serue anchora riferire, che Minerua fosse detta o dallo ammonirci: perche la sapienza, mostrata per lei, ci dà sempre buone ammonitioni: d'al minuire e scemare le forze di coloro, che alli continui studij sono sempre intenti: ouero dal minacciare: perche come Dea della guerra, & armata sempre pareua terribile, e minaccieuole. Nondimeno questo vltimo viene anchora assai à mio proposito: perche alcuni hanno voluto, che Minerua fosse la medesima, che Bellona, la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. E Cesare scriue, che in Capadocia la hebbero in riuerenza si grande, che vollero quelle genti, che il suo Sacerdote fosse il primo dopo il Rè di autorità, e di potere, parèdo loro, che la maestà della Dea lo meritasse. Ma per quello, che ne mostrano le imagini, si può dire, che sia Minerua, e Bellona fosse tale differenza, che quella mostrasse l'accorto prouedimento, il buon governo, & il saggio consiglio, che vsano i prudenti, e valorosi Capitani nel guereggiare, e questa le vccisioni, il furore, la strage, e la roina, che ne i fatti d'arme si veggono: perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio nel settimo della Thebaide, quando dice.

Con sanguinosa man Bellona regge
I feroci destrieri, e batte, e sferza.

E sparsa per lo più di sangue: onde Silio Italico nel libro quinto la fa andare scorrendo per le armate squadre, e così la descrive:

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine,
Sparsa di molto sangue, e vā scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre,

Nientedimeno Statio nel libro secondo della Thebaide dà pur'anco la medesima forza à Minerua, e la fa non punto meno impetuosa, e violenta di Bellona, quando mette che Tideo, pregandola, così dice.

O Dea feroce del gran padre honore,
Delle guerre terribile padrona,
Cui orna il capo con vn vago horrore

Scuote, altera per dela. altera et venio. v
Cuius gl'horre.

Il forte elmo, & il petto la Gorgona
 Di sangue sparfa, e della qual maggiore
 Forza non haue Marte, ne Bellona
 Nelle battaglie accetta hor' il mio voto,
 Ch'io porgo humile al tuo Nume diuoto.

Sangue
 sparfo à
 Bell. na.

Fù dunque Bellona appresso de gli antichi vna Dea tutta piena d'ira, e di furore, & alla quale credettero che dilettaſſe affai di vedere ſpargere il ſangue humano: onde fit, che ne ſuoi ſacrificij in vece di vittima i Sacerdoti ſteſſi ſi pungeuano con le coltella le braccia, e le ſpalle, e la placauano col proprio ſangue. Queſta fu fatta alcuna volta con vna ſferza in mano, con la quale attaccaua le fere battaglie: e talhora la faceuano anco con vna tromba alla bocca, come che deſſe il ſegno del fatto d'arme: e tale altri la fecero con vna ardente face in mano. Percioche ſi legge appreſſo di Licofone, che ſoleuano gli antichi, prima che foſſero trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare dauanti à gli eſſerciti alcuni con accefe faci in mano, le quali ſi giuauano contra dall'vna parte, e dall'altra, e cominciavano poi la ſanguinoſa battaglia: Di che inteſe Statio, quando diſſe, che al cominciare di vn fatto d'arme Bellona fu la prima, che moſtraſſe l'ardente ſuella. E Claudiano nel primo libro del Rubamento di Proſerpina parimente parlò ſecondo queſta vſanza de gli antichi dicendo.

Tiſifone l'acceſo pino ſeuote

Con mano, che miſeria ſempre apporta:
 Et alle triſte inſegne ſi raccorre
 Le pallide ombre alla battaglia preſte.

Colonna
 bellica.

Leggeſi anchora, che dauanti al tempio di Bellona fu certa colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano la colonna Bellica: perche, deliberato che haueno di fare alcuna guerra, à quella andaua l'vno de i Conſoli, poſcia che haueua aperto il tempio di Giuno, e quindi lanciava vna haſta verſo la parte, oue era il popolo nimico, & intendeuaſi, che allhora foſſe, come diremmo noi,

gridata

gridata la guerra. Et innanzi, che hauueſſero i Romani tanto dilatato gli conſini, coſi dichiarauano la guerra: mandauano à queſti vn Sacerdote, à ciò deputato, il quale quini narraua le giuſte cagioni, che eſi haueno di mouere la guerra, dapoi ſpiegava vn haſta ne capi de nimici. & in altre maniere ancora fu gridata, e dichiarata la guerra appreſſo de gli antichi, come ho già detto nella imagine di Giuno, e dirò in quella di Marte, ſe verrà à propoſito. Et concludendo di Bellona, dico, ch'ella fu differente almeno di imagine da Minerua: alla quale, per ritornare al ſuo diſegno, Apulcio nel lib. decimo mette ſopra l'elmo vna ghirlanda di Vliuo: che queſto arbore fu dato come proprio à lei da gli antichi: perche' ella ne fu ritrouatrice, come la chiama anco Virgilio nel primo della Georgica, e come racconta la ſauola della conteſa, che fu tra lei, e Nettuno ſopra il poſſeſſo di Athene: oue Herodoto ſcriue, che fu il medefimo Vliuo, che Minerua fece naſcere allhora, e che abbruciò inſieme con la città abbruciata già da Perſi: ma che lo ſteſſo di anco rigermogliò, e crebbe all'altezza di due cubiti. E dicono alcuni, che fu coſi ſinto: perche Minerua fu la prima, che moſtraſſe il modo di ſpremere l'oglio dalle Vliue: & anco, perche non ſi può acquiſtare le ſcienze ſenza frequente ſtudio, e lunghe vigilie. Onde ſi legge, che pur anco in Athene fu dedicata à queſta Dea vna lucerna d'oro, la quale ardeua di continuo, ne vi metteua però ch'ne haueua la cura, olio più di vna volta l'anno: e queſto era, dice Pauſania nel primo libro, perche il lucignolo era di certa ſorte di lino, che non ſi laſcia conſumare dal fuoco. Et il medefimo racconta nel ſecondo libro, che appreſſo di Corinti, hauendo Epopeo per certa vittoria fatto vn tempio à Minerua, la pregò, che moſtraſſe qualche ſegno di hauerlo caro: e che ſubito quini dimanzi al dedicato tempio ſpicciò fuori della terra vn rampollo di oglio. D'onde ſi può vedere, che à ragione fu dato à coſtei l'vliuo: ne per lo ſtudio ſolamente del ſapere, ma per l'eſercitio anchora delle arti, da lei trouate, come filare, cucire, teſſere, e fare delle altre coſe, che ſono proprie alle donne.

Vliuo da
 to à Mi-
 nerua.

Lucerna
 di Miner-
 ua.

Arti di
 Minerua.

Per

Per le quali i Greci hebbero vna grande statoa di legno di questa Dea, che sedeuà sopra vn'alto seggio, e teneua vna conocchia con ambe le mani: come si può vedere nella figura posta di sopra. Et i Romani in certo dì delle feste celebrate di Marzo a Minerua faceuano, che le padrone conuitauano le fanti, e le seruiuano di loro mano: quasi che volessero mostrare di riconoscre da quella l'utile, che traheuano dalle serue col filare, tessere, cucire, e fare l'altre cose, delle quali ella era stata la inuentrice: e che le serue parimente per lei haueffero questo premio delle fatiche tolerate tutto l'anno nelle arti, trouate da lei. La Ciuetta anchora fù posta alle volte sù l'elmo à Minerua, come vccello suo proprio, e da lei amato di modo, che ò si ale su'l capo, ouero à piedi, ella l'ha quasi sempre seco: di che vogliono alcuni essere la ragione, che in Athene città cara à questa Dea sopra tutte l'altre (come mostra il nome, che ella hebbe commune con questa, e lo studio delle scienze, e delle buone arti, che quiui fiorirono tutte già gran tempo) fù copia grande di questi vccelli. Onde nacque il prouerbio di portare ciuette ad Athene per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli ha grande abbondanza. Ma le fauole dicono, che Minerua amaua prima la Cornacchia, ha-uendola fatta diuentare vccello di bella giouane, che fu prima per difenderla dalla forza di Nettuno, che innamorato di lei, le correua dietro su'l lito del mare, e la tenne al suo seruitio fin, che accusò le figliuole di Cecrope: perche sdegnata allhora la Dea del tristo vfficio fatto da costei, la fece subito di bianca, che fu prima, diuentare negra come è hora, e discacciolla da se, & in suo luoco tolse la Ciuetta: onde fu poi sempre, e dura tuttauia grauissima nimistà fra questi duo vccelli. E significa la Ciuetta il saggio, e buon consiglio dell'huomo prudente, come si legge appresso di Giustino, che essendo volata vna Ciuetta sù l'habita à Hierone la prima volta, che egli anchora giouinetto andò alla guerra, fu interpretato, ch'ei sarebbe di consiglio molto accorto: e fu vero: perche diuentò Re di Siracusa, ben che fosse nato di basso luoco.

E per

E perche gli occhi di Minerua sono di vn medesimo colore con quelli della Ciuetta, la quale vi vede benissimo la notte: intendesi che l'huomo saggio vede, e conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, e che leuatosi dall'animo il velo delle menzogne, penetra alla Verità con la vista dell'intelletto: perche questa stà occulta, ne si lascia vedere ad ognuno: onde Democrito la pose nel profondo di vn pozzo, dicendo, ch'ella quindi non uscìua mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre, come dice Plutarco ne' Problemi, non ne la traheua fuori alle volte. Et Hippocrate scriuendo ad vn suo amico detto Filoppemene disegna la Verità in forma di Donna bella, grande, honestamente ornata, e tutta lucida, e risplendente, ma ne gli occhi piu assai: perche questi paiono due lucidissime stelle. E soggiunge poi della Opinione, ch'ella medesimamente è donna, ma non così bella, ne brutta però: ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à ciò che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge, che dipingeuano la Verità alcuni Heretici con le lettere Greche in questo modo. Metteuano, che l'α, e la ω fosse il capo, e la Β, e la Ι, il collo, e così venendo giù, formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere, che di mano in mano sono piu vicine alla prima, & all'ultima. E Filostrato, dicendo che la Verità era dipinta nel sacro antro di Anfarao, la fa vestita di bianchissimi panni, & in altro luogo la chiama poi madre della Virtù. La quale fu da gli antichi parimente creduta Dea, & adorata, & à lei come à gli altri Dei possero i Romani vn Tempio dauanti à quello dell' Honore, che di vno votato à questi da Marcello, come riferisce Valerio Massimo, bisognò farne duo, perche i Pontefici dissero, che la religione non comportaua, che vn tempio solo fosse dedicato à duo Nomi: con-ciosia che, auenendo in quello qualche prodigio, non si poteua sapere, cui di loro si hauesse da sacrificare. si che alla Virtù, & all' Honore fu dato il suo à parte: & à questo non poteua entrare se non chi passaua per quello, volendo perciò mostrare, che non vi è altra via da acquistar si honore, che quella della virtù, come che

v 3

quello

Minerua
con la con-
occhia.

Ciuetta cō
Minerua.

Ciuetta
che signi-
fichi.

Opinione.

Virtù.

Honore.

quello sia il vero premio di questa: che fu perciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, e la gloria quasi leggerissime ali solleuino da terra le persone virtuose, e le portino a volo con non poca marauiglia di ogniuno. Il che non era al tempo di Luciano forse, come a de gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hoggidi, che pur troppo se lo vede ogniuno come sia: imperocché egli descrive in certo suo dialogo tra la virtù, & la Fortuna, la virtù tutta mesta, & addolorata, mal vestita con certi pochi stracci intorno, e molto malamente trattata dalla Fortuna in modo, che le era tolto di andare etiandio a farsi vedere a Gioue. E dirò questo poco pur' anche de nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino: come ch'elli non troui qui stanza: e perciò se ne camini via. Ritrouasi poi ancora, che gli antichi la fecero a guisa di matrona, che talhora siede sopra vn' fasso quadro: & in certa medaglia antica si vede la Virtù fatta in questo modo. Stà vna Donna appoggiata co'l sinistro braccio ad vna colonna, e con la destra mano tiene vn serpente. Fù poi la Virtù maschile, come è in vna medaglia di Gordiano Imperadore, formata come huomo vecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad vna mazza, e che ha la pelle del Leone inuolta all'vno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono, Alla virtù di Augusto. Et ha vna medaglia anchora di Numeriano la medesima figura. Et in vna di Vitellio è la virtù in ferma di giouane vestito succintamente con elmo in testa, e cimiero di alcune penne: egli tiene la sinistra alta appoggiata ad vn' hasta dritta in terra, e la destra con lo scettrò appoggia al destro ginocchio, più eleuato dell'altro: perche ha sotto il piede vna testuggine, & ha gli stualetti in gamba, e stà dritto, e guarda fiso ad vna giouane, che gli è dirimpetto fatta per l'Honore: la quale, alzando il destro braccio, tiene l'hasta, come l'altro, e da questa parte è nuda fin sotto la mammella: tiene nella sinistra il corno di donitia, & ha vn' elmo sotto il piede, & il capo è ornato di belle treccie bionde, che con vago modo gli sono auolte intorno. Prodicò Filosofo, come si legge

appresso

Virtù maschile.



appresso di Xenofonte nel libro della vita di Socrate, e che riferisce Marco Tullio nel secondo de gli vscij, finse, che Hercole, mentre ch'egli era giouine, andò non sò come in certo luoco deserto, oue tronò due vie, che andauano in diuerse parti: e non sapendo à quale si douesse appigliare, mentre ch'ei staua sospeso, e tutto pensoso sopra di ciò, gli apparuero due femine, l'vna delle quali era *Voluttà*, la Voluttà bella in vista, tutta lasciua, e vaga per gli artificiosi ornamenti, che haueua intorno, la quale lo persuadeua à camminare per la via de i piaceri, larga al principio, piana, e facile, piena di verdi herbe, e di coloriti fiori, ma stretta poi al fine, tutta sassosa, e piena di acutissime spine. L'altra piu seuera nello aspetto, semplicemente vestita, era la Virtù, che la sua via gli mostraua prima stretta, erta, e difficile, ma che dopo menaua in fioriti prati, & in amenissimi campi pieni di soauissimi frutti. A questa si accostò Hercole: e perciò hebbe così glorioso nome. Dante fingendo nel suo Purgatorio di hauere visto in sogno la Voluttà, la descrive vna femina balba, con gli occhi guerci, e soura pie distorta, con le man monche, e di colore scialba, la quale cominciua poi à parlare speditamente, si drizzaua tutta, e lo smarrito volto, come amor vuole, così lo coloraua: & haurebbe tratto lui à se con sue dolci parole, se non che apparue vna Donna santa, & honesta, laquale dice egli, l'altra prendeuà, e dinanzi l'apriua fendendo i drappi, e mostrauami il ventre. Qual mi suogliò col puzzo che n'uscìua. Le quali cose si confanno molto bene alle vie de piaceri vitiosi, e della virtù. Ma chi volesse in altro modo anchora mostrare queste due vie, potrebbe far la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Vergilio ne gli opuscoli, què pochi versi mostrano, ch'ella ci figuraua la vita humana, liquali vengono à dire questo in nostra lingua.

La lettera à Pithagora già data,

Mostrà la forma dell'humana vita,

Con le due corna, in ch'ella è separata.

Per

Perch' alla destra v'è l'erta salita
Della virtude con angusto calle, — l'alto, e feroce sentier
Difficile à principio, e mal gradita.
Ma poi facile à chi la via non falle:
Perch' ascendendo ei giugne, oue s'oblia
Le fatiche, lasciate si alle spalle.
Dalla sinistra v'è piu larga via
Facile, e piana, ma che poi l'huom mena,
Oue sol pianto, e pentimento sia.
Però qualunque il suo desir affrena,
Ne lo lascia seguir il van piacere,
Ch' à principio par gioia, al fin è pena,
E virtù segue con fermo volere
Di patir i disagi, che fortuna
Cui meno ella deuria, fa sostenere:
S'acquista tanto honor, che poi piu d'vna
Età ne tien memoria, e illustre, e chiara
Sua fama fà, che saria stata bruna.
Ma chi sol l'ocio, e la lasciua ha cara,
Con biasimo viue, e quella vita al fine,
Che si gli parue dolce, sente amara,
E trafiggonli il cor pungenti spine.

Perche non danno i mondani piaceri all'ultimo altro che pentimento, e vergogna: ma le virtù oltre, che in noi stessi ci acquetano l'animo, appresso de gli altri anco poi ci acquistano gloria, & honore. La imagine del quale faceuano gli antichi, come la descrive l'Alciato, di fanciullo vestito di vn panno porporeo, con ghirlanda di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido, e lo pareua menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Et adorarono gli antichi vna Dea anchora de i piaceri, la quale chiamarono Volupia, *Volupia*, come scrive Varrone: & era la sua statua vna donna pallida in faccia, la quale à guisa di Regina se ne staua in alto seggio, e pareua tenerli la virtù sotto i piedi. Nel tempio di costei era posta so-

v 5

pra

Angerona. pra vn' altare Angerona creduta parimente Dea del piacere, ouero come riferisce S. Agostino da Varrone, del fare, che i Latini dicono agere. Onde ella bebbe il nome: perche pareua, che ella mouesse gli huomini alle attioni, come la Dea Stimula gli stimulaua, & Horta gli effortaua. E, come Plutarco, ne' Problemi scriue, il tempio di costei staua sempre aperto: accioche quella, che effortaua tuttauia gli huomini à qualche degna opera, fosse vista sempre da ogniuno. Di Angerona hanno anco detto alcuni, che ella fu cosi nomata dallo angore, cio è affanno, e trauaglio, ch'ella leuò via subito, che à lei non meno, che à gli altri Dei furono ordinate le sacre cerimonie, facendo cessare il male della squilantia chiamata angina da' Latini, che ammazzaua vn numero di persone in Roma. E per questo forse il suo simulacro haueua qualche panno intorno al collo, che gli legaua anco la bocca. Ma Macrobio, nel primo di Saturnali vuole, che Angerona con la bocca legata, e suggellata mostrasse, che chi sa patire, e tacere dissimulando gli affanni, vince quelli al fine, e se ne gode poi vita lieta, e piaciute.

Tacere necessario.

Plinio nel libro terzo, e Solino scriuono, che questa Dea fu così fatta, per dare à vedere, che non bisogna parlare de secreti misterij della religione per diuulgarli: come volle anco Numa fare conoscere, quando introdusse di adorare certa Dea, da lui nomata

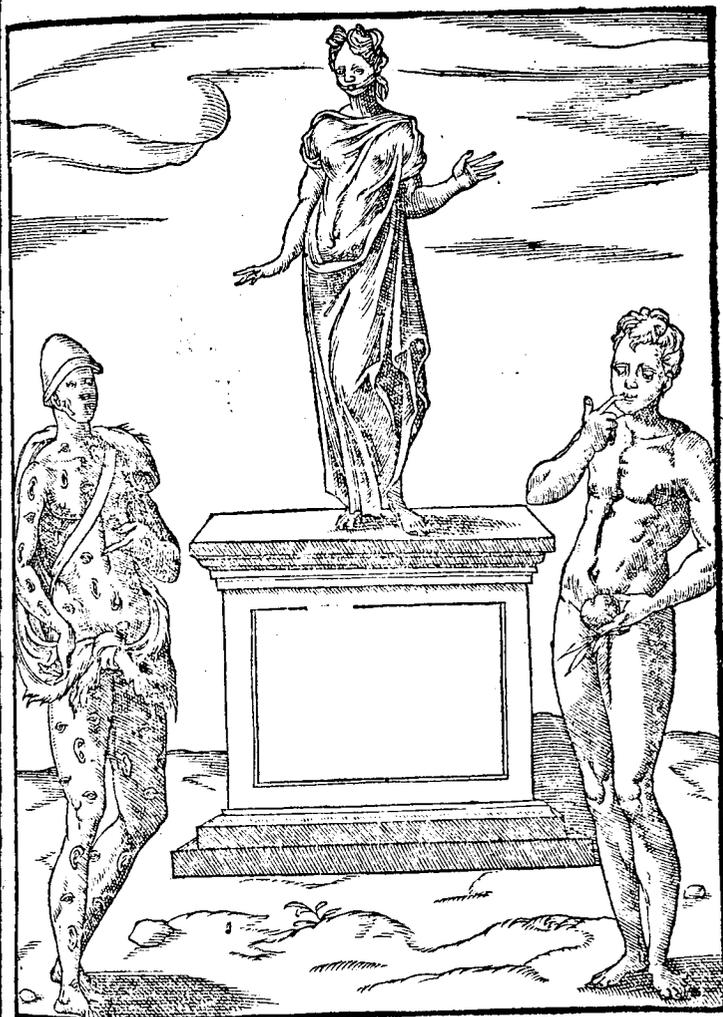
Tacita.

Tacita, secondo che Plutarco, nella vita di Numa scriue, che bisognaua tacere le cose de i Dei. Per la quale cosa adorarono parimente quelli di Egitto il Dio del silentio, e lo tennero in compagnia de i loro Dei principali. il nome di costui: appò loro fu

Harpocrate.

Harpocrate, e Sigalcone appresso de i Greci: e la sua statua, secondo Apuleio, e Martiano, nel primo libro, era di gioiinetto, che si teneua il dito alla bocca, come si fa, quando si mostra altrui con cenno che taccia. Egli fu anco tallhor. fatto pel Dio del silentio vna figura senza faccia con vn piccolo capelletto in capo, e con vna pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, e di orecchie, perche bisogna vedere, & udire affai, ma parlare poco. E pud ogniuno sempre che gli piace, tacere,

Angore. mal de uisione. ouero Squilantia. Squintij. ore. Harpocrate. Suggellata. seluetta. una lettera.



ma non può sempre dire ciò che vuole: il che mostra il capello, *Lupo col* che è segno di libertà, come altroue è stato detto. E del *Lupo si* legge, che fa diuentare roco qualunque ei veggia prima, che sia *silencio.* veduto: e che quando ha rapito alcuna cosa, se ne fugge via così *Harocra* tacitamente, che non ardisce à pena di fiatare. Ad Harpocrate fu *Persico di* dedicato il persico: perche questo arbore ha le foglie simili alla *Haropra* lingua humana, & i suoi frutti rassimigliano il core: come che la *te.* lingua manifesta quello che è nel core, ma non lo debba perdersi, se vi considera ben sopra. E perciò il tacere à suoi tempi, è virtù, *Cornac-* come mostrò Minerva, cacciando da se la *chia cac-* Cornacchia, uccello gar- *ciata da* rulo, e loquace: perche non dee l'huomo prudente perdere tempo in *Minerva.* molte parole, e viene, ma tacendo ha da considerare le cose molto *Discours* bene prima, che ne ragioni, è dirne poi quello, che bisogna sola- *ment* mente. Il che voleua forse mostrare la statua di questa Dea, che *no di Mi-* fu appresso de' Messeny, la quale, secondo che Pausania nel libro *nerua.* quarto, la descriue, teneua vna Cornacchia con mano, come ch'el *Terror.* parlare habbi da essere così in mano dell'huomo saggio, ch'ei lo *Il Terror,* possa allentare, e stringere, secondo che si presenta la occasione, e *e à i desirier lo manda inanzi,* che ricerca il bi'ogno. Hebbe poi Minerva vna lunga basta in *Alcui poter non è chi il suo paregge.* mano, come dissi, che le danno tutti i Poeti, & Apuleio parimen- *In far temer altrui, non che l'auanzi.* te nel libro decimo, la descriue, che crolli questa con mano, e che *Featurs. halter. Souffler. delirer.* leuando il braccio, alzi lo scudo, e fa che vanno con lei duo simili *Eloggere. estere. lo elect lo elusa.* à fanciulli, li quali con le nude coltella in mano paiono andare *Ro anz are. nester. romagnu. surprant. accuser.* minacciando: l'uno è lo Spauento, l'altro il Timore: perche non sono le guerre mai senza questi. Però fingendo Statio, nel settimo della Thebaide, che Marte comandato da Gioue vada a mettere guerra fra gli Argiui, e i Thebani, dice ch'ei tolse lo Spauento, & il Terrore, e se lo fece andare auanti, e lo disegna in parte, & in parte descriue gli effetti, che da lui vengono in questo modo:

Della plebe crudel, c'ha intorno, elegge

Il Terror, e à i desirier lo manda inanzi,

Alcui poter non è chi il suo paregge.

In far temer altrui, non che l'auanzi. —

Per

Per costui par che l'huomo il ver dispregge,
Se nel timido petto auien che stanzi
Il mostro horrendo, c'ha voci infinite,
E mani sempre al mal preste, & ardite.
Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in variati aspetti,
Che si cangiano ogni hor, pur ch'à lui piaccia
D'accordar quei co i paentosi detti.
Quali ne i cori human si forte caccia,
Ch' à dar lor ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le Città, che poi credono ogni male.
Crederan, che non piu sia vno il Sole,
E parrà lor quel che non è, vedere,
Se i miseri mortali alle parole
Del tremendo Terror, di rado vere,
Porgon l'orecchie, e che le stelle inuole
Vn nembo, ond' habbian poi tutte à cadere,
Che la terra pauenti, e tutta trieme, — *trimer. trembler*
E si scuotan con lei le selue insieme.

Pausania mette il Terrore fatto in due modi da gli antichi: l'uno è con capo di Leone, che tale era intagliato, come ei dice nel libro quinto, appresso de gli Elei nello scudo di Agamenone: l'altro nel libro secondo con faccia, & habito di femina, ma spauentevole piu che si possa dire. Et vna così fatta imagine dello spauento dedicarono i Corinti alli figliuoli di Medea, da loro uccisi già per gli perniciosi doni, ch'esi portarono alla figliuola di Creonte, onde ella ne perì con tutta la casa regale. Ma non fu però creduto sempre il Timore noceuole: perche Plutarco nella vita di Cleome ne scriue, che questo fu adorato da Lacedemonij, non perche ha- *Timore* *adorato.* uessero paura di lui, come di alcuni altri Demoni, li quali uoleuano che fossero lontani dalla Città: ma perche pensarono, che la Republica si conseruasse per lui, quando le leggi, & i Magistrati

erano

erano temuti. D'onde fu, che gli Efori, che erano il sommo magistrato, entrati in ufficio, subito, come dice Aristotele, comandavano, e lo faceuano gridare per la Città, che ognuno si tagliasse la barba, e fosse vbidiente alle leggi, accioche essi non fossero sforzati di fare male à persona: faceuano questo per vsare gli giouini ad vbidire anco nelle cose leggiere. Oltre di ciò non credero gli antichi, che fosse vera fortezza, il non temere di cosa alcuna: ma si. l'hauere paura di patire cosa indegna: e stimarono, che hauesse da essere sempre piu ardito contra gli nimici, chi temeuua di offendere le leggi, che chi non se ne faceua conto alcuno: e che la tema di acquistare tristo nome, facesse gli huomini piu gagliardi à sopportare ogni fatica, & ogni pericolo. E questa è la paura, che deono hauere i popoli: e per questo poscrò i Lacedemonij il tempio del Timore à canto alla casa de gli Efori. E di questo intese forse anco Tullio Hostilio, Re de Romani, quando ordinò, come riferisce Lattantio nel libro primo, che si adorasse il Timore, e la Pallidezza insieme: perche di rado auiene, che non impallidisca chi teme. E meritaua: bene egli, che tronato gli haueua così belli, come dice esso Lattantio, di hauere i suoi Dei sempre seco, e che non l'abandonassero mai. Ma, ritornando à Minerua, ella mostra, mentre che crolla l'habita, & alza lo scudo con la compagnia, che le dà Apuleio, nel libro decimo, le minaccie della guerra: e se la consideriamo in pace, lo scudo, che era di lucidissimo cristallo, e copriua il corpo da ciò, che fosse venuto per offenderlo, mostraua, che l'animo dell'huomo prudente è coperto dalle membra terrene, solo per guardarlo, e custodirlo, non perche da quelle gli sia ofcurata la vista in modo, che non possa piu vedere la verità delle cose. E perche gli scudi comunemente sono di forma orbicolare (benche quello di Minerua si veggia tailhora fatto altrimenti) Martiano scrisse, che lo scudo nel braccio di Minerua significaua, che il mondo, qual'è parimente di forma rotonda, è gouernato con somma, & infinita prudenza, non à caso, come vollero Democrito, e l'Epicuro. E l'habita vuole dire, che l'huomo prudente

Fortez-
zauera.

Scudo di
Miner-
ua.

dente puo far male altrui etiandio di lontano: ouero, che la forza della prudenza è tanta, che penetra ogni durezza di tutte le piu difficili cose, e souente si leua tanto alto, che va fin' al Cielo. Onde Claudiano fece l'habita di Minerua tanto lunga, & alta, che passaua le nuuole. Et Homero nel primo dell'Odissea, forse per esprimere anchor meglio questo, finge, che Minerua, volendo andare à Telemaco, per mettergli in animo, che vadi à cercare l'iside suo padre, si mette à piedi gli dorati talari, quali nella imagine di Mercurio habbiamo detto che siano: ne porta seco altro, che l'habita. Trouasi anchora appresso di Marco Tullio, oue ci scriue della natura de i Dei, nel terzo libro, che vi fu vna Minerua (conciosia che egli racconta di cinque) la quale era senza hauere le ali à piedi. Pausania parimente scriue, nel primo libro, che fu vna lunga habita in mano à quel simulacro di Minerua, che haueua su l'elmo, come ho già detto, la Sfinge, e gli Grifi: & seguita descriuendolo, che staua dritto con certa tonica, che lo copriua tutto fin'à terra, & che le giaceua à piedi: lo scudo (e vi aggiungono alcuni anco la ciuetta) e che al calce dell'habita era vn serpente. Da che prese argomento Demostene, quando e fu sforzato audarsene in bando, di dire, che Minerua, la quale era proprio Nume di Atene, si dilettaua troppo di tre strane bestie, che erano la Ciuetta, il Serpente, & il popolo: perche nella republica di Atene haueua, che fare assai il popolo, e pigliua egli le cose al peggio all'hora, che si sentiuua offeso. Ma, come ho già detto della Ciuetta, così dico del Serpente, che fu dato à Minerua per segno di accortezza, e di prudenza. Onde in Roma dinanzi al gran simulacro di Minerua giu à piedi staua il Serpente tutto in se riuolto, se non che alzaua la testa su dietro allo scudo, ch'ella teneua al braccio, come dice Seruio, oue Vergilio, nel secondo dell'Eneide fa, che i due serpenti, quali vccisero Laocoonte, e gli figliuoli, se ne andarono diritto al tempio di Minerua, e quini si posero à piedi della Dea, e sotto lo scudo.

Habita
di Mi-
nerua.

Minerua
co' Talari.

Serpente
di Mi-
nerua.

Della

Habito di Minerva. Della tonica di costei con la corazza sopra scruie Herodoto, che i Greci tolsero questo modo di vestire dalle donne di Africa, che abitano intorno alla Tritonide palude: ne vi è altra differenza, se non che la tonica di sotto di queste è di pelli, e le fimbrie, o frangie, che vogliono dire, del farsetto di sopra non sono di serpenti, ma di cuoio tagliato à minute liste: il quale farsetto vsauano fare quelle donne di Africa parimente di cuoio di Capra, e Egida. perciò lo chiamarono i Greci Egida, perche Ega appò loro significa Capra: & è questo, che noi habbiamo detto corazza, che hebbe forse le fimbrie all'intorno di minuti serpenti, come pare che volesse intendere Herodoto, quando pose la differenza, come ho detto, che è fra il vestire delle donne d'Africa, e l'habito di Gorgone. Minerva. Alla quale fecero di piu gli antichi nel petto la Gorgone, che fu il capo di Medusa crinito di serpenti, e che cacciana fuori la lingua, e gliele posero anco alle volte nello scudo, che fu parimente chiamato Egida da alcuni: perche Diodoro scruie, che Gioue lo coperse della pelle della capra Amalthea, e lo donò poi a Minerva. Ma piu souente per la Egida si intende dell'armatura del petto, la quale scruie Higino, nel libro secondo che fu così detta non da Ega, tolta per la Capra: ma da vna figliuola del Sole di questo nome, che fu, come raccontano le fauole, di marauigliosa bianchezza con vno splendore stupendo, ma non bella però, anzi tanto horribile a vedere, che subito che si mostraua a i Titani, nimici di Gioue, restauano tutti spauentati, e storditi. Onde la terra, pregata da quelli di leuarla loro dinanzi da gli occhi, la nascose in Creta in certa spelunca, oue stette fin che Gioue ne la leuò, quando volle hauere arco il capo di Medusa: perche l'Oracolo haueua detto, che senza questo egli non poteua vincere gli Titani, come gli vinse poi, e dopo la vittoria donò la Egida, fatta della pelle di Ega col capo di Medusa a Minerva, che la portò poi sempre. Virgilio nel libro ottauo, quando fa, che Volcano va a mettere in opera gli Ciclopi, per fare le armi ad Enea, come l'haueua pregato Venere, e racconta gli lauori, che quelli haue-

Ega figlia
uola del
Sole.

uano allhora fra le mani, che erano i fulmini di Gioue, il carro di Marte, e l'armatura di Minerva che è la medesima, che Pallade, così dice di questa.

Et à dorate scaglie di serpente

Componean con industria la tremenda

Egida: della qual Pallade irata

Souente s'arma, e gli attrecciati serpi,

E la Gorgonea testa, ch'anche tronca

Volgeua gli occhi in vista scura, e fera

Adattauano al petto della Diua.

E però la Gorgone s'intende sempre il capo di Medusa, che Gorgone. visto solamente, uccideua altrui: anchora che scruie Atheneo, che appresso de Nomadi nella Libia fu certa bestia di questo nome, simile alle pecore, o, come altri vogliono, à Vitelli, di così pernicioso fiato, che ammazzaua con questo solamente tutte l'altre bestie, che le si accostauano: e con la vista parimente uccideua altrui, qual volta scuotendo il capo, si leuaua dinanzi certo crine, che, discendendo giù per la fronte, le copriua gli occhi: come prouarono alcuni soldati di Mario, quando egli andò contra Giugurta, li quali, cacciando questa bestia, caddero morti, subito che da lei furono visti. E quelli del paese ne contarono poi la natura ad esso Mario, e glie la fecero anco hauere morta: perche essi sapeuano, come, stando in aguato, si poteua amazzarla di lontano. La pelle era di così mirabile varietà di colore, che, mandata à Roma, non vi fu alcuno, che sapeffe, di che bestia fosse, e come cosa marauigliosa fu posta nel tempio di Hercole. Proclo Cartaginese scrisse, come riferisce Pausania nel libro secondo, che fra le molte, e diuersse bestie, che erano ne i deserti dell'Africa, vi furono anco huomini, e femine seluaggie, e bestiali, e ch'ei ne vide già vno portato à Roma: e voluea credere, che Medusa fosse stata vna di Medusa. quelle femine, la quale, andata alla Tritonide palude, hauesse fatto quini di molto male à gli habitatori del paese, fin che fu uccisa

da

Gorgone.

da Perseo con l'aiuto di Minerva: perch'ella fu proprio Nume di quel luoco. Diodoro scriue, che le Gorgone furono femine bellicose nell'Africa, le quali furono superate da Perseo, che uccise anco Medusa, loro regina: e questo potrebbe essere historia. Ma le fauole dicono, come si legge appresso di Apollodoro nel libro secondo, che le Gorgone furono tre sorelle, delle quali Medusa solamente poteua morire: le altre due nomate Euriale, e Steno, erano immortali, & haueuano tutte il capo inuolto di scagliosi serpi, haueuano gli denti grandi come di porco, le mani di rame, e l'ali d'oro, con le quali volauano à loro piacere, e mutauano in sasso, qualunque era uisso da loro: e che Perseo, hauendole trouate, che dormiuano, tagliò il capo à Medusa, lo portò via, e donollo poi à Minerva: dalla quale fu aiutato assai à questo fare: perche da lei hebbe lo scudo, si come da Mercurio hebbe la scimitarra: e gli Talari, l'elmo di Orco, che faceua altrui inuisibile, e certa bisaccia, nella quale portò il terribile capo, da alcune ninfe, che gli furono insegnate da tre altre sorelle delle Gorgone, per ribauere l'occhio, & il dente rubato loro da lui: percioche di queste si legge, ch'elle nacquero vecchie, & hebbero vn'occhio solamente, & vn dente solo fra loro, e se ne seruiano à vicenda mò l'vna, mò l'altra. E fu perciò in certa parte della Grecia, come scriue Pausania, nel tempio di Minerva vna statoa di Perseo, alla quale, come ch'ei fosse per andare allhora in Africa contra Medusa, alcune ninfe dauano vn'elmo, & attaccuano gli Talari a piedi. Dicono anchora, e questa è la fauola piu commune, che di tre bellissime sorelle, chiamate le Gorgone da certe Isole di simil nome, oue elle habitauano, Medusa fu la piu bella, & haueua gli capelli d'oro. Onde innamoratosene Nettuno, giacque con lei nel tempio di Minerva: la quale perciò sdegnata, & adirata grandemente, fece diuentare Medusa di bella, e piaceuole, ch'ella era prima da vedere, tutta terribile, e spauenteuole, cangiandole gli dorati crini in brutti serpenti: e volle, che fosse mutato subito in sassa, chiunque piu la guardasse. ma, non potendo il mondo sopportare così strano mostro, Perseo l'uccise con l'aiuto,

ch'io

ch'io disti, e ne diede il capo à Minerva, che lo portò poi sempre nello scudo, o nel petto della corazzza. La quale Homero, quando fa, che questa Dea s'arma per andare contra gli Troiani, dice, che è circondata di horribile spauento, e che, oltre al capo di Medusa, vi è dentro anchora l'animoso ardire, la sicura fortezza, e le spauenteuoli minaccie, cose tutte proprie alla Dea delle guerre, si come è la Vittoria anchora. Onde Pausania nel primo libro dice, che gli Atheniesi gliela posero nel petto insieme col capo di Medusa: e che appresso de gli Elei le staua à canto senza ali. Le quali cose mostrano la forza del sapere, e della prudenza: perche questa con l'opere marauigliose, e co' saggi consigli fa stupire altrui, e restare quasi sasso immobile di marauiglia: si che facilmente ottiene poi ciò che vuole, pure che lo sappi acconciamente esporre: che per questo l'horribile capo mostra la lingua. Et era coperto

Corazza di Minerva.

Peplo veste di Minerva.

allhora
x 2

322

DE I DEI

allhora fra le Troiane di grandissima venerazione: e tutte insieme pregano la Dea, che voglia essere loro fauoreuole. La cosa fu imitata da Virgilio nel primo dell'Eneide, quando dipinge la guerra di Troia à Cartagine nel tempio di Giunone, dicendo:

Gittano in tanto con le chiome sparse
Le donne d'Ilio al tempio dell'ingiusta
Pallade, & humilmente mentre il Peplo
Portauano alla Dea, sempre con mano
Gli addolorati petti percotendo.

Et in questo solenne manto vfarono gli Atheniesi di tessere, ricamare, o dipingere Encelado, o qual altro fosse di Giganti, che fu ucciso da Minerva: oltre che alle volte vi fecero anco quelli, li quali erano stati piu valorosi in battaglia, e meritauano per ciò gloria maggiore. Era quel Gigante huomo dal mezzo in sù, e serpente nel resto: che così sono descritti da poeti tutti que' Giganti, li quali hebbero ardire di andare ad assalire il Cielo. Onde Suda riferisce di Commodo Imperadore insolente, e crudere suor di modo, ch'egli voleua essere chiamato Hercole, e figliuolo di Gioue: e perciò si vestiua souente la pelle del Leone, e portaua la mazza in mano, con la quale ammazzaua per suo piacere molti huomini, e come ch'ei volesse parere di combattere allhora per gli Dei, faceua loro prima acconciare le coscie, e le gambe in forma di biscia, o di serpente, accioche rappresentassero i Giganti. Quali Apollodoro scrive, che erano di faccia horribile, e spauentouole con capelli lunghi, e distesi fina su le spalle, e con barba prolissa discendete sopra gli horridi petti. Et intendesi per lo disotto di costoro, che gli huomini impij, e sprezzatori di Dio non fanno cosa mai, che sia dritta, ne giusta, ne honesta, ma tutto il contrario: e perciò rassimigliano il Serpente, che non può alzarsi da terra, ne camminare per lo dritto, ma bisogna, che andando, tutto si torca. Et à questi Minerva dà la morte: per che stanno sempre nelle tenebre della ignoranza humana, ne vnqua leuano gli occhi à quel diuino lume, che scorge altrui

altrui à gloriosa, & eterna vita: & è l'aiuto, & il fauore, che dà Minerva à chi va à lei, come si legge di Perseo, e ne ho già detto, e di Bellerofonte, che uccise la chimera, hauendo hauuto da lei il cauallo Pegaso domo, e comodo à caualcare. Onde quelli di Corinto, come scrive Pausania nel libro secondo, hebbero vn simulacro tutto di legno, se non la faccia, le mani, & i piedi, ch'erano di bianco marmo, di Minerva da loro chiamata Frenatrice: perche diceuano, Minerva che ella fu la prima, che frenasse il Cauallo Pegaso, e lo desse à frenatrice. Bellerofonte. Prometeo parimente con l'aiuto di costei andò in Cielo, & inuoldì il fuoco del carro del Sole, col quale diede poi le arti al mondo: che sono perciò dette essere venute da Minerva: perche l'ingegno humano ha trouato ciò che tra noi si fa, e troua anco tutto di, e fallo con il mezzo del fuoco: conciosia che in tutte le arti due cose faccino di bisogno, l'vna è l'industria, e la inuentione, l'altra il porre in opera, e fare quello, che l'ingegno ha designato. Quella s'intende per Minerva, questo per Volcano, cioè Volcano. per il fuoco: che sotto il nome di Volcano è inieso il fuoco, il quale ci è istrometo à fare tutte le cose: perche il fuoco scalda, e risplende, e mandando la luce, & il calore, nulla si può fare. Gli è ben vero, che non può sempre l'arte porre in effetto tutto quello, che l'ingegno troua: perche quella stà legata al corpo, e non può da lui partire, ne fare piu di quanto egli può: ma questo lo lascia souente, e discorre à suo piacere, considerando l'opere della natura, e quello che fa Dio: & imagina talhora di fare anch'egli cose simili, di che non si vede però mai effetto alcuno: perche sono imaginationi vane. Onde fu finto dalle fauole, che non potesse mai Volcano congiungersi à Minerva, benchè ne facesse ogni suo sforzo, hauendogliela concesso Gioue. Ma non perciò lasciarono gli antichi di mettere spesso gli simulacri di amendui in vn medesimo tempio. Et Platone parimente gli mette insieme, dicendo nel suo Atlantico, che ambi sono vguualmente Numi di Atene: perciò che quiui non meno erano essercitate à que' tempi tutte le arti, che vi fiorisse lo studio delle scienze. Come si legge anche di Nettuno, e di Minerva, che

Nettuno
cò Minerva.

x 3 per

*Minerua
su le porte.*

per ordine di Gione hebbero ambi insieme il gouerno di Athene. Per la quale cosa stampauano gli Atheniesi su le loro monete il capo di Minerua dall'un lato, e dall'altro il Tridente insegna di Nettuno, qual chiamauano: etiandio Rè, & à Minerua dauano nome di ciuile, e di vrbaa, come che bisogni gouernare le Città pacificamente, e con prudenza. Il che non meno ha di bisogno nelle priuate case: e perciò così sù le porte di queste, come su quelle della Città soleuano gli antichi dipingere Minerua: e dipingevano Marte fuori alle ville, mostrando in cotale guisa, che si ha da tenere la guerra lontana sempre piu che si può. E perche si guardauano i Romani di tenere nella città que' Numi, quali pensauano, che hauessero cura di cose nocciuoli, hebbero di fuori il tempio di Bellona, e quel di Marte anchora. Ma di costui ne fu pur' anche vno nella città, oue fu come pacifico adorato, e chiamato Quirino: come già scrissi nel Flauio, e resi la ragione dell'vno, e dell'altro. E di

Volcano. lui dirò come fosse fatto, poscia che haurd' detto di Volcano, del quale così si legge appresso di Eusebio nel libro della Preparatione Euangelica. Dicono Volcano essere la virtù, & il potere del fuoco: e gli fanno vna statoa in forma di huomo con vn capello in capo di colore cilestre per segno del riuolgimento de cieli, appresso de quali si troua il vero fuoco, puro, e sincero: che non si può dire di questo che habbiamo noi: per che non si mantiene da se, ma di continuo ha bisogno di nuoua materia, che lo nudrisca, e sostenti. E fu

Volcano zoppo. finto Volcano zoppo, perche tale pare essere la fiamma: conciosia che ardendo, non va su per lo dritto, ma si torce, e si dibatte di qua, e di là: perche non è pura, e leggiere, come le farebbe di bisogno, per ascendere dritta al luoco suo. Riferisce Alessandro Napolitano, e credo, che l'habbi tolto da Herodoto, ben che l'vno dica di Volcano, l'altro di Setone Re,

Volcano co' topi. che in Egitto fu vna statoa, che teneua con le man vn topo, e che la fecero tale quelle genti, perche credettero, che Volcano hauesse già mandato vna copia grande di topi contra gli Arabi andati in grossissimo numero ad occupare il lor paese: liquali



Setone
Re.

li quali perciò furono sforzati ritornarsene. Herodoto narra la cosa in questo modo: Setone Sacerdote di Volcano, & insieme Re di Egitto, trouandosi abbandonato da tutti gli huomini di guerra: perche non si era mai fatto conto di loro, & essendogli andato addosso Senacaribo Rè de gli Arabi con grossissimo essercito, non sapeua in così strano partito, che si fare, ma si ramaricaua, e doluasi della sua miseria. in tanto auenne, che addormentatosi à lato al simulacro di Volcano, gli parue vedre in sogno quel Dio, che lo confortasse à stare di buona voglia, e dicessegli, che andasse pure arditamente contra gli nimici, ne dubitasse di non cacciargli via con l'aiuto; ch'ei gli mandarebbe. Hauendo dunque Setone perciò pigliato ardire, uscì fuori con la poca gente che haueua, & andò ad accamparsi poco lontano da gli Arabi, nel campo de quali la notte seguente apparue sì gran moltitudine di Sorci, che rosero loro gli archi, gli scudi, e tutti gli arnesi di cuoio, e gli sforzarono à fuggirsene dello Egitto. E perciò nel tempio di Volcano staua esso Rè Setone fatto di pietra con vn topo in mano, e con vn motto che diceua: Da me si impari di essere pio, e religioso. E forse posero alhora gli Arabi tanto odio à Topi, che vollero poi loro sempre male: perche Plutarco scriue, che gli vccideuano tutti quelli, che poteuano hauere, come faceuano gli Ethiopi anchora, & i Magi della Persia, dicendo che l'rodere, che faceuano questi animalletti era troppo noioso, e molesto alli Dei. Ne mi ricordo di hauere letto, per quale ragione credessero gli antichi in Egitto, che Volcano hauesse mandato e Topi: ma potrebbe forse intendere per lui la siccità della stagione, e del paese: conciosia che Plinio nel 10. lib. scriuendo della fecondità de Topi, dica, che questi moltiplicano gradamente ne campi, quando i tèpi vanno asciutti, e secchi: onde è, che l'inuerno non appaiono poi più, ne si può sapere, che diuenga di loro, perche non si trouano viui, nè morti, nè sopra, nè sotto terra. Le fauole poi, che si leggono di Volcano, sono molte, e tutte pōno darci argomēto di farne dipinture in diuersi modi, cominciando dal nascimēto suo: pche si legge ch'ei nacque di Giunone,

e che

e che questa, vedendolo tutto brutto, lo slegnò, e gittollo via: onde il misero andò à cadere in Lenno Isola nel mare Egeo, e della caduta restò sciancato, e fu poi sempre Zoppo. Il che viene à dire, come l'espongono i naturali, che il fulmine, quale non è altro, che vapore infocato, discende dalla parte di sotto dell'aere, che è la più grossa, più densa, e caliginosa. Volcano fatto grande, e ricordenole della ingiuria, fattagli dalla madre, per vendicarsene, ouero per impedirli, che non facesse, come si apprestaua di fare, male ad Hercule, secondo che Suida riferisce da Pindaro, e da Epicarmo, le mandò à donare vn bel seggio dorato fatto con tale arte, che postasi ella sù à sedere, vi restò legata in modo che potessimo non era, ne anco à tutti Dei del Cielo, di sciogliernela: onde essi cercarono di tirare lui colà sù di sopra, per liberare Giunone, cui rincresceua troppo di stare così legata: ma egli, che di niuno di loro si fidaua, non volle mai andarui. Pure all'ultimo si fidò di Bacco solo, che gli diede forse ben da bere, e con lui andò in Cielo à liberare Giunone delle artificiose seggio. Così riferisce Pausania nel libro primo delle fauole de i Greci, e dice, che fra l'altre pitture, ch'erano appresso de gli Atheniesi, vi fù questa di Bacco, che rimenua Volcano in Cielo à sciogliere Giunone: e nel libro terzo che appresso de i Lacedemoni nel tempio di Minerua era Volcano parimente, che slegaua la madre. Falsi anco costui in vna spelonca grande, che sta con gli Ciclopi alla fucina à fabricare quando vna cosa, e quando l'altra: perche, ogni volta che i Dei haueuano bisogno di qual si fosse sorte d'arme o per loro stessi, o per altri, andauano à lui, quasi al fabro loro, come vi andò Thetide per le arme di Achille suo figliuolo, e così fù fatto sù l'arca di Cipselo, secondo che racconta Pausania, nel quinto libro, il quale non dà altro segno, che colui, che dana le arme à Thetide, fosse Volcano, se non, ch'egli era Zoppo, & haueua dietro vn de suoi con vna gran tenaglia in mano: e Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poscia ad Enea. E quando vogliono i Poeti descriuere qualche gran cosa fatta con molta arte, e con industria grande, la dicono fatta da Volcano, e haueua dietro vn de suoi con vna gran tenaglia in mano: e Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poscia ad Enea. E quando vogliono i Poeti descriuere qualche gran cosa fatta con molta arte, e con industria grande, la dicono fatta da Volcano, e haueua dietro vn de suoi con vna gran tenaglia in mano: e Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poscia ad Enea.

Volcano
gittato di
Cielo.Giunone
legata.Volcano
alla fucina.

o da Volcano, o da Ciclopi alla fucina di Volcano. Le quali cose si ponno accomodare à ciò che come historia racconta Suida di costui, che fù Rè in Egitto: e fù stimato Dio, perche apriuà tutti gli secreti della religione: fu bellicoso molto: onde ferito in battaglia, rimase sciancato, e zoppo: e fu il primo, che adoprassè il ferro à farne le arme da guerra, e gli stromenti da coltiuare i campi. Oltre di ciò finsero le fauole, che Volcano legassè con vna rete sottilissima di acciaio Venere, e Marte, mentre che amorosamente solazzauano insieme: che cercassè di fare forza à Minerva, & altre simili cose: le quali hora non fa bisogno di raccontare: perche non seruono alla imagine sua, che era di huomo zoppo, negro nel viso, brutto, & affumicato, come apunto sono i Fabri. Nugno lo fanno alcuni, & alcuni altri ne nudo, ne vestito, ma con certi pochi cenci solamente attorno, e con capello in capo, come dissi. Et appresso di Herodoto si legge, che in Menfi Città dello Egitto, il simulacro di Volcano era simile à certi Dei, detti Pataici da quelli di Fenicia, che gli portauano su le prore delle Naui, & erano alla forma de Pigmei, del quale Cambise Re, entrato nel suo tempio, si fece beffe grandemente. Et à costui furono consecrati da gli Egiti, come scriue Eliano, i Lioni: perche sono di natura molto calda, e focosa: onde è che, per l'ardore, che hanno di dentro, temono assai, quando veggono il fuoco, e fuggono.

Alessandro Napolitano scriue, che in Roma stauano i Cani al tempio di Volcano come custodi, e guardiani, ne latrauano mai se non à chi fosse andato per inuolare quindi alcuna cosa. Et appresso Mongibello in Sicilia guardauano medesimamente i Cani il tempio di Volcano, e la sacra selua, che vi era intorno. Oltre di ciò chi restaua vincitore di alcuna guerra, soleua raccogliere insieme gli scudi, e le altre arme de i nemici in vn monte, & abbrusciantole farne sacrificio à Volcano, come fà dire Virgilio nell'ottauo libro ad Euandro di hauere fatto lui, quando anchora giouinetto fu vincitore sotto Preneste. Il che dice Seruio, è tolto dalla historia, laquale narra, che Tarquino Prisco, hauèdo vinto gli Sabini,

Volcano Re.

Ferro da cui prima adoprato.

Imagino di Volcano.

Lioni dati à Volcano.

Cani custodi di Volcano.

Sacrificio di Volcano.

Sabini, abbruscidò tutte le loro arme in honore di Volcano: e che gli altri hanno da poi sempre fatto il medesimo. Onde fu vsanza di bruscicare tutto quello, che era offerto ne sacrificij di Volcano. Et in certa altra sorte di sacrificio chiamato Proteruia, come scriue Macrobio nel libro secondo di Saturnali, soleuano anco gli antichi bruscicare tutto quello, che restaua, poscia che i sacerdoti, e gli altri haueuano mangiato: d'onde Catone fece il motto contrario certo Albidio, cui era bruscicata la casa, restata gli sola di vn grosso, erico patrimonio, ch'ei si haueua mangiato tutto: disse dunque Catone, che Albidio haueua fatto il sacrificio Proteruia. Hanno poi le fauole accompagnata Venere à Volcano, e fattigli amenduni insieme marito, e moglie: perche la generatione delle cose mostrata per Venere, non è senza calore, quale non è chi significhi meglio del fuoco, inteso per Volcano. E per questo ancora pose-ro Marte parimente con Venere, volendo intendere per lui l'ardore del Sole: oltre à quello, che dice Aristotele, che fu con buona ragione finto questi due essere congiunti insieme: perche gli huomini di guerra sono forte inclinati alla libidine. Onde gli Acitani, gente della Spagna, faceuano, come riferisce Macrobio, nel primo di Saturnali, il simulacro di Marte ornato di raggi, come quello del Sole, e con riuerenza grande l'adorauano. Et è cosa naturale, soggiunge il medesimo Macrobio, che gli autori del calor celeste siano differenti solo di nome: percioche fu creduto Marte essere quello ardore, che viene dal Sole, & accende in noi il sangue, e gli spiriti si, che poscia sono facili alle ire, alli furori, & alle guerre, delle quali cose egli fu detto il Dio da gli antichi: come Minerva ne fu detta la Dea: e come questa nacque senza il seruitio della moglie, così quello senza l'ufficio del marito. Perche dicono le fauole, che Giunone inuidiosa, che Giove hauesse fatto figliuoli senza lei, volle ella partorire senza lui, e per virtù di certo fiore mostratole da Flora, come raccòta Ouidio, o come alcuni altri h'no detto, battendosi la natura cō mano, i grauidi di Marte, e l'add à partorire poi colà nel la Tracia, oue la gète è fuor di modo terribile, e facile alle guerre.

Proteruia sacrificio.

Venere cō Volcano.

Marte cō Venere.

Marte.

Marte come nacque.

La

La quale cosa viene à mostrarci, che le guerre per lo piu nascono dal desiderio di hauere regni, e ricchezze, mostrate per Giunone.

Imagine di Marte. Fù Marte fatto da gli antichi feroce, e terribile nello aspetto, armato tutto, con l'hasta in mano, e con la sferza, e lo posero à cavallo talhora, talhora sopra vn carro, e massimamète i Poeti quasi tutti, cominciando da Homero, il quale dice, che il carro di costui

Cavalli di Marte. era tirato da due caualli, che sono il Terrore, e la Tema. Et in altro luoco finge poi, che questi siano non piu caualli, ma persone, le quali vadano sempre con Marte, e che l'accompagnino parimente l'impero, il furore, e la violenza. La quale cosa imitando Statio, nel settimo della Thebaide, quando fu andare Marte à mettere

Armatu- re di Marte. guerra fra gli duo fratelli Eteocle, e Polinice nel regno di Tebe, po-
cia che ha descritte le arme di questo Dio (che erano l'elmo lucido tanto, che mostraua di ardere, quasi hauesse l'ardente fulmine per cimiero, la corazzza dorata, e tutta piena di terribili, e spauentevoli mostri, e lo scudo risplendente di luce sanguinosa) dice, che gli stanno intorno adornandogli il capo il Furore, e l'ira, e che il Terrore governa i freni de caualli, e che dinanzi à questi va scuotendo l'ali la Fama apportatrice non meno del falso, che del vero.

Fama. Perche questa è certo rumore, che si leua da piccolo principio, e cresce tanto poi, che di se riempie le Citt. & i paesi: & Homero la chiama nuncia, e messaggiera di Gioue. Fecero gli antichi la Fama anchora Dea, e la dipinsero in forma di donna vestita di vn panno sottile, e tutta succinta, che mostri di correre via velocemente con vna stridenole tromba alla bocca. E per meglio mostrare la sua velocità, le aggiunsero l'ali, e la fecero tutta carica di occhi, come la descrive Virgilio, nel quarto dell'Eneide, il quale la chiama horribile mostro, e la finge tutta pennuta, e, che quante ha penne, habbia tanti occhi anchora vigilantanti, e sempre desti, e tante bocche con altrettante lingue, che non tacciono mai, & altrettante orecchie, che stano ad vdiere sempre intente, e dice, ch'el-

Fama doppia. la va volando la notte sempre, ne mai dorme, & il di poi si mette sopra le alte torri, onde spauenta i miseri mortali, apportando

loro

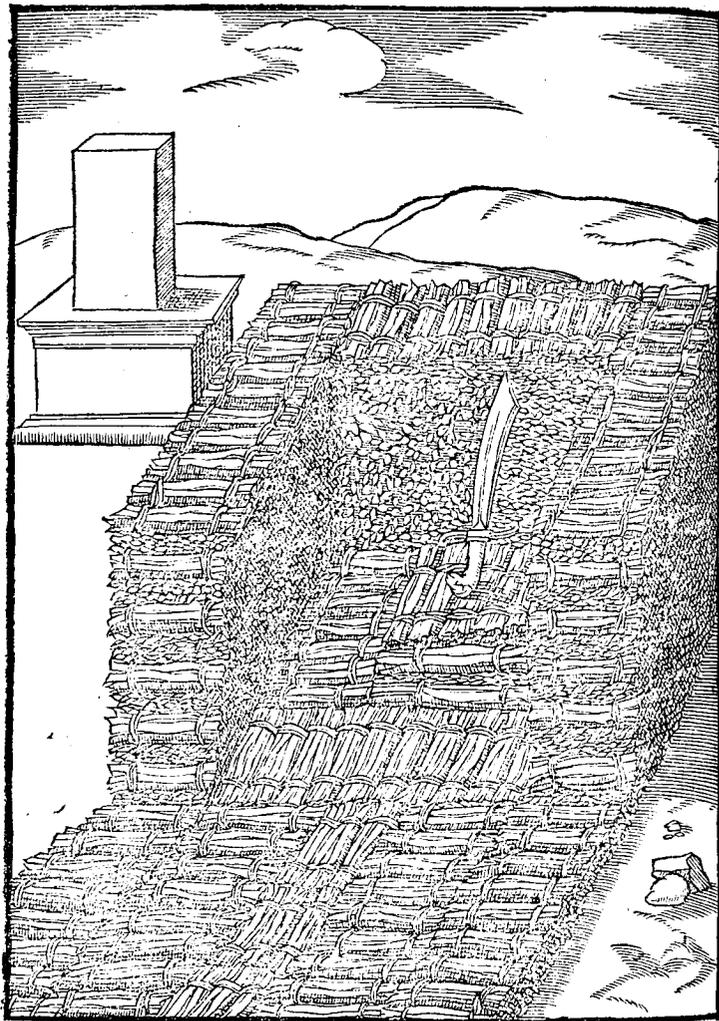


loro per lo piu rie nouelle. Nientedimeno perche alle volte ne apporta di buone anchora fu detto, che la fama non era vna sola, ma due: e chiamauasi buona quella, che nunciaua il bene, e riu quella, che portaua il male: e questa à differenza dell'altra hauea l'ali negre: onde Claudiano, scriuendo contra Alarico dice, che la fama stese le negre ali. e le fanno alcuni alle volte di pipistrello. Va la fama dimanzi al carro di Marte: perche al cominciare delle guerre piu se ne dice spesso di quello, che se ne seguita poi: benche siano gli animi dall'una parte, e dall'altra accesi di grauissima ira, concio sia che di rado si venga alle fere battaglie senza questa: la quale, come scriue Seneca, pare haure maggiore forza in noi di molti altri affetti, che ci turbano: perche non solamente suia gli animi del dritto sentiero della ragione, ma spesso muta il corpo anchora. Imperoche dice Ouidio, e Seneca parimente, che la faccia de gli adirati tutta si gonfia, e quasi auampa, gli occhi sono infiammati: e costi diuentà la persona adirata terribile, che non meno quasi spauenteuole si mostra della horribile faccia di Medusa. questo breue disegno ho fatto della persona adirata, perche non trouo che gli antichi habbiano fatta imagine alcuna dell'ira: accioche da quello chi vuole, possa fare ritratto di questa: che è chiamata Furore anchora: e non è altro il Furore, che ira quanto può essere accesa, & infiammata: e lo dipingeano gli antichi terribile nella faccia quasi sanguinolente, che mostri di fremere stando à sedere sopra corazze, elmi, scudi, spade, & altre arme con le mani legate alle spalle con salde catene: che lo descriue cosi Vergilio nel primo dell'Eneide, e lo finge essere dentro dalle porte della guerra, le quali erano quella del tempio di Iano: come già ho detto, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tempo di guerra erano aperte. E sciolto l'hanno fatto ancora, come si vede essere stato descritto da Petronio oue cominciò à scriuere della guerra ciuile. Ma ritornando à Marte, posero alcuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, e feroci, che spirauano fuoco. E scriue Isidoro, che fu fatto talhora in pipistrello, e haueua ali negre, e alla T. Marte

Marte col petto nudo: perche qualunque vè in battaglia, dee andarui con animo di douersi francamente opporre à tutti i pericoli. Leggesi appresso di Herodoto, che gli Scithi adorauano molti Dei, ma non fecero però tempj, ne altari, ne simulacri ad altri, che à Marte, ben che sacrificassero poi à tutti ad vn medesimo modo, qual mi pare, che meriti di essere riferito. & era tale. Staua la vittima co' piedi dinanzi legati, & il sacrificatore le veniuà di dietro, e dauale su la testa, e cadendo lei, egli chiamaua quel Dio, cui la sacrificaua: poi le metteua vn laccio al collo, col quale in tortigliandolo con certo bastone la strangolaua, e scorticatala, poi la metteua à cuocere al fuoco fatto delle ossa della bestia medesima, hauendone leuata prima tutta la carne: perche la Scithia ha carestia grande di legna: e se talhora anco non haueua certi loro painoli, metteua la carne tutta con acqua nel medesimo ventrino della bestia, e quini la faceua bollire, onde la stessa vittima si faceua fuoco di se medesima, e cuoceuasi anco in se medesima. fatto questo, il Sacerdote offeriuà poi il sacrificio al Dio di cui era. E fra l'altre bestie, che sacrificauano quelle genti, il cauallo era vittima principale, massimamente di Marte: il cui tempio, perche le piogge, e la mala temperie dell'aria di quel paese lo guastauano presto, rifaceuano ogni anno in questo modo. Raccoglieuano insieme cento cinquanta carra di sarmenti, e ne faceuano come vn gran legnaio in quadro, che da tre lati era alto, & il quarto veniuà abbassandosi in modo, chè per là si poteua commodamente andare di sopra: oue metteuano certo coltello da loro vsato, e detto Acinace, che forse era, come vna scimitarra, e su coltello proprio de Persiani. Questo à loro era il vero simulacro di Marte, questo adorauano, & à questo faceuano piu frequenti sacrificij, che ad alcun'altro Dio. Come faceuano quelli dell'Arabia Petreia, secondo che riferisce Suida, à certa pietra negra, e quadra senza altra figura, alta quattro, larga duo piedi, che staua su vna base d'oro: perche l'hauenuano per il vero simulacro di Marte, che da loro era principalmente adorato. Descriuendo Statio, nel settimo della

Sacrificio
notabile.Vittima
di Marte.Simula-
cro di
Marte.

Thebaide



Thebaide la casa di Marte, la finge essere in Thracia, oue egli anco nacque, come ho detto: perche le genti di quel paese amano assai la guerra: che sia tutta di ferro non lucido, e risplendente, ne anco rugginoso, e fosco, ma quasi affocato, e che à risguardarla solamente spauenta, & attrista. Quiui sono l'impetuoso Furore, l'Ira arrabiata, la Impietà crudele, il pallido Timore, le occulte Insidie, che vanno di nascosto, ne lasciano vedere altrui gli acuti coltelli, che tengono coperti, e la Discordia armata ambe le mani di tagliente ferro. Questa fu da gli antichi posta fra que' Dei, che adorauano, non, perche potessero giouare, ma accioche non nocessero: percioche ouunque ella si troua, non è mai pace, ne riposo. & Gioue per questo la cacciò di Cielo, ne fu chiamata alle nozze di Teibide, e di Pelco, oue erano quasi tutti gli altri Dei: e di che ella sdegnata, gittò frà quelli il pomo, donde nacque la rouina di Troia: pe'l giudicio, che ne fece Paride. Era la Discordia fatta in forma di Furia infernale, come la descrive Virgilio nel libro sesto, quando dice.

Annoda, e stringe alla Discordia pazza

Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et il medesimo ne disse Petronio. Aristide in vna oratione à quelli di Rodò la finge vna donna, e che ha il capo alto, le labbra luide, e smorte, gli occhi biechi, guasti, e pregni di lagrime, che del continuo rigano le pallide gote, non tiene à se le mani mai, & è prestissima al mouerle, porta vn coltello cacciato nel petto, & ha le gambie, & i piedi sottili, e torte, & ha intorno vna tenebrosa, & oscura nebbia, che à guisa di rete la circonda tutta. Pausania scrive nel quinto libro, che da vn lato dell'arca di Cipselo erano intagliati Aiace, & Hettore, quali combatteuano insieme alla presenza della Discordia, ch'era quiui loro appresso: & era vna donna di faccia bruttissima. Nè altro ne dice, e meno come la facesse Califonte Samio, il quale, com'ei soggiunge, ad effempio di quella dipinse nel tempio di Diana Efesia, oue fece la Guerra, che fu poco lungi dalle nauì de Greci. Ma chi da gli antichi non sa fare ritratto

della

della Discordia, lo faccia da quello, che n'hanno detto i moderni, e tra questi anchora contentisi de l'Ariosto solo, il quale benissimo la dipinge, quando ei fa, che l'Angelo Gabriello la v' à trouare, dice così.

La conobbe al vestir di color cento

Fatto à liste ineguali, & infinite,

C'hor la cuoprono, hor nò, che i pafsi, e'l vento

Le gieno aprendo, ch'erano sdruscite.

I crimi hauea qual d'oro, e qual d'argento,

E neri, e bigi, hauer pareano lite:

Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti:

Molti a le spalle, alcuni al petto sciolti.

Palagio di Marte. Risonaua poi il palagio di Marte tutto di minaccenoli voci, e vi staua nel mezzo la virtù mesta, & addolorata, & allo incontro si mostraua lieto il furore. Quiui sedeuà la morte con il viso insanguinato, & era su gli altari il sangue sparso nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbrusciate Città. Et intorno intorno stauano appese le spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo: e per le mura, e su le porte erano intagliate uccisioni, abbrusciamenti, & altre roine, che portano seco le guerre. Questo è tutto il disegno, che fa Statio della casa di Marte, la statoa del quale teneuano legata i Lacedemonij, come recita Pausania nel terzo libro, con stretti nodi, pensando di tenere in quel modo lui anchora, si che da loro non partisse mai, e gli hauesse da fare poi col fauor suo vincitori in ogni guerra: & il medesimo fecero molte altre nationi anchora. & i Romani parimente legauano alcuni simulacri, e massimamente di que' Dei, alli quali era raccomandata la Città. Imperoche di tanti Dei adorati da gli antichi vno, o due ne haueua ciascheduna città, che la guardauano piu de gli altri: e teneuano fin' à i nemici di offendere questi. Da che venne la vsanza di chiamare fuori, & inui-
tare

tare à se con certe parole à cid ordinate, e dette dal Sacerdote gli Dei custodi di quella Città, alla quale si faceua la guerra, mostrando in questa guisa di non volere la gara co' Dei. E perciò non vollero i Romani, che vnqua si sapeffe il vero nome del Dio, cui era data la città in guardia particolare: accioche, chiamato da nimici, non se n' andasse. Et oue Virgilio nel primo della Georgica, noma la madre Vesta custode del Tebro, e di Roma, Seruio nota, che cid è detto poeticamente, non che quel fosse il nome proprio del vero Nume di Roma: perche, soggiunge egli, le leggi della religione non voleuano, che si sapeffe: e fu fatto morire per mano di giustitia vn Tribuno della plebe, che hebbe ardire di nominarlo. Perche dunque non sono offeruate sempre interamente da ogniuno le sacre leggi, teneuano gli antichi legati alcuni Dei, accioche non partissero da loro, come recita Quinto Curtio, che quelli di Tiro nella Fenicia legarono con catene d'oro il simulacro di Apollo vno de i suoi Dei principali, e l'attaccarono all'altare di Hercole, cui era raccomandata la città, come ch'ei l'hauesse da ritenere, che non se ne andasse: perche vn cittadino disse di hauerlo visto in sogno, che abbandonaua la Città, e se ne andaua via, vna volta che Alessandro vi era intorno per espugnarla. A che mi pare che si confacci quello che faceuano gli Atheniesi tenendo la Vittoria senza ali, come si legge appresso di Pausania, nel primo libro, accioch' ella non se ne volasse via: & haueua questi, come dice Heliodoro, nella destra vn melagranato, & vn' elmo nella sinistra. Et i Romani, accioch' ella stesse piu volentieri con loro, le dierono per suo seggio il Campidoglio, come scriue Liuiò, e le dedicarono il tempio di Gioue Ottimo Massimo, quando Gierone, dopo la rotta che hebbero da Cartaginesi a Cinne, ne mandò loro à donare vna tutta d'oro con altri doni di molto prezzo, li quali essi rimandarono tutti, e ritennero solo il simulacro della Vittoria per buono augurio. Questa fu fatta per lo piu da gli antichi con l'ali in forma di bella vergine, che se ne voli per l'aria, e con l'una mano porga vna corona di Lauro, ouero di bianco



vliuo, e nell'altra tenga vn ramo di Palma, come nelle antiche
 medaglie si vede, e ne marmi antichi: e talhora la veggiamo con
 la corona sola, e talhora col solo ramo della Palma: e la fecero so-
 uente i Romani col ramo del Lauro in mano: perche bebbero anco Lauro se-
gno di
Victoria.
 questo solo per segno di Vittoria, e lo metteuano con quelle lettere,
 che ne portauano le nouelle: e facendosi, allegrezza di qualche
 Vittoria, andauano à porne alcune foglie nel grembo di Gioue Ot-
 timo Massimo: & i piu degni Capitani trionfando, se ne faceuano
 corona. Quelli di Egitto nelle loro sacre lettere mostrauano la Vit-
 toria con l'Aquila: perche questa vince di valore tutti gli altri;
Aquila
segno di
Victoria.
 vcelli. Da che venne forse, che fra tutte l'altre insegne, che por-
 tauano i Romani alla guerra nelle bandiere, l'Aquila fu la prin-
 cipale, e la piu frequente. Imperoche si legge, che portauano anco
 il Lupo, perche era bestia di Marte, portauano il Minotauro, per
 mostrare, che'l consiglio del Capitano, & ogni suo disegno cosi ha
 da stare occulto, come staua quella bestia nel Labirinto: & il Por-
 co portauano anchora: perche senza questo non si faceua mai tre-
 gua, ne si fermaua la pace, e vi vsauano cosi fatta cerimonia. Tro-
 uansi insieme alcuni à cid deputati dall'vna, e dall'altra parte di
 coloro che erano per fare pace, o tregua, il Sacerdote, cui era
Insegne
de Roma-
ni.
 dato questo vfficio, e chiamauasi Feciale, dopo alcune solenni pa-
 role, & hauer recitato le conuentioni, e patti fra loro accordati,
 ferua con certa pietra, e l'uccidua, vn porco, ch'era quiui pre-
 sente per questo, pregando Gioue, che cosi volesse ferire qualun-
 que di loro hauesse prima rotto la tregua, o pace che fosse. Oltre
 di cid lasciando hora di dire del mazzetto del fieno in capo ad
 vn lunga pertica, che fu la prima insegna de Romani, e della ma-
 no aperta, e di certo velo, o Zendado, che era, comè apunto à di
 nostri vediamo la cornetta del generale, dirò solamente, che'l
 Cavallo anchora fu ne gli stendardi Romani, & il Bue. Ma gli
 è vero, che questi duo, e gli altri tre, che ho detti, stauano quasi
 sempre ne gli steccati, e l'Aquila sola andaua in battaglia: perche
 stimauano, come dice Giesefo, che questa fosse la vera insegna
Cerimonie
della tre-
gua, o pa-
ce.
Stendardi
Romani

del principato, e che portasse seco contra nimici buono augurio di Vittoria. Onde si legge, e lo riferisce Giustino, che per vna Aquila, che volò su lo scudo à Gierone, quando anchora giouinetto cominciò andare alla guerra, fu detto ch'egli doueua essere Re, e molto valoroso: come fu, benche fosse di casa bassa, e vile. ^{quila} ^{ra de} anchora portò vna Aquila d'oro con l'ali aperte, come scriue Xenofonte nel libro dell'Istitutione di Ciro, in capo di vna lunga basta: e gli altri Re de Persi la portarono parimente poi sempre. Pausania nel terzo libro dice, che nel tempio di Giove appresso de Lacedemoni erano due Aquile, che portauano due Vittorie, ciascuna la sua: le quali haueua offerto quiui Lisandro per memoria di hauere due volte vinto gli Atheniesi. Nel gran spettacolo, che fu rappresentato da Tolomeo Filadelfo, e lo racconta Atheno per cosa miracolosa, erano alcune Vittorie con le ali, che haueuano vesti tessute à diuersi animali, con molti ornamenti d'oro attorno, e portando in mano turibuli d'oro fatti à foglie di hedera (forse perche seruiano allhora à Baccho) andauano dinanzi di vn'altare ornato parimente di rami di hedera fatti d'oro. Claudiano, quando lauda Stilicone, descriue la Vittoria vestita di trofei con la verde palma in mano, e con le ali à gli homeri, lequali mostrano gl'incerti successi delle guerre: conciosia che souente la Vittoria pare essere dall'vna parte, e si volta poi subito dall'altra, & al vincitore accresce forza, e fallo viuere lungamente nella memoria de posteri: si come la Palma si rinforza contra ogni peso, che le sia posto sopra, ne si corrompe il suo legno, come gli altri, e le sue foglie stanno ver di lungo tempo. E perche il fine delle guerre è dubbio, fu chiamata la Vittoria Dea commune, come che ella sia nel mezzo, e si accosti à chi meglio la fa tirare à se. E Marte per questo parimente fu detto Dio commune, perche fra nimici è commune il vincere e l'essere vinto. Hanno anco fatta alcuni la Vittoria armata, allegra, e gioconda nell'aspetto, ma tutta piena di polue, e di sudore, e che porge con le mani insanguinate le spoglie, e gli prigioni à vincitori. Di costei, e di chi

L'ad o

L'adoraua, pensando che'l fauor suo gli hauesse da valere, si fa beffe Prudentio poeta Christiano nel libro contra Simmaco, e dice, che si ha da cercare la Vittoria dall'eterno, e vero Dio, e dalla virtù propria:

E non da quella, che le sciocche genti
 Finsero bella, giouane, & ardità,
 Con biondi crini hor'annodati, hor sciolti,
 Cinta attraverso al petto il sottil panno,
 Che la veste, e da lieue vento mosso
 Ondeggia sì, che'l bianco pie si scuopre.

E manco da Marte, come faceuano gli antichi Romani, che sacrificandogli quel cauallo, che nel corso fosse stato vincitore, voleuano mostrare di riconoscere da lui la vittoria: benche dicano alcuni, che quello si faceua, per punire la velocità, della quale altra cosa non è che meglio aiuti chi fugge, e per dare ad intendere, che non bisogna sperare nel fuggire. Oltre di ciò furono dati à Marte quando in sacrificio, e quando in compagnia solamente diuersi animali, come il Cane, & il Lupo, che si ponno aggiugnere alla sua imagine: quello perche è feroce, come scriue Pausania, & il più forte de gli altri animali, che stanno con l'huomo: questo ouero perche, come egli ha tanto buono occhio, che vi vede di notte, così hanno da vedere assai gli accorti Capitani, accioche non caschino nelle occulte insidie de nimici: ouero perche è di natura sua rapace, e volentieri uccide, e fa sangue: cose tutte consacentisi al Dio delle guerre: al quale fu dato fra gli uccelli il Gallo, per mostrare la vigilanza, che ha da essere ne soldati: oueramente perche, come raccontano le fauole, e che scriue Luciano, Aleitrione soldato assai ben caro à Marte fu mutato da lui in questo uccello: perche non fece la buona guardia, che ei gli haueua comandato la notte, che staua in letto con Venere: onde senza, che ei se ne accedesse, entrò Volcano nella camera, e gittata loro sopra la bellissima rete, gli prese così abbracciati insieme come erano.

Cauallo sacrificato.

Animali di Marte.

*Auoltoio
sacro à
Marte.*

L'Auoltoio anchora fu dato à Marte: perche di lui si legge, che seguita con auidità à grandissima gli corpi morti, e perciò va dietro à gli esserciti, come che la natura gli habbia insegnato, che questi si mettono insieme per fare delle uccisioni. Anzi gli ha insegnato di piu anchora, ch'ei sà, come scriue Plinio nel libro decimo, di tre, e di quattro, & alcuni dicono di sette di prima, che si faccia, oue ha da essere il fatto d'arme, e conosce da qual parte ne habbia da morire piu, & à quella vā guardando piu sempre che all'altra, come che quindi gli si apparecchi preda maggiore. Da che venne, che soleuano anticamente i Re mandare, quando si metteuano all'ordine con gli esserciti per fare fatto d'arme, à spiare oue guardauano piu gli Auoltoi, di ciò facendo giudicio poi, da qual parte douesse essere la vittoria. Dipingesi con Marte il Pico anchora alle volte, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio fosse di Marte, o sia perche come questo uccello, percotendo col forte becco il duro rouere, lo caua, così con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura delle città, che si fanno strada per forza da poterui entrare dentro: ouero perche questo uccello era osservato molto ne gli augurij, alliquali pare, che i soldati pongano mente assai: anzi così vi attendeua ogniuno anticamente, che non pareuano sapere fare cosa alcuna ò publica, o priuata, se non ne pigliuano prima augurio in qualche modo, come io dissi già nel Flauio, oue raccontai anco il modo, che vsauano gli antichi nel pigliare gli augurij. De gli alberi non ho trouato fin qui, che ne fosse consecrato à Marte, come suo proprio: ma della Gramigna ho ben letto, che à lui dierono gli antichi, forse perche, come scriue il Boccaccio, questa nasce per lo piu ne luochi spatiosi, & aperti, oue sogliono quasi sempre accamparsi gli esserciti. E non hebbero i Romani corona piu degna, ne di maggiore honore di quella della Gramigna, che dauano à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo haueffero saluato tutto l'essercito, ò si haueffero leuato l'assedio d'attorno. Ne mi resta à dire altro di Marte, se non ch'io non voglio tacere la solenne festa, che à suo honore era fatta in

Papre

Papremo Città dello Egitto, perche mi pare, che la cerimonia raccontata da Herodoto meriti di essere riferita: & era, venuto il tēpo della festa, nel quale andauano quasi tutte le gēti del paese alla Città, ch'io dissi, alcuni pochi Sacerdoti stauano nel tēpio intorno à gli altari à fare gli sacrificij, e l'altre cose appartenenti a questi, e gli altri tutti si metteuano alle porte del medesimo tēpio cō buone mazze di legno in mano, contra li quali andauano da mille buomini de stranieri venuti di fuori alla festa con grossi bastoni parimente in mano. Questi hauendo il dì innanzi apparecchiato vn gran tabernacolo di legno tutto dorato con dentro il simulacro di Marte, e postolo su vn carro da quattro ruote da certi pochi di loro, voleuano entrare con esso nel tempio, & i Sacerdoti che erano alle porte, lo victauano loro: onde cominciauano à battersi quini stranamente con bastoni, non volēdo gli vni, che quel Dio entrasse nel tēpio, e sforzandosi gli altri di farglielo entrare, come faceuano pur' alla fine. E benche si dessero di sconcie mazzeate su la testa, e molti di loro ne restassero malamente feriti, non ne moriuo però alcuno mai. E fu la cosa ordinata in q̄sto modo: perche dissero gli antichi, che, habitādo la madre di Marte in quel tempio, egli fatto già grande, vi andò per giacersi con lei: ma i Sacerdoti accortisi di ciò, ne sapendo però chi ei fosse, non lo lasciarono entrare: onde fu sforzato di andarsene. ma non dopò molto hauendo raccolto seco gente di certa Città quindi poco lontana, ritornò, e date di buone buffe à Sacerdoti, entrò à dispetto loro à fare il suo piacere della madre. Questo è il fatto rappresentato dalla cerimonia, ch'io ho detto, la quale nō è dubbio, che cōtiene in se qualche misterio, ma, poiche Herodoto non l'ha detto, ne io lo inferisco, e lascio cercarlo à chi è curioso di saperlo. Et in quella vece dirò di certa altra cerimonia scritta parimēte da Herodoto, che in parte è simile alla già detta, & era fatta in honore di Mimerua, accioche col nome di costei si metta fine alla imagine, che dal nome suo fu cominciata. Celebrauasi q̄sta ogni anno in certa parte dell'Africa intorno alla Palude Tritonide, oue al tempo deputato alla festa si cōgregauano

*Festa di
Marte.*

*Cerimonia
ridi-
colosa.*

Si narra che quando Marte era in guerra con i Romani, si fece una festa in sua onore, e si celebrò con gran pompa.

Festa di Minerva. quasi tutte le giouani pulzelle del paese, e quiui partitefi come in due ordinanze de soldati combatteuano sicramente insieme con pietre, e con bastoni, e quella che per commune giudicio si fosse mostrata piu valorosa, & hauesse menato meglio le mani, era tolta da tutte l'altre, e portatala in disparte, l'armauano tutta con vn bello elmo in capo, e postala sopra vn carro, la menauano tutte all'intorno della palude, e tutte l'accompagnauano con solene pöpa.

Minerva vergine. E quelle che restauano morte in questa zuffa (perche souente vene moriuano molte) erano credute nõ essere state veramente vergini, e che Minerva le hauesse lasciate perire. Imperoch' ella fu vergine sempre, conciosia che la vera sapienza mostrata tallhora per lei non sente macchia alcuna delle cose mortali, e sia sempre in se tutta pura, e monda. E fu offeruato anco ne sacrificij di Minerva di darle vittime pure, che erano talhora vna agnella, talhora vn toro bianco, e talhora vna giouenca indomita con le corna dorate, per mostrare, che la Verginità non è soggetta al giogo della libidine, & è tutta pura, e candida.

BACCHO.

Baccho ha piu cognomi. Ben che si troui, che Baccho fosse vn' ardito Capitano, e di gran valore, e che soggiugasse diuerse nationi: nondimeno non tanto per questo fu celebre il nome suo appresso de gli antichi, quanto perche fu creduto ritrouatore del vino, e che innanzi à tutti gli altri ne hauesse mostrato l'vso a mortali: onde come Dio l'adorarono poi, ne Baccho solamente, ma Dionisio anchora, e Libero Padre lo chiamarono, e Leneo, e Lico lo dissero, esprimendo in lui con diuersi cognomi gli effetti, che fa in noi il vino, come mostrerò secondo, che verrà à proposito in diseguando la sua imagine: che fu da gli antichi rappresentata in molti simulacri, & in diuerse statue, quando ad vn modo, e quando ad altro: percioche la fecero tallhora in forma di tenero fanciullo, tallhora di feroce giouane, e tallhora di debole vecchio, nuda alle volte, & alle volte vestita, e quando con carro, e quando senza.

Onde



*Luogo de' fiammi
grati de
Lionne.*

*Vino inte
so per Bac
cho.*

*Baccho
perche rec
chio.*

Como.

Onde Filostrato scriue nella tauola, ch'ei fu di Ariadna, che molti sono i modi da fare conoscere Baccho p chi lo dipinge, o scolpisce. Perche vna ghirlada d'hedera con le sue coccole mostra chi l'ha ad essere Baccho: due piccole cornette parimete, che spuntino dalle tempie, fanno il medesimo: & vna Pantera anchora, che gli si metta appresso. Le quali cose per lo piu sono tirate alla natura del vino: del quale intendono spesso i Poeti sotto il nome di Baccho: perche, come disse, ei ne fu creduto il ritrouatore, mostrado a mortali già da principio, come si hauuano da raccogliere l'vne dalle viti, e spremere il dolce succo tato grato, & vtile anchora a chi temperatamente l'usa, si come à gli disordinati beuitori apporta grauissimi danni. il che mostrarono gli antichi nelle imagini di Baccho. Imperoche facendolo nudo, voleuano dire, ch'el vino, e la vbbriachezza spesso scuopre quello, che tenuto fu prima occulto cō non poca diligenza: onde come per prouerbio fu detto già, che la verità stà nel vino, come ho detto io anchora altra volta già, parlando del Tripode. Et il medesimo significaua la statoa di costui fatta in forma di vecchio con il capo caluo, e quasi tutto pelato: oltre che mostraua anchora, che'l troppo bere affretta la vecchiaia, e che in questa età beono assai gli huomini. Percioche nō per altro inuechiamo. se nō perche l'humido naturale māca in noi, e cerchiamo di riporcelo con il vino. ma ci gabbiamo spesso: pche bene è humido il vino in fatti, ma è tato caldo poi di virtù, & in potere, che secca, & asciuga molto piu, che nō accresce humidità: come dice Galeno de grā beuitori, che piu accēdono la sete, e la fanno maggiore, mentre che piu beendo, cercano di estinguerla, e leuarla via. Onde, perche il vino riscalda, dice si, che fu fatta la imagine di Baccho per lo piu di giouine senza barba, allegro, e giocōdo. Cui si rassimiglia molto Como, che fu appresso de gli antichi il Dio de i conuiuij, percioche la imagine sua era parimete di giouane, cui cominci apparire la prima lanugine, come lo descriue Filostrato in vna tauola, ch'ei fā solo per lui, mettendolo alla porta di vna camera, oue era stato celebrato vn lieto, e bel conuiuio p due sposi, li quali già



già stauano in letto à goderli gli amorosi frutti. Egli era delicato, e tutto molle, e rubicondo nel viso: perche haueua beuuto troppo: si che imbracatosi non poteua tenere gli occhi aperti, ma così in piè in piè dormiua, lasciandosi caderela colorita faccia su'l petto, e la sinistra mano, con la quale ei staua appoggiato ad vna basta, pareua cadere parimente, come pareua poi che dalla destra gli cadesse pur'anco vna facella ardente, ch'ei teneua con questa, e già era andata così giù, che gli haurebbe brusciata la gamba, se piegata non l'hauesse in diuersa parte. Era poi quiui intorno pieno ogni cosa di fiori, & esso Dio parimente ne haueua vna ghirlanda in capo, perche i fiori sono segni di letitia, e di spensieratezza, per dire così: e perciò gli vsauano gli antichi ne i conuiuij, oue hanno da essere gli huomini lieti, e spensierati, e non solamente ne faceuano ghirlande à loro stessi, ma à i vasi anchora, onde beuano. per la quale cosa non meno conueniuano i fiori à Baccho, che à Como, come mostrerò poi: che hora ritorno à dire, ch'egli era giouine, allegro, e giocondo: perche beendo gli huomini temperatamente suegliano gli spiriti, e piu arditi diuentano, e piu lieti, e sono etiaudio creduti essere di migliore ingegno allhora. Da che venne, che fecero gli antichi così Baccho capo, e guida delle Muse, come Apollo. E non meno furono già coronati i Poeti di hedera consecrata à Baccho, che di Lauro pianta di Apollo. Onde finsero le fauole, che fosse allenuato Baccho dalle Muse in Nisa, luoco piaceuolissimo dell'Arabia, dal quale fu poi detto Dionisio. Da costui, come riferisce Ateneo, imparò Antifittione Rè de gli Atheniesi innanzi à tutti gli altri di porre acqua nel vino, che fu di grandissimo giouamento à mortali; e perciò nel tempio delle Hore gli drizzò vn'altare: perche queste, che sono le stagioni dell'anno, come nella loro imagine è stato detto, fanno che la vite cresce, e produce il frutto. Et appresso ve ne pose vn'altro alle Ninfe, come per ricordo, che si douesse vsare il vino temperato: conciosia che per quelle

Fiori qua
do vsati
da gli an-
tichi.

Bacco ca-
po delle
Muse.

Acqua
posta nel
vino.

Piegare gli
s'intendo

s'intendono souente le acque de i fonti, e de i fiumi, che sono buone à bere: e perche anchora le Muse, le quali sono spesso le medesime con le Ninfe, furono, come disse, le nutrici di Dionisio: si come Sileno ne fu il pedagogo: e va perciò con lui sempre portato da vn'asino, si per la vecchiezza, perch'egli era molto vecchio: si perche era anco vbbriaco per lo piu, come mostrò chi fece la Vbbriachezza, che gli dana bere appresso de gli Elei in certo suo tempio, che fu di lui solo, secondo che scrive Pausania, non commune con Baccho, come erano tutti gli altri: per mostrare forse, che pare era la virtù d'ambi loro. Onde Sileno si fu gran consigliere di Baccho appresso di Plauto, essendo comparso in scena à cauallo di vn'asino à recitare il prologo delle Bacchiade: e dice, che sono sempre amenduni di vn medesimo volere: fassi anco Dio della Natura, de i principij della quale Virgilio, nell'Egloga sesta, lo fa cantare, sforzato da duo Satiretti, e da vna bella Ninfa: li quali, hauendolo trovato dormire in certo antro bene vbbriaco, con vn gran vaso da bere à canto, lo legarono con le sue ghirlande proprie tessute di varij fiori: che gli erano cadute di capo, e la bella Ninfa gli tinsè la faccia, che haueua le vene tutte gonfie di vino, con sanguigne more: di che egli rise, e mostrò di hauerne piacere poscia, che fu svegliato. E pareua, che queste bestie non volessero dire quello, che sapeuano, se non sforzatamente. Onde si legge, che Mida Rè della Frigia, volendo già intendere alcuna cosa non troppo manifesta à gli huomini, fece la caccia vn pezzo ad vno di questi Sileni, e lo prese all'ultimo all'odore del vino, ch'egli largamente sparse in certo fonte, qual Pausania scriue, che à suoi tempi anchora era mostrato per questo. E Plutarco riferisce, che quel Rè intese di Sileno, che meglio assai era all'huomo morire presto, che viuere lungamente. Hasi appresso di Plinio, che nell'Isola di Paro, donde veniua quel bellissimo marmo bianco, spezzandone alcuni vn gran pezzo, vi trouarono dentro la imagine di Sileno.

La

La quale facilmente saprà come fosse fatta, chi oltre à quello, che ne ho detto hora; vedrà quello, che, disegnando la imagine di Pan, io dissi già de Satiri: perche Pausania scriue, che questi erano detti Sileni, poscia che erano vecchi, conciosia che inuecchiano, e moriuano, se bene erano stimati Dei. Leggesi appresso di Diodoro, che in due modi furono fatte le statoe di Baccho, & era

Baccho in due modi. l'una assai seuera con barba lunga, e l'altra bella di faccia allegra, delicata, e giouane: intendendo per quella, ch'el vino beuto fuori di misura, fa gli huomini terribili, & iracondi, e per questa che gli fa lieti, e giocondi, beuto temperatamente: lasciando hora da parte, che non sia stato vn Baccho solo, ma due, ò forse ancora tre: perche ciò sarebbe piu tosto volere scriuere historia di lui, che dipingerlo. Macrobio nel primo libro di Saturnali, il quale,

Baccho pe'l Sole. come ho già detto altre volte, vuole che per tutti i Dei siano intese le virtù del Sole, intendendo pur'anco il medesimo di Baccho, dice, che fu la sua imagine fatta alle volte di fanciullo, alle volte di giouine, hora di huomo con barba, che sia giunto già alla età perfetta, & hora di vecchio: perche tutte queste diuerse età si veggono nel Sole. Conciosia, che al tempo di Solstizio dell'inuerno, quando già cominciano i giorni a crescere, si possa dire, ch'egli sia piccolo fanciullo: & all'equinottio della Primavera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine: e giunto ch'egli è al solstizio della està, all'hora, che non piu ponno crescere i giorni, è huomo di età intera, & ha la barba: ma perche da indi in poi comincia la sua luce à venirci mancando, quasi con quella manchino le sue forze anchora, è fatto poscia come vecchio. Et essendo alle statoe di Baccho aggiunto le corna anchora, hanno voluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scriue, che ciò era, perche Baccho fu il primo, che mostrasse à mortali, come hauciano da giugnere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, e con questi coltiuare i campi. Onde Martiano nel primo libro gli mette nella destra mano vna falce, che mostraua la coltiuatione de i campi, come ho già detto nella imagine di Saturno: ouero che bi-

sogna



sogna con questa purgare le viti, volendo che produchino vna largamete: e nella sinistra vn vaso da bere, e lo descrive poi tutto giocundo, e piaceuole nello aspetto. Intendono alcuni per le corna l'audacia, come che'l bere assai, faccia gli huomini ardi, & audaci, & insolenti anchora molte volte, che cosi dice Filostrato, Festo, e Porfirione. Ma Atheneo meglio di tutti mostra cō l'autorità di molti de gli antichi gli effetti diuersi, che fa il vino in noi, quando è beuto temperatamente, e quando ne beuiamo fuori di misura. e da Perso si raccoglie, da Catullo, e da altri Poeti, che ne i sacrificij di questo Dio vsauano i corni. E Musonio à questo proposito cosi scrive. Non solamente furono date le corna à Baccho, ma fu egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro: perche fusero le fauole, che Gioue mutato in serpente, giacesse cō Proserpina sua figliuola, laquale perciò fatta grauida, partori poi Baccho in forma di Toro: onde appresso de i Ciziceni la imagine sua fu con faccia di Toro, forse per che gli antichi beuano con le corna de i Buoi, ouero con vasi fatti di corna, conciosia che Theopompo scriua, che in Epiro erano Buoi con le corna tanto grandi, che se ne faccuano i vasi interi da bere, alli quali accomodauano di sopra all'intorno della bocca vn cerchio d'oro, e chi d'argento: e seguita, prouando poi per lo testimonio di molti, che vsarono gli antichi le corna de i Buoi in vece di vasi per bere: onde gli Athemesi anchora beuano con certi vasi di argento fatti in foggia di corni. Hanno oltre di ciò voluto alcuni, che per le corna intendi. uno certi pochi capelli, che da ambe le parti del capo scendeuano giù, come à di nostri veggiamo hauere i sacerdoti Armeni, li quali poi sono rasi sopra la fronte, & alla nuca. E cosi vogliono intendere, che fosse fatta la statua di Baccho, non che veramente hauesse le corna. E dicono, che Lisimaco Re fu perciò parimente fatto con le corna, come si vede in alcune sue medaglie antiche. Et alla statua di Seleuco, che fu cognominato Nicanore, sui onco fatte le corna, come riferisce Suida, nõ già per questo, ma perche, essendo fuggito vn Toro da Alessadro, che era posto per sacrificarlo, ei lo prese per le corna, e tēnelo fermo. Che Baccho poi hauesse

Baccho in
forma di
Toro.
Vasi di cor
no per le
70.

Statua
di Seleuco

le chiome lunghe lo mostra Seneca in Edipo, quando cosi dice.

Senza vergogna sparge i lunghi crini
Baccho lasciuo, e molle, e lieui Thirsi
Porta scuotendo con tremante mano:
Ne si vergogna andar con lento passo,
E trarsi dietro l'ampia, e lunga veste.
Ornata tutta di Barbarico oro.

Perciò che lovestirono alcuna volta di habito femminile, come lo fa Filostrato nella tauola di Ariadna, quādo lo dipinge che vada à lei cō bella veste porporea, lūga, e grāde, e coronato di rose. Ne bisogna farlo in altra guisa in q̄llo atto anoroso: perch'egli andaua per cōgiungersi amorosamēte cō Ariadna, quādo fu abbādonata da Theseo, onde quelli tutti, che quasi sempre erano cō lui, come femine ardite, e feroci, diuersi vaghe Ninfe, Sileni, Satiri, Siluani, & altri simili, li quali, come scrive Strabone, erano ministri, & seguaci di Baccho, e ch: amaūsi il choro, e la cōpagnia di Ariadna, intagliata già in marmo bianco da Dedalo in Creta, lo seguìtauano gridado cō voci liete, come si legge appresso di Catullo nell' Epitalamio di Peleo, & Tethide.

Choro di
Ariadna.

Andauano scotendo i verdi Thirsi
Alcuni, alcuni le squarciate membra
Del vitello portauano, vna parte
Con ritorti serpenti si cingeva,
Et vna parte nelle caue ceste
Portando celebraua i bei misteri,
I misteri da gli empì indarno cerchi:
Chi percoteua con le aperte palme
I risonanti timpani, ò con verghe
Di rame facea lieue, e piccol suono.
E chi faceua l'aria ribombare
Con stridexoli corni, e facean molti
Delle straniere tibie vdir il canto.

Questi erano quasi tutti misteri di Baccho, e cerimonie che vsauano nelle sue feste: le quali da principio furono celebrate cō pōpa tale.



Era portata in manzi vn' anfora di vino con rami di vite, e la seguiva chi si traheua dietro vn caprò: poi veniuu chi portaua vna cesta di noci, & in vltimo era il Phallo, che fu la imagine del membro virile. Così la racconta Plutarco, oue parla della cupidigia delle ricchezze, laquale cominciò a sprezzare quelle pouere cose etiandio ne Bacchanali, & introdusse duo vasi d'oro, pretiose vesti, e carri con mascherate suntuose, come può vedere, chi vuole appresso di Ateneo, che descrive vna di queste pöpe Bacchanali ambitiosissima, rappresentata già per Tolomeo Filadelfo; perche il riferirla hor à me non seruirebbe altro, che di perdere tempo. Vsarono anco di portare il cribro dato à Baccho, e posto tra le sue cose sacre: perche, come dice Seruio, credeuano gli antichi, che giouassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi, e che per gli suoi sacri misteri così fossero questi purgati, come si purga il grano col cribro. Et il Boccaccio riferisce, che credertero alcuni, che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la vbbriachezza, la quale è il sacramento di Baccho: perche, passata, che sia poi questa ò con il vomito, ò in altro modo, e rassettato si il ceruello, pare che l'animo si habbia scordato ogni trauaglio, e che, spogliatosi tutti i noiosi pensieri, rimanghi lieto, e tranquillo, come dice Seneca anchora, oue scrive della tranquillità dell'animo. Et hanno detto alcuni, che Baccho fu chiamato Libero Padre, perche, beendo largamente, l'huomo si libera da pensieri fastidiosi, e parla piu liberamente assai, che quando è sobrio. Ma sono stati altri, liquali hanno voluto, ch'ei fosse piu tosto chiamato così dalla Libertà, della quale fu creduto Dio, perche, come scrive Plutarco ne' Problemi, ei combatte già assai per questa. Da che venne, che vsarono gli antichi, come dice Seruio sopra Virgilio, di mettere nelle città libere, per segno certo di libertà, il simulacro di Marsia, che fu vno de Satiri ministri di Baccho. E si legge appresso di Plinio nel libro 21. che fu posto in prigione Publio Munnatio, perche leudò dalla statua di Marsia vna ghirlanda di fiori, & à se la pose in capo. Di Marsia hanno anco detto le fauole, ch'ei fu scorticato da Apollo, perche lo sfidò à

Phallo.

Cribro di
Baccho.Vbbria-
chezza
sacramen-
to di Bac-
cho.Libero pa-
dre.

Marsia.

sonare, hauendo trouata la piuma, che fu gittata via da Minerva: di che pianfero tanto le Ninfe, e gli altri Satiri, che fecero con le lagrime loro quel fiume, che dal nome di lui fu detto Marsia. Ma la verità fù, che questi era vn' eccellente musico, come riferisce Atheneo da Metrodoro, ritrouatore della piuma, ilquale, come scriue Suida, uscito di cernello, si gittò nel fiume, e quiui affogò, che fu poscia dal nome suo detto Marsia. E Pausania nel primo libro scriue, che nella rocca d'Atene fu vn simulacro di Minerva, che batteua Marsia, perche haueua tolto su la piuma gittata via da lei. Ma, ritornando alla veste di Baccho, dicono ch'ella era di dōna: perche il troppo bere debilita le forze, e fa l'huomo molle, & eneruato come femina. Onde Pausania nel libro quinto scriue, che appresso de gli Elei nell'arca di Cipselo era intagliato Baccho con la barba, con veste lunga giu infino à terra, e che stando à giacere in certo antro circondato da viti, e da altri arbori fruttiferi, porgeua vna tazza con mano.

Bassaro. Leggesi anchora, che fu detto Baccho Bassareo da certa sorte di veste lunga, ch'egli vsaua, e che vsarono parimente i Sacerdoti poi ne suoi sacrificij detta Bassara da certo luoco della Lidia, oue si faceua, ouero dalle pelli delle Volpi chiamate bassare in Tracia, oue gli si metteuano intorno le Bacche sue seguaci, lequali perciò furono parimente dette Bassare, e Menade etian dio furono chiamate, che significa pazze, e furiose: perche nelle sue feste andauano con capelli sparsi, e con Thirsi in mano, facendo atti da forsennate, per rappresentare ciò che fecero quelle stesse, andando con Baccho già da principio, quando mostrandosi tutto lasciuo, egli hebbe seco quasi vn' essercito di valorose femine, per opra delle quali, mentre che scorreua tutto il mondo, oppresse alcuni Re. Ne salamente delle pelli delle Volpi si vestiuanò quelle femine, ma delle Pantere anchora per lo più, e delle Tigri, portando in mano il Thirso, e spargendo le chiome al vento, le quali cingeano anco alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di bianca Pioppa: perche fu questa creduta arbore infernale, e che nata fosse su le ripe di Acheronte, e perciò la dettero gli antichi alle ministre di Baccho, perche tennero lui parimente

Pioppa
arbore in-
fernale.

rimente per Dio d'inferno. Onde, come ho detto già, finsero le fauole, ch'ei fosse nato di Proserpina. il che è vero, ogni volta, che sotto il nome di costui s'intenda il Sole, del quale disti nella sua imagine come talhora ei si pigli per Dio infernale. E nel medesimo modo ch'io ho disegnato le Bacche, si fa spesso Baccho anchora, come lo descriue Claudiano nel primo libro del Rubamento di Proserpina, dicendo.

Vien Baccho allegro, coronato, e cinto
D'Hedera trionfal, à cui le spalle
Cuopre d'Hircana Tigre horrida pelle,
Egli di vin poi madido col Thirso
Ferma le piante, e si nel gir s'aita.

Planta. Planta da pino

E questo, che qui dice Claudiano del Thirso, hanno detto altri della ferola, che Baccho con essa si vā sostenendo in piè, e l'hanno posta in mano à tutti quelli, che vanno con lui. Di che rende Eusebio la ragione tolta da Diodoro, dicēdo che concio fosse cosa, che già da principio beendo assai si imbricassero gli huomini, e perciò come forsennati, e pazzi venissero spesso à rumore insieme, e con bastoni grossi, e duri si ferissero stranamente, onde ne moriuano molti: Baccho per sua se loro, che in vece de i duri legni portassero le lieui ferole: perche se bene con queste si dauano, poi non ne seguittaua male alcuno: perche la ferola è vna pianta assai simile alla canna, le foglie della quale sono gratissime à gli Asini: e perciò fu dato, come scriue Plinio, anco l'Asino à quel Dio, di cui era la ferola. Oltre di ciò scriue Diodoro, che Baccho si armaua nelle guerre, & vsaua alle volte anchora di metterli intorno le pelli delle Pantere: perciocche non fu egli sempre vbbriaco, ma combattè spesso, e tanto valorosamente, che superò molti Rè, come Licurgo, Pentheo, & altri, e soggiugò tutta la India, donde ritornandosene vincitore sopra ad vn' Elefante, menò bel trionfo. Ne si legge, che dimanzi à lui alcun' altro hauesse trionfato mai delle vinte guerre: e perciò à Baccho, come à primo trionfatore fu consacrata la Pica, uccello garrulo, e loquace: perche ne i trionfi

Ferola da
ra à Bac-
cho.

Trionfo
ritrouato
da Bac-
cho.
Pica data
à Baccho.



gridava ogniuno, & ad ogniuno era lecito improuerare à chi-
 irionfaua gli suoi vitij, e gridando gli si poteua dire ogni male,
 come scrive Suetonio di Cesare. Hanno anchora gli antichi dato
 à questo Dio la inuentione delle ghirlande, secondo Plinio, il quale Ghirlande
trouate da
Baccho.
 dice ch'ei fu il primo, che se ne facesse di Hedera. Onde Alessandro
 Magno volendolo imitare, quando ritornò vincitore della India
 fece, ch'el suo essercito tutto si coronò di Hedera. Questa pianta fu
 data à Baccho per molte ragioni, come ne hanno scritto molti. Fe-
 sto vuole, che ciò fosse, perche egli è così giouane sempre, come quel-
 la è sempre verde: ouero perche, come ella lega tutto ciò, à che si
 appiglia, così il vino lega le humane menti. Plutarco dice, che l'He-
 dera ha in se certa virtù, e forza occulta, la quale muoue l'humane
 menti di luoco, e quasi le empie di furore: si che senza ber vi-
 no, paiono poscia gli huomini vbbriachi. La Hedera da i Greci è
 chiamata Cisso: Cissare, tirando le loro parole al nostro vso di Cisso.
 dire, significa essere dato alla libidine: e per questo scrive Eusta-
 thio, che fu data la Hedera à Baccho per segno di Libidine, alla
 quale sono gli huomini incitati assai dal vino: onde è per prouer-
 bio antico, che nulla può Venere senza Baccho. Quando rende Ma-
 crobio, nel primo di Saturnali la ragione del Thirso dato à Bac-
 cho, qual'era vna haſta con vno acuto ferro alla cima, attornata Thirso.
 di Hedera, dice, che mostraua la Hedera douere gli huomini co
 i lacci della patienza legare l'ire, & i furori: onde sono tanto facili
 à fare male altrui, perche questa pianta cinge, e lega ouunque
 nasce. Scrive Diodoro, che chiamauano quelli di Egitto la hedera
 pianta di Osiride, e gliela consecrarono, come da lui ritrouata: e
 nelle sacre cerimonie faceuano piu conto della hedera; perche à
 tutte le stagioni ha le foglie verdi, che della vite, la quale al tempo
 dello inuerno le perde. E fu questo da gli antichi osservato ne gli
 altri arbori ancora, che stanno verdi sempre, e perciò à Venere
 consecrarono il mirto, & il Lauro ad Apollo. Ne fu però Baccho
 coronato sempre di hedera solamente, ma con le foglie del fico an-
 cora alle volte, per memoria di vna Ninfa, la quale hebbe nome

Sycā, che appresso de Greci vale il medesimo, che fico appò noi, amata già da lui, come dicono le fauole, e mutata poi in questo arbore: come si legge anco di Cisso fanciullo da lui pur amato, che diuentò poi hedera, e di Staphile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in vite, quando egli l'amaua. onde non è marauiglia, se gli furono poscia grate tutte queste piant.: e se uoleua spesso hauerne ghirlande in capo: oltre che delle medesime gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le haste, e gli altari: e gli faceuano anco poi ghirlande col narcisso alle volte, & alle volte con molti altri diuersi fiori, come lo descriuono i Poeti: e Diodoro scrive, che al tempo della pace ne i giorni solenni Baccho portaua belle vesti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu sua pianta la vite, come quella, che piu si confà con lui di alcuna altra: perche se Baccho mostra il vino spremuto dalle uue, che nascono dalle viti, che altro si può dare à costui, che piu gli sia proprio della vite: Per la quale cosa Statio finge il suo carro coperto, e circondato tutto di vite, quando dice.

Già s'auicina alle materne mura

Baccho col carro tutto circondato,

E coperto di vite: le Pantere

Dall'un lato, e dall'altro van con lui,

E leccano le briglie, e gli altri arnesi

Di vino aspersi le veloci Tigri.

Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio, nel libro quinto, questa ragione, che il troppo vino fa spesso così aggirare il ceruello à gli huomini, come si aggirano le ruote de carri. di che, oltre alla proue, che se ne vede tutto di, fa anco fede certa nouellotta assai piaceuole scritta già da Timeo Taurominitano, e riferita da Atheneo nelle sue cene, di alcuni giouani di Agrigento Città della Sicilia: li quali, ragunati si à banchettare insieme in certa casa vna sera, tanto bebbero, & imbricaronsi di si fatta maniera, che cominciò loro à parere di essere sù vna Galea, la quale fosse stranamente agitata dalle turbate onde del mare: e così si

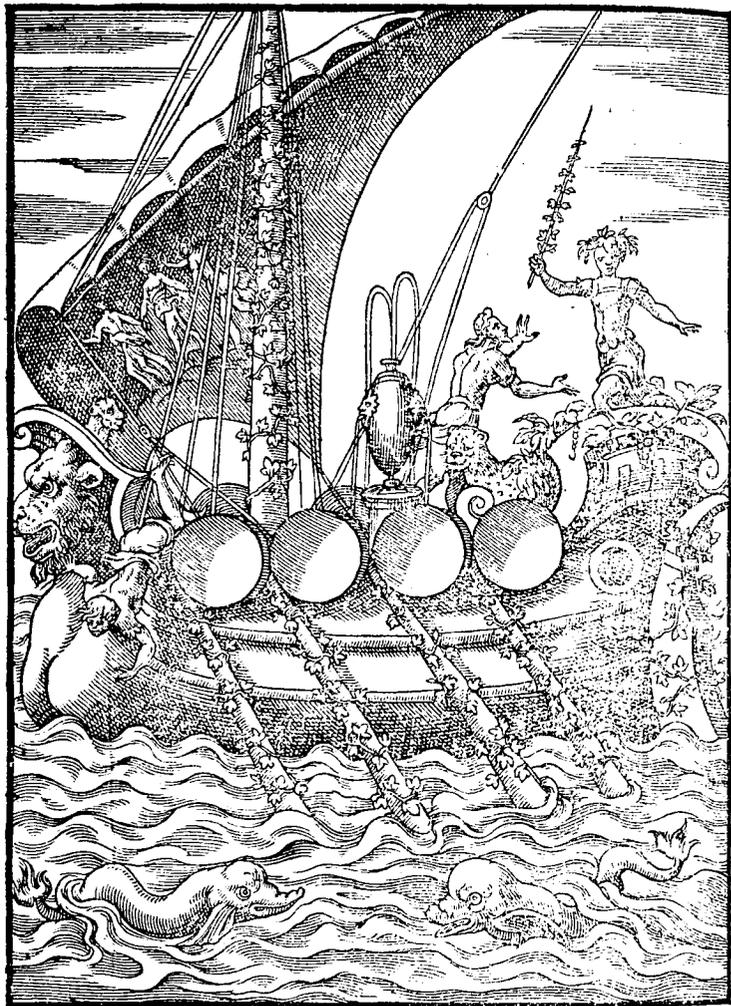
Nonella
piaceuole.

voltò loro il ceruello, che anco il di seguente pensauano tutti di essere in gran fortuna di mare: e temendo non forse la Galea andasse à fondo, gittarono fuori dalle finestre letti, tauole, banche, casse, e ciò che trouarono della masseritia di casa, parendo loro, che'l nocchiero lo comandasse per alleggerirla. Onde i Sergenti della giustitia non sapendo che ciò fosse, entrarono colà dentro, e trouarono tutti que' giouani trattisi chi quà, chi là per terra, che niente sentiuano: & hauendogli tanto scossi, che paruero destarsi pur'un poco, dimandarono loro, che uoleuano fare: & essi risposero, che'l trauaglio del mare gli haueua sì forte stancati, che non poteuano piu giu'ta la fatica, che haueuano fatta di mettere fuori di Naue le tante robbe, che la caricauano troppo: & io, disse vn di loro, per la gran paura, che ho hauuta, mi sono tirato quà sotto coperta. Quelli Sergenti uoleuano pure fargli rauedere della loro follia: ma visto, che perdenuo tempo, se ne andarono, haueudo detto loro, che si guardassero all'auenire di bere piu di quello, che haueffero bisogno. Et i giouani stupidi pur'anco, vi ringratiamo, dissero: e se mai potiamo vscire di tanta fortuna, seguitò vn di loro, & arriuare à saluamento in porto, vi porremo, poscia che saremo ritornati alla patria, fra gli altri Dei del mare, riconoscendo la salute nostra da voi. E durò la buona vbbriacchezza molti di: onde quella casa fu chiamata sempre la Galea. Era tirato il carro di Baccho da Tigri, e da Pantere, perche il vino fa gli huomini feroci, e terribili, come è la natura di questi animali. Filostrato dice, che vanno le Pantere con Baccho, perche sono animali calidissimi, e che leggiermente saltano, come faceuano le Bacche, e come sono gli huomini souente riscaldati dal vino piu assai, che non è di lor natura. E descriue la sua Naue, che hauesse la prora in forma di Pantera, e che le fossero appesi all'intorno di fuori molti risonanti ciembuli. nel mezzo era piantato vn lungo Thirso in vece di arbore, alla cui cima erano attaccate le porpore, e risplendenti vele, oue era tessuto con oro Imolo monte della Lidia, e le Bacche,

Casa detta Galea.

Pantere perche con Baccho.

Naue di Baccho.



che quini andauano scorrendo. Era questa Naue di sopra tutta coperta di verde Hedera, e di Vite con bellissime vue, che pendeano da verdi rami, e di sotto dal piu basso fondo spiccava fuori vn fonte di soauissimo vino, del quale becuano largamente tutti quelli, che erano quini. Così dipinge Filostrato la Naue di Baccho, nella tauola, ch'ei fa de Corsali Tirrheni: quali, pensando di hauere fatta vna buona preda di questo Dio giouetto anchora, e quasi fanciullo, furono da lui mutati in tanti delfini, mentre che lo vogliono condurre in parte diuersa da quella, oue egli dimandaua di andare, come ne racconta Ouidio, nel terzo delle Metamorfosi la fauola interamente, dicendo, che Baccho, auedutosi dell'inganno di coloro, fece subito fermare la Naue, e veniuu l'Hedera in copia si grande, che legò tutti i rami, e si distese per l'arboe, per l'antenne, e per le vele, & à se cinse il capo di verdi rami di vite con l'uue attaccate, e tenendo il thirso in mano mostrosi accompagnato da Tigri, da Pantere, e da Liopardi, di che que' perfidi Corsali hebbèro si gran paura, che si gittarono in mare, oue furono poi Delfini, come ho detto. Vedesi à tempi nostri anchora quasi la medesima Naue fatta à bellissime figure di mosaico in Roma nella Chiesa di Santa Agnese, e già tempio di Baccho. Hanno detto le fauole anco di costui, che, quando egli era fanciullino, le Parche lo cinsero con ferocissimi serpenti, che senza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per la faccia. D'onde venne poi, che le Bacche celebrando le sue cerimonie maneggiuano gli serpenti, senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plutarco nella vita di Alessandro, quando parla di Olimpia sua madre, alla quale parue di essere stata fatta grauida da vn serpente: il che fu creduto anco della madre di Scipione, secondo che riferisce il medesimo Plutarco: perche fu vista vna gran biscia entrarle sovente in camera. E della cerimonia, ch'io dissi di maneggiare i Serpenti intese Catullo, come sopra è stato detto, quando de i ministri, e seguaci di Baccho disse, che alcuni si cingeano con serpenti: siccome mostrò vna altra misteriosa cerimonia anchora dicendo,

Vitello dicendo; che portauano alcuni le membra dello squarciato giouenco. Imperoche si legge, che Pentheo Rè di Thebe fu squarciato nelle cerimonie di Baccho, e delle sue cerimonie, ne voleua che fossero celebrate in modo alcuno. di che egli così si vendicò, che alla madre di lui, & alle altre femine, che celebravano le feste Bacchicali, lo fece parere vn giouenco, ouero vn cinghiale, come dice Ouidio, che venuto fosse à turbare le sacre cerimonie: onde gli furono intorno subito tutte, e lo squarciarono in pezzi, li quali portarono poi in mano, mentre che furiosamente andauano scorrendo liete della vendetta. e per memoria di questo soleuano le Bacche alle volte nelle feste del lor Dio stracciare vn vitello, e portarsene ciascheduna vno de stracciati membri. La quale cosa si potrebbe anco forse dire, che fosse fatta per rappresentare quello, che raccontano le fauole, che fece Tifone con i compagni di Osiri: perche questi era in Egitto quel che fu Baccho appresso de i Greci: onde Tibullo, nel primo libro à lui dà tutto quello, che già habbiamo detto di Baccho, e lo descrive così, dicendo.

Il primo, che l'aratro vnqua facesse,

Osiri fu, & il primo che mostrasse

Come la terra à coltiuar s'hauesse.

E come quella poi si seminasse

Mostrò pur'anco, e quando i dolci frutti

Nell'arbor sconosciuto l'huom trouasse.

Impararono già da costui tutti

Gli altri di maritar la debil vite

Al palo, accioche meglio poscia frutti:

E di tagliar que' rami, onde impedito

Son le forze alla pianta di produrre

L'vue, cotanto da mortai gradite.

Perche di queste al tempo suo mature

Spremono i rozzi piedi il dolce succo,

Come insegnò di fare Osiri pure.

E dopò per alcuni versi seguita così.

In te mai non si vede segno Osiri

Di mestitia, e da te stan lunge sempre

I pensier tristi, il pianto, & i sospiri.

Ma bel choro cantando in liete tempre

Tutta uia t'accompagna, ouunque vai,

Si ch' amor, gioco, e riso è teco sempre.

Tu sei ornato di bei fiori, & hai

La fronte cinta d'hedera: e dorata

Veste, ch' à terra vada, dietro ti trabi.

La porpora tallhor'anco t'è data,

E t'accompagna con soaua sono

La caua Tibia, e la Cesta ingambrata.

De misterij, ch'occulti sempre sono.

Trouasi questo Osiri fatto alle volte da gli Egittij in forma di Osiri in sparuiere, uccello che vi vede benissimo, e vola velocissimamente, forma di come fu anco il Sole, di cui egli era imagine. Onde più souente sparuiere. anco lo fecero pur' in Egitto, come scriue Plutarco, nel libro d'Iside, & Osiri, in forma di huomo, che ha il membro naturale dritto, & vn panno rosso intorno. Di che renderò la ragione poco di sotto, quando metterò mano à Priapo, che fu parte, e membro di Osiri. Perche di costui si legge, che Tifone suo fratello, hauendo fatta vna congiura di molti contra di lui, l'uccise, e fattolo in molti pezzi, lo distribuì tutto fra congiurati, dal membro virile in fuori, che non lo volle alcun di loro, e fu perciò gittato nel Nilo, che se lo portò via. Iside sua moglie addolorata per la perdita del marito, di cui non sapeua che diuenuto fosse, e l'hauena cercato già buona pezza, subito che questo intese, andò contra Tifone, e lo vinse, e ricuperò da congiurati le membra partite infra di loro, le quali ripose tutte insieme ordinatamente, e non vi trouando quello, che fu gittato nel Nilo, ne fu dolente fuor di modo, e ordinò, che all'auenire la imagine sua fosse riuerita, & adorata

Cerimonie di Osiri.

rata con molte cerimonie, come fu poi sempre sotto il nome di Priapo. E per memoria di tutto questo ordine anco, che ogni anno à certo tempo con solenne cerimonia piangendo, e lamentandosi si andasse cercando Osiri, & indi à poco si facesse poi festa con allegrezza grande, portando in volta con solennità vn bel fanciullo, che rappresentasse Osiri già trouato. Onde perche questa cerimonia si rimouaua ogni anno, Ouidio disse di costui, ch'ei non era cer-

Horo. cato mai tanto, che bastasse. E di Horo auenne quasi anco il medesimo, che Iside sua madre lo pianse vn pezzo, pensando di hauerlo perduto, ma pure lo ritrouò poi, e fenne molto allegra. Per costui, che fu parimente adorato in Egitto, alcuni, come Macrobio nel primo libro di Saturnali, hanno voluto intendere il Sole, e che da lui siano state dette il Hore quelle piccole parti del tempo, che misurano il dì. Et alcuni altri hanno inteso il mondo. Era il suo simulacro di giouane, che teneua con l'vna mano le parti vergognose di Tifone: perche si legge, ch'ei lo vinse, ne l'uccise già, ma ben rese vane ogni suo potere, anchora che mutato in Crocodilo, fuggisse da lui. Onde fu vna legge in Apollinopoli Città dello Egitto, laquale commandaua, che non fosse hauuto rispetto alcuno à Crocodili, ma gli cacciasse ognuno, e ne ammazzasse piu che poteua: e tutti quelli, che erano presi, e morti, erano posti dinanzi del tempio di Horo.

Tifone. Di Tifone finsero le sauole, come recita Apollodoro, ch'ei fosse generato della Terra à vendetta de Giganti ammazzati già da i Dei del Cielo. Egli era di due nature, humana, e bestiale. Onde Platone parimente nel Fedro lo chiama bestia di molte nature, ardente, e furioso: & auanzaua di grandezza di corpo, e di forza, quanti fossero mai nati della terra. Il di sopra era in forma di huomo tutto coperto di penne, tanto grande, & alto, che andaua sopra à tutti i piu alti monti, e toccaua souente col capo le stelle. e distendendo le braccia, arriuaua con l'vna mano all'occidente, e con l'altra all'Oriente, e da quella, e da questa usciano cento serpenti, che porgeuano le teste innanzi. Le gambe erano serpenti, che ne haueuano de gli altri attorno, quali andauano auolgendosi su pel terribile

copro



A

corpo tanto, che arriuauano all'alto capo, quale copriano horridi, e squalidi crimi, che pendeuano giù per lo collo, e per le spalle: e tale era anco la barba, che discendena dal gran mento sopra l'ampio petto: gli occhi erano terribili, e sfauillauano come fossero stati di fuoco, e la larga bocca uersaua parimente ardentissime fiamme. di costui hebbero tanta paura i Dei Celesti, perch'ei si era voltato contra di loro, gittando pietre infocate verso il Cielo, che fuggirono in Egitto: ne qui si tennero sicuri prima, che fossero mutati in diuersi animali, come di molti ho già detto nelle imagini sin qui disegnate. Ma pure fu vinto alla fine da Gione, secondo Apollodoro, ouero, come altri hanno voluto, e ch'io dissi poco di sopra, da Horo, il quale sebene hebbe nome diuerso, fu però il medesimo che Osiri. Onde in Hermipoli Città dello Egitto faceuano l'Hippoposamo con vno Sparuiere, che lo combatteua standogli sopra: e per quello intendeuano Tifone imagine di tutto il male, che viene dalla terra: e per questo la virtù che gli resiste, e rende vano ogni suo furioso impeto, mostrata per Osiri, ouero Horo, che sono perciò il Sole, si come per altre ragioni furono Baccho, per le quali come di Osiri fu detto in Egitto, che Tifone lo tagliò in pezzi, così dissero i Greci, che i Titani fecero il medesimo di Baccho. E questo era, ch'io dissi, che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato vitello. Ma che Baccho fosse ucciso da Titani, fatto in pezzi, e cotto, e di nuouo poi ritornato insieme, e tinto di gesso, perche piu non fosse conosciuto, come riferisce Suida, significa, che le vue sono peste, e tutte rotte da Contadini, che ne spremono il uino, il quale bolle purgandosi ne gran vasi non solamente di legno, ma di pietra anchora, e talhora di gesso, e pare quasi cuocersi: e lo cuocono anco alcuni, come che uesi poscia si conserui meglio: e sono dopò riposte insieme le stracciate membra: perche la vite al tempo suo riproduce le vue intere. Oltre di ciò, perche Baccho era anco creduto da alcuni de gli antichi essere quella virtù occulta, che à tutte le piante dà forza di produrre gli maturi

Baccho
dramato.

frutti, scriue Herodoto, ch'egli fu Nume familiare alle Dee Eleu- Baccho cò
sine, e che andaua spesso con loro. Queste erano, come dissi già, Ce- le Dee
rere, e Proserpina, le quali erano credute fare che lo sparso seme Eleusine.
germogliaffe. E leggesi appresso di Pausania nel primo libro parimente, che gli Atheniesi haueuano nel tempio di Cesare fra gli altri simulacri quel di Baccho anchora, il quale porgeua con mano ardente face. Onde Porfirio diceua, secondo che riferisce Eusebio nel libro della preparatione Euangelica, che à Baccho erano fatte le corna, e lo uestiua da femina, per mostrare, che nelle piante sono ambe le virtù di maschio, e di femina: e ben che si legga della Palma, che ha l'vno, e l'altra, e che malamente produce, se non sono ambe accosto insieme: nondimeno si vede, che generalmente ogni pianta produce le foglie, e gli frutti da se, senza che altra le si congiunga: il che non è de gli animali, perche questi non ponno generare, se non si congiungono insieme il maschio, e la femina. Da che venne forse, che le fauole fingessero Priapo essere nato di Baccho, per mostrare la intera virtù seminale, che piglia sua forza dal Sole, così ne gli animali, come nelle piante, e nelle altre cose prodotte dalla terra. La quale cosa fu anco intesa nella imagine di Osiri, ch'io disegnai poco di sopra, mostrando il panno rosso, che haueua intorno quel celeste calore, qual dà forza al seme sin nelle viscere della terra. E Suida scriue, che Priapo è il medesimo che Baccho, il quale in Egitto era chiamato Horo, la cui imagine era in forma di giouane, che tiene vno scettro con la destra, come ch'ei sia Signore di ciò, che ci nasce in questo mondo, e con la sinistra il membro naturale dritto e disteso, perche la occulta virtù seminale viene da lui: ha le ali, per mostrare quanto ei sia veloce: e gli stà à canto il disco, che era certa cosa larga, sebiacciata, e rotonda fatta di pietra, ò di metallo, con la quale si essercitauano gli antichi gittandola in alto: e mostraua quasi la rotondità dell'vniuerso: perche il Sole, che di lui s'intende, per gli tre, ch'io dissi, circonda il mondo. E per mostrare quanto fossero Baccho, e Priapo conformi insieme, o forse



anco vna medesima cosa, vserono gli antichi nelle feste Bacchali di portare al collo la figura del membro virile fatta del legno del fico, e chiamata da loro Phallo, la quale fecero anco dappoi di cuoio rosso, come riferisce Suida, & attaccatafela dinanzi tra le coscie, andauano con questa soltando in honore di Baccho, & erano dimandati allhora Phalloferi, e si copriano anco la faccia con sottilissime scorze di arbore, o con qualche pelle, e si cingeano il capo di Hedera, o di viole. Herodoto scriue, che in vece di questo fu trouato da gli Egittij di fare alcune piccole statoe, lunghe vn cubito solamente, col membro naturale disteso, e grande quasi piu di tutto il corpo, lequali portauano le donne in volta à certi tempi per gli Villaggi sù certi piccoli carretti fatti aposti per questo con le piu innanzi cantando in honore di Baccho. Et il medesimo fecero poi anco le donne Romane, che portarono questo membro in volta con solenne pompa: e per lui furono ordinate molte cerimonie, le quali taccio per degni rispetti: oltre che di nulla seruono à disegnare la imagine di Priapo, che fu di fanciullo grosso, brutto, e malfatto con la insegna virile grande quanto tutto il resto del corpo, simile alle piccole statoe, ch'io dissi pur mò, come lo descriue anco Suida: il quale dice, che Giunone toccando il ventre à Venere, lo fece nascere tale per dispetto di Gioue suo marito, che ne l'haueua ingravidata: benchè si leggà anchora, che Baccho fu padre di Priapo, come ho detto di sopra, e che riferisce Theodorito, il quale di ciò rende la ragione dicendo, che per Venere s'intende il piacere lasciuo, e per Baccho il calore del vino beuto senza misura: e che, quando questi diuersi si congiungono insieme, ne nasce Priapo: perche tale si leua, e si fa vedere, che giaceua prima, ne si sapeua forse, che vi fosse. Simile à costui, anzi pure il medesimo, fu il Dio Mutino, che stando assiso, mostraua parimente il gran membro, & andauano le nouelle spose prima, che accompagnarfi con lo sposo à sedergli in grembo con solenne cerimonia: volendo mostrare in quel modo di dare à colui il primo fiore della virginità, come scrisse Varrone, e l'ha riferito Lattantio, e Santo

Cerimonia
 di Bacchali.

Phallo-
 feri.

Priapo.

Dio de
gli horti.

Agostino nella Città di Dio. Fu anco Priapo detto da gli antichi Dio de gli horti, e fatto perciò in forma di huomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, e che nella destra habia vna torta falce, come lo descriue Tibullo nell'Elegia quarta del primo libro, fingendo dimandargli, onde sia, che i giouanetti belli amino lui non punto bello, ne ornato, e dice così tirando i suoi versi in lingua nostra.

Deh se tu possi hauer almo Priapo
Ombrosi tetti, si, che neue, o Sole
Non venga vnqua à toccarti il nudo capo:
Dimmi con che arte fui tù, che ti vuole
Ogni bel giouinetto si gran bene,
E quanto può ti riuerisce, e cole?
Non sei già bello, & hai di squallor piene
L'inculte chiome, e barba rabbuffata:
Che t'ami ognuno, dunque donde viene?
Tù così nudo vai all'agghiacciata
Stagion, del freddo inuerno, com'al Sole
Della rouente state marficciata.
Furono queste tutte mie parole:
E mi rispose con la falce in mano
Così di Baccho la rustica prole.

Lo vestirono alle volte anchora con vn panno, ch'ei teneua raccolto con mano, e portaua nel grembo frutti di ogni sorte. Egli fecero ghirlande di tutto quello, che nasceua ne gli horti, alla guardia de quali si staua con vna lunga canna su la testa per ispauentare gli vcelli, si come minacciaua col gran Menchione, che teneua con mano, à chi fosse andato per inuolare alcuna di quelle cose, che da lui erano guardate. Onde Horatio nella Satira ottava del libro primo quando vuole descriuerlo, così lo fa dire di se medesimo:

Vn tronco sui di fico, ch'è niente
Potea seruir già quando il fabro m'hebbe,

Che dubbioso lo fece star souente.
Perche non sa che farne, & hor vorrebbe
Vederne fatto qualche scanno, hor pensa
Che far Priapo assai meglio sarebbe.
A questo si risolue, e si dispensa
L'opra sua, che me fa, che'l Dio son stato
Poi à i ladri, e à gli augei di tema immensa.
Peroche della incurua falce armato
Là destra porgo à i ladri assai spauento,
E col membro, onde ognun di voi è nato,
La canna poi, ch'ingesta hauer mi sento,
Piantata fà, ch'ogni importuno augello
Fugge da gli horti ratto, come vento.

Potrasi fare anco talhor a l'Asino con Priapo: perche gli elo sacrificarono gli antichi come vittima à lui propria, o per la simiglianza, ch'era fra loro del gran membro, secondo che riferisce Lattantio: ouero per l'odio, che portaua colui à questa bestia: perche l'Asino di Sileno con l'importuno suo raggiare gli disturbò il piacere, ch'ei si apparecchiua di cogliere di Vesta già vna volta, che la trouò addormentata in certa festa della gran Madre, come racconta la fauola riferita da Ouidio: ouero perche, come pongono quelli, che scriuono delle stelle del Cielo, fra le quali due nel segno del Granchio furono dette Asinelli, vn'Asino insuperbito già per la fauella humana, datagli da Baccho in premio di hauerlo portato oltre à certo fiume, venne à contesa con Priapo della grandezza del membro naturale, e lo vinse, ma con suo grauisimo danno, perche Priapo sdegnato di ciò l'uccise: e forse che imitarono questo da poi gli antichi, sacrificando gli l'Asino. In Egitto quando voleuano mostrare questo Dio ne loro sacri segni, faceuano vn Becco: perche si legge di questo animale, che nato di sette dì solamente, comincia à montare, & è apparecchiato al coito quasi sempre: onde non è marauiglia, che per lui fosse mostrato il membro, che si

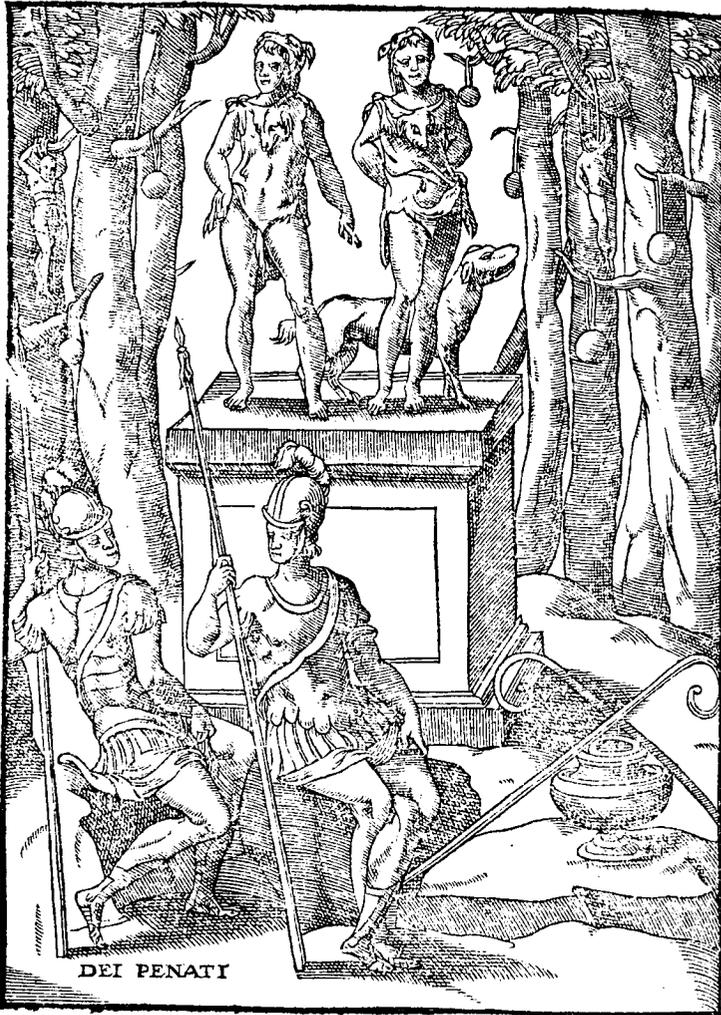
Becco per
Priapo.

adopra al generare, adorato da gli antichi sotto il nome di Priapo. E col medesimo animale fu anco mostrato Baccho alle volte: perche trouasi, ch'egli si cangiò in questo, quando con gli altri Dei fuggì dalle mani di Tifone in Egitto. Apollodoro scrive, che Gioue mutò Baccho ancor fanciullino in capretto per nascondere da Giunone, e che lo mandò per Mercurio alle Ninfe a nudrire: e perciò fu il Capro poi sempre vittima molto grata à Baccho: ò pur fu forse, perche questa bestia è grandemente noccuole alle viti. Oltre di ciò si legge, che fu posto talhora in mano à Baccho vno scettro col membro virile in cima, che mostraua forse il commune potere, che haueua Priapo con lui: benche ne rendono alcuni certa altra ragione così poco honesta, che non mi pare di douerla dire, se bene la riferisce l'interprete della prima oratione di Gregorio Nazianzeno contra Giuliano Apostata, e l'accenna anco Theodorito l'escouo Cirense. Ma dirò piu tosto, che la forma del membro, detto già tante volte, apparue in casa di Tarquino Prisco sul focolare, come recitano le historie, d'onde vna serua della sua moglie detta Ocrisia, che quiui era stata assisa, sene leuò grauida di vn figliuolo, ch'ella partorì poi al suo tempo, e fu allenuato con diligenza grande, come ch'ei fosse stato conceputo del seme del Lare Dio domestico: e perciò hauesse da essere grande huomo, come fu, che fu Lare. Re de Romani detto Seruio Tullo. Era il Lare, ouero i Lari, perche erano molti, certi Dei, ò piu tosto Demonij, adorati da gli antichi nelle proprie case, come custodi di quelle, in certo luoco à questo deputato oltre al focolare, del quale dissi già, che perciò era detto Larario, ou'erano anco delle altre imagini, come si legge appresso di Lampridio, che Alessandro Imperadore di Roma hebbe due Lararij. Nell'vno, che era il maggiore, teneua Apollonio, Abramo, & Orfeo, & haueua nell'altro, che era il minore, Cicerone, & Virgilio. Ne erano Lari custodi delle priuate case solamente, ma di tutta la Cittade anchora, e de i campi etian- dio fuori alla Villa, come mostra Tibullo nel libro primo, quan- do dice.

E voi

E voi lari, custodi già de ricchi,
Hor de'poueri campi, i vostri doni
Accettate, ch'humil vi porgo, e sacro.

Onde furono adorati souente su i crocicchi delle vie, oue appendeuano loro in certi dì alcune palle, e figurette di lana, quelle erano per gli serui, queste per gli altri, e tante ne metteua ciascheduno delle vne, e delle altre, quanti erano tutti di casa: accioche venendo i Lari, si appigliassero à queste, ne facessero poi male alle persone: perche credertero alcuni, ch'eglino fossero Demonij d'inferno, li quali venuti sopra terra allhora, che erano celebrati alcuni dì per loro, haurebbono fatto del male alle persone, se trouato non hauessero da trastullarsi intorno alle figurette, ch'io dissi.oueramente fu fatto questo da gli antichi, perche alcuni altri dissero, che i Lari erano le anime nostre vscite già de corpi mortali, li quali veniuano à queste fosse: e bisognaua, che trouassero qualche corpi, oue riposare: che l'uno e l'altro si raccoglie di Festo. Ma per lo più erano stimati i Lari certi Demoni custodi priuati delle case, & erano perciò fatti in forma di giouanetti vestiti con pelle di cane, e che habbino à piedi pur anco il cane, volendo gli antichi mostrare per questo animale, ch'eglino erano fedeli, e diligenti guardiani delle case, formidabili à stranieri, e piaceuoli à domestici, come apurto sono i cani, secondo che Plutarco ne' Problemi riferisce, & Ouidio ne' Fasti parimente haueua già scritto il medesimo, rendendo la ragione, perche il cane fosse co i Lari. Li quali erano anco alle volte vestiti con panni succinti, e riuolti sopra la spalla sinistra, in modo che vengono sotto la destra, per essere piu spediti al loro vfficio: qual'era, come dice il medesimo Plutarco, ne' Problemi, di andare cercando tutto quello, che faccuà ciascheduno, e di spiare con diligenza tutte le opere humane, accioche per loro fossero poi gastigati gli empj, e maluagi huomini de misfatti loro. A questi Lari furono simili i Penati, almeno nel guardare le Città, & hauerne buona custodia: & alcuni vollero, che appresso de Romani fossero Gioue, Giunone, *Penati.*
Trastullare, agguir, seruire A 5 *e Miper*
Trastulla popoli tempore



DEI PENATI

e Minerua; altri dissero, che furono Apollo, e Nettuno, li quali fecero le mura à Troia. Cicerone scrisse, che i Penati erano certi Numi nati nelle priuate case, & adorati nelle piu segrete parti di quelle. Onde Demifone appresso di Terentio dice di volere andare à casa à salutare i Penati, per ritornare da poi alla piazza alle facende: e quindi si vede, che questi etiam non meno de i Lari stauano domesticamente nelle case: e la imagine loro, come scriue Timeo Historico, furono due verghe di ferro lunghe, & intorte, come quelle, che teneuano gl'indiuini in mano, quando pigliauano augurio, con certo vaso di terra: e teneuano gli antichi queste cose sia loro sacri misterij. Leggesi appresso di Dionisio, nel primo delle historie Romane, che in certo piccolo tempio poco lunge dal foro Romano furono due figure di giouani, che sedeuano, & haueua in mano ciascun di loro vn Pilo, che era certa hasta vsata già da Romani in guerra, con lettere, che diceuano Dei Penati, e che in molti altri antichi tempj si vedeuano simili imagini di giouani con habito, & ornamento militare, e veggonsene anco di cosi fatte in alcune medaglie antiche. Oltre di questi fu il Genio parimente vn Nume Genio domestico, e proprio di ciascheduno, qual vollero alcuni, che fosse il Dio della hospitalità, del piacere, e buon tempo, e della natura: e perciò è detto di accordarsi col Genio, chi si dà bel tempo, e fa tutto quello, che la natura gli mette innanzi: e fargli torto, chi fa il contrario. Horatio, nel libro secondo delle Epistole, scriuendo à Giulio Floro discorre sopra la instabilità delle cose del mondo, & i varij voleri de gli huomini: poi fa vn questio, d'onde viene, che di due fratelli vno si diletterà di stare sempre à piacere, l'altro di traugiarsi sempre, e risponde anco cosi.

Scoffello il Genio, Dio della Natura,

Che temprà, e regge la stella natia
Di ciascheduno, e l'accompagna sempre,
E si cangia souente, onde si mostra
Hor bianco, e bello, & hora brutto, e negro.

Alcuni

Alcuni altri, come Censorino, hanno detto, che il Genio fu adorato da gli antichi come Dio della generatione, ò perché egli di questa hauesse la cura, o perché fosse generato insieme con noi, e con noi stesse poi sempre, come nostro custode: e voluano perciò, che tanti fossero i Genij, quanti erano gli huomini, come che di ciascheduno fosse dato il suo: ò che pure fossero due volte tanti, e che ciascuno n' hauesse due, vn buono, & vn rio: quello esorta, & inanimisce sempre al bene, questo al male, come dichiaro apunto noi Christiani de gli angeli nostri custodi, e de i Demonij solleciti tentatori: se non che questi non nascono con noi, come intenduano gli antichi, che i Genij nascessero con ciascheduno, & il medesimo dissero anco de i Lari: si che furono questi fra loro poco differenti: e perciò posero i Romani su i crocicchi delle strade, e per le ville il Genio di Augusto co' Lari, e gli adorarono insieme. Benche adoraua anco ciascuno il suo Genio, da se celebrando il suo di Natale allegramente, e con molto piacere, ma quel del Principe era riuerito da ogn'uno più di tutti gli altri.

Genio del Principe. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Principe, sarebbe stato subito punito: perché questo appresso de gli antichi era giuramento grauissimo. Et perciò Caligula Principe molto crudele facendo morire molti per leggerissime cause, come recita Suetonio, soleua dire questo di alcuni, che gli faceua morire, perché non haueuano giurato mai per lo suo Genio, come che perciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di essere adorato. Era dunque il Genio certo nume, che insino dal loro primo nascimento accompagnaua gli huomini sempre: & à i luochi ancora erano dati alle volte questi Numi, come dice Iamblico Filosofo, mostrando, che à quelli Dei, li quali sono particolari custodi, e guardiani di alcun luoco, si ha da fare sacrificio di quelle cose, che nascono quiui: perché le cose gouernate sono più care delle altre à chi le gouerna. E Virgilio, nel libro quinto, quando fa che ad Enea, mentre che rimoua le essequie al padre Anchise, appare vn gran serpente:

Il cui tergo verdeggia di dorate
Macchie dipinto, e lo squamoso doffo
Rifflendendo, rassembra il celeste arco,
Che tra le nubi al Sole opposto mostra
Con gran vaghezza assai color diuersi.

Lascia in dubio, se quello fosse il Genio del luoco, ò che altro fosse. Da che viene che alcuni hanno fatto il Genio in forma di serpente, alcuni altri di fanciullo, altri di giouane, & altri di vecchio, come Cebate nella sua tauola. Pausania, nel libro sesto, scrive, che gli Elei adorarono certo Dio sotto il nome Sosipoli, che viene à dire Salvatore della Città, come Genio loro proprio del paese. Questi era nel tempio di Lucina, e gli sacrificauano ogni anno con certe cerimonie: di che fu la ragione, che essendo andati già gli Arcadi addosso à gli Elei per certa guerra, ch'era fra loro, vna femina, che haueua vn piccolo fanciullino in braccio, che la poppaua, disse à Capitani de gli Elei. Signori questo è mio figliuolo, e quando io partori, che non ha molto, mi fu comandato in sogno, che ve lo douessi dare per compagno di guerra, e perciò eccouelo: ch'io ve lo dò. Gli Elei non isdegnarono punto la buona femina, anzi dando si à credere, che ciò non fosse senza qualche gran misterio, tolsero il mammolino, e lo posero tutto nudo alla fronte del loro essercito, oue gli Arcadi andati indi à poco ad assaltarli, lo videro cangiarsi subito in gran serpente: di che restarono tutti spauentati in modo, che non osarono piu di andare innanzi, ma voltando le spalle, si diedero à fuggire, si che fu facile à gli Elei cauarli da le loro confini: li quali perciò vittoriosi chiamarono quel bambino Sosipoli, riconoscendo la conseruatione della Città da lui, il quale così serpente, come era, parue cacciarsi sotterra in certa cauerna, oue gli Elei drizzarono poi vn tempio à nome di Lucina, e vi fecero anco, come diremo noi, vna capella à Sosipoli, ordinando quiui honori, e cerimonie proprie all'una, & all'altro: perché credettero, che quella hauesse fatto nascere questo, e l'hauesse mandato per la saluezza loro, e fu la imagine di

costui, bench'egli si cangiassè in serpente, come ho detto, di fanciullo con veste intorno di varij colori, e carica di stelle, che porgeua con mano il corno della copia, perche tale apparue già, come dice Pausania, ad vno che lo riferì poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Adriano, e di altri Imperadori ancora il Genio fatto in guisa di huomo, che porge con la destra mano vn vaso da bere, quale mostra di versare sopra vn'altare, tutto ornato di fiori, e gli pende dalla banda sinistra vna sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano è la imagine di vn'huomo di guerra con veste attorno inuolta giù sino à mezza gamba, che nella destra tiene come vna tazza a modo di chi sacrifica, & ha il Corno della copia nella sinistra, e sonouì lettere intorno, che dicono, Al Genio del Popolo Romano: che doueua forse forse mostrare quel Nume tenuto tanto secreto da Romani, che non voleuano à modo, che fosse, che se ne sapesse il nome, come altra volta ho detto. Faceuano oltre di ciò gli antichi ghirlande al Genio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della vite, & alle volte anchora di diuersi fiori, come si legge appresso di Tibullo, oue così scriue.

Platano
dato al
Genio.

Hor cinto de bei fior le sante chiome,
Venga il Genio à veder quelch' à suo honore
Facciamo, celebrando il lieto nome.

Ma, perche ho detto già, che due erano i Genij, come vuole Euclide Socratico, secondo che riferisce Censorino, hora vediamo l'altro cioè il rio, come fosse fatto, che il buono è quello, che fin qui habbiamo disegnato. Di questo non ho trouato, che gli antichi habbino fatta statua, ne imagine alcuna: ma ben si legge, ch'egli apparue già à molti, & io così lo ritrarrò, come essi lo videro secondo l'essempio, che ci hanno seruato le historie. Scriuono Plutarco, Appiano, Floro, & altri, che ritratosi di notte Bruto in camera tutto solo, ma ben col lume, à pensare tra se, come egli era vsato di fare, vide apparirsi dauanti vna imagine di huomo tutta negra, e spauètuole, la quale disse à lui, che gliene dimandò,
che



Genio cat-
tino.

che era il suo mal Genio, e subito sparue poi. Valerio Massimo, nel primo libro anchora scriue, che apparue parimente il tristo Genio à certo Cassio, qual fu della fattione di Marco Antonio, pochi di prima, che Cesare gli facesse tagliare la testa. & era questo in forma di huomo molto grande, di colore fosco, con capelli lunghi, e con barba horrida, inculta, e tutta rabbuffata. Et appresso de Temesi già popolo d'Italia nel Abruzzo su vn Genio molto cattino, e tristo, il quale era di colore fosco, & oscuro, tutto formidabile da vedere, vestito di vna pelle di Lupo, e faceua tanto male à quelle genti, che, come racconta Pausania, nel libro sesto, e lo riferisce anco Suida, haurebbono abbandonato il paese, se l'Oracolo non mostraua loro il modo di placare l'ombra di vn compagno di Vlisse, che fu quini ammazzato, perche vbbriaco fece violenza ad vna giouane: che questo era il tristo Genio, che andaua facendo la vendetta, della quale Vlisse passando vna non si fece alcun conto. DriZZarono dunque i Temesi pel consiglio dell'Oracolo vn tempio à colui, e votarono di sacrificargli ogni anno vna delle piu belle giouani della Città: e così facendo, quel diabolico Genio non diede poi loro piu molestia alcuna, ma stette nel tempio à riceuere il crudele sacrificio, fin che ne fù cacciato da Eutimo huomo di molto valore, il quale capitato quini nel tempo appunto, che il miserabile sacrificio si doueua fare, & intese la cagione, fu mosso à pietà della miseria di quel popolo, ma piu della bella giouane destinata al crudele sacrificio, per la quale si sentì subito acceso di ardentissimo amore, e fece perciò cessare tutto. di che sdegnata quella bestia crudele, gli venne contra con grandissimo furore: ma così bene la sostenne Eutimo, che dopo l'hauere combattuto buon pezzo insieme, ne restò vincitore, e la cacciò tanto, che la spinse ad andarsi à sommergere in mare, e liberò quel popolo da così grande calamità: il quale perciò gli diede la liberata giouane per moglie, ch'egli non volle hauerne altro premio, e con grandissima festa, & allegrezza fece celebrare le liete nozze.

Genio tri-
sto scac-
ciato.

FORTV

FORTVNA.

Questa è colei, che tanto è posta in croce
Pur da color, che le deurian dar lode,
Dandole biasimo à torto, e mala voce.

Così dice Dante della Fortuna, da che ho voluto cominciare, douendo già proporre la sua imagine: conciosia che à costei danno i mortali colpa di tutto quello, che intrauiene fuori del loro pensamiento, recandosi à male spesso quello, che piu tosto gran bene douerebbono giudicare. E pare, che vogliano, che l'acquisto, la perdita de gli honori, e delle ricchezze venghi dalla Fortuna, & il riuolgimento di tutte le cose mondane. Onde il Petrarca nella Canzone, Tacer non posso, e temo, &c. fa ch'ella così gli dice di se stessa.

Io son d'altro poder, che tu non credi,
E sò far lieti, e tristi in vn momento:
Più leggiera che vento:
E reggo, e voluo quanto al mondo vedi.

E quindi nascono gli infiniti biasmi, ch'ella di se ode poi tutto di: perciò che pare che queste cose, le quali dimadiamo beni di Fortuna, vadino per lo più, à chi n'è men degno, e che ne resti miseramente priuato, chi piu gli meriterebbe. Il che se sia bene, o male, lascio considerare à chi può vedere, quanti noiosi pensieri, quanti traugli, e quanti pericoli portino seco i beni di questo mondo: imperoche pochi sono, che mettano mente à questo, ma ricerchiamo quasi tutti sempre di hauerne: e perche non potiamo satiare il disordinato nostro desiderio, ci lamentiamo poi della Fortuna, la quale secondo la opinione di molti non è. onde Giuuenale nella Decima Satira così ne disse.

Fortuna
pche bias-
mata.

Fortuna
non è.

Oue prndenza sia, non ha potere
Alcuno la Fortuna, & il suo nume
E tutto vano: ma noi sciocchi, e stolti
Pur vogliam farla Dea, c'habiti in cielo.

B. E Lat

E Lattantio parimente dice, che la Fortuna non è altro, che un nome vano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accordandosi cō Marco Tullio, ilquale prima di lui haueua scritto che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana, laquale dà colpa a costei di tutto ciò, ch'ella non sa rederne ragione. Ma nõ meno si ingannarono gli antichi in questa, che ne gli altri Dei, e perciò la adorarono come Dea dispensatrice di tutti i beni mondani, e pensarono che da lei venisse anchora il male. Per la quale cosa due erano credute le Fortune, vna buona, l'altra ria, da quella venivano i beni, e le felicità, da questa le disauenture tutte, e gli altri mali. Onde viene, che hanno tal'hora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'vna era bianca, che mostraua la buona: l'altra, che significaua la ria Fortuna, era negra. Et à Preneste, oue ella hebbe vn tepio molto celebrato per gli certi risponsi, che quindi si riportauano, fu adorata, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, sotto la imagine di due sorelle. Et per la medesima ragione forse anco Pindaro, come riferisce Plutarco, la fece volgere due temoni con mano. Nientedimeno per lo piu si tiene, che vna solamente sia la Fortuna, laquale verro dipingendo secondo i vari disegni lasciatici da gli Scrittori, cominciando da quello, che mette Pausania nel quarto libro, oue scriue, che tra le memorie de gli antichi nõ si troua statoa alcuna della Fortuna piu antica di quella, che fece Cupalo architetto, e scultore eccellente à gli Smirnei, gente della Grecia, in forma di donna, che sul capo haueua vn polo, e con l'vna delle mani teneua il corno della copia. Mostraua questa statoa qual fosse l'ufficio della Fortuna, che è dare, e torre le ricchezze rappresentate per lo corno di douitia, lequali cose si aggirano del continuo, come si aggira il Cielo intorno à i due poli. Et hanno mostrato il medesimo poi sempre tutti quelli, liquali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte statoe in qual si voglia modo, volendoci dare ad intendere, ch'ella habbia il gouerno delle cose di qua giù, e le possa dispensare come vuole. Il che si legge appresso di Lattantio nel libro terzo anchora, ilquale scriue, che gli antichi finsero



e la fanciulla, che di dietro stà appoggiata alla sede, è quella che viene, ouero ha da venire. Ma prima ch'io vada piu oltre parlando della Fortuna, voglio dire chi fosse Nemese: perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto che le hanno credute alcuni vna medesima cosa, come da quello si vede, che pur dianzi ho riferito di Martiano: nondimeno fu pure adorata ciascheduna da se, & habbero quella, e questa imagini tra loro differenti, come apparira per lo mio disegno. Fu dunque Nemese vna Dea, la quale era creduta mostrare a ciascheduno quello, che gli siesse bene a fare: & Amiano Marcellino così dice di lei. Questa è la Dea, che punisce i maluagi, e dà premio a buoni, conosciatrice di tutte le cose: onde la insero gli antichi Theologi figliuola della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse a risguardare le opere de i mortali. Macrobio nel primo libro di Saturnali dice di costei, ch'ella fu adorata come vendicatrice della superbia, & alla vsanza sua la tira al potere del Sole. Percioche'l Sole è di questa natura, che douunque appare, oscura lo splendore di ogni altro lume, e fa spesso apparire, e risplendere quello, che prima staua occulto, e pareua oscuro. Così fa Nemese parimente, che opprime i troppo superbi, e solleva gli humili, & à ben viuere gli aiuta. Et in summa era creduta questa Dea punire tutti quelli, liquali troppo si infoperbiuano del bene, che haueuano: e la chiamarono spesso i Poeti Rhannusia da certo luoco nel paese di Athene, oue ella hebbe vn bellissimo simulacro di marmo: e fu detta anchora alle volte Adraestia da Adrasto Re, perche' ei fu il primo, che mettesse tempio à costei: laquale fu da gli antichi fatta con le ali, perche credeuano, ch'ella fosse con mirabile velocità presta ad ognuno, & à canto le posero vn temone da naue, & vna ruota sotto i piedi. Fu fatta Nemese alle volte anchora, che nell'una mano tiene vn freno, nell'altra vn legno, con che si misura, volendo perciò mostrare, che debbono gli huomini porre freno alla lingua, e fare tutto con misura, come dicono due versi Greci, li quali furono già fatti sopra questa statoa, & in volgare il senso loro è tale.

Rhannusia.

Adraestia.



Con questo freno, e con questa misura
 Io Nemesi dimostro, che frenare
 Debba ciascun la lingua, ne mai fare
 Cosa, se prima ben non la misura.

Scrive Pausania nel libro primo, che Nemesi fu vna Dea nimica oltra modo à gli huomini insolenti, e troppo soperbi, e seguita così poi. E furono puniti già dalla ira di costei i Barbari, li quali, sprezzando gli Atheniesi, e venuti ne paesi loro, come che già gli haueffero superati affatto, vi fecero condurre vn bellissimo marmo per farne dopò soperbo trofeo. ma tutto fu il contrario: perche restarono vincitori gli Atheniesi, e Phidia fece poi di quel marmo condotto da Barbari, vn simulacro alla Dea Nemesi, del quale fa Ausonio vn' epigramma, fingendo che la stessa Dea dica di essere stata fatta per segno della vittoria de i Greci, e per mostrare, ch'ella non lasciò impunita la vana soperbia de i Persi. Hauera questo simulacro vna corona in capo scolpita à cerui, & à breui imagini della vittoria, e teneua vn ramo di frassino nella sinistra mano, e nella destra vn vaso con alcuni Ethiopi scolpiti dentro: delle quali, dice Pausania, che non sa rendere alcuna ragione, ne che pensarne pure. & io manco lo so. Soggiugne poi il medesimo Pausania, che

Nemesi le statoe di Nemesi non haueuano da principio le ali, come le hebbero poscia appresso de gli Smirnei, che questi furono i primi, che la faceffero alata alla simiglianza di Cupido: perche credeua, ch'ella haueffe che fare assai con gli innamorati, come che punisse quel li, li quali andauano della sua bellezza troppo alteri, e soperbi, come Ouidio nel terzo delle Metamorfosi mostra nella fauola di Narcisso. E Catullo parimè, poscia che ha pregato assai Licinio bellissimo giouine, che venga à lui, dice alla fine. Guarda che tu non ti facci poco conto de miei preghi, e mi dispregzi, accioche talhora non te ne gastighi poi Nemesi, Dea terribile. Per che dunque puniuua questa Dea i mortali delle loro opere soperbe, & ingiuste, la credettero alcuni essere la medesima con la Giustitia. Della quale è descritta la imagine di Chrisippo, secondo che riferisce

Aulo

Aulo Gellio, nel libro 14. in forma di bella vergine, terribile nello aspetto, non soperba, ne humile: ma tale, che con honesta seuerità si mostri degna di ogni riuerenzza: con occhi di acutissima vista: onde Platone disse, che la Giustitia vede tutto, e che da gli antichi sacerdoti fu chiamata veditrice di tutte le cose. Et Apuleio Giustitia vede tutto. giura per l'occhio del Sole, e della Giustitia insieme, come che non veggia questa meno di quello. Le quali cose habbiamo noi da intendere, che deono essere ne i ministri della Giustitia: perche Giudici quali deono bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino infino alla nascosta, & occulta verità, e siano come le caste Vergini puri: si che ne pretiosi doni, ne false lusinghe, ne altra cosa gli possa corrompere: ma con fermissima seuerità giudichino sempre per la ragione: e si mostrino à rei, & a maluagi terribili, e spauentevoli, & à buoni, & innocenti piaceuoli, e benigni. Hanno poi posto in mano alla Giustitia vna bilancia alle volte, & alle volte quel fascio di verghe legate con le scure, che portauano i Littori dauanti à Consoli Romani. E talhora fu la Giustitia da gli antichi fatta in questa guisa ancora. Staua vna Vergine nuda à sedere sopra vn sasso quadro, e teneua con l'una mano vna bilancia, e con l'altra vna spada nuda. Scrive Diodoro, che in certa parte dell'Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la statoa ancora della Giustitia: la quale non haueua capo: e non ne rende alcuna ragione, come farà anch'io. venendo à dire, che in Egitto pure faceuano la Giustitia in questo modo ancora. Dipingeano la sinistra mano distesa, & aperta: perche questa è naturalmente piu fredda, e piu pegra della destra: e perciò meno atta à fare ingiuria altrui. Onde tra l'altre cose, che nell'arca di Cipsello erano scolpite, scrive Pausania nel quinto libro, che vi fu vna bella donna, la quale vna altra se ne tiraua dietro, ma brutta, tenendo la stretta nel collo con la sinistra mano: e con la destra percotendola stranamente con vn legno: quella era la Giustitia, questa la ingiuria. Imperoche i giusti giudici deono tenere oppressa sempre la ingiuria, si che non sia fatto mai torto ad alcuno: come hanno di vedere bene, si che



la verità non sia loro occulta mai , così hanno da vdirè tutto quello , che ciascuno dice à sua difesa , ne condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori , se non vogliono essere simili à quel giudice , qual dipinse già Apelle , come recita Luciano , nel libro di non credere temerariamete alla calunnia , dopò ch'ei fu liberato da Tolomeo Rè dello Egitto , che fu per farlo morire , hauendo creduto troppo scioccamente ad Antifilo , il quale per inuidia l'haueua accusato , come confapeuole di certa rebellione : ma fu scoperta la verità poi da vno de i congiurati : & il Rè , conosciuto l'inganno , liberò Apelle , gli donò cento talenti , e volle , che Antifilo , il quale l'haueua accusato à torto , fosse poi sempre suo schiauo . Apelle dunque , volendo dimostrare il pericolo , à che era stato , dipinse vna bellissima tauola in questo modo , che fu chiamata poi la Calunnia di Apelle . Staua sedendo à guisa di giudice vno che haueua le orecchie lunghe simili à quelle dell'Asino , e come si legge , che le hebbe il Rè Mida , cui due donne , vna per lato , mostrauano di dire non sò che pian piano all'orecchia . era l'una di queste la Ignoranza , l'altra la Sospicione , e porgeua la man alla Calunnia , che veniua à lui in forma di donna bella , & ornata , ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira , e di sdegno , & haueua nella sinistra mano vna facella accesa , e con la destra tiraua dietro per gli capelli vn giouine nudo , qual miserabilmente si doleua , alzando le giunte mani al Cielo . andaua innanzi à costì il Liuore , cioè è la Inuidia , ch'era vn'huomo vecchio , magro , e pallido , come chi sia stato lungamente infermo , e dietro le veniuano due donne , le quali pareuano lusingarla facendo festa della bellezza sua , & adornandola tuttauia il piu che poteuano , e dimandauasi l'vna Fraude , & il nome dell'altra era Insidia . Dietro à queste seguittaua poi vna altra donna chiamata Penitenza , con certi pochi panni intorno tutti lorgori , e squarciati , che largamente piangendo si affliggeua oltra modo , e pareua volersene morire della vergogna , pche vedeua venire la Verità . Così descrive Luciano la Calunnia , già dipinta da Apelle :

Dipintu-
ra di A-
pelle.
Calunnia.

Peniten-
tia.

Apelle:

Apelle: onde ne raccoglie poi, che questa non è altro, che vna falsa accusazione creduta dal giudice di chi non sia presente à dire il fatto suo: la quale per lo piu è causata da la Inuidia: e perciò gli ele Inuidia. messe dauanti Apelle, & è questa vn morbo dell'animo humano il peggiore che possa essere: perche non solamente fa male altrui: ma à gl'inuidi stessi nuoce grandemente. Onde Silio Italico, nel libro 13. mette tra le pesti, e tra i mostri, che sono in inferno, la Inuidia, che con ambe le mani si stringe la gola: e perciò ben disse Horatio, nel primo libro d'Epistole, che

Non seppero i Tiranni di Sicilia

Trouar maggior tormento della Inuidia.

Conciosia che, come dicono alcuni versi creduti di Virgilio, messi tra gli suoi opuscoli, e tirati in questa guisa al volgare,

Vn veneno è la Inuidia, che diuora

Le midolle, & il sangue tutto sugge:

Onde l'inuido n'ha debita pena,

Perche mentre l'altrui sorte l'accora,

Suspira, fieme, e come Leon rugge,

Mostrando, c'ha la misera alma piena

D'odio crudel, ch'el mena

A veder l'altrui ben con occhio torto.

Però dentro si fa ghiaccio, e fuore

Bagnasi di sudore,

Ch'altrui può far del suo dolore accorto,

E con la lingua di veleno armata

Morde, e biasima sempre ciò che guata.

Vn pallido color tinge la faccia,

Qual da del duolo interno certo segno,

Et il misero corpo diuen tale

Che par che si distrugga, e si disfaccia.

Ciò che vede, gli porge odio, e disdegno:

Però fugge la luce, e tutto à male

Gli torna, e con vguale

Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,

Vnqua non dorme, mai non ha riposo,

E sempre il cor gli è roso

Da quella inuida rabbia: qual hauere

Non può mai fine: & al cui graue male

Rimedio alcun di medico non vale.

Et Ouidio nel secondo delle Metamorfosi, facendola in forma di donna (perche, come dicemmo poco fa nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo) così la descriue,

Pallido ha il volto, il corpo magro, e asciutto,

Gli occhi son biechi, e ruginoso il dente,

Il petto arde d'amaro fele, e brutto

Velen colma la lingua, ne mai sente

Piacer alcun, se non dell'altrui lutto,

Alhor ride la Inuidia, ch'altrimente

Si mostra ogni hor addolorata, e mesta,

E sempre all'altrui mal vigile, e desta.

E descruendo prima la sua casa trista, fredda, e caliginosa ha uena detto, ch'ella quiui se ne staua mangiando serpenti. Plutarco scrisse assai lungamento della Inuidia, & il gran Basilio, facendone vna oratione, dice, che gl'inuidiosi sono simili à gli auoltoi, & alle mosche: perche, come quelli volando passano sopra lieti campi, e sopra fioriti prati, ne si calano, se non oue veggono qualche puzzolente corpo, e di questo ancora lasciando le intere parti, vanno ricercando le corrotte, e guaste, così gl'inuidiosi non guardano mai, ò che dissimulano di vedere quello, che in altrui meriti di essere lodato, & à quello solo pongono mente, che possa essere biasimato in qualche modo. Come fu creduto fare Momo fra gli Dei: il quale fu parimente Dio appresso de gli antichi, e nacque secondo Hesiodo nella Theogonia del Sonno, e della Notte: ne faceua egli cosa alcuna mai: ma guardaua quello che gli altri Dei faceuano, e riprendeuà liberamente, e biasimauà ciò che non era fatto à modo suo. Onde Esopo scrisse, e lo riferisce Aristotele, che

Momo biasimaua chi fece il bue, dicendo che fu male auisato à farli le corna su'l capo: perche douea far gli ele su le spalle, accioche con forza maggiore potesse ferire. E dell'huomo diceua, come racconta Luciano, nell' Hermitimo, che errò grandemente chi lo fece, à non fargli vna finestretta nel petto: accioche si potesse ageuolmente vedere ciò ch'egli hauesse in cuore. A Venere non trouò che dire, come Filosirato scriue, se non che le pianelle faceuano troppo rumore, quando ella caminaua. La imagine di costui è descritta da certi Epigrammi Greci in forma di vecchio magro, e secco, tutto pallido, con bocca aperta, e chinato verso terra, la quale ei va percotendo con vn bastone che ha in mano, forse perche tutti i Dei de gli antichi furono detti figliuoli della terra. Fra gli quali Momo Dio della riprensione, e del biasimo faceua l'vfficio, che fanno alcuni fra noi, e perciò sono parimente detti Momi: li quali, mossi solo da vaghezza di dire male d'altrui, à loro piacere, e senza ragione alcuna biasimano ciò che veggono. il che viene per lo piu, come ho già detto, dalla Inuidia, qual è, come diceua Euripide, e lo riferisce Eliano, cosa fuor di modo trista, maluagia, e vergognosa. e si legge, che gli antichi la disegnauano, facendo l'anguilla: perche questa, come dice il medesimo Eliano, se ne strà da se, ne va con gli altri pesci mai. La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo da bene, e giusto, e che habbia il resto del corpo tutto di serpente macchiato di diuersi colori, e che termini, e finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.

E quella forza imagine di Froda

Sen' uenne, & arriuò la testa, e'l busto,
Ma insu la riuua non trasse la coda.

La faccia sua era faccia d'huom giusto,
Tanto benigna hauea di fuor la pelle,
Ed d'un serpente l'uno e l'altro fusto.

Due branche hauea pelose insin l'ascelle,
Lo doffo, il petto, & ambe due le coste

Dipinte haueua di nodi, e di rotelle.
Con piu color sommesse, e sopra poste
Non fur mai drappi Tartari, ne Turchi,
Ne fur tal tele per Aragne imposte.

La spositione di questa imagine e che la natura de gli huomini ingannatori, e fraudolenti e di mostrarsi nell'aspetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modesti, ma di essere altrimenti in fatti poi, dolenti. si, che tutte le loro opere alla fine si mostrano piene di mortifero veleno. Per la quale cosa posero gli antichi il Pino anchora alle volte volendo disegnare la Fraude: percioche questo arbore e per l'altrezza, e drittura sua, e perche sempre e verde, & bello, è vago à vedere, ma d'innoso poi souente à chi ò riposa all'ombra sua, ò senza altro risguardo vi passa sotto, perche cadendo i frutti suoi già maturi, e perciò durissimi, da gli alti rami, se gli danno per forte su'l capo, così feramente lo percuoteno, che l'uccidono, ò gli fanno sentire almenò grauissimo dolore, se pur in altra parte del corpo lo vengono à ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale mi suò Nemefi, & io poi, passando di vna in altra cosa, non mi sono ricordato di ritornaro à lei prima di hora, che piu non mi resta che dire della dipintura di Apelle: il quale, dipingendo anco la Fortuna, la pose à sedere: e dimandato, perche ciò hauesse fatto, rispose, ch'ei non l'haueua mai veduta stare, & appresso de i Latini stare significa non solamente essere fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli il motto: perche la fortuna è detta volubile, & instabile. Il che volendo mostrare gli antichi nella sua imagine, la fecero, come scriue Eusebio, nella preparazione Euangelica, sedere sopra vna gran palla, e le aggiunsero l'ali, che velocissimamente la portano mò da questo, mò da quello: onde Horatio, nell' Ode 29. del libro terzo così canta di lei, tirando i versi suoi in nostra lingua.

La instabile Fortuna

A vn crudel gioco attende,
E scherza sempre à danno de mortali,

SENZA

Tranquilla griffe
Empire.

Pianella, male, malata, un'immagine di... Dipinte
Ascella, ...

Senza regola alcuna
Muta le cose, e rende
Honor à questo, à quel da graui mali:
E poscia quelli, quali
Eran pe'l suo fauore
Prima lieti, e contenti,
Fa miseri, e scontenti,
E mutandosi quasi à tutte l'hore
All'un dà, all'altro toglie,
Cui sian benigne, ò auerse le sue voglie.

Però laudo lei,

Quando per me si ferma,
Et i suoi beni godo volentieri:
Ma non si, che de miei
Non mi ricordi, e ferma
Speme non v'habbino ancho i miei pensieri,
Dunque s'ella i leggieri
Vanni spiegando vola,
Cid ch'ella vnqua mi diede,
Rifiuto, e se ne riede,
L'animo mio sicuro à quella sola
Virtù, che lo contenta,
E ricchezza maggior bauer non tenta.

Cebete in quella tauola, nella quale dipinse tutta la vita humana, fa la Fortuna vna donna cieca, e pazzza, che stà con i piedi sopra vn rotondo sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle volte à sedere sopra vna difesa colonna, e la fa talhora bella, & ornata, e talhora sozza, e mal vestita, e che tenga la mano ad vn temone di naue. Et in questa guisa la vediamo spesso su le medaglie antiche, e ne gli antichi marmi. Galeno parimente, quando esorta i giouani allo studio delle lettere, così dice di costei. Volendoci gli antichi porre dauanti à gli occhi con pitture, e con statoe le maluagità della Fortuna, non bastò loro farla in forma di femina

che

(che questo ben doueua essere assai per mostrare, ch'ella fosse pazzza, e maluagia, è che non istesse in vn proposito mai) mà le aggiunsero vna rotonda palla sotto i piedi, e la fecero senza occhi, dandole poi vn temone in mano, come che alla cieca, e senza prouidenza alcuna gouerni le cose del mondo. Disegnano ancora molto bene la Fortuna, & espongono parimente il suo disegno alcuni versi di Pacuuio, che si leggono ne i libri della Retorica di Cicerone scritti ad Herennio, & in volgare così suonano.

Pazzza, cieca, e bestiale è la Fortuna

Secondo che i Filosofi hanno detto,

Quai sopra vn sasso, che s'aggira, e volue

L'hanno posta. però douunque questo

Si piega, ella va presta, e non sa doue,

Ne vede: onde à ragion fu detta cieca.

E perche troppo spesso ella si muta,

L'hanno chiamata pazzza: e bestiale

E stata detta, perche non conosce

Qual sia degno, qual no, qual buon, qual rio.

Oltre di ciò fu fatto alle volte il Caduceo con vn capello in cima, che haueua due piccole ali, vna per lato, e con due corni di dovitia, quali abbracciauano esso Caduceo: e significaua questa pittura secondo alcuni, che la buona Fortuna va quasi sempre insieme con la eloquenza, e con la dottrina. & in somma fu creduta questa essere di tanta forza, che non vi mancò chi dicesse, che vallesse poco la virtù senza lei: & che, se bene quella ci scorge ad alte imprese, & à glorioso nome, non mai però, o malageuolmente vi arriueremo, se questa non ci accompagna, mettendo pure, come credeuano gli antichi, che la Fortuna sia qualche Nume, il quale nelle cose mondane possi assai. Ma, che noi medesimi siamo à noi stessi la buona Fortuna, e la ria, secondo che ò bene, ò male ci sappiamo gouernare, & appigliarci à ciò che di buono ci si appresenta, ouero lasciarlo, gran parte delli Sauij affermano. Onde Seneca scrive à Lucillo suo, che si ingannano quelli, li quali giudicano,

Buona
Fortuna.

C che



che bene, ò male alcuno ci venga dalla Fortuna: perche se bene ella dà materia di quello, e di questo, & alcuni principij alle cose, che ponno da poi riuscire à bene, ò male: nondimeno l'animo nostro può molto piu di lei, e tira le cose sue come vuole, di modo che egli stesso à se medesimo è causa ò di felice, ò di misera vita. E perciò, quando al male ci appigliamo, di tutte le di sventure, che ci intranengono poi, habbiamo da dolerci della dapochezza nostra, e del nostro poco vedere, non della Fortuna: come mostraron pur anche gli antichi nella imagine della Occasione: la quale fanno alcuni essere vna medesima con la Fortuna: ma se non sono vna medesima cosa queste due, ben sono tra loro molto simili, come dal ritratto di questa si potrà vedere: la quale fu fatta Dea da gli antichi, forse accioche dalla imagine sua riuerita, e spesso guardata, imparasse ognuno di pigliare le cose in tempo: perche quelle con questo si mutano, e vanno via, lasciando poi chi non le seppe torre, pieno di mestitia, e di pentimento. Fu adunque la imagine della Occasione così fatta. Staua vna donna nuda con i piedi sopra vna ruota, ouero su vna rotonda palla, & haueua i lunghi capei tutti riuolti sopra la fronte, si che ne restaua la nucca scoperta, e come pelata, & à piedi haueua l'ali, come si dipinge Mercurio, & era con lei vna altra donna tutta addolorata, e mesta nello aspetto, e piena di pentimento. Vn simulacro tale fù già fatto da Phidia, e se ne legge vno epigramma di Ausonio, nel quale ei descrive la Occasione così come ho detto, e mette cõ lei la Peniteza per cõpagna. Imperoche chi lascia passare la buona occasione, che si appresenta in qual si voglia cosa, altro non ha poi che pentirsi, e lagnarfi di se medesimo. Questa, che chiamarono i Latini Occasione, & opportunità, e rinocerono come Dea, fu da Greci detta tempo opportuno, e perciò da loro fùtto Dio, non Dea, & era il suo nome Cero, che questa voce appresso de i Greci significa opportunità di tempo, come scrive Pausania ancora: oue mette, che à costei fu consecrato vn'altare appresso de gli Elei, e che certo poeta antico in vn'binno fatto per lui lo chiama il più giouine di tutti i figliuoli di Saturno.

Relazione della Dea Occasione.

Cero. Fu dunque il Dio Cero de i Greci, il medesimo che era la Occasione de i Latini, del quale Posidippo fece vn epigramma descriuendo la sua imagine, onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo, quando dipinse la Occasione: perche sono in tutto simili, se non che Posidippo mette di piu vn rasoio in mano al suo, & Ausonio alla sua da la Penitenza di piu per compagna. Callistrato parimente nobile scultore fece il Dio Cero in forma di giouine nella sua piu fiorita età, bello, e vago con i crini al vento sparsi, & in tutto il resto come lo descriue apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle cose, quando la Occasione ce le mostra, perch'ella tosto gira, e volta la nucca pelata poi à chi non seppe cacciare le mani ne i lunghi crini, che ha sopra la fronte, e via se ne camina con velocissimi piedi.

Fortuna de gli Scithi.

Mostrarono quasi il medesimo gli Scithi ancora nella imagine della loro Fortuna: imperoche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, mà le posero poi le ali intorno alle mani: perch'ella dà, e porge con queste i beni, ma con tanta velocità, che appena altri ha stesa la mano per pigliarli, ch'ella già è volata via. Oltre di ciò benche talhora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non però mai ci lascia pigliar le penne, ch'ella vi ha intorno: perche vuole poter sene riuolare à suo piacere. E riuola sene senza fare troppo indugio: perche non sa fermarsi, e poco durano le felicità, che vengono da lei. Onde fu, che alcuni già, come scriue

Fortuna di vetro.

Alessandro Napolitano, la fecero di vetro: perche, come questo subito si spezza ad ogni lieue intoppo, così tosto vanno à terra i fauori della Fortuna. Ma non perciò lasciarono di crederle gli antichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la vollero sempre hauere con loro, massimamente i Principi, e gli Imperadori: perche questi nella loro piu secreta stanza teneuano sempre vn dorato simulacro della Fortuna, e come cosa sacra l'adorauano, e voleuano ancora che fosse con loro ogni volta, che usciano in publico. Onde Spartiano scriue, che Seuero Imperadore giunto allo estremo della vita, volle fare, che vi fossero due di queste

Simulacro della Fortuna cò gli Imperadori.

Spurio... sacrate



Fortuna
gioueuole
ad Amo-
re.

sacrate statue della Fortuna, accioche ciascuno de i figliuoli, ch' erano due, ne hauesse vna, che l'accompagnasse, e stesse con lui sempre; ma non vi potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò morendo, che à vicenda, fosse posto il sacro simulacro della Fortuna nella secreta stanza à figliuoli, l'vn di all'vno, e l'altro all'altro, quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonio Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano, sentendosi vicino al morire, comandò che la dorata statua della Fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriuu, senza dire altro, lo disegnasse in questo modo suo successore. Scrive Pausania, che la Fortuna in Grecia appresso de gli Elei hebbe vn tempio, oue era vn suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, & i piedi, quali erano di marmo. E dice anco poi di alcune altre statue della Fortuna fatte da Greci in diuersi luochi, ma non lo riferisce, perche niente hanno di notabile piu di quello, che già è stato detto. Dirò bene di quella, che fu in Egira città dell'Achaia, benchè ne dicesse pur'anche già nella imagine di Amore: la quale era fatta in cotale guisa. Dall'vn lato haueua il corno della copia, e lo teneua con mano, dall'altro il Dio Cupido. Et significaua questo, come lo interpreta Pausania nel settimo libro, che poco vale à gl'innamorati essere belli, vaghi, e gentili, quando non habbiano la Fortuna con loro: che pare voler dire, che bisogna in amore non meno, che nell'altre cose hauere ventura, e buona sorte: e pur troppo lo vuole dire: ma questo vi si ha da aggiungere anchora, che bisogna che la Fortuna seco porti il corno di douitia, perche senza sarà di poco giouamento ad amore, mercè dello auaro animo femminile, che ne à beltà risguarda, nè à virtù, nè à gentilezza, ma solo si piega à pretiosi doni. Onde si può dire sicuramente, che sarà bene aueruroso, e felice sempre in amore qualunque habbia oro, argento, e pretiose gemme, doni tutti di Fortuna, e mostrati per lo corno della copia.

Per

perdonatemi donne, che il zelo del vostro honore mi sforza hora à ragionare con voi in questo modo, piu assai del danno, che per gli auari vostri desiderij ho sentito già piu volte. Non vi vergognate voi, & à quelle dico solamente che lo fanno, di dare voi medesime à prezzo non altrimenti, che come si vendono le bestie; e se non come queste restate in libero potere di chi vi compra, ma ritornate pure vostre anchora; si che dare vi potete quando ad vno, e quando ad altro, secondo che maggiore prezzo vi viene offerro; ma ben rimane la honestà vostra, & il vostro bon nome in preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla vergogna. E se mi dicesse forse, che importa più che noi siamo impudiche per prezzo, che per amore solamente? ad ogni modo così per questo, come per quello perdiamo la honestà nostra, la quale voi buoni hauete ristretta tra breuissimi tormenti, in modo che se tra questi vorremo stare, non sarà per noi amore, e come volete dunque, poi che per amore ci mettiamo à fare gli piaceri vostri? Vi risponderèi, che alcune opere sono, lequali benchè in se forse non siano molto buone, ridotte però al suo fine pel mezzo della virtù, contentano chi le fa, e sono anco per lo piu lodate: & all'incontro chi vitiosamente opera, ne contenta se stesso stando occulto: ne, quando si manifesta, troua alcuno che lo laudi. L'amore è virtù, & è virtio l'auaritia. Adunque quello, che fate per amore, oltre che à voi stesse non turba l'animo consapenole di hauere operato virtuosamente, e lodato ancora da qualunque lo sa. Ma quello, à che l'auaro desiderio vi tira, vi stimula sempre; non vi dà riposo mai, onde sempre sentite vn cotale rimordimento, che vi dice. A che pure facesti male. E quando da altri è risaputo poi, di gentili, & honorate diuentate vili. & infami, e souente si cangia il nome di gentildonna honesta in impudica meretrice. il che non sia mai di chi per amore compiacca à chi l'ama: perche sole queste, che fanno ciò per mercede, sono dimandate meretrici. Ne sono i termini posti alla honestà vostra così ristretti, come pensano forse alcune di voi, che vi sia uicinato l'antore;

Contra le
donne a-
uare.

C. 44. anzi

anzi vi si dà come vostro proprio: perche da voi sole senza l'huomo poco valetate: e come vi accostarete voi all'huomo con piacere di amenduni, se non vi si intrapone amore, che vi legghi insieme: Adunque non vi si toglie amore: ma sapete voi, che vi si toglie: il fare ingiuria ad amore, come fanno molte, venendo a mercato di quello, che per lui solo douerebbono fare. Si che non per amore, ne perche, vinte dalla fragilità humana, non possiamo resistere alle carnali passioni (cose che molto ben cuoprono, & iscusano gli nostri errori) si danno nelle braccia à cui mostrano di amare: ma perche troppo sono auide, e rapaci, e par loro, dandosi à molti, per hauere da molti, di potere meglio empire le loro auare, & ingorde voglie. E perciò di loro può facilmente godere ognuno, il quale habbia che dare. Per queste dunque amore stà congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia: e mostra pur' anche la loro poca fermezza: perche non meno sono mutabili in amore le auare femine, che sia la Fortuna: alla imagine della quale ritorno, e lascio voi donne, che vi sete, ne vostri vergognosi errori: & à quelle, che sono lontane, prometto di dire vn di tutti i beni del mondo di loro, & in modo tale, che forse anco se ne faranno qualche conto. Adunque, oltre alli disegni fatti fin qui della Fortuna, trouo, che alcuni l'hanno posta su l'acuta cima d'vn' alto sasso, ouero di vn monte, si che ogni poco di vento, che spiri, la fa voltare. E credo che queste siano state dipinture moderne: perche non ne trouo fatta mentione da gli antichi: come è stata questa parimente, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Dei di Gentili, oue così dice. Hanno alcuni à tempi nostri con assai bella inuentione fatto la Fortuna à cauallo, che velocissimamente se ne corre via: & il Fato, ouero Destino, come ci pare di dire, la seguita, tenendo l'arco con la suetta di arciera per ferirla. Mostra questa dipintura la velocità della Fortuna, come ch'ella non posi mai, ma corra via sempre scacciata dal Fato: perche oue è il Destino, non vi ha luoco la fortuna. Questa fa Apuleio essere vna

mede

medesima con Iside, quando finge, che à se di Asino ritornato huomo così dice il sacerdote della Dea. Hora tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella che è cieca, ma di quella che vede, e dà luce anchora à gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire, ch'egli perciò volesse intendere della buona Fortuna, sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mostrata per Iside, come già è stato detto nella sua imagine: perche questa può assai ne i corpi di qua giù, li quali sono soggetti à varij casi di Fortuna, e vannosi mutando del continuo. Mettendo dunque la Luna: e la Fortuna insieme, come che siano vna medesima Dea, dalla quale venga il nascimento, e la morte delle cose, potremo dire, che Pausania niente si ingannasse, quando disse, che facilmente gli farebbe credere Pindaro, che la Fortuna fosse vna delle Parche, e che potesse piu assai delle sorelle. Benche mi pare, che le Parche si accordino molto piu con il Fato, o Destino che vogliamo dirlo, che con la Fortuna: perche questo è fisso, e certo, si come elle sono immutabili parimente, mentre che filando la vita de i mortali à ciascheduno assegnano il determinato tempo del morire. Ma questo che fa alle imagini niente lasciamolo dunque, e diciamo del buono Euento, cioè prospero successo, e felice fine delle imprese, perche il simulacro di costui appresso de Romani fu nel Campidoglio con quello della buona Fortuna, come scriue Plinio, nel libro 35. in forma di giouane allegro, e ben vestito, che teneua nella destra vna tazza, e nella sinistra vna spica, & vn papauero. E con la Fortuna vi anco il Fauore, che fu adorato parimente da gli antichi, perche pare che da lei venga per lo più, ben che nasce egli dalla bellezza anchora molte volte, e souente dalla virtù, & in somma tutte quelle cose, che ci fanno grati altrui, ci acquistano fauore: il quale ci si spesso insoperbire: perche quanto piu succedono à gli huomini le cose felicemente, tanto piu si inalzano, e poggiando con l'ali del fauore humano, montano sopra gli altri, fin tanto che la ruota giri, onde cadendo traboccheuolmente sono sprezzati poi non meno, che fossero riueriti prima. Però guardisi ognuno di sidarsi troppo

Fortuna
per la Lu-
na.Buono E-
uento.

Fauore.



tropo in questo frate, e lieue Fauore, perche tosto passa, come la sua imagine ci dimostra: la quale era di giouine, che haueua l'Alio sia perche per le cose prospere, e liete si leua in alto tanto, che non degna piu di guardare à basso: e percio fu anco cieco: perche pare che gli huomini non guardino piu à persona, ò ben poco, poscia che à grandi honori sono inalzati: ouero perche poco si ferma con noi, ma tosto passa via, e percio staua co' piedi sopra vna ruota: conciosia ch'egli imiti la Fortuna, e come questa gira, così ei gira parimente, e va sempre ouunque ella porta de suoi beni, mostrandosi però tuttauia timido, perche vuole ogn'hora salire piu ^{Fauore} su, che non gli conuiene, spinto dall' Adulatione, che l'accompa- ^{timido.} gnaua sempre, e gli va dietro: et iandio la Inuidia, ma con passi tardi e lenti, la quale guarda sempre con occhio torto l'altrui Felicità, ma ella s'è beata, di lei non teme. Perche questa fu da gli antichi adorata parimente, chiamata Macaria da Greci, e fu, ^{Macaria} come si raccoglie da Euripide, e che riferisce Pausania, figliuola ^{ria.} di Hercole. & acquistosi gli diuini honori: perche hauendo l'Oracolo risposto à gli Atheniesi, che poteuano esser vincitori di certa guerra, mossa loro da Lacedemonij per gli figliuoli di Hercole, se qualchuno di questi uccidendosi da se, si fosse offerto alli Dei dell'Inferno: ella subito che questo intese, si tagliò la gola, e fece di se la miserabile offerta, acquistandone la vittoria à gli Atheniesi: li quali percio l'adorarono poi, come quelli, che per lei er.mo stati vittoriosi, e felici. La imagine di costei, cioè della Felicità, che questo è il nome Latino, e Macaria il Greco, come ho detto, fu da gli antichi fatta, come si vede in alcune medaglie di Giulia Mammea, vna donna sopra vn bello seggio, che tiene nella destra il Caduceo, & ha nella sinistra vn corno di douitia. Si può dire, che quello significhi la virtù, questo le ricchezze, come che nè le virtù da se, nè le ricchezze per loro medesime possono fare qui l'huomo felice, che fu opinione di Aristotele. Imperoche quale felicità può essere di vn virtuoso, che si troui in tanta pouertà, che patisca disagio non solamente di molte cose, che

che gli farebbono commode, ma di quelle anchora, che gli sono necessarie: Et all'oncontro chi si troua priuo di ogni virtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, non si potrà mai chiamare felice, anzi sarà infelicissimo, non hauendo punto di quello, che è proprio dell'huomo. Potransi dunque chiamare felici qui fra noi, secondo il parere di Aristotele, e come ci mostra la imagine della Felicità, pur mò disegnata, solo quelli, che sono virtuosi, e ricchi: cioè, che hanno tanti de beni della Fortuna, che ponno prouedere a suoi disagi, & alle sue commodità. Cebete nella sua tauola fa la Felicità vna donna, che siede all'entrare di certa rocca in bel seggio, bene ornata, ma non però con molta arte, e coronata di bellissimi, e vaghi fiori. Alla quale ben pare che voglia andare ognuno, ma non vi arriuanò però se non quelli, che caminano con la scorta della virtù, lasciandosi alle spalle tutte l'altre cose: perche su opinione di costui, come di molti altri anchora innanzi a lui, che la virtù sola potesse fare l'huomo felice. Il che dobbiamo dire noi ancora, parlando christianamente, & intendendo non della Felicità, che qui brama alla cieca ognuno in questo mondo (perche non è, se bene pare, Felicità) ma di quella, che nelle celesti sedi godono le anime beate, vera, immutabile, & eterna. Alla quale ha da sperare di giugnere fermamente ognuno, che scorto da lucidissimi raggi della diuina bontà camini tutto il viaggio di questo mondo in compagnia della fede; calcando l'arido e sterile terreno co' piedi della carità.



ALL'ILLVS. SIG. CA-
VALLIERE DI SAN-
T I A G O.

IL S. CAMILLO GVA-
LENGHI HONORATIS-
simo Gentil'huomo

FERRARESE.



PERCHE sò, che voi S. Camillo hauete già prouato molti de gli affetti amorosi, io vidono la imagine di Amore, nella quale potrete riconoscere le diuerse passioni dell'animo vostro, come già vi contentauate di sentirle, così hora rallegrateui di vederle, ritornandoui perciò spesso à memoria il bello oggetto, onde quelle ebbero principio, se forse non vi stà tuttauia, che mi sifà più tosto credere. Percioche, come gli occhi poscia, che vna volta ebbero vista la gran beltà, che subito vi trasse ad amarla, di altro vnqua non furono vaghi, che di vedere lei: così penso che l'animo non senta altro diletto maggiore, che di contemplare quella, e che se la conferui, intera nella memoria così, che la riueggia ad ogni suo piacere. Onde già mi pare di vederui celebrarla con voce di Cigno, ch'ella se n'habbia da restare immortale

nel

nel seno della memoria de gli huomini. si come Gio-ue mutato in Cigno lasciò nel grembo di Leda la Greca Helena tale, che non douette morir mai. Mostriui dunque la imagine di Amore, quando non habbia che ridurui à mente, ouero lo mostri per voi à chi provato non l'ha, come da lui siamo spello tirati per le bellezze humane à contemplare le diuine, che ci dà la somma felicità. Ma, perche non potiamo stare ritirati sempre con l'animo alla consideratione delle cose da noi separate, e bisogna mentre, che siamo in questo mondo darne la parte sua anchor'al corpo: vi do insieme con quella di Cupido, la imagine di Venere: perche da questa credettero gli antichi, che venissero i congiungimenti amorosi. Et houui data quella delle Gratie anchora poi: si, perche queste nelle cose amoroſe hanno di bisogno sempre: si anco, perche vorrei, che questa vi mostrasse, ch'io sò molto bene, come si tenga memoria de i riceuuti benefici, e che lo faccio anchora. Oltre di ciò se tutta questa mia opera non farà forse per colui, che la dà, per voi almeno farà pur grata all'illustr. Sig. nostro; perche mi rendo sicuro, che glie n'habbiare da dire qualche bene, conciosia che voi non biasimate l'altrui cose mai, e quelle de gli amici lodate, e difendete sempre, pure che non siano tali, che troppo manifestamente meritino biasimo, che allhora bisogna ta: ere. Per la quale cosa raccomando à voi la difesa non solo di questa parte, che è vostra, mà di tutto il libro anchora: benche non dirà di me, chi vorrà dir male, mà di molti de i più lodati scrittori de gli antichi: perche io riferisco solo le cose già scritte da loro: onde si ha da guardare ognuno di non mostrarsi temerario biasimatore più tosto, che giusto riprensore. Di me si potrebbe dir forse, che non ho seruato buono ordine

dine in mettere queste imagini l'una dietro all'altra, ò che non le ho saputo trouare tutte, e che delle altre n'habbero gli antichi più assai di queste, che ho raccolte insieme. Il non sapere ogni cosa, non credo, che meriti biasimo alcuno: che se ciò fosse, tutti saremmo biasimeuoli. basta bene, che ciascheduno sappia la parte sua. questa per hora è la mia di queste imagini. qualche altro forse vn di vi aggiungerà la sua, ò che trouarò io da aggiungerui altra volta quello, che hora manca. L'ordine poi è tale, per che molte imagini sono separate, e poite da parte che si pon mutare secondo, che più piace à ciascheduno. à me è paruto, che stia meglio così, ragionar prima del tempo, poi de gli elementi, dietro à questi delle virtù, e dopò di chi fa nascere le cose, che questi tutti erano creduti Dei da gli antichi: vltimamente della Fortuna, in mano de la quale pare, che stiano le cose del mondo, si ch'ella le riuolga à modo suo. Però se questa mi sarà fauoreuole, poco curerò l'altrui dire, e farò questo più sicuramente anchora tuttauia, che voi perseuererete di amarmi, e vi bacio la mano.

Di V. S.

Seruitore Vincenzo Cartari.



Di tutti gli affetti de gli animi nostri il più commune non è, il più bello, ne che habbia maggior forza di quello, che non solo in noi si vede essere, ma nello eterno Iddio anchora (ben che in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, ne passione) ne gli angeli, & in tutti gli ordini de beati, in ciascheduno de gli elementi, e nelle cose tutte, che di quelli sono creati. Questo, che si dimanda Amore, leua ogni bruttura da gli animi humani, e così gli fa diuenire belli, che hanno poi ardire di andarsi a porre dauanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, e d'infinito piacere, godono i desiderati frutti de' loro amori. Questo fa diuentare humili gli soperbi, gli adirati riduce à pace, rallegra, e riconforta gli afflitti, e sconsolati, porge ardire à chi teme, & apre le chiuse mani alla ingorda auaritia. Questo ha forza sopra tutti i più potenti Rè, supera i grandi Imperadori, & in somma si fa vbbidire à tutte le persone. Per le quali cose non è merauiglia, se fra i loro Dei lo posero gli antichi, li quali non hauendo vista anchora la luce della Verità, quel che si douea dare al Creatore del tutto, dauano alle creature: e come che non sapefero, onde le virtù venissero in noi, molte ne adorarono come Dei, e posero loro diuerse statoe, & in varie imagini le dipinsero: secondo operano ne gli animi humani, como in altro luoco ho mostrato già, per non replicare il medesimo hora: che di Amore solamente voglio dire secondo, che da gli antichi fu dipinto. Il che ben par' essere hoggi mai così manifesto ad ognuno, che non habbia bisogno, che ne sia scritto per insegnarlo: perche vedendo vn fanciullo con la benda à gli occhi, con l'arco in mano, e con vn turcasso pieno di strali al fianco, ognuno sà dire, questi è Amore, ma non saprà dire però ognuno poi à chi gliene dimandi la ragione, per la quale sia così

così fatto. Et io in queste mie imagini ho voluto mostrare non solo come la facefsero gli antichi, ma renderne le ragioni anchora, secondo che da più degni scrittori le ho potuto ritrouare: li quali ragionano di Amore in diuerse maniere, & in diuersi modi l'hanno considerato: perche hanno visto, che diuerse sono le virtù sue. Donde viene, che hanno detto non essere vn solo Amore, ma molti, e due principalmente furono posti da Platone, si come ei pose due Venere parimente. L'vna celeste, della quale nacque il celeste Cupido, e quel diuino Amore, che solleva l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle menti separate, che noi chiamiamo Angeli, e delle cose del cielo. Et habit: quello ne i cieli, come scriuè Filostrato, dicendo che l'Amore celeste, il quale è vno, se ne stà in Cielo, e quiui ha cura delle cose celesti, & è tutto puro, mondo, e sincerissimo, e perciò fusi di corpo così giouene, tutto lucido, e bello, e gli si danno l'ali, per mostrare il riuolgimento, qual fanno gli animi humani, mossi dallo amoroso desiderio, al Cielo, & à quelle cose, che quiui sono: come fanno etiandio quelle pure menti, le quali sopra i Cieli sono ordinate tutte secondo i gradi loro; che si inalzano quanto più ponno alla vista di quella beata faccia; che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale induerfi modi dalla più alta parte del Cielo manda i raggi suoi ad irritare, e prouocare le cose tutte, perche à lei riuolghino, e questi sono le facte, e gli acuti strali, che souente scocca Amore. Chi dunque nella imagine di Cupido considera l'Amore diuino, vede la purità di questo nel lucido corpo di quello. E per l'ali, l'ufficio delle quali è alzare in alto, e portare per l'aria que' corpi, liquali per loro stessi non si potrebbero leuare di terra, vede il solleuamento, che fa Amore da gli animi nostri alle diuine bellezze. Si come per le facte può comprendere gli raggi della diuina luce, la quale in mille modi ci viene à ferire: perche ci riuoltiamo à lei, & inuaghiti della bellezza sua, non più stimiamo le cose di qua giù, che quanto elle ci sono scala da salire al Cielo, come ben disse Amore di se stesso, quando in vna sua Canzone lo chiamò il Petrarca in giudicio.

Amore
no è vno.Cupido
celeste.Ali di
Amore.Strali di
Amore.

D

Anchor,

*Anchor, e questo è quel che tutto auanza,
Da volar sopra il Ciel hauea date ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, chi ben l'estima.*

E per non entrare piu adentro nelle cose dell' Amore diuino: perche tanto vi sarebbe da dire, che troppo mi scosterei dal proposito mio, questo solamente vi aggiungo, ch'egli è come il Sole: il quale Amore si sparge i suoi raggi per l'vniuerso, & in se riflette altri raggi ancora, se tocca per sorte corpi lucidi, e puri. E come il Sole riscalda ouunque tocca, cosi Amore accende quelli animi, alli quali si accosta, onde con infiammato desiderio si riuolgono alle cose del cielo, il che ha fatto, che sia data alla imagine di Amore l'accesa face anchora: per dimostrare l'ardente affetto, con che seguitiamo le cose amate, trahendone piacere del continuo, parlando però solo delle diuine. Nelle quali consideriamo della face di Amore quel che luce solamente, e che risplende come diletteuole, e giocondo da vedere, non quello che arde, & abbruscia; perche fa male, & è noioso. e questo piu si confà all' Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, ne piacere alcuno intero, e che sia senza tormento, ma cosi aggiunge l'vno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, e la fiamma che tormenta ardendo. E fu questa poi opinione di Plutarco citato da Stobeo nel titolo, che l'amore non sia cosa di giudicio, il quale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori sinsero, che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco qualche luce è diletteuolissimo, ma quel che abbruscia poi, è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo, che Amore in noi è misto di piacere, e di dolore. Nacque questo Amore di Volcano, e dell'altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena, volgare parimente terreno, e pieno di lasciuiia humana, secondo che sinsero le fauole. onde Seneca nella Tragedia di Ottagia descriuendolo, dice cosi.

Factorem . facteur . recipient . Fermiar . L'error

*L'error de ciechi, e miseri mortali
Per coprire il suo stolto, e van disio
Finge ch' Amor sia Dio,
Si par che del suo inganno si dillette,
In vista assai piaceuole, ma rio
Tanto che gode sol de gli altrui mali:
C' habbia a gli homeri l'ali,
Le mani armate d'arco, e di saette,
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'vniuerso
Va poi spargendo si che del suo ardore
Resta acceso ogni core,
E che da l'vso human poco diuerso
Di Volcano, e di Venere sia nato,
E del ciel tenga il pia sublime stato,*

*Amor è vitio della mente insana,
Quando si moue dal suo proprio loco,
Che di piaceuol foco
L'animo scalda, e nasce ne verdi anni
Alla età ch' assai può, ma ve de poco.
L'ocio il nodrisce, e la lasciuiia humana
Mentre che va lontana
La ria fortuna con suoi graui danni,
Spiegando i tristi vanni,
E la buona, e felice sta presente
Porgendo ciò che tien nel ricco seno.
Ma se questa vien meno,
Onde il cieco disio al suo mal consente,
Il fuoco ch' ardea pria tutto s'ammorza,
E tosto perde Amor ogni sua forza.*

*Rose Ouidio parimente due Amori, quando e disse,
Madre d' ambi gli Amor porgimi aita.
Percioche noi amiamo in due modi: bene, quando alle cose buone*

Novella
di Melito,
e di Timagora.

appliciamo l'animo: male, quando seguitiamo quello, che è rio. E come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, così quello è detto bello, & honesto. Alcuni vogliono, che di questi due nati di Venere vno solamente sia Amore, il quale accenda, & infiammi gli animi nostri à seguitare alcuna cosa, e l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contr' amore: perche faccia questo effetti tutti contrarij à quello, si che per lui fuggiamo le cose, le disfamiamo, e le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque così crede: perciocche Anterote fu adorato, non perche facesse disfamare, ma perche punisse chi non amaua, essendo amato, come si legge appresso Suida, il quale racconta vna nouelletta tale. Fu in Athene vno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua vn bellissimo giouane nobile, e ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero, che bello, mostraua nõ far si conto di Melito in altro, che in comandargli cose di grauissimo pericolo, le quali tutte faceva il misero con animo sicuro, credendo di dovere in questo modo acquistarsi la gratia dello amato giouane. ma tutto gli auenne il contrario: perciocche Timagora, quanto piu si sentiuua essere amato, e seruito da lui, tanto lo sprezzaua piu sempre: onde l'infelice Melito, non potendo piu sopportare le amoroze pene, e vinto dalla disperatione, si gittò giù dalla piu alta cima della rocca, e tutto si ruppe: e restò morto. di che parne, che venisse poi pietà si grande à Timagora, quando l'intese, non volendo forse la giustitia d'amore, che restasse la morte di Melito inuendicata, che il misero andò ratto à gittarsi di là, onde s'era gittato Melito prima, e crudelmente ne morì. E quiui perciò fu posto vn simulacro di vn bellissimo giouanetto tutto nudo: il quale haueua in mano due galli, e molto belli, e gittauasi à basso col capo all'ingiù. Questo dunque potiamo dire, che fosse castigo, il quale venisse da Anterote, come piu apertamente dice Pausania, raccontando quasi il medesimo in questo modo. Era in Athene vn' altare consecrato ad Anterote per voto, come dicono, de forestieri, e per cagione tale. Melete giouane Atheniese niun conto facendosi di Timagora

gora huomo forestiero, che l'amaua grandemente, gli disse vn dì tutto sdegnosetto, che gli si leuasse d'attorno, & andasse à sciaccare il collo. Timagora, non curando piu di viuere, e volendo in tutte le cose compiacere cui egli amaua tanto, si lasciò cadere dall'alta cima di vna certa rupe, e morì miseramente. di che Melete pentito della sua soperbia, sentì tanto dispiacere, che furiosamente poco dappoi fece il medesimo fine, che l'amante suo hauea fatto. onde fu detto, che Anterote haueua fatta la vendetta di Timagora, e gli fu perciò consecrato l'altare, ch'io dissi. Fu dunque Anterote vn nume, il qual puniuua chi non amaua, essendo amato, non ch'ei facesse disfamare: e potiamo dire, che questo altro non sia che l'amore reciproco. la quale cosa conferma Porfirio, scriuendo di costui in questo modo. Haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì, quando ella si auide, che non cresceua punto, ma tuttauia staua così piccolino, come era nato, ne sapendo à cid come prouedere, ne dimandò consiglio all'Oracolo, il quale rispose, che Cupido stando solo, non crescerebbe mai, ma bisognaua fargli vn fratello, acciocche l'amore fosse tra loro scambienole, che alhora Cupido crescerebbe, quanto fora di bisogno. Venere, prestando fede alle parole dell'Oracolo, da indi à poco partorì Anterote: ne fu questo così tosto nato, che Cupido cominciò à crescere, mettere l'ali, e camminare gagliardamente, & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, ò non mai è l'vno senza l'altro: se vede Cupido, che Anterote cresce, e si faccia grande, ei vuole mostrar si maggiore, e se lo vede piccolo, diuenta egli parimente piccolo: benche questo faccia spesso à suo dispetto. Adunque l'amore cresce, quando è posto in persona, che medesimamente ami, e chi è amato dee parimente amare: e questo mostrarono gli antichi per Cupido, e per Anterote. Per la quale cosa gli Elei, gente della Grecia, in certa parte delle loro scuole metteuano l'vno, e l'altro, acciocche si ricordassero i giouani, di non essere ingrati contra chi gli amaua, ma ricambiassero l'amore, così amando altri, come da altri si sentiuano essere amati. Stauano dunque due imagini, ouero statue di fanciulli, e di loro



l'vno era Cupido, che teneua in mano vn ramo di palma, l'altro Anterote, il quale si sforzaua di leuar gli ele, e mostraua di affaticarsi assai, ne poteua però, quasi che debba con ogni suo sforzo mostrare chi risponde in amore, di non amare punto meno di colui, che ama prima: e perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Del quale parlando Marco Tullio per adulare Attico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse, che furono i Greci di gran consiglio, e di parere molto audace, a porre dauanti à gli occhi de i giouani, oue si doueuanò essercitare nelle cose virtuose, la imagine di Cupido, quasi dubitasse egli non quella piu tosto potesse svegliare ne gli animi giouenili le lasciuiè, & i dishonesti piaceri, li quali diceuanò gli antichi tutti venire da Cupido, che accenderli alla virtù. A chè volendo forse rimediare i Romani, non metteuanò Amore solamente nelle loro academie, & oue si essercitauano i giouani, ma insieme con quello Mercurio, & Hercole: si che la statoa di Cupido era nel mezzo di questi due, per mostrar, che fosse ragioneuole, e virtuoso: perche mostraua Hercole la virtù, e Mercurio la ragione. Et Atheneo scriue, che gli antichi Filosofi stimarono Amore essere vn Dio molto grate, & alieno da ogni bruttezza, come si può conoscere da questo, che posero la sua statoa con quelli di Mercurio, e di Hercole; che sono sopra, quello alla eloquenza, questo alla fortezza: e dalla compagnia di costoro nasce amicitia e concordia. Hebbero ben poi gli antichi l'Amore anchora, che faceua disamare, e mettere in oblio tutto il bene, che si voleua altrui, e fu chiamato Amore Letheo: la statoa del quale, che chinaua le ardenti faci nel fiume, e quiui le estingueua, era nel tempio di Venere Ericina, del quale fece mentione Ouidio, e disse, che colui andauano à porgere gli diuoti preghi tutti i giouani, li quali desiderauano di scordarsi le loro innamorate, e le giouani parimente, che si accorgeuano di hauere mal posto i loro amori. A che hebbero i Greci vn piu bel rimedio: perche senza pregare altrui, lauandosi solamente nel fiume Seleno, poco lungi da Patra città de l'Achaia, si scordauano gli huomini, e le

Mercurio,
& Hercole con Cupido.

Amore
Letheo.

donne tutti quelli amori, delli quali non voleuano piu ricordarsi, che cosi teneuano, che fosse quelli del paese. Ma Pansania, che questo racconta, dice che è fauola: e che, se fosse vero, le acque di quel fiume sarebbono stimate piu di tutte le ricchezze del mondo. e Plinio fa mentione di certo fonte chiamato di Cupido appresso de' Ciziceni, del quale chi beua, scordaua si subito ogni amoroso affetto. Ma se Cupido a' tro non e che l'affettuoso desiderio da noi posto intorno alle cose, l'Amore non sarà vno, ne due, anzi molti, come pongono i Poeti, quali fauoleggiando esprimono spesso le forze de gli animi nostri, le diuerse passioni, & i varij loro affet-

Molti so- no gl' A- mori. ti: e perciò dissero, che molti erano gli Amori, come anco scriue Alessandro ne' suoi problemi: per che non amiamo tutti vna cosa medesima, ne in vn medesimo modo, ma diuersamente ama ciascheduno, e spesso ancora diuerse cose: il che non si potrebbe fare, se Amore fosse vno solamente. Finsero dunque gli antichi, che fosser

Amori. molti: gli quali faceuano tutti fanciullini bellissimi con l'ali, e dauano loro in mano à chi facellette ardenti, à chi strali acutissimi, & à chi saldisimi lacciuoli, come benissimo mostra Propertio, scriuendo à Cinthia sua, e cosi dice in nostra lingua.

Mentre che l'altra notte, Vita mia,
Errando me ne vado dopò cena,
Senza pur hauer vno in compagnia,
La sorte, ne sò gia come, mi mena
Doue vno stuol mi vien ad incontrare
Di fanciulli, che paion nati apena.
Quanti fosser, non sò, che numerare
Non gli potei per la tema, ch' al core
N'andò, ch' al fatto mio mi se pensare.
Ne bisognaua non hauer timore
Di loro, se ben'eran piccolini;
Ch' assai son grandi in dar altrui dolore.
Mostrauan tutti i nudi corpiccini

Cosi

Cosi vaghi, si belli, e ben formati,
Che mai non vidi piu be' fanciullini:
Et alcuni di loro erano armati
Di vine fiamme in facellette accolte,
Onde ogni dì ne son molti abbrusciti.
Alcuni con le braccia snelle, e scio.te,
E preste al scettar portan gli strali,
Che me nel cor ferito han già più volte.
Et alcuni altri certi lacci, quali
Mostraron d'hauer sol per me legare,
Perch' un dì lor disse parole tali.
Pigliate costui, sù, che state a fare?
Lo conoscete pure: e quelli presto
Mi furo intorno, ne potei scampare,
Sicche per lor legato in tua man restò.

Filostato parimente nelle sue dipinture dice, che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano ancora, quando scriue delle nozze di Honorio, e di Maria, li quali gouernano i mortali: perche molte parimente sono le cose, che questi amano: e ne dipinge vna bella tauola, la quale sta cosi secondo il ritratto, ch'io ne ho saputo cauare. E uui vn giardino bellissimo con vaghi arbuscelli piantati con tale ordine, che da ogni banda à riguardanti mostrano vna assai spatiosa via, coperta tutta di freschissimi herba tanto molle, e delicata, che sopra qual altra si voglia cosa non si porrebbe giacere piu delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, e lucidi si, che paiono d'oro, alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, o vi volano intorno leggerissimi, hauendo già attaccate a gli arbori le dorate faretre piene di pungenti strali: & alcuni panni di diuersi colori sono gittati quìui per l'herbe piene di varij fiori. Le dorate chiome à gli Amori sono in vece di ghirlande: ne sono le penne delle ali tutte di vn medesimo colore, ma alcune rosse, alcune gi alle, & alcune di colore cilestre. E di loro quattro i piu belli si sono

Pittura
de gli
Amori.

D 5

scostat

sono molti, e tutti fanciullini nudi, co i crini crespi, e biondi, e con l'ali di diuersi colori: e quando hanno le accefe faci in mano, e quando no: & hanno l'arco alle volte, e la faretra con le saette, & alle volte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo, come gli Amori accompagnassero Venere, quando la andò con Pallade, e con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad vno solamente dà l'arco, e le saette, e fa che gli altri le stanno intorno adornandola, & i versi suoi tirati al volgare, sono tali.

Alhora il bel Cupido, ch'aspettato

Hauena il tempo già della gran lite,
Reggea con destra mano i bianchi cigni,
Ch' al carro della madre erano giunti,
Cui egli mostra l'arco, che gli pende
Da gli homeri, e la piccola faretra
Sol per lei piena di pungenti strali,
Accennandole, che perciò non tema
Della vittoria, ma ne vadi certa.
E gli altri Amori vezzosetti, e lieti
Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe
I biondi crini dalla bianca fronte
In vaghi nodi: chi la sottil veste
Rassetta, e chi la cinge, oue ha bisogno.

Apuleio, quando fa comparire Venere in scena accompagnata da gli Amori, dice, che questi sono fanciulli bianchissimi, li quali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con l'ali alle spalle, con le saette al fianco, e con le facelle in mano. E per mostrare la moltitudine di questi, dice in altro luogo, che vn popolo d'Amori accompagnaua Venere: per cioche sono quasi infiniti i desiderij humani, e quanto si desidera, tanto si ama, di rado considerando se bene sia, o male, ma solo mettendo mente à contentare ogni nostro desiderio, benchè sia disordinato, e contra la ragione, la quale Amor non prezza, mentre che à lasciui piaceri tutto si volge: e perciò noi lega si, che restiamo in suo potere. e questo mostrano i

lacci,

lacci, che gli si danno. Ma non piu di molti, ma ragioniamo hora di vno Amore solamente, facendo ritratto secondo che ce ne hanno gli antichi lasciato essemplio. Platone facendo nel suo conuiuio, che Agatone laudi Amore, e mostri, come egli è fatto, così dice, Amore è bellissimo, perche è il piu giouane di tutti i Dei. e che sia vero, lo mostra, ch'ei fugge la vecchiezza sempre, benchè questa sia assai veloci, e spesso venghi piu tosto che non farebbe di bisogno, e di sua natura l'ha in odio, e stassene tra giouani secondo il proverbio, qual dice, che le cose tra loro simili volentieri stanno insieme. Egli è poi tenero, e molle, e prouasi cio nel modo, che Homero proua Ate hauere i piedi teneri, e molli. Ate è voce Greca, e noi la potiamo dire calamità: ma Homero la finge essere vna Dea figliuola di Gioue, la quale turba le menti de i mortali, e mette loro male in cuore, e dice, ch'ella camina su per le teste de gli huomini, ne calca mai la terra co i piedi, e perciò gli ha molli, e teneri. così dunque Amore è tenero parimente, e molle, perche non camina mai ne per terra, ne per sassi, ne per luoco alcuno, che sia duro, & aspero, ma si caccia tra le piu molli, e delicate cose del mondo, e stasi quiui. Questi sono gli animi humani: ne in tutti però habita egli, ma in quelli solamente, che sono piaceuoli, e gentili, e fugge i rozzi, e duri, e tanto è da lui lontana ogni durezza, che quasi è liquido come l'acqua, perche se ciò non fosse, ei non potrebbe andare, come v. ricercando tutto l'animo, ne entrarui di nascosto, & vscirne quando vuole. Oltre di ciò Amore è di corpo benissimo fatto, & in ogni sua parte così ben composto, che la bellezza sua auanza tutte l'altre, per la quale tra la bruttezza, e lui è discordia grande: & ha in tutta la persona vn colore così bello, e così vago, che meglio non si può vedere, di che fa fede il vederlo spesso habitare, e quasi sempre tra fiori, oue non sono fiori, no habita egli mai: e per ciò di lui rimangono priuati tutti gli animi, & i corpi, li quali sono senza fiori di giouinezza, e di bellezza, ch' amore no vuole stare altroue che in luoghi belli, floridi, odorati, e lieti. Molte altre cose ancora si potrebbero dire della bellezza di Amore

Lacci de gli Amori.

Amore. pin giuine de gli altri Dei.

Amore tenero, e molle.

Ate.

Amore tra fiori.

Amore: ma piu non ne dice per hora Platone. dal quale potiamo raccorre, ch' Amore è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, e di buonissimo colore. Piu minutamete lo dipinse Apuleio nella nauella di Psiche, quãto racconta, ch' ella cõtra il cõmandamento da lui hauuto, stã con la lucerna in mano à rimirarlo, e lo vede tale, che ha la dorata chioma tutta molle per l'ambrosia sparsa sopra, il collo bianchissimo, le guancie colorite sì, che parono di porpora, & i bei crini in varie guise ritorti e crespi pendono parte per gli homeri bianchissimi, e parte si sparge sopra la bella faccia, e sono così lucidi, e tanto risplendono, che non lasciano apparire il lume della lucerna, che stã loro sopra: a gli homeri ha due ali sparse di freschissima rugiada, le lieui piume delle quali, ben che stiano ferme, quasi da soauissimo vèto tocche si muouono lieuemente, & poi tutto il corpo così pulito, e lucido, che non ha Venere da pentirsi di hauerlo partorito. l'arco, la faretra, e le saette sono quivi in terra dauanti al letto. Non gli lega Apuleio gli occhi: ò, perche nõ bisognaua forse, ch' ei dormiuu alhora: ò, perche tenne con quelli, li quali non lo fanno cieco, come il Petrarca, quando scriue di hauerlo visto ne gli occhi della sua dõna, e dice.

Cieco non giã, ma faretrato il veggio,

Nudo, se non quanto vergogna il vela,

Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.

E Moscho Poeta Greco lo fã parimete cõ gli occhi lucidi, & insinuat, quãdo finge che Venere lo vada cercando, la quale interamete lo dipinge, accioche chi lo troua, lo riconosca, lo pigli, e gliene rimeni, cui ella promette di dare vn bacio poi, e maggior premio anchora. Fu q̃sta cosa fatta latina dal Politiano, e tirata in volgare poi da molti, ma meglio de gli altri mi pare, che habbia fatto M. Luigi Alamani, voltandola in certi versi pari, che vanno à due à due: e perciò oltre, ch' io non hauesti saputo, ne anco ho voluto pro-uare di far meglio di lui: e per nõ fare peggio, mi sono seruito della sua tradottione. Questo dunque è Amore fuggitiuo di Moscho, che

Amore fuggitiuo. così pose egli nome a suoi versi, fatti volgari dallo Alamani.

Venere

Venerè il figlio Amor cercando giua,
E chiamando dicea per ogni riuu.
A chi m' insegna Amor da me fuggito,
Dono vn bacio in mercede: e à chi sia arditò
Di rimenarlo à me, prometto, e giuro
Ch' assai piu gli darò d' vn bacio puro.
Ha tai segni il fanciullo, e tali arnesi,
Ch' al suo primo apparir saran palesi.
Non ha bianco il color, ma sembra foco,
Gli occhi ardenti, mouenti, e pien di gioco.
Dolce voce, e parlar, crudele il core,
Ne quel dentro vorria, che mostra fore.
Mentitor, disleale, e s'ei s' adira,
Furor, fiamma, veleno, e rabbia spira.
Traditor garzoncel, fallace, e scherza
Sempre in danno d' altrui con laccio, ò sferza.
Crinita egli ha la fronte, e fero il volto,
Piccol braccio, e sottil, ma snello, e sciolto,
Ond' ei lunge auentar può vn dardo acuto
Fin nel basso Acheronte in braccio à Pluto.
Ha velato il pensier, il corpo nudo,
Alato come augello arditò, e crudo.
Hor' in questo, hor' in quello dritza il volo,
E nel mezzo de i cuori alloggia solo.
Vn piccol arco ha in man, s'our' esso è sempre
Vn pungente quadrel d' amare tempore.
Ben' è breue lo stral, ma il ciel offende:
Vna faretra d' oro à gli homer pende,
I son l'empie saette, ond' io talhora
Impiagata ne fui dolente ancora.
Apro à tutti, e crudel: ma com' io veggio
Il disleal' à suoi fa sempre peggio.
Breue facella ha in man, ch' io vidi spesso

Par

Far nell'acque auampar Nettuno stesso.
Se tu il poi ripigliare à forza il mena:

E non hauer pietà, s'el vedi in pena,
Lagrimando restar pon mente fiso

Ch'ei non ti fugga in quel, se moue riso,
Ma tu lo stringi albor. Se vuol basciarete

Fuggi: perche le labra in ogni parte

Son di tofco ripiene, s'ei diceffe

Prendi queste arme mie, vatten con esse,

Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono,

Fiamma, peste, tormento, e morte sono.

Tocca questo disegno buona parte della forza, e de gli effetti d'Amore: e perciò lo fa di colore rosso, e quasi acceso per tutto il corpo: onde forse ne tolse l'effempio il Petrarca, quando lo pose sopra vno affucato carro, facendolo trionfare, oue dice.

Sopra vn carro di fuoco vn garzon nudo

Con arco in mano, e con saette à fianchi.

Questo. Che mostra l'ardente desiderio de gl'innamorati, il quale accompagnato d'illa speranza si raccende, e s'infiamma piu sempre, come dice Alessandro in vn suo questo ch'ei fa, perche sia, che l'estreme parti del corpo de gl'innamorati sono fredde talhora, e talhora calde: e vuole, che di tutto questo sia cagione la tema, e la speranza. Perche essendo il cuore la sede, & il fonte della vita, il quale manda per tutto il corpo gli spiriti, che gli danno forza, e viuacità: ogni volta ch'egli dà qualche dolore è oppresso, non solamente non può mandare piu vigore alle parti lontane, ma riuoca etiandio à se il già mandato, per essere piu forte à sostenere il dolore, che l'opprime. Ma chi sente maggiore dolore di colui, che teme di non potere conseguire quello, che tanto brama, e perciò di non douere essere mai lieto? Onde non è marauiglia, se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora. Diuentano calde poi, quando ci spera di banere ciò che desidera: imperoche il core per l'allegrezza, che sente alhora si apre quasi, e si dilata, & alle parti

parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che sono viuacissimi spiriti, liquali riscaldano tutto il corpo, e lo fanno colorito, come pur dianzi dicemmo di Amore. Benche vogliono alcuni, che la rozzezza ne gli amanti venga più tosto dalla vergogna, quasi che l'arrossere ne gli amati. ^{Rozzezza ne gli amati.} quando alli piaceri del corpo attende, e quelli desidera solamente, voglia nascondersi: e perciò, come che cuopra con vn colorito velo quella parte, oue ei piu si mostra, sparge la faccia di rossore. Le altre parti poi di Cupido con tutti i suoi arnesi sono così interpretate da Seruio nel primo dell'Eneide, doue Virgilio fa che Venere lo prega à trasformarsi in Afcanio, quando ha da essere condotto à Didone. Dipingesi Amore fanciullo, perche non è altro, che vn pazzo desiderio, mentre che alla libidine solamente è intento, perche il ragionare de gl'innamorati così è mozzo, & imperfetto, come quello de fanciulli. laquale cosa mostra Virgilio nel quarto dell'Eneide in Didone, quando dice.

Incomincia talhor' a ragionare,

E nel mezo del dir, lassa, s'arresta.

Ha poi l'ali, per mostrare la leggerezza de gli amanti presti à mutarsi di volere, come nella medesima Didone si può vedere, la quale appresso di Vergilio pur'anche pensa di dare morte à colui, che prima amaua cotanto. E Terentio benissimo mostrò la poca fermezza de gl'innamorati, quando disse. Questi mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anco poi. Onde il Petrarca, poscia che ha raccontati varij, e diuersi affetti amorosi, così concludde.

In somma sò, come è inconstante, e vaga,

Timida, ardità vita de gli amanti,

Con poco dolce molto amaro appaga.

Porta Amore le saette: ouero perche queste parimente sono veloci, ne sempre vanno à ferire, oue sono indirizzate, come habbiamo detto de gl'innamorati, che sono prestissimi à mutarsi di volere, ne sempre ponno arriuare à quello, che piu bramaua: oueramente ^{perche}

perche come elle sono acute, e pungono, così le punture della coscienza dopò l'hauere peccato, ci trafiggono l'animo, che dopò il fatto conosce di hauere operato male. O pure s'intende per le saette d'Amore la prestezza, con ch'egli scende nel cuore de mortali. Percioche ad vno sguardo solamente senza quasi auederse ne resta l'huomo talhora tanto acceso della bellezza altrui, che gli pare essere già tutto di fuoco. La quale cosa credo io, che volesse mostrare colui, che fece Cupido con il fulmine in mano, che non si sa chi e fosse, come scriue Plinio, che lo portaua Alcibiade nello scudo: & vn tale n'era parimente in Roma nella curia di Ottrauia, ilquale diceuano alcuni, che fu fatto per Alcibiade poscia, ch'egli così portaua nello scudo, volendo in quel modo mostrare la bellezza di lui, che fu bellissimo: quasi che come Gioue, di cui è proprio il fulmine, è maggiore di tutti gli altri Dei, così di bellezza andasse sopra à tutti gli altri di gran lunga. Ma si può dire anchora, e forse meglio, che à colui si è paruto, che vna face non mostri interamente la forza dello amoroso ardore: e perciò pose mano à ^{Forza di Amore.} Cupido il fulmine: conciosia che questo non solo arde le cose, che facilmente abbrusciano, ma quelle anchora subito incende, alle quali altro fuoco non così tosto si attaccherebbe, rompe, e spezza ciò che troua, che se gli opponga, e sia pure quanto voglia saldo, e duro, e penetra con mirabile prestezza in ogni luoco. Le quali cose molto bene si confanno alla forza di Amore: il quale in gentil cor ratto s'appiglia, e gli duri, & ostinati rompe e spezza, e con mirabile prestezza ouunque vuole penetra, come dice Propertio in vna Elegia, nella quale ei dipinge Amore, fatta già volgare da Girolamo Beniueni in terza rima, & è questa.

Non fur' al tuo parer marauigliose
Le man di quel ch' in giouenil figura,
Qualunque e fosse, Amor pingendo pose?
Questi de ciechi amanti la natura
Conobbe, e come fuor d'ogni ragione

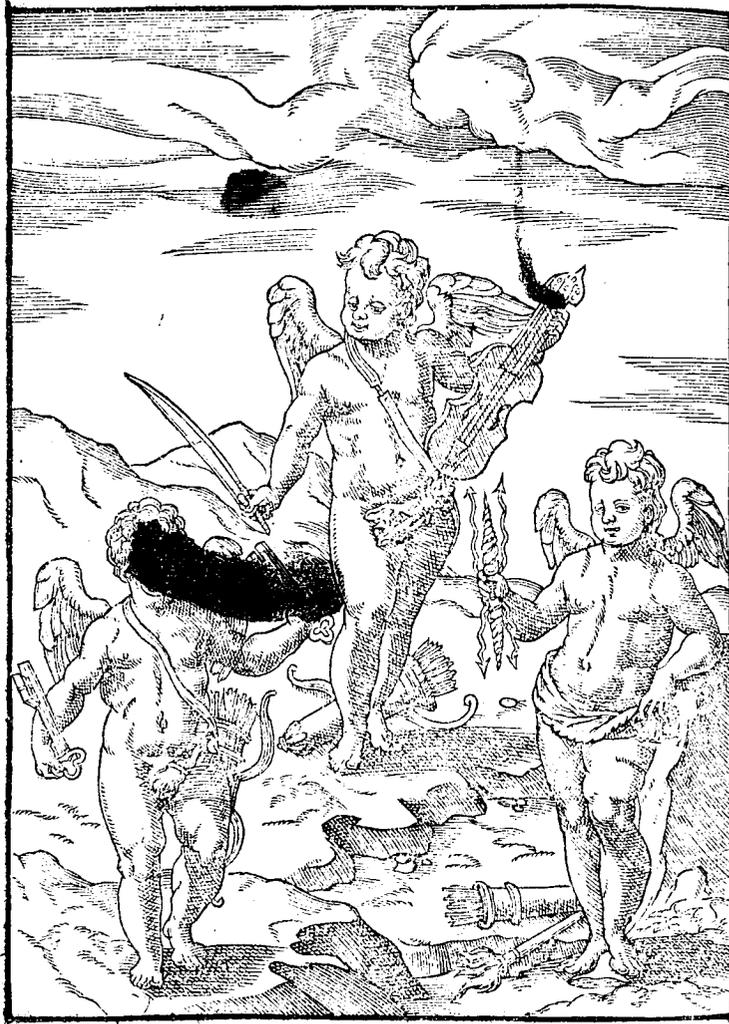
Per

Perdon lor primi ben per leggier cura. —
Nel' ali à gli homer suoi senza cagione
Pendendo in human cor' il se volare,
Perche quelle alme in cui suo nido pone,
Mentre per questo tempestoso mare
Corron dall'onde alterne ributtate
Son così, che giamai si pon fermare.
L'arco suo incuruo, e le saette hamate,
Che da gli homeri suoi sospese pendono,
Ond'egli ha sempre le sue mani armate,
Certo null'altro à nostri occhi pretendono,
Se non che pria, ch'alcun di lor s'accorga,
Dal neruo scosse in mezzo al cor suo scendono.

Trouo Cupido alle volte ancora fatto in altra guisa, che cò l'arco, come è appresso di Pausania nel secondo libro: ilquale scriuendo di Corinto dice, che quiui sopra il tempio di Esculapio in certa capelletta tonda di bianco marmo era Cupido, fatto da Pausiadipintore, che haueua gettato l'arco, e le saette, e teneua vn' lira in mano. Et il medesimo ragionando dell'Achaia dice, che in Egira Città di quel paese era certo piccolo tempio, oue ei vide Cupido stare à lato alla Fortuna, volendo mostrare, che questa anchora nelle cose d'Amore può assai: bench'egli da se tanto possa, che vince tutte le piu ostinate voglie, spezza ogni indurato cuore, e gli animi piu soperbi, e piu feroci fa diuentare humili, e mansueti in modo, che voluntieri poi porgono le mani à gli amorosi lacci. E questo forse volle mostrare Archefilao laudato perciò da Varrone assai, come scriue Plinio, ben che dicono alcuni, che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio ch'ei mostrò nella scultura, quando di vn solo pezzo di marmo fece vna Leonza, con laquale scherzauano i pargoletti Amori, e di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano vn corno, e voleuano, ch'el la vi beesse dentro, e la sforzauano à farlo, & alcuni altri mostrauano di volerla calciare.

E 2





Tra tutti gli animali il Leone è ferocissimo, ma dicono poi, che la Leonza è di piu feroce animo ancora, e piu crudele assai: e perciò questa fece Archesilao per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Li quali furono molto bene anco mostrati da Poeti, quando finsero Marte starsene solazzando in braccio à Venere, la imagine della quale insieme con quella delle Gratie, e delle hore, che andauano con costei sempre, aggiungerò à questa di Cupido, accioche non sia il figlio senza la madre, & habbia la madre cosi tra queste mie imagini, che l'accompagne, come hebbe appresso de gli antichi. Adunque perche tanto può Amore, fu detto vincere tutto, come che nullo altro à lui sia pare di forza: e finsero perciò le fauole, ch'ei vincesse già pur anche il Dio Pan, che l'haueua prouocato prima. Il che tirato alle cose naturali, significa, che la natura

Cupido
vincitore
di Pan.

vniversale facitrice di tutto, mostrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à dilettersi di quelle cose, che faceua, e seguitando poi quasi inuaghita di quelle, ha cercato sempre, e tuttauia cerca di adornarle piu ch'ella può. Per la diletatione dunque, che la Natura delle cose da se fatte, venne come à prouocare Amore: il qual potè tanto piu di lei, che se la fece soggetta in modo, ch'ella fa solamente quanto piace à lui. Da che nasce la concordia de gli elementi tra loro diuersi alla generatione delle cose. E le anime, come vogliono gli Platonici, scendono parimente per Amore di Cielo qua giù ne corpi mortali, hauendo già per lui contratto certa asserzione, e desiderio di quelli: si come rimontano poi in cielo, quando, spogliatesi in tutto l'amore terreno, si riuolgono ad amare le cose celesti solamente. E perche dissero gli consideratori delle cose del cielo, che vi erano due porte, per le quali passauano le anime humane, scendendo di cielo in terra, e ritornando di terra al cielo, & era detta questa de gli Dei, quella de gli huomini: voleua Orfeo, che Amore tenesse le chiaui di queste porte, si che non vi si potesse passare senza lui: e perciò chi lo dipingesse ancho con le chiaui in mano, potrebbe rendere la ragione, perche così l'hauesse fatto. Ma non è stato Amore di

tanto potere però sempre, che altri non habbia potuto piu di lui anchora alcuna volta, come Aufonio mostra in certa sua fittione: laquale io voglio porre solo per dare con gli scherni, co i tormenti, e con la croce di Amore fine alla sua imagine, vendicatomi à questo modo, poi che altro non gli posso fare, di mille ingiurie, ch'egli mi ha già fatte, e mi fa tutto di. Perche non è poca la vendetta, che si piglia di chi fa male, raccontare le pene sue, & i suoi dispregi, e pare che consoli assai ricordarsi, che quelli parimente siano stati in grauiissimi pericoli, liquali furono già, e tuttauia sono cagione altrui di penosa vita. Fa dunque Aufonio, che Cupido non se ne auedendo, volasse la doue stanno quelle anime, lequali per Amore uscirono di questa vita miseramente, e che pigliato da loro fosse legato, e posto come in croce sopra vn'alto mirto, e mentre che queste propongono diuersi tormenti, viene Venere, laquale non solamente non cerca di mitigare le adirate alme contra suo figlio, ma si mostra adirata anch'essa contra di lui: e fatte alcune sferze di rose, e di fiori, lo batte stranamente sì, che moue quelle à pietà, le quali la pregano à perdonargli, & esse parimente gli perdonano; e lo sciogliono lasciandolo andare, cosa che non haurei già fatta io, ma poi che tutte erano donne quelle, cho lo pigliarono, altro non se ne poteua aspettare. La cosa è nel Latino molto bella, non sò che sia di lei nel volgare: ma chi sà Latino, leggala nella sua lingua: e chi nò, si contenti di questa, ch'io ho ridotta al volgare per hora, fin che venga chi la ritiri in migliore forma.

Ne i mesti campi, doue i verdi mirti
Fanno la selua ombrosa, ch'in se chiude
Gl'innamorati, & infelici spirti,
Eran l'alme ch'in se fur'empie, e crude
Per troppo amar' altrui, sì, ch'anzi tempo
Della spoglia mortal restaro ignude.
È la memoria del passato tempo
Rinouando mostraua ciascheduna

Come:

Come, e perche morì così per tempo.
Ha la gran selua poca luce, e bruna,
Come talhor ch'oscuro vel nasconde
A noi la bianca faccia della Luna.
Taciti Laghi, che le torbide onde
Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,
Che stretti van tra le fiorite sponde.
L'aer caligmoso par che vieti
Ogni allegrezza i fiori, che son quiui,
Si ch'unqua non si ponno mostrar lieti,
I quali furon, mentre ch'eran uiui,
Giouani tutti di somma bellezza,
Che ne restar miseramente priui.
Narcisso c'ha di se tanta vaghezza,
Perche si crede vn'altro, e'l bel Hiacinto,
Cui morte dà, chi piu l'ama, & apprezza,
Croco dall'aurea chioma, Aiace vinto
Da sdegno, sì, che dandosi nel petto,
Lascia il terren del sangue suo dipinto.
Adoni che già tante volte stretto
Dalla madre d'Amor fu nel bel seno,
Cogliendone piaceuole diletto:
Et hora fatto fior orna il terreno
Di porporeo color con altri assai,
Ond'è di varij fior quel luoco pieno.
E rimembrando i già passati guai,
Le lagrime, i sospiri, i mesti amori,
I dolorosi accenti, e i tristi lai,
Rinouano con quelli anco i dolori,
Ch'hanno sentiti all'ultima partita,
Quando lasciar morendo i primi ardori.
Tra questi, e le verdi herbe, ond'è gradita
La densa selua, van le donne antiche,

E 4

Ch'4

Ch'amar miseramente in questa vita.
 Eraccontano, come fur nimiche
 A se stessa ciascuna, perche furo
 Alle voglie d'Amor gia troppo amiche.
 Mostra piangendo Semele, à che duro
 Partito fosse, quando fulminata
 Produsse al mondo il parto non maturo.
 E vorrebbe poter non esser stata
 Compiacciuta di quel, che chiese à Gioue
 Alhor, che da Giunone fu ingannata.
 Onde si scuote, e con la mano moue
 Spesso la veste, e fassi vento, e finge,
 Che la fulminea fiamma si rinoue.
 Ira, disdegno, e graue duolo astringe
 Cenida poi che femina si vede
 Di nuouo, e in viso l'animo dipinge.
 Procri vicina à morte in terra siede,
 Le piaghe asciuga, & al suo feritore
 Serua pur'anco l'amorosa fede.
 Col lume in mano vinta dal dolore,
 Salta nel mar la giouane di Sesto,
 Oue affogato vede il suo amatore.
 Ne di lei mostra hauere il piè men presto
 Sapho à salire sopra il duro sasso
 Per gittarsi nell'onde, e l dishonesto
 Amor, ch'infamò Creta, à lento passo
 Andar fa la infelice, che si duole,
 Che si sia posto il cor suo così basso,
 E mostra vn bianco Toro, e dopo vuole
 Che non men del suo error si vegga quello,
 Che per Amor han fatto le figliuole,
 Per le quali restò morto il fratello
 Da chi lasciò di lor l'altra su'l lito,

E seco

E seco trasse l'altra, che del bello
 Hippelito hebbe il cor già si inuaghitò,
 Ma non potendo poi trarlo à sue voglie,
 Tanto l'odiò, quanto l'hauea gradito.
 Par che Laodamia s'allegri, e doglie
 De falsi sogni, ne dopò la morte
 Del suo Protefilao piu viuer voglie.
 Et altre poi, le quai con braccio forte
 L'infelici alme trassero de i petti,
 Mostrano i duri ferri, onde son morte.
 Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti
 Amorosi da sorte troppo fera,
 Quando men si douea, furo intercetti.
 Canace l'hebbe dal fratello, & era
 Dell'hospite quel altro, c'hauea Dido,
 Che già no'l lascia acciò, ch'ella ne pera.
 E com'ha detto già il publico grido,
 Quiui mostra la Luna, ch'ella spesso
 D'Endimion scese all'amato nido.
 Piu di mille altre poi veniano appresso,
 Mostrando ciascheduna quel c'haueua
 Già per Amor contra di se commesso.
 E mentre che ciascuna si doleua,
 De suoi antichi danni dolcemente,
 Che'l lamentarsi in parte il duol rileua,
 Ecco che vien'inauedutamente
 Battendo l'ali per la selua ombrosa
 Amor tra questa addolorata gente.
 La qual, benchè sia quasi come ascosa
 L'ardente face, e la faretra d'oro,
 L'arco, e gli strai per l'aria nebulosa,
 Lo riconosce nondimeno, e foro
 Subito quelle donne tutte insieme,

E 5

Per

Per tenere il commun nimico loro.
 Cui l'aria humida, e graue cosi preme
 L'ali, ch'el miserello, che si sforza
 Pur di fuggir, e de i nimici teme,
 In vano s'affatica, e si rinforza
 L'impeto femminile in modo tale,
 Che vinto se ne resta in altrui forza.
 Era nella gran selua vn Mirto, quale
 Era il tormento di chi fosse stato
 Ingiustamente altrui cagion di male.
 Oue già da Proserpina legato
 Adoni fu punito dell'hauere
 Per Venere l'amor di lei sprezzato.
 A questo vengon tutte le seure,
 E meste donne, e con lor tranno Amore,
 Qual fanno all'alto tronco sostenere.
 Gli hanno legato e mani, e piedi, e fuore
 D'ogni vso di pietà cercan di fare
 Nel misero, contento il lor furore.
 L'accusan tutte, ne però trouare
 Sanno giusta cagion di dargli pena,
 Ma giusto fan, che sia quanto lor pare,
 Ond'ei si sente andar per ogni vena
 Vn timor freddo, che l'agghiaccia, e turba
 Il mesto duol la faccia già serena,
 Poi che si vede in mano all'empia turba,
 La qual incolpa lui de i propri errori,
 Et ogni legge, & ordine conturba.
 A lui ciascuna improuera i dolori
 Della passata morte, e poi gli dice,
 Com'io già, cosi voglio c'hor tu mori,
 E pensano di far lieto, e felice
 Tutte lo stato lor, se fan vendetta

Di lui come lor par, se ben non lice.
 Però mostrano quel, ond'intercetta
 Fu lor la vita, e nel medesimo modo
 Che si tormenti Amor, ciascuna affretta.
 Porta questo vn coltello, e grida il lodo
 Che sia questo ad Amor tormento, e morte,
 Quella mostra d'vn laccio il saldo nodo.
 Quella altra par, ch'assai si riconforte
 Mostrando i caui fiumi, perche spera
 Veder' in altrui l'ultima sua sorte.
 Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera
 Onda del mar, chi mostra il mar quieto,
 Secondo che piu brama, ch'amor pera.
 Alcuni dice, hora farò pur lieto,
 Il mio cor con la morte di questo empio,
 Se la vendetta a me stessa non vieto.
 Queste fiamme faranno il crudo scempio,
 E scuotendo l'ardenti fiamme vuole,
 Ch'Amor del suo morir sia nuouo esempio.
 Mirrha scuoprendo la matura prole
 Squarcia il bel ventre, e piglia poi con mano
 Le lagrime, onde mesta anchor si duole,
 E quelle arditamente di lontano
 Verso lui spiega, che di se pauenta
 Vedendosi à partito troppo strano.
 Alcuni di schernirlo si contenta,
 Mostrando perdonargli, e che quella ira
 C'hebbe già contra lui, tutta sia spenta.
 Ma lo scherno e ben tal, che ne sospira
 Amor non men, che s'aspettasse morte,
 Perche graue tormento seco tira,
 C'ha da far'uno stil pungente, e forte
 Spicciar fuor delle membra delicate

Il sangue, che le rose hebbero in sorte.
 Oueraente che siano infiammate
 Con lumi accesi quelle belle parte,
 Onde son le persone generate.
 La bella Citherea, ch'era in disparte,
 Quando intende del figlio, lieta vuole
 Anch'essa bauer ne suoi tormenti parte.
 A lui subito vien, ne come suole
 Piaceuol parla, ma turbata in vista
 Gli accresce duolo, e tema con parole,
 Chiamandolo cagion d'ogni sua trista
 Fama, e li grida, abi scelerato sai
 Ben tu, che per te sol biasmo s'acquista.
 Poi gl'improvera quanto fece mai,
 Gli adulterij di Marte, che scoperse
 Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.
 Il membruto Priapo, che le aperse
 Il ventre con figura dishonesta,
 Di che non poco scorno già sofferse.
 L'Hermafrodito, il cui nome anco resta
 A chi d'huomo, e di donna habbia l'insogna,
 Ne veramente sia poi quel, ne questa.
 L'empio Erice, del qual'ella si sdegna
 Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto
 Ch'à star con huom mortal piu volte vegna.
 Ne del dir si contenta, ma con atto
 Di chi castigar voglia il proprio errore
 In colui ch'ad errar già l'habbia tratto.
 Raccoglie insieme vno, & vn'altro fiore,
 E le vermiglie rose, con le quali
 Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.
 E tante gli ne dà, che de suoi mali
 Quelle donne diuenero pietose,

Che

Che pria gli minacciar pene mortali.
 Però la pregar tanto, che depose
 La bella madre l'ira, e'l graue sdegno,
 Che mal contra il figliuol già la dispose.
 E ciascheduna dice, essere indegno
 Amor di tante pene, e che per lui
 Non giunse alcuna mai al tristo segno
 Di darsi morte: ma che furo i sui
 Fati cagion del miserabil fine,
 Che destinar così, disser, di nui.
 Placata dunque Vener, le meschine
 Donne ringratia del pietoso officio,
 Poi scioglie il figlio con le man diuine.
 Qual già sicuro dal crudele esitio,
 Che gli fù apparecchiato, via sen'uola.
 Così fofs'egli andato in precipitio,
 Ne piu di lui s'udisse mai parola.

V E N E R E.

Prima che disegnare la imagine di Venere, voglio fare vno
 schizzo della natura sua: perche sarà di non poco giouamento a
 conoscere la ragione di diuerse cose, che in quella dirò poi. Fu
 dunque Venere secondo le fauole la Dea della libidine, e della las-
 ciua, come ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidinosi
 desiderij, e gli appetiti lasciui, e che à questi con l'aiuto suo si desse
 il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche
 non pare, che si congiunga quasi mai huomo, e donna insieme, se
 questo non v'intrauiene: & à costei dettero parimente gli antichi,
 oltra Himeneo, e Giunone, la cura delle nozze, percioche queste si
 fanno, accioche ne seguiti il carnale congiungimento, onde ne
 habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellez-
 za anchora data in guardia à Venere, si ch'ella potesse darla,
 e torre come pareua à lei. Ma secondo le cose della natura poi, le

Dea del-
la libidi-
ne.

quali

Venero se- quali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi signi-
codo i na- ficate, ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali
tarali. tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, li quali
vogliono, che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri,
e passando di sfera in sfera, tragga da ciascheduna di quelle af-
fetti particolari: dicono, che da Venere ella piglia l'appetito con-
cupiscibile, che la moue alla libidine, & à i lasciuu desiderij: e fan-
no anchora alcuni, tirando pure le fauole alle cose naturali, che
Venere, Giunone, la Luna, Proserpina, Diana, & alcune altre sia-
no vna Dea sola, ma siano tanti i nomi, e così diuersi: perche tan-
te sono le diuerse virtù, che da quella vengono, come s'vedrà an-
chora per diuersi disegni della sua imagine, cominciando da quel-
lo, che riferisce il suo primo nascimento. per cio che raccontano le
fauole, ch'ella nacque della spuma del mare, hauendoxi Saturno
Nascimē- gittato dentro gli testicoli, ch'ei tagliò à Celo suo padre. La qual
to di Ve- cosa hanno esposta molti, e piu chiaramente forse di tutti Leone
ere. Hebreo ne i suoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gli antichi
mostrare, che Venere fosse nata del mare, la dipingevano, ch'ella
quindi uscìua fuori stando in vna gran conca marina, giouane,
e bella, quanto era possibile di farla, e tutta nuda, e la fa-
ceuano, ancora ch'ella se n'andaua à suo diletto nuotando pel
mare. Onde Ouidio risguardando à questo, la fa così dire à
Nettuno.

E ho che far' anch'io pur qualche cosa
Tra queste onde, se vero è, ch'io sia stata
Nel mar già densa spuma, della quale
Ho hauuto il nome, c'hoggi ancora serbo.

Phro- Perche Aphrodite la chiamano i Greci dalla spuma, la quale
dite. essi nominano con voce da questo poco dissimile. Virgilio parimen-
te fu che Nettuno così risponde à lei, quando ella lo prega, che vo-
glia acquetare homai la tempesta del mare, onde il suo figliuolo
Enea era già tanto trouagliato.

Giustissimo

Giustissimo è che tu ne regni miei

Ti fidi, ond'è l'origine tua prima.

Onde fra gli altri simulacri, che furono nel tempio di Giove ap-
presso de gli Elei in Grecia, come scriue Pausania, ve ne fu vno di
Venere, che sorgendo del mare, era raccolta da Cupido. Alcuna
volta poi fu per Venere fatta vna bellissima donna con vna con-
ca marina in mano, e con vna ghirlanda di rose in capo, perche le
rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi, rendendone la ra-
gione: e la conca marina mostra sempre, che sia Venere nata del
Coca ma-
rina data
a Venere.
mare, ò in mano ch'ella l'habbia, o pure che vi sia dentro co i piedi.
Benche vogliono alcuni, che perche la conca marina nel coito tut-
ta s'apre, e tutta si mostra, sia data à Venere, per dimostrare quel-
lo, che ne i Venerei congiungimenti si fa, e ne i piaceri amorosi.
Alli quali, ò sia, perche quella parte del Cielo, cui è soggetta, co-
si volesse, o pure che la natura de gli habitanti per altro fos-
se tale, pareua che l'Isola di Cipro fosse dedita oltra modo: e perciò
diceuano quelli di Papho Città di questa Isola, che uscendo Vene-
re del mare, apparue prima appresso di loro. onde l'adorauano
con grandissima riuerenza, & era appò costoro vn tempio dedi-
cato à lei, nel quale la sua statoa non era come l'altre fatta con
figura humana, ma certa cosa rotonda, e larga nel fondo, che
verso la cima si veniua astringendo à poco à poco. Della quale,
come riferisce Cornelio Tacito, non pare, che si sappia alcuna ra-
gione. Pure io mi ricordo di hauere letto, che questa figura rap-
presenta l'ombilico del corpo humano: & è data à Venere, per-
che si crede, che la libidine alle donne stia, e cominci in que-
sta parte. Ma quando anco questo fosse vero, che diremo poi del
simulacro di Giove Ammonio, il quale in certa parte di Egitto
era medesimamente fatto in questa guisa: come nella sua imagi-
ne si può vedere. Io voglio credere, che qualche misterio contenesse
in se questa figura, quale non vollero dire forse i primi, che la
fecero, ò per dare da pensarui sopra a quelli, che veniuano dopò
loro, ò perche questa fu sempre la opinione de piu antichi, che
ben



ben fatto fosse, nascondere le cose della religione, o mostrarle in modo, che non potessero essere conosciute, se non da chi vi metteua grande studio intorno, & à quelle solamente attendeua, parendo loro, che in questo modo douessero essere piu risguardate assai da tutti, & haunte in maggiore rispetto, come ho detto altroue. Egli fu poi dato parimente à Venere come à gli altri Dei vn carro, sopra delquale oltre all' conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, & ouunque pareua à lei. Benche Claudiano, quando la finge andare alle nozze di Honorio, e di Maria, fa che Tritone la porti su la lubrica schiena, facendole ombra con l'alzata coda. E perche ciascun Dio ha animali a se propri, che tirano il suo Carro, quel di Venere è tirato da candidissime colombe, come dice Apuleio, perche questi uccelli piu di alcun altro paiono essere conformi à lei, e sono perciò chiamati anchora gli uccelli di Venere, imperoche sono oltra modo lasciui, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non istiano insieme: e dicesi, che non monta mai il colombo la colomba, che non la baci prima, come appunto fanno gl'innamorati. E le fauole raccontano, che fu il colombo tanto caro à Venere, perche Peristera ninfa già molto amata da lei fu mutata in questo uccello. Oltre di ciò Eliano mostra, che le colombe fossero consacrate à Venere da questo, che in Erice monte della Sicilia erano celebrati alcuni di di festa, li quali chiamauano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano, che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si uedeua alhora pure vna colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnare la Dea loro. Da indi poi à noue di: se ne uedeua riuolare vna dal mare della Libia bellissima, e non fatta come l'altre, ma rossa, come dice Anacreonte, che è Venere, oue ei la chiama porporea, e dietro à questa ne ueniua no poi le torme delle altre colombe. Onde celebrauano quelli del monte Erice alhora, per essere queste già ritornate, gli giorni del ritorno, facendo quelli, che erano ricchi, belli, e copiosi conuiuij: come riferisce Ardicneo. Tirauano etiamdio i cigni il carro di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio così lo mettono: o sia, perche

Carri dati
alli Dei.
Colombe
uccelli di
Venere.

Fauola di
Peristera.

Cigni dati
à Venere.

F questo

Venere P
civè nud.

Statoa m
raccolosa.

questo è velleo innocentissimo, e che à niuno fa male: d' sia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciuiè, & à gli amorosi piaceri pare che l' canto gioua affai. Fu questa Dea fatta nuda per mostrar, come vogliono alcuni, quello à che sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciuii abbracciamenti: e perche questi godiamo meglio nudi, che vestiti: ouero perche chi va dietro sempre à lasciuii piaceri, rimane spesso spogliato, e priuo di ogni bene, percioche perde le ricchezze, che sono dalle lascine donne diuorate, debilita il corpo, e macchia l'anima di tale bruttura, che niente le resta piu di bello.oueramente si facena Venere nuda, per dare à conoscere, che i furti amorosi non possono stare occulti, e se pure vi stanno qualche poco, si scuoprono anco poi, e spesso auiene, che si mostrino alhora, che meno vi si pensa, e se ne dubita meno. Onde d' à questo, d' à che altro hauesse mente Prassitele quel nobile scultore fece à quelli di Guido vna Venere tutta nuda di marmo bianchissimo, tanto bella, che molti nauigauano in Cipro tratti dal desiderio solo di vedere questa statoa, della quale si legge, che si innamorò vno si fattamente, che non hauendo risguardo a pericolo alcuno, ne ad alcun male, che gliene potesse intrauenire, si nascose vna notte nel tempio oue ella staua, & abbracciandola, stringendola, e baciandola, e facendole tutti que' vezzi, che alle piu delicate giouani si fanno, quando son ben care, diede compimento al suo desiderio amoroso, donde rimase poi sempre certa macchia in vn fianco della bella statoa. Va nuotando Venere pe' l' mare, dicono, per dare ad intendere, quanto sia amara la vita de gli huomini lasciuii, agitata del continuo dalle tempestose onde de pensieri incerti, e da spessi naufragi, che fanno i disegni loro. Leggesi nelle Historie de i Sassoni, che questa Dea appò loro staua dritta sopra vn carro tirato da due cigni, e da altrettante colombe, nuda, col capo crato di mortine, & haueua nel petto vna facella ardente, nella mano destra teneua certa palla rotonda in forma del mondo, e nella sinistra portaua tre pomi d'oro, e di dietro le slauano le Gratie tutte tre con le braccia insieme auiticchiate: come appar

posto

posto disegno. Quello, che questa imagine, o statoa significhi, non sarebbe troppo difficile da dire: ma poi che il Giraldo, che la riferisce oue scrino de i Dei de i Gentili, non ne ha detto altro, io lascio, che se la interpreti ognuno a modo suo. Dirò bene, che si legge del mirto, che fosse dato à Venere, perche era creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, e di conseruarlo. E Plutarco dice, che è pianta significatrice di pace: donde era, che appresso de' Romani, quelli li quali menauano certo piccolo trionfo, per hauer vinto i nimici con pochissima fatica, e senza vccisione, erano coronati di mirto, pianta propria di Venere, perche ella ha in odio grandemente la violenza, le guerre, e le discordie. & altri hanno detto, che questo fu piu tosto, perche il mirto felicemente nasce, e cresce nelle maremme, & intorno à i liti del mare, oue habbiamo già detto, che nacque Venere. Alla quale furono date le rose parimente, perche queste hanno soaue odore, che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi: ouero perche come le rose sono colorite, e malageuolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, così pare, che la libidine seco porti il farci arrossire ogni volta, che della bruttezza di quella ci ricordiamo: onde la coscienza de i già commessi errori ci punge, e ci trafigge in modo, che ne sentiamo grauissimo dolore. Oltre di ciò la bellezza della rosa, onde porge diletto à riguardanti, dura breuissimo tempo, e tosto langue, come fanno etiandio gli amorosi piaceri, e per ciò metteuano in capo à Venere le ghirlande di queste. Le quali non furono però sempre colorite, anzi da principio erano tutte bianche, ma furono tinte poi dal sangue di questa Dea vna volta, ch'ella correndo per dare aiuto allo amato Adoni, volendolo vccidere Marte, che n'era diuentato geloso, pose i piedi sopra le acute spine delle bianche rose, e ne fu punta grauemente, & il sangue, che ne uscì, fu cagione, che da indi in poi nacquerò le rose colorite. E benchè questo, ch'io sono hora per dire poco faccia à dipingere Venere, mentedimeno, perche mi pare essere cosa gioiosa e diletteuole, la dirò come la racconta Atheneo dicendo, che gli antichi di que' tempi

Mirto da
to à Venere.

Rose date
à Venere.

Rose colorite.

Novella
piaceuole.

Venere
Callipiga.

furono grandemente dati à lasciui piaceri, onde dedicarono vn tempio à venere, chiamandola Callipiga, che vuole proprio dire, che ha belle natiche, per questa cagione. Due figliuole di vn Contadino, giouinette, belle, e gratiose, vennero à contesa insieme, qual di loro hauesse piu belle natiche, ne potendosi accordare infra di loro, perche non voleua l'vna cedere all'altra, se n'andaro su la via publica, e trouato quiui vn giouine à caso, non conosciuto da alcuna di loro, gli si mostrarono, accid ch'egli ne facesse giudicio, promettendo ciascheduna di stare à quello, ch'ei giudicasse. Il giouine guardaua molto bene quella parte, sopra della quale era nata la contesa. e fattane tra se diligente consideratione, giudicò, che la maggiore hauesse piu belle natiche: & innamorato percio, se la menò à casa, oue egli haueua vn fratello, cui raccontò il fatto, come era passato. A costui venne voglia di vedere ciò che fosse, & andato sene là, doue gli haueua mostrato il fratello, trouò l'altra delle due sorelle, che se ne staua tutta mesta, perche fu giudicata hauere men belle natiche, le quali ei si fece mostrare, e tanto le paruero belle, che se ne innamorò subito, e confortando la giouane, la pregò à stare di buona voglia, come che hauesse cosi belle natiche, che nò fosse possibile, che altra te hauesse piu belle, che che ne hauesse giudicato suo fratello, e la persuasè poi ad andarsene con lui: il che ella fece volentieri. e cosi i due fratelli tolsero per moglie le due sorelle dalle belle natiche, le qual: in breue tempo diuennero molto ricche, ne si legge però come, ma facilmente se lo può da se imaginare ognuno, e fecero vn tempio poi à Venere, chiamandola Callipiga, che noi diremo dalle belle natiche: perche tutta la loro ventura venne da questa parte. Laquale se in quelle giouani fu bella, & amata, pensi ognuno, che habbia qualche poco di giudicio quale doueua essere in Venere, che in tutto il corpo fu bellissima, come la descriue molto bene Apuleio, quando la fa rappresentare in scena dicendo, ch'ella era di bellissimo aspetto, e di colore soaue, e giocondo, e quasi tutta nuda mostraua interamente la sua perfetta bellezza: percioche haueua intorno, non altro, che vn sottilissimo

lissimo velo, ilquale non copriua, ma solamente adombrava, quelle belle parti tanto soauì, le quali stando nascoste quasi sempre, & il soaue vento leggiemente soffiando talhora lo alzaua vn poco gonfiandolo, perche si vedesse il bel fiore della giouinezza, talhora lo ristringeuà, & accostaua alle belle membra in modo, che quasi piu non apparirua. Il bel corpo tutto era bianco: si che facilmente si poteua dire, che fosse sceso di Cielo, & il sottile velo era ceruleo, che tale è il colore del mare, onde vsci prima questa Dea. Dinanzi gli andauano i vezzosi amori con ardenti facellette in mano, come era la vsanza de gli antichi, che cinque fanciulli con le faci accese in mano andauano dinanzi alla nuoua sposa la prima volta, che alla casa andaua dello sposo, e dall'vn lato haueua le Gratie, dall'altro le bellissime Hore, lequali con belle ghirlande di fiori in mille vaghi modi pareuano adornare la Dea de i piaceri. Questo è il ritratto, che fa Apuleio di Venere, alla quale fanno alcuni altri, che vadino dietro le Gratie, oue egli gliele mette dall'un de'lati, e che dall'vna mano poi habbia Cupido, & Anterote dall'altra. Horatio cantando di lei, la fa allegra, e ridente, e dice che'l Gioco (che significa scherzo con motti allegri, e piaceuoli, e fu da gli antichi pure anco fatto in forma humana) le vā volando allo'intorno insieme con Cupido. Et Homero la chiama quasi sempre amatrice del riso, perche il riso è segno di allegrezza, che accompagna la lasciuià. Onde fra le cose antiche raccolte da Pietro Appiano si troua, che fa à questo proposito vn fanciullo nudo con l'ali, e coronato di mirto, che siede in terra, e suona vna Harpa, che tiene fra le gambe, & ha scritto su la testa, Venus, dinanzi del quale ne stā vn'altro simile à lui dritto in piè, e lo guarda, tenendo con ambe le mani distese in alto vna di due treccie, in capo alle quali è vn bel viso di donna ornato di vn panno, che discende giù sin' al mezzo delle treccie: sopra questo capo è scritto, locus, e sopra il fanciullo, Cupido. E come che da Venere venghino non meno gli honesti pensieri, che le lasciue voglie, le votarono già i Romani pe'l consiglio de i libri Sibillini vn tepio, a cciòch'ella riuoltasse gli animi delle donne loro, lequali si erano

date in preda alla libidine troppo licentiosamente, a piu honeste voglie, e la chiamarono Verticordia poi, perche volto i cori di quelle lasciuie femine, come scriue Ouidio, à piu honesta vita. E fu questo il tempio forse che fece Marcello, poscia ch'egli hebbe vinta la Sicilia, fuori di Roma quasi vn miglio, accioche cosi stesse ogni lasciuia lungi dalle Donne Romane, come quello era lontano dalle mura di Roma. Alquale leggesi, che andauano le giouinette già grandi ad offerire certe figurette fatte ò di stucco, ò di stracci, con le quali sogliono scherzare nella loro fanciullezza. Et era questa Venere de Romani simile à quella, che da Greci fu chiamata Apostrfia, che noi potiamo dire Auersatrice, perche era contraria à dishonesti desiderij, e rimoueuà dalle menti humane le libidinosè voglie, che così la nomò Harmonia moglie di Cadmo à Thebani, come scriue Pausania. Appresso di costoro fu anco vna Venere celeste, dalla quale veniuà quel puro, e sincero Amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de i corpi: & vn'altra ve ne fu detta popolare, e comune, che faceua l'Amore, d'onde viene la generatione humana, e fu fatta già da Scopà eccellente scultore in questa guisa. Ella staua à sedere sopra vn capro, e con l'vn piè calcaua vna testuggine, come riferisce Alessandro Napolitano, e l'haueua già scritto Plutarco ne gli ammaestramenti, ch'ei dà a mariti, e refane anco la ragione, dicendo, che Phidia fece già à gli Elei vna Venere, che staua con vn piè sopra vna testuggine, per mostrare alle Donne, che toccaua loro di hauere la cura della casa, e di ragionare manco, che fosse possibile, perche in vna Donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso Plutarco in vn'altro luoco volendo esporre quello, che significhi questa imagine, della quale fa mentione parimente Pausania, dice, che le giouani, mentre, che sono vergini, hanno da stare sotto l'altrui custodia: ma poi, che sono maritate, bisogna, che habbiano la cura del gouerno della casa, che se ne stiano chete, quasi che e mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue Plinio, che la testuggine non ha lingua. E leggendo appresso del medesimo, e di

Venere
celeste.

Etiano



Natura della te-
fuggine.

Eliano anchora la natura di questo animale, trouo, che gli antichi scultori dettero vna bella, e santa ammonitione alle donne, mettendo la testuggine sotto il piè di Venere, percioche questa sà il pericola à che vada, quando si congiunge con il maschio: conciosia, che le bisogni riuersarsi con la pancia in su, & il maschio, compito che ha il fatto suo, se ne vada via, e lascia quella, che da se non può ridrizzarsi, in preda à gli altri animali, ma sopra tutti all'aquila. Per la quale cosa essa con somma continenza si astiene dal coito, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, al quale è sforzata pure di consentire poi, tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, si che piu non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le Donne parimente hanno da considerare, à che pericolo si mettono, quando perdono la honestà: e percio deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quando la sforza à questi il debito del matrimonio per la successione della nuoua prole. Oltre alle Gratie, & à gli Amori scriue Plutarco, che soleuano gli antichi mettere con la statua di Venere quella di Mercurio ancora, volendo in questa guisa dare ad intendere, che gli amorosi congiugimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci e soauì, e di parole piacciuoli, perche queste fanno spesso nascere, o conseruano Amore fra le persone. Il perche metteuano anche tra le Gratie, che andauano con Venere, quella che da Greci fu chiamata Pitbo, e Suadela da Latini, & era la Dea del persuadere. Questa nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia presentaua vna corona à Venere, che sorgeua del mare, & era raccolta da Cupido, come disse di sopra. Et i Megaresi parimente posero il simulacro della Suadela nel tempio di Venere: & il primo, che facesse adorare l'una, e l'altra appresso de gli Atheniesi, fu Theseo, come recita Pausania, poscia ch'egli hebbe raccolte in vna Città quelle genti, che stauano prima sparse per gli campi. Et in altri luochi ancora della Grecia furono tempij della Dea Suadela, onde si vede, ch'ella parimente fu adorata da gli antichi, e posta souente in compagnia di Venere, perche come dice Ouidio,

Venere

Venere fu la prima, che facesse

Di rozza, ch'eran, gli huomini gentili.

E la prima eloquenza fu de gl'innamorati, quali cercarono di persuadere alle amate giouani, che fossero facili à desiderij loro, e per piacere anch'essi a quelle trouarono mille belle cose, che prima non erano conosciute. Onde gli Arcadi adorando Venere la chiamauano Machinatrice, & Inuentrice: & à ragione dice Pausania, conciosia che per gli piaceri, che vengono da Venere, gli huomini hanno trouato diuersi modi da poter tirare alle voglie loro le belle giouani, menando poi con quelle vita gioiosa: perche pare che Venere habbi cura solo delle cose liete, e piacciuoli, e percio Gioue appresso di Homero l'ammonisce, che sia lontana dalle triste guerre alhora, ch'ella voleua aiutare Enea contra Diomede, che la ferì in vna mano, perche queste sono proprie di Marte, e di Minerva, non di lei, cui appartiene la cura de i piaceri amorosi. Ma ne per questo lasciarono gli antichi di fare Venere armata, di che fu la cagione, come scriue Lattantio, che mentre i Lacedemonij assediauano Messene, i Messenij usciti di nascosto, andarono per saccheggiare Lacedemone, e depredato tutto il paese all'intorno, credendo di poterlo fare facilmente, poi che tutti gli huomini di guerra del luoco erano andati all'assedio. Ma non successe loro il disegno. Imperoche le donne Lacedemonie, che questo intesero, armatesi tutte, quelle che à cid erano buone, & andate contra gli nimici, non solamente difesero la Città, & il paese dal sacco, ma quelli anchora mandarono in rottà, e sforzarono à ritornarsene. In tanto i Lacedemonij auedutisi dell'inganno de i nimici, erano andati loro dietro: e perche quelli ritornauano già per altra via, non poterono trouarli, ma vennero ad incontrare le Donne loro tutte armate, e credendole essere i nemici, si metteuano in ordinanza per combattere, quando quelle si scopersero, e fecersi vedere da gli huomini loro, che le conobbero incontante, & andarono subito ad abbracciarsi tutti insieme: e perche non vi era tempo alhora di trouare cialcheduno la sua, così come erano

F 5 armati,

armati, amorosamente solazzauano vn pezzo insieme ciascano con quella, che a caso gli si abbate dare fra piedi, quasi se se il piu caro, e piu grato guiderdone, che potessero dare à quelle valorose guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria di questo fatto, e della bella impresa fatta dalle Donne, posero vn tempo a Venere con vna sua statoa armata, della quale fu Ausonio vn bello epigramma, e finge, che Pallade, vedendo Venere armata, come ella parimente andaua sempre, voglia di nuouo venire a contesa con lei etianodio sotto il giudicio di Pari, ma Venere la schernisce come temeraria, hauendo ardire di pronocarla hora, che la vede armata, se da lei fu vinta già mentre, che era nuda. Lo epigramma fatto volgare è tale.

Vedendo à Sparta Pallade, la bella
Venere armata à guisa di guerriera,
Hor, disse, è tempo da termin. ar quella
Lite, ch' andar ti fa cotanto altiera,
E siane pur giudice Pari: & ella
Rispose, ah temeraria, dunque spera
L'animo tuo di vincer' hor me armata,
Che nuda già ti vinsi, e disarmata?

Et ò per questo, ò perche altro fosse, fu chiamata Venere enco talhora Vittrice: e trouasi, che in certa parte del paese di Corinto fu vna statoa, che porgeua vna Vittoria con la mano, & era perciò detta Nicofora con voce Greca, che viene à dire appò noi, che porta la Vittoria: e scriue Pausania, che questa fu dedicata à Hipermestra, poscia che fu liberata dal giudicio, che le hauua mosso contra Danao suo padre: perche ella non l'hauua veluto vbbidire di ammazzare il marito, come hauuano fatto tutte Venere le altre sue sorelle. Et i Romani faceuano Venere Vittrice in questo modo, come si vede in vna medaglia di Numeriano Imperadore. Dipingeano, ò che scolpiuano vna donna bellissima con veste lunga infino à terra, la quale con la mano destra porgeua vna brucina, me della Vittoria, e nella sinistra haueua certa cosa



cosa fatta in questa guisa Δ , la quale voleuano alcuni, che rappresentasse la imagine, che adorauano quelli di Papho sotto il nome di Venere, come ho già detto: & alcuni altri hanno voluto, che piu tosto sia vno specchio, perche scriue Filostrato nella dipintura, ch'ei fa de gli Amori, che le Ninfe posero vna statoa à Venere, perch' elle la fecero madre di cosi bella prole, come sono gli Amori, e le dedicarono vno specchio di argento, con alcuni adornamenti de i piedi dorati. In altro modo anchora si vede Venere in vna medaglia antica di Faustina Augusta, la quale con la sinistra mano tiene vno scudo appoggiato in terra, che ha due piccole figure scolpite nel mezzo, e con la destra porge vna vittoria, & ha le lettere intorno, che dicono, Venere Vittrice. Ricordomi di hauere veduta vna altra medaglia anchora antica pure di Faustina, oue erano lettere, che diceuano, Venere, con vna donna in piè vestita, la quale con la sinistra mano da vna partè teneua il lembo della veste, e lo tiraua sù, con l'altra porgeua certo non so che, che pareua vn pomo, forse per memoria di quello, che le fu dato da Pari, quando la giudicò piu bella di Giunone, e di Pallade. Onde Pausania le mette parimente vn pomo in mano, quando riferisce di certa statoa di Venere, la quale era appresso de i Sicioni in Grecia, dicendo, che quiui era vn tempio dedicato à questa Dea, nel quale non poteuano entrare mai piu di due Donne: e di queste l'una, che ne haueua la guardia, staua casta sempre, ne giaceua con il marito mai, mentre che era à questo officio: l'altra bisognaua, che fosse vergine, perche maneggiava le cose de gli sacrificij, ne staua à questa cura piu di vn'anno. E tutti gli altri, che a questo tempio andauano per pregare la Dea di alcuna cosa, stauano fuori dinanzi alle porte. La statoa sua era d'oro, che staua à sedere, e con l'una mano teneua alcuni capi di Papauero, e con l'altra vn pomo, & haueua su la cima della testa certa cosa, che rappresentaua vn polo, o vogliamo dire ganghero. E quella, che fu fatta da Tindareo, vi haueua certo velo, che vsauano di portare per adornamento le Donne di que' tempi. Della quale il medesimo Pausania dice, che

appresso

appresso i Lacedemonij sopra il tempio di Venere armata era, come diremo noi, vna capella, oue ella staua à sedere, chiamata quiui Morpho, con certo velo in capo, come disse, e con lacci, o ceppi, che fossero, à piedi. basta ch'ella gli haueua legati, per mostrare, Morpho.
Venere coi
piè legati. come dicono alcuni, che hanno da essere le donne di fermissima fede verso quelli, alli quali di nodo maritale si sono già legate. Ma alcuni altri hanno detto, che Tindareo fece Venere cosi in Ceppi, per vendicarsi de gli adulterij commessi dalle figliuole, quasi che per sua colpa ciò fosse auenuto. Della quale cosa Pausania si fa beffe, ne la vuole credere, dicendo, che troppo sciocca cosa sarebbe pensare, che si facesse male alcuno à Venere, per fare vna statoa di cedro, come era questa, della quale ragioniamo, e metterle i ceppi à i piedi. E parmi ch'ei dica molto bene, perche ne per dispregio faccuano gli antichi le statue de i Dei, ne per vendetta, che di quelli voleessero pigliare, ma per la riuerenza, che portauano loro, per l'aiuto, & fauore, che da quelli aspettauano in tutte le cose, & alle volte anchora per mostrare nelle statue di quelli à chi non le sapeua le diuerse loro virtù. Onde, come in alcune altre imagini anchora si può vedere, non solo à Venere, ma à de gli altri Dei anchora posero gli antichi i ceppi à i piedi, e non per dispregio, ne per vendetta, ma per altre cagioni, le quali so di hauere dette altroue, e percio non le replico. Ma dico, che se bene Venere parue essere Nume principale delle meretrici, come ch'ella haueffe già trouata, e messa in vso l'arte loro, onde elle celebrauano solennemente la sua festa, pregandola, che desse loro gratia, bellezza, & leggiadria, si che da tutti fossero amate con loro vtile, e guadagno. Nondimeno fu pure anche adorata con non minore affetto dalle honeste giouani, le quali pensauano, ch'ella potesse dar loro tale venusta, e cosi buona forma, che fosse loro ageuole poi il maritarsi, perche, come altre volte ho detto, diedero gli antichi anchora à Venere la cura del matrimonio. Et appresso de Greci, fu certa spelonca, oue Pausania scriue, che erano dati i sacri honori à Venere, e che per molte cause andauano colà le persone, ma pareua però

però che fosse più proprio delle vedoue di andarui, come faceuano, a pregare la Dea, che desse loro con felicità le seconde nozze. E le maritate parimente le pregauano tanto quini, che ne gli altri suoi tempi, che le tenesse vnite sempre co mariti di commune amore, e le facesse liete di nuoua prole, e di bella successione. Si che fu l'enero nume commune à tutte qualità di Donne, le quali come che fossero forse più de gli altri obligate à questa Dea, riconosceuano da lei quasi tutto ciò, che succedea loro felicemente, e gli huomini anchora la ringratiauano di ogni ben fatto, che da quella fosse venuto. Onde perchè le Donne tutte si tagliarono i capelli per farne le funi da tirare le machine, che vsauano alhora alla guerra, quando i Romani assediati da Francesi nel Campidoglio erano all'estremo bisogno di tutte le cose, questi liberati dall'assedio, dedicarono, come riferisce Lattantio, vn tempio à Venere, oue la fecero Calua, e così la chiamarono per memoria di ciò, che le donne haueuano fatto a beneficio publico: conciosia che altrimenti si faccia Venere sempre con bellissimi capelli, come la descriue Cludiano dicendo:

Venere alhora in bel dorato seggio
 Stando à compor le vaghe, e bionde chiome
 Hauea le gratie intorno, delle quali
 Sparge l'una di Nettare soaue
 I dorati capegli, e quelli l'altra
 Distende, e scioglie con l'eburneo dente,
 La terza con bel ordine gli annoda
 Con bianca mano, e in vaghe treccie accoglie.

Venere co la barba. Ne solamente con le chiome la fecero gli antichi, ma con la barba ancora, che vna così fatta statua era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Alessadro Napolitano, la quale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno vesti di donna. E Suida scriue, che fu fatta la statua di Venere con vn pettine in mano, e con la barba al viso: perchè già venne alle donne Romane certo male, che cadeuano loro tutti i peli, come spesso ancora intraiuene
 à tempi



à tempi nostri: onde piu non era loro bisogno di adoprare pettine. il perche le donne da così brutto male traugliate si voltarono à Venere, e con infiniti voti la pregarono, che volesse prouedere alla loro miseria: & essa, che benigna fu sempre, accettando gli diuoti preghi, fece sì, che alle donne piu non caddero i capelli, & i già caduti rinacquero. E queste per segno di gratitudine le posero poi vna statoa, che teneua in mano vn pettine. Et alla medesima fecero la barba, accioche questa Dea hauesse l'insegna di maschio, e di femina, come quella, che alla vniuersale generatione de gli animali era sopra, e perciò dal mezzo in su la faceua in forma di maschio, & il resto di giù era di femina. Ne di Venere però solamente dissero questo gli antichi, ma di tutti gli altri Dei anchora, dando à ciascheduno nome di maschio, e di femina, come che sia quelli non sia la differenza di sesso, che è tra mortali. E leggesi che appresso de i Carreni, gente dell' Arabia, fu asseruato questo, che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle loro mogliere tutti quelli, li quali credeuano la Luna essere femina, e con nome di femina la chiamauano, & all'incontro chi la credeua maschio, e così la nominaua, non era ingannato dalle donne mai, e la moglie lo vbbidua, & gli staua soggetta, come pare, che voglia il douere. Quelli di Egitto benchè comunemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne misterij loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. Et perciò fu per lei adorato il vitello tanto celebrato da quelli. Et i Parthi adorauano il Dio Luno: e Philocoro, il quale tiene, che Venere sia vna medesima con la Luna, come anco credertero alcuni dello Egitto, li quali perciò faceuano le corna alla sua statoa, perche si fa la Luna con le corna, come nella sua imagine si può vedere, dice, che soleuano anticamente farle sacrificio gli huomini in habito femminile, e le donne vestite da huomo. Ne da questo discorda molto quello, che scrisse Seneca nelle sue question natural, oue mette, che gli Egittij di ciascheduno de i quattro elementi da loro posti ne faceuano due, l'un maschio, l'altra femina. Imperoche diceuano,

diceuano, che dell'aere il vento è il maschio, e la femina quello, che non pare mouersi, & è quasi sempre caliginoso: che'l mare è il maschio dell'acqua, e l'acqua dolce tutta la femina: che del fuoco quello, che abbruscia è maschio, e femina quel che luce, ne fa male alcuno: e che della terra è maschio il piu duro, come i sassi e gli scogli, e femina quella, che è piu molle, e si può coltiuare. Faceuasi oltre di ciò vn simulacro di Venere simile à quello, che nel monte Libano si vedeua, il quale haueua vn manto intorno, che cominciando dal capo, lo copriua tutto, e pareua stare tutto mesto, e sconsolato, e con mano pure auolta nel manto sosteneua la cadente faccia: e come dice Macrobio, credeua ognuno, che le lagrime gli cadessero da gli occhi, e quiui si mostraua Venere così addolorata per la morte di Adoni, ucciso da vn cinghiale. Per la quale cosa furono guardati alcuni di come sacri chiamati le feste Adonie, & alhora le donne vniuersalmente per la Città metteuano alcune imagini simili à corpi morti su certi letticiuoli fatti à posta, e quelle come fossero persone pur dianzi morte piangendo portauano alle sepolture. questo, dice Plutarco, faceuano in Athene per rimembranza delle lagrime sparse da Venere alla morte di Adoni suo innamorato. Et appresso de gli Argiui le donne, come scriue Pausania, andauano à piangere Adoni in certa capella poco lontano dal tempio di Giove Seruatore. La quale cosa, tirandola alle cose della Natura, è così interpretata da Macrobio, che di tutta la terra questa metà di sopra, la quale noi habitiamo, fu intesa da gli antichi sotto il nome di Venere: e chiamarono Proserpina: l'altra metà di sotto. Oltre di ciò de i dodeci segni del Zodiaco, che la circonda, sei sono detti superiori, & inferiori altri sei, questi dello inuerno, quelli della està. Quando dunque il Sole, il quale è significato per Adoni, va nel tempo della està per gli sei segni di sopra, Venere ha seco l'innamorato suo, e stà tutta lieta; ma poi è creduta piangere, e si mostra mesta, quando lo vede scendere al tempo dello inuerno ne i segni di sotto, quasi ob'ei se ne muoia alhora, e se lo tenga Proserpina per se. E dissero le fauole, che vn Cinghiale l'uccise, perche pare, che questo

Feste Adonie.

Venere per la metà della terra.

Adoni Per'l Sole.

Adoni ucciso dal Cinghiale.

questo animale rappresenti molto bene l'inuerno, conciosia ch'egli e coperto tutto di peli duri, & asperi, stà volontieri ne luoghi sangosi, e pascesi di ghiande, le quali sono frutti dello inuerno: & è l'inuerno quasi ferita mortale al Sole, percioche fa che pochissimo tempo luce a noi, e ci dà poco del suo calore. Le quali due cose fa la morte, che priua di luce, e di calore. Adunque la imagine di Venere, che piange sotto il manto, ci rappresenta la terra al tempo dello inuerno, quando è per lo piu coperta di nuuoli, e pare tutta afflitta, perche non vede il Sole. Alhora i fonti, che sono gli occhi della terra, spargono larghissime acque, & i campi priuati di ogni adornamento, si mostrano tutti mesti. E parlando naturalmente pur'anche Eusebio di Venere dice, che da lei viene la virtù del generare, e ch'ella è, che al seme dà forza: e la fanno in forma di Donna per mostrare, che la generatione procede da lei: la fingono bella, perche è quella stella, che di tutte l'altre, che sono in Cielo, pare essere la piu bella chiamata Hespero la sera, come dice Marco Tullio, e la mattina Lucifero. Cupido le stà à lato, per segno, che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa: ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del concepto seme già sia nato: e la dicono nata del mare, perche l'acqua sua è creduta essere calda, & humida, e che spesso si muoue, & agitata forte, fa di molta spuma: le quali cose sono tutte nel seme, perch'egli è bianco parimente, spumoso, e di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose anchora si potrebbero dire di Venere per chi volesse ragionare di lei, come di Pianeta, e de gli effetti, che vengono dalla sua stella, che adorna il terzo Cielo. onde si potrebbe etiandio conoscere per quale cagione fingessero gli antichi, che Marte Dio tanto terribile, e feroce così piaceuolmente se ne stesse con lei, ma perche questo mi suierebbe troppo dal mio proponimento di ragionare delle imagini de i Dei, non della natura loro, piu non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauere letto, che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi.

Epo

E potrebbe bene anco essere, che l'hauessero fatta, ma non la sò io, ne scriuendo si può mettere così interamente tutto, che non vi rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ognuno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono essemplio di dipingere, & scolpire gli Dei de gli antichi, à chi lo vorrà fare, e saprà anchora perche faccia così. Passerò dunque à dire della compagnia di Venere, che sono le Gratie, e le Hore, come ho promesso: mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa Dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli commanda Gioue, che vada à mouere guerra per lo regno di Thebe tra Etheocle, e Polinice, come scriue Statio. da che senza altro dirne si potrà comprendere molto bene, quale, e quanta sia la forza di Venere. onde non haurà da marauigliarsi piu alcuno, quando vedrà talhora gli piu saldi animi, e le piu ferme menti essere vinte da lei, in modo che à gli amorosi piaceri si siano poscia date in preda. Queste dunque sono le parole di Marte fratte al volgare, con le quali pongo fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo, o almo piacere,
 Vera pace de l'animo turbato,
 Tu mi ti poi oppor senza temere
 Vnqua di me, se ben sono adirato.
 Tu sola poi frenare, e ritenere
 Questi destrier al lor corso sfrenato
 Nelle fere battaglie, e se ti pare,
 Tu sola questa man poi disarmare.

LE GRATIE.

Poscia che habbiamo disegnata Venere madre di Amore, già da noi ritratto parimente, hora diciamo delle Gratie, e delle Hore insieme, le quali con quella vanno sempre in compagnia. Percioche

G 2 come

come Venere, & Amore sono cagione, che venga succedendo tuttauia nuoua prole, e che perciò si conserui la humana generatione, così le Gratie tengono i mortali insieme raccolti, perche i beneficij, che a vicenda si fanno gli huomini l'vn con l'altro, sono cagione, che l'vno all'altro è caro e grato, onde stanno congiunti insieme del bel nodo della amicitia: senza laquale non è dubbio alcuno, che gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga à gli altri animali, e le città diuerrebbono spelonche, anzi pure non sarebbono. Per laquale cosa potrebbesi quasi dire, che meglio fosse stato à mortali non essere, che essendo, viuere senza le Gratie. Ma la prouidenza diuina, che dello vniuerso ha cura, volle che queste pure fossero. Le quali secondo alcuni nacquero di Venere, e di Baccho, & habitarono tra mortali: il che finsero le fauole: perche non pare quasi che'altra cosa sia piu grata à gli huomini di quelle, che da questi Dei vengono, lequali non replicò, perche nelle loro imagini si pòmo vedere. Alcuni altri le fanno essere nate in altro modo: ma questo hora non tocca a noi di dire, ma solamente, che statoe habbiano hauuto da gli antichi, o come siano state dipinte. E benchè siano i nomi loro diuersi, sono però credute essere vna medesima cosa le Gratie, e le Hore, ma che pur'anche habbiano diuersi vfficioj tra loro. E diceua Chrisippo, che le Gratie erano vn poco più giouinette delle Hore, e piu belle ancora, e che perciò le dauano gli antichi per compagne à Venere. Scriuò Homero, che le Hore sono Dee, lequali stanno alle porte del cielo, e quiui fanno la guardia, e che à queste stà di mandare sopra gli mortali la densa nebbia, e di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole, fa, ch'elle vengono preste à leuare le briglie à i velocissimi destrieri, così dicendo in nostra lingua.

Poscia, che sceso Phebo all'occidente

A gli ardenti destrier rallenta il corso,

Nascondendosi sotto l'Oceano,

Le belle, e vaghe figlie di Nereo

Habitatrici del profondo mare,
Gli sono intorno, e con veloci passi
A lui subito vengon l'Hore preste,
A sciorre i fren dalle spumose bocche
De i feroci cauai, ch'alle verdi herbe
Mandano poi, accioche le fatiche
Ristorino del corso già passato,
Et alcune di lor spoglian la chioma,
Qual dà la luce al moulo, de bei raggi,
Che l'adornano in forma di corona.

Ne altro sono le Hore, che le stagioni de i tempi. da che viene, che le fanno essere quattro, si come quattro sono le parti dell'anno, così distinte dal Sole, e nominate parimente da lui: perche appresso de gli Egittij il Sole, oltre à molti altri nomi, che hebbe quiui, fu detto etiandio Horo. Onde scriue di loro Eusebio in questo modo. Le Hore, le quali dicono essere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e serrare le porte del Cielo, sono date talhora al Sole, e tale altra à Cerere: e perciò portano due ceste, l'vna di fiori, per la quale si mostra la Primavera, l'altra piena di spiche, che significa la Està. Et Ouidio parimente dice ne i Fasti, che queste stanno in compagnia di Iano alla guardia delle porte del Cielo: e quando poi racconta di Flora, in potere della quale sono i fioriti prati, dice, che le Hore vestite di sottilissimi veli vengono in questi talhora à raccogliere diuersi fiori da far sene belle ghirlande. Pausania scriue, che gli antichi le metteuano sul capo à Gioue insieme con le Parche, volendo mostrare in questa guisa forse, che'l Fato altro non è, che'l volere di Dio, dal quale vengono anchora le mutationi de i tempi. Ma piu ho detto homai della natura delle Hore, che come si habbiano da dipingere. venendo à questo dunque, io ne farò vn ritratto solo, secondo che ne dipinge Filostrato vna bella tauola, dicendo, che le Hore scese in terra, vanno riuolgendo l'anno, ilqual è in

forma di certa cosa rotonda, con le mani, del quale riuolgimento viene, che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce: e sono bionde, vestite di veli sottilissimi, e caminano sopra le aride spiche tanto leggiemente, che nonne rompono, o torcono pure vna: sono di aspetto soaue, e giocondo: cantano dolcissimamente: e nel riuolgere quello orbe, ò palla, ò circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto a risguardanti: e vanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia: hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. Perche queste dunque fanno, che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frutti con vsura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello, che diamo à lei, ci rimunerì in questo

Gratie quattro. fu detto, che le Gratie erano quattro, perche tante sono le stagioni dell'anno, chiamate Hore, come ho detto, volendo intendere, che queste, e le Gratie siano le medesime. Le quali perciò furono fatte con ghirlande in capo, & vna l'haueua di fiori, l'altra di spiche, la terza di vue, e pampani, l'ultima di vliua. E finsero gli antichi, che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal Sole viene la diuersità delle stagioni. E conciosia, che come dice Diodoro, fossero adorate da gli antichi, pche pensauano, ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, e di tutte l'altre parti del corpo cõ q̃lla vaghezza, che tanto diletta talhora à chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Venere. Et à queste toccaua etiã dio di fare, che nõ siano gli huomini infra di loro ingrati, ma che ricãbino cõ allegro animo gli riceuuti beneficij. Per laquale cosa desidero alcuni, che le Gratie erano due, & appresso de i Lacedemonij due ne adorauano solamete, secõdo che scriue Pausania: pche pare, che solo due parimete siano gli effetti, che da q̃lle ṽgono. L'uno fare beneficio altrui, l'altro ricãbiare gli beneficij riceuuti. Ma dice poi anco il medesimo Pausania, che tutti q̃lli, li quali posero in Delo cõ le statue di Mercurio, di Baccho, e di Apollo le Gratie, le fecero tre: e che tre parimete erano allo entrare della rocca di Athene.

Gratie
perche cõ-
pagne di
Venere.

Gratie
due.

Gratie
tre.

Onde



Onde comunemente è stato tenuto poi sempre, che siano tre: perche non si dee rendere il beneficio tale, che l'habbiamo riceuuto, ma maggiore assai, e molte volte duplicato. Da che viene, che di loro vna stà con le spalle verso noi, e due ci guardano, dandoci perciò ad intendere, che nel ricambiare il bene fattoci, habbiamo da essere piu liberali assai, che quando siamo noi i primi à fare beneficio altrui, qual non si dee però fare aspettandone remunerazione, perche chi questo fa, vsuraio piu tosto può essere detto, che liberale bene fattore. Dicefi che le Gratie sono verginelle, liete, e ridenti: per mostrare che chi fa beneficio, non ha da vsare alcuno inganno, ma farlo con animo sincero, & allegro. Il che meglio conoscerà anchora chi porrà mente, ch'elle furono fatte ignude, e sciolte da ogni nodo, come di loro cantò Horatio, perche hanno da essere gli huomini insieme l'un con l'altro di animo libero, e sciolto da ogni inganno, ignudo, & aperto. Benche Pausania scriue di non hauere trouato mai chi fosse il primo à fare le Gratie ignude, percioche già da principio le faceua ognuno vestite, e ch'ei non sa per quale cagione sia poscia stato mutato l'ornamento loro, si che tutti le hanno fatte ignude, & i pittori, e gli scultori. Oltre di ciò mette, che Eteocle di Beotia fosse il primo, che ordinasse, che fossero adorate le Gratie, e fossero tre, ma non sà però quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo hora

Nomi del secondo, che da Hesiodo furono nominate, il quale ne chiamò vna le Gratie. Eufrosina, che vuole dire allegrezza, e giocondità: l'altra Aglaja, che maestà significa, e venustà: la terza Thalia, che viene à dire piaceuolezza. Et Homero ne chiamò vna Pasithea, quella la quale Giunone promette di dare per moglie al Somno, s'ei va à Gioue, e l'addormenta: e ne chiama anchora vna Gratia per nome proprio, la quale dice, che fu moglie di Volcano, e che stette con lui sempre. Questa con bei veli in capo viene ad incontrare Thetide, quando ella va à pregare Volcano, che le voglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elei haueuano le Gratie vn tempio, nel quale le starde loro erano di legno con le

vesti

vesti dorate, & haueuano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'vna di loro hauea vna rosa in mano, l'altra certa cosa fatta come vn dudo: la terza vn ramo di mirto: e di queste cose rendono questa ragione. La rosa & il mirto sono di Venere, e perciò furono date à quelle, che per lo piu sono con lei, e quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici verginelle con piacer suo, e di chi le vde: il che non auuiene delle donne di maggiore età, alle quali conuengono le cose piu seure, non giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, e dicono, che la rosa significa la piaceuolezza di quelle: il dudo, che hanno ad andare, e ritornare à vicenda, come vanno i dadi, quando si giuoca con essi: & il mirto, che bisogna, che siano sempre verdi, ne si secchino mai, come questa pianta è verde sempre. E come riferisce Alessandro Napolitano, e lo scrisse innanzi à lui Aristotele nelle Morali, soleuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezzo delle piazze, accioche fosse dauanti à gli occhi ad ogniuno il fare voluntieri seruitio altrui, e ricambiare gli riceuuti beneficij, perche questo è proprio vfficio delle Gratie. La quale cosa non si dee però fare senza buona consideratione, perche così è male dare à chi non merita, ò non ne ha bisogno, come è segno di animo da poco, & auaro non porgere cui fa di bisogno, e merita, che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo, che fosse loro scorta, e duce Mercurio, il quale mostra la ragione, & il sano discorso, accioche seguitando le vestigie di quello sappiano gli huomini, come, quando, e cui hanno da dare, e fare beneficio, imitando quanto per loro si può la bontà diuina, la quale al farci bene è sempre presta. Da che viene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, e l'arco con le saette nella sinistra, per dare ad intendere, che molto piu pronta è la diuina mano à farci bene, che male, e mentre che può, che non sia sforzata dal nostro maluaggio operare (perche allhora ella adopra quel, che tiene nella sinistra

à voi, e quanto piu posso grato ancora à gli altri. E qui sia finita la imagine delle Gratie con vna scultura di queste, che in Roma si vede in casa Colonna con versi latini, li quali in volgare vogliono così dire.

Ben son le Gratie ignude, che già furo
 Fatte di bianco marmo, ma le cuopre
 Han tutte tre fra lor faccia simile,
 Onde le poi conoscere sorelle,
 Tutte tre son d'età pare, e bellezza
 Pur'anco pare in tutte trè si vede.
 Sta con la faccia alle sorelle volta
 Thalia, e le sue broccia aggiugne, e annoda
 Con le loro, che sono alla sinistra,
 Et alla destra risguardando à noi.
 Questa Eufrosina, quella Aglaia ha nome,
 Con grati nodi delle belle braccia
 Alla terza sorella insieme auinte.
 Gioue è lor padre, e del celeste seme
 Fur concepute dalla madre Eunomia,
 Ch'al mondo poscia con felice parto
 Le produsse ministre liete, e grate
 All'alma Citherea, si che per loro
 Ella souente con il bel Cupido
 Gli amorosi piaceri accresce in modo,
 Ch'ogni animo gentil ne resta vinto.

IL FINE.

